7.A.253

DELL'HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali pertinenti all'vso della Medicina.

DON GARZIA DAL L'HORTO
Medico Portughese, con alcune breui Annotationi di Carlo Clusio.

Parte Prima, diuisa in quattro Libri.

ET DVE ALTRI LIBRI PARIMENTE di quelle cose che si portano dall'Indie Occidentali;

Con vn Trattato della Neue & del beuer fresco.

DI NICOLÒ MONARDES MEDICO DI SIVIGLIA.

Hora tradotti dalle loro lingue nella nostra Italiana da MESSER ANNIBALE BRIGANTI, Marrucino da Ciuità di Chieti, Dottore & Medico Eccellentissimo.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M. DC. XVI.

BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA

BIBLIOTECA MARCIANA
VENEZIA
VENETO

TAVOLA
DE I CAPITOLI
CONTENVTI
Nelli quattro Libri

Dell' Historia de' Semplici Aromati portati dalle Indie Orientali.

Et nelli dui Libri della Seconda Parte, delle Cose che si portano dalle Indie Occidentali.

Et nel Libro della Neue.

NEL PRIMO.

1 DELL'*Ambra.* 1
2 *Dell'Aloe.* 6
3 *Dell'Altith.* 15
4 *Dell'Opio.* 23
5 *Del Bengiuino.* 26
6 *Dell'Incenso.* 31
7 *Della Mirra.* 33
8 *Della Lacca.* 34
9 *Della Canfora.* 44
10 *Del Cate, ouer del Licio.* 51
11 *Della Manna.* 54
12 *Del Tabaxir.* 57
13 *Della Tutia.* 60
14 *Dell'Auorio.* 61
15 *Della Canella.* 68
16 *Dell'Agalloco, ouer legno Aloe.* 80
17 *Del Sandalo.* 84
18 *Del Betre.* 88
19 *Del Folio.* 93
20 *Del Macis.* 98
21 *Del Garofalo.* 101
22 *Del Pepe.* 105
23 *Del Cubebe.* 110
24 *Del Cardamomo.* 114
25 *Del Faufel.* 119
26 *Della Noce d'India.* 123
27 *De' Mirabolani.* 131

28 De'

TAVOLA:

28 De' Tamarindi. 134
29 Della Cassia solutiua. 137
30 Dell' Anacardo. 140
31 Dell' Amomo. 143
32 Del Calamo aromatico. 146
33 Del Nardo. 150
34 Del Giunco odorato. 154
35 Del Costo. 158
36 Del Turbit. 162
37 Del Reubarbaro. 167
38 Della radice China. 168
39 Del Croco Indiano. 176
40 Della Galanga. 178
41 Del Gengeuo. 180
42 Della Zedoaria. 183
43 Del Zerumbet. 185
44 Del legno Colubrino. 188
45 Della pietra Bezaar. 191
46 Della pietra di Malaca. 195
47 Delle Gemme. 196
48 Del Diamante. 197
49 Dello Smeraldo. 202
50 Del Rubino. 203
51 Del Zaffiro. 205
52 Del Giacinto, e Granata. 206
53 Del Iaspide. 206
54 Dell' Alequequa. 206
55 Dell' occhio di Gatta. 207
56 Della pietra Armena. 207
57 Della Calamita. 208
58 Delle Perle. 209

Nel Secondo.

1 DELL'arboro melancolico. 212
2 Del Nimbo. 214
3 Del Legundo. 214
4 Della Lacca. 216
5 Del Iangonas. 217
6 Della Carandas. 217
7 Del Coru. 218
8 Dell' Auacari. 220
9 Della Mangas. 221
10 Della Mosa. 224
11 Dei Dorioni. 229
12 Del Mangostãs. 237
13 Del Iambos. 238
14 De i cotogni Bengalensi. 239
15 Del Carãbolas. 241
16 Del Ber. 241
17 Dell' Ambare. 242
18 Del Iambalones. 243
19 Del Brindones. 243
20 Del Melone Indiano. 243

Del

TAVOLA.

21 Del Mungo. 245
22 Del Curcas. 246
23 Del Cacera. 248
24 Del Datura. 248
25 Del Bangue. 249
26 Dell' Anil. 250
27 Dell' Anonimo. 251
28 D'alcuni Re dell'Indie. 251

Nel Terzo.

1 DELL'Anime, e Copal. 261
2 Della Tacamahaca. 263
3 Della Caraguà. 265
4 De l'olio del fico dell'Inferno. 267
5 Del Bitume. 269
6 Del Liquidambra, e dell'olio del medesimo. 270
7 Del Balsamo. 272
8 Dell'herba di Giouanni infante. 277
9 Del Guaiacan Legno santo. 278
10 Della China. 285
11 Della Sarzaparigliа. 290
12 Della pietra di sangue, et della pietra de' fianchi. 296
13 Del Legno per il mal delle reni, e dell'vrina. 299
14 Del Pepe dell'India. 300
15 Della cassia fistola. 301
16 Delle auellane purgatiue. 302
17 Delli pignoni purgatiui. 305
18 Delle faue purgatiue. 304
19 Del latte del Penipenichi. 306
20 Del Mecciocan. 306
21 Del Solfore viuo. 322
22 Del legno Aromatico. 323

Nel Quatto.

1 DELLA pietra Bezaar. 341
2 Dell'herba Scorzonera. 366

IL FINE.

CAPITOLI DELLI DVI LIBRI

Della Seconda Parte

DELLE COSE CHE SI PORTANO dalle Indie Occidentali.

Del Primo Libro.

1 DEL *Tabaco.* 388
2 *Del Sassafras.* 406
3 *Del Cardo Santo.* 430
4 *De' pater nostri di S. Helena.* 436
5 *Dell'herba Guaiacan.* 438
6 *Dell'Orzada.* 440
7 *Di alcune herbe di gran virtù.* 442

Del Secondo Libro.

1 DEL *Sangue di Drago.* 459
2 *Dell'Armadillo.* 463
3 *Delle Pietre de' Caimani.* 464
4 *Delle Pietre di Tiburoni.* 465
5 *Della Trementina, et Caragna di Cartagena.* 466
6 *Del fior del Meccioacan.* 467
7 *Del frutto del Balsamo.* 469
8 *Della Trementina di Abete.* 471
9 *Del Pepe lungo.* 472
10 *Del rimedio al fuoco della faccia.* 473
11 *Delle radici contra veleno.* 474
12 *Delle castagne purgatiue.* 475
13 *Della Zarzapariglia di Guaiaquil.* 476
14 *Dell'Arboro cõtra il flusso.* 481
15 *Dell'Ambra grisa.* 482

Del

TAVOLA:

Del Libro della Neue.

1 *Della necessità del beuer dell'acqua, & del beuer fresco.* 496

2 *Della freddura dell'acqua.* 502

3 *Di quattro maniere da rifrescare.* 504

4 *Del rifrescar con la Neue.* 509

5 *De gl'Auttori, che hanno approuato il rifrescar con la Neue.* 513

6 *Del modo che si ha da vsar la Neue, & da cui.* 517

7 *De i modi che si vsano à rifrescar con Neue à questi tẽpi, & qual sia meglio.* 521

IL FINE.

TAVOLA DI TVTTI I SEMPLICI,

ET ALTRE COSE CHE SI contengono nella presente Opera.

A

ABEXIMI. 49
Acqua di Cãfora. 49
Acqua di fiori di Canella. 76
Acqua di Garofali verdi. 103
Acqua di areca. 122
Acqua di Mirabolani verdi. 134
Acqua di fiori dell'arboro melanconico. 212
Adel. 255
Adelham. 253.255
Agalloco. 80
Ahouay. 237
Aisacutlu. 257
Alequeca. 206
Ali. 9
Alipo. 166
Almelendeli. 4
Aloe. 6
Aloe Socoterino. 7
Aloe come si conosca esser buono. 8
Aloe non si fa in Alessandria. 9
Aloe à che cosà serue. 10
Aloe vsata dal Medico del gran Soldano Badur. 10
Aloe come si dà nell'vlcere della vessica, e delle reni. 10
Aloe nelle vene hemorroidali che operi. 13
Aloe insieme con mele come purga. 13
Aloe di natura di metallo scritta da Plinio. 14
Aloe di Spagna. 15
Altith. 15
Amba. 242
Ambare. 242

TAVOLA:

Ambra 1
Amomo. 143
Anacardio. 140
Anacardio buono à gli aſ-matici. 141
Anacardio verde in ſala-moia. 141
Anacardio ſana le ſcrofo-le. 141
Anacardo di Cicilia. 141
Ange. 2
Aniudem. 15
Aniudea & angeidam piante. 16
Anil. 250
Anime. 261
Anonimo. 251
Anon. 222
Antiſpodio. 60
Annale. 133
AnZuba. 218
Arae & aritqui. 133
Arata. 147
Arboro di Bengiuino. 30
Arboro di lacca. 35
Arboro di canfora. 48
Arboro del Cate. 52
Arboro del Tabaxir. 58
Arboro del legno aloe. 82
Arboro del ſandalo. 86
Arboro del ſandalo creſce in altre parti. 86
Arboro del macis. 99
Arboro del garofalo. 101
Arboro dell' Areca. 121
Arboro della noce d' India 123
Arboro de' tamarindi. 135
Arboro di caſſia. 138
Arboro melanconico. 212
Arroba di Portogallo. 205
Areca. 89
Areca. 120
Ariene. 227
Aritiqui. 133
Arnabo. 187
Aroma. 146
Aſcap. 3
Aſſa fetida. 15
Aſſa dolce. 15
Aſſa uſata ne' cibi. 18
Auacari. 220
Auicenna non conobbe la lacca. 37
Auellane purgatiue. 302
Auorio. 61
Azel peſce. 3

B

BALASCIO. 204
Balſamo. 272
Baneani come viuano. 18
Banqua compoſitione che eccita il coito. 249
Bangue. 249
Batice. 244
Bathi. 257

TAVOLA.

Bazaini città. 166
Beli. 239
Bengiuino pianta non conosciuta da gl'antichi. 27
Bdelio. 43
Bengiuino non è il Laser. 22
Bengiuino che cosa sia. 26
Bengiuino di più sorti. 28
Bengiuino doue si ricoglie. 28
Bengiuino boninas. 29
Betre. 88
Betre come si pianti, e si coltiui. 92
Ber. 241
Berifera arboro. 36
Berillo dell'Indie. 198
Bitume. 269
Bloxeuoal. 187
Boniama. 224
Bombaim. 222
Busora città di Auicenna. 17
Brasil. 5
Brindones. 243
Budiecas. 244
Bugualhas. 328

C

CAccia d'Elefanti. 66
Caceras. 248
Caious. 142
Cairo. 127
Cairo donde vien detto. 15
Caismanis. 72
Calamo aromatico. 146
Calamo non è l'Acoro, nè meno la galanga. 148
Calamita. 208
Calamita non nasce col ferro. 208
Calamita non è velenosa. 208
Calamita presa per bocca, serua la giouentù. 208
Calambuto. 95
Canfora. 44
Canfora come si falsifichi. 47
Canfora Rihachina. 50
Campi elisii. 77
Canada vaso da bere. 25
Cancamo non è il bengiuino. 38
Cancamo che cosa sia. 39
Candil. 139
Canella. 68
Carmabolas. 241
Caragua. 265
Carandas. 317
Caril. 126
Cardamomo. 114
Cardamomo è vna specie. 115

Car-

Carpesio. 112
Cassia solutiua. 137
Cassia, e canella non sono aue cose. 69
Cassia, cinanomo, e canella è una cosa istessa. 69. 73
Cassia fistola. 301
Cate. 51
Cate, è il licio de gli antichi. 53
Caxcax. 24
Cebar. 6
Cenorins. 225
Chandama. 85
Champe. 213
Cheripo. 210
China Isola. 168
China. 285
Chincapalones. 225
Cinamomo Alepitino perche cosi sia detto. 75
Cinamomo che cosa significa. 72
Cocco. 128
Cofalo frutto. 122
Colles. 252
Color rosso da tinger pelli. 41
Comalange. 245
Comori. 4
Conche che fanno le perle. 210
Contraditione del Manardo. 5
Contrasto sopra la galanga, acoro, e calamo aromatico. 179
Copal. 261
Copra. 126
Costo. 158
Costo, che si porta in Anuersa. 161
Coscia. 254
Corasoni. 253
Corone di Pater nostri di legno xilo aloe. 84
Corno di Rinocerote. 64
Coru herba buona alla dissenteria. 219
Corù. 218
Cora. 256
Cotalmaluco. 255
Cotogni Begalensi. 239
Christallo non si trouò mai nelle minere di Diamanti. 200
Croco Indiano. 176
Cubebe. 110
Cubebe si vendono colte. 111
Curcas. 246
Cura di quelli, che hanno preso i fiori del Daura. 249
Curcuma. 177
Currentes, animale come cauallo. 64

TAVOLA.

D

DATVRA. 248
Dente di Elefante non serue nell' India per medicina. 61
Descrittione del legno colubrino. 188
Desco fatto d'arboro di canfora. 46
Diamante prima gioia, e Re dell'altre gemme. 197
Diamante come dee essere. 198
Diamante maggior di quattro auellane. 199
Diamante non resiste al martello. 200
Diamante non nasce dentro al christallo. 200
Diamante non toglie la virtù alla calamita. 200
Diamante non si consuma col piombo. 200
Diamante non serue in Medicina. 201
Diamante non è veleno che amazzi. 201
Due differenze, che si veggono nella canella sono prese dal paese. 71
Dui Diamanti fregati insieme si congiungono, che non si ponno distaccare. 200
Diu, ouer Dio Isola. 157
Donde s'impedisca il raccorre il bengiuino. 40
Dolori colici curati dal cocco. 129
Dorioni. 229

E

ELEFANTE, e sua historia. 62
Elefanti mangiati crudi. 62
Elefante intendente delle lingue. 64
Elefanti non si domano. 66
Elefante intendente donato à Massimiliano Imperadore. 68
Elettione di agalloco come si fa. 81
Error del Matthioli. 10
Error del Brasauola. 10
Error de' Frati commentatori di Mesue. 157
Esperienza per conoscer la pietra bezaar. 346

F

FAGARA. 42
Fagara. 113
Farine di naccani. 42
Faue purgatiue. 304
Faufel. 119
Faufel graduato. 120
Fauola dell'arboro melanconico. 213
Feruzegi, la turcheſa, non il ſmeraldo. 203
Fiore di giunco odorato non l'habbiamo per noſtra negligenza. 156
Figuera Banana. 227
Fiori del datura vſato da' ladri. 248
Foglia di canella. 78
Foglia di betre. 91
Foglia di malabatro. 98
Foglia di tamarindi nell'eriſipila. 135
Folio Indiano. 93
Franceſco di Tamara ſcriue ſciocchezze intorno al diamante. 199
Fula. 125
Frumento nell'Indie come ſi ſemini. 245
Frutto di canella. 96
Frutti di Tamarindi di notte ſi rinchiudono nelle foglie. 135
Frutto marauiglioſo appò de' Canibali. 232
Frutto di betre. 92

G

GALANGA. 178
Galanga non è il ſquinanto. 179
Galanga doue naſce. 179
Ganada. 175
Gandas. 64
Gange fiume. 151
Ganta. 170
Garofalo. 101
Garofali come ſi ricolgono, e quando. 102
Garofalo naſce ſolamente nelle Moluche. 101
Garofalo come ſi conſerui dalle tarme. 103
Garofali fiori. 101
Gente della China. 175
Gengeuo. 180
Gengeuo deſcritto da Maſſimiliano. 182
Geiduar. 184
Gomme. 196
Giardini di Nizamoxa Re. 87
Giacinto, e granata. 206
Gionco odorato. 154
Giudei non conobbero il bengiuino. 27

TAVOLA.

Golfa. 97
Gomma trouata frai garofali. 103
Gotim. 133
Guaiacan. 278
Guanabano. 223. 230

H

HAMAMA, ciò che significhi. 144
Herba malauaria come si prepari. 219
Herba di Giouanni Infante. 277
Hinxaber. 138
Higuero. 233
Hircolo. 153
Historia d'vn' Elefante della China. 65
Historia d'vn mercante di Rubini. 203

I

IACA. 216
Iagra. 125
Iaiama. 222
Iaiaqua. 224
Iamgomas. 217
Iambolones. 243
Iambos. 238
Iaspide. 206
Idamaluio. 254
Imadmaluco. 256
Imad. 256
Imgu & imgara. 16
Imingu.
Infusione di tamarindi. 135
Incenso. 31
Incenso non nasce nell' India. 31
Incenso vsato assai da Medici Indiani. 33
Indiani apprezzano gl'odori. 213
Inbame. 247
Istromenti di rame ch'vsano per comprar le perle. 211

K

Kilkil. 247

L

LACCA. 34
Lacca doue nasca varie opinioni. 34
Lacca come si sceglie. 36
Lacca non ha le facultà del charabe. 37
Lacca non è il cancamo. 37
Latte del Penipenichi. 306
Legno aromatico. 323

Legno

Legno aloe come ſi conoſca eſſer buono. 81
Legno aloe ſaluatico. 81
Legno colubrino. 188
Legno ſanto. 278
Legno per il mal delle reni & dell'vrina. 299
Laſerpitio di Francia. 22
Licio. 53
Lingua arabica. 17
Lingua Magarabi. 17
Liquidambar. 270
Liquidambra. 6
Liquore dell'arboro della canella. 76
Louan. 32
Lodouico Romano taſſato. 28
Lodouico Romano difeſo. 31

M

MACIS. 98
Malabatro. 93
Madreperla. 210
Maledina. 2
Maldiue. 2
Maluco. 256
Mangas. 221
Mangelis. 196
Mangiriquam. 251
Mangoſtans. 237
Manna. 54
Mano peſo dell' Indie. 196
Maraxa. 232
Marmelos di Bengala. 239
Martabanis. 220
Maſchiu. 229
Mecer ſpecie d'opio. 24
Mecciocan. 306
Medicamento di Ruffo commendato. 12
Medicamento fatto del Coru. 219
Melenſagine intorno al frutto Muſa d'vn Frate Franciſcano. 226
Meliques. 256
Melone Indiano. 243
Mex. 246
Midollo del Mãgas. 221
Mirabolani. 131
Mirra. 33
Moali. 90
Moceuar compoſitione di aloe. 10
Modo di dar la radice china. 170. 171
Mogori. 213
Mogori. 252
Mohado. 254
Motxi donde ſi cauſa. 247
Mungo. 245
Muſa. 224

N

NALFES. 198
Naires. 62

TAVOLA.

Nalquea. 255
Naldina. 2
Nale. 2
Nana. 224
Napello non si troua nell' Indie. 186
Nardo. 150
Naui chiodate con chiodi di legno. 124. 208
Negundo. 214
Negundo buono ad impregnar le donne. 215
Negundo raffrena la lussuria. 215
Nimbo. 214
Nimbo ne' medicamenti. 214
Nimpa sorte di beuãda. 22
Niza. 256
Nizamaluco. 253
Noci della lacca ristagnano il flusso. 216
Nociuoli di Mangois fermano i flussi. 222
Noce moscata, & il macis non è stata da gli antichi conosciuta. 99
Noce d'India. 123
Noci di Faufel. 120
Nosocomio spedale di uccelli. 23

O

Occhio di gatta. 207
Ocosori arbore. 6
Olio d'ambra. 5
Olio di bacche di canella. 76
Olio del fico dell' Inferno. 267
Olio del liquidambar. 270
Olio di noce d' India. 126
Olio per l'impetigine. 142
Olio di noce moscata. 177
Olio del nimbo. 214
Opio lagrima di papauero. 24
Opio non eccita à libidine, come alcuni credono. 25
Otraqua sorte di beuanda. 23
Otraqua. 125

P

Pacona, e Paquouere. 227
Paigi. 233
Pale. 227
Papauero non fa l'opio. 24
Pateca. 244
Pazam.
Pepe. 105
Pepe bianco, e pepe nero non sono piante diuerse. 107

Pepe come si pianti, e coltiui. 107
Pepe lungo è diuersa pianta dal nero e dal bianco. 107
Pepe Canarino. 109
Pepe dell' India. 300
Pardan moneta. 45.51
Perle. 209
Perle doue si trouino. 209
Perle maggiori che si trouano. 211
Perle inuecchiano. 211
Perle come si puliscano. 211
Perle prese al plenilunio sono migliori. 211
Perle non seruono ne' medicamenti de gl' Indiani. 211
Pianta del turbit. 162
Pianta della radice China. 174
Pianta di galanga. 178
Pianta di gengeuo. 180
Pianta di cubebe. 110
Piè colombino. 144
Pietra Armenia. 207
Pietra Bezaar. 191.241
Pietra di sangue, & di fianchi. 296
Pietra di Maluca. 195
Pignolli purgatiui. 303
Pillole di aloe si danno prima, e dopo cena. 11
Pimenta del Rabo. 109
Piso, veleno.
Platano falso. 227
Pompholige. 57

Q

QVERFAA. 72
Querfe. 72

R

RADICE *china.* 168
Fù ritrouato buono per il mal Frãcese. 169
Radice china come ha da essere. 171
Radice china accende mirabilmente à libidine. 174
Radice di malaca contra veleno. 191
Rao che vuol dire. 255
Ratis peso. 196
Rami di cinamomo. 79
Re dell' Indie. 251
Re di Deli. 252
Regola de gl' Indiani in dar le medicine. 12
Regole da conoscere il turbit buono. 163
Reisbutos. 252
Reubarbaro. 167
Re Zamale.
Rihab Re. 50

TAVOLA.

Rinocerote. 63
Rob. 17
Rosa hierocuntina. 144
Rubino. 203
Rubino non risplende al buio. 203
Rumes. 253

S

SACOLAA. 114
Salbo. 256
Samac. 32
Sambrane. 88
Sandalo. 84
Sandalo citrino non si porta in Portogallo. 87
Sandalo è di tre specie. 85
Sarmashandar. 138
Sassafras. 406
Sarzapariglia. 290
Scorzonera herba. 366
Scorza di cassia solutiua. 139
Scorza di noce moscata condita. 99
Selachiticum. 4
Sepulueda ripreso intorno al sandalo. 87
Semplice odorato come s'intendi. 21
Setabul. 5
Sicomoro. 42
Sirifoles. 239
Smeraldo. 202
Sofi. 257
Sofola. 4
Solfore viuo. 322
Spettacolo di doi Elefanti, che combattono. 66
Spinello. 204
Spodio. 57
Stampa antichissima nella China. 175
Sura. 127
Superstitione in Cambaia. 62

T

TABAXIR. 57
Tabaxir à che cosa è buono. 59
Tabaco. 388
Tacamahaca. 263
Tamerlano. 257
Tamirham. 253
Tamalabrata. 93. 98
Tamarindi. 134
Tanga. 166
Tapsia. 167
Termicatlu. 257
Timelea nõ nasce nell'Indie. 24
Timiriabim. 55
Timor. 5
Tocha Re. 254
Topan.

Tri-

Tripolio. 165
Troglotide Isole. 31
Trungibim. 55
Turbit. 162
Turbit non ha da esser gommoso. 163
Turbit medicamento, che purga il flemma. 164
Turbit descritto da gli Arabi. 164
Tutia fatta in Quinmon. 60

V

VAsi *di Cocco.* 128
Vaso di smeraldo che si mostra in Genoua. 206
Vaso murrino. 206
Venerea infettione. 168
VeneZaras. 252
Veriche. 254
Verido. 254. 256
Virtù in medicina del Negundo. 215
Vnioni perche siano alcune perle cosi chiamate. 209
Vso della pietra Bezaar. 191
Vzbeque. 17

X

XA. 256
Xabolam. 253
Xaismael. 256
Xatamas. 256
Xeque. 257
Xirqueſt & Xiracoſt. 55

Z

ZAffiro *gioia di vil preZZo.* 205
Zaffiro, e rubino insieme. 205
Zaffiro, e rubino insieme in vna medesima minera. 20
Zaffiro che rassembra il diamante. 205
Zangue. 4
ZarZapariglia. 176
Zedoaria comune per il costo. 184. 187
Zedoaria. 183
Zeilan. 4
Zeilan Isola abbondantissima. 75
Zerumbet si porta in Venetia. 185
Zimbre.
Zing prouincia. 4
Zingue. 4

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI,
che vengono portate dall'Indie Occidentali, & della Neue.

A

ACOVA del legno come si faccia. 493. sue buone qualità. 497. sua natura. 502

Acqua calda, & suoi nocumenti. 498. 514

Actuario Medico. 487

Aere. 493

Aere corrotto. 490

Aetio Medico. 487

Alemagna. 511

Alessandro. 511

Alfonso di Palentia Historico. 520

Aliabas Medico Arabo. 350. 498

Ambra Grisо odorifero. 482. doue si troui. 483. ciò che egli sia. 484. sue virtù. 486. opinioni diuerse intorno di lui. 484

Aniso fa sognar cose piaceuoli. 401

Appetito del cibo perduto. 417

Aphion, & suo vso. 403. esser l'istesso, che l'opio. 404

Apostеme fredde. 394

Arbore contrail flusso. 481

Arbore di gran virtù. 451

Armadillo & sua figura. 463. sua descrittione. 464. osso della sua coda, & sua virtù. 464

Asma. 274. 315

Atheneo. 509

Atrates historico. 510

Auaritia delli Spagnuoli nel condur le medicine false. 420

Auerroe. 350

Auicenna. 351. 498

Auoltori in grande quantità. 454

TAVOLA.

B

BAGVE *herba dell'Indie Orientali.* 401. *confettion di lei per ſognarſi coſe piacevuali.* 401

Balenati. & come gl'Indiani li prendono in caccia. 485

Balſamo d'India Occidentale, & deſcrittione del ſuo frutto. 469

Beuer. 496

Beuer freſco à cui ſi cõuenga, come ſi dè vſare con neue, à cui non ſi conuenga, ſuoi beneficij, à cui ſi conuenghi approuato da Auicenna, da Raſis Amato Luſitano da Galeno. 515

Beuer caldo, & ſuoi nocumenti. 498

Bezaar che ſignifichi nella lingua Araba. 341

Bezaartiche Medicine. 337.341

Bitume. 269. *ſua temperatura.* 270

Bolo Armeno buono per le Petecchie. 365

Buganze. 394

C

CAIMANI *che animali ſiano.* 464

Cancro. 440

Caragua. 265.466

Carboni, ò appoſteme velenoſe. 396

Cardo Santo radice. 430. *ſua figura* 431. *domeneſca.* 431. *ſua deſcrittione.* 431. *ſua temperatura, & ſue virtù.* 431

Caſſia dell'Indie Occidentali. 301. *ſua virtù.* 302

Caſtagne purgatiue, loro deſcrittione, modo di torle 475. *lor correttione. lor temperatura.* 476

Caſtiglia. 512

Catarri, & lor rimedio. 391.432.462.490. *humori caldi.* 369

Cauſtico eccellente. 440

Cauterio. 440

Cedri & lor virtù. 335. 338.339

Centella herba, & ſue virtù. 454

Ceruello, & ſuo dolore. 263.271.487

Cacatecas minere d'argento

to della Prouincia Mechioacan. 307
Charabe. 262
Charete Mitilenio. 511
Chimbo luogo nel Perù. car. 476
China donde si porti. 278. 285. sua descrittione. 286. suo vso, sua acqua. 286. Modo di prenderla. 287. sua virtù sua temperatura. 289
Chincicila luogo principal nel Mechioacan. 307
Christoforo Colõbo. 258. 280
Cichorea. 347
Cieli vndeci. 429
Cleopatra. 332
Colico, & sua cura. 303. 305. 315. 323
Collo, & suo incordamento. 264
Colore per pittori. 462
Condrila herba. 374
Copal. 261
Corallo. 484
Cose, che si portano dalle Indie Occidẽtali in Spagna. 259
Constantinopoli. 511
Credenza, che si fa à Signori. 375
Crudità, ò repletione. 393
Cuore, & passioni. 433. 489

D

DEBOLLEZZA come si ristori. 422
Democrate. 331
Demosthene. 331
Denti, & lor dolori come si curino. 264. 394. 422. 433. 435. 462. sacrificio che si fa di loro dalli Indiani. 477
Distillationi. 432
Dioscoride. 330. 374. 401. 497
Dittamo doue nasca. 260. contra veneno. 339
Dolori per humori freddi come si curino. 266. 217. 439. 471
Dolori artetici. 315
Duchessa di Begear. 257
Durezze come si risolui- no. 268. 272. 275. 289
Dolori ventosi. 392
Dolor di fianco. 298. 299. 323

E

EBBREZZA coll' Ambro. 491. col fumo del Tabaco. 400

Ele-

Electro mistura d'oro, & di argento. 376
Elementi. 492
Epilepsia de' fanciulli. 358
Erasistrato. 502
Ethera regione. 492
Euonimo Alchimista. 335
Euticles. 510
Enfiagione. 263. 264. 266. 268. 275.

F

FAME, & sete come si tolleri col Tabaco. 405
Fasuoli purgatiui. 451. *lor descrittione & lor virtù.* 451
Ferite, & lor cura. 266. 273. 276. 277. 471
auelenate. 447
Ferrando Cortese. 307
Fianco. 275. 297. 315. 392. 419. 437.
Fiandra. 511
Flegme come si purghi. 303. 304. *salso & sua cura.* 295
Flusso di sangue, Hemoroidale, Mẽstruo. 297
Flusso. 424. 462. *colerico di sangue.* 462. *guarito con poluere.* 443. 482
Franc. di Mẽdozza. 285
Fresco fatto con neue, non offende, come quello, che è dal tempo. 512
Fuoco elemento. 193
Fuoco della faccia, infirmità. 473

G

GALENO. 348. 494. 497. 500. 502
Gelisco Prouincia. 267
Gengiouo verde. 286
Giacinto gioia. 206
Giouanni Agricola. 356
Gio. Manric. 357
Gio. Odorico Melchiori. 374
Giunture, & lor doglie. 265. 266. 267. 268. 275. 393. 289. 305. 315.
Goma per la Gotta. 462
Gotta. 266. 289. 315. 422. 462
Granata, & suoi monti sempre carichi di neue. 520
Grauidanze. 425
Guacatan herba, & sua figura, & suo nome. 438

Guaiacan arbore quando, et come si conobbe. 278. sua descrittione. 281. acqua di lui come si fa. 282. acqua detta cõ che regola si prende. 283. sue virtù. 284
Guaiaquil fiume del Perù. virtù delle sue acque. 477
Guancauilcas, nome Indiano della Zarzapariglia. 477
Guilielmo seruitor, & suo empiastro. 473
Guido della Vazaris, che circondò il mondo. 346
Grauidanze. 425

H

HAMEZE Benteripho Astrologo. 349
Ha vna città nell'Isola di Cuba.
Helleboro Negro della Prouincia del Mecioacan. 443
Heliogabalo Imperator. 511
Hemoroidi, & lor cura. 439. lor flusso. 297
Herba di Giouanni infante, sua descrittione, & sue virtù, doue si troui. 277
Herba Scorzonera, quando, doue, & come si troui. 366. suo nome onde venga. 368. sua descrittione, luoghi doue nasce, & sua tẽperatura. 370. sua acqua nelle febri pestilenti, condito, ò conserua di lei. 369
Herba de' Ballestreri. 395
Herba di Pietro d'Osma, e sue virtù. 451
Herba contra herba. 455
Herbe marauigliose. 442
Hermolao Barbaro. 262
Hidropisia, & suoi rimedij. 415. 268. 315
Hieronimo Mõtuo Medico Francese. 356
Hippocrate. 147
Honduras Porto. 476
Humori freddi. 263. viscosi de' vecchi. 268. 289. 296. 488

I

ICTERITIA 289. 315. 323
Ileon infirmità, & suo rimedio. 268
Incenso doue nasce. 260
Indiani fuggono l'andar al fuoco fatto di certe legne. 454. si tagliano le suole

ſuole de' piedi, & le mangiano, poi ſi ſanano le ferite. 454
Indie Occidentali quãdo, & da cui ſcoperte. 258
Infirmità fredde 261. 270. 272. *lunghe.* 285
Ingraſſare. 426
Iſac Medico Arabo. 498

L

LATTE, *& ſua virtù.* 474
Latte de' Pinipinichi & ſua virtù, ſua temperatura. 306
Legno aromatico. 323
Legno per le rene, ſua acqua, come ſi faccia. 299
Legno Sãto Arbore. 278. *ciò che egli ſia & ſua deſcrittione.* 281. *acqua come ſi faccia, & come ſi prenda.* 282. *& ſua virtù.* 284
Lemno Iſola hoggi Stalimene. 338
Lentigini. 269
Lettera del Perù ſcritta da Pietro d'Oſma al D. Monardes. 446
Liquidambra, & ſuo olio. 270. *ſue virtù.* 271. *ſua temperatura.* 272
Luigi di Cueua. 360

M

MAL *caduco.* 434. 490
Mal Frãceſe onde da prima veniſſe. 279. 280. *come ſi chiamaſſe.* 280. *ſua cura.* 422. 434. 282. 286. 295. 315
Malinconia. 289. 363. 373. 490
M. Anton. Imp. 330
Mani ſtropiate. 423
Maria Cataneo inferma di angoſcie. 360
Martiale. 519
Martin Alfonſo di Soſſa, vice Re nell'Indie Orientali. 401
Maſtici doue naſcono. 260
Matrice & ſua ſuffogatione. 264. & 268. 393. *ſue paſſioni.* 424. 433. 488. *ſue opilationi, & durezze.* 272. 296. *ſua purgatione, ſuoi dolori.* 315. *ſuoi affanni.* 393. *ſuoi difetti.* 419. *ſuoi nocumenti.* 482
Mecioacan prouincia nella noua Spagna. 367

Mecioacan Herba. 306. *sua historia.* 308. *sua descrittione, sua radice, & sue conditioni.* 312. *sua temperatura.* 313. *sua virtù.* 315. *con che ordine si prenda.* 316. *sua Dosi.* 321. *suo fiore.* 467. *descrittion del fiore.* 478. *sua radice condita.* 469. *come si conosca esser buono.* 420

Mecioacan di S. Helena pericoloso. 468

Medicine contra veleni. 338

Medicine dell'Indie, & sue virtù. 467

Medicine, che curano vn male & conseruano anco da quello. 359

Menstrui. 297 424

Milza. 268

Minere d'oro. 322

Mirachial. 289

Miramamolin Re di Corduba & sua liberalità. 349

Mitridate Re. 330

Mitridato Medicina. 335. 338

Mondo pieno di perfettione. 492

Monti Pirinei. 520

Muschio. 489

N

NApello velleno. 349

Naphta, Bitume. 269

Nebbie come si generino. 493. *Madre di tutte l'impressioni aeree.* 494

Nerui percossi, & lor rimedio. 265. *loro attratione.* 275. 276. 315.

Neue come si generi. 493. *doue cada.* 494. *come scaldi.* 495. *suo fresco sua natura.* 496. *suo vso nel rifrescare.* 502. *sua acqua non sana.* 509. *cose rifrescate con lei sane.* 516. *doue, & come si serbi.* 520. *Modo di rifrescar con lei.* 521.

Beneficij suoi. 515

Nerone Imper. 510

Nicaragua Prouincia. 322

Nicolò Fiorentino Medico. 356

Nocelle purgatiue. 302. *lor virtù, lor temperatura, lor difetti, & corrotione.* 303

TAVOLA.

O

OCCHI. 264
Ocozol Arbore. 270
Odoardo Re d'Inghilterra liberato d'vna ferita auelenata, con che. 257
Oglio del fico infernale. 267. come si caua, sua virtù. 268. sua temperatura. 269
Oglio del Liquid'ambro. 271. sue virtù. 272
Oglio come si caui de' frutti, ò semi dagl' Ind. 267
Ongaria. 511
Opilationi. 392. 289. 414. 424
Opio, et suo vso presso à gli Indiani. 403
Orecchie, & vdito. 464. 368
Orina. 275. suo ardore. 419. sua retentione. 421. sua doglia. 437
Orzada herba, & sua figura. 440. suo nome, & sue virtù, & sua temperatura. 440
Osso del cuor del ceruo. 339

P

PANTALEO de' Negri. 293
Paralisia. 275. 289. 490
Pater nostri di S. Helena, radice, & lor figura. 436. lor descrittione, lor complessione, & vso dell'herba. 437
Pepe d'India. 290. 300
Pepe lungo sua figura, descrittione, & sue virtù. 472. 473
Pericrates. 509
Perle. 339
Pestilem. 362. 426
Petra Città dell'Asia.
Petecchie. 364
Petto, & sue passioni. 301. 391. 418
Penetti profumi. 486
Philostrato. 339
Piaghe vecchie. 397. 441. 467. fresche. 277. 289. 462. picciole. 439
Pietra Bezaar, & suoi nomi. 341. animali, che la generano & lor descrit. 341. come si generi. 342. suo colore & figura. 345. falsa come si conosca. 346. quando prima condotta

in Spagna. 356. Minerale. 346. sua poluere. 346. come stette occulta vn tempo. 329. sua esperienza. 357. virtù. 362. come scoperta nel Perù. 444. 449. lor vso. 449. 458

Pietra del Sangue, come si adopri, & sua virtù. 296. del fianco, & sua virtù. sua esperienza. 297

Pietre preciose. 339
Pietre de' Caimani. 464
Pietra de' Tubironi. 465
Pietra delle reni. 466
Pietro d'Abano il conciliatore. 356
Pietro Carnicer. 374
Pignoli purgatiui, loro descrittione, & lor virtù. 303

Pioggia nel Perù nelle montagne, & non nel piano. 515
Plinio. 328. 510. 517
Plinio secondo. 510
Possidonio. 269
Profumi. 486
Proprietà occulta. 330
Poluere per veleno. 340

Q

QVALITA' manifesta. 330
Quartana, & sua cura. 465
Quito Prouincia nel Perù. 443

R

RABI Mose Hebreo. 350
Ragni grandi come aranzi. 454
Rasis Medico Arabo. 348. 498
Re di Cochin. 355
Re di Portogallo. 352
Reni. 299. 302. 315
Rifrescar à quattro modi. 504. con aere. 504. con Salnitro. 507. in pozzo. 506. con neue. 509
Ruggiada come si generi. 493

S

SACERDOTI Indiani, come diano le risposte à quelli, che vanno à lor per consiglio. 400

San-

Sangue di Drago, ſua deſcrittione, & frutto del ſuo arbore, & ſua figura. 459. opinioni delli antichi circa il detto. 460. onde coſi ſi chiami. 461. di due guiſe, cioè di goccia, & di pane. 461

Santo Arduino Medico. 354

Saſſafras arbore di gran virtù. 406. come ſi poſe in vſo prima da' Franceſi poi da' Spagnuoli. 406. ſua figura & ſua deſcrittione. 410. doue ſi troui. 406. doue ſolamẽte naſca. 411. ſua temperatura. 411. ſuo nome. 412. come prima ſi vſaua, & come ſi dee vſare. 408. 412. ſue virtù. 414. eſperienza di lui. 415

Scabbia. 289

Sciatica, & ſuo rimedio. 265. 275. 289

Scordeon herba. 339

Scorzone animale velenoſo, ſua deſcrittione. 368

Scorzonera herba. 366. come trouata. 366. ſuo nome. 368. ſua virtù. 369. ſua temperatura. 370

Scroffole. 315

Segni della faccia. 269

Serapion Medico Arabo. 347. 484

Serpenti piaceuoli. 454

Simeone Archiatros Medico. 483. 487

Siropo del legno. 283

Siuiglia città non vſa beuer freſco. 519

Sogni che vengono per mãgiar alcune coſe. 401

Solatro furioſo fa ſognar coſe varie. 401

Solfore viuo. 322. ſue virtù, ſua temperatura. 323

Sonno come ſi inciti. 401

Sopita Poeta. 509

Spagnuoli negligenti nello inueſtigar le Medicine. 446

Specieria. 381

Stalimenegia Lemno. 338

Stanchezza come ſi riſtori. 402

Stomaco, & ſua cura. 265. 268. 271. 275. 391. 418. 419. 437. 471. 489. 289. 296. 315

Stropiati. 423

Sudor di ſangue. 453

Sudor prouocato dall'acqua

TAVOLA.

qua dell'herba Scorzonera. 369

T

TABACO herba, & sua figura. 388. perche cosi chiamata. 389. suo nome proprio tra gl'Indiani. 389. luogo, & tempo quando si semina, & sua descrittione. 389. foglie, & poluere delle dette. 390. temperatura di lei. 390. sue virtù 391. cõtra veleno, esperienza in vn Cane. 396
Tegna. 399
Templarij ordine de' Cauallieri.
Terra. 493
Terra sigillata lemnia. 338
Terzane Bastarde. 415
Testa, & suo dolore. 262. 391. 263. 417. 265. 266. sue vlcere. 434. 276. suoi dolori. 289. 315
Theriaca. 335. 338
Thessalo. 502
Tiangez Mercati de gli Indiani. 311
Tipthasi scrittor Arabo delle pietre. 346
Tisici. 275
Tosse. 315
Trementina di Cartagenia. 466. d'Abete & come naschi, & come si colga, et sue virtù. 471. come si dee torre. 471
Turco gran Sig.

V

VALASCO di Taranto Medico. 354
Vecchi & lor cõforto. 488
Veleno che cosa sia. 329. & doue si troua. 330. suoi danni & beneficij. 330. per curar le infermità. per liberarsi da prigione, ò morte. 331. segni dell'auelenato. 332. da velen freddo, et da velen caldo. 332. segni peggiori. 333. cura delli auelenati. 334. cura del veleno caldo. 336. cura del freddo. 336. per proprietà occulta. 337. sua cura. 338. coll'herba Scorzonera. 338. Modi di guardarsi da i veleni. 375.

375. Radici contra veleno, & loro descrittione, & loro nome. 474.
lor temperatura. 475
Vermi del corpo. 393.362
Vertigine. 364. 373
Vessica. 284. 315
Villalobo Dottore. 499
Vino, e sua viuacità come si mortifichi. 518
Vitriolo, & suo olio. 335
Vnicorno. 339
Volatiche, & Tegna. 399
Vomito. 268. 432. nel tor le medicine come si impedisca. 319
Vlcere. 289
Ventosità. 289. 296. 301

X

XENOPHONTE. 510
Xilo arbore del Balsamo, & sua descrittione. 273

Z

ZARZAPARIGLIA donde fu portata, sua descrittione, esser la smilace aspra. come si vsaua. 290. 291. come si vsa al presente. 292. siroppo di lei composto dall' Auttore, & sue virtù. 293. Poluere di lei, sua temperatura, sua virtù. 295
Zarzapariglia noua doue nasca, come la chiamano gli Indiani. 476. come si adopri. 478. come si dee dare. 480

IL FINE.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla Medicina.

SCRITTA IN LINGVA Portugheſe, dall'Eccellente Dottore D. Garzia dall'Orto, Medico del Vicerè dell'Indie,

Et hora ridotta nella noſtra Italiana dall' Eccellente Dottore & Medico, M. Annibale Briganti Marrucino da Ciuità di Chieti.

LIBRO PRIMO.

Dell'Ambra. *Cap. 1.*

VEL, che noi in Italia chiamiamo Ambra, da Latini è detta Ambarū, e da gli Arabici, Ambar, ſotto il qual nome, per quello, ch'io fin quì mi truouo hauere oſſeruato, è da tutte le nationi del Mondo conoſciuta, ò pure cō poca variatione di voce. Ma della ſua origine, ſono aſſai varie le opinioni de' Scrittori; imperoche alcuni dicono eſſere il ſperma

della Balena, altri vn'escremento di vna bestia marina, oueramente spuma di mare. Le quali opinioni non sono, per dire il vero, molto ragioneuoli; percioche in certi luoghi, doue si ritruoua grande abbondanza di Balene, e doue l'onde del mare battute generano gran quantità di spuma, non si è mai veduta Ambra. Alcuni altri dicono, che in guisa di bitume scaturisce da certe concauità di sotto del mare. Laquale opinione è stata da molti tenuta per la migliore, e più conforme alla verità. Auicenna al 2. lib. al c. 63. e Serapione nel libro de' Semplici al c. 196. hanno detto, l'Ambra generarsi nell'altre riue del mare non altrimente, che i fonghi ne gl'arbori; e poscia nelle tempeste, e nelle fortune essere insieme co' sassi mandata fuori. Laquale opinione ha più del verisimile, che tutte l'altre d'Auicenna. Imperoche soffiando gagliardamente Euro, n'è stata gittata, (che veniua di tutto quel tratto dell'Isole di Maldiua, che spettano ad Oriẽte) gran copia nell'Isole di Comaro, di Demgoxa, e di Mosambica. All'incontro soffiando poi Fauonio, se ne raccoglie gran copia in quelle istesse Isole, che volgarmente per corrottione di voce, Maldiue si dicono, douẽdo più tosto dirsi di Nalediue, percioche Nale in lingua Malauarica vuol dir quattro, e diua Isola, la onde Nalediua si haueria da dire, come se dicessi, quattro Isole; in guisa che sogliamo noi chiamar quelle Isole Angelediua, lequali sono distanti dalla fiera di Doga nelle Indie Orientali, dodeci leghe, per essere cinque à punto, conciosia che Ange in lingua loro non voglia dire altro che cinque. Ma questo è fuori del nostro intento, pur non ho potuto schiuar di non dirlo, essendo l'Isole di Maldiua cadute in ragionamẽto. Scriuono questi istessi

Auttori già citati nel medesimo luogo, che l'Ambra, essendo mangiata da vn certo pesce chiamato Azel tosto si muore, ilquale poi trasportato dall'onde del mare, e preso con gli vncini, e tirato in secco da gli huomini di quel paese, e suentratolo, ne cauano l'Ambra: benche quest'ambra tutta è tenuta per vile, e di poco valore, eccetto quella, che si rittruoua attaccata alla schena, laquale in lunghezza di tempo diuenta perfettissima. Ma questa loro opinione à mio parere è falsa; imperoche chiara cosa è, che tutti gli animali, quei cibi ricercano per lor sostenimento, che sono alla lor natura conueneuoli, più tosto che dannosi, se pur peraventura non aueniisse esser quelli co' cibi buoni meschiati, nel modo, che habbiamo noi in costume di fare per ingannare i topi. Non pare adunque verisimile, che questo pesce vada ricercando l'Ambra, douendo esser la sua morte, anzi dirò, che essendo l'Ambra vna di quelle cose, che grandemente conforta-no & accrescono forza al cuore, habbia tal pesce mangiato mortifero veleno, poiche con hauer preso così delicato medicamento muore. Scriue Auerroe al quinto del Colliget al cap. 56. rittrouarsi vna specie di Canfora nelle cauerne del mare, che và poi sopra nuotando nell'acque, della quale la più lodata è quella che da gli Arabi è detta Ascap. Ma quanto questa opinione sia lontana dal vero, e quanto indegna di così grande huomo, e di così gran Filosofo, è tanto chiaro, che non fa mestiero, ch'io l'approui. Primamẽte, perche dice la Canfora nascere nel mare. Appresso perche quella che è fredda e secca in terzo grado, vuole che sia Ambra, laquale è calda & secca in secondo grado. Quì porremo alcune voci, lequali si ritrouano appres-

so di Serapione, e d'Auicenna. Testifica Serapione al libro de' Semplici al cap. 296. che di questa Ambra se ne reca gran quãtità dalla Prouincia di Zing, che è la Safala; imperoche Zingue, ouero Zangue capo de' Persiani, & Arabi, dinota quello istesso che da' Latini è detto Niger, e da noi negro, per esser tutta quella riuiera maritima dell'Ethiopia habitata da Mori, cioè da gente negra. Cosi medesimamente Auicenna al 2. lib. al cap. 63. aggiungendoli vn'epiterto, la chiama Almendeli, quasi voglia dire di Melinda, cosi ancora Selachiticum tratto il vocabolo forse da Zeilan Isola nell'Oriente più lodata di tutte. Laquale nel primo libro di Dioscoride al cap. 20. fu falsamente da Lacuna creduta, che fusse vna città, essendo veramente Isola ornata di molte città. Questo è quanto si ha da gli Arabi. De' Greci nessuno altro ne ha scritto, se non Ætio. In somma la mia opinione è questa, che si come secondo la varietà de' luoghi vn terreno alle volte sarà rosso, in guisa, che veggiamo il boloarmeno, & alle volte bianco, in guisa che veggiamo la creta, è molte volte negro, cosi verisimilmente può essere ò Isola, ò terreno, che habbia le fattezze dell'Ambra, ilche, oueramente sarà terra, ouero vna cosa fungosa, ò altra d'altra sorte, e questo manifestamente si vede per la gran quantità, che se ne ritroua; imperoche se n'è ritrouato tal pezzo, che sarà stato della grandezza d'vn'huomo, e tal'hora di lunghezza di nouanta palmi, e di ventidue di larghezza. Hanno detto alcuni di hauer veduta vn'Isola tutta di pura Ambra, laquale hauendola poi voluta ritroua-re, mai più non la viddero. Nell'anno 1555. presso al promontorio Comori, ilqual'è verso l'Isola

di

di Maldiua, ne fu ritrouato vn pezzo di tre mila libre,& credendosi colui che lo trouò,che fusse pece, ouero alcuna sorte di bitume, lo vendette per assai buon mercato. Il più gran prezzo, ch'io n'habbia veduto era di peso quindici libre. Ma coloro,che traficano in Ethiopia testificano di hauerne veduti pezzi assai più grandi: percioche tutta quella riuiera di Sofola insino à Braua è abbondantissima d'Ambra. Ritrouasene ancora (ma di rado) in Timor & Brasil. E l'anno 1530. vdì, che in Setabul, porto de' Portughesi ne fu trouato vn pezzo. Mi si riferisce ancora, che spesse volte se n'è veduto ne' becchi de gli vccelli, i quali è da credere, che iui facciano i lor nidi: alcuna volta si è veduta ne' conchili,& nelle scorze delle ostriche meschiata, & attaccata l'Ambra. In oltre la più perfetta Ambra si tiene, che sia quella, che è senza alcuno miscuglio di sporchezzo, & quella, che più tira alla candidezza, cioè, che sia di color cinericcio, oueramente in vn luogo di color di cenere, & in parte di candido; che sia leggiera, e che trafitta con l'ago, rimandi dell'olio. La negra è riprouata, e cosi medesimamente la molto bianca al parere di Serapione nel luogo citato di sopra; la onde io giudico, che sia col gesso contrafatta. Quì douemo notare vna contradittione del Manardo, ilquale nell'elettuario di gemme nella prima distintione delle compositioni di Mesue, dice, che l'Ambra è cosa nuoua, e ch'egli la tiene in poca stima; ma poco dopo nell'elettuario del Diambra, quasi scordatosi di se stesso, loda per rispetto dell'Ambra infinitamente quella compositione, e dice egli di seruirsene spesso e nelle donne, e ne' vecchi, è in gran stima appò de gli Indiani ricchi,

seruendosene ne' cibi in conto di Medicina; vendesi più, e meno secondo la grandezza de' pezzi; imperoche quanto più è grande tanto è maggiore il prezzo, non altrimenti che nelle pietre pretiose; ma in nessuna altra parte è in più prezzo, che nelle parti della China; doue essendone da' nostri Portughesi portata vna certa poca quantità, fu ogni Cate apprezzata mille, e cinquecento scudi (il Cate appresso gli Indiani è vn peso di venti oncie) dal cui guadagno tirati alcuni altri mercatanti, ve ne portarono tanta quantità, che hora è ridotta à vilissimo prezzo.

Annotatione di Carlo Clusio.

NELLA fiera di Siuiglia, la più famosa non solamẽte della Betica, ma di tutta Spagna, si porta dall' America vn certo olio di color citrino, del quale si predicano le merauiglie ne gli affetti della matrice.

Chiamano quest'olio, olio d' Ambra, essendo del medesimo odore, che somiglia l' Ambra. Io mi credo, che questo destilli da quell'arbore, che nella historia di Messico è descritto in questo modo. Fra gli arbori di Messico si fa mentione dell'arbore detto Ocosori, arbore assai grande vago, con le foglie simili all'edera. Il liquor di questo, che chiamano Liquidambra, sana le ferite, e meschiato con la sua scorza, e poi ridotto in poluere, rende soauissimo odore.

Dell' Aloe. Cap. II.

L'Aloe da' Latini è detto Aloes, da' Greci ἀλόη, Arabi, Persiani, e Turchi lo chiamano Ceber, e que-

e questo medesimo da Serapione è chiamato Laber, forse per error dell'espositore, ò pur per negligenza de gli Stampatori; perciochè il testo Arabico dice Cebar. Ma i Guzaratesi (i quali sono creduti essere Gedrosij) e così ancora quelli, che habitano in Decan, lo chiamano Arcaa; i Canarini, che sono in questa riuiera del mare, lo chiamano Catecomer. Li Spagnuoli Azibar, & i Portughesi Azeure. Fassi di succo dell'herba Aloe secca, laquale nasce abbondātissima in Cambaia, in Bēgala, & in molti altri luoghi; ma la più lodata è quella di Socotora, donde si porta in Arabia, in Persia, in Turchia, & finalmente in tutta l'Europa; e di quì è detto Aloe Socotorino; è lontana quest'Isola dal mare Eritreo cento ventiotto leghe, per la qual cosa non possiamo noi dire, che più appartēga alla Arabia, che all'Ethiopia, perciochè da vna parte del mare è terminata l'Arabia, e dall'altra l'Ethiopia. Il succo di quest'herba non si caua in vna città solamente, si come testifica Andrea Lacuna nel terzo libro di Dioſc. al cap. 23. ma per tutta l'Isola, nella quale non sono edificij di città, ma solamente certi villaggi, doue si ritirano con il bestiame. Nè meno è vero quel, che'l medesimo Auttore dice, che per raccorre tal succo facciano i pauimenti di mattoni; imperoche in tutta quell'Isola non vi è tanta politezza. Nè meno è da dar credenza à coloro, che dicono che sia migliore quel succo, che si fa della cima della pianta, di quello, che si fa della parte inferiore, come che sia tutto egualmente buono, pur che si vsi diligenza in far che sia senza arena. In oltre tal succo non è vero, che si adulteri, perciochè se ne fa gran quantità. Ma è bene il vero, che di coloro, che lo portano, sono alcuni più

accurati de gli altri in leuarne via gli ſporchezzi, che ſogliono col ſucco meſchiarſi, e perciò ſi ha da dar poco credito à Dioſcoride nel 3. lib. al cap. 23. e parimente à Plin. al 21. lib. al c. 24. i quali ſcriuo- l'Aloe, e l'acacia eſſer ſolito di adulterarſi, per eſſe- re in quelle parti poca quantità di detta gomma, e di acacia: anzi, per dire il vero, neſſun credito ſi do ueria lor dare, sì come ho io per relatione di huo- mini degni di fede inteſo. Ben'è il vero, ch'io non negherei mai: che portato d'vna in altra parte, non poteſſe falſificarſi. Che quello Aloe, che ſi fa in Socotaro ſia megliore, e più lodato, non ſolo è fa- ma publica, ma l'ho inteſo ancora da perſone cele- bri, le quali diceuano di ſaper di certezza l'Aloe naſcere in molti luoghi delle Indie, ilquale por- tandoſi con quello di Socotaro in Adem, e Gida (chiamata da certi per corrotion di vocaboli Iu- daa) è di là per terra al Cairo, e dopo in Aleſſan- dria alla foce del Nilo: ouero ad Ormus, e dopo à Bocora, e d'indi al Cairo in Aleſſandria. Ma ſi conoſce facilmente quello, che naſce in Socotaro da quello di Cambaia, di Bengala, e d'altri luo- ghi. Onde à quattro doppie è più caro quello, che di Socotaro ſi reca, che l'altro, che da altri luoghi ſi porta. E fra gli altri ſegnali, lodauano il So- coterino, che fuſſe ſodo, e ben coſtipato, come che gli altri, che ſi portano d'altre parti, non poſſano ben condenſarſi per eſſere il ſucco da di- uerſe piante raccolto. Nè ſi trouano (ſi come gli Arabici affermano) varie ſpecie di Aloe, perche vna ſola ſpecie ſe ne ritroua, tutto che gli ſi diano varij nomi. Quello, che Dioſcoride, e Plin. ſcriuo- no dicendo, che il più lodato ſi porta dall'Indie, & altri dicono, che ſi porta di Aleſſandria, ouero

dal-

dall'Arabia, non è da intenderſi ſemplicemente; ma ſi ha da intender di quello, che di Socotaro primamente è ſtato portato dall'India, percioche di Cambaia, e di Bengala ancora ſi porta in Ormus, in Adem, & in Gida.

La onde manco errore ha fatto Meſue in dire, che vna ſpecie ſolamente di Aloe ſi porta di Socotaro, l'altra ſpecie di Perſia, la terza di Armenia, e la quarta di Arabia; imperoche quella, che ſi porta in Portogallo, ſecondo ho con gli proprij occhi veduto, e di Socotaro. Ma che ſia da alcuni antepoſta l'Aleſſandrina, di quì ſi è cauſato, che gli anni paſſati portandoſi molte coſe di ſpecieria in Ormus, e d'India in Bacora, in Adem, & in Gida, onde poi con gli camelli ſi portano à Sulz (laquale è poſta nell'eſtremo del mare Eritreo) e poi in Aleſſandria nella foce del Nilo, donde pigliandola i Venetiani, la diſtribuiuano al reſto di Europa; ma non che veramente l'Aloe ſi faccia in Aleſſandria. Naſce l'Aloe non ſolamente nelle parti maritime, ma naſce etiandio ne' luoghi diſerti dell'Indie, hauendolo io per ducento leghe veduto farſi per tutto, in quel viaggio, che io feci per terra per quei diſerti. E' coſa chiara, che neſſuna ſorte di gomma ſtilla dell'Aloe; ma ben'è vero, che dalle ſue foglie eſce vna certa acqua viſcoſa, laquale è tenuta in poca ſtima, e non ſerue à coſa alcuna. L'vſo dell'Aloe non è ſolamente appreſſo de gli Arabi, e de' Medici Turchi, i quali ſtudiano Auicenna (che eſſi chiamano Abolahi) & hanno letti i ſuoi cinque libri de' Canoni, e ſtudiano Raze, (chiamato in lingua loro Benzacharia) e cosi anco Hali Rodoan, e Meſue (da loro chiamato Menxus) auenga che non ſia

quello,

quello, che habbiamo noi; e di più ſtudiano l'opere di Hippocrate, e di Galeno, d'Ariſtotile, e di Platone, benche queſte opere non ſono intiere, & perfette nel modo, che l'habbiamo noi in lingua Greca. E' in vſo ancora l'Aloe appò de gli Indiani ne' medicamenti, che purgano, e ne' collirij, e così ancora nelle ferite doue ſia biſogno rigenerar carne, per il quale effetto tengono nelle ſpecierie apparecchiata vna compoſitione, laquale chiamano Mocebar, fatta di Aloe, & Mirra, della quale compoſitione ſi ſeruono grandemente in curare i caualli, & nell'ammazzare i vermi delle ferite.

Ho veduto io vn Medico del gran Soldano Badur Re di Cambaia, il quale ſi ſeruiua molto ſpeſſo dell'herba Aloe, in queſto modo: Faceua egli cuocer le foglie tagliuzzate inſieme con ſale, e poi daua di queſta decottione otto oncie, e queſta ſenza alcun trauaglio moueua quattro e cinque volte il vẽtre. In queſta città di Goa ſi dà l'herba Aloe ben peſta, e meſchiata con latte à coloro che patiſcono vlcere nelle reni, oueramente nella veſſica, & coſi ancora à quelli che orinano marcia, e certo non ſenza gran giouamento, e ſodisfattione dell'infermo; percioche con queſta toſto guariſcono. L'vſo di queſta è noto etiandio à cacciatori, imperoche curano le gambe rotte à gli vccelli. Serue ancora quì nell'Indie per ridurre le poſteme, e i flegmoni à maturatione. Per laqual coſa pare à me, che di gran lunga erri il Matthioli nel Comm. del 3. lib. di Dioſcor. al cap. 2. doue vuole che ſi conſerui più toſto per ſpettacolo, e bella viſta, che perche ce ne habbiamo à ſeruire nella Medicina. Quello ch'Antonio Muſa Braſauola dice nella ſua Eſſamina

na de' Semplici, negãdo, che l'Aloe sia herba amara, è maggiormente da merauigliare; imperoche hauendola io molte volte gustata, l'ho sempre ritrouata amara, e tanto più mi è paruta amara, quanto era più alle radici vicina, come che le cime delle foglie fossero senza amarezza. Tutta la pianta in se ha vn certo odor graue; la onde essendo dissensione fra certi Auttori, se i medicamenti, doue entra l'Aloe, si debbano prendere innanzi mangiare, ò pure insieme col cibo, oueramente subito da poi. Mi è parso di dirne quì alcuna cosetta, auenga che fusse ciò cosa da ricercarsi da più dotti Medici di me; Galeno dà cinque pillole di Aloe, & ottimamente per certo; imperoche mitiga in questo modo il dolor del capo. Plinio al cap. 5. del 27. lib. giudica, che sia di maggiore efficacia, se pigliato l'Aloe, si mangia subito appresso; ma che sia però il mangiar poco, e di buon nutrimento; laqual cosa à me piace infinitamente; e cosi hanno in costume di fare i Medici di queste bande. Imperoche essendo l'Aloe medicamento debile, non euacuaria, se subito non se gli aggiungesse forza col cibo, benche poco, e di buon nutrimento deue essere, accioche presto digerito, possa meglio purgare. All'incontro Paolo al 4. cap. del 2. libro comanda, che si prenda la mattina à buon'hora, riprendendo quelli che lo pigliano dopo cena, concioßia, secondo che egli dice, che corrompa il cibo. Ciascuno si difende con le sue ragioni, e con i suoi Auttori, ma facilmente si possono concordare. Ma essendo questa contradittione molto volgare, e da molti discussa, giudico cosa superflua à ragionarne più. Benche non mi parrà cosa fuor di proposito, se aggiungerò quì vna regola assai volgare,

re, che vsano gli Indiani nel dar delle medicine. Le pillole, e le medicine correnti da bere le danno nel modo istesso che facciamo noi, cioè nell'alba, prohibendo all'infermo per cinque hore il mangiare, il bere, & il dormire; ma se in questo tempo non si purgano, attendono, secondo il precetto di Auicenna, à confortare il stomaco, ilche fanno essi con dare à bere due dramme di mastice disciolto in acqua di rose, & vngono il ventre di fiele di bue, mettendo poi sopra all'ombellico vn panno lino imbrattato del medesimo fiele, & questo fanno per dare aiuto al medicamento, e per eccitare la virtù espulsiua, se pure ne hauerà bisogno. Se in termine di queste cinque hore il corpo farà la sua debita euacuatione, gli danno tre oncie di brodo di gallina senza altro; & poi beuuto vn poco di acqua di rose, fanno mettere l'ammalato à dormire. Questo modo di curare pare à me, che sia fondato con le sue ragioni, e con testimonianza di Auttori; auenga che Ruellio al 3. libro al cap. 19. commendi grandemente quella beuanda di Rufo composta di Aloe, di ammoniaco, mirra, e vino; donde presa occasione riprende acerbamente gli Arabici, come quelli, che leuatone l'ammoniaco, e'l vino, fanno le pillole di Aloe, di zafferano, e di mirra; & dicono esser questa la ricetta tolta da Rufo; facendo costui à sua vsanza, e di altri Scrittori moderni, i quali assai volte à sommo studio riprendono gli Arabi per poter più celebrare i Greci. Ma veramente non si può negare, che il medicamento di Rufo non sia di gran valore nella peste, e febri contagiose, & è cosa chiara, che le pillole di Rufo vsate nell'istesso modo, che s'vsano, sono assai buone, da molti sperimentate con as-

ſai buono ſucceſſo, doue ſi aggiunge il zafferano, non per altro, ſe non perche oltre à molte altre prerogatiue, ch'egli ha, conforta il cuore, & è aperitiuo. Il Manardo al primo lib. delle ſue epiſtole nella prima epiſtola, inſieme con molti altri moderni dà gagliardamente addoſſo à Meſue, à Serapione, & ad Auicenna, con dire, che queſti habbiano detto, che l'Aloe apre talmente i capitelli delle vene, che ne fa ſcorrere il ſangue, per la qual coſa dicono non douerſi vſare nelle emorroidi, e li riprende, perche habbiano detto, che l'Aloe meſchiata con mele, ha manco forza di purgare, e che è manco dannoſa allo ſtomaco dell'altre medicine purgatiue. Onde all'incontro il Manardo, & queſti altri ſuoi ſeguaci dicono; che l'Aloe non ſolamente non apre le vene emorroidali, ma che più toſto riſerra; e dicono non hauer detto bene Meſue, dicendo, che l'Aloe miſchiata con mele, ſia meno dannoſa allo ſtomaco, conciofia che li ſia grandemente profitteuole, e di neſſun danno, e che meſchiata con mele, purga valoroſamente più de gli altri medicamenti. Il primo argomento lo prouano con l'auttorità di Galeno, e l'altro l'approuano con ragione. Imperoche hauendo il mele anch'eſſo virtù di purgare, aggiunto ad altro medicamento, che medeſimamente purga, ſarà di maggior forza, e purgarà molto più: In verità, che Antonio Muſa Braſauola, ilquale non ſi obliga mai ad opinione d'huomo alcuno del mondo, dice nel diſcorſo, ch'egli fa ſopra i Semplici aſſai meglio confirmando l'opinione di Meſue, e teſtifica di hauerlo egli molte volte ſperimentato, che l'Aloe apre le vene emorroidali. E coſi medeſimamente ho prouato io, che l'Aloe

eccita

eccita gran dolore & flusso di sangue à dette vene. Ilche può facilmẽte auenire per cagione dell'amarezza dell'Aloe, aprendo le bocche delle vene, & irritando la virtù espulsiua. Per questa istessa ragione il fiele de gli animali posto sù l'ombelico purga, sì come depone Serapione nel libro de' Semplici al cap.201.

Ma che l'Aloe riserri li capitelli delle vene, dirò insieme con Giacopo de Partibus, che lo fa applicato di fuori, ma preso per di dentro dirò, che apre le dette vene; laquale virtù trouarete in molti altri Semplici, iquali applicati di fuori fanno vn'effetto, e di dentro vn'altro; si come per esempio sarà la Scilla, (che volgarmente dicono cipolla squilla) questa mangiata ammazza, & applicata di fuori, impiaga. A quello, che dicono del mele, quando Mesue dice, che l'Aloe meschiato col mele purga meno, risponderei cosi dicendo, che hauendo l'vno, e l'altro medicamento, cioè l'Aloe, & il mele virtù di purgare; il più debole, cioè il mele, è oppresso dal più gagliardo, cioè dall'Aloe, & in questa guisa ancora quasi accidentalmente corrobora lo stomaco; percioche purga senza nocumento, ò con pochissimo quegli humori, che sono allo stomacho noiosi. Mi fa grandemente merauigliare Plinio, che al libro 27.al cap.4.vuole, che l'Aloe si ritroui sopra Gierusalem di natura di metallo. Io per me non solamente n'ho con ogni diligenza spiato sopra questo luogo di Plinio, Medici Ebrei, ma Speciali ancora, i quali diceuano esser di Gierusalem, e negauano d'essersi mai veduta tal sorte di Aloe in tutta la Palestina.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Cairo anticamente chiamato Memsi celebrato per le marauigliose Piramidi, che fino al dì d'hoggi stanno in piedi, doue si racconta esser stato prigione Gioseppe, & esserui ancora i granai, è da Mori chiamato Mesera; ma perche vna certa Regina chiamata Alcaire, laquale si tiene d'hauer quei luoghi accresciuti, ha dato il nome al Cairo, doue ha incominciato à mancare il comercio di genti pian piano, dopo che l'Imperator de' Turchi, hauendo preso Costantinopoli, la fece seggia regale, doue hora tutte le genti concorrono. Nel nostro Aloe, per dire il vero, non vi è amarezza alcuna, ilche porto opinione auuenire dalla souerchia humidità; ma in certi luoghi di Spagna si troua vn'altra sorte di Aloe, nelle cui foglie ritrouarete amarezza, & acrezza insieme, della quale speriamo di far vedere vn giorno il ritratto.

IN quel libro attribuito à Galeno intitolato ad Paternianum al cap. 5. si scriue, che debbia darsene dopo cena quanto due grani di cece, & è medesimamente da Paolo Egineta al 2. lib. al cap. 43. dato dopo cena, la qual contradittione accorda Nicolò Rorario nel libro ch'egli fece delle Contradittioni fra gli Auttori antichi. Non dice Plinio in quel luogo, che così fatto Aloe si ritroui, ma dice, che sono stati certi, c'hanno detto, che nella Giudea in Gierusalemme vi sia l'Aloe di natura di metallo.

Dell'Altith. Cap. III.

E' TANTA la cõfusione dell'Altith, Aniuden, Assa fetida, Assa dolce, ouero odorata, e Laserpitio

pitio,che à pena me ne posso districare; imperoche non ho ritrouato ancora chi m'habbia saputo dire il nome della pianta, doue si fa questa gomma, nè meno chi m'habbia saputo descriuere la forma della pianta. Vogliono molti,che si porti di Corasone ad Ormus,e d'indi nell'India. Altri dicono di Cuzurate, auenga che iui si crede che venga della regione di Delo luogo assai freddo,laqual regione si stende secondo che scriue Auicenna al 2.lib.cap. 53. fino in Corasone, e nella regione di Chirua. Chiara cosa è, che questa gomma Altith da molti Arabi è chiamata Antit;imperoche à qual si voglia Arabo, che farai veder quella gomma, che da gli Indiani è chiamata longo, ouero longara, dirà in vn tratto, che sia l'Altith,ouero Antit. La pianta, doue questo liquore si raccoglie,da' paesani è chiamata Aniuden, e da certi Angeidan; ma perche la gomma si porta in lontane parti, è difficil cosa ad hauere la vera descrittione della pianta. Questa sorte di medicina è stata per varij nomi chiamata. Da Auicenna al 2.lib.al cap.53. fu detta Altith,& Alonbarut, secondo la varietà delle lingue de' paesi doue si reca. Ma che cosa mouesse il traduttore à chiamarla Assa; non lo saprei dire,se non che hauerà perauentura voluto dire Laser, e non Assa, ilche poi à longo andare, essendo corrotto il vocabolo ha cominciato à dirsi Assa. Ma quì dirà alcuno; che l'Altith non è il nome della pianta, che produce il Laser, ma più tosto di quel succo appreso; laquale opinione par che fusse di Gerardo Cremonese, nel Commento sopra Rasis, nel capitolo del coito diminuto, nel libro delle diuisioni, cap.79. allaquale opinione rispondo in questo modo, dicendo: che Gerardo non seppe mai

la vera lingua Arabica costumata da Sirij, Mesopotami, Persiani, e Tartari, doue si crede che nascesse Auicenna in vna città chiamata Bosora, la quale si tiene da certi che fusse Babilonia, ma io ho saputo per certo, che non è Babilonia, ma si bene è vicina à Babilonia, dellaquale non si vede hoggi vestigio alcuno, posta nella Prouincia di Vzbeque. Questa Vzbeque è vn luogo di Tartaria, doue nascono huomini strenui, e gran sagittarij, iquali così à piede, come à cauallo vanno al soldo dei Re forestieri. Sono questi per auentura i Parthi cotanto noiosi à Romani, & questa lingua è quella, che coloro chiamano Arabi, cioè Arabica, nella quale si trouano scritte l'opere di Galeno, d'altri Filosofi, e del falso Profeta. La lingua de' nostri Mauritani è chiamata Magaraby, quasi volessero dire lingua di questi, che habitano in Occidente, perciochè Garby vuol dire Occidente, & Ma, di quelli. In somma Altith, non vuol dir altro, che la pianta, che produce il Laser, di modo, che molte volte è tolta la gomma per la pianta istessa. Ma quì potrà dire alcuno, se l'Altith non è l'Assa dolce, quale sarà l'Assa dolce? Io non mi ricordo di hauer fin quì letto, nè appò di Auttor Greco, nè Arabico, nè meno Latino approuata historia dell'Assa dolce. Ma come, e perche gli Arabici chiamano il liquore zuz. e poi di esser ben cotto, e condensato Robalzuz: imperoche, Rob, in lingua Arabica, vuol dir densato, & Al, è l'articolo del secondo caso de gli Arabi, onde di quì mi par verisimile, che sia preso il nome dell'Assa dolce. Ma che l'Altith de gli Arabi sia il Laserpitio di Dioscoride, e di Plinio (auẽga che nessuno di quelli, che veramente sono Arabi, ne habbia fatta mentione, si

come fu Rasis & Auerroe) nõdimeno chiaramente il dimostra Serapione nel suo lib. de' Semplici al cap. 251. doue parlãdo dell'Aluth, riferisce di parola in parola tutto quello, che Dioscoride, e Galeno scrissero del Laserpitio. Laonde non vale l'opinione di coloro, che vogliono con molti argomenti prouare, che l'Assa fetida sia pianta differente dal Laserpitio, imperoche non perciò, che'l Laserpitio de gli antichi fusse in costume ne i cibi, & l'Assa fetida ne i medicamenti solamente, & in questi molto di rado, ma ne' cibi totalmẽte abhorrita per causa del suo graue, & hotrendo odore, approuano la loro opinione, parendo à me, che grauemente erriuo, cõciosia che nessuno altro Semplice è più in costume per tutta l'India, che l'Assa fetida, non solamente nelle medicine, ma in condir le viuande ancora. Quelli di Baneana, e tutti quei popoli della prouincia di Cambaia, i quali, mi pare, c'habbiano imitato Pitagora, la comprano tutti secõdo la possibilità delle lor forze, & delle ricchezze. Hanno questi in costume di meschiar l'Assa ne i lor brodi, e ne gli herbaggi, fregandone molto ben prima il caldaio, doue hanno da cuocersi, & in tutti i lor cibi non costumano altro condimento di questo. Le genti da fatica, & le pouere, e di bassa conditione, che non hanno altro, che cipolla, e pane da mangiare, non se ne seruono, se non in certi casi riseruati. Molti mi hanno lodato il condimento di questi Baneani, così per la soauità del sapore, come dell'odore, dallequali parole persuaso ne volsi certe volte gustare, & in verità, che è assai grato al gusto, se ben non mi parue tanto, quanto coloro diceuano; ilche haurà per auentura potuto auenire, perche mi diletto poco di brodi, e di

con-

condimenti, ma nell'odore in verità, che non era fastidioso, tutto che à me non sia odore più graue, che l'Assa fetida. Mangiano alcuni l'Assa per far ritornar l'appetito, quando l'haueſſero perduto, laquale da principio è alquanto amaretta, come sono le oliue in salamoia, ma dopo di hauerla inghiottita, merauigliosamente loro diletta. Sogliono alcuni vsarla sola in luogo di medicina per confortare lo stomaco, & per risoluer la ventosità. La onde errano grauemente coloro, che per seguire l'opinione di Sepulueda, dicono l'Assa non seruire in nessun modo al Medico, se non meschiata con altri Semplici. Ma non posso far di non merauigliarmi grandemente della trascuraggine di Matteo Siluatico à cap. 47. sopra l'aniuden, il quale citando Galeno, vuole che sia veneno, perciochè nè Galeno, nè Auttore alcuno de' Greci hanno detto tal cosa; anzi tutti d'vn consentimento hanno lodato grandemente il Laser per li veneni, per la peste, per li vermi, e per le punture di scorpioni. Sogliono gli Indiani nel dolor de' denti metterlo dentro i forami, laqual virtù gli è da Dioscoride ancora data al terzo lib. al cap. 76 auenga che Plinio al lib. 22. al cap. 23. sia d'altro parere, recando l'esempio d'vn certo, che per causa del dolor de' denti si gettò d'vn precipitio, ma costui patiua per auentura di frenesia, & il medicamento hauea più del douere quelli humori cõmossi, ch'erano già in moto. L'Assa appò de gli Indiani è in gran stima per seruirsene molto; ma non si seruono nè delle foglie, nè della radice, perciochè non sono da lor conosciute, ma solamente del succo, del quale grandemente si seruono per eccitare à libidine. Colui, il quale ho detto di sopra, che si serui-

ua ſpeſſo dell'Aſſa ſola, mi diſſe, che à lui era ſtato riferito queſto ſucco cauarſi d'vna pianta, che ha le foglie ſimili al corilo, incidendo il caule; & poi lo mettono dentro i cuoi de' buoi, prima imbrattati di ſangue, e farina di fromento, meſchiato inſieme per meglio conſeruarlo, e di qui viene, che nell' Aſſa ſi vede non sò che coſa come farina di faua. Portaſi queſto ſpeſſo in Mandou, in Chitor, & in Deli, & ſi porta ancora di Ormus in Perù, in Malaga, in Tanaſari, & in altri luoghi conuicini. Il Laſer ſi porta nelle Indie di due ſorti; vno ſchietto, e lucido; l'altro foſco, e con miſcugli, il quale i Baneani prima che lo mettano in opera con i cibi, lo purifi-cano. Lo ſchietto è di color ſincero ſimile all'ambra gialla. Queſto ſi reca in Guzerate (ſi come ſi dice) di Chitor, di Pataue, & di Deli. L'altro con miſcugli di Ormus; lo ſchietto è in maggior prezzo, & i mercatanti non di leggiero comprano quello di miſcugli, eccetto quando ha da ſeruire ne i cibi de' poueri, e nelle medicine, quando non hanno dello ſchietto, è perfetto. Lo ſchietto è di più valoroſo odore dell'altro; ma à me, per dire il vero, l'vno, e l'altro mi par di cattiuo odore, ma molto più quello, che per ſchietto è tenuto. Coſtoro nondimeno, che l'hanno in coſtume, dicono, che'l puro è di maggiore odore, ilche auuiene per vna certa domeſtichezza; imperoche ad alcuni la ſtorace liquida è di ingrato odore, e coſi ancora il zibetto per la grauezza del ſuo odore, e tutta via ſono per lo più coſe odorate. A me nè l'vno, nè l'altro Laſer rende odore di porro, ma più toſto partmi, che ſi vada accoſtando alla noſtra Mirra, e di qui credo eſſere auuenuto, che Auicenna ha diuiſa l'Aſſa in fetida, & odorata; perciochè la fetida ren-

de

de odor di porro, ilche veramente non è cosi, perche appò de gli antichi quello era chiamato odorato,nó perche haueſſe ſoaue odore,ma perche haueſſe acuto,e valoroſo odore;& in quèſto modo dicono il calamo odorato,eſsẽdo più toſto à giudicio di molti,fetido. In queſto iſteſſo modo è di valoroſo odore l'Aloe, di più valoroſo è la ſpica nardi, molto più di tutti. La onde io ho purgato molti infermi, i quali abhorriuano il reubarbaro per riſpetto della ſpica, che vi era poſta. Mi merauiglio di Antonio Muſa nell'Eſſamina de' Semplici, per eſſer ſtato tãto credulo,che ha voluto dar fede à coloro,che diceuano il Bengiuino (pianta da gli antichi non conoſciuta, ſi come appreſſo faremo chiaro)fuſſe vna pianta delle fattezze del Silfio. Ma di queſto ne fauellaremo à lungo al ſuo luogo. Coſi medeſimamente il Ruellio, altrimẽti huomo dotto,e di grandiſſima lode degno,nel terzo lib. della natura delle piante à c. 52. ſcriue nella Francia naſcere vna groſſa radice, & grande,di fuori negra,e di dentro bianca,il cui liquore,e ſeme è di merauiglioſo, e ſoaue odore: alla qual radice per le ſtupende virtù gli hãno i Sempliciſti dato illuſtri nomi,chiamandola hora Imperatoria, hora Angelica,& hora radice di ſan Spirito,e gli attribuiſcono facoltà di riſcaldare, e di eſſiccare in terzo grado, dicono di più eſſer contra veneno, ſpegner la peſtilentia, e preſeruare i corpi da peſte, ritenura ſolamẽte in bocca,& di Verno datane la quantità d'vn cece con vino,e l'Eſtate cõ acqua di roſe,vuole che per quel giorno che ſi prende,nõ poſſa l'huomo appeſtarſi, percioche manda, e per vrina e per ſudore il veneno fuora: vuole etiandio,che ſia buona contra i faſcinamenti, & à molti altri malori, che per

breuità tralaſcio. Queſta vuole egli, che ſia il Laſerpitio di Francia, della quale hanno i maneſchalchi fatta mentione, & ſe alcuno ſe l'appreſſa al naſo, trouarà, che queſta ſorte di Laſer rende il medeſimo odore del Bengiuino delle ſpecierie, ſendo che gli huomini ſcientiati portino opinione, che'l Bengiuino delle ſpecierie, ouero il Beniudeo, ſia il Laſer Siriaco, coſi detto, perche la Iudea, doue naſce, mandi à noi la ſua prole. Ma queſta opinione nel capitolo del Bengiuino con molti & gagliardi argomenti riprouaremo. Di queſto iſteſſo parere, cioè, che'l Bengiuino ſia il Laſer, ſi vede eſſer talvolta il Matthioli nel terzo libro à cap. 78. del ſuo Commentario ſopra Dioſcoride, ma poi aſtretto dalla verità, mutò parere.

Annotatione di Carlo Cluſio.

PER ragionare il noſtro Auttore in tutto queſto capitolo de i Baneani, è neceſſario di ſapere, che ſorte di gente ſi ſiano quei Filoſofi Baneani chiamati; benche hoggidì più toſto mercatanti, che Filoſofi ſi douriano chiamare. Sono di più ſorti d'huomini, ma tutti conuengono in queſto, che non ammazzano mai coſa animata, non ſolo, che non ne mangiano. Il qual precetto oſſeruano tanto inuiolabilmente, che molte volte ricomprano gli vccelli, e poi gli laſciano in libertà volare. Non mangiano rape, nè agli, nè cipolle, nè coſa alcuna tinta di color roſſo, nè beono vino, non guſtano aceto, nè meno nimpa, oueramente orraqua (ſorte di bemande appò di lor coſtumate) nè meno ſapà. Digiunano ſpeſſe volte, mangiando molto poco, e di notte, ſi come ſarebbe vn poco di Zucchero, appreſſo alquale ò beono acqua, oueramente latte. Alcu-

ni

ni di questi più de gli altri superstitiosi, si astengono per venti giorni di mangiar cosa alcuna. Hanno in costume di dare à bere alle formiche acqua inzuccherata, portando opinione di fare elemosina a poueri, & apparecchiano acqua da bere à gli vccelli. Quando essi sono per morire, sogliono vna certa parte della lor facoltà lasciare à certi huomini, che vanno per li diserti, perche diano acqua da bere à peregrini, & viandanti. Racconta questo Auttore di hauere egli veduto in Gambaiete vn Nosocomio doue si curaua ogni sorte di vccelli, e dopo curati li lasciaua andare à sua libertà. Dicono, che vsano il medesimo modo di vestire, che fanno gli Gimnosofisti, e credono la transmigratione d'vn corpo in vn'altro. Questa medesima opinione tengono i Brameni, in Balagate, in Cambaia & in Malauar, i quali non gustano cibo alcuno, se non sono prima lauati tutto'l corpo, e sono in maggior veneratione, che i Baneani de' quali si sciegliono gli Scriuani, Secretarij, Procuratori, o per dir meglio, Fattori, Essattori e Legati per i Re, ma questi tutti, si come anco quelli, che habitano alla marina chiamati Cunca, mangiano ogni sorte di carne, eccetto vaccina, & il porco domestico, credono tutti la transmigratione dell'anime, & alcune altre melensagine da ridere. Tutto ho io tolto dal nostro Auttore trattato in varij luoghi.

Dell'Oppio. Cap. IIII.

QVELLO, che noi Portughesi hauendo corrotto il vocabolo, chiamiamo Anafiam, i Mauritani, i quali gli Indiani hanno seguitato, dicono ofium tratto il vocabolo dall'Oppio de Greci. Molti nomi hanno gli Arabici tolti dalla lingua Greca, la qual essi dicono, Ihna-

mani, quasi dicesse Ionica, mutando il P, in F, per essere lettere molto simili, la onde Opio differo Ofio, Peonia, Faunia, & altri somiglianti. Sono molte le specie dell'Opio, secondo la varietà de i luoghi. Quello che si porta del Cairo chiamato meceri, biancheggia, & è in gran stima. Porto opinione, che sia quello, che noi chiamiamo tebaico. Quello, che si reca di Adem, & da altri luoghi vicino al mare Eritreo, è negro, e duro. Il prezzo del quale hora è alto, & hora è basso, secondo la varietà de i luoghi. Quello che si acquista in Cambaia, in Madon, & in Chritor è più molle, & è di color più flauo. Si vende l'Opio in molti luoghi assai caro, percioche l'vsano à mangiare, e sempre le cose che sono in vna parte in costume si vendono più care. Quel c'ho detto recarsi di Cambaia, la maggior parte si raccoglie in Malaui: perche ha non sò che d'odore della Timelea, hanno creduto alcuni falsificarsi col succo della Timelea, ma s'ingannano; percioche in tutta Cambaia, anzi in tutta l'India non credo, che nasca la Timelea, & io ho saputo di certezza in Cambaia l'Opio non essere altro, che la gomma, ouer lagrima del papauero. Nasce in questi luoghi il papauero, chiamato da coloro caxcax comunemente con gli Arabi, con il capo sì grande, che tal'vno cape vn sestaro, e mezo. Nelle nostre parti ancora, ma non così grandi, si ritrouano, da quali incisi, stilla fuori l'Opio; ma non è il papauero negro, percioche in tutta Cambaia non ve lo trouerai. Tutto che Auicenna al 2. lib. à cap. 526. volesse che l'Opio si facesse del papauero negro, bẽche non sò io di certezza se in altre regioni si fa del negro. E' grãde l'vso di questo per tutta la Mauritania, e per

tutta

tutta l'Asia, imperoche vi sono cosi assuefatti à mangiare, che astenendosene, vanno à pericolo di morire. Il che certo è da merauigliare per esser cosi narcotico, e stupefattiuo; ma tutti quelli, che l'vsano, sono per dire il vero, sonnachiosi. La onde coloro che sanno la sua facoltà, ne prendono in poca quantità. Alcuni altri ne prendono à sommo studio assai per fuggir la stanchezza delle fatiche, per leuarsi i trauagli dell'animo, e non come alcuni scioccamente credono, per eccitare à libidine; imperoche l'Opio non solamente non eccita à libidine, ma più tosto con la sua frigidità, e col ristringere i vasi spermatici smorza la libidine, & io ho conosciuto alcuni Portughesi, i quali per vsar l'Opio, sono fatti sterili, & impotenti. La comune dose in quelle parti è da venti sino in cinquanta grani d'orzo di peso. Ho conosciuto vn certo di Corasone Secretario di Nizamoxa, il quale ogni dì mangiaua tre lamine, ò tauolette, che vogliamo dire, d'Opio, di peso di dieci dramme, e più l'vna; & auenga che per lo più stupido e sonnacchioso paresse, disputaua nondimeno acconciamente, e dottamente d'ogni cosa, cotanto può l'assuefattione in noi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE *l'Auttore, che Canada, il quale è vn vaso da bere appresso de' Portughesi, cape trẽtacinque oncie, & il sestario de gli antichi capendo vẽtiquattro oncie di vino, ò di aceto, ò d'acqua, mi ha piacciuto di trasportare per Canada, vn sestario, e mezo, che è migliore, e più acconcio vocabolo nõ ho hauuto Bellonio al libro terzo dell'osseruationi à c. 7. dice che l'Opio si raccoglie abbondan-*

abbondantissimamente dal papauero bianco in tutta la Paphlagonia, Capadocia, e Cilicia, e dice essere grãdemente in vso appresso de' Turchi, e de' Persiani, ma non se ne prende però da costoro più d'vna drãma per volta.

Del Bengiuino. Cap. V.

HABBIAMO detto parlando del Laserpitio, l'Assa odorata non essere il Bengiuino, auenga che molti huomini dotti siano stati di questo parere. Rimane hormai, che noi approuiamo la nostra opinione con saldi argomenti. Chiaro stà, che non è stato alcuno, che si sia ne' condimẽti seruito del Bengiuino, ma dell'Assa appresso de gli Indiani si seruono spesso ne' cibi, si come di sopra habbiamo detto. La onde è chiaro il Bengiuino non esser l'Assa. La maggior parte del Laser si reca dell'India di là dal Gange, chiamato da paesani Ganga, ma il Bengiuino, che si porta nell'India, il quale chiamano Amigdaloides, si raccoglie in Samatra, e non nell'Armenia, e Siria, oueramente Africa, ò Cirene, e di questo la maggior parte si porta quì, donde poi si porta in Arabia, in Persia, e nell'Asia minore, & anco (si come ho inteso da persone degne di fede) in Palestina, Siria, Armenia, & Africa. Hanno i Portughesi tassato Antonio Musa per hauer detto, nell'Essamina de' Semplici, che le genti, appò lequali nasce il Bengiuino, hanno (astretti dalla verità) detto, che il Bengiuino è gomma del Laserpitio, percioche da paesani è chiamata cominham. All'auttorità del Ruellio nel terzo libro della natura delle piante à cap. 52. doue noi habbiamo detto, che vuole, che l'Imperatoria sia il Laser

di

di Francia, & il Bengiuino delle ſpecierie, coſi riſponderemo. Hauendo egli fra l'altre virtù dato all'Imperatoria, che ſmorza gli appetiti venerei. Non habbiamo detto, che'l Laſer è vſato da gli Indiani per eccitare à libidine, & perciò non potrà eſſer la Imperatoria ſpecie di Laſer. Il noſtro Bengiuino credo io, che non ſia ſtato da gli antichi conoſciuto, imperoche da Greco veruno, nè da Arabo mi ricordo hauer veduto eſſerne ſtata fatta mẽtione, e quello che Auerroe ſcriue al 5. del Colliget, à cap. 56. del Beliurzan, ouero Belenzan, ouero Petrozan, dicendo, che habbia virtù di ſcaldare, & eſſiccare in ſecondo grado, e che aſciuga, e conforta lo ſtomaco humido, e rilaſſato, che fa buon fiato, conforta tutte le parti del corpo, & eccita gli appetiti venerei, è tanto ſuccintamente, e con breuità da lui deſcritta, ch'io per me non poſſo perſuadermi, che ſia il Bengiuino, ma altri intende altrimenti, & io li cedo. Poriamo anco di quì congietturare, che nè meno i Giudei ne haueſſero cognitione, percioche nè Dauid, nè Salomone, i quali ſi dilettarono eſtremamente di odori, e di ſuffumigij, non ne fecero mai mentione. Potrebbe facilmente eſſere, che Ruellio per la conformità delle voci, parlando del Bengiuino, e del Bengiudeo, ſi foſſe ingannato, che douria più toſto hauerlo chiamato bengiaoy, cioè figliuolo di Ioa, doue copioſamente naſce. Scriue vn certo Milaneſe naſcere il Bengiuino nel monte Parapaniſſo, & oltre di hauer eccitati in teſtimonianza alcuni Macedoniani, che dicono naſcere nel monte Caucaſo odoratiſſimo, e migliore aſſai del noſtro, cita ancora Ludouico Romano. Io, per dire il vero, nè à queſto Milaneſe, nè à quelli Macedoniani di leggiero vo-

glio

glio credere, p veder quì molti di Tracia (da loro chiamati Rumes) e molti Turchi venire à cõperar Bengiuino, che se il Bengiuino fusse nel lor paese, comprarebbono altre mercantie di più importãza, e di maggior guadagno di queste. Può bene egli essere, che quelli Macedoniani piglino la Storace in luogo di Bengiuino, ma nõdimeno non sappiamo, che la Storace nasca altroue, che in Ethiopia, la doue la mirra ancora si ritrouaua. Di Ludouico Romano ho inteso quì da certi Portughesi, che lo conobbero, che egli non passò mai Calicut, e Cochin, nè meno à quei tẽpi quelli mari, che hoggi si nauigano, si nauigauano. Io in vero p il passato ho tenuto detto Ludouico p huomo di verità, ma hauendo letto i suoi libri ho ritrouato, che molte cose ha finte di sua volõtà, come per esempio, doue egli tratta di Ormus, al terzo libro al c. 2. dice, che sia vna Isola, ouero Città potentissima, doue sono acque soauissime, & ogni abbondanza, e nondimeno quì non si troua altra acqua che salsa, anzi è necessario portarnela di altre parti ogni anno, nè questa è molto buona. Appresso scriue al 6. lib. à c. 17. che in Malaca non vi è nẽ acqua, nè legna, doue nondimeno vi è acqua soauissima da bere, & abbondantissima, & vi sono assai buone legna, donde possiamo vedere, che à detto Auttore non si dee dar molta fede nelle cose, che ha scritto delle Indie. Il Bengiuino è di più sorti, ma quello è più da mercanti apprezzato, che chiamano Amigdaloides, ilquale ha certe vnghie, ò per dir meglio, alcune macchie bianche in guisa di mandole, e quanto hauerà più copia di queste macchie, tanto sarà migliore, e più perfetto. Si raccoglie la maggior parte in Siã, e poco più vicino in Martaban. Parmi, che di questo

faceſſe mentione Antonio Muſa, dicendo, che ſi porta meſchiato con le minuzzerie delle ſue radici, ma ſi inganna, perche veramenta è vna ſola ſorte di gomma, vna alquãto più groſſa, e l'altra alquanto più liquida, & altra che non è del tutto dura, laquale riſcaldata dal Sole, ſi fa più bianca. Queſto Bengiuino coſi efficcato, ſi riſolue alle volte in farina, doue ſi ha creduto il Braſauola, che ſiano ramẽti delle radici. Ritrouaſene vn'altra ſorte più negro in Iaoa, & in Samatra, & è di più baſſo prezzo. In Samatra ve n'è vn'altra ſorte di negro, che ſcaturiſce da gli arbori giouani, che per la ſoauità dell'odore è chiamato Bengiuino di Boninas: e ſi vende à dieci doppi più dell'altro. Vn pezzo di queſto mi fu mandato à donare queſti giorni paſſati di ſoauiſſimo odore, il quale ſtropicciato con mani, laſciaua quelle merauiglioſamente odorifere. Ho ſpeſſe volte giudicato, che quel Bengiuino di Boninas non ſia altro, che Bengiuino inſieme con ſtorace liquida; laquale i Chineſi chiamano Roſamalha, per accoſtarſi il ſuo odore à quello del Bengiuino di Boninas. Per la qual coſa ne ho certe volte voluto fare eſperienza, hauendo meſchiata la ſtorace liquida col Bengiuino; ma quantunque il Bengiuino coſi meſchiato ſia più dell'altro comune odorifero, è nondimeno ſuperato di fragrantia, e ſoauità di odore del Bengiuino di Boninas. In oltre il Bengiuino che vien fuori delle piante giouani, è più odorifero dello Amigdaloide. ilche credo io che venga perche la gomma perde per la vecchiezza aſſai della ſua natural fragrantia, ſi come ſuole in tutte ſomigliãti coſe auuenire; ma perche il bianco è più bello, & il nero di piante giouani è più odorato, ſogliono inſieme meſchiar-

meſchiarlo, accioche habbia inſieme la fragrantia dell'odore, e la bellezza. Tutte le ſorti di Bengiuino ſono da Chineſi chiamate Caminham, da Arabi Louaniuoy, come ſe diceſſe, Incenſo di Iaoa, per eſſer queſto paeſe il primo, che ſi diſcoperſe à gli Arabi: percioche gli Arabi chiamano l'Incenſo Louan; quelli di Cuzarete, e quelli di Decan, dicono Vdo. L'arbore del Bengiuino è alto, ditritto e bello; e per l'abbondanza de' rami, che ſono folti, e cõ bell'ordine diſteſi & eleuati in aria; fa grande ombra. il tronco è groſſo, ſodo, e ſaldo. Io ho hauute alle volte delle foglie condite in aceto, & alle volte ancora ne' ſuoi rami attaccate, ſono alquanto minori di quelle del cedro, ouero del limone; ma non coſi verdi, e dalla parte di ſotto biancheggiano. quelle che ſono ne' rami più groſſi, hanno aſſai ſomiglianza delle foglie di ſalice, ma ſono vn poco più larghe, e meno lunghe. S'è tal'hora veduto queſto arbore creſcere nell'Iſola di Malaca, ne' luoghi humidi. Intacano gli arbori, accioche la gomma del Bengiuino venga più copioſa. Le piante nouelle (ſi come ho detto) fanno il Bengiuino di Boninas, & è migliore di quello, che ſi acquiſta in Sian, e queſto di Sian è migliore di tutte le altri ſorti di Bengiuino. Tutte queſte coſe non ho potuto io ſenza ſpeſa di danari imparare; imperoche pagai aſſai bene (ſecondo era il douere) colui, che mi portò le foglie, & i rami di queſto arbore, percioche oltre alla difficultà grande, che vi è di andare in quelle ſelue, è neceſſario metterſi à gran pericolo, per la quantità delle tigre, chiamate da paeſani reimones, che iui ſono. Hora ſe à queſto, che ho quì diſputato, trouarò contradittione, ò altra coſa di meglio, non mi reche-

rò

rò à vergogna, cosi in questo, come in ogni altro, di ritrattarmi.

Annotatione di Carlo Clusio.

E' da credere, che questo nostro Auttore sia da qualch'uno stato ingannato, che fusse poco amico di Ludouico Romano, oueramente hauerà egli hauuto altra sorte di stampa di quella, che communemente si legge di Ludouico Romano, perciochè al 3. lib. al cap 2. parlando di Ormus, dice d'esserui meraviglios carestia di acque buone da bere, e di tutte le cose pertinenti al vitto, e tutto dice portarsi di fuori, si come il nostro Auttore anch'esso dice. & al 6 lib. al cap. 17. parlando di Malaca, produce nondimeno fromento, carni, e poche legna, doue in nessun luogo fa mentione di acqua. Questo Benginino Amigdalino, si crede Amato Lusitano nella enarratione 71. al cap della Mirra, che sia una sorte di Mirra prestantissima, laquale Dioscoride togliendo il nome del luogo, doue nasce, chiama Trogloride. Sono quelle Isole sopra il Regno di Malaca presso al fiume Aue, e Menan, che sboccano nell'Oceano Indico sopra al seno Gangetico.

Dell'Incenso. Cap. VI.

HAVENDO noi da gli antichi due sorti d'Incenso, vno Arabico, & l'altro Indiano, di questo ho pensato di discorrere. E' cosa chiara, che per tutta l'India non vi nasce Incenso, percioche tutto quello, che quì si consuma, e che di quì si porta in Portogallo, tutto viene dall'Arabia. La onde non posso se non merauigliarmi, donde Dioscoride al lib. 1. al c. 70. ilquale ha anco Auicenna seguitato

al

al 2.lib.al c.533. habbia inteſo, che l'Incenſo naſce nella India. De gli Arabi è veramente da merauigliarſi meno,chiamando Incenſo Indo quello, che Dioſcor. dice eſſere di color nero: imperoche il color nero loro dicono, Indo, ſi come ſi può più chiaramente vedere nel mirabolano nero, da gli Arabi chiamato Indo. In oltre l'Incenſo,quale nella Arabia ſolamente naſce, è da paeſani chiamato Lonan,nome tratto dal Greco. Auicenna al 2.lib. al cap.533.lo chiama Conder, cioè raſina, perciochè zamac vuol dire in lor lingua gomma, come ſarebbe à zamac Arabi, gomma Arabica. e Serapione nel libro de' Semplici, hauendo corrotto il vocabolo,lo chiama Conder. Io ne ho ſpiato molti Arabi, e tutti mi dicono che l'Incenſo non è da ogn'vno chiamato per vn nome; ma ſono pochi che lo chiamano Conder, come la maggior parte lo chiamano Louan,il medeſimo ho vdito dire da certi Portugheſi, che ſono longo tempo ſtati in Arabia, i quali mi diceuano di più, che l'arbore, che produce l'Incenſo è medeſimamente da paeſani chiamato Louan, e dicono, che ve n'è di due ſorti, vno che naſce ne i monti, e l'altro ne i piani; quello de' monti, perche naſce in luoghi confragoſi, produce perfettiſſimo e lodato Incenſo,& quello de' piani fa vn certo Incenſo nero, e triſto, quale meſchiato con raſina di altri arbori, adoprano per impegolar le barche,in guiſa che facciamo noi della pece. Queſti arbori di queſti luoghi rendono ſolamente al Re, & à neſſuno è lecito di raccorre l'Incenſo, ſe dal Re non gliè conceſſo. Concorrono in quelle parti mercatanti di Adem,di Aele,e di altri luoghi di Arabia;e col Re patuiſcono il prezzo della quantità dell'Incenſo,

so,che hanno da comperare, con patti sempre, che sia buono, e legitimo, ilquale noi chiamiamo maschio,& essi chiamano melato. Il più buono, & il più lodato è quì di vilissimo prezzo, imperoche cento libre non vagliono più di due scudi d'oro Portughesi. Si meschia assai volte il tristo col buono, alquale stanno molte volte certi pezzetti di scorza attaccati, e si porta in queste bande,ma è di vilissimo prezzo, e mai non si falsifica altrimenti: imperoche chi saria colui che volesse falsificarlo, comprandolo à cosi buon mercato? è grandemente in costume appò de' Medici Indiani l'Incenso, perche se ne seruono spesso ne gli vnguenti, e ne' suffumigij,e molte volte lo danno per bocca ancora in varie infermità del capo, & in flussi di corpo. La maggior parte dell'Incenso si porta di quà alla China, percioche in quelle parti l'vsano assai, e cosi parimente ne' paesi vicini à Malaca. L'arbore dello Incenso è picciolo, e produce le foglie come il lentisco, & è molto peculiare all'Arabia. Scriuono nondimeno gli Spagnuoli, che l'Incenso si troua anco nel Mondo nuouo: ma questa credenza sia appò di loro, che io per me non posso dirne altro.

Della Mirra. Cap. VII.

GRAN copia di Mirra si reca à noi dall'Arabia, laquale da gl'Indiani è chiamata bola, e se ne porta etiandio di Abexim, che è l'Ethiopia, ma come si sia l'arbore che la produce, & in che modo questa rasina si raccoglie, non ho mai potuto sapere: ho solamente inteso da vn certo mercatante, che pratticaua in Melinde, & in Mosambique,

bique,e da vn certo Sacerdote Ethiopico, e Vescouo Armeno, che vi sono certi huomini montanari, & saluatichi, chiamati Bodoins di lingua Arabica pure,che in parte si accosta alla Caldea,& alla Siriaca, e questi huomini diceuano portar per terra la Mirra in Braua & in Megadaxo, e che questi istessi diceuano portarla di vna regione, ch'essi chiamano Caldea.

Annotatione di Carlo Clusio.

CHI ha desiderio di saper l'opinione de gli antichi intorno all'Incenso & alla Mirra, legga Teofrasto al 9. libro dell'Historia delle piante, e Plinio al libro 12. cap. 14. & 15. dell'Historia naturale, e legga ancora quello, che habbiamo noi detto, nelle Appendici aggiunte al libro delle piante del Dottissimo Dodoneo, scritto in lingua Francese.

Della Lacca. Cap. VIII.

QVEL che da i nostri Speciali è chiamata Lacca, gli Arabi chiamano Persa, & i Turchi Loch Sumutri,come se volesse dire,Lacca di Samatra; non perche Samatra sia prouincia congiunta col Perù, doue si raccoglie gran quantità di Lacca, ma perche gli Arabi & altri si hanno creduto,che nascesse in Samatra. Questo istesso nome ha nelle prouincie di Balaguate, in Bengala, & in Melanar, percioche cosi l'hanno chiamata gli Arabi. ma il vero nome di quelli paesi è Lac. Nel Perù, & in Martaban, doue se ne ritroua di perfettissima,è detta Trec; e quì dicono,che si suole portare di Iamay. Nõ si chiama,

si co-

si come vuole il Pandettario à c. 12. hauendo corrotto il vocabolo, Aec, oueramente Aeusal, nè meno Sac, si come per corruttione si legge appresso di Serapione nel lib. de' Semplici cap. 181. Ma si potria merauigliare alcuno, come essendo da paesani, appò de' quali nasce la Lacca chiamata Trec, siano stati rittrouati questi altri nomi Lac, Loc, e Luc, del che porto opinione, che questa sia stata la cagione, percioche questo Semplice per volersene noi seruire, così in medicina, come etiandio per tingere i panni, è dibisogno che si riduchi Loc, ouero in vna certa consistentia di mele, ma saria sempre meglio, e più conueniente vsare il nome naturale della prouincia doue nasce il Semplice, essendo questa mutatione de' nomi causa di molti errori. Le genti del Perù, e di Martaban la portano in Samatra, donde poi riportauano essi nel lor paese il pepe. Io per me ho gran tempo dubitato che cosa fusse Lacca, come si preparasse, e doue si raccogliesse. Percioche mi diceuano alcuni del Perù esser solito inondare i fiumi, & auanzar la terra, e poi mancando la inondatione, i paesani buttauano in quel fango, che rimaneua certe bacchette, doue si creauano certe formiche grandi, le quali di quel fango adunauano gran copia di Lacca. Dimandando poi, se di questo, che essi raccontauano, fossero testimonij di veduta, mi dissero, che tanta commodità non haueano di poterle vedere, & osseruar con diligenza, ma che l'haueano solamente vdito dire, e che era fama publica. Per vltimo rittrouai vn'huomo assai da bene, curioso, e diligente, che era stato in quelle parti, e mi disse, che iui era vn'arbore grandissimo, con foglie ad vn certo modo, come di pruno, ne' cui rami più sottili al-

cune formiche vscite di sotto terra, veniuano à lauorar la Lacca, non altrimenti, che fanno le pecchie, succhiando la materia da quell'arbore. Questi rami poi si spiccano da gli arbori, e gli seccano all'ombra fin tanto, che se ne spicchi la Lacca, laquale rimane come baccelli ritondi, doue alle volte rimane qualche pezzetto di legno. La migliore è stimata sempre, che sia quella, che è più schietta e senza quei pezzetti di legno, come che l'altra, doue siano quei legnetti, sia peggiore. Se ne ritruoua anco di più sozza e meno schietta, che dopo di esser colata e ridotta in poluere, v'è meschia della terra, e questa è più vile. Diedi ordine à certi, che andauano al Perù, che per amor mio si informassero diligente mente se la cosa passasse cosi, e mi differo al ritorno, che era verissimo quanto colui mi hauea detto. Ho saputo il medesimo, quando fui in Balaquate, doue nascano e si riserbano molte cose per portarle ne' porti conuicini. Quì mi fu portato vn ramo troncato dall'arbore detto Bezifeta, del quale nel secondo lib. faremo, la doue era gran quantità di Lacca attaccata, ma perche per la contrarietà dell'aria, poca quantità vi se ne raccoglie, però non se ne fa mentione. Pur tuttauia ci sono molti che dicono di hauerla in questi arbori veduta. Ma che le formiche lauorano la Lacca, di qui si può conoscere, che con la Lacca sempre si veggono alcune ali di formiche meschiate. Il modo di scieglier la Lacca è di masticarla, percioche tinge d'vn bellissimo colore. Di questa si fanno quei pezzetti di Lacca che ci seruono per sigillar lettere, hauendoci quelli colori aggiunti, che più aggradano. Di questa medesima si seruono i maestri di legname

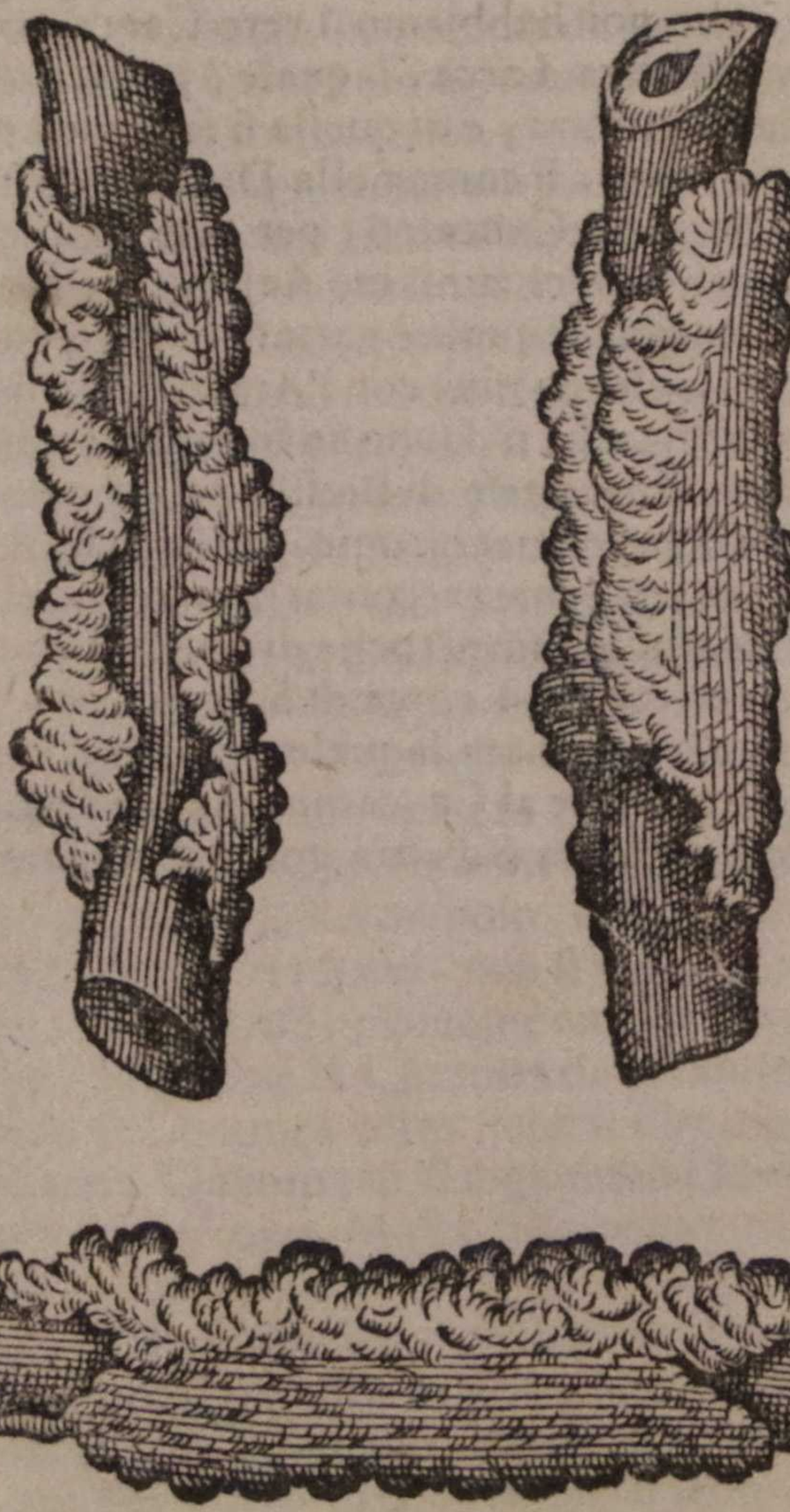
per

per segnar le tauole, di questa istessa gli orefici, e gli argentieri riempiono i vasi d'oro, e d'argento. Non è in verità l'arbore, doue si fa la Lacca nè in grãdezza, nè meno nelle fattezze simile al mirto, si come hanno creduto alcuni, ma cresce tal volta all'altezza dell'arbore delle noci regali, e tal volta minore. al 2. lib. al cap. 432. scriue Auicenna, seguẽdo Paolo, che la Lacca chiamata da lui Lud, sia simile alla Mirra, e vuole che sia odorata, auertendo à scieglierſi con accuratezza, con riprender coloro, che dicono esser simile al Carabe: ma bene è il vero, che ha alcune virtù somiglianti al Carabe. Io credo, che Auicenna non conoscesse la Lacca, conciosia che non è simile alla Mirra, essendo che questa si crea nelle punte de' rami, e la Mirra stilla dal tronco dell'arbore. Nè meno è odorata come è la Mirra, tutto che Auicenna voglia, che sia odorata. Ma che il Bellunese habbia tradotto Luc, ha potuto auuenire, perche cosi l'habbia egli trouato nella stampa anticha; Basta che hora da tutti gli Arabi si dice Loc Sumutri. Fa etiandio errore à dire, che sia della medesima virtù del Carabe, percioche il Carabe è glutinoso, e costrettiuo, e la Lacca apre le costrittioni. Inoltre credo io, che la cagione di fare errare Auicenna sia stata, che egli ha creduto, che la Lacca fusse il Cancamo di Dioscoride, il quale in verità è molto diuerso dalla Lacca, laquale, nè anco, come habbiamo detto, è odorata; & il Cancamo seruene i suffumigij, ilche è segno, che sia di grato odore. Di quì si fa manifesto l'error suo, per hauere egli fatto due capi diuersi, in vno descriuendo il Cancamo, e nell'altro il Ceichem, come se fossero due Semplici diuersi. Serapione al libro

de' Semplici,al capit. 181.di opinione di Dioſcoride,e di Arthabaric. ilqual è creduto da alcuni,che ſia Paolo,vuole, che ſia gomma di vno arbore, che naſce in Arabia,quaſi ſomigliante alla Mirra. Dopo di parere di Raſis, vuole, che cada dal cielo ſopra i rami del ſorbo, chiamato da lui Gubera . In vltimo la Lacca dice Iſaac eſſere vna certa coſa roſſa, laquale ſtà attaccata à i ramuſcelli de gli arbori , e dice , che ſi cuoce , e poi ſe ne tingono i panni di color roſſo,la qual tintura chiamano Chermesì. In oltre la Lacca ſi porta di Armenia . Queſte ſono le parole di Serapione ; ma con ſopportatione di tanto huomo, la Lacca non è ſtata in neſſun modo conoſciuta da lui ; percioche ſi pensò , che fuſſe il Cancamo di Dioſcoride , quale habbiamo detto eſſer molto dalla Lacca differente ; e dirò, che da neſſuno de' Greci è ſtata conoſciuta . Ma la Lacca veramente non naſce in Arabia, imperoche ſi porta dall'Indie, nè meno è vero, che cada ſopra i rami del ſorbo,ò del neſpolo , ſi come molti hanno malamente tradotto , non ſi trouando in tutta l'India nè ſorbe, nè neſpole;nè anco naſce nell' Armenia , nè meno è il Chermes de gli antichi , non eſſendo il Chermes altro , che il Crocco tintorio de' Greci , Quanto poi ſi ingannino i Monaci,che hanno ſcritto ſopra Meſue alla prima diſtinctione , al capit.48. dicendo , che in luogo del ſangue di drago debbiamo mettere il Cancamo , ce lo fa chiaro il Dottiſſimo Matthioli con molti argomenti nel Commento ſopra Dioſcoride , al capit. 23. nel primo libro. coſi parimente è falſa la opinione di coloro , che vogliono , che il Cancamo ſia il Bengiuino ; la onde non fa biſogno riprenderla , percioche non naſce in Arabia , ſi come

me habbiamo noi detto, parlando del Bengiuino; ma se mi è lecito dire la opinion mia, Io tengo per opinione, che noi habbiamo il vero Cancamo, e cosi ancora la vera Lacca, laquale è portata dall'India da Mauritani, e di quella si seruono nelle loro compositioni, si come nella Dialacca, chiamata Dallacca. Il Cancamo, per mio giudicio, sarà quello, che noi chiamiamo Anime, cosa molto atta a i suffumigij, laquale è portata in Portogallo dall'Ethiopia, che confina con l'Arabia, & si ingannano quelli, che si danno ad intendere, che si ritroui l'Anime nel paese di Bersiliana, nè meno è quella sorte di pece, ouer bitume, ò rasina che si ritroua in Sirua, (si come raccontai) non molto lontano da i Maluchi, imperoche di quella sorte di pece, se ne porta gran copia di Samatra, d'altri paesi per impeciar le naui, laquale, per dire il vero, non ha odore simile al Cancamo, ma rende solamente odore di rasina, ò d'altra gomma volgare.

Ritratto della Lacca.



Annotationedi Carlo Clusio.

QVESTA *Lacca, che si reca in queste nostre parti è medesimamente fabricata sopra i rami, auẽga*

che

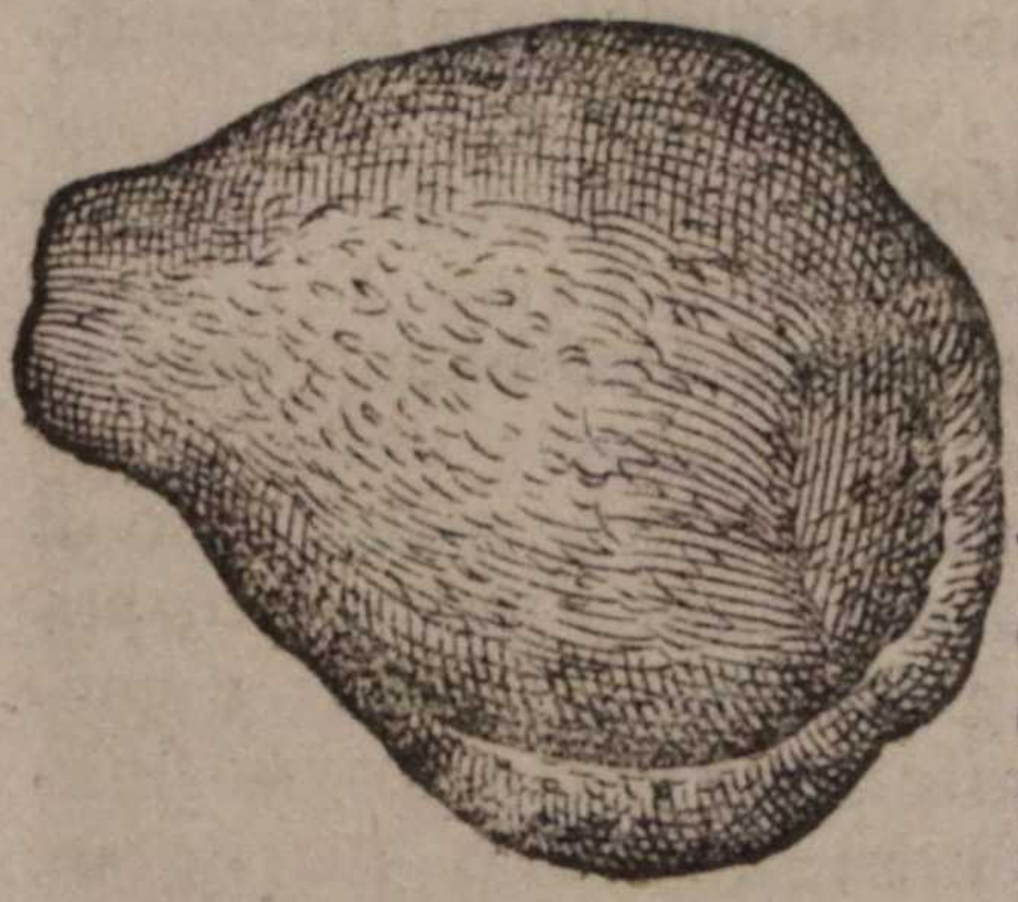
che sia dura e senza humore, nondimeno masticata, fa lo sputo sanguigno, ilche è certo segno di bontà, onde vogliono, che per tinger le pelli, & i corami di cordouano in color rosso, che si faccia con vna parte di Lacca pesta, & vna di orina fracida. Si che è cosa verisimile, che la Lacca quando è fresca, habbia tutte le fatteZze, che dal nostro Auttore le son date. Della medesima opinione è Amato Lusitano nel Commento sopra Dioscoride al 1. lib. al c. 23. L'anime è vna gomma, che dalle nauigationi de' Portughesi si porta quì in Europa, della quale se ne ritrouano tre specie, la prima è di color foluo e lucido, simile alla più fina ambra gialla. Amato Lusitano di parere di Brisotto Francese, vuole, che sia il Cancamo. L'altra sorte nereggia, & è quasi simile alla colla di Tauro, ouero à quella rasina, che nelle specierie è detta Colofonia, laquale Amato Lusitano vuole, che sia la Mirra Aminea di Dioscoride. La terza specie è pallida, rasinosa e secca, ma tutte sono di gratissimo odore ne' suffumigij, e sono tutte di vna medesima tẽperatura, se bene le due vltime specie mostrino al gusto di hauer maggior virtù di essiccare, e sono più amare. Dell'anime parlãdo, Amato la chiama (e non sò perche) anymum, nella enarratione 23. nel c. del Cancamo, dicendo così. Il Cancamo è vna certa sorte di gomma, che si porta dai nostri Portughesi di Guinea, di Africa, e da certe altre isole cõuicine chiamãdola anymũ. Cade questa sorte di gomma (si come raccõtano coloro) da certi arbori alti, che hanno le foglie simili al mirto, e se ne ritroua di biãca, come che ve ne sia vn' altra alquãto nera, simile alla Mirra, et è odorata, laquale da Dioscoride (p̃ certe sue ragioni) è tenuta p̃ trista, e la chiama Minea, dalla terra, doue nasce. Bẽche Dioscoride, p̃ dire il vero, dice Aminea, e Galeno Minea, e Serapione ancora la chiama Aminea. La onde i nostri Portughesi, hauẽdo corrot-

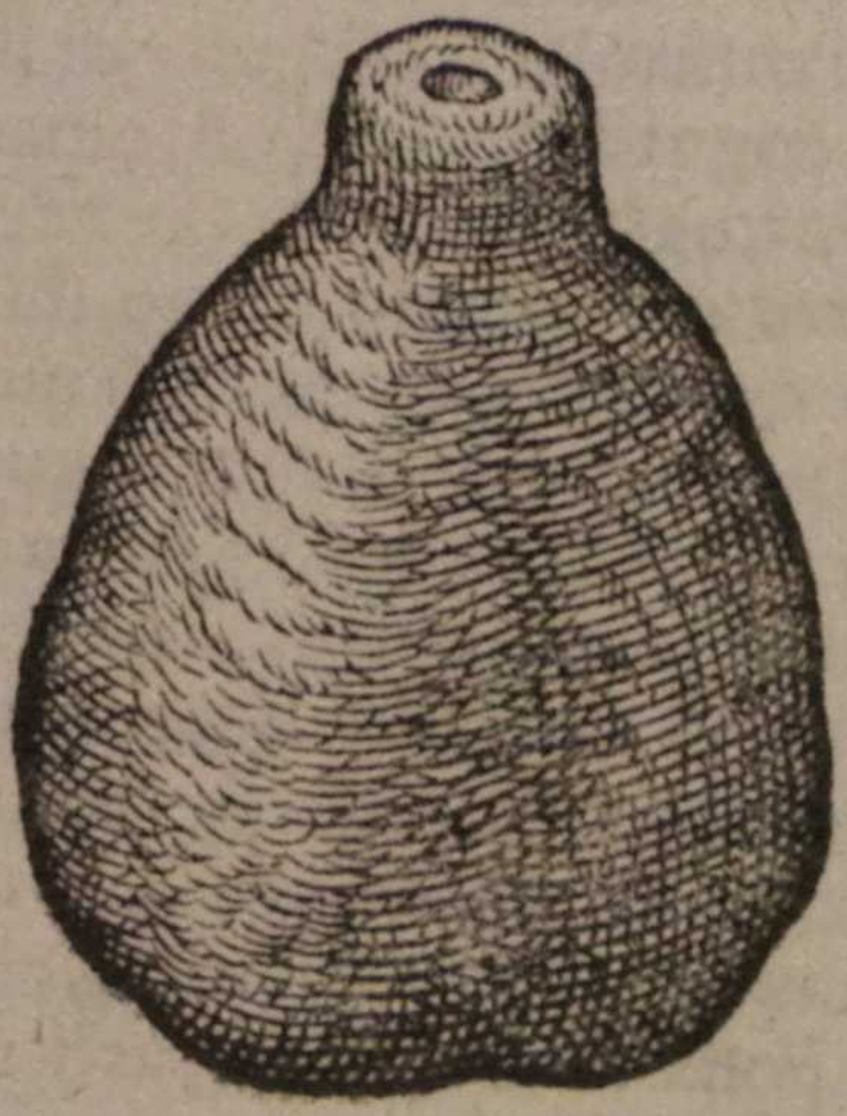
to il vocabolo, in'loco di Aminea, ò Minea dicono anij-
mum; della quale le donne si seruono ne' suffumigij, e ne'
dolori causati da frigidità. Questa cosa, il primo, che la
diede in luce fu Brisotto Francese, ilquale essendo stato
in Portogallo, li caddè in pensiero, desideroso di veder
cose nuoue, di nauigar nelle Indie, doue vidde questa
sorte di gomma, disse, che era il Cancamo, e però hauen
do noi bisogno di seruirci del Cancamo, ci seruiremo
dell'anime de' Portughesi Il medesimo nell'enarratione
71. al c. della Mirra. La Mirra Aminea, dice, ouero
Minea hoggi ancora in Portogallo, e quasi in tutta la
Spagna (con poca mutatione di vocabolo) si ritroua, si
come habbiamo detto nel cap del Cancamo, chia-
mando questa gomma Anymos, del quale ne habbiamo
due sorti, vna bianca, e l'altra alquanto nera, la bian-
ca, essere il Cancamo l'affermiamo noi di opinione di
Brisotto, e la nera è la Mirra Minea di Dioscoride la
quale cade da arbori altissimi, senza alcuno artificio, e
enza industria di huomo, e senza incisione alcuna
dell'arbore. Questo disse il Lusitano, ma non mancano
di quelli, che dicono, che l'anime è il vero Bdelio, per le
molte fatteZZe che ha al Bdelio corrispondenti, secondo
si può (appresso Dioscoride, al 1. lib. al cap. 69. & in Pli-
nio al lib. 12. al cap. 9. & appò di molti altri) chiara-
mente vedere, doue io rimetto il Lettore. Inoltre scri-
uendo io questo compendio, fu mandato da Giacopo
Antonio Cortuso Padouano al dottissimo Roberto Do-
doneo Medico Mechlinienſe non sò quanti frutti stra-
nieri, fra liquali ci era la noce faufel di due sorti, il
sicomoro, il frutto del Bdelio, e la fagara di Serapio-
ne, de' quali per la strettezza dell'amicitia ch'è fra
noi, me ne fece parte. Hauendo adunque questa occasio-
ne di mostrare il ritratto di questo frutto del Bdelio, nõ
ho voluto perderla, e di lasciar di farne vna breue de-

scrit-

ſcrittione, del quale, e coſi ancora del Sicomoro, confeſſo di hauerne hauuto ragguaglio dal Cortuſo.

Ritratto del frutto del Bdelio.





Il frutto del Bdelio è quãto vna noce Iuglãde, ò poco maggiore, di forma quaſi triangulare, ma vn poco lũghetta quaſi ĩ forma d'vn fico. è odorato, e di colore alquanto citrino, cõ vna ſcorza aſſai dura, il qual moſtra di eſſer pregno, e di hauer dentro il nocciuolo, ò midollo che giuoca. La Hiſtoria del Bdelio ſcritta da Auicẽna al c. 115. è molto trõca e cõfuſa. Dioſcoride e gli altri Greci hãno ſolamente della gomma del Bdelio fatto mẽtione, ma Plinio al 12. lib. al c. 9. fa mẽtione anco dell'arbore, in queſte parole. E' vicino la Batriana, doue naſce lo Bdelio perfettiſſimo, il cui arbore è nero. del-

la

la grandezza d'vn piede d'oliua, della foglia del rouere, di frutto come il caprifico, & di quella istessa natura. Lascio à sommo studio di dir la descrittione fatta da Serapione, ma se vorrà alcuno vederla, ò legga l'istesso Serapione, ouero il Commento del dottissimo Matthioli sopra Dioscoride.

Della Canfora. Cap. IX.

NON è dubbio, che noi habbiamo ad essere in alcuni medicamenti molto obligati à gli Arabi, percioche molte volte hanno parlato di quelli, de' quali i Greci antichi n'hanno fatto poco caso, ò pur non gli hanno conosciuti; e questi se perauentura alle volte non ne hanno sufficiente descrittione fatta, è auuenuto, perche non hebbero cognitione di quei paesi. Imperoche io, che lungo tempo ho fatta la mia stanza in questi luoghi, posso con gran difficoltà conseguire di hauer la vera e perfetta cognitione de gli Aromati, parte perche i nostri Portughesi, (tutto che nauighino la maggior parte del mondo) sono solamente intenti à cercare qual sorte di merci, di qual paese debban portare per ritrarne maggior guadagno, che habbiano à sapere, che cosa nasca in ciascun paese, doue essi vanno, e di qual fattezza siano gli arbori, che vi sono, e se sono fruttiferi, ouero infrutriferi, e che in queste nostre parti vi nascono li medesimi, poco pensiero ne prendono. Parte ancora per l'età già matura, che non permette, ch'io possa tutte queste parti ricercare; nè meno se io volessi, lo potrei fare per rispetto dei Gouernatori di queste prouincie, iquali per la mia vecchiezza, e per l'esperienza si vo-

gliono

gliono più tosto seruir di me, che de gli altri Medici, auenga che siano dottissimi, e per questo io non douerei esser ripreso, se tal'hora vengo dubbioso à dire alcuna cosa. Hora ritornando al nostro proposito. La Canfora è chiamata da tutti gli Arabi hora Capur, & hora Cafur: percioche questa lettera F, ha appò di loro gran conformità con la lettera P, e se pure da altri altro nome le venisse dato, ò sarà per colpa delle stampe, ò pure perche gli Auttori si sono ingannati. E' la Canfora medicamento assai buono, delquale nè Galeno, nè alcun' altro de' Greci antichi, eccetto che Aetio Auttor moderno, ne fece mentione: tutto che Serapione nelle stampe più costumate citi l'auttorità di Dioscoride, ma questo gli viene falsamente attribuito. La Canfora è di due sorti, vna si dice Canfora di Burneo, l'altra è quella, che si porta dalla China. La Canfora di Burneo mai non è stata portata in queste nostre parti, ò pure io non l'ho mai veduta dopo che stò qui, e non è forse merauiglia, percioche tanto si vende vna libra di quella di Burneo, quanto cento di questa della China, la quale è della seconda sorte, & è quella, che si porta in Europa ridotta in certi panetti tondi di cinque dita, e perche viene cosi in panetti, pare diuiso, che sia medicamento cõposto più tosto, che Semplice. Quella Canfora, che viene di Burneo della grandezza di vn'acino di miglio, ò poco maggior, per la maggior parte è di più vile prezzo, della quale quei gentili Baneani ne fanno quattro specie, ripartendola in capo, in petto, in gambe, & in piedi. Quà vna libra di quella del capo si vende ottanta pardani. (Pardani è vna moneta de gli Indiani, che vale dieci reali di Castiglia:) Quella del

petto

petto vale venti ſcudi. Quella delle gambe dodici; e quella de i piedi quattro, ò al più cinque. Alcuni curioſi pigliano quattro iſtromenti d'ottone cõ varij buchi, ſi come ſono quelli, che ſogliono tener co loro, che vendono le perle, donde paſſano la Cãfogra. Quella Canfora, che paſſarà per il buco maggiore di quello iſtromento, ha vn prezzo determinato. Quella che paſſarà per il buco mediocre, ne ha vn'altro: e quella, che per il più picciolo, ha anch'eſſa vn'altro prezzo. Sono i Baneani coſi deſtri in ſceglier la Canfora, che in vn tratto ſi aueggono eſſer l'vna ſorte di queſta Cãfora meſchiata con l'altra, e gli ſanno fare vn prezzo determinato, nè ſarà chi loro poſſa ingannare: Naſce gran quantità di queſta Canfora in Burneo, in Barros, in Samatra, & in Pacen. I nomi de' luoghi, doue Serapione & Auicenna dicono naſcere la Canfora, ſono per lo più falſificati. Imperoche quella, che Serapione al lib. de Sempl. al cap. 344. dice, che ſia di Panſor, di Pacen, Iſola di Samatra; Quella, che Auicenna al 2. lib. al cap. 134. chiama Alzuz, credo, che ſia di Sunda, laquale è vn'Iſola vicina à Malaca. e quella, che Serapione dice portarſi di Calca, e corrotto il vocabolo, e douea dir di Malaca. La Canfora è vna gomma, e non midollo, ouero anima, ſecondo vuole Auicenna al luogo citato poco prima, inſieme con molti altri, laquale cadendo nel meditullio dell'arbore, dopo ſi caua, oueramente riſuda fuori per le fiſſure. queſta ho veduto io in vn deſco fatto dell'arbore della Canfora in caſa d'vn certo ſpeciale: e dopo in vn legno groſſo quanto vna coſcia, che fu donato al Signor Gouernatore Giouanni di Craſto, e per vltimo in vna tauoletta larga vn palmo in caſa d'vn

mer-

mercante. Nondimeno non niego, che alle volte non caschi nella concauità dell'arbore. Da principio risuda assai bianca senza macchia alcuna, nè di nero, e non si caua con istromento alcuno, si come si pensarono molti, nè meno per darle la bianchezza si cuoce, si come falsamente s'ha creduto Auicenna al c. 134. del 2. libro, e Serapione nel libro de Semplici, al c. 144. Mi è stato per cosa vera affermato, che vscendo alcuno per raccoglier la Canfora, come ne hauerà per auentura piena vna zucca, sopragiunge à sorte vn'altro più gagliardo, e più valoroso di quello, & in vn tratto l'ammazza, e nõ è tenuto à pena alcuna, percioche dicono esserli ciò dalla fortuna stato concesso. Quella, che si porta di Burneo, ha per il più certi sassetti meschiati seco, ouero vna certa gõma, chiamata da loro chandernos, non molto differente dall'ambra cruda, ouero ci sarà meschiata raspatura di legno, ma le fraudi si scoprono di leggiero. Nè sò io, che si acca ti in altro modo che così, imperoche se tal'hora si vedrà meschiata di rosso, ouero di nero, si sarà questo causato dalle mani sporche, che l'hãno maneggiata, oueramente per essersi bagnata, laqual macchia presto da Baneani si leua via, imperoche mettendola in vn panno di lino, la gettano in acqua calda insieme con sapone, e succo di limone, & hauendola ben lauata, la seccano all'ombra, nè manca molto di peso, e rimane assai più bianca. Questo ho veduto fare io da vn mio amico Baneano, ilquale volse fidarmi questo secreto. Parmi, che Serapione al luogo di sopra citato, habbia di tutte due queste specie fatto mentione, ma in vero oscuramente. Quando dice, che maggior quantità ne viene di Hariz, che non fa di Sim. Queste parole,

role,(cosi credo io)che debbano intendersi: maggior quantità è quella ; che si porta di Chinceo,e di maggior forma, che quella , che si reca di Burneo, percioche di questa il maggior pezzo non eccede vna drãma,ma i pezzi tondi, che vengono di Chinceo,sono di quattro oncie, e di più grandi. A me è stato da persone degne di fede affermato, che l'arbore è delle fattezze della noce iuglande , con foglie biancheggiãti simili à quelle del salice, ma diceuano di non hauer veduto nè frutto,nè fiore , se ben può egli essere, che ne produchi. Questo sò di certezza,che la materia,cioè il tronco è di color di cenere,simile al faggio,tal volta vn poco più nero, ma non è leggiero,nè fungoso nel modo,che Auicenna descriue al 2.lib.al cap.134. se pur peraventura egli non lo hauesse veduto , quando per vecchiezza fusse l'arbore mancato , & hauesse perduto il vigore : ma è di mediocre sodezza. Aggiungono alcuni,e dicono, essere altissimo,e grande arbore,con rami distesi , e molto bello da vedere. E' nondimeno fauola quello,che dicono, che all'ombra di questo arbore fuggono tutti quelli animali, che temono essere offesi da più feroci. E' fauola parimente quello che scriuono alcuni seguendo l'opinione di Serapione al libro de' Semplici , al capit. 344. all'hora sia segno di miglior raccolta di Canfora , quando si sentono nell'aria più folgori, più tuoni , e si veggono più lampi , & corruscationi , conciosia , che l'Isola di Samatra , (la quale vogliono alcuni, che sia la Taprobana,)e tutti quei luoghi vicino alla linea Equinottial, di necessità sono à molti tuoni soggetti; e per questa cagione hãno ogni giorno piogge , ò picciole ò grandi,e se ciò fusse,douriasi ogni anno raccogliere grã quan-

quantità di Canfora, e però non habbiamo à dire, che i tuoni siano cagione di miglior raccolta di Canfora. Credono alcuni, che la Canfora, che viene della China sia meschiata cõ quella di Burneo, per portarsi di Burneo in Chinceo, la quale opinione confermano quei Baneani di Cambaia, i quali dicono per secreto, che mancando la Canfora di Burneo, hauere essi in costume di meschiare con essa gran quantità di quella di Chinceo, e poi le danno falsamente il nome di Burneo. Dicono ancora questi Baneani, che la Canfora di Chinceo è medicamento composto, il quale in processo di tempo sua pora, e si corrompe, ma quella di Burneo non fa questo effetto. Ma à me, per dire il vero, non pare, che sia medicamento composto, auenga che il Manardo, nel compendio di Mesue, distinzione 8. mi sia contrario. Tuttauia se sarà composto, sarà di due sorti di Canfora, imperoche auẽga che sua pori, non è però molto soggietta à corrompersi, ilche è segno, che non sia composta, nè fittitia, per essere le cose composte più delle Semplici soggette alla corrottione. La onde veggiamo, che quì, per le gran pioggie, il reubarbaro appena si conserua per quattro mesi, all'incontro la Canfora si conserua benissimo assai lungo tempo, donde si giudica, che non sia medicamento composto. Fà Auerroe al 5. del Colliget, al cap. 56. che si ritruoui vn'altra sorte di Canfora molto da questa diuersa, e scriue, che l'ambra gialla sia vna sorte di Canfora, ma per hauer noi nel capitolo dell'ambra assai diffusamente tal'opinione buttata à terra, mi pare indarno à volerne quì trattare. Andrea Bellunese scriue nel suo dittionario Arabico, l'acqua canforata stillare dell'arbore della Canfo-

ra, & esser come l'arbore, calda nel terzo grado. Ma di questa acqua ho dimandato io molti Medici, e molti Mercatanti, e nessuno ha saputo darmene cognitione, nè meno dicono hauerla veduta. La onde facilmente credo, che il Bellunese, così nel descriuer quest'acqua, come nel guardarla, si sia ingannato. Scriueno il Ruellio al 1. lib. al cap. 21. quale in tutto è stato seguito dal Matthioli al 1. lib. al cap. 75. sopra Dioscoride, hauendo l'vno e l'altro tolto da Serapione, quella Cãfora essere migliore dell'altre, che dal Rihab, viene chiamata Riachina, il quale Re fu il primo, che ritrouò l'artificio di far la Canfora bianca, ma io nõ posso persuadermi à crederlo, conciosia che i Re dell'Indie sono assai potenti, non hanno bisogno di mettersi à tale artificio. Rasis al 3. lib. della Medicina, c. 22. fa che sia frigida & humida, & Auicenna al 2. lib. al cap. 134. (il quale è stato seguitato da molti) fa, che sia frigida e secca in terzo grado. Sono stato ancor io gran tempo, insieme con molti moderni in opinione, che la Cãfora fusse calida per causa di quell'odore, e delle parti sottili, ch'ella ha, ma poi di hauerla con l'esperienza prouata nelle ophtalmie, e nelle infiammaggioni de gli occhi, e nel cotto di fuoco hauer la freddezza della neue, mutai subito opinione, oltre che tutti coloro, appò de' quali nasce la Canfora, dicono, che sia frigida. Nè importa, perche sia odorata, imperoche per esser di parti sottili, facilmente suapora, & essala quell'odore, che si troua nella superficie. al contrario del Sandalo, e della Rosa, laquale, per le parti stitiche ch'ella hà, riserba l'odore. Scriue Auicenna al 2. lib. al c. 134. che la Canfora fa star l'huomo desto, ilche non sò come possa egli esse-

re,

re, essendo ella naturalmente frigida; e le cose frigide sogliono far dormire. Io dico, che così di fuori, come di dentro applicata, ancor che sia in poca quãtità, fa dormire. Ma se alcuno l'odorerà spesso, e se l'accosti spesso al naso, desiccarà il cerebro, e lo farà vegghiare. In queste parti se ne seruono molto, & in molte cose, & ancora ne i cibi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE *Lodouico Romano al 4. lib. delle Nauigationi al cap. 4. che Perdan è vna certa moneta d'oro delle Indie picciola e tonda più che non è il Seraphi di Babilonia, ma molto più grossa, doue da vna banda sono due demonij scolpiti, e dall'altra vi è non sò che scritture di lettere, ma la stampa è falsa, perciò che vi si legge Perday in luogo di Perdan. L'vltime stampe non fanno mentione d'Alsuz, ma di Alchansuri solamente, e di Ariagie, e dopò d'Alzeide Alseek. leggasi sopra di ciò il Matthioli sopra Dioscoride, al 1. lib. al cap. 75.*

Del Cate, ouero del Licio. Cap. X.

IMPEROCHE gl'Indiani si seruono molto nelle mollificationi, e relassationi delle gengiue del medicamento fatto di Betre, Areca, e Cate, noi parlaremo di tutti tre: e perche così ricerca l'ordine, parleremo hora dell'vltimo, cioè Cate, il quale è medicamento che con vna certa amarezza costringe. Appresso poi trattaremo de' gli altri due. Maggior parte del Cate nasce in Cambaia, e specialmente in Bazaim, Manora, e Daman, tutte città che rendono obedienza al Re di Portogallo. Se ne raccoglie ancora nel distretto di Goa, & in

molti altri luoghi, ma non in tanta abbondanza, come ne i luoghi detti di sopra, donde se ne porta per mercantia gran quantità nella China; ma nell'Arabia, in Persia, & in Corazone si porta solo per medicamento, & in poca quantità. Nella China se ne porta gran copia, e cosi ancora in Malaca, percioche se ne seruano assai ne' masticatorij, meschiato col Bettre. Chiamasi appò di tutte le nationi Cate, eccetto in Malaca, che si dice Cato. La cagione perche da gli Arabici, Persiani, e da altre gẽti di quest'Asia sia stato chiamato Cate, ò con poca varietà di lettere, è, perche nel regno di Malaca se ne cõsuma la maggior parte, doue ha il medesimo nome, non altrimenti, che intraviene anco nel costo, ilquale quantunque nella prouincia doue si raccoglie si chiami Vplot, nondimeno da tutti gli Indiani è detto pucho ad vsanza di Malaca. L'arbore donde questo succo si caua è della grandezza del Frassino, di foglie minute, simili all'erica, ouero alla Tamarice, & è sempre verde; dicono che fa i fiori, ma non fa frutto; è molto spinoso; La materia del legno è forte, dura, soda, e ponderosa, & è incorruttibile, tanto se si espone al Sole, come se si mette nell'acqua, per la qual cosa lo dicono i paesani, legno sempreuiuo. Fannosi di questo per esser duro, e ponderoso i pestelli da spogliare il riso ne i mortai di legno di sei palmi di larghezza. Chiamano i paesani quest'arbore, Gacchio; ma perche causa chiamino questo succo Cate, non ho mai potuto con ragione sapere. Il modo di cauare il succo è questo. Cuocono in acqua i rami minutamente tagliuzzati, poi li pestano, e vi meschiano farina di Hacchani, laquale si fa di certe semente negre, e picciole,

ciole, di ſapore della Segala, dellaquale ſi fa pane, e con raſpatura di non sò che altro legno nero, che naſce quì, benche alle volte ancora ſi fa ſenza di queſto, e ne fanno certi trociſci, ò vogliate dir tauolette, lequali ſeccano poi all'ombra, acciò non ſiano dall'ardor del Sole riſolute inſieme con la lor virtù. è ottimo medicamento non ſolamente per fermar le gengiue, per deſiccare, e per coſtringere, ma è buono anco ne i fluſſi di ventre, & in leuare il dolor de gli occhi, doue io me ne ſono molte volte con felice ſucceſſo ſeruito. Hora rimane à vedere, ſe è ſtato il Cate da alcuno de gli antichi conoſciuto; io, per dire il vero, non credo che ſia altro il Cate, che il Licio de' Greci, e de' Latini, percioche da tutti ſi ſcriue l'iſteſſo modo di cauare il ſucco, e ſi tiene che habbia le medeſime virtù, che ha il noſtro Cate. In oltre coſi da Dioſcoride al 1. lib. cap. 114. come da Plinio al libro 24. al cap. 14. come parimente da Galeno al ſettimo de' Semplici è preferito il Licio Indiano à gl'altri, il quale Licio fra Greci venne in coſtume, doue è ſtato creduto, che à quel tempo ne naſceſſe di perfetto. Il medeſimo Licio Indiano è preferito da Auicenna al ſecondo libro al c. 399. e da Serapione al lib. de' Semplici, al cap. 7. da' quali è ſtato chiamato Hadhadh, e ledanno. Vuole Auicenna, che mancando il Licio, ci habbiamo à ſeruir dell'Areca e del Sandalo. Sono alcuni moderni, che mettono in luogo del Licio il ſucco del Periclimeno. Ma gli ſpeciali Portugheſi, ſe fuſſero più diligenti in cercare i veri Semplici, e cercaſſero ne' fondachi de gli Indiani, volgarmente da loro chiamati Olyſipone, ve ne trouariano, doue anco potriano hauere del Faufer, ouero Are-

ca, percioche con la naue regale vi se ne porta gran copia.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Licio di Dioscoride ha le foglie simili al Busso, & è arbore picciolo e basso; la onde è da giudicare, che sia altro arbore di quello, che descriue il nostro Autore. Benche, per dire il vero, non perche Dioscoride in descriuere il Licio stia fermo in vna opinione (se vero è, che l'vltima parte del capitolo del Licio sia di Dioscoride.) Di questa sorte di seme ha fatto etiãdio mentione colui, che nauigaua sopra la naue chiamata San Benedetto, la qual si ruppe à i scogli del Promontorio di buona speranza. costui l'ha descritta, e dice esser simile al Senape, ma vn poco più nera, della quale fattane farina, ne formano certi panetti tondi, e la mangiano tutti quelli, che stanno alla marina dell' Ethiopia, e specialmente quelli, che stanno fra il fiume di S. Christoforo, e quello, che si dice di Santa Lucia. Sono le case Indiane, certi luoghi concaui sotto al palazzo del Re, doue si riserbano non solamente gli Aromati; ma ogni sorte di mercantia, che si porta dall' Indie con le naui Regali di Lisbona. à noi ha piaciuto di chiamar dette case, fondachi.

Della Manna. Cap. XI.

CHE la Manna sia stata conosciuta da' Greci, penso che assai à bastanza sia stato da moderni disputato. Io ne dirò alcuna cosa, che nõ mi pare di tacere. Habbiamo noi qui veduto tre sorti di Manna portarsi del regno Vzbeque. La prima sorte la riserbano in vtri, del sapore di fauo di mele, chia-

chiamata Xirqueſt,e Xiracaſt,cioè latte di arbore, chiamato queſt, percioche Sit, in lingua Perſiana, vuol dire Lac. Noi hauendo corrotto il vocabolo, la chiamamo Siracoſt; è vna certa roſata,che ſcorre giù per quelli arbori, oueramente vna gomma, che da quelli diſtilla. La ſeconda ſpecie ſi chiama Tiriniabin,ouero Trungibin,ſecondo ha il Belluneſe tradotto, e dicono generarſi ne' cardi, in certi granelli maggiori del coriandro mezano, di colore fra rufo,e roſſo,la qual Māna ſi raccoglie crollando i capitelli del cardo. Il volgo ha ſempre creduto,che fuſſe frutto della pianta, ma poi è ſtato ritrouato,che è gomma, ò raſina. L'vſo di queſta è molto più da' Perſiani lodato, che dell'altra,percioche queſta, della quale noi ci ſeruiamo, non ardiſcono eſſi di darla à fanciulli; ſe non hanno paſſato quattordici anni; ma io, da che venni quì, ſempre me ne ſono ſeruito, & ho trouato, che purga ſenza molto faſtidio. La terza ſpecie è quella, che ſi porta in certi pezzi grandi, per lo più meſchiata con foglie, e queſta ſomiglia aſſai à quella, che ſi raccoglie in Calabria, & è tenuta in gran ſtima. Queſta ſi porta di Bazora, città di Perſia aſſai famoſa. Portaſi tal hora in Goa dentro certi vtri, vn'altra ſorte di Manna della fiera di Ormus, ſimile ad vn mele bianco purificato, ma in queſte bande preſto ſi corrompe, per non eſſerci commodità di riſerbarla in vaſi di vetro.

Annotatione di Carlo Cluſio.

LEGGI *il Commẽto del Matthioli ſopra Dioſcoride,al primo libro,al c.73.doue racconta le opinioni,coſi de' Greci,come de' Latini, e parimẽte de gli Arabi,*

rabi, & butta à terra l'opinione de' moderni. Ma Donato Antonio Altomare, nel Trattato della Manna, ch'egli ha fatto, riprende lui, & il nostro Auttore insieme con tutti quelli, che hanno fin quì scritto di tal materia. Non mi par quì di tacere, nè di restar di aggiungere à quello, che Carlo Clusio quì scriue, che l'anno 1562. essendo in Napoli Protomedico di tutto'l Regno il famosissimo Marino Spinelli, fu (per non sò che sinistro auuenuto) ricercato di sapere, che cosa fusse la Manna, che ordinariamente per tutte le specierie si vsaua, per vltimo parue à lui, & à molti suoi seguaci di dire, che la Manna vsuale non era tutta buona, ma quella solamente, che di foglia era volgarmẽte chiamata, à differenza di quell'altra, che di corpo era detta, stimando, che la Manna di foglia venisse dall'aria, e fusse più d'ogn'altra perfetta. La onde per publico editto, e per pragmatica regia fu prohibito sotto grauissima pena di castigo à speciali, che non douessero altra Manna vsare, che quella di foglia. Parendo questa à molti, & à me particolarmente legge troppo seuera e rigorosa, e fatta per non hauer ben conosciuto, ciò che si fusse la Manna da noi vsata, e che le due differenze, di corpo e di foglia, non erano necessarie. Volsi con ogni accuratezza e diligenza ricercare, se la nostra Manna fusse l'istessa con quella di Galeno, e de gli antichi, ò pure altra cosa, la onde con non picciola mia fatica, percioche fu bisogno, per bene assicurarmi, di andar più volte à vedere i luoghi, donde la Manna veniua, doue trouai (si come mi ponno essere approuati testimoni, il Signor Camillo Assettato da Chieti, Medico eccellẽtissimo, e di singolar dottrina, messer Giouãni Guidoni, e messer Donato Lanuto, speciali giudiciosissimi, e molto accurati, i quali vennero sempre meco) che la Mãna scaturisce sensatamẽte dall'orno, e dal frassino,

e che

e che vna sola Mamma era quella, che coloro voleuano essere due. Ciò veduto, mi misi con vn longo discorso à scriuere in lingua Latina, per far pruoua, se per auentura hauessi io cosi rigorosa legge potuto far scancellare, e perche non mi parue bene di confidare in me solamente, mi risolsi à communicar questo mio concetto al dott. Altomare, alquale, nell' istesso anno 1562 del mese di Marzo, mandai di quì di Chieti, in Napoli detto mio discorso, & vn' altro ne mandai al Sig. Luigi Anguillara, in Ferrara semplicista molto famoso, e mio grãdissimo amico, perche approuato dal lor sano giudicio, hauessi io cõ più sicurezza potuto il mio intẽto seguire. Nõ credẽdo, nè pensando, che l' Altomare altrimenti huomo di grãdissimo valore, e di profonda dottrina, volesse cosi liberamente dar fuori alle stampe, senza pure vn minimo segno di gratitudine, quello, ch' io cõ stenti haueuo scritto, e con tanti sudori haueua faticato.

Del Tabaxir. Cap. XII.

ENTRANDO lo spodio in cosi grandi compositioni de gli Arabi molto famosi, & Auttori molto dotti, & in quelle massimamente, che si prendono per bocca, non è merauiglia se si dubita, che lo spodio di costoro sia quello istesso de' Greci, ilquale è di natura di metallo, non buono à prendersi per bocca, Ma, per dire il vero, vna sola sorte di Spodio si ritruoua, al mondo, e questa è la Pompholige de gli Arabi, chiamata Tutia, nel cui mancamento i Greci preparauano l'antispodio. E' stato cagione di questo errore quel Dauo Terentiano, disturbatore di tutte le cose, Gerardo Cremonese, hauendo nel terzo libro, al cap. 36. de Rasis ad Almans. tradotto per Tabaxir de gli Arabi, Spodio; ilquale errore hanno poi seguito tutti i tradotto-

ri Latini da gli Arabi, traducendo Spodio per Tabaxir. In verità, che le tradottioni di vocaboli sono molto pericolose, e massimamente nella Medicina. La onde si douria più tosto lasciar i nomi de' medicamenti senza interpretatione, che tradurli malamente in lingua Latina. Ma per tornare al nostro proposito, Tabaxir, è vocabolo Persiano, preso da Auicenna al 2. lib. al cap. 617. e da gli altri Arabi della lingua Persiana, nè vuol dire altro, che humor latteo, veramente succo, ò liquore appreso in alcun luogo, sotto il qual nome, è così da i Turchi, come da' Arabici conosciuto. E' chiamato da' paesani Sacar de Mambu, come se dicesse zucchero di Mambu. Hora nondimeno hanno incominciato à chiamarlo Tabaxir, percioche con questo nome vien dimandato da' Arabici, Persiani, e Turchi, i quali per mercantia lo portano dall'Indie nel lor paese. Comprasi questo Semplice molto caro; il comun prezzo in Arabia è di comprarlo à peso d'argento. L'arbore, doue si genera è talvolta dell'altezza d'vn Popolo, altre volte più picciolo, fa i rami dritti, se non che tal'hora gli Indiani li piegano per far pergolate, e luoghi da passeggiare, appresso di loro grandemente costumati. Sono questi rami con molti nodi, quasi vn palmo l'vno dall'altro lontano, & ha le foglie più lunghe di quelle dell'oliua. Fra tutti gli intermezzi de' nodi, si genera vn certo liquore dolce e grosso, e ridotto in guisa di farina d'amido, e della istessa bianchezza, & alle volte se ne genera assai, alle volte poco, ma non tutte le canne, nè meno tutti i rami generano tale humore, ma quegli, solamente, che sono nelle parti di Bisnager, di Batecala, & in vna parte di Malauar. Questo liquore,

dopo

dopo d'essere appreso, mostra d'essere di color nero,ouer cinericcio, e non perciò è tenuto per tristo, imperoche questo auuiene,ò perche sia troppo humido,ò perche sia stato lungo tempo nel legno rinchiuso, si come s'hanno pensato alcuni : conciosia che in molti rami, che non sono stati toccati dal fuoco,intrauenga questo . Hà di ciò fatto mentione Rasis al quinto libro della Medicina, al cap. 36. doue però non ha parlato del modo di generarsi, ma racconta le virtù solamente . E' da credere,che la Scrittura di Serapione, al libro de' Semplici, al cap. 342. sia per l'antichità corrotta,dicendo Serascir in luogo di Tabaxir. Auicenna, al 2. lib. al cap. 677. vuole, che si faccia di radici di canne abbruciate ; ma è già chiaro, per quello che si è detto di sopra ; che la sua opinione è falsa. In oltre lo spodio,ilquale è la tutia de gli Arabi,è si come ho detto, vn'altro medicamento,la cui historia si può hauer da' Greci. In mancamento di questo dicono alcuni, douer porsi l'antispodio d'ossa di elefanti ; ma quanto sia sciocca cosa à dirlo, io ne posso far testimonianza, sapendo che l'ossa de gli elefanti non seruono à cosa alcuna ; e che quelle genti le gettano via . Hauendo adunque la falsa traduttione del Cremonese, partorito tanti errori, di quì innanzi,dico douersi,ne' medicamẽti da' Greci descritti, vsare tutia in luogo di spodio, percioche mai non si mette se non in medicamenti, che si applicano di fuori. Et nelle compositioni de gli Arabi, douemo vsare il vero Tabaxir, percioche per lo più si prendon per bocca. Hora è da sapere, che di opinione di Medici, così Indiani, come Arabi, Persiani, e Turchi, il Tabaxir và à proposito ne gli ardori, così interiori, come esteriori,

ri,& è buono anco nelle febri coleriche,e nelle diſſenterie.

Della Tutia. Cap. XIII.

SCRIVE Auicenna al 2. libro al cap.703. che la Tutia ſi troua nell'India, e queſto medeſimo dice Serapione al libro de' Sẽplici c.422. con queſte parole. Ritrouaſi vna certa ſorte di Tutia nell'India,ma per dire il vero, io non sò, che in neſſuna parte dell'Indie vi ſi ritruoui la Tutia, ouero il Spodio de' Greci, nè meno il rame, ò altre ſorti di metallo, donde ſi poſſa far la Tutia. Ma la Tutia, della quale noi quì ci ſeruiamo, e che ſi porta in Portogallo,& in Iſpagna, & in altri luoghi dell'Occidente, non è metallica, ma è di quella ſorte di Tutia,che Dioſcoride chiama Antiſpodio. Hauendo à me detto vn mercatante, il quale era molto curioſo inueſtigatore di coſi fatte coſe, che egli hauea ſaputo di certezza da mercatanti Perſiani, che queſta Tutia ſi fa in Quirmon, paeſe della Perſia, vicino ad Ormus, doue naſce anco il più perfetto cimino di tutta la Perſia, di cenere d'vn certo arbore di quel paeſe chiamato Goan,il quale fa il frutto del medeſimo nome compoſto di ſcorza,e di midollo, e dicono tanto la ſcorza, come il nucleo di dentro eſſer buono à mangiare, e queſta Tutia ſi chiama Aleſſandrina, non perche ſi faccia in Aleſſandria, ma perche è portata di Quirmon in Ormus, e d'indi in Aleſſandria, e d'indi poi in Italia,& in Francia.

Annotatione di Carlo Clusio.

ANZI *si come vuole il Matthioli nel Commento di Dioscoride, al 5. lib. al cap. 46. quella Tutia della quale noi ci seruiamo in Italia, in Germania, & in Francia, è la cadmia, che si fa nelle fornaci di Germania. Nondimeno se i nostri speciali fossero vn poco più diligenti, facilmente di queste fornaci cauariano anco il poofolige, e lasciariano i loro Antispodij fatti d'ossa di buoi abbrucciate, si come dice il nostro Auttore.*

Dell'Auorio. Cap. XIV.

L'OSSA de gli elefanti non solamente non seruono nelle medicine, tutto che alcuni credano, che lo Spodio si faccia di quest'ossa abbrucciate, ma nè anco à far cosa alcuna per vso humano. Solamente si cerca di hauere il dente, e quello, che dice Egineta dell'vnghia, dicendo, che serue nelle medicine, credo io che sia bugia. E' chiamato l'elefante da gli Arabi Fil, & il suo dente Canafil. in Guzarate & in Decan si chiama Ati. In Malauar, Ane. In Canara, Azete, & da gli Ethiopi è detto Nembro. Ma Baro, secondo che Simone Genouese scriue, appresso di non sò che natione sia detto. Appresso de gli Indiani il dente dell'elefante non è in costume nelle medicine, ma da Arabi, e da Turchi solamẽte è messo in vso per vna certa prerogatiua, che Auicenna le ha data in alcuni rimedij; ma nell'vso de' magisterij, e per fare istromenti, & ornamẽti di collo, è tanto in costume, che da quella Ethiopia, che è la Sofola fino à Melinde, se ne

portano

portano ogni anno millè, e sei cento libre, oltre à quelli, che si portano di alcune parti dell'Indie. Vna parte di questo Auorio si porta nella China, ma la maggior parte si porta in Cambaia. è vna certa superstitione ordinata dal Diauolo nelle donne di quel paese, che morto alcun lor parente, tosto rompono tutti i braccialetti, che portano d'Auorio (che ogni donna ne porta più di venti per braccio, benche ce ne è di quelle, che li portano anco di guscio di testudine) e poi leuandosi il lutto, tornano à rifar gli altri di nuouo. E' tenuto l'Auorio appò di costoro (secondo la grandezza del dente) in gran stima; onde i denti più piccioli non sono tanto apprezzati, ma i grandi sono in gran prezzo. Ogni elefante ha due denti nella mascella di sopra, i quali non si cambiano mai, si come alcuni si pensano. Le femine per lo più non hanno questi denti, se ben ve ne sarà alcuna, che hauerà i denti vn palmo lunghi. Amazzano gli Ethiopi gli elefanti, per mangiarsene la carne cruda, e mãdano poi per mercantia quì à noi i denti legati con certe vimine, onde io credo, che in quelle parti sia maggior copia di elefanti, che quì in Europa di buoi. Sono gli elefanti di natura melanconici, si spauentano di notte, e sono vessati da sogni spauentosi. A che sogliono remediare con farui seder sopra i lor guardiani, chiamati in lor lingua volgare Haires, che stieno sempre parlando, perche non dormino. Sono spesso vessati di flusso di corpo. Alle volte sono cosi gelosi, che diuentano ferocissimi, e quasi furiosi, onde rompono le catene & i legami. A che rimediano con menargli i lor guardiani in campagna, & iui grauemente lor riprendono. Oltre al seruitio, che fanno in portare

re pesi e le arteglierie di vn luogo in vn'altro, sogliono essere alla guerra molto buoni, perciochè alle volte vi si menano armati, di capo e di petto ad vsanza di caualli. Ma coloro, che se ne seruono nella guerra, questo vtile solamente ne riportano, che mettono in confusione gli squadroni del nemico; benche molte volte, si come mi è stato riferito, rifacendosi à dietro, danno à i loro stessi grandissimo fracasso. Ci sono molti Re, che hanno tal volta mille di questi elefanti cõdotti nelle guerre, & altri più, & altri meno. E' crudele spettacolo da vedere, quando vno elefante combatte con vn altro: imperoche non solamente con denti si sforzano l'vn l'altro di offendere, ma molte volte con impeto grande s'incontrano à cozzare col capo di sorte, che rompendosi il capo, caschino in terra. è bugia quello, che dicono del modo del coire il maschio con la femina, imperoche l'vsano in quello istesso modo, che fa il resto de gli animali quadrupedi. Scriue Plinio molte cose all'ottauo libro, al cap. 1. 2. & 3. de gli elefanti, ma sono cose poco approuate, e fin quì non sono sperimentate. Quel che scriue, che nell'Isola Taprobana ci sono elefanti più grandi, più docili, più bellicosi de gli altri, è da credersi e da tenersi per vero, purche per Taprobana habbia intesa quell'Isola, che hoggi si chiama Zeilan, imperoche gli elefanti di questa Isola, si come diremo appresso, sono più eccellenti de gli altri, e scriuono, che la lor maioranza è riconosciuta da gli altri. Fà mentione anco Plinio al lib. 8. & al cap. 20. della nemicitia dell'elefante col rinocerote, e scriue i loro abbattimenti. Il rinocerote è vn'animale grande, che ha vn corno nelle narici, che difficilmente si piega.

Racconta

Raccontano, che in Cambaia vicino à Bengala, e cosi in Patane ve ne sono molti chiamati da paesani Gandas. Io, in verità, non ho ancora veduto il Rinocerote, ma sì bene sò questo, che quelli che habitano in Bengala, si seruono del corno per rimedio cõtra veneno, credendo che sia dell'vnicorno, benche veramente non è, si come dicono quelli, che in effetto lo sanno. In oltre è tanto cosa incerta quello, che gli Auttori scriuono del Rinocerote, che ben pare, che non l'habbiano mai veduto. Io riferirò quì quello che ho inteso da persone degne di fede. Dicono, fra il Promontorio di buona Speranza, & vn'altro Promontorio, detto volgarmente Currentes, di hauer veduto vna certa sorte di animali terrestri, auenga che in mare ancora si riparino, i quali haueano il capo, & i crini di cauallo, ma non era il cauallo marino, & vn corno lungo due palmi, & era mobile, voltandolo hora alla destra, & hora alla sinistra, & hora l'alzauano in alto, & hora l'abbassauano, il quale animale ferocemente combatte con l'elefante, & il corno è lodato per rimedio contra veneno, del quale n'è già stata fatta sperienza, hauendone dato à due cani venenati; vno de' quali hauea à doppio peso beuuto il veneno, con hauer beuuta con acqua la poluere di questo corno esser guarito, e l'altro alquale poca quantità di veneno era stato dato, non hauendo beuuto il rimedio di questo corno, esser morto. Gli elefanti non solamente intendono la propria fauella del paese, ma ancora le straniere, se si danno loro ad intendere. Sono cupidi di gloria, ricordeuoli de' beneficij, nè mai si scordano della ingiuria, anzi sono cupidissimi di vendetta. In somma à quest'animale altro nõ pare, che possa man-

mancare, perche sia animale ragioneuole, se non la fauella. Benche non manca, chi dica in Cochin esserui vna memoria, & vna fede publica, laquale testifica di hauer quì vno elefante parlato, & hauer cercato da mangiare al suo guardiano, che si chiama Malauar Naire in lor lingua, & in Decan Poliuane, alquale costui rispose, che perciò nō gliene daua, perche il caldaio doue solea cuocere il riso, era rotto, dicendoli, che douesse portarlo al maestro, ch'egli poi haueria cotto il riso, l'elefante preso il caldaio cō la promuscide, lo portò al maestro, ilquale acconciò il caldaio, ma per inauertēza vi lasciò vna fissura aperta di sotte, che spādea fuori, hauendo l'elefante riportato il caldaio, e volendo il guardiano cuocere il riso, vi mise l'acqua, e vide, che vsciua fuori, onde lo diede vn'altra volta allo elefante, che lo portasse al maestro, il maestro preso il caldaio, mostrò di acconciarlo, ma non solamente non lo acconciò, ma vi fece vna fissura più larga. L'elefante portò il caldaio al mare, & lo empì di acqua marina, e vedendo che non era bene acconcio, ritornò con gran barrito di colera al maestro, quasi dolendosi dello inganno. All'vltimo il maestro acconciò bene il caldaio, ma l'elefante non fidandosi ancora, ritornò à farne preua al mare, e vedendo, che non spargea più fuori l'acqua, lo riportò à casa, e mangiò il riso, che iui dentro fu cotto. Sono hoggidì vini alcuni di coloro, che affermano, di hauer questa cosa veduto, ma non osano di dire, che l'habbiano vdito parlare. Dicesi, che il Re di Sian, nel cui Regno si trouano perfettissimi elefanti, dopo quelli di Zeilan, ha vno elefante bianco, e però è chiamato come per eccellēza, il Re dall'elefante biāco.

Vn mio fedeliſſimo amico, mi ha riferito, che egli ha vedute due caccie di elefanti, doue era andato il Re del Perù, con infinita quantità di gente, e dice, che vi fu nella prima caccia ducento mila huomini. Circondano queſti, tutto'l paeſe intorno, doue ſanno, che gli elefanti hãno le lor paſture, e poi ſi vengono, in modo di corona ſempre reſtringendo, tanto che rinchiudono in mezo, non ſolamente gran quantità di elefanti, (hauendone in quell'vna caccia preſi quattro mila) ma molte altre ſorti di animali, come ſono porci ſeluatichi, tigri, parte viui, e parte da lancie feriti. Dopo liberarono tutti gli elefanti, da ducento in poi, coſi di vecchi, come di gioueni, accioche il ſuo paeſe nõ ne rimãga ſenza. Furono queſti domati in queſto modo. Li rinchiudeuano dẽtro certe intrauate, e pian pian li veniuano di modo riſtringẽdo, che appena vi haueſſero commodità di vn luogo, ciò fatto, legauano quelli con funi fate di vimini i piedi, e le zanne, di ſorte che nõ ſi poteuano mouere, & i guardiani, legati con due funi, vi ſaliuano ſopra, & hora dando loro de' calci, hora baſtonate, di continuo minacciauano loro di voler battere, e per vltimo di far loro morir di fame, ſe non fuſſero ſtati ben coſtumati; ma ſe foſſero ſtati ben coſtumati li haueriano onti con olio, promettendo loro di dar ben da mangiare. Ilche fatto, li cauauano à due à due di quella intrauata, e li lauauano, e lauati, li accoppiauano inſieme in mezo à due altri domeſtichi, e domati. Et in queſto modo dicea coſtui domarſi gli elefanti. Haueua inteſo queſto medeſimo Re del Perù, che per le ſelue era gran quantità di elefanti, coſtui per prenderli, vi mandò non sò quante elefanti femine, che erano domeſtiche, vietandole,

dole, che non haueſſero à congiungerſi con gli elefanti maſchi, ma che haueſſero à quelli, con ſegni fatto ſapere, che all'hora haueriano loro conſentito, che ſi foſſero con eſſe congionti, quãdo foſſero giunti alle lor mandre. Venute quì l'elefanti femine, toſto i maſchi le ſeguirono, e le ſeguirono tanto, che entrarono nella Città del Perù (la quale è aſſai grande) doue le femine andando alle lor mandre, erano da i maſchi ſeguite; dopo cauatone le femine, rimaſero gli elefanti maſchi ſolamente, i quali poi col medeſimo artificio detto di ſopra domauano. I giouani molte volte ſi domano con le baſtonate, con le riprenſioni, e con la fame, & alcuna volta con far lor carezze. Ma i più grandi li rinchiudono in certe caſe grandi, le quali hanno molte porticelle ſtrette, donde coloro, che vogliono domar gli elefanti, tirano le lancie, e le ſaette, ſin tanto, che ſtanchi, e mezo morti, per le ferite, e per la fame ſi veggono. A i quali, i guardiani poi dicono, che perciò gl'hanno coſi mal trattati, perche debbano laſciar la ferocità; ma ſe eſſi ſi gettano con humiltà à terra, ſono per far loro molte carezze. Gli elefanti all'hora ſi buttano à terra, e coloro li lauano, & vngono di olio, & danno lor da mangiare, e dopo ad ogn'hora li dimandano come ſtanno, ſe vogliono alcuna coſa. In queſto modo pian piano ſi domano. E' gran bugia quello che Plinio ſcriue al lib. 8. al cap. 1. dicendo, che ad vn minimo fremito di porco, l'elefante ſi ſpauenta, e torna indietro. Imperoche moſte volte entrano i porci nelle ſtalle de gli elefanti, nè perciò ſi ſpauentano, nè per vederli punto ſi muouono. E' coſa chiara, che nelle ſelue di Malauar vanno molti porci inſieme con gli elefanti. Ma egli

è bene il vero, che hanno in odio i topi, si come dice il medesimo Plinio, imperoche, se perauentura doue essi stanno, vi saranno topi, mai si veggono dormire, se non con la promuscide ritorta & auuiluppata, per paura che i topi non vi entrino, ò non la mordino, e per questa medesima causa abborisconо anco le formiche. Mi merauiglio, come si sia messo à dire Andrea Lacuna al secondo libro di Dioscoride, al cap. 50. che si ritroui l'Auorio fossile, essendo cosa da ogni verità lontana, nè mi merauiglio meno del Fuchsio, ilquale nel libro delle Compositioni de i medicamenti, dice, che in nessun luogo si ritroui il vero Auorio, essendo tanta copia di elefanti per tutta l'India, e per l'Ethiopia.

Annotatione di Carlo Clusio.

NE' libri di Simone Genouese, che communemente si leggono, io non ritrouo tal cosa scritta. Della docilità, e della industria de gli elefanti, ne hanno molti Auttori scritto, e di questa loro industria, e docilità ne habbiamo essempi moderni. Habbiamo noi, già tre anni sono, veduto quì nel Belgico, vno elefante, che fu da Re Catholico mandato à Massimiliano Imperatore che hauea vno intelletto, et vna prontezza nell' apprendere, che era quasi humana, & era nondimeno ancor giouane, che non passaua noue anni.

Della Canella. Cap. XV.

ERA per innanzi cosi lūga e malageuole la via p andare à trouar le specierie, che i nostri antipassati difficilmente ne hāno potuto hauer la perfetta

fetta cognitione, donde si è causato, che si dissero mille fauole, lequali Herodoto ha tutte referite per vere. E perche si vendeuano molto care, & era ne gli huomini maggior cupidità di guadagno, le specierie si falsificauano, donde auueniua, che si daua loro varij nomi, auenga che per lo più fossero d'vna medesima sorte. Per la distanza adunque de i luoghi, e per poco pratticarsi quei paesi da mercatanti, non è stata da gli antichi saputa à bastanza l'historia della Canella. Imperoche coloro che la portauano in Ormus, & in Arabia, erano si come più à basso diremo, Chinesi. Di Ormus poi si portaua in Alep, fiera celebratissima di tutta la Siria, da altri mercatanti. Quelli poi, che di là la portauano in Grecia, diceuano, ò che nasceua ne i loro paesi, ouero in Ethiopia, e diceuano, che si tagliaua e spartiua da' Sacerdoti con molte cerimonie in tre parti, dandone vna parte à i Dei, vna al Re, e l'altra à i Sacerdoti. Ma è già cosa chiara per le nauigationi de' nostri Portughesi, che hãno tutta quella regione trascorsa, e ne hanno la maggior parte caminata per terra, che la Cassia, ò Canella, nè meno il Cinamomo non nasce in Ethiopia, doue dicono di non hauerui trouata nessuna sorte di Cassia, nè di Cinamomo. Ma di più aggiungono, che questi istessi Arabi vengono à comprar la Canella in queste bande, & ogni volta che non si porta di quà, il prezzo aumenta. Ma dirà forse quì alcuno, che sia vero, che la Canella non nasce in Ethiopia, e che perciò vengono essi nelle Iodie à comprarla. Ma è ben vero, che hanno la Cassia, & il vero cinamomo, che non sarà per auuentura conosciuto da' Barbari, e da genti roze. Io ho molti Medici amici, così Arabi, come Tur-

chi,e Corazoni, i quali chiamano la Canella più grossa Cassia lignea. In oltre vi sono alcuni de' nostri Portughesi, che hanno trascorsa tutta l'Ethiopia sotto l'Egitto, hora chiamata Guinea, non solamente per mare,ma anco per le parti mediterranee, & altri dall'Isola detta di San Tomaso,fino à Sofola,e Mozabique, e di là per insino à Goa, & alcuni altri dal Promontorio di buona speranza per mare per insino à Mazabique,e Melinda, talche l'vna e l'altra Ethiopia, tanto sopra,quãto sotto l'Egitto hanno trascorsa,e nondimeno non hanno mai veduta nè canella, nè cassia. Non essendo adunque il mõdo mai stato tanto conosciuto quanto hora,massimamente à Portughesi, è da credere, che non ci habbiano queste specierie, e questi medicamenti cosi celebrati, come è il Cinamomo e la cassia,à mancare; ma più tosto esser l'abbondanza cagione di farne star sospetti. Nè meno è da credere, che quelli di quel paese, auenga che noi ne fossimo stati poco curiosi, l'hauessero hauuto à tener secreto; imperoche, si come quelli, che habitano l'Isola di San Lorenzo, doue la gente è barbarissima, mostrano à mercatanti, che tal'hora vi capitano, vn certo frutto della grandezza d'vna Auellana, quale ha odore di Garofoli, cosi ancora gli Ethiopi mostreriano à i nostri il Cinamomo, e la cassia, medicamenti cosi odorati. La cassia tanto da gl'Arabi, quanto da' Persiani & Indiani da tutti è chiamata Salihacha. Ma da gli Indiani è volgarmente chiamata di quell'istesso nome, che chiamano la Canella,non facendo fra la Canella, e la cassia alcuna differenza; e per dire il vero,nessuno ha ritrouata differenza fra la Canella, e la cassia. Ma che alla Canella gli siano stati dati

nomi

nomi diuersi di Cinamomo e di Cassia, credo che i Mercatanti Chinesi ne siano stati cagione. Imperoche le Historie Annali della città di Ormus, fanno mentione, che anticamente quaranta naui andarono delle Chine in quel paese, doue portauano del lor paese, oro, seta, vasi murini (altrimenti chiamati porcellane) muschio, ottone, perle, & altre somiglianti mercantie, dellequali ne vendettero alcune in Malaca, riportando in cambio di quelle, nel lor paese del sandalo, noce mosçate, macere, Garofoli, e legno aloe; lequali cose vendeuano poi in Zeilan & in Malauar, & iui pigliauano Canella perfettissima, cioè di Zeilan, e di Malauar la men buona, e cosi ancora di Iaoa, donde ancora portauano il Pepe & il Cardamomo; e tutte queste cose portauano poi in Ormus, ouero nelle parti maritime dell'Arabia. Addimandati questi Chinesi, che cosa fussero quelle specierie, e donde le portauano, diceuano tutte quelle fauole, le quali racconta Herodoto, accioche con queste loro inuentioni, accrescessero il prezzo delle loro mercantie. Hauendo poi conosciuto, che la Canella di Zeilan era differente da quella di Iaoa, e di Malauar, li dierono varij nomi, tutto che la scorza fusse della medesima sorte; ma erano differenti solamente per la qualità dell'aria e del terreno, si come suole accadere ne' frutti, iquali auenga che siano d'vna medesima specie, per la varietà del paese e del terreno sogliono esser più soaui, oueramente men buoni dell'ordinario. Comprando adunque quelli di Ormus la Canella da' Chinesi, per questa cagione i Persiani la chiamano Darchini, che nõ viene à dire altro che legno Chinese. Dopo portandola in Alessandria per vender-

la più cara à Greci, che iui cõcorrono, la chiamaro Cinamomo; che vuol dire legno odorato, come se diceſſero Amomo portato della China. Alla Canella poi, che ſi porta di Malauar e di Iaoa danno il medeſimo nome, che fanno in Iaoa, cioè Caiſmanis, ilche in lingua Malaya, vuol dire legno dolce, e queſta i Greci per corrottion di vocabolo, chiamano Caſſia, dãdo ad vna medeſima coſa due nomi. Auicenna, al 2. lib. al cap. 128. e coſi Raſis, e tutti gli Arabi ſi ſono ſeruiti del vocabolo Perſiano, chiamandola darchini, ſi come à molti Perſiani è in coſtume. La Canella d'ogni ſorte che ſia ſi chiama da gl'Arabi Querfaa, e Queafe. Gli altri nomi ſcritti da gli Arabi, ſono tutti corrotti, ſi come per eſſempio darſihahan, e ſomiglianti. In Zeilan ſi chiama Cuurdo, in Malaia, ſi come ho detto Caiſmanis, in Malauar Cameaa. Quello che Serapione ſcriue, dicendo Darchina, interpretato arbor della China, è falſa la ſtampa, e queſta interpretatione vi è aggiunta dall'interprete. In oltre voglio pregare coſi i Medici, come Speciali, che hauendo di quì innanzi da porre in luogo di Caſſia la Canella, laſciano di ſeruirſi della triſta, e mettano la più eletta, già che ne habbiamo tanta abbondanza. Nè meno mettano nella compoſitione, in luogo del Cinamomo il doppio peſo di Caſſia, tutto che ſi fauoriſcano con l'auttorità di Dioſcoride, e di Galeno. Scriuono alcuni, che la noſtra Canella non è la Caſſia de gl'antichi, percioche ſi come eſſi dicono, la Caſſia è nera, e ſenza odore; ò ſe pure è, ſarà la pſeudocaſſia di Dioſcoride, più toſto, che la legitima Caſſia. Occorre etiandio quì nell'Indie, che ſi troua della Caſſia aſſai triſta meſchiata con l'altra, & in gran quãtità

ilche

ilche auiene ò perche non è ſtata ben gouernata, ò non è ſtata tagliata col tempo. Imperoche appena trouarai vn'altro aromato, che più preſto ſi corrompa della Canella, maſſimamente ſe ſtà lungo tempo in naue, eſſendo queſto paeſe ſottopoſto alla putrefattione, maſſimamente in luoghi maritimi. La onde veghiamo per ordinaria eſperienza, che la Canella perde ogni anno di quella ſoauità di odore, e di ſapore. Se alcun deſideraſſe di veder più oltre della Caſſia, legga il Manardo all'ottauo lib. Epiſtola prima, & il Commento del Matthioli, al 1. lib. di Dioſcoride al cap. 12. & 13. iquali con molti argomenti prouano la noſtra Canella eſſere la legitima caſſia; quando poi dicono, che non ſi troua il Cinamomo, s'ingannano, eſſendo che la Caſſia, il Cinamomo, e la noſtra Canella ſiano vna iſteſſa coſa. Scriue il Lacuna al 1. lib. al cap. 19. di hauere egli oſſeruato ne' fondachi de gli Indiani in Lisbona, tutte le ſpecie di Canella da gli antichi deſcritte. Ma io non ne ho qui nell'Indie oſſeruato più di due, cioè quella, che naſce in Zeilan, e quella di Iaoa, e di Malauar. Imperoche quella, che ſi ſuole portare in Portogallo è veramente di Zeilan. Può bene egli eſſere, che cinque ſorti differenti in bontà ſe ne ritrouino, ma non ſaranno in ſpecie differenti. Quello, che aggiunge poi del Cinamomo, ritrouato nel Pontificato di Paolo Terzo, inſieme con Maria moglie di Stelicone, è ſenza dubbio vna fauola. Dicono alcuni, che noi habbiamo il vero Cinamomo, ma non quello, che da Dioſcoride è chiamato Moſilitico, al 1. lib. al cap. 13. quale è più de gli altri lodato, e ſecondo che Theofraſto ſcriue, al 9. lib. al cap. 5. vuol che ſia con molti nodi. Allequali coſe

credo

credo io di hauere con gli argomenti addotti di sopra à bastanza risposto. Il Cinamomo,ò vogliamo dir la Canella, è vn'arbore della grandezza dell'oliua, e tal'hora più picciolo, di molti rami quasi dritti, e non storti, di foglia simile al lauro di colore,ma nelle fattezze tira à quella del cedro, è non simile all'Iride, si come hanno scioccamente scritto alcuni, di fior bianco, di frutto nero,e ritondo,quasi della grãdezza dell'Auellana, ò simile à picciole oliue. La Canella non è altro, che la scorza interiore dell'arbore, imperoche ha questo arbore in guisa, c'ha il souaro,parimente due scorze, ma non cosi grosse, e cosi distinte. Scorticato l'arbore,si getta via la prima scorza,e dopo tagliata in pezzetti quadrangulari, si getta per terra, riuolgendola cosi bene insieme, che pare vn pezzo d'vn ramo integro, e pur non è altro, che pezzetti di scorza,riuolti in modo di scartozzi,alla grossezza d'vn dito. Quel color poi di rosato, ouer cinericcio vinoso,le vien dato dal calor del Sole. Onde quella, che non sarà ben gouernata, diuenta bianca di color di cenere, & all'incõtro quella,che sarà dal troppo calor del Sole abbrucciata, diuenta nera. Leuata vna volta la scorza dell'arbore, non la toccano più per tre anni. Di questi arbori, n'è gran copia in Zeilan, e si soleua hauer la Canella à vil prezzo, ma da trenta anni in quà, nessuno la può comprare, se non li fattori de' Re. Sono gli albori in Malauar più piccioli, e cosi ancora in Iaoa, che non sono in Zeilan, e fanno etiandio più trista Canella, ma non sono però cosi piccioli come Plinio scriue al lib. 12. al c. 19. e Galeno al 1. libro de gli Antidoti. Sono nondimeno gli arbori tutti seluatichi, che nascono da lor posta.

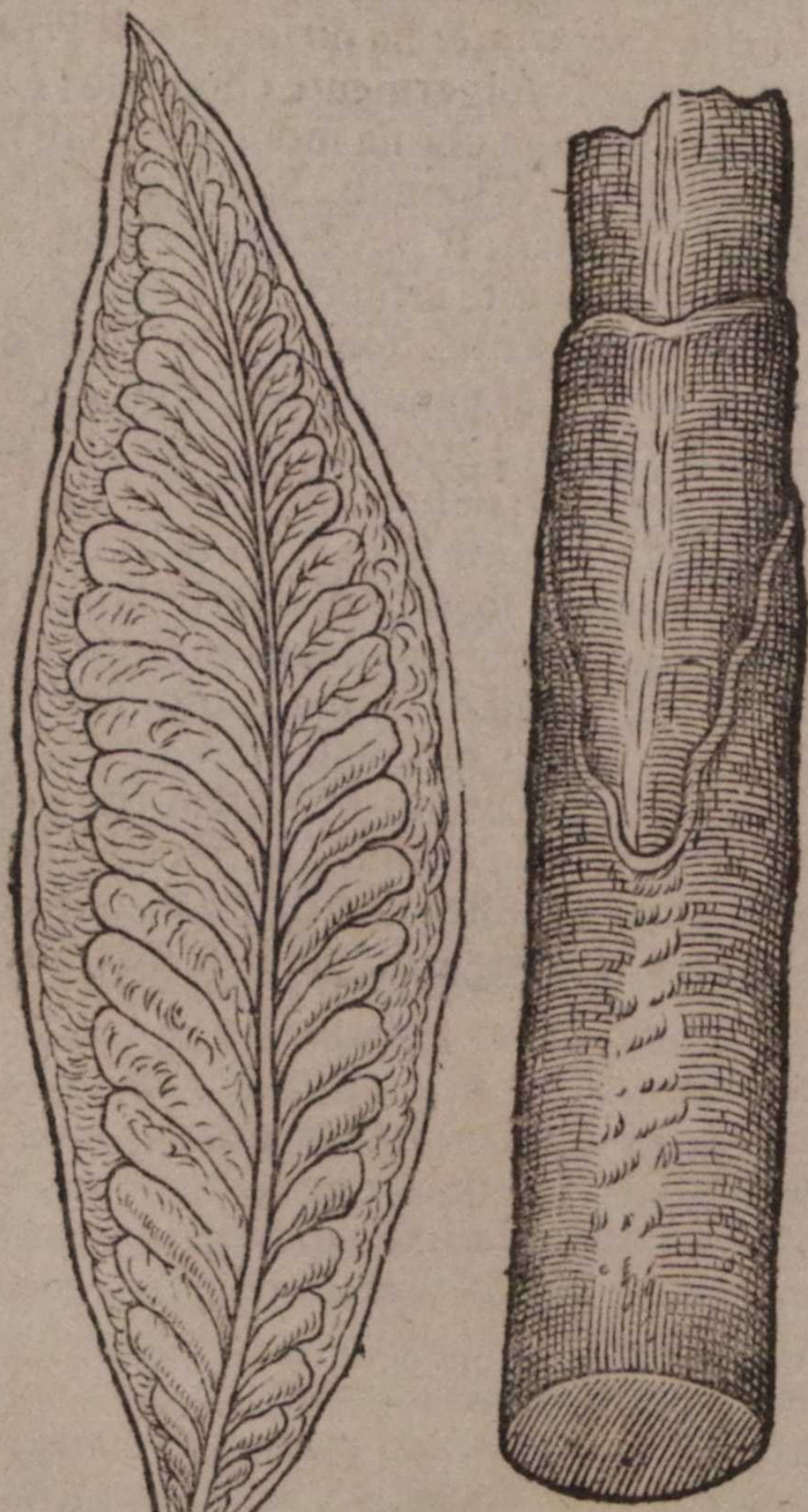
ſta. Per quanto io ho potuto ſapere, la Canella non naſce altroue, ſe ben Franceſco di Tamara ſcriue, che nel mare Eritreo ſi ritrouano nelle tempeſte gli arbori di Canella, e di lauro ricoperti dal mare. I noſtri Portugheſi, che ogn'anno nauigano il mare Eritreo, dicono, di non hauer mai tale arbore veduto. e quello, che dicono nell'hiſtoria dell'Indie Occidentali, ſcriuendo, che produchi i calici, e le ghiande à modo del ſouaro, da che la Canella fa il frutto come l'oliua, non habbiamo à dire, che ſia vera Canella, ma ſarà altro arbore, di altra ſpecie. Nè meno è vero quello, che la medeſima hiſtoria ſcriue, dicendo, che naſce nella China, imperoche ſi porta di Malaca, con altre mercantie nella China. Mi ſi dice, che gran quantità di Canella naſce parimente nell'Iſola di Mindauao, e nell'altre Iſole conuicine, ma queſte ſono lontane dalla China. Credettero alcuni, che la Canella naſceſſe anco in Alep, per hauer ritrouato, appreſſo certi Auttori ſcritto, Cinamomo Alepitino, ma credomi, che coſi naſca in Alep, come in Iſpagna. Ma per portarſi di quelle parti in Ormus, e di quì in Alep, è auenuto, che la Canella buona & incorrotta, portata di là in Europa, habbia preſo il nome della città di Alep, benche quella di Zeilan ſia la migliore. Ritrouaſene anco della men buona, laquale è quella, che è di ſcorza più groſſa, e non auoltata in modo di ſcartozzi, e coſi ancora quella, che non è del medeſimo anno. Imperoche la ſcorza, quanto più inuecchia, più ſi fa peggiore. Quella, che naſce in Malauar è tutta triſta, e tanto differente da quella di Zeilan, che cento libre di quella di Zeilan, vagliono dieci ſcudi, e quaranta libre di quella di Malauar, vagliono vno ſcudo.

ſcudo. Stilla dall'arbor della Canella vn liquore, che rende odore di Cãfora; ma il Re ha prohibito, che non ſi incidano le radici, perche ſi ſeccano gli arbori. Si caua per lambicchi di vetro, e di piombo l'acqua da i fiori, ma quella, che ſi caua dalle ſcorze non ben ſecche ancora, è di maggiore, e più ſoaue odore, tutto che dichi il Lacuna al primo libro, al cap. 12. che da i fiori ſolamente ſi caua; è buona queſt'acqua deſtillata à molte coſe, imperoche ſana la fiacchezza dello ſtomaco, e mitiga in vn ſubito il dolor colico, venuto per cauſa fredda, ſi come ho io più volte ſperimentato, fa bel colore nel viſo, e fa buon fiato, & è molto commendata ne' condimenti delle viuande per farle più ſoaui, e più odorifere. Dalle bacche della Canella ſi caua oglio, in guiſa che ſi fa dell'oliua, & è come ſeuo, ò come ſapone gallico, ilquale prima che ſia ſcaldato è ſenza odore, ma poi rende alquanto odore di cinamomo; ſe ne ſeruono nelle diſtemperanze fredde dello ſtomaco, e de i nerui. In oltre per dire alcuna coſa de i nomi di tutte le ſorti di Canella, ſcritte da gli antichi, credo, che facilmente poſſa eſſere, che Zigir ſia tutta quella riuiera delle Ghingale, che è Zeilan, imperoche i Perſiani, e gli Arabi chiamano i neri Zãges, e tutti quelli di Zeilan, e di Malauar ſono negri. Il Moſilitico, credo, che ſi dica dall'Iſola di Zeilan, che è tutta montuoſa. Scriue Plinio al lib. 12. al cap. 19. che ſi porta nel porto de' Gebaniti, chiamato Ocila, ilquale non è altro, che il porto di Ghiagali, ouero di Zeilan. E' la Zeilan, ò vogliamo dire Ceilan, ottanta leghe di circuito, e trenta di lunghezza, ha il polo eleuato da ſei fino à noue gradi; e vn'Iſola la più abbondante, e più lodata di tutto'l

mondo,

mondo, laquale vogliono alcuni, che sia la Taprobana, altri la Samatra, & ha dirimpetto il Promontorio di Corin, cosi volgarmente chiamato; è molto popolata; auenga che sia montuosa. Gli habitanti sono chiamati Ghingali. Sono quì molte noci moscate, Garofali, Pepe, & ogni sorte di pietra pretiosa, dal diamante infuori. Vi è gran copia di perle, d'oro, e d'argento. Sono le selue ripiene d'ogni sorte di vccelli, di pauoni, di galline, di colombi di varie sorti, e vi è gran caccia di cerui, e di cingiali. Vi sono frutti delicatissimi, tutto che nascano da sua posta, si come sono vue, e fichi, e naranzi, iquali auanzano di soauità di odore tutto il mondo. Hanno grande abbondanza di legna, e di ferro, hanno molte sorti di palme, e molti elefanti di buonissimo ingegno, alliquali dicono gli altri rendere obbedienza. Dicono gl'Indiani, che quì sono i campi Elisij, e nella sommità di questo monte, laquale chiamano Rostro di Adamo, dicono che vi siano ancora le vestigie de' piedi di Adamo.

Ritratto della foglia, e de i rami della Canella.



Annotatione di Carlo Clusio.

FRA la nostra Canella vi si ritrouano alle volte alcuni fragmenti, ò pezzetti di Canella, che non par che siano quella scorza interiore, ma più tosto la prima, circondata ad vn certo modo d'vna pellicella cinericcia. Assai volte si veggono quei caneletti, ò scartozzetti, che vogliate dire, scorticati della scorza più grossa, e ruuida. Ho veduto io nel Belgico, due rami di Cinamomo, & vn'altro ne ho veduto in mano di Carlo Audomaro, et vn'altro appò di C.V.D. Nicolò Valdaura, Medico Beugẽse, i quali rami erano dritti, di grossezza del dito pollice, e non senza nodi, ma con certi nodi, ò pure con certi segni distanti vn palmo l'vno dall'altro. La scorza è sottile, e quasi di color di cenere, di giocondo odore, & al gusto soaue, ma cõ la sua acrezza mordeua alquanto la lingua. Il legno veramente è senza odore, & insipido, come à punto vn ramo di salice, al quale grandemente si somiglia. Ritiene nondimeno tuttauia quella soauità di odore, e giocondità di sapore, che la nostra Canella, anzi maggiore, ancor che fossero da quaranta, e più anni stati tronchi dal primo pedale. La foglia mi fu data in Ispagna dall' Eccellentissimo Signor Giouan Plaza, Medico Valentiano. Questa istessa descrittione di Canella fa Lodouico Romano al sesto lib. delle Nauigationi, al cap. 4. doue parla dell' Isola di Zeilan. Raccontano (dice egli) quelli di quel luogo, il santo Adamo, dopo del commesso peccato, hauere iui col pianto, e con l'astinenza, essendosi già pentito, ricomperata la colpa, la qual cosa affermano con tal congettura, dicendo, che iui si veggono ancora le vestigie de' piedi di lunghezza di più di due palmi.

Del-

Dell' Agallocho, ouero legno Aloe. Cap. XVI.

SCRIVE Dioscoride al 1. lib. al c. 21. parlando del legno Aloe, da lui chiamato Agallocho, che questo si porta dell'Indie, e dell'Arabia, ricoperto più tosto d'vna certa cute, che di scorza, e dice esser buono ne' suffumigij in luogo d'incēso, ma il vero legno Aloe non si porta veramente d'altra parte, che dalle Indie. Può bene egli portarsi dall'Arabia, ma sarà perauuentura portato iui dall'Indie, nel modo, che si portano infinite altre mercantie, ma io non credo, che nasca in Arabia. Nè viene ricoperto di cute, ma veramente di scorza, come gli altri legni. Nè mi par verisimile, che si metta ne' suffumigij in luogo d'incenso, ma più tosto al contrario, in luogo dell'incenso, si ha da metter l'Agallocho, per esserci sempre maggior copia d'incenso, che di Agallocho. Non è solito mai di mettersi le cose più rare e malageuoli ad hauersi, in luogo delle più volgari, ma più tosto al contrario si suol fare. Perche cento libre d'incenso, non vagliono quì più di vno scudo, tutto che si porti dall'Arabia, & il legno Aloe, quantunque si acquista in queste parti, ogni libra vale tre scudi. Credono alcuni, che sotto il nome di Tarì, sia stato scritto da Plinio al lib. 12. al cap. 20. della Historia naturale, dicendo, che si porta delli cōfini di quei luoghi, doue nasce la Cassia, & il Cinamomo per li regni Nabatei, alle Troglodití. Fà in due diuersi capi mentione Auicenna dell'Agallocho, al lib. 2. al cap. 742. doue parla dei Xiloaloe, nell'altro al lib. 2. al c. 24. scriue dell'Agalugen, imperoche tuttauolta, che stà egli in dub-

bio

bio di alcuna cosa, è solito scriuerne per due capitoli diuersi, sempre però riserbandosi di parlarne nell'vltimo più à pieno, e più accuratamente. Nel primo capitolo del 2. lib. al cap. 742. racconta i nomi, e le prouincie, doue nasce, e donde si porta; ma il vero, e legitimo Aloe non nasce in tutti quei luoghi; Imperoche quello, che nasce in Comorin Promontorio, (anticamente detto Cori) & in Zeilan, auenga che sia legno odorato, e che sia creduto legno Aloe seluatico, nondimeno non è il vero legno Aloe, perche il vero, e legitimo nasce in Malaca, & in Samatra, donde da Chinesi si portaua. S'inganna Auicenna dicendo, che per cauarne tutto l'odore, si faccia bollire in acqua: Serapione al libro de' Semplici, al cap. 197. ne scriue varie sorti. Primamente scriue l'Indiano, il quale si troua in vna certa Isola chiamata Fiuma. Il miglior di tutti è quello, che è nero, e che mostra varij colori, & è ponderoso. L'altro si chiama Monduno, cosi detto da vna città delle Indie, chiamata mondel. L'altro, Seifico, & l'altro Alcumeri, il quale è men buono del Seifico, auenga che l'Alcumeri non sia più di tre giornate discosto da Seifi. Inoltre quello è migliore, che gettato in acqua, và subito al fondo, e cosi parimente quello, che più resiste al fuoco. Io in verità, non saprei dire, ciò che si voglia per quelle parole inferir Serapione, e credo, che i vocaboli siano grandemente corrotti, onde per Fiuma non sò, che cosa voglia egli intendere. Per Monde, intenderà perauentura Melinda, e per Seifi, & Alcumeri, intenderà la Isola di Zeilan, & il Promontorio Comorin, dal quale è la Isola di Zeilan discosta tre giornate per mare. E questo è quanto vò io congetturando. Veramente

ATENEO VENETO VENEZIA

in Comorin, & in Zeilan nasce vn certo legno odorato, il quale chiamano legno Aloe seluatico (si come poco prima habbiamo detto) in lor lingua detto Aguilabraua. Col qual legno abbrucciano i corpi de' Baneani, i quali habbiamo in principio del libro detto, che si astengono di mangiar cosa animata. Dice il medesimo Serapione, al lib. de' Semplici, al cap. 197. che i rami del legno Aloe, si fanno per vn'anno intiero star sepeliti sotto terra, acciò che la scorza si marcisca, e rimanga il legno schietto, ma di sorte, che niente ne sia consumato; dice oltre à ciò, che cadẽdo i rami di detto legno Aloe, è poi dalle inondationi de i fiumi portato nelle parti conuicine. In molte cose si accosta al vero, ma in molte altre si allontana dalla verità. Quel, che egli dice, che fa il frutto come il Pepe, che è rosso, non sò se sia il vero, non hauendolo io fin quì veduto. Nè meno ne fecero mentione gl'altri Arabi, si come fu Rasis, & Isaac, se ben scrissero le virtù dell'Agallocho. Ma maggior fauola mi paiono i sogni di coloro, che dicono, che l'Agallocho è vn arbore, che nasce solamente nel paradiso terrestre; e sono poi i pezzi portati da i fiumi, e però non mi pare à proposito di confutar tal fauola. Non meno di questo, è fuor di proposito quel che scriue il Pandettario dell'Agallocho, al capitolo 30. dicendo, che l'Agallocho si falsifica con la Camelea, la qual cosa mi par del tutto fuor di ragione, per non esser Camelea in tutto quel paese. Il Ruellio al 1. libro al capitolo 36. auenga, che del tutto non dica il vero, nondimeno non si è di molte cose ingannato. Io non ho fin quì veduto le quattro sorti di Agallocho, che egli scriue, ma solamente ho veduto l'Indiano. Può facilmente essere, che l'altre

specie

ſpecie non ſiano Agallocho, ma alcuno altro legno odorato. Scriue il Muſa nella Eſſamina de' Semplici, ancho egli bene dell' Agallocho, ma s'ingannа, dicendo, che ce ne ſono molte ſelue, imperoche ſono arbori rari. L'Agallocho è detto da gli Arabi Agalugen, & Haud: e quelli di Guzerate, e di Decan lo chiamano Vd, il qual vocabolo, par che ſia tolto dall'Arabico. In Malaca ſi chiama Garro, ma il più perfetto Calambac. L'arbore è in guiſa d'oliua, & alle volte maggiore, il frutto e coſi parimente il fiore, non mi è occorſo di hauerlo potuto vedere, per la difficoltà, e per il pericolo, che faria delle Tigri, che in quei luoghi ſono copioſiſſime. A me furon portati di Malaca i rami con le foglie. Dicono, che l'Agallocho tagliato di freſco, non rende alcun'odore, e che non è odorato, ſe non dopo l'eſſer ſecco. Anzi dicono l'odore non eſſere in tutto l'arbore, ma ſolamente nella parte più di dentro, e nel cuor del legno. La ſcorza è groſſa, e la ſoſtanza del legno è ſenza odore. Ben'è il vero, che io nō niego, che putrefatto il legno, quella parte oleaginoſa, e quell'humor più groſſo non ſi ritiri dentro al cuore, ò vogliamo dire al midollo, e lo fa più odorato, ma per dare odore allo Agallocho, non ha miſtiero di putrefattione. Sono alcuni tāto pratichi, & accorti in ſcegliere il legno Aloe, che ponno anco far giudicio di quel che nouellamente è tagliato, ſe hauerà da eſſere odorato, ò ſenza odore, conciоſia che in ogni ſorte di legni ve ne è vno miglior dell'altro. Sono ſoliti quei di Malaca, di nettar prima l'Agallocho, che lo vendano à Mercatanti. Quello ſi preferiſce à gli altri, che è ben negro con alcune vene cinericcie, che è ponderoſo, e ripieno di humor graſ-

so. La proua si fa con abbruciarlo al fuoco, osservando se risuda molto humore, e non si fa con l'acqua per veder se và al fondo, percioche ve ne sarà di perfettissimo, che gittato in acqua, non và à fondo. Quelli di Guzerate, e di Decan, ricercano oltre à ciò, che i pezzi siano grossi, si come si fa delle pietre pretiose, e delle perle, che le maggiori sono delle altre migliori. Credono costoro, che quanto maggiori sono i pezzi, che habbiano maggior virtù.

Annotatione di Carlo Clusio.

HO letto io in Auicenna tutta l'historia dell' Agallocho, nè mai ho trouato, chi n'habbia fatta mẽtione, almeno nella nostra stampa. La onde è da dire che l'Auttore habbia hauuto Auicẽna d'altra stampa. Portasi di questo in Lisbona dall' Indie, & è tenuto in grã prezzo. Se ne sogliono tal'hora fare corone di pater nostri, così per la giocondità dell'odore, come per la valuta hauuta in gran stima. Ma sono più in vso quelle che si fanno di xiloaloe, comunemente detto legno selvatico, descritto dal nostro Auttore, e così ancora si fanno d'vna certa altra sorte di legno, ilquale somiglia meranigliosamente l'Agallocho, ma è senza odore.

Del Sandalo. Cap. XVII.

ESSENDO il Sandalo grandemẽte necessario all'huomo, si come cosa nõ poco giouevole nelle cattiue dispositioni del cuore, nõ mi ha parso cosa incõueniente di qui trattarne. Chiamasi nell'Isola di Timor, & in tutti i luoghi vicino à Malaca,

Chan-

Chandama,il qual poi gli Arabi, hauendo corrotto il vocabolo, dissero Sãdal,e cosi poi l'hãno chiamato tutti i Mauritani in ogni luogo. In Canara, in Decan,& in Guzerate si chiama Sercanda. Tre sono le specie del Sandalo, il rosso, il bianco, & il pallido, (chiamato nelle specierie citrino) le quali specie non nascono tutte in vn luogo, ma in varij luoghi,e molto fra lor distanti. Imperoche in Timor, doue ne nasce gran quantità di bianco, e di pallido,non vi nasce il rosso. Ma nell'India di quà dal fiume Gange, (chiamato da loro Ganga) cioè in Tamasari, & in certi luoghi maritimi di Charamandel, la cui descrittione io non scriuo, perche fin quì non ho potuto informarmene, pur tuttauia è cosa certa, che il Sandalo viene da tutti questi luoghi ch'io dico. In queste parti di rado se ne seruono, imperoche gl'Indiani nelle febri solamente l'vsano. Il resto tutto si porta in Portogallo,e nelle parti di Occidente. Sogliono ancora i paesani di queste bande seruirsene per far statue de' loro idoli, & ornamenti di Tempij; è differente il Sandalo rosso dal verzino, ma l'vno e l'altro è senza odore. Imperoche il Sandalo rosso non è dolce, nè manco tinge, lequai cose tutte sono nel verzino. Il Sandalo bianco, e cosi parimente il pallido, nasce nell'Indie di là dal Gange,ma la maggior parte in Timor, laquale è Isola tutta circondata di porti. Il più lodato è quello che si troua al porto di Mena, percioche non è molto legnoso, anzi è quasi tutto cuore, e midollo. Al porto di Matonea si troua etiandio il Sandalo pallido, ma è molto legnoso,& ha poco midollo. La differenza, ch'io fo fra il midollo, e'l legno,è, che nel midollo stà tutto l'odore. In quell'altro porto chiama-

to Comanaſe, non vi naſce buono Sandalo, perciò che la maggior parte è legnoſo, e poco midollo, e di queſta iſteſſa ſorte è quello, che naſce al porto Seruiago. Sono i mercanti in queſta coſa coſi prattichi, che ſubito dato l'occhio al legno, ſanno dire, donde ſia venuto. Trouaſi etiandio il Sãdalo bianco, & il pallido in Verbali (porto di Iaua) aſſai odorato, ma queſto in poco tempo inuecchia, e però è neceſſario in capo dell'anno leuarne via aſſai legno, perche nel midollo riſerba l'odore. Il migliore è il pallido, perche è più odorato, ma ſe ne porta in minor quantità, onde fra infiniti tronchi di Sandalo, appena ve ne trouerai cinquanta di pallido. Ho vdito pur hora da Mercatãti prattichi in quell'Iſola, che per il più il Sandalo pallido naſce ne' luoghi aperti, & eſpoſti al Sole, e dicono eſſer tanta la ſomiglianza fra gli arbori de' Sandali, che non ſi può il bianco diſcernere dal pallido, ſe non per auentura da' paeſani, i quali vendono gli arbori tronchi a' Mercanti. Il Sandalo è della grandezza dell'arbore della noce regale, con foglie aſſai verde, e ſimili à quelle del lentiſco; il fiore nel cerueo nereggia, il frutto è della grandezza d'vn ciregio, da principio verde, e poi diuenta nero, & è ſenza ſapore, e di leggiero ſe ne cade. Dicono, che l'arbore è ſenza odore, fin tanto, che non ne ſia leuata la ſcorza, e fatto ſecco. Conſumaſi per tutta l'India gran quantità di Sandalo bianco, e di citrino. Imperoche tutti quei popoli, ò che ſiano Mauritani, ò Gentili, ſe ne ſeruono, peſtandolo ben prima in vn mortaio di pietra, e poi macerandolo in acqua, ſe ne vngono tutto il corpo, e poi lo laſcian ſciugare; e tutto queſto fanno per leuare il calore del corpo, e per farlo odorifero. Imperoche

roche questa regione è calda estremamente, & i paesani si dilettano infinitamente di odori. Portasi l'vno, e l'altro Sandalo con le naui di Portogallo, di Malaca in Chochin, & in Goa, famosissime fiere delle Indie, essendo hora mancata la fiera di Colecut, anticamente così famosa. Di là poi, cioè di Chochin e di Goa, la maggior parte se ne porta in Malauar, in Canara, in Bengala, in Decan, & in Guzerate. La minor parte si porta in Ormus, in Arabia, & in Portogallo. Anzi appena credo io, che in Portogallo si porti il vero e legitimo Sandalo citrino, imperoche molto più caro si compra quì, che possa vendersi in Portogallo. I Greci antichi non fecero mai mentione del Sandalo, ma gli Arabi solamente: Quel, che vogliano significare quei vocaboli, Machazari, & Mahazari, io per me non lo sò, auenga che i Frati nella distintione ottaua, al cap. 161. nel Commento di Mesue, espongano per Machazari, odorifero. Se pur non volesse dire Machazari, cioè portato di Malaca, ouero che debba leggersi Mazafrani, che vuol dire tinto di color pallido, ò per dir zafferano. In oltre non pare à me, che in mancamento del citrino, debbano porre à pare peso del bianco, & il rosso insieme, si come ordina Sepulueda, ma più tosto il bianco solamente, essendo il bianco più conforme al citrino, che non è il rosso. L'arbore del Sandolo portato in altre parti cresce, imperoche l'ho veduto io in Adanager, principal città di tutto'l regno di Decan, doue il Re Nizamoxa facea la sua residenza, ma non era odorato. Questo Re Nizamoxa ha giardini grandissimi di tutti arbori forestieri, & anco di questi del nostro paese, benissimo in ordine, e fanno frutti. Mi è stato detto ancora,

che nell'Isola di S. Lorenzo vi sia il Sandalo, e che gli Ethiopi l'affermano, ma poi ho inteso, che non è Sãdalo, ma vna certa sorte di legno odorato, si come quì ancora se ne ritroua di molti. In Malauar si troua vn certo legno odorato simile al sãdalo bianco, delquale i paesani se ne vngono nelle febri; e lo chiamano in lingua Malauarica, Sambrane.

Annotatione di Carlo Clusio.

Per quanto si può cauar da questa descrittione, è da dubitarsi grandemente se noi habbiamo il Sandalo citrino, scriuendo costui, che appena si porta in Portogallo. Può adunque egli essere, che in luogo del Sandalo à noi sia portata alcuna altra sorte di legno odorato. Il Sandalo bianco, che noi habbiamo è senza odore, & il rosso è dolce, e tinge. Ilche dice il nostro Auttore, che non vi si richiede.

Del Betre. Cap. XVIII.

Hanno gl'Indiani grandemente in costume il Betre, e però porto opinione, che non sia fuor di proposito à ragionarne. Il Betre masticandolo, si sente amaro, e per tal cagione vi meschiano l'Areca, & vn poco di calce, e cosi acconcio dicono essere di soauissimo sapore. Io per me hauendolo vna volta gustato, vi trouai tanta amarezza, & mi dispiacque in modo, che mai più l'ho potuto sentire. Alcuni vi aggiungono il Licio, ma i ricchi e li magnati vi aggiongono la Canfora di Burdeo, & alcuni il legno Aloe, il muschio, e l'ambra. Acconcio in questa guisa è di cosi soaue sapore, e fa cosi buon fiato, che i signori continua-

tinuamente lo tengono in bocca, benche gli altri ancora, secondo la possibilità che hanno, l'vsano di masticare. Vsano parimente di masticar l'Areca insieme con i Garofali, e col Cardamomo. Ne i luoghi, doue si prattica poco, e ne i luoghi discosti dal mare si vende assai caro. La onde si dice, che Nizamoxa vi spende ogni anno tre mila scudi Portughesi. Queste sono le loro Tragee (che in Latino è scritto Tragemata) & queste presentano a' forestieri, & il Re alle volte le dona di sua mano à i primati, ma à gli altri per mano di seruitori, che essi chiamano Zarabadar, ouero Tambuldar. Perche il Betre ha alcune vene, ò vogliamo dir coste per il mezo della foglia, le incidono per lungo, non come facciamo noi al trauerso, con l'vnghia del pollice, e poi aggiontoui vn poco di calce, la quale in vero, cosi per la poca quantità, che ve ne meschiano, come perche detta calce si fa di scorze di ostriche, non può fare alcun nocumento, e pestano l'Areca, e l'auoltano nelle foglie del Betre, e se la mettono in bocca, e masticano, buttando fuori il primo succo, (benche questo nol fanno tutti) ilqual succo par sanguinoso. Dopo continuando cosi altre, & altre foglie in questo acconcie, masticano tuttauia. Sogliono costoro, quando alcun si licentia per partirsi, & andare in altre parti, ò pure quando essi medesimi vanno in viaggio, empire vna borsa di seta di queste foglie cosi acconcie, e con queste sogliono honorar l'hospite, quando prende combiato, è parimente in costume, che hauendo alcuno da andare à parlare a' primati, di masticare il Betre per hauer buon fiato. Imperoche è tenuto appò di loro assai mala creanza il non hauere il fiato odorifero. La onde

i po-

i poueri huomini, douendo andare à parlare innanzi ad alcun primato, si tengono sempre la mano innanzi la bocca, per timore che qualche cattiuo odore non gli vada al naso. Cosi medesimamente fanno le donne, che hanno da incontrarsi con gli huomini, prima che comincino à parlare, masticano il Betre, stimando, che habbia gran forza di eccitare à lussuria. Tutti quelli, che stanno in quei paesi, hanno in vsanza dopo l'hauer mangiato di masticare il Betre, & altrimenti facendo, dicono, che'l cibo fa loro nausea, e dicono, che à color, che son soliti masticarlo, e lo intermettono, dà cattiuo fiato. Sogliono lasciar di vsarlo per alcuni giorni, quelli, a' quali fusse morto alcun parente, e cosi ancora se ne astengono in certi lor digiuni. Gli Arabi similmente, & i Moali, cioè quelli della setta di Ali, son soliti in certi lor digiuni lasciar di vsarlo per dieci giorni, e di gettarsi in terra. Raccontano alcuni, ma io tẽgo che sia fauola, che questi seguaci di Ali si rinchiudono in vna certa rocca, & iui si lascian morir di sete, e mille altri somiglianti melensagini. Nasce il Betre in tutti i luoghi maritimi dell'India, doue praticano i Portughesi, ma dentro terra non ve n'è, se non ci sarà portato da' luoghi maritimi. E' bene il vero, che n'è in Dultabado, città ricca in Decan, & in Bisnagua, ma in cosi poca quãtità, che non potria portarsene in Persia, & in Arabia. Sopra Galaiate, ottanta leghe lontano di Ormus, non saria gran meraviglia, che ve ne fusse, imperoche non fa volontieri ne' luoghi freddi, si come è la China, nè meno ne' luoghi molto caldi, si come saria in Mosambique, & in Sofola. In Malauar si chiama Betre, in Decã, in Guzerate, & in Cauam si chiamà Pam. In Ma-

laio

laio Siri. S'ingannano coloro che credono, che il Betre sia il Folio Indiano. Nel quale errore, sono stato ancor'io in quel principio, che venni nell'India; ma poi fui sforzato di mutar parere, quando fui chiamato da Nizamoxa, che essi chiamano Nizamaluque, per curarlo d'vna fiacchezza di stomaco, e dicẽdo à lui li Semplici, che entrauano nel medicamento, fra l'altre cose le dissi, che douesse masticare il Folio Indiano. Ilche intendendo, sorrise il Re, imperoche intendeua questo vocabolo, e mi mostrò Auiçenna scritto in lingua Arabica; il quale faceua due capitoli diuersi del Folio, e del Betre, nel 2. libro, al cap. 259. scriuendo del Folio Indo, dice, che da gli Indiani si chiama Cadegi, & al 77. cap. scriuendo del Betre, dice, che si chiama Tembul, (corrotto alquanto, secondo mi pare, il vocabolo) per chiamarsi generalmente Tambul, e non Tembul, doue potrai aggiungere, che à qual si voglia Arabico, ouero Ethiopico, che tu dimandi, che cosa sia Betre, tosto diranno, che sia il Tambul, Auicenna, al 2. lib. al cap. 709. dice esser buono per confortar le gengiue, e per questo effetto l'vsano di masticare gl'Indiani; & appresso aggiunge, che fortifica lo stomaco; perche da gli Indiani è molto desiderato. Quel che poi dice, che sia freddo nel primo grado, e secco nel secondo tengono opinione che'l testo sia falso, veramente (si come credono molti dotti dell'Arabia) sarà questo guardar di tẽperamenti falsamente attribuito ad Auicenna, imperoche occorre spesso, che il volgo fa errore nel conoscere de' temperamenti, si come nel Pepe, nel Cardamomo, e nella cipolla, che hanno detto alcuni, che siano freddi. Io ritrouo il Betre esser caldo, e secco in secon-

do

do grado, e questo io giudico per il sapore, e per l'odore. La foglia del Betre, è quasi simile alla foglia del narancio, ma vn poco più lunghetta, e nella punta vn poco più stretta; ha certe vene, ò vogliate dir coste, si come s'è detto, pel mezo. Il buono si tiene che sia quello che è ben maturo, e di color suluo, benche molte donne dicono, che sia miglior quello, che non è ben maturo, per far maggior stridore in bocca masticandosi, & viene à corrompersi, se colto dall'arbore si tiene lungo tempo maneggiando con mani. Il Betre nelle Molucche, produce vn certo frutto, simile alla coda di vna lucerta, il qual frutto in quelle parti si mangia, & è loro molto grato. E' stato il seme portato in Malaca, e gustato, era di buon sapore. Piantasi ad vsanza delle viti, e si mette il palo appresso al stipite, doue s'appoggia, accioche vada serpendo in guisa della nostra edera. Alcuni per trarne maggior guadagno l'accostano all'arbore del Pepe, ouero dell'Areca, & in questo modo fanno bell'ombra. Ricerca gran cura, e vuole esser continuamente irrigato d'acqua.

Annotatione di Carlo Clusio.

DEL Betre, ouero del Betle ha fatto anco mẽtione Luigi Cadamosto, al cap. 75. dicẽdo cosi: Cosi gli huomini, come le donne vanno per Calicut masticando vna certa foglia, ch' essi chiamano Betle, cõ che si tingono i dẽti e la bocca d'vn certo color rossetto. Ma nõ l'vsano però quelli, che sono di vil cõditione. Quando vãno vestiti di lutto in segno di cordoglio si astẽgono di masticar detta foglia, acciochè i denti mostrino anco essi mestitia,

ſtitia, & all'hora in luogo di color roſſo moſtrano nero. Scriue parimente Lodouico Romano al quinto libro delle Nauigationi, al cap. 7. che il Re di Calicut per certa ſuperſtitione ſi aſtiene per vn'anno di vſar con donne, e medeſimamente di non maſticare il Betre. Queſte foglie ſono ſimili à quelle del narancio, e mangiate ſono al guſto gradeuoli.

Del Folio. Cap. XIX.

CHE il Folio Indiano ſia differente dal Betre, che Auicenna ne ſcriue in capitoli appartati, già l'habbiamo nel capitolo di ſopra à baſtanza fatto conoſcere, e però mi paretia coſa ſuperflua à ripeterlo quì vn'altra volta. Gl'Indiani chiamano il Folio Tamalapatra, la qual voce imitando, coſi i Greci, come i Latini, lo chiamano (hauendo corrotto il vocabolo) Malabarrum. Gli Arabi le dicono, Cadegi dell'Indie, cioè Folio Indiano, imperoche l'interprete d'Auicenna ha tradotto parola per parola. La onde non ſi dice, Folio, per eccellenza, ma perche coſi ha piaciuto ad Auicenna di chiamarlo, al 2. lib. al cap. 259. Imperoche quello, che ſcriue Attuario eſſer chiamato da' Mauritani Tembul, s'inganna nel modo, che fanno molti altri. Il Folio Indiano è ſimile alla foglia del narancio, ma vn poco più ſtretta in punta; è di color verde, con tre coſte per il mezo, con i quali ſegnali facilmente ſe ne viene in cognitione, & è odorato, quaſi dell'odore del garofalo, e non è di tanto graue odore, come il nardo, ò come il macis; ma è meno è di coſi ſottile, & acuto odore, come la Canella. Non và in guiſa della lẽte paluſtre il Folio, nuotãdo ſopra l'acque,

ſi come

si come scriue Dioscoride al 1. lib. al cap. 11. ilquale poi ha seguitato Plinio, al lib. 12. al c. 26. ilquale in questa descrittione è stato ingannato, ma nasce in vn'arbore grande, lontano dall'acque, cosi in Cambaia, come in molti altri luoghi. Et se da qualche Speciale, quali essi chiamano Gandis, dimandarai il Tamalapatra, sarai subito inteso, percioche questo è vocabolo della lor lingua materna. Non sono queste foglie di cosi grande odore, come lo spico nardo, ma è più soaue. Nè si raccolgono queste foglie nel modo che Dioscoride scriue, al libro 1. al cap. 11. ma le ligano in certi fascetti, e cosi le vendono. E' di vn certo color verde chiaro, che non nereggiano nel bianco; delle quali foglie, quelle sono le migliori, che sono intiere, come che in quelle maggior virtù si conserui, il cui odore non và subito al capo, si come fanno l'altre cose odorate. Scriue Plinio al 12. lib. al cap. 26. essere vn'arbore in Siria, con la foglia auoltata, donde si caua olio per far vnguenti odoriferi, de' quali dice esser l'Egitto assai abbondante, ma il più lodato viene dalle Indie, e si genera ne' luoghi paludosi, in guisa della lente palustre, & è più del zafferano odorato, & è di sapor salso. Il bianco è men buono, il cui sapore dee essere simile al nardo, e l'odore, dopo l'hauer bollito in vino, ha da auanzar tutti gli altri. Ma io non sò, che nasca in Siria, nè meno in Egitto. Ne ho spiato i Medici di Memphi, di Damasco, e di Aleppo, e tutti mi hanno detto, che nè in Egitto, nè in Siria nasce tal'arbore: Ma sò ben certo, che non è di cosi valoroso odore, come il zafferano, nè meno di sapore di nardo; Ma che l'odor di questo, bollito in vino, ecceda tutti gl'altri odori, poteua in quei tem-

pi

pi facilmente essere, percioche non haueano cognitione del Bengiuino di Boninas, e dell'ambra, e del muschio, e del Calãbucco, che è il legno Aloe perfettissimo, e d'altri Aromati odoratissimi. Scriue Auicenna al 2. lib. al cap. 259. che il Folio è delle medesime virtù del nardo, & ha le foglie, come il Saissifram; dice, che nasce nelle paludi, nuotando sopra le acque, senza radice in modo, che fa la lente palustre; dice esser stati certi, che credettero esser simile alle foglie della ninfea, e l'olio che se ne fa esser dell'istessa virtù del laserpitio, e dell'olio crocino, ma più valoroso. Ma essendo cosa chiara, che gli Arabi hanno in questo Semplice seguitato i Greci, e noi hauendo à bastanza riprouata l'opinione de' Greci, giudichiamo non douersene più parlare. In questo si confrontano tutti, che dicono esser buono à prouocar l'vrina, à far buon fiato, & à preseruar le vesti da tarme, con hauer le medesime virtù del nardo. Sono alcuni de' moderni, iquali scriuono, di non conoscere il malabatro, e questi, à mio parere, parlano accortamente, e coloro ingannarsi, i quali dicono, che sia la foglia del Garofalo, conciosia che dal paese, doue nascono i Garofali, da quello doue nasce il malabatro, vi sia di camino di due anni. Scriue vn certo Frate di S. Frãcesco, che nasce in Ethiopia, e che à lui le fu dato, insieme con la descrittione della foglia della Canella, ma s'inganna grandemente, imperoche in Ethiopia non vi è arbore di Canella, nè meno di Folio. Può bene egli essere, che à lui siano state mandate le foglie di Canella, insieme con la Canella, perche non sono molto differenti dal Folio Indiano, se non che la foglia della canella è vn poco più stretta, e meno acuta di quel-

la

la del Folio, e non ha quei tre nerui pel mezo, li quali habbiamo noi detto hauere il Folio Indiano. Se i noſtri Speciali, e Medici di Portogallo fuſſero più diligenti, non haueriano di biſogno del ἀντιβάλλομενω, percioche tanta copia di Folio, ſi potrebbe portar di quì, che baſteria à tutta Europa. Ma in defetto del Folio, vſano (pur che ne habbiano) le foglie di Canella, ouero almeno lo ſpico nardo, e non il Macis, ſi come hanno voluto alcuni. Vuole Auicenna al 2. lib. al cap. 259. nella tradottione del Belluneſe, che ſi metta in cambio del Folio il Thaliſafar, ma ciò che ſia il Taliſafar, io veramente non lo sò.

Annotatione di Carlo Cluſio.

QVESTO iſteſſo Folio Indiano deſcritto quì dall'Auttore ſi porta nelle noſtre bande ancora con le foglie intiere attaccate à certi ſottili ramoſcelli in guiſa, che quì lo vederete dipinto, di ſapore quaſi delle foglie di lauro, & è in verità aſſai differente dalla foglia del Garofalo, laquale poco più ſotto dipingeremo. La ſcorza di quei ramoſcelli guſtata ha vn certo ſapore aromatico. Confonde Amato Luſitano la hiſtoria del Folio, e del Betre nell' Enarratione 11. & 68. al c. del Malabatro, e del Malabatrino. In oltre eſſendo queſto noſtro Compendio alle ſtampe, mi fu mandato da M. Giacobo Antonio Cortuſo, vn certo frutto picciolo ſimile alla ghianda, con queſta iſcrittione, (fructus Canellæ ex quorundam ſententia, ex aliorum vero ſententia Tembul connoluuli in India) quale hauendo io inteſo portarſi di quà, inſieme col Volgar Folio Indiano, vengo in credenza, che queſto ſia il vero Folio deſcritto quì dal noſtro

Garzia,

Garzia, per essere il frutto del Tembul assai da questo diuerso, sì come si può dalla descrittione del Betre raccorre. Ho preso spediente di farlo quì di quella grandezza depingere, che à me è stato mandato. Leggesi quì nel nostro Auttore, con le foglie di Ninfea, percioche altra tradottione di questa non ho potuto hauere. Ma la nostra stampa non fa mai mentione del Golfa, ma della Nercida Indiana, cioè del nardo Indiano. Il che fa chiaro testimonio, che il tradettor d' Auicenna in molte cose ha errato, ò pure vi sarà alcuno altro Auicenna in Arabico. Io porto opinione, che per Talisafar voglia Auicenna intender quello, che al secondo libro, al cap. 694 descriue, quale il nostro Auttore dirà nel seguente capitolo, che sia il macere.

Ritratto del Tamalabatro, col suo ramoscello.



Del Macis. *Cap. XX.*

NON è dubbio alcuno, che il Macis, del quale habbiamo noi quì da parlare, è molto differente

rente dal macere dei Greci. Volendo noi vedere la descrittione dell'vno, e dell'altro, e cosi ancora le virtù, ma hauendo ciò vn certo de' moderni assai à bastanza prouato, giudico non esser di bisogno di ripeter quì di nuouo i suoi argomenti. Ma basterà, ch'io breuemente racconti l'historia del Macis, e della noce moscata. Imperò porto opinione, che il macere de' Greci non sia à tempi nostri conosciuto. L'arbore, che produce la noce moscata, & il Macis è della grandezza del pero, e con le istesse foglie, ma vn poco più corte, e ritondette, ò per meglio dire, è vn'arbore non troppo differẽte dal persico, ma di foglie più corte. Produce il frutto ricoperto di vna scorza dura, la quale nel maturarsi s'apre vna scorza, ò vogliamo dire vna membrana più sottile, la quale circõda la noce col suo nucleo. Quella sottil membrana è il Macis. Io non parlo della scorza esteriore, auenga che questa si condisca con zucchero, e sia molto apprezzata, essendo essa odorata, e di buon sapore, e vale ne gli affetti del celebro, dell'vtero, e de' nerui. Essendo già il frutto maturo, & aprendosi, si come ho detto, la scorza esteriore in modo d'vn riccio di castagna, si vede il Macis rosseggiare in guisa di cocco; cosa di bellissima vista, massimamente quando gli arbori sono ben carichi. essendo poi già secca la noce, il Macis parimente s'apre, e perdendo il rossore, diuenta di color d'oro, ilquale si vende tre volte più della noce moscata. Nasce questo arbore in quell'Isola chiamata Banda. dicono, che ve ne sia anco nelle Molucche, ma che non fa frutto, si come è quello ancora che nasce in Zeilan. Questa noce insieme col suo Macis non è stata da gli antichi Greci conosciuta, si come dice Auerroe, il

quale racconta ciò per vno di quei Semplici, che non hanno i Greci conoſciuto, auẽga che Serapione nel libro de' Semplici, al c.2. deſcriuendo queſto Semplice, ſi ſerua dell'auttorità de' Greci. Scriue di queſto Auicenna al ſecondo lib. al c.456. Imperoche quello che ſotto nome di Taliſafar deſcriue al ſecondo lib. al cap.694. è il macere de' Greci. Coloro, che vogliono, che la noce moſcata ſia il Crifobalano di Galeno, ſono à baſtanza riprouati per la forma, per il colore; e per la temperatura. E' chiamata queſta noce da quelli del paeſe, doue naſce, Palla, & il Macis Bunapalla. In Decan ſi chiama la noce Sapatri, il Macis Iaifo. Scriue Auicenna al ſecondo libro, al cap.503. la noce chiamarſi in lingua Arabica Iauſiband, cioè noce Bandeſe, la deriuatione de' quai nomi giamai ho potuto ſapere. Queſti ſono i veri, e legitimi nomi Arabici. I Mauritani, e' Turchi ſi ſeruono d'altri nomi, i quali per colpa di tempi ſono poi ſtati corrotti, ſi come in Serapione ancora ſe ne ritrouan molti. Il Macis è quella membrana, che abbraccia la noce, à ſomiglianza del macere, che da' Greci per coſa roſſeggiante è dipinta.

Annotatione di Carlo Cluſio.

VEDI *il Commento del Matthioli al primo libro di Dioſcoride, al capitolo del macere. Lodouico Romano al lib.6. al c.24. e Maſſimiliano Tranſ. nel lib. della hiſtoria delle Molucche, che tutti ne parlano. Ouero il noſtro Auttore hà vn'altro Auerroe, ouero il noſtro è falſo. Imperoche ſecondo la ſtampa del noſtro Auerroe, al quinto del Colliget, al cap.42. corrobora la ſua opinione con l'auttorita di Galeno.*

Del

Del Garofalo. Cap. XXI.

IO non ritrouo, che Dioscoride, nè meno Galeno habbiano in alcun luogo parlato dal Garofalo, auenga che Serapione ne parli di auttorità di Galeno. Per la qual cosa stimo, ò che il libro di Galeno, doue parla del Garofalo sia perduto, perciochè il lib. de' Dinamidij è falsamente attribuito à Galeno, oueramente Serapione hà più tosto parlato di ciò per auttorità di Paolo, che di Galeno. Plinio al 12. lib. al cap. 7. scrisse del Garofalo queste parole. E' dice egli, nelle Indie vna cosa simile ad vn grano di Pepe, chiamato Garofalo, ma più grãde, e più fragile. Chiamasi da gli Arabi Caryophyllum, oueramente Garyophylon. Da' Persiani, da' Turchi, e quasi da tutti gli Indiani è detto Calafur. Ma nelle Molucche, doue solamente nasce, & in queste parti si chiama Chanque. I nomi, che sono nelle pandette; cioè Armufel, e Carunfelò, è stato per trascuraggine de gli Stampatori Arabici, ò per colpa del tempo, ma de' nomi non si ha da far disputa, per esser la cosa à tutti chiara. Nasce solamente, si come ho detto, il Garofalo nell'Isole Molucche, le quali sono cinque, e la principal di queste, è Giloulo, non troppo discosto dal mare, nè meno molto vicino. Nasce etiandio in Zeilan, & in molti altri luoghi, ma in nessuna parte fa frutto, eccetto che nelle Molucche. L'arbore è come l'arbore del Lauro, così d'aspetto, come di grandezza. E fa parimente le foglie di lauro, ma vn poco più strette, e fa molti rami. Produce gran copia di fiori, quali sono in prima bianchi, dopo verdi, poi diuentano lionati, e poi in-

BIBLIOTECA MARCIANA VENEZIA

durati si fanno Garofali, da Portughesi chiamati clauo, per hauere vna testa in modo di vn chiodo, ripartita con denti in quattro parti, diuisa in guisa di stella, si generano nella estremità de i ramuscelli; come il frutto del mirto. Questo fiore, si come da persone degne di fede ho inteso, è mentre è verde tanto odorato, che passa di odore tutto il resto de' fiori. Coloro che il coltiuano, al tempo di raccorre il frutto, nettano ben bene sotto, benche non vi nasce mai sorte alcuna di herbe, perche l'arbore tira à se tutto l'humor del terreno, e poi li battono, e fanno cadere il frutto, li lasciano p due, ò tre giorni seccare, e poi li serbano, e li mandano in Malaca, & in altri luoghi. I Garofali che sono più grossi de gli altri sono quelli, che rimangono nell'arbore, e non sono differenti da gli altri, se non che sono più vecchi. Se bene Auicenna al 2. lib. al cap. 318. ha falsamente creduto, che quello sia il maschio. E' gran segno di abbondanza, se l'arbore produrrà più fiori, che foglie, e però non si deono souerchio battere gli arbori, percioche il troppo batterli li fa sterili. Quei picciuoli, doue stanno appiccati i fiori, volgarmente son detti fusti. Le foglie non sono cosi soaui di odore, come il Garofalo, nè meno i rami sono odorati, se non poi che sono alquanto secchi. Nasce questo arbore da per se dalli Garofali, che sono caduti, doue per le molte acque, che continuamente piouono, atte à dar nutricamento alle piante, nascono gli arbori, i quali in otto anni si fanno grandi, e durano poi cento anni, si come i proprij paesani dicono. Raccoglies il Garofalo, dalli venticinque di Settembre per insino à Gennaio, & à Febraio, ma non si cogliono con le mani, si come vogliono alcuni,

cuni, ma à forza di battiture. E' falsa l'opinione di coloro, che credono, che l'arbore del Garofalo sia il medesimo con quello della noce moscata; imperoche la noce ha la foglia quasi ritonda, in guisa di quella del pero, & il Garofalo l'ha simile al lauro; Portasi il Garofalo nella Isola di Banda, lontano da i luoghi, doue s'acquista, & in Banda nasce la noce moscata. Scriue Auicenna al secondo libr. al cap. 318. la gomma del Garofalo è d'vna istessa virtù con la rasina del Terebinto. La onde hò voluto spiarne coloro, che portano il Garofalo dalle Molucche, e mi dicono di non hauer tal gomma veduta. Ma non però negherò, che tutti gli arbori non facciano gomma, massimamente se sono incisi; ma fin quì non è stato alcuno, per quel ch'io ne sò, che l'habbia sperimentato. Intendo, che da i Molucchi erano per prima tenuti i Garofali in poco prezzo, fin tanto che vi andarono le naui della China, lequali ne riportano gran copia à i loro, e di là poi nell'Indie, nella Persia, e nella Arabia. Ho inteso, che per conseruare il Garofalo s'inaffia di acqua marina, altrimenti si tarmeria. Serue il Garofalo à molte cose, così per condimento de' cibi, come anco per medicamento. In Iaua sono tenuti più in prezzo quei grossi d'vn anno, che gli altri, ma noi teniamo in maggior stima i piccioli, e sottili, iquali essendo ancor verdi, si condiscono da' Molucchi con aceto, e sale: all'incontro questi sottili si confernano con zucchero, e sono al gusto grandemente dilettenoli. Le donne Portughesi, che sono in queste bande, fanno le acque distillate del Garofalo verde di merauiglioso odore, e molto gioueuole ne gli affetti del cuore, & alcuni ff seruono del Garofalo,

della noce moſcata, del Pepe lũgo, e del nero in prouocare il ſudore in quelli che hãno il mal Frãceſe. Alcuni altri vſano di mettere il Garofalo poluerizato ſopra la cõmiſſura coronale del capo, p dolor di teſta, cauſato da cauſa frigida. Naſcono certi fiori nella China, iquali p l'odore, c'hãno di Garofoli, ſono chiamati Garofilati: ma nõ ſono, p dire il vero, coſi odorati, come q̃lli, c'habbiamo noi. Trouaſi etiandio nell'Iſola detta di S. Lorẽzo, vn certo frutto della grandezza della Auellana con tutto il nucleo, e forſe maggiore, ilquale ha odore di Garofalo: ma fin quì non ſi sà perche coſa ſia buono.

Pittura del Garofalo con la ſua foglia, e col frutto.



Annotatione di Carlo Clusio.

IL Garofalo non è altro, che vn certo abozzamento del frutto, si come veggiamo nelle mele, ne' peri, e ne i pomi granati, & in molti altri. Imperoche il fiore, ilquale è composto di quattro picciole fogliette, ha sotto il frutto quasi abozzato, pieno di molte fibrette, non altrimenti, che il frutto del mirto. Descriuono il Garofalo Lodouico Romano al sesto lib. al cap. 25. e Massimiliano Trans. nel libro delle Isole Molucche. Ma quel che scriue Marco Paolo Venetiano, al 2 lib. al c. 38. è veramente altra pianta. La foglia di questa è più stretta di quella del Lauro, simile al salice, ouero al persico, ma di più lungo picciuolo. L'habbiamo noi talhora vedute condite con acqua salsa insieme co i rami; e però noi habbiamo hauuto pensiero di farne fare il ritratto con le foglie, e col frutto. Frai Garofali, che si portano in Anuersa vi si ritroua certa gomma, la quale è odorata, e gittata ne i carboni, rende odore di Garofalo. La quale sarà peruentura quella gomma, di cui fa mentione Auicenna, ma io non confido affermarlo, per non hauere ancora sperimentata la sua forza.

Del Pepe. Cap. XXII.

LA maggior parte del Pepe si troua in Malauar per tutti quei luoghi maritimi del Promontorio Comarin per insino à Cananor. Nasce etiandio ne' luoghi maritimi di Malaca, ma non cosi buono, come il già detto, per esser la maggior parte vuoto, e sfanito, e mal pieno. Nasce parimente in quelle Isole vicino à Iaua, & in Sunda, & in Guda, & in molti altri luoghi; ma questo si porta tutto nella China; gran parte

ancora

ancora si consuma nel medesimo luogo, eccetto quello,che si porta al Perù,& Martabana. La maggior parte di quello, che si raccoglie in Malauar, serue all'vso de' paesani, tutto che'l paese non sia molto grande, se ne consuma ancora qualche particella da quelli, che habitano nelle minere, vna parte di questo si porta dentro di due cuoi di buoi in Balagate, e gran quantità,(auenga che sia prohibito per bando regio,)si fura da paesani,& è portato da Mauritani per il mare Eritreo. Questi tutti sono i luoghi,doue nasce il Pepe,benche se ne ritroua ancora sopra Cananor di quella banda, che mira verso Settentrione, ma è in cosi poca quantità,che appena basta à paesani,anzi hanno di bisogno ch'altri lo porti loro. Questa pianta non fa bene ne' luoghi deserti, e mediterranei. Quanto questi luoghi siano discosti dal monte Caucaso, te ne potrai chiarire dalle carte de' Cosmografi. Il Pepe in lingua Malauarica,si chiama Molunga,in lingua Malacitana, Lada. Dai Medici Arabici, e dal volgo,e chiamato Filfil, tutto che Auicenna al 2.lib.al c.557.& al cap.558. lo chiami, secondo la tradottione del Belunense, Fulfur, & il Pepe lungo, Darfuful, e tal'hora Fulfel, il quale è stato seguitato da Serapione al libr. de' Semplici, al cap. 467. In Guzerate, & in Decan si chiama Meriche, & in Bengala Morois, & il lungo, come che iui solamente nasca, si chiama Pimpilim. Non è in verità merauiglia, se Teofrasto, al 9. lib. al cap.22. e Dioscoride,al 2.lib.al cap.153.e parimente Plinio, il quale per lo più ha seguitato costoro,al lib.12.al cap.7. non habbiano le fattezze della pianta del Pepe sapute, onde per la distãza de' luoghi hanno hauuta fede nella descrittione à paesani, ma si be-

ne

ne è da merauigliare de gli Arabi, che siano stati nel medesimo errore, e cosi ancora di molti moderni. Piantasi la pianta del Pepe alle radici d'vn'altro arbore,(io l'ho per lo più veduta piantata appresso l'arbore del Faùfel, e della Palma) e suole, abbracciandolo intorno, ascendere per insino alla cima,con poche foglie simili alle foglie del granato,ma più picciole e nella punta acute, & al gusto alquanto calide, e di sapore della foglia del Betre, ò Betle, che vogliate dire, del quale habbiamo di sopra parlato. Ha il frutto attaccato à racemo, à racemo,come l'vua, ma i racemi del Pepe sono più piccioli;e cosi ancora i granelli: li quali son sempre verdi,fin che si secchino,e siano perfettamente maturi, il che suole essere circa la metà di Gennaio. La radice è picciola,e non è come quella del costo, si come disse Dioscoride al 2.lib.al cap.150.imperoche il costo non è radice,ma legno,si come al suo luogo diremo. Fra quella pianta,che fa il Pepe nero,e quella,che fa il bianco, vi è cosi poca differenza,che da nessuno,eccetto che da paesani si può conoscere,non altrimenti,che la vite, che fa l'vua nera da quella, che la fa bianca, laquale non si può ben discernere,se non quando vi è l'vua. Ma quella,che fa il Pepe lungo, è pianta molto diuersa, & ha questa pianta con quella del Pepe l'istessa similitudine, che s'habbia la faua con l'ouo. Benche oltre à ciò, il Pepe lungo nasce in Bengala, regione discosta cinquanta leghe di Malauar, doue nasce il Pepe bianco, & il nero. Vale in Bengala ogni cento libre di Pepe lungo vno scudo e mezo d'oro Portughese. In Cochin, doue nasce la maggior parte del Pepe nero, ogni cento libre vale cinque scudi d'oro Portughesi. Di quà à quatro,

tro,ò cinque anni,ch'incomincierà à portarsi in diuerse altre parti,sarà perauentura bisogno di comperarlo à quindici,ò venti scudi. Il Pepe nero, nel proprio luogo doue nasce; si compra ogni cento libre due scudi e mezo d'oro Portogheſi;ma in Bengala vale dodici. Le piante del Pepe biãco sono poche,e non ve ne sono se non in certi luoghi di Malauar,e di Malaca. Suole il bianco porsi nelle mense de' grã Maestri, delquale si seruono in guisa che facciamo noi in luogo di sale. Dicono,che sia contra veneno, e che sia medicina per gli occhi; ilche disse anco Dioscoride al 2.lib. al cap.150. cosi piacesse à Dio, che hauesse ben descritta l'historia di questa pianta. Io per me non ho mai in queste parti vdito questo vocabolo Brasino, si come si legge in quel luogo di Dioscoride,nè meno Brechmasin, che in Plinio al 12.lib.al cap.7.si legge. Li racemi del Pepe ancora verde,& immaturo,si condiscono con aceto, ouero con sale, e si riserbano per li bisogni. Gli Arabi, e cosi parimente i Medici Persiani dicono, che il Pepe sia calido in terzo grado; ma gli Empirici, si come la maggior parte de Medici Indiani,dicono, che il Pepe sia frigido, in guisa, che dicono ancora di molti altri Aromati, che hanno virtù di riscaldare. Vorrei pregar tutti i Medici, che in luogo del Pepe bianco, ilquale è più calido, e più odorato, non vogliano mettere il nero, saluo se non fusse gran carestia del bianco; cosi medesimamente non vorrei, che mettessero il Pepe lungo, in vece del bianco, oueramente del nero, percioche sono due piante diuerse,ma il nero col bianco sono insieme conformi. In oltre per non lasciar di dire di tutte le sorti del Pepe,ho voluto quì scriuere di quel Pepe, che in lin-

gua

gua Malauarica, hauendo preſo il nome da Canara, ſi dice Pepe Canarino, il quale è vn certo Pepe ſuanito, e leggiero, del quale ſi ſeruono in purgar il prurito del capo, e nel dolore de' denti. Alcuni altri ſe ne ſeruono in quella infirmità, che da Medici è detta paſſion colerica, oueramente colera; le cui fattezze s'io voleſſi hora deſcriuere, ſaria perauentura fuor di propoſito, percioche non ſe ne porta in Portogallo.

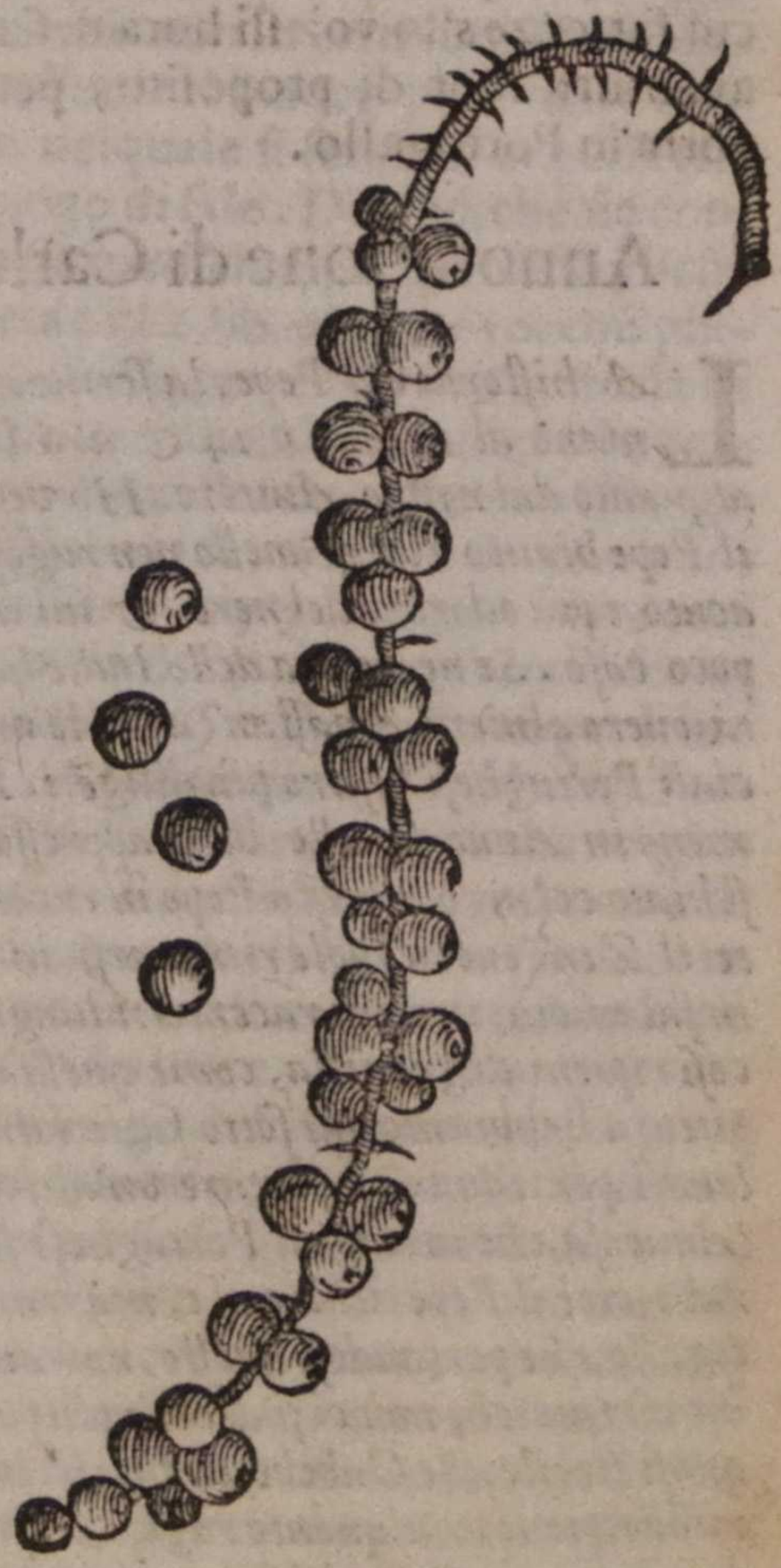
Annotatione di Carlo Cluſio.

LA hiſtoria del Pepe, la ſcriue anco Lodouico Romano al 1. lib. al c. 14. & al 6. lib. al c. 19. e varia alquanto dal noſtro Auttore. Ho veduto io in Lisbona il Pepe bianco col granello non rugoſo, ma pieno, più acuto, e più odorato del nero, & iui in Lisbona ſe ne fa poco caſo. Se ne potria delle Indie hauer gran quantità, ouero almeno à baſtanza per le medicine, ſe gli ſpeciali Portugheſi foſſero più diligẽti. Ritrouaſene nondimeno in Anuerſa alle volte appreſſo de' droghieri meſchiato col nero. Queſto Pepe in racemi, e coſi parimente il Zenzeuero ſuole ritrouarſi in Anuerſa acconcio in ſalamoia, in certi racemetti lunghi, e ſottili, ma non coſi ripieni di granella, come quelli della vua. La cui pittura habbiamo quì ſotto fatto ritrarre dal viuo. Soleuaſi per innanzi portare vn'altra ſorte di Pepe in Anuerſa, che in lingua Portugheſe ſi dice, pimenta del rabo, cioè il Pepe della coda, ma temendo il Re di Portogallo, che portandoſi queſto, non auiliſſe il vero Pepe, ha vietato che non ci ſi debbia più portare. Era queſto quaſi ſimile alle Cubebe, cõ vn picciuolo molto picciolo, ritõdo, pieno, et alquanto rugoſo, che nerreggiaua, e della iſteſſa acrezza del Pepe, & ancora coſi aromatico,

e sì come habbiamo noi ſapiuto da coloro, che ne haueano hauuti i racemi, era fatto in racemi, quale credettero alcuni, che fuſſe l'amomo.

LA PITTVRA DEL PEPE.

Delle Cubebe.
Ca. XXIII.



BENCHE in Europa di rado ci ſeruiamo delle Cubebe, ſe nõ alle volte nelle cõpoſitioni, nõdi meno da gli Indiani ſono grãdemẽte in vſo, meſſe in-molle nel vino p eccitare il coito. E nell'Iſola di Iaoa p riſcaldare lo ſtomaco. Chiamaſi queſto frutto da i Medici Arabici, Cubebe, e Quabeb, dal volgo Quabebechini. In Iaoa, doue n'è gran copia, è

detto

detto Comuc; dal resto de gli Indiani, fuor che in Malaca, si dice Cubab.chini. Nè è da credere, che habbia tal nome, perche nasca nella China, percioche nella China si porta di Cunda, e di Iaoa, doue n'è gran quantità, ma perche quelli della China, i quali nauigano il mare Oceano delle Indie, le portauano dall'Isole già dette, doue lo cõprauano insieme con l'altre mercantie ne gli altri porti del mare Indiano e nelle fiere. E' simile questa piãta ad vn melo ordinario, ma più picciola, con foglie di Pepe, ma più strette, & và serpendo à guisa d'edera sù p gli arbori, oueramente per parlar più schietto, in guisa di Pepe. Non è delle fattezze del mirto, nè meno ha le foglie simili al mirto. Il frutto stà attaccato à racemi, non già tutti insieme, cõ i grappi, come vua, ma ogni granello ha il suo picciuolo, il fiore è dorato, la piãta è seluaggia, e cresce da per se, non ve n'è di domestica, nè meno ve n'è di più specie, si come falsamẽte s'imaginarono i Frati nel Commento di Mesue, nel fine della seconda parte, alla prima distintione, al c. 36. E' in tãta gran stima questo frutto in queste bande doue nasce, che per dubbio, che si semini altroue e nasca, prima che lo portino à vẽdere, i paesani lo cuocono. E di quì credo io, che venga, che è cosi soggetto à corrompersi, tanto quì, quanto in Europa. Ho saputo io questo da Portughesi, c'hanno lungo tempo habitato nell'Isola di Iaoa. E non è, si come si credono alcuni, specie di Pepe, percioche il Pepe per lo più si porta di Cunda, ilquale non è diuerso dal Malauarico, ma questa pianta insieme col frutto, è d'altra specie, e ne nasce quì poca quantità. Credesi Matteo Siluatico nel c. 381. di sentẽtia di Serapione, de gli Arabi, che le Cubebe, non siano altro, che il mirto

siluestre

siluestre di Dioscoride, ilquale chiamano Ruscei, ouero Carpesio di Galeno; Ma veramente s'inganna; imperoche hauendo Serapione, e gli altri Arabi, iquali erano poco instrutti nella lingua Greca, opinione, che Dioscoride, e Galeno non haueßero cosa alcuna tralasciata, tosto che vedeuano alcun Semplice descritto da' Greci hauer quelle facoltà, che in vno Semplice delle Indie si ritrouano, diceuano esser quello istesso, & assai lo haueano per relation solamente. Ma che non sia il mirto siluestre è cosi chiaro, che non bisogna prouarlo. Ma che non sia nè anco il Carpesio, potrei se fusse bisogno, prouarlo con molti argomenti. E' lodato il Carpesio di Ponto, e dicono, che ne nasce gran quantità nella Siria. Ma se le Cubebe fossero il Carpesio, perche i Turchi, e quelli della Siria, cercano di hauerlo delle Indie, e lo comprano cosi caro, quando si potriano seruir del loro, e senza molta spesa? In oltre il Carpesio è descritto da Galeno al primo libro de gli Antidoti dicendo, ch' egli habbia le festuche sottili. Quanto hormai siano le Cubebe varie dalle festuche; ogn' vno il vede. Sono alcuni altri che hanno hauuto ardir di dire, che le Cubebe siano il seme dell'agnocasto, ma essendo le fattezze, e le facoltà, cosi dell' vna, come dell'altra di queste piante differenti, deue tale opinione riprouarsi; e però parmi superfluo à spender sopra di ciò più parole.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

LA virtù delle Cubebe mi hanno ridotto à mente l'historia della Fagara d'Auicenna, laquale è quasi della medesima facoltà, che le Cubebe. La onde non hauendo in questa mia compilatione più commodo luogo, c'hauessi potuto il suo ritratto mostrare, e raccontar la sua historia, mi è parso di far bene se quì l'hauessi posto.

E' la Fagara vn frutto simile ad vn cece, d'vna sottil scorza coperto, di color cinericcio, tendente al nero, doue si riserra vn picciolo midollo col nocciuolo assai duro ricoperto d'vna sottile nera membrana. Il frutto intiero è così simile, e di grandezza, e di colore, e di forma à quel frutto, che noi nelle specierie chiamiamo Cuculo Indiano, e gli Italiani chiamano Coccole di Leuante, che à prima vista potria ingannare, e potria prendersi per quelle. Ha fatto di questo mentione Auicenna, al cap. 266. in questo modo. La Fagara è vn granello simile al cece, che ha il granello Mahaleb, e dentro vi è vn granello nero come il Scebedenegi, e si porta di Safala. La ripone nel terzo grado calda e secca, e dice esser buona alla frigidità dello stomaco, e del fegato, e che gioua etiandio alla concottione, e stringe il ventre.

RITRATTO DELLA FAGARA.

Del Cardamomo. Cap. 24.



QVELLO che è cardamomo chiámato, è vn Sẽplice in queſte parti aſſai conoſciuto, p eſſerui molto familiare, e di quà ſe ne porta gran parte in Europa, i Africa & Aſia. Ma che queſto nome Cardamomo gli ſi cõuenga, laſciarò, che altri ſe lo cerchi. Auicenna al capit. 159. del 2. lib. fa vn peculiar capitolo del Saccolaa, ilquale dice eſſer di due ſorti, vna che ſi dice Saccolaa quebir, cioè grande, l'altro ſaccolaa cequir, cioè minore. Et per queſti due nomi, è venuto tanto à i Medici Arabici, come à i Mer-

Mercatanti in cognitione. In Malauar si chiama Etremelli, in Zeilan, Ensal; in Bengala, Guzerate, & in Decan, è detto alle volte Hil, alle volte Elachi, ma questo è fra Mauritani solamente; imperoche dal resto de' Gentili che habitano in tutte le sudette prouincie, Dore si chiama. La qual diuersità di nomi è stato cagione di far nascere confusione fra gli Scrittori Arabici: imperoche alcuni vsano i vocaboli Indiani, & alcuni Arabici: però à molti è stato cagione di errare, di quì si caua, che quel che Serapione per vno chiama Saccolaa, & Hilbane per l'altro, debbiamo dire, che sia falso il testo, douendosi Hil solamente scriuere. Ma se per vltimo volessimo aggiungerui quel Bane, deuria più tosto scriuersi, Buro, che in lingua Canarina non vuol dire altro, che grande. Non significa altro appresso de gli Arabici Saccolaa, oueramente Saccule di Auicenna, ouero Elachi, che quel che volgarmente è detto Cardamomo, à gli antichi così Greci, come Latini del tutto incognito, si come dalle loro scritture si può raccorre; imperoche Galeno al 7. lib. de' Semplici scriue, che il Cardamomo, non è di quella calidità, che è il Nasturtio, ma più soaue, e più rifragante, e con amarezza, lequali conditioni non tutte conuengono al nostro Cardamomo, si come l'esperienza ne lo dimostra. Dioscoride al 1. lib. al cap. 5. lauda quello, che si porta di Comagene, di Armenia, e da Bosforo, auenga che dichi ancora nascere nelle Indie. E dice che si debba elegger quello, che è pieno, malageuole à romperſi, e che con l'odore ferisca il capo. Ma il nostro Cardamomo si porta in quelle parti donde Dioscoride scriue, che venga. Nè quello è malageuole à romperſi, nè ferisce il capo, nè

meno è amaro,nè al gusto è cosi acuto come il Garofalo. Plin.al lib.12.c.13.scriue,che siano quattro sorti di Cardamomo, dicẽdo cosi,simile à questi, e di nome,e di frutti è il Cardamomo;col seme longhetto, e si miete nel medesimo modo in Arabia. Sono di quattro specie, vno verdissimo e grasso, con angoli cuti,malageuole à rompersi, e questo è grandemente lodato. L'altro,che biancheggia nel rufo. Il terzo più curto,e più nero. Il peggior di tutti è quello,che è vario,che facilmente si trita, & è di poco odore. Il vero ha da esser simile al Costo. Questo nasce nella Media. Queste sono le parole di Plinio, ben che tanto appresso di Dioscoride,come appresso de gli altri Greci, vna sola specie di Cardamomo si ritroua. Ma nessuno de i già detti si confronta col nostro, quale ha da esser fragile con la siliqua biancheggiante, e con i granelli neri di dentro. Si semina ad vsanza de' legumi,di altezza, quando è cresciuto di vn gombito, doue stanno appiccate le silique, lequali hanno talvolta venti granelli di dentro, ma non come scrisse il Cordo nel primo libro di Dioscoride dicendo, che sia di grandezza d'vna gihanda, ouero d'vna Auellana. Di tutto questo errore è stato cagione quel Dauo Terentiano di Gerardo Cremonese,ilquale non hauendo alcuna cognitione di tal Semplice, gli diede di suo capricio il nome de' Greci, benche meglio saria stato à lasciarli il legitimo nome Arabico, senza altrimenti tradurlo. Quanto sia falsa l'opinione del Ruellio al secondo lib. al capitolo 5. proponendoci il Capsicon, ouero il Siliquastro per il Cardamomo de' Mauritani, è chiaro à ciascuno. A quello, che il Lacuna riuolto contra gli Arabi tanto proteruamen-

te

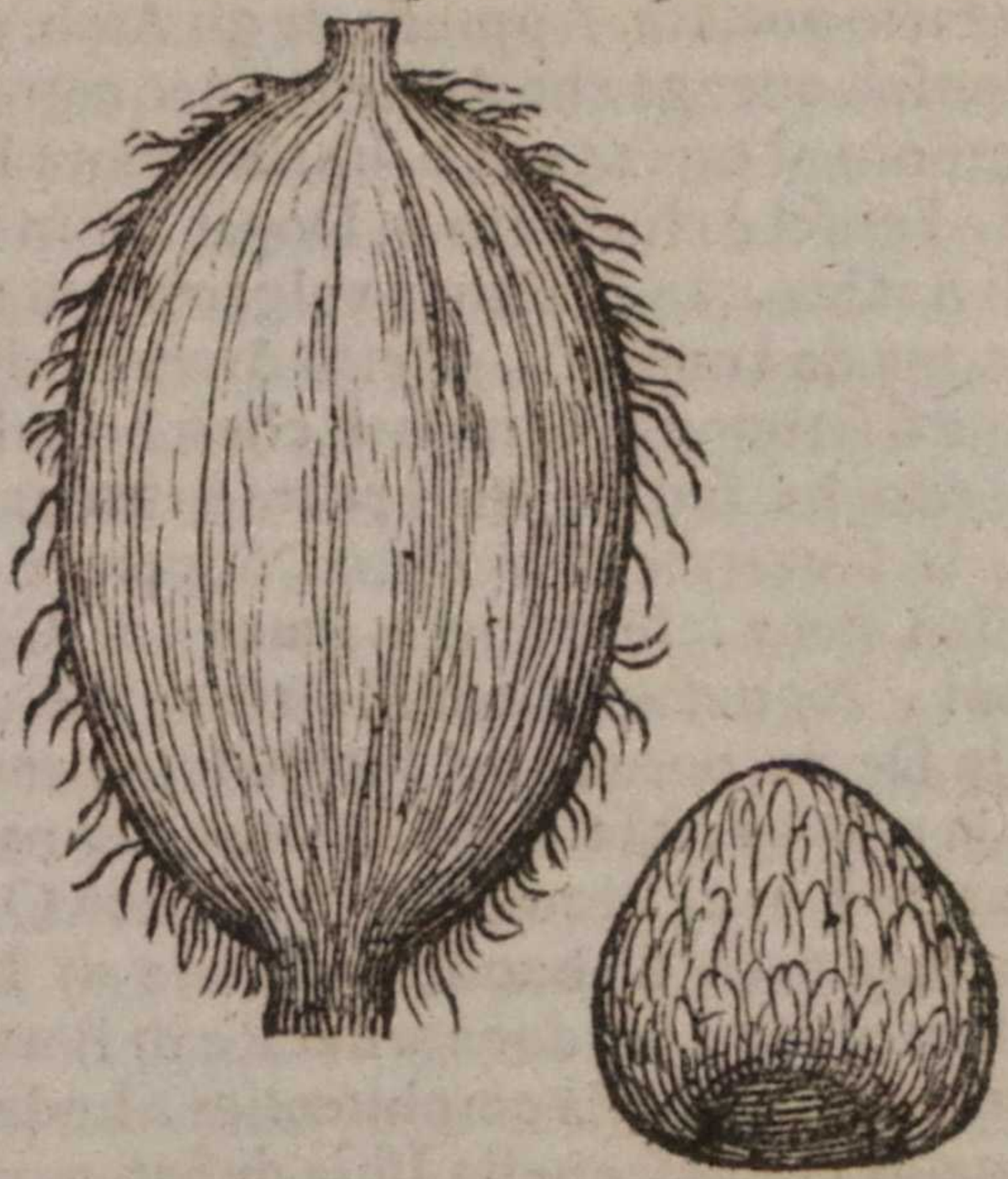
te ſcriue al primo libro di Dioſcoride, al cap. 5. del ſuo Commento, coſi vogliamo riſpondere dicendo, che la ſua Meleghetta non è il Cardamomo di Dioſcoride. Nè meno il Cardamomo maggiore è di color cinericcio. Nè meno la Nigella è la terza ſpecie, ch'egli dice trouarſi nelle ſpecierie, percioche la Nigella in neſſuno di queſti luoghi di queſte bande naſce. In oltre io non contraſterò molto cõ coloro, che dicono il Codumeno de gli Arabi eſſer il Cardamomo de' Greci, imperoche la Saccolaa di Serapione, e d'Auicenna, non fu mai da' Greci conoſciuta, ſi come di ſopra habbiamo detto. Ma quando coſtoro prohibiſcono, che non dobbiamo ſeruirci della Saccolaa, perche i Greci non ne hanno fatta mentione, io non vi conſento; eſſendoſi per molte eſperienze veduto, hauer queſta à molte infermità giouato; e ſtimo, che in tutte le compoſitioni de gli Arabi ſi debba vſare, e coſi ancora in molte de' moderni, che hanno gli Arabi ſeguitati. Ma che la Meleghetta non ſia il Cardomomo minore è chiaro; perche d'ambedue le ſorti ne naſce in queſte parti; de' quali l'vno è il grande, e l'altro è il picciolo; ouero, come dicono, il maggiore, & il minore di vna iſteſſa fattezza, ſe non che nella grandezza differiſcono. Tuttauia il minore è tenuto per migliore, per eſſer più dell'altro odorato, benche conſiderate le virtù, doueria dirſi il maggiore. L'vno e l'altro naſce nelle Indie, e particolarmente per tutto il paeſe dalla fiera di Calicut, fino in Cananor, benche naſce ancora in Malauar, & in Iaoa, ma non coſi abbondante, nè con la corteccia coſi bianca. Se ne ſeruono aſſai in queſti luoghi: imperoche ſecondo habbiamo detto di ſopra, ſi maſtica inſieme col

Betre, e purga lo ſtomaco, & il capo della pituita; ſi meſchia ancora con li ſiroppi. E' bugia quello, che dice Matteo Siluatico, che gli Indiani vſino la radice di queſto nelle febri periodiche, e che naſca in certi tumori d'arbori, percioche è aſſai ſottile radice, e non naſce ſe non è ſeminato, hauendo prima abbruciato il terreno col fuoco, perche habbia à naſcer più preſto.

Annotatione di Carlo Cluſio.

IL Cardo, al primo libro di Dioſcoride fa che il Cardamomo maggiore ſia della grandeZza del fico, & il minore meno dell' Auellana, ma nel quarto libro delle piante fa, che il Cardamomo meZZano ſia quanto vna Auellana ben groſſa. Il Matthioli medeſimamente fa la pittura del Cardamomo à ſomigliãza d' vn fico e di quella iſteſſa grandeZza, non eſſendo altro, che la Maguetta inuolta nel ſuo inuolucro. Ilche veramente, ſecondo il noſtro Auttore, non è da tenerſi per il Cardamomo volgare, nè meno per la Saccolaa de gli Arabi. Trouaſi, che n'è fatta mentione dal Pandettario, al cap. 117. ma nelle noſtre ſtampe appreſſo di Raſis malageuolmente ſi troua. Il Pandettario, ilquale è Matheo Siluatico, ſecondo le noſtre ſtampe, non li dà ſomigliante virtù.

IL RITRATTO DEL FAVFEL, CO'L *suo innolucro, e fuori del suo innolucro.*



Vna ſpecie di Auellane lunghette.

Del Faufel. Cap. XXV.



FANNO malamẽte coloro, che in vece del Faufel, mettono il Sandalo roſſo, p adulterarſi il detto Sandalo roſſo con altro legno ſimile, eſſendo l'vno, e l'altro ſenza odore, ſi come ſi è detto, parlando del Sandalo. Il Faufel è di manco prezzo, e nõ ſi falſifica, e ſi portia facilmente con gli altri Aromati

portare in Portogallo, pur che gli ſpeciali, ouerameṫe i Medici fuſſero più curioſi, & haueſſero penſiero di farlo portare. Appreſſo de gli Arabi è chiamata Faufel, auenga che Auicenna per corrottion del vocabolo, al cap. 262. al 2. lib. lo chiami Filfel, e Fufel. Fanfel è chiamato in Dopar, & in Dael, porti di Arabia. In Malauar volgarmente ſi chiama Pac, ma da i nobiliſti, è detto Areca, e di queſto nome ſi ſeruono i Portugheſi, che ſono nelle Indie, percioche furono eſſi i primi à ritrouar quel paeſe. In Guzerate, & in Decan, Suppari è detto. In Zeilan Poaz. In Malaca Pinan, in Cochin, Chacani. Ne naſce aſſai in Malauar; in Guzerate, & in Decan poco, e ne' luoghi ſolamente appreſſo la marina. Ma il più lodato naſce particolarmente in Chaul, ilquale poi ſi porta in Ormus. Ritrouaſene anco di buono nell'Iſola di Mombaim, la quale fu à me donata dal Re di Portogallo, ma ſenza la poteſtà emphiteotica. Lodaſi ancora quello che naſce nella Iſola di Baſira, e queſto è quello che ſi porta in Decan inſieme cõ quello, che naſce in Gauchin, ilquale è nero, picciolo, & aſſai duro, dopo che è ſecco. Naſce parimente in Malaca, ma coſi poco, che appena baſta à pae ſani. In Zeilan ne naſce gran quantità, ma è bianco, ilquale è portato in quella parte di Decan, che è ſuggetta à Matamalucco, e coſi ancora in Beſnaga. Portaſi anco di Zeilan in Ormus, in Cambaia, e nelle Iſole di Maldiua, ò vogliamo dire Nalediua. E ſe bene Serapione ſcriue al capit. 345. che l'Arabia non produce Areca, queſto ſi dee intendere de' luoghi mediterranei. Se ne troua nondimeno di buona in Dofar, & in Xael, luoghi alla marina; imperoche creſcono volon-

tieri

tieri questi arbori appresso al mare, & odiano i luoghi mediterranei, doue se vi nascessero, il seminariano con gran diligenza, percioche tanto i Mauritani, come i Maoli, (i quali Maoli sono genti che seruono la legge Maomettana) ne mangiano assai, anzi se ne seruono ancora nei lor digiuni, quando lasciano di mangiare il Betre. Masticano l'Areca insieme col Cardamomo per purgare lo stomaco, e parimente il capo. Si meschiano col Faufel, ò con l'Areca, come vogliamo dire, tutte quelle istesse cose, che habbiamo già detto meschiarsi col Betre. Auenga che il Betre sia calido, e l'Areca frigida, e secca. Ma vi si meschia anco il Licio, percioche l'vno, e l'altro conforta le gengiue, e ferma i denti, & è grandemẽte profitteuole al sputo del sangue; al vomito, & al flusso di corpo. L'arbore è dritto, e fongoso, con le foglie di palma, e col frutto come Noce moscata, ma più picciolo, oueramente come le più picciole noci Iuglandi. Di dentro è duro, ha alcune venette bianche, e rosse, nõ è totalmente ritondo, ma è da vna banda schiacciato, bẽche questi segnali non si troueranno in tutte le sorti di Areca. E' rauolto questo frutto in vno inuoglio assai lanuginoso, di fuori di colore alquanto flauo, assai simile al Dattilo quando è maturo, e non secco. Questo fin che non è maturo, è stupefattiuo, & vbbriaca; ma tuttauia si mangia da alcuni cosi immaturo, per non sentire il dolore di qualche tormento. Il frutto dopo che è secco, lo confettano in questo modo. Pestano la Noce del Faufel ben bene insieme col Licio, e con la foglia del Betre, alla quale sia tolto via quel neruetto, e poi la masticano nel modo, che di sopra si è detto, buttando via la prima saliua sanguinosa.

Et

Et in questa guisa purgano il ceruello, lo stomaco, e confermano i dēti, e le gengiue. Gli huomini ricchi, e potenti, fanno certe pilolette di Faufel, di Licio, di Cāfora, di legno aloe, e d'vn poco d'ambra, e quelle masticano. Scriue Serapione nel libro de' Semplici, al cap. 345. che il Faufel riscalda, e partecipa d'amarezza. Ma hauendolo io assaggiato, non vi ritrouai calidità nessuna, ma sì ben vi ritrouai vna insipidezza con virtù cōstrettiua. La onde mi persuado, ò che Serapione non habbia l'Areca veduta, oueramente hauendola veduta, nō l'habbia mai assaggiata. Io soglio di questa Areca verde cō lambicchi di vetro far cauare acqua, e me ne seruo con assai buon successo ne' flussi colerichi di vētre, e questo l'ho fin quì hauuto per grā secreto.

Annotatione di Carlo Clusio.

Mi è stata la noce Faufel mostrata non sò che volte da Pietro Coldemburgo speciale, & huomo molto dotto, e molto ne i Semplici esperto. Trouansi certe altre Noci lunghette, che sono di grādezza eguali al Faufel col suo inuoglio, alquanto dure, e di fuori negre, le quali tagliate per mezo, assomigliano mirabilmente la Noce moscata. Sarà peraventura alcuna sorte di Faufel, ouero altra cosa simile al Faufel. Ma per hauerla io veduta vecchia, e già priua del suo humore, non potrei dir cosa alcuna del suo sapore, nè meno della temperatura. Noi habbiamo quì posto il ritratto cosi dell'vna, come dell'altra. Fà mentione dell'Areca Lodouico Romano, al quinto libro delle sue Nauigationi al capitolo settimo, in questo modo. Haueano in costume di mangiare (parla quì del Re di Calicut, e de Prōcipi di quei luoghi) un certo frutto, Cofalo chiama-

to, volse dire, Faufel, ilquale è prodotto da vn' arbore chiamato Areca, non molto varia dalla Palma, che fa le cariote, e quasi fa simili frutti. Lo meschiano pestato con i gusci di ostriche à modo di calcina. Questo disse colui. Ma è cosa da ridere quel che dice il medesimo Auttore, al 4. lib. al cap. 2. perciochè quelle cose, che si mangiano per conseruar la sanità, egli dice che siano presentaneo veneno. Racconta, che hauendo il Sultan da far morire alcuno de' Satrapi, lo fa venire innanzi di lui, e facendolo stare ignudo, si mangia non sò quanti frutti, chiamati Chofali, delle fattezze della Noce moscata, & insieme vi masticanõ sò che foglie d' herbe simili alle foglie del melagrano, quali chiamano Temboli, con meschiarui ancora della calcina, fatta de i gusci di ostriche peste, e masticate le rumina, e poi alla fine sputa ogni cosa sopra di colui, che vuol far morire, onde asperfolo di questo, subito leuandogli con quel veleno cosi presentaneo la vita, ne segue la morte. Imperoche, come habbiamo detto, hauendo sopra di colui sputato il masticato veleno, fra spacio di mezz' hora l' auellenato cade in terra, e manda l' anima fuori.

Della Noce d' India. Cap. XXVI.

IO non credo, che arbore alcuno si ritroui più à proposito all'vso humano, che la Palma Indiana, da Greci anticamente (per quanto io posso giudicare) non conosciuta, e da gli Arabi quasi disprezzata, hauendo molto poco scritto. Auicenna la chiama, al secondo lib. al cap. 506. Iausialindi, ilche non vuole in lingua nostra dire altro, che Noce Indiana. Serapione al libro de' Semplici, al cap. 228. e Rasis nel secondo lib. della Medicina, al capitolo secondo, chiamano que-

sto arbore, Iralnare, cioè arbore che fa le noci. Volgarmente chiamato l'arbore Maro, & il frutto Narel, e questo vocabolo Narel è comune così à Persiani, come ad Arabi. In Malauar si chiama l'arbore Tingamaran. Et il frutto maturo, Tenga, ma il verde, e non maturo Elien. Et in Goa si chiama Lanha. In Malaia l'arbore si chiama Trican, e la noce Hihor, al quale habbiamo poi noi Portughesi posto nome Coquo, per questi tre segnali, ò tre forami, che rappresentano il capo d'vn gatto maimone, ò di somigliante animale. L'arbore è di assai procera grandezza con le foglie di Palma, ouetamente simili alla canna, ma alquanto più grandette. Col fiore di castagna, è di sostanza fungosa e ferulacea, cresce volontieri in luoghi arenosi, e presso al mare, ma ne' luoghi mediterranei non di leggiero si ritroua. Si seminano le noci, donde poi nascono le piante. Lequali si trapiantano, & in pochi anni crescono e fanno il frutto, massimamente se sono ben coltiuate; percioche in tempo di Verno vogliono essere ingrassate di cenere, ò di lettame, e d'Estate irrigate d'acqua. Diuentano gli arbori più grandi, e spatiosi se si piantano presso alle muraglie, percioche par, che si dilettino di sporchezzo, e di fango. La materia del legno per esser procera, è vtile à molte cose, di modo che nella Isola di Naldiua, volgarmente detta Maldiua, si fanno di quest'arbore le naui, le quali inchiodano con chiodi, & armano d'arbore, e di vele, e di sarte. De i rami, che in Malauar sono chiamati Olha se ne fanno i tetti delle case, i tauolati delle naui, e le coperte. Sono questi arbori di due specie, vno che lo riserbano per il frutto, l'altro per farne la Sura, che è

il

il vino mosto. Questa Sura dopo ch'è cotta, è chiamata da paesani Otraqua. La Sura si fa in questo modo. Tagliano i rami, e poi vi attaccano i vasi, c'habbiano à riceuere quel liquore, che da loro Sura è chiamato, e per raccoglierlo da i rami più alti, e più supremi, fanno per forza d'argani, e di funi, chinar gli arbori, ouueramente fanno delle tacche sù per gli arbori, per poterui con più facilità salire. Questa Sura si distilla in guisa, che si fa l'acqua vite, se ne caua vn vino del tutto simile all'acqua vite, percioche bagnatone vn panno lino, abbruccia non altrimenti, che se fusse di acqua vite bagnato. Chiamasi questo liquor, così distillato Fula, cioè fiore, e quel, che rimane Otraqua, con hauerui meschiato vn poco di quel liquore distillato. Della Sura prima che sia distillata, posta al Sole, se ne fa aceto alle volte assai forte. Se leuatone il primo vaso, segue pur tuttauia à stillar dal taglio fatto nell'arbore della Sura, la raccolgono, & al caldo del Sole, ouero del fuoco la fanno condensare, la quale restando in guisa di zucchero condensata, la chiamano Iagra. E' tenuta per buona quella, che si fa nell'Isola di Nalediua, percioche questa non vien nera, come l'altre, che si fanno in altre parti. E' ricoperta la noce fresca, di vna tenera scorza, la quale al gusto ha sapore di Cinara, ò vogliamo dir Carcioffi, ha vn midollo di dentro assai tenero, e dolce. Vi si troua ancora vn'acqua dolce e soaue, che non genera nausea, e dura longo tempo. Quanto più fresca è la noce, tanto il suo liquore è più soaue. E' buona anco la scorza di mezo, imperoche non cede di soauità alle mandole, è mangiata questa da molti con la Iagra, del-

la

laquale habbiamo poco prima parlato,oueramente si mãgia col zucchero, ò pure si pesta, e se ne caua il latte, col quale cuocono il riso, non manco buono,che se si cocesse cõ latte di capra. Alle volte ci cuocono vccelli, ouer carne di animali quadrupedi, e ne fanno certi pottaggi, da loro chiamati Caril. Fatta poi la noce più matura, riserba ancora vn certo liquore, ma non cosi buono, come il primo,anzi alle volte s'inacetisce. Queste noci dopo che son secche,& hanno loro leuata la scorza di sopra, le pestano i paesani, e ne fanno vna pasta, che la chiamano Copra, la qual si suol portare in Ormus,in Balaguate,& in altre parti, doue non ce n'è tanta abbondanza, che le possan seccare, oueramente in quelle parti, doue in nessun modo non n'hanno. Sono queste noci assai buone, e ce ne seruiamo noi in vece di castagne, e secche sono più grate al gusto, che non sono quelle, che si portano intiere in Portogallo. De i fragmenti di questa Copra, se ne fa olio chiarissimo col torcolare, & in gran copia, non solamente buono per le lucerne, ma buono ancora per cuocer riso, anzi di queste noci si cauano due sorti d'olio, vno dalle noci fresche, buttataci acqua calda di sopra, e poi spremute, si vede l'olio andar sopra l'acqua nuotando, del quale ci seruiamo noi per spurgare gli escrementi dello stomacho,e de gli intestini, e purga piaceuolmente, e senza alcun nocumento. Alcuni vi aggiungono l'espressione de' tamarindi, & io l'ho più volte trouato vtile medicamento. Se Auicenna al 2. lib. al capit. 506. e cosi Serapione al lib. de' Semplici, al capit. 228. quando l'antipongono al butiro, intendono di questo olio, parmi, che dicano bene, ma s'ingannano in que-

sto,

sto, che dicono, che mollifica meno il ventre del butiro. L'altra sorte d'olio è quello, del quale habbiamo detto di sopra, che si caua dal Copra. Questo, oltre alle virtù già dette, è marauiglioso per i nerui. E noi ci trouiamo ogni giorno grandissimo giouamento nella contrattione de' nerui, e cosi parimẽte nelle doglie vecchie di gionture. Vnto che habbiamo l'infermo con questo olio, lo mettiamo in vna tina grande, oueramente dentro d'vna botte, e ben riscaldato con fuoco, e con panni, iui lo lasciamo dormire, e riposare. Che quest'olio ammazzi i vermini del corpo, si come hanno scritto Auicenna, e Serapione, ne' luoghi già citati, non ho fin qui fattane esperienza. Ma che la noce habbia tal virtù, non solamente è senza ragione, ma per continua esperienza, è cosa chiara, che mangiata genera de i vermini. Concederò bene facilmente, che confidato Serapione al libro de' Semplici, al cap. 228. nella auttorità di Mansarunge, il quale vuol che sia Mesue antico, che voglia, che questa noce mangiata, ouero il cocco, fermi, e stagni il flusso del ventre; imperoche non è fuor di ragione, che essendo la noce di parte terrestre, fermi il ventre, e l'olio, come che sia di parte aerea, e sottile, muoua il ventre. L'arbore da se non fa olio, ma l'olio si caua solamente dal cocco. Andrea Lacuna nel Commento, che fa sopra Dioscoride, al primo libr. al c. 29. scriue esser opinione, che quell'olio dolce, che stilla della palma, sia l'Eleomeli di Dioscoride. Questa noce è ricoperta di due scorze: la prima è villosa, della quale si sa il Cairo, cosi chiamato in Malauar, vsato assai per questi luoghi, conciosia, che di questa facciano le sarte, e le funi per le naui: perciochè non

s'infra-

s'infracidano nell'acqua marina. Di questa ancora, in luogo di stoppa, aborrano le naui, & è tanto della stoppa migliore, quanto che più resiste alla putrefattione, & imbeuuta l'acqua marina s'ingrossa, e si costipa. Ma veramenta di tal scorza villosa non si fa nessuna sorte di panni di razza, si come il Lacuna si sforza di darci à credere, al primo libro del Commento di Dioscoride al c. 141. della scorza interiore, laquale è dura, se ne fanno i vasi al torno per gente pouera, e se ne fa parimente carbone per gli orefici molto buono. Nè meno questi vasi, beuendoui dentro, giouano à paralitici, si come si pensò Sepulueda: come dal volgo in Portogallo è creduto: percioche nō ha questo frutto cosa alcuna, che sia buona per li nerui, eccetto quello olio, delquale habbiamo poco prima fauellato, come che ne anco i propri paesani diano à questi vasi tal virtù, anzi non ci è Auttore alcuno degno di fede, che l'approui. Ma non è da tacere, che i paesani mangiano i teneri germogli di queste palme, e sono più grate al gusto, che non sono le tenere castagne, e che non sono le palme basse, chiamato Palmito, e da' Italiani Cefaglione. Quanto la palma è più vecchia, tanto più teneri, e delicati germogli produce, ma cauato quel germoglio, muore la palma. Hora parlaremo del Cocco, di quello dico, che dicono di Maldiua. Lodasi da paesani questo Cocco, ò questa Noce, e specialmente il midollo per li veleni, & io ho inteso da persone degne di fede, esser buona à doglie coliche, paralisie, epilessia, & ad altri mali di nerui. Dicono, che mettendo vn poco d'acqua dentro di queste Noci, doue sia vn poco del suo midollo, preserua, seguitando però à beuerne alcun gior-

no,

no,da dolori colici,e da molte altre infermità,percioche muoue il vomito. Ma non l'hauendo io sperimentato,dò loro poca fede, benche, per dire il vero, nõ ho hauuto fin quì occasione di farne proua, ma io più volentieri mi seruo de' medicamenti,che con molta esperienza trouo approuati;si come per esempi della Pietra Bezaar, della Teriaca, dello Smeraldo,della terra sigillata,è d'infiniti altri medicamenti, secondo ch'al suo luogo si dirà, che di questi nuoui,e meno sicuri,imperoche se bene dirà alcuno di hauerne egli sentito giouamento, non sò se sarà quest'auuenuto, perche egli se l'habbia persuaso, ò pur per imaginatione, e però non posso cosa alcuna affermare, ma se col tempo trouerò cosa di certezza, non mi terrò à vergogna di ritrattarmi. La scorza di questo Cocco è nera, ma più lucida del Cocco comune,& è per lo più di forma oliuare non cosi ritonda come il comune; la polpa, & il midollo, dopò di esser secco, è assai duro e bianco, con certa pallidezza, & ha nella superficie molte fissure, & è porosa, ma di nessun sapore notabile. La dose di questo midollo è di darne per insino à dieci grani. Dassi con vino, ò con acqua,secondo la natura del male. Si ritrouano molte volte di questi cocchi molto grandi,& alle volte assai piccioli, e tutti giunti al lito del mare. Habbiamo noi per publica fama vdito dire, che l'Isola di Maldiua sia stata altre volte terra ferma, e che sia stata per inondatione del mare sommersa, onde si son fatte quest'Isole, nelle quali ci furono ricoperte delle palme, che hora ci mandano questi cocchi, iquali indurati dal terreno, si veggono in questo modo. Ma che siano della medesima specie con i nostri, non si può di

leggiero giudicare, per non esserci alcuno, c'habbia fin qui veduto le foglie, ouero il tronco dell'arbore, ma veggono solamente i cocchi gettati al lito hor'vno, hor due per volta; e questi non si ponno da nessuno raccorre, sotto pena della vita, perciochè si reputa, che tutto quello che si getta dal mare, e si ritroua nell'arena, debba appartenere al Re, la qual cosa è stata cagione di dare à questa noce maggior credito. Cauasi di questo cocco il midollo, ò vogliate dir la polpa, e poi si secca nel medesimo modo, che si secca la coperta, e venuta dura in guisa che si vede, diresti che sia cascio di pecora.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA descrittione di quest'arbore, oltre à molti altri, l'hanno fatta Lodouico Romano al quinto lib. al c. sesto, e Gioseffo Indiano al cap. 137. & 138. Ma Strabone al c. 16. della sua Geografia, fa di questa palma mentione. Onde non posso se non grandemente del nostro Auttore marauigliarmi, che dice esser quest'arbore non conosciuto da i Greci antichi. Strabone dice cosi. Tutto l'altro pigliano dalla Palma, perciochè ne fanno pane, mele, aceto, olio, e varie cose tessute, e delle scorze si seruono per far carbone per li ferrari, e macerate nell'acqua, le danno per cibo à i buoi. Non trouo, che in questi nostri libri facessero mai questi Auttori quì allegati, mentione di Iaralnare. Ma sì bene del Neregil, come fa il Pandettario al cap. 565. Tutte le sarte, e funi delle naui regali di Lisbona sono fatte de villi de' Cocchi, ouero noci, e particolarmente di quelle, che nauigano per l'Indie. E di questi istessi villi si fanno certe cinture aggropate, delle quali si ser-

uono

uono assai le donne di bassa mano quì in Lisbona. Habbiamo noi in Lisbona veduti i vasi fatti di questo Cocco di Maldiua alquanto più lunghetti di quelli, che si fanno dell'altro Cocco comune, i qnali sono più neri, e più tersi. Del midollo secco ne trouarai anco in Lisbona à comprare, le cui virtù sono grandemente apprezzate, e l'antipongono quasi à tutti gli altri rimedij contra veleno, e per questa ragione è molto caro. Ma quanto sia da prestar poca fede à queste false virtù che gli attribuiscono, il nostro Auttore ne fa capaci tutti.

De' Mirabolani. Cap. XXVII.

E' Cosa chiara, che nè da Dioscoride, nè da Galeno, nè meno da Plinio sono stati i nostri Mirabolani conosciuti. Conciosia che il lor Mirabolano sia altra cosa del nostro, percioche di quello se ne caua olio per far gli vnguenti odoriferi, onde Mirabolano in lingua Greca non vuol dire altro, che noce, ouero ghianda vnguentaria de' Latini. Di quì credo che sia venuto, che hauendo il tradottor d'Auicenna, e di Serapione veduto, che questi nostri mirabolani s'accostano di fattezze alla ghianda, hanno senza altra consideratione, tradotto Mirabolani. Ma per mio parere, assai meglio haueriano detto, Pruna, per esser molto alle prune conformi. Auicenna al 2. lib. al cap. 458. chiama i Mirabolani delegi, e cosi medesimamente Serapione al libro de' Semplici, al cap. 107. benche per errot di stampa si legge malamente, Haliligi. Tutti i Medici Arabici mi hanno detto, che da lor tutti i Mirabolani sono chiamati delegi. Ma gli Naui particolarmente sono detti Azfar, gli

Indici, ouero neri Asuat, i Chebuli Chebulgi, e gli Emblici, Embelgi. Ma sotto questo nome non n'hebbero cognitione nè Auicēna al 2. lib. al c. 226. nè meno Mesue, al libro de' Semplici de' medicamenti purgatiui, al capitolo terzo, ma sotto il nome di Seni, si come si può in Serapione vedere, il qual vuole, che il seni sia d'vna sottilissima scorza ricoperto. Ilche è proprio segnale de gli Emblici. Sono i Mirabolani cinque specie diuerse, delle quali habbiamo la maggior parte de' nomi tolti da altri. E quella specie, che Serapione chiama Damasceno, buona ne' morbi melancolici, non è perche nasca in Damasco, ma perche dall'Indie si portano i Mirabolani, d'indi in Damasco. E' benche Serapione, al libro de' Semplici al c. 107. dica, che i Mirabolani chiamati Seni siano vna specie d'oliua, è error suo, sia però detto con sua pace; e credo, che dell'errore sia stata cagione questo, perche gli Emblici li sogliono māgiare come l'oliue, acconci con sale, ouer con aceto. S'ingannano parimente quelli, che dicono, che tutti i Mirabolani sono frutto d'vn solo arbore, come anco quelli, che dicono i Hlaui, & i chebuli esser d'vn'istesso arbore; imperoche veramente sono cinque sorti diuerse d'arbori. e perche maggiormente si meravigli, nascono questi arbori più di sessanta, e forse più di cento leghe discosto l'vno dall'altro. Alcuni ne nascono in Goa, & in Batecala, altri in Malauar, & in Dabul. Nel regno di Cābaia vi se ne ritrouano quattro specie. Ma i Chebuli nascono in Bisnager, in Decan, in Guzerate, & in Bengala. Quelli che si portano secchi in Portogallo, la maggior parte viene d'vn paese, che è fra il Dabul, e Cambaia. Habbiamo noi per esperienza osseruato, che tutti

quei frutti,che vengono dalle regioni vicino à Settentrione, ſono meno atti à putrefarſi de gli altri. Ritrouo appreſſo di coſtoro tre ſorti di Mirabolani, de' quali ſi ſeruono nelle purgationi, che voglion far leggiere, e che purghino ſenza faſtidio. La prima ſpecie,il quale è ritondo, e purga la colera,da' Paeſani è chiamato Arare,ma da' Medici antichi Aritiqui,e ſono quelli,che noi chiamamo Flaui. L'altra ſpecie, chiamano Rezanuale, che ſono i noſtri Indi, ò vogliamo dir Neri. La terza ſpecie è da' paeſani detta Gotim, & è ritondo, queſti noi chiamiamo Bellirici. I Chebuli da noi coſi detti, liquidi purgano il flemma, da loro ſono chiamati Areca. Queſte ſono le quattro ſpecie di Mirabolani vſate da coſtoro nelle medicine. Perche della quinta ſpecie da lor chiamata Anuale, e da noi Emblici,auenga ch'eſſi n'habbiano,nõ ſe ne ſeruono, nelle medicine, ma più toſto in indurire, e far ſodi i cuoi,in vece del Rù, ò ſommacco che vogliamo dire de' coriari. Vi ſono alcuni, che li mangiano verdi per eccitar l'appetito. L'Arare è ritondo, e fa le foglie come il Sorbo. L'Anuale è di foglie minutamente inciſe della grandezza della pàlma. Il Rezanuale, è d'otto angoli, e fa le foglie ſimili al Perſico. Sono queſti arbori della grandezza del pruno, e tutti ſeluatichi, che naſcono da per ſe. E ven'è alcuno domeſtico. Eſſendo queſti al guſto aſtringenti, & acidi come ſorbe immature, dirò, che ſiano frigidi, e ſecchi. Non vſano gli Indiani di prepararli, percioche non ſe ne ſeruono per purgare,ma per conſtringere ſolamẽte. Quando vogliono purgare vſano la lor decottione, ma in maggior doſi, che non facciamo noi quì in Europa. Sogliono vſarli ancora conditi con zucche-

ro con assai buon successo, nè vi è Medico, che gli habbia vsati, che sia stato mai à risico di perder perciò la riputatione. I Chebuli sono più in credito de gli altri, i quali si condiscono in Bisnager, in Bengala, & in Cambaia. Gli flaui, e gl'Indi in Batecala,& in Bengala. Sono io solito di far cauar acqua per lambicco di quelli; che sono immaturi; laquale, dopo di hauer fatto pigliare alcuna conserua stringẽte, la dò à bere appresso, e vi meschio, se vi sarà mestiero, alcun siroppo. Li flaui, & i belirici, soglio io far pigliare in principio del mangiare da coloro, che patiscono flusso di ventre, ò rilassatione di stomaco, a' quali conuengono per cagione dell'astrittione, che hanno accompagnata con certa poca acidità. Ho sperimentato ancora il succo spremuto da' Mirabolani vero in esser grandemente profitteuole.

Annotatione di Carlo Clusio.

I MIRABOLANI *Chebuli di rado si portano in queste bande se non secchi, ò mal conditi. Gli Emblici, de' quali mi merauiglio, che non ne faccia l' Autore alcuna mentione, si portano in Anuersa in assai abbondanza, freschi bene acconci.*

De' Tamarindi. Cap. XXVIII.

SONO i Tamarindi da tutti conosciuti, e però mai si falsificano. Nascono in molti luoghi dell'Indie, ma quelli, che nascono nelle montagne sono migliori, e si conseruano più lungo tẽpo incorrotti. Si come sono quelli, che s'acquistano in Cãbaia,

& in Guzerate. In Malauar si chiamano Puli ; In Guzerate Ambali, sotto i quali nomi son o dal resto dell'Indie conosciuti. Gli Arabi gli chiamano Tamarindi, come se dicessero Palme dell'India, percioche Tamar, in lingua Arabica, si come è chiaro à ciascuno, vuol dire Dattilo. Chiamarono gli Arabi questi frutti, Palmule, non già perche l'arbore sia simile alla palma, ma perche non hanno hauuto nome più proprio da chiamarli, vedendo, che questi ancora hanno di dentro quell'ossiciuolo come la palma. L'arbore è della grandezza del frassino, ò della noce, ò della castagna, di sostanza soda, e non fungosa, ornato di molti rami, e di molte foglie minutamente incise, della grandezza di quelle della palma. Il frutto è in modo d'vn'arco, ouero in guisa d'vn dito incuruato. La scorza mentre'l frutto è immaturo, è verde, ma secco diuenta cinericcio, e si scortica facilmente. Ha dentro vn nocciuolo della grandezza del lupino, alquanto ritondo, ma piatto, di color fuluo, ma poco fuluo. Gettanosi via i nocciuoli, e ci seruiamo della polpa, laquale è viscida, e lenta. Ma questo è degno di osseruarsi, che i frutti di notte si auiluppano nelle foglie, e di giorno si suiluppano, & escono fuor delle foglie. Il frutto mentre è verde, è acido, ma non è senza soauità. Io me ne seruo dopo di esser ben scelti & acconci con zucchero, molto più che non fò del siroppo acetoso. Ho in costume ancora di purgar molte volte l'inferno con la infusione de' Tamarindi. Toglio quattro oncie di Tamarindi, e li faccio macerare nell'acqua fredda, ouero in acqua lambiccata di cicoria per tre hore, e fattane l'espressione, e cauatone i Tamarindi, e poi gettatoui vn poco di zuc-

chero di ſopra, la fo pigliare con non picciolo giouamento, perciochè euacua l'humor colerico, & incide, & aſſottiglia l'humor flemmatico. Le genti di queſte bande, ſi purgano da lor ſteſſi con i Tamarindi, meſchiati con olio di noce d'India. Mettono i Medici Indiani ſopra l'eriſipila le foglie peſte dei Tamarindi. Noi vſiamo quì i Tamarindi in luogo di aceto, eſſendo quell'acidità più grata al guſto, che l'aceto, maſſimamente de gli immaturi. Si portano acconci con ſale, acciochè meglio ſi cõſeruino nella Arabia, nella Perſia, nell'Aſia minore, & in Portogallo. Io li ſoglio ſerbare in caſa ſenza ſale, con la ſua ſcorza ſolamente. De i freſchi ſe ne fa conſerua con zucchero. In verità, che è medicamento molto buono per digerire, & eſpurgare gli humori, & etiandio buono al guſto. Mi ſono taluolta ſeruito dell'acqua diſtillata da i Tamarindi, ma perche l'ho ritrouata troppo dolce, & inſipida, ho laſciato di ſeruirmene. Rimane ad eſſaminar queſto medicamento, ſecondo quello, che gl'Auttori Arabici n'hanno ſcritto; perche i Greci non ne hanno hauuta cognitione. Auicenna al ſecondo libro al capit. 699. non ſcriue il medicamento, ma inſegna ſolamente di ſcieglierlo, e dice che i Tamarindi freſchi, ſono migliori. Meſue al ſeſto de' Semplici. al cap. 8. vuole, che ſia frutto della palma Indiana ſeluatica. Ma l'errore ſi fa chiaro da queſto, percioche in tutta l'India non trouarete palme, e li frutti delle palme ſi portano dall'Arabia nell'India. Doue ſe ne mangia di ſecchi gran quantità, e coſi medeſimamente impaſtati inſieme ſenza l'oſſo. Mi raccordo di hauer veduto in Cambaia, & in Guzerate vna certa ſorte di palme, ma però ſterili, e molto

diffe-

differenti dall'arbore, che produce i Tamarindi. Serapione al libro de' Semplici, al cap. 348. di autorità di Bonifaa dice, che nascono in Cesarea Aman, ma sia con pace di lui detto, è cosa chiara, che in Cesarea Aman, la quale è della Siria, non nascono Tamarindi, percioche là si portano di quà dall'Indie da mercatanti per mercantia. Sono alcuni, che dal sapore acido vogliono, che i Tamarindi siano l'oxiphenice. La quale opinione non posso nè approuare, nè meno riprouare. Ma non approuo però quello, che il Lacuna nel Commento sopra Dioscoride, al 1. lib. al cap. 126. scriue dicendo, che non differiscono i Tamarindi da i dattili Thebaici, si come nè anco approuo, che quest'Arbore, che egli fa, che sia specie di palma seluatica, e c'habbia le foglie lunghette, e nella punta acute, percioche le foglie sono nel modo, ch'io poco innanzi ho detto; in oltre i Tamarindi, di opinione de gl'Arabi rifrescano, e disseccano nel terzo grado, auenga che certe traditioni di Mesue, dicano, (ma falsamente) che rinfrescano, e disseccano in secondo grado. Io me ne seruo continuamente nelle febri coleriche assai, e non della Cassia ouero della Mãna, percioche questi per la lor dolcezza si conuertono facilmente in colera; e di quì viene, che i Medici di queste bande non vsano nelle febri ardenti il zucchero.

Della Cassia solutiua. *Cap.* XXIX.

SARIA forse paruto cosa sẽza proposito a trattare quì dell'arbore, che produce la Cassia, detta volgarmẽte Cassia fistula, per esser Sẽplice assai da tutti conosciuto, se nõ ci fusse discordia del nome,

che

che malamente le dà Gerardo Cremonese, ilquale, si come ho detto di sopra, haueria fatto meglio à nō toccare i nomi, e vocaboli Arabici, che hauerli cosi malamente traslatati, & hauer dato loro occasione di esser calunniati, essendo veramente più tosto degni di laude, che di biasmo, per hauerne data cognitione di cosi nobile, di cosi buono, e di medicamento cosi necessario all'humana salute. In lingua Arabica, volgarmente si dice Hiarxamber, vocabolo di tre sillabe, benche Auicenna per corrottion di voce, lo chiami al secondo libro, al c. 197. Chiarsamdar. In Malauar si chiama Comdaca, in Canara, della qual prouincia è Goa, Bauasingua, in Guzerate, e cosi da' Mauritani, che habitano nel Regno di Decan, si dice Gramalla, in Decan, e dalli Bramelli è chiamato Bauasingua. L'arbore in Canara si chiama Bahoo, è della grandezza d'vn pero, ha le foglie come il persico, ma vn poco più strette, e verdi, fa i fiori grandemente simili alla ginestra, di color giallo, di odore di Garofali, quali caduti, rimangono certi baccelli lunghetti di color verde, mentre che non sono maturi, e non di color rosso, si come vuole il Lacuna, iquali poi maturi si fanno neri, di lunghezza taluolta di cinque palmi, ma sotto due palmi mai. Nasce per tutti questi luoghi, ma la miglior di tutte, e che più lungo tempo si conserua è quella, che nasce ne' luoghi più verso Settentrione, si come è in Cambaia. Se ne troua anco nel Cairo, in Malaca, in Sian, e per tutta quella riuiera. Io non ne ho veduta se non di seluatica nasciuta da se stessa. Ho nondimeno inteso, che in America, falsamente chiamata India Occidentale, per non essere se non vna sola l'India, laquale ha preso il no-

me

me dal fiume Indo, conoſciuto anco da gli antichi, vi naſca, doue da' luoghi ſeluatichi è ſtata ne gli horti traſpiantata, e parimente ne' campi, talche hora vi ſi ritroua in abbondanza. Ma io tengo, che più auenturati ſiano i noſtri Portugheſi, poiche ſenza coltiuarla ne hanno tanta abbondanza, che vn Candil, cioè cinquecento venti libre, non paſſa il prezzo di dieci reali Caſtigliani, che ſaria vn ſcudo d'oro Indiano, chiamato da loro Pardaon. Scriue Auicenna al 2. lib. al cap. 197. eſſer la Caſſia fra caldo, e ſecco mezzana, & hauere anco non sò che di virtù di humettare. Serapione al libro de' Semplici, al cap. 12. vuole che ſia temperata, e Meſue ſcriue al libro de' Sẽplici, al c. 6. che tira alquã-to al calido, e che humetta nel primo ordine, oue-ro nel principio del ſecondo. Meritamente è degno il Sepulueda di ogni riprenſione dicendo, che le ſcorze della Caſſia, ſono buone à prouocare i meſi alle donne, e coſi ancora vagliono ne' parti diffi-cili, & alle ſecondine ritenute, date à bere con Ar-temiſia, ò pur date con vn'ouo ſorbile, ò con quat-tro oncie di mele; imperoche, auenga che noi con-cediamo ſecondo egli dice, che dato tal medica-mento ne ſia taluolta ſeguito buono effetto, non habbiamo però à dire, che ciò ſia per cagion del-le ſcorze di Caſſia auuenuto, ma più toſto per l'artemiſia, percioche eſſendo dette ſcorze frigi-de, e ſecche, non ponno tali effetti produrre, ol-tre che le ſecondine aſſai volte ſenza alcun medica-mento, ſogliono ſpinte dalla natura, venir fuori. E quel, che Auicenna ſcriue, al ſecondo libro, al capitolo 199. doue dice eſſer buona alla difficol-tà del parto, è da alcuno non ſenza ragione tenuto quel luogo ſoſpetto, & il Belluneſe tiene opinio-

ne,

ne, che quel testo si debba correggere, e debba dire il cocomero secco in luogo di Cassia, e che della Cassia solutiua si habbia solamente ad intendere, quando parla di medicamento solutiuo, e ne gli altri luoghi s'habbia ad intendere Cassia lignea. E' cosa da ridere quel che dirò hora di certi Portughesi, i quali credono, che la maggior parte de gli huomini di questo paese, patisca di flusso di corpo per cagione della carne de' buoi che mangiano, i quali si pascono della Cassia solutiua, che in vero è vna melensagine, percioche gli arbori della Cassia, sono tanto alti, che i buoi non ci ponno arriuare, nè meno vi sono tanta abbondanza di questi arbori, che potessero bastare à nutrir tanta copia di vacche, dellequali ne alleuano gran quantità, e non mangiano altre carni, che quelle del paese. In oltre essendo i baccelli ricoperti di scorza dura, è cosa verisimile à dire, che le vacche non habbiano à lasciar la pastura della gramigna, laquale è quì sempre verde, per pascersi delli baccelli della Cassia, del che hauendo io dimandato i paesani, se ne faceuano beffe.

Dell' Anacardo. Cap. XXX.

I Greci moderni hãno dato il nome all' Anacardo essendo stato à gli antichi incognito, nõ per altro, se nõ per la somigliãza, c'ha di forma, e di core col cuore, & hãno in ciò seguitato le pedate de gli Arabi, che lo chiamano Balador. Da gl'Indiani è detto Bibo, e da' Portughesi Faua di Malaca, percioche quando è verde, e pẽde ancora nell'arbore, è come le nostre faue grosse, ma vn poco maggio-

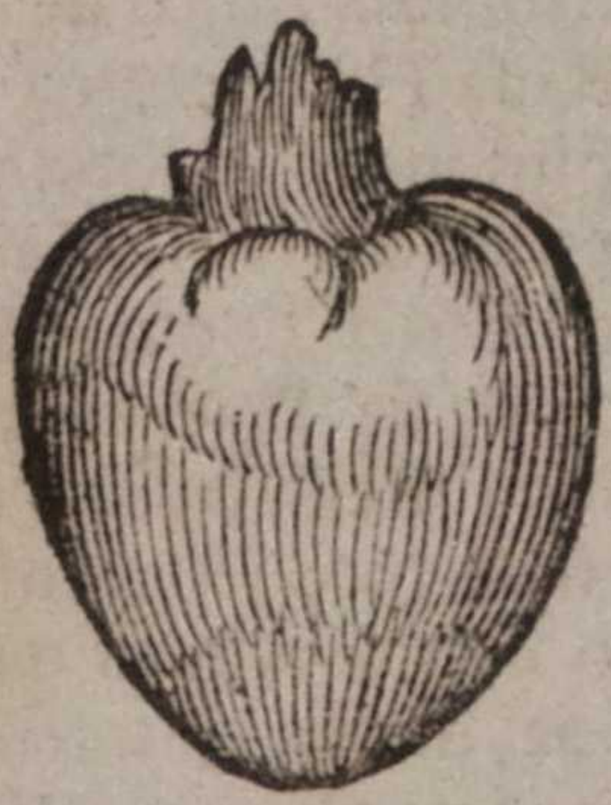
re.

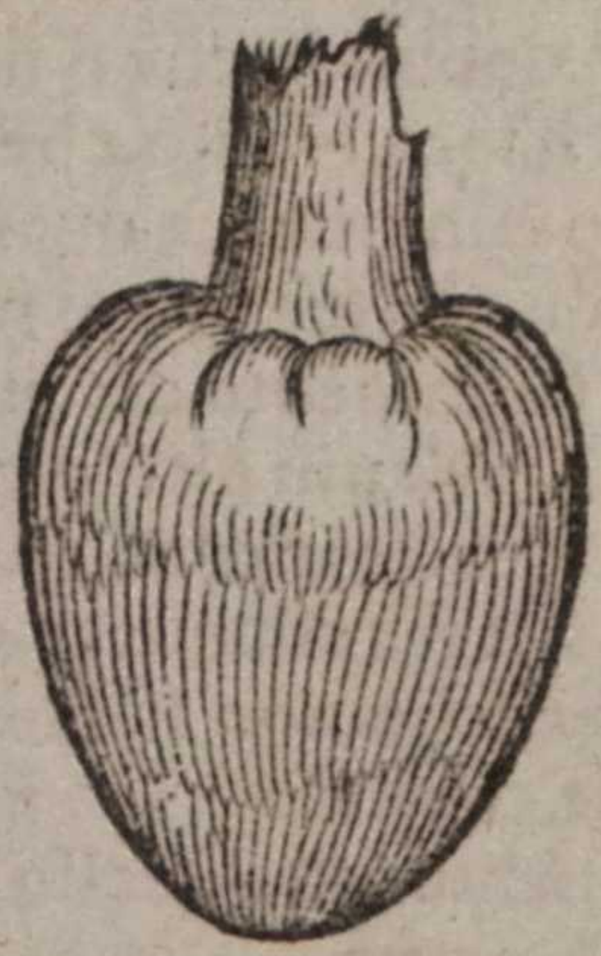
re. Se ne troua gran copia in Canonor, & in Calicut, & in tutte le prouincie dell'Indie, per quanto io ne ho potuto ſapere, maſſimamente in Cambaia, & in Decan. Serapione al libro de' Semplici, al cap. 356. cita Galeno, non altrimenti, che ſe egli haueſſe di tal frutto parlato; nondimeno non lo conobbe mai, e dice hauere virtù mortifera, benche à queſto l'eſperienza gli è contraria, imperoche in queſte parti ſi dà à gli aſmatici, macerato nel ſiero, e coſi ancora à quelli, che patiſcono vermi nel corpo. Anzi quando ſono verdi acconci in ſalamoia, in guiſa, che s'acconciano le oliue, ce ne ſeruiamo à mangiare. Del frutto, dopo ch'è ſecco, ſe ne ſeruono in luogo di cauſtico nelle ſcrofole. E tutta l'India vſa queſto meſchiato con calcina per ſegnare i panni. Auicenna al 2. lib. al cap. 41. lo raſſomiglia all'oſſo del tamarindo; e vuole, che il nocciuolo ſia delle fattezze di vna mandola, e dice, che ſia ſenza malignità; Et appreſſo poco dopo dice, che ſi ripone fra i veleni, che ſono di virtù mortifera. Ma che non ſia velenoſo, già l'habbiamo con gl'eſempi di ſopra moſtrato; ma che habbia virtù cauſtica, nel ſecco ſolamente habbiamo detto che ſia. Vogliono alcuni, che l'Anacardo ſia calido, e ſecco in quarto grado, & alcuni altri in terzo. Ma à me nè l'vno, nè l'altro mi piace, imperoche nel verde è coſa chiara, che non ci è tal calidità, e ſiccità eccelliua, nè meno par che ſia di ragione, à volerlo riporre in quel grado di calidità, e ſiccità, che è il Pepe, ſe non fuſſe perauentura di queſta ſorte quello, che naſce in Sicilia.

Annotatione di Carlo Clusio.

PORTASI *di Brasil in Lisbona vna certa sorte di noci da loro chiamata Caious. L'arbore è grande cõ foglie di pero. Il frutto è delle fatteZZe, e della grandeZZa d'vn'ouo di Papera, lequali essendo piene di succo, sono come quei certi, che chiamano lime, delle quali si seruono i Brasillani, tutto che Theneto al c. 61. nella descrittione dell' America dica il contrario, come io ho vdito da i medesimi. Nell'estremità del frutto vien fuori vna certa noce simile ad vn rignone di lepore, di colore cinericcio, & alle volte di cinericcio meschiato di rosso. Ha questa noce due scorze, fra le quali vi è vna certa cosa spongiosa piena d'vn'olio spessissimo, e caldissimo, di dentro ha vn nocciuolo bianco, buono à mangiare, e non men grato al gusto, che il pistacchio, ma è ricoperto d'vna pellicina cinericcia, laquale, per mangiarlo, bisogna leuar via. Mangiano di questi leggiermente rostiti, i paesani, perche sono piaceuoli al gusto, dicono che stimulano venere. E dicono, che alle impetigini non ci è cosa più appropriata di quell'olio, e cosi ancor alle lichene. L'vsano ancora i paesani per guarir la rogna. Ma questo è degno di merauiglia, che il primo frutto non ha seme, e vogliono, che nella estremità di quella noce debba conseruarsi la specie dell'arbore. Credono alcuni, che sia specie d'Anacardi, per somiglianza di quell'humore acre, che hanno fra le scorze rinchiuso. Habbiamo procurato, che sia l'Anacardo delle specierie, come quest'altra noce prima intiera, e poi ripartita per meZo, vi si ha quì dipinta.*

RITRATTO DELL'ANACARDO delle ſpecierie.





CAIOVS.

Partito per mezo.



Intiero.



Dell'Amomo. Cap. XXXI.

E' GRAN contraſto fra moderni intorno all'Amomo donde viene, che in luogo dell'Amomo metto-

mettono alcuni l'Acoro di opinione di Galeno al ſeſto libro de' Semplici, ilquale perauentura non è meno dubbioſo,che ſi ſia l'Amomo. Molti de' moderni hãno creduto,che la Roſa Hiericontina foſſe il vero Amomo. La quale opinione aſſai dottamente,e con molte ragioni ha gettata à terra il Matthioli nel Commento del primo libro di Dioſcoride, al cap.14. Alcuni altri dicono,che ſia il piè colombino, e queſto medeſimamente l'iſteſſo Matthioli ſi sforza di far conoſcere,che ſia errore. Io nondimeno, benche non habbiamo di quà veduto quelle piante,che naſcono in Europa, dirò nondimeno liberamente tutto quello, c'ho imparato nell'Indie dell'Amomo. Dimandai vna volta ad vn certo ſpeciale Spagnuolo, ma Ebreo, ilquale diceua di far ſtanza in Gieruſalem, ciò che fuſſe l'Amomo, mi riſpoſe, che in lingua Arabica ſi chiamaua Hamamà, ilche non vuol dire altro, che piè colombino, e diceua egli di conoſcer queſta pianta, ma che nell'Indie non l'haueua veduta. Chiamato poi da Nixamoxa, che volgarmente è detto Nizamoluco, Re in Decan potentiſſimo, e tiene ſempre appreſſo di ſe con buona prouiſione molti dottiſſimi Medici, coſi Perſiani, come Turchi, dimandai à queſti Medici, ſe haueuano eſſi l'Amomo, mi diſſero, che iui non naſceua, ma fra gli altri Aromati, che al Re ſi portauano dell'Aſia, della Perſia, e dell'Arabia per fare i medicamenti contra veleno, ſi ci portaua anco l'Amomo, del quale mi donarono vn ramo, e facendone io comparatione con quello, che deſcriue Dioſcoride, mi parue che aſſai bene ci quadraſſe, e tutto che fuſſ[illegible]ecco, rappreſentaua aſſai il pie colombino, imperoche tutti i nomi coſi delle piante, come de'

morbi

morbi in Auicēna, ò si riferiscono alla parola, ouer amente dalla cosa istessa pigliano il nome, come per esempio, la buglossa, che vuol dire, lingua di bue, ouero Cinoglossa, che vuol dir lingua di cane. Il capeluenere, la lingua auis, & cosi parimente ne i morbi l'Elefantia, chiamata da loro Daulalfil, che vuol dir piè di Elefante. Hydrofonia, Marazalquelbe, che significa dolor di cane. Di quì dunque è da sapere, che l'Amomo appresso d'Auicenna non è altro, che il piè colombino. Ritrouandomi appò di Nizamoxa notai non sò quante piante, che noi non habbiamo in Goa, tra le quali fu l'Eupatorio, Mexquetera, Mexir, la Buglossa, la Fumaria, la Melissa, il Tamarice, l'Asparago, le viole purpuree, tutte piantate nell'horto del Re. Le quali nascono perauentura tutte ne i luoghi mediterranei; Ma l'auaritia de' nostri speciali è cosi grande, che più tosto attendono à portar mercantie, che à tener le lor boteghe fornite. La onde auiene, che in luogo della viola, ne bisogna vsare vn certo fiore d'vn certo arbore d'altra virtù delle nostre viole, benche io veramente non me ne seruo mai, se non in certi medicamenti, che s'applicano di fuori, & il siroppo violato lo fo fare di viole condite, che si portano d'Ormus, ouero di Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

PIACESSE *à Dio, che questo nostro Autore ci hauesse più piena informatione data dell' Amomo, poi che dice di hauerne ueduta la vera pianta, perche haueria molte questioni decise. Io per me tengo per fermo, che il suo pie colombino, non possa essere il medesimo col*

noſtro; ilquale non dubitano alcuni, di porre in vece del vero Amomo, eſſendo più tòſto vna ſpecie di Cẽ aurio. Ma queſto coſi ſciocco errore, lo diſcopre il Mattioli nel Commento di Dioſcoride. Che ſorte di pianta ſi ſia il Mexquarera, & il Mexquir, io per me non lo sò, nè ciò che queſti vocaboli ſi vogliano ſignificare.

Del Calamo Aromatico. Cap. XXXII.

NON è men contraſto fra i Medici moderni del Calamo e dell'Acoro, che dell'Amomo; Imperoche vogliono alcuni, chè il Calamo delle ſpecierie ſia l'Acoro de gli antichi. Alcuni altri vogliono più toſto che la Galanga ſia l'Acoro, per laqual coſa non ſi può di leggiero fra tanta varietà di opinioni trouar certezza. Pur tuttania non eſſendo ad alcuna dell'opinioni obligato, dirò liberamente ciò che io ne ſento. Il Calamo Aromatico, delquale ſi ſeruono nelle ſpecierie in Portogallo (auertendo, che io dico Aromatico, e non odorato) ſi come vogliono molti, percioche Aroma non ſignifica odore, ma quel che volgarmente ſi chiama Drogara, nè meno io sò, che vi ſia Calamo odorato, ma sì bene il Giunco, è il medeſimo con quello, che s'vſa quì nell'Indie, coſi dalle donne, come da gl'huomini, e dalle beſtie. In Guzerate ſi chiama Vnz; In Decan Bache; In Malauar vnzabul; In Malaia dirimguo; In Perſia Heger; In Cucan che par che ſia luogo marittimo, Vatican, da gl'Arabi è detto Caſſab, & Aldirira. Serapione al libro de' Semplici, al c.205. lo chiama Haſſabeldiriri, ma per corrottion di vocabolo. Tutti i Medici Arabici inſieme con Auicenna, al ſecondo libro al capit. 161. & 212. lo

chiamano

chiamano Aldirira. Quell'istesso suona Cassab, che Calamo, & aldirira che gl'Aromati, percioche Aldirira è quel medesimo, che appresso di noi, Aroma. E perche quelli di Malaia hanno preso l'vso di seruirsene da gl'Arabi, che erano di Corazone, e perciò hauẽdo corrotto il vocabolo, lo chiamano diringe. Si semina per tutta l'India, ma molto più in Guzerate, & in Balaguate, & anco quì in Goa, doue è molto in vso. Seminato ne gli horti nasce, ma poco. Questo Calamo non è odorato, se non dopo, ch'è suelto dal terreno, e quanto più è verde, pare à me che sia di più valoroso, e di più graue odore. Auenga che Ruellio al lib 1. al c. 18. dichi altrimenti. Portasi alle marine, percioche quello, che nasce in quei luoghi, non è à bastanza. Quello che si porta di Balaguate, si trasferisce in Occidente. E' cosa alle dõne molto famigliare nel mal di matrice, & in doglie di nerui, e da Manescalchi è cercato in tempo di verno con grande istanza. Imperoche pestato & aggiuntoui dell'ammi, che è il cimino seluatico, & vn poco di sale, e buttiro, e zucchero lo danno per riparo del freddo alle bestie la mattina. E chiamato questo medicamento Arata. Chiamando Hippocrate, e parimente Galeno al lib. de' Semplici questo Calamo Indiano, Calamo vnguentario, e Plutarco Calamo Arabico, par che si possa inferire, che nasca anco altroue, che nell'Indie. Io per rintracciarne il vero, ho spiato molti di coloro, che habitano in Corazone, e molti Arabici, iquali portano quì canalli à vendere, se ne i lor paesi nasce il Calamo, e se essi lo conoscеuano, e se se ne seruiuano. Tutti mi dissero, che ne i lor paesi non si troua, ma che si ci porta per mercantia dall'Indie, e dissero, che essi

lo conoſceuano molto bene, per hauerlo grandemente in coſtume. Nondimeno non ſi ingannano coloro, che lo chiamano Arabico, percioche dell'India ſi porta in Arabia, e di là poi in altre parti. Nè meno s'ingãnano quelli che lo chiamano Aleſſandrino, pèrcioche di quà in Aleſſandria, dopo in Baruti, & in Tripoli di Soria ſi porta. Quel che dice il Manardo all'ottauo libro alla epiſt. prima affermando di hauerlo nella Pannonia veduto coſi freſco, che mottraua di non venire di parti lontane, non è del tutto ſicuro à credere, percioche potria eſſere, che egli s'ingannaſſe, oueramẽte ſe l'hauerà veduto, l'hauerà perauentura veduto in qualche ſportella, oueramente in qualche vaſo di terra, non altrimenti, che il gengero, il qual molte volte piantato naſce; ma queſta è coſa chiara, che di quà in altri paeſi ſi porta il Calamo. Queſto Calamo, del qual noi ci ſeruiamo, non è radice, conciofia che ſia picciolo aſſai, ma è vn fragmento del Calamo, con vna particella taluolta della radice. S'ingannano adunque coloro, che vogliono per corroborar la loro opinione dire, che il Calamo ſia loro Acoro, e che non ſia altro che radice. E non è da dire, che quello che veggiamo nel Calamo ſpongioſo, e di color flauo, ſia in modo alcuno ſimile alla tela dell'Aragna, ſi come falſamente s'imaginarono Auicenna al ſecondo lib. al cap. 161. e Serapione al lib. de' Semplici, al cap. 205. i quali aſſai meglio che i Greci, e che i Latini di neceſſità douea crederſi, che l'haueſſero à ſapere. In oltre, che il Calamo nõ ſia l'Acoro, nè meno la Galanga, ſi può à baſtanza prouare per Auicẽna, e per Serapione, i quali diſtintamente, in tre capitoli, parlano dell'Acoro, del Ca-

lamo,

lamo, e della Galanga. Ma questi, che descriuono il Calamo, dicono, che nasce nell'India, & è veramente così, perche non nasce altroue. E l'Acoro non nasce altroue, che in Europa. A noi dunque l'Acoro è incognito, e non possiamo pure imaginarci quello, che il Manardo, & il Leoniceno, e gli altri hanno osseruato. A tutti gli Arabici, à Turchi, à Corasoni, & à Medici Indiani è incognito. Imperoche chiamato da Nizamoxa perche l'haues'io curato d'vn tremore, ch'egli patiua, hebbe assai da dire con quel suo Medico sopra l'Acoro. La doue ciò che si fusse l'Acoro, quantunque lo nominasse per nome Arabico, non potè mai sapere, se non che diceua nascere in Turchia. Il Calamo è calido, e secco nel secondo grado, e l'Acoro in terzo grado, e la Galanga è più dell'vno, e dell'altro calida, si come al suo luogo diremo. Il Calamo, e l'Acoro è buono ne gli affetti del celebro, e la Galanga conforta lo stomaco, risolue la ventosità, e fa buon fiato.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Calamo nostro vsuale è molto differẽte da questo, che il nostro Auttore descriue, del qual Calamo è stato scritto da gli antichi. Il nostro nõ è altro, che vna radice, alle volte cõ vna particella di foglie. Al quale par che assai bene si cõuẽgano tutti quei segni, che da gli antichi gli sono stati dati. Io per me nõ posso alla opinione del Manardo cõtradire, e così de gli altri, che lo tẽgono per vero, e legitimo Acoro. Recasi quì à noi di Tartaria, e di Lituania, ne nasce parimẽte in Polonia, doue si chiama Prus Kmorzet, e di questo si seruono i Tedeschi.

schi, gli Italiani, & i Franceſi, iquali non hanno altro Calamo conoſciuto. Si ſoleua portare in Amuerſa di Lisbona vn certo Calamo ſimile al noſtro, ma di cattiuo odore, e di cattiuo ſapore, ilqual ſegno ſi conueniua con queſto, che il noſtro Auttore deſcriue. E ſolamente per queſta cagione è ſtato laſciato, auenga che tutti gli ſpeciali dicano, che foſſe molto più efficace di queſto che hora vſiamo.

Del Nardo. Cap. XXXIII.

QVESTO poſſo io diſponere, che molti più Aromati in maggior quãtità, men falſificati, e di minor prezzo habbiamo noi hoggi, che anticamente non haueano, per eſſer hora per le nauigationi de' Portugheſi ritrouate le Indie, e quelle parti, doue naſcono gli Aromati ſono più coltiuate, che anticamente non ſoleuano. Nel numero de' quali ripongono il Nardo, ilquale ſenza alcuna fraude ſi porta, ſe bene alle volte per colpa del mare, acquiſta non sò che di mal'odore, ò pur per la vecchiezza perde di quella ſoauità di odore. Chiamaſi appreſſo de' paeſani il Nardo (Imperoche il nome, e coſi Greco come Latino è noto) Cahzſara, & Auicenna al 2. lib. al cap. 646. e coſi il reſto di tutti gli Auttori Arabici lo chiamano Sembul, che vuol dir ſpica, e Sembul Indi, che vuol dir ſpica Indiana, non altrimenti, che ſogliamo noi dire ſpica celtica, eſſi dicono Sembul Rumin, ma che Mattheo Siluatico habbia al cap. 640. detto Simibel, e Sumbul non è da merauigliarſi, non hauendo egli ſaputo la lingua Arabica: Se pur non vogliamo dire, che col tempo ſia ſtato corrotto il vocabolo. Naſce il Nardo

in

in Mandou, & in Chitor presso il fiume Gange, chiamato Ganga da' paesani, e lo chiamano ancora sacrosanto, onde quelli di Bengala, quando sstanno per morire, si fanno mettere con i piedi solamente nel fiume. Sono in questo fiume certe chiesiole d'Idoli, doue vanno in frotta i mercatanti di Guzerate, e di Decan ad adorarli, e vi portano ricchissimi doni; donde poi dicono ritornar santificati, ma sono più tosto da demoni vessati. Le specie del Nardo nõ sono diuerse, ma vna sola io ne cono sco, cioè quella, che da i luoghi già detti si suol portare. Nasce in vn certo monte, che da vna parte riguarda l'Oriente, e dall'altra l'Occidente. Da quella banda verso Occidente, vi è la Siria, in molti luoghi separata dalle Indie. Ma tuttauia seminato nasce in molti luoghi, ma con difficoltà, nè meno se ne troua vno miglior dell'altro, nè ha la spica l'vno più lunga dell'altro, è vna radice, che sparge per la terra vn certo virgulto, ò vogli dir caule, ò fusto lungo da tre palmi, e sopra quel fusto, vn'altro molto più curto, nello estremo della radice nasce la spica, & appresso di mano in mano per il fusto nascono l'altre, & cosi fatte si vendono in Cambaia, in Acurate, & in Goqua, & in altri luoghi maritimi, donde i mercanti Persiani la portano in Arabia, ma la maggior parte dicono, che si consuma da paesani. Alle volte se ne troua di sporca, e piena di poluere, come che i villi della pianta si sian fatti poluere. Comprati (si come ho detto) da quei mercatanti, con quella poluere si lauano le mani. Di quest'vna spica Nardo, che nasce appresso il fiume Gange, e si porta in Occidente, si seruono tanto i Medici Indiani, come i Persiani, Turchi, & Arabi. Ma à qui

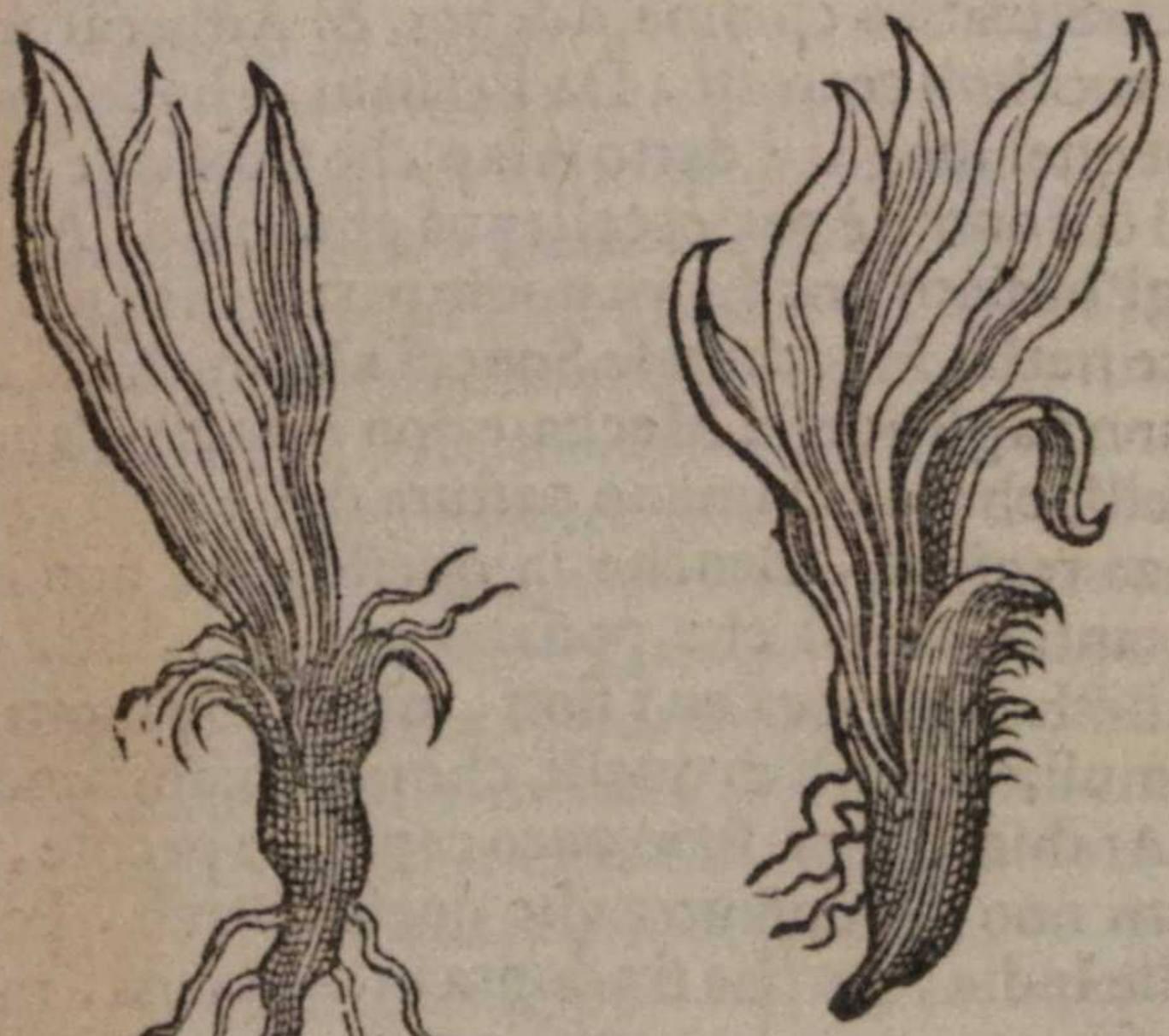
che argomentano, dicendo, che anticamente per auttorità di Plinio al 12. lib. al c. 12. si vendeua à gran prezzo, e che per questo dicono hora, che il nostro Nardo non sia il vero, credo di hauere à bastanza risposto, con hauer detto, che le Indie ci sono hora più conosciute, che non erano al tempo di Plinio, e di questi Semplici se ne porta hora maggior quantità, che all'hora non si portaua. Io per me tengo, che sia del tutto fauola quello, che Andrea Lacuna ha detto nel Commento di Dioscoride, al 1. libro al cap. 6. doue dice, che l'vso del Nardo appresso de gl'Indiani era pericoloso, percioche si fa di quello vn certo veleno mortifero, che non solamente beuuto, ma sparso solamente sopra le carni, mentre si suda, ammazza gl'huomini, il qual tossico, dice chiamarsi piso, percioche hauendo io molti anni fatto nell'Indie officio di Medico, & hauendo non solamente pratticato con Medici Asiani di ogni sorte, ma sono stato anco familiare con Re, e con Prencipi, nondimeno non ho mai questo piso potuto vedere, anzi nè anco il nome ho potuto sentire. Quella sorte di Nardo, che Sepulueda chiama Satiech, e Satiach, credo che sia quello che si porta di Satiqua di vn porto celebratissimo, e fiera, che si fa alla bocca del fiume Gange.

Annotatione di Carlo Clusio.

RITROVANDOMI *l'Aprile passato in Anuersa, ritrouai fra certi fascetti di Nardo alcune piante, che rispondeuano à punto all'bircolo di Dioscoride, il quale descriue, al primo libro delle cose medicinali, al capitolo settimo dicendo, con questo falsificarsi il Nardo Celtico, per essere vna pianticiuola simile al Nardo*

do Celtico, ma più bianco, e quasi di vn certo verde cinericcio, senza fusto, e con foglie più picciole, e più curte, & appresso alla radice è molto villosa e nera, senza odore. Le foglie masticate non hanno sapore Aromatico, ma sono viscose, e molti, essendo all'incontro quelle del Nardo Celtico calide, cō poca astrittione di odore, e di sapore piaceuoli. Facendo adunque il nostro Auttore in questo capitolo mentione del Nardo, non ho potuto astenermi di non parlar dell' Hircolo, e mostrarne quì il ritratto, il che fin quì da nessuno è stato fatto.

RITRATTO DELL'HIRCOLO de gli antichi.



Del

Del Giunco odorato. Cap. XXXIIII.

IL Giunco odorato nasce copiosissimo in Mazcate & in Galaiate prouincia dell'Arabia, non altrimenti, che in Ispagna nasce la Gramigna, pascolo peculiare per gli animali. Il nome Latino, & il Greco di questa herba è chiaro. Da' paesani è detta Sachbar, da altri è detta Naxis Chacule, cioè herba lauatoria, benche per dire il vero, appresso de gli Arabi, è per altri nomi ancora chiamata. Imperoche Auicenna al secondo libro al cap. 198. Adhar, Serapione al c. 19. Adher, iquali Auttori hanno tutti i Medici, tanto Arabici, come Persiani, che habitano in queste bande, seguitato. Ma il fiore è chiamato Foca. E quel, che Matheo Siluatico chiama Adeher, & Adhecarum sono vocaboli corrotti. Da Persiani, che confinano con quei luoghi è detto Alap, che vuol dire herba, dal cui nome è per eccellenza chiamato. Appresso gl'Indiani non ha vn nome particolare, ma gli si dice herba Mazcatense. Sonoci alcuni, che la chiamano paglia della Mecha, e non mancano anco di quelli, che la chiamano pastura di Cameli, e non senza ragione. Benche in queste parti non ci sono tanti Cameli che possano mangiar tutta questa herba insieme con i fiori, ma vi sono molti asini, muli, e caualli di quelli, che noi chiamiamo boui Arabici, e ci sono anco capre, e pecore, che altro non mangiano, che questa herba. Portasi nelle Indie, perche si adopra in medicina, ma ne consumano gran quantità per strame i mercatanti di caualli, e la mettono sotto à i caualli, perche non siano dal sterco, e dall'vrina offesi nelle barche,

che,

che, anzi ſubito che veggono vn cauallo bagnato, vi mettono dell'altro aſciutto, & il bagnato buttano in mare. Li marinari ne ſogliono tal'hora portare i faſcetti, per venderli poi nell'India. Mi ricordo di hauerne comprato ad aſſai buon mercato non sò quanti faſcetti nell'Iſola di Diu per mandarli con altri Aromati in Portogallo, ma non vi potei mai vedere vn fiore. Le genti di quel paeſe, per eſſer gente groſſa, e ſeluatica, non hanno queſte herbe in alcun prezzo. Appreſſo di coſtoro non è in vſo, ma noi ſolamente, & i Medici Arabi, & i Perſiani cene ſeruiamo. I paeſani ſe ne ſeruono per far lauande per eſſi, e per il lor beſtiame. Hora veniamo à recitar gli Auttori, che di queſto Giũco hanno ſcritto: Dioſcoride al 1. lib. al cap. 16. diſſe, che il più lodato era quello di Nabathea: il ſecondo quello di Arabia, che alcuni dicono di Babilonia. Il peggior di tutti ſi porta d'Africa, e vuole, che del fiore, e delle cime, e delle radici ci habbiamo à ſeruire. Deueſi ſceglier quello che ſtropicciato con mano, rende odor di roſa. Io sò che in queſti luoghi nominati di ſopra, che tutti ſi comprendono nell'Arabia, naſce il Giunco, ma che naſca in Nabathea, (coſi cognominata da Nabathach, nepote d'Iſmaele, e prouincia d'Arabia che confina con la Giudea) è dubbio, perciochè ne ho io diligentemente ſpiato alcuni di quei Medici, che ſono in Gieruſalem, & in Galilea, & in altri luoghi vicini, e tutti mi hanno detto, che quel Giunco, del quale eſſi ſi ſeruono, viene dal Cairo, dimandato poi ſe naſce nel Cairo, ò pure era iui portato di Mezcate, mi riſpoſero, che eſſi non lo ſapeuano. La onde inteſo queſto, non volſi paſſar più oltre in dimandar ſe naſceua in Babilonia,

bilonia,ancor ch'io mi imagini, che pottria nascer-ui. Vituperando adunque Dioscoride il Giunco Africano, non sarà bisogno, che ci affatichiamo in andarlo rintracciando, massimamente per non hauer egli esplicato in qual regione d'Africa nasca. Circa i fiori, io confesso la poca diligenza, cosi mia, come de gli altri, non hauendo alcun procurato di farne venire. E' dunque per nostra colpa venuto,che sia dismesso di vsarlo. Ne' medicamenti odorati veggio, che Dioscoride vsa alle volte alcune cõparationi strauaganti,si come qui nel Giunco dicendo,che stropicciato con mano rende buon odore, e simile alla rosa: Ilche non mi par vero, perche veramente il Giunco stropicciato rẽde buono odore, ma non però simile alla rosa. Il Giunco odorato è da Cornelio Celso chiamato Giunco ritondo,à differenza del Giunco volgare,e del Cipero, ouero del Giunco triangolare, ma veramente non crescerà à quell'altezza, che fa il Giunco. Auicenna al 2.lib.al cap.598. ne scriue due specie, vno chiama Arabico, ilquale è odorato, e l'altro nasciuto in Agiami, per ilqual vocabolo intende Damasco. Ma dicendo per auttorità di Dioscoride, che il Giunco fa il frutto nero,è chiarissimo errore, percioche Dioscoride non fece mai mentione di frutto. Serapione al libro de' Semplici, al cap. 19. scriue di auttorità di Bonifaa, che il Giũco ha le radici simili al Chulem, ma più larghe, con nodi più piccioli, e con molti canelletti alquanto duri,e fa il frutto simile al fiore della canna;ma più minuto,e più picciolo, e che in vn cespuglio nascono molte piante. La radice di questo Giunco è cosi simile al Chulem, che da molti è di quello istesso nome chiamato, si come da

principio

principio ho detto. Mattheo Siluatico dice, al cap. 12. che si conserua dodici anni. Crederò, che in luoghi secchi, e mediterranei si conserui lungo tempo, per non hauere humore, ma in questi luoghi maritimi per rispetto della humidità, poco tempo si conserua col suo odore. In quanto à quello, che spetta al Brasauola, & alli Frati commentatori di Mesue, assai dottamente ha risposto il Matthioli, al 1. libro, al cap. 16. sopra Dioscoride, e però giudico, che sia cosa fuor di proposito, aggiungerui altro del mio. Ma non posso se non grandemente merauigliarmi della trascuraggine de' Frati, nella distintione prima, al cap. 47. sopra Mesue, i quali vogliono, che la Galanga sia la radice del giunco odorato, perciochè la Galanga nasce nella China; che stà dall' Arabia forse mille leghe lontana, & è molto dal Giunco odorato differente, così nelle foglie, come nelle radici, e la Galanga non nasce se non è seminata, in guisa che fa il Calamo, & il Giunco nasce da per se, e non si semina.

Annotatione di Carlo Clusio.

DIV, *ouer Dio è Isola del mare Oceano Indiano, posta all'incontro della bocca del fiume Indo. Da paesani chiamato Diul. Penso, che da Plinio fusse chiamato Patalen, doue è la città di Mercurio, cõ vn porto assai forte, è molto celebrato. La doue concorrono Mercatãti Venetiani, Greci, e Traci, (volgarmẽte chiamati) Rumes, Persiani, Turchi, & Arabi. Quel che voglia intendere il nostro Auttore per Chulẽ, nõ ho sin quì potuto sapere. Se ben l'ho cõ grã diligẽza cercato, se pur non volesse intender la gramigna, ouer quell'herba volgare,*

gare che i Greci chiamano, Tossu, e da alcuni Haxis Chacule, cioè herba lauatoria, il Pandettario al cap. 158. vuole, che Chulem sia herba capillare.

Del Costo. Cap. XXXV.

FV' Grandemente da gl'antichi celebrato il Costo, & hoggi ancora è celebrato; Ma perche tutti i Greci, non men che i Latini, e gl'Arabi hanno assignate molte specie di Costo; Di quì è venuto, che sia recato in dubbio, se noi habbiamo il vero Costo. Dicono alcuni, che nò, e vogliono, che nelle specierie si vsino certe radici, cauate in Ispagna, ouero in Italia. Ma io sono di questo parere, che vna sola specie di Costo si ritroui, del quale io dichiarirò prima i nomi, dopo farò la descrittione, & appresso dirò l'vso in medicina. Il Costo è chiamato da gl'Arabi Cost. In Guzerate si chiama, Vlpet. In Malaca doue molti se ne seruono, Pucho, e di là si porta nella China. I Greci, e cosi parimente i Latini hanno tolti i nomi da gli Arabi, imperoche quello, che Serapione al libro de' Semplici, al cap. 318. chiama Cost, è corrotto il testo, e vuol dir Cast, e con quanti Arabi io ho parlato, tutti dicono Cast taluolta, e taluolta Cost, e talhora ancora Costi. Nasce il Costo presso à Guzerate, fra Bengala, Dellì, e Cambaia, nel Mandon, & in Chitor, donde molti carri carichi di vlpet, di spica, di crisocola, (volgarmente chiamata borace, e da gli Arabi tenear) e d'altre mercantie si portano nella principal città del regno, chiamata Amadabar, laqual'è posta ne' diserti, e si portano ancora in Cambaiate, città non molto discosta dal mare, donde poi si porta per

la

la maggior parte dell'Asia, in molti luoghi dell'Africa, & in tutta l'Europa. E' descritta la forma, e l'effigie del costo da quelli che l'hanno veduto, simile à quella del sambuco, della grandezza del l'Arburo, ouer dell'Azimbri, e produce il fiore odorato. Quello è tenuto per migliore, che dentro è bianco, & ha la scorza cinericcia. Ritrouasene ancora di color di busso, con la scorza pallida. E' tanta la fragrantia del suo odore, che à molti ferendo il naso, è causa di dolor di testa, è di sapore nè amaro, nè dolce, benche inuecchiato diuenta tal'hora amaro, il fresco nondimeno al gusto è acuto, si come sono tutti gli Aromati. Li Medici Indiani se ne seruono in molte compositioni. I mercatanti lo portano in Ormus, là doue concorrono i Corasoni, e Persiani, e di là si porta in Adem, doue concorrono mercatãti Arabi, e Turchi per comprar questo, & altre mercantie. Non è dunque marauiglia, se in luogo di questo vsano gli speciali, che stanno lontano di Portogallo, altro Semplice, percioche in Portogallo se ne porta assai poca quantità, e perciò dicono gli antichi, che ci sono tre specie di Costo, cioè l'Arabico, che vogliono, che sia il bianco, leggiero, e di assai soaue odore. L'Indiano, leggiero, amaro, e nero. Et il Siriaco, graue, e di color di busso. Ho dimandato à Mercatanti Arabici, Persiani, e Turchi, doue si smaltisce tanta quantità di Costo, che di quà loro si porta. Mi hanno detto, che la maggior parte si consuma nell'Asia minore, e nella Siria; ma se ne consuma ancora da' Arabi, e da' Persiani; dimandato loro, se ne' lor paesi nasce alcuna sorte di Costo; mi dissero, che nessuna. Il medesimo ho dimandato à i Medici di Nizamalgci, iquali mi dissero, che essi altro

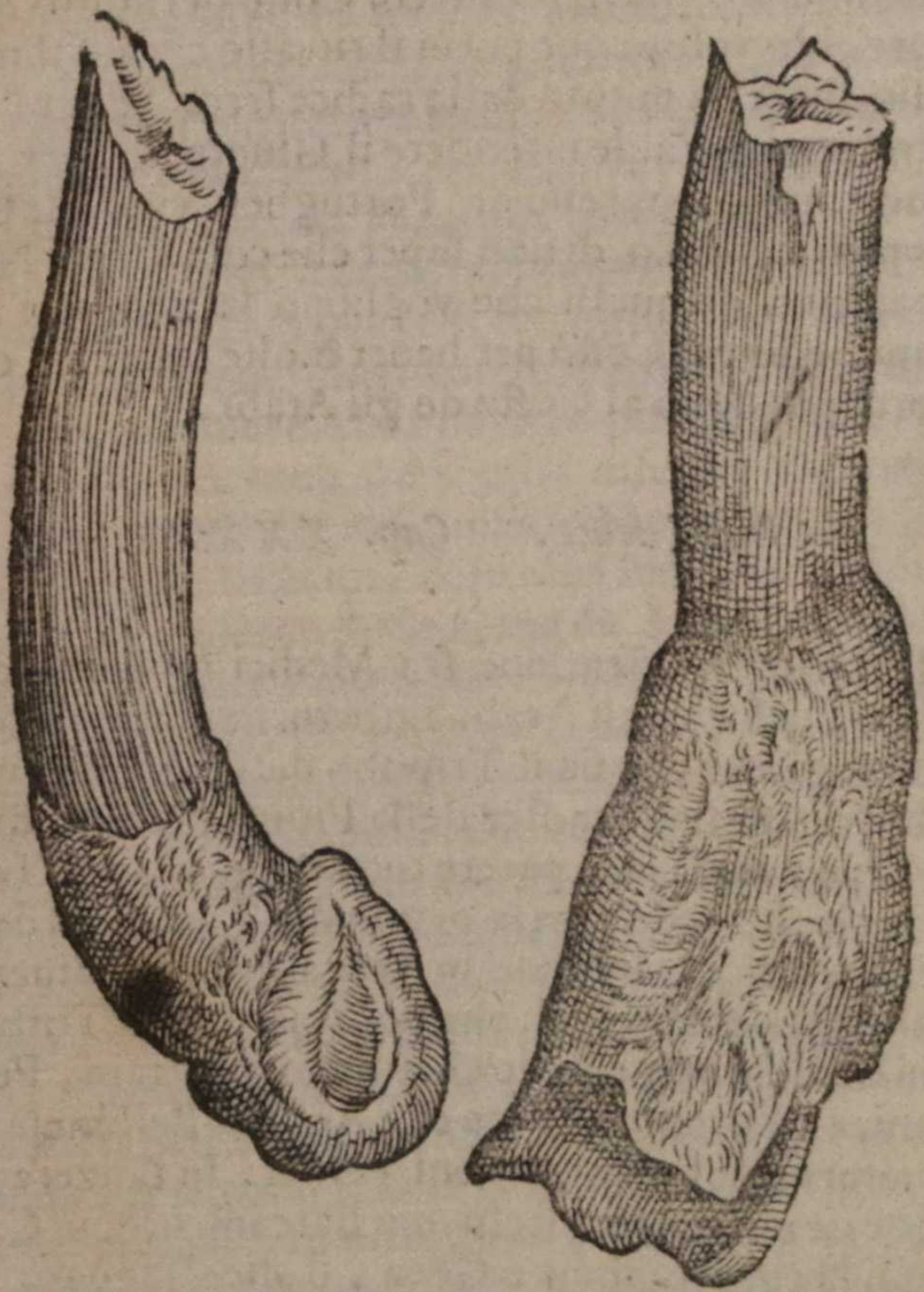
Costo

Costo di quello,che si porta dall'Indie non hanno veduto, ma che già alquanto tempo vi fu vn Medico fra loro, chiamato Xatamas, ilqual lungo tempo hauea medicato nel Cairo, & in Constantinopoli, che diceua la varietà di tanti nomi esser venuta da mercatanti di tante varie nationi. Che gli Arabi ne facciano due specie,credo esser ciò auuenuto per sola cagione del Semplice, il quale mentre è fresco, è senza alcuna amarezza, & è di color bianco, ma dopo di esser inuecchiato, e mezo corrotto,diuenta amaro, e di color nero.

Annotatione di Carlo Clusio.

NON pare à me,che la descrittione di questo Costo corrisponda con quella de gl' Antichi, imperoche dalla descrittione di Dioscoride si caua il Costo esser vna radice,dicendo,Sonoui di quelli,che meschiandoci certe radici dure d'Enula,che si portano di Comagene, lo falsificano. Non è cosa verisimile,che vn ramo,ouero vn tronco d'arbore habbia tanta somiglianza con le radici, che possa con esse sofisticarsi. Il Costo del nostro Auttore non ha punto fattezze di radice, e non è quasi altro che legno ricoperto della sua corteccia. La onde ò douemo noi dire, gli antichi non hauer conosciuto il Costo,ouer amente il Costo de gl' Arabi (se però il Costo de gl' Arabi è questo quì descritto) esser pianta diuersa dal Costo de gli antichi Greci.

RITRATTO DEL COSTO.



Portasi in Anuersa di Portogallo vna sorte di Co sto sodo, cõ scorza cinericcia, di dẽtro biãco, & alle volte di color cinericcio. E' radice molto odorata, di odor di viola, ouero di Ireos, massimamẽte masticata da quella bãda, che mostra esser stata sopra

terra, doue per lo più vi si veggono le reliquie del fusto à guisa di ferula con midolla fungosa, e questo mostra confarsi molto col Costo del nostro Autore. Ho voluto quì porui il ritratto cauato il meglio, che si ha potuto dalla radice secca. Se per l'Azimbro non vuole intendere il Giunipero, perciochè zimbro appresso de' Portughesi vuol dir Ginepro, confesso di non saper che cosa si sia. Non mancano di quelli che vogliono la zedoaria comune essere il Costo per hauer molte fattezze, che corrispondono al Costo de gli Arabi.

Del Turbit. Cap. XXXVI.

E' Gran dissensione fra Medici moderni del Turbit de gli Arabi, imperoche ci sono molti che vogliono che sia il Tripolio de' Greci, altri vogliono che sia la radice della Pitiusa, & altri dell'Alipo; ma à mio parere tutti s'ingannano. Imperoche ho veduto io la pianta del Turbit verde, e piena di fiori, laquale in verità è molto diuersa dalle già dette. Quel, che noi chiamiamo Turbit, cosi medesimamente lo chiamano gli Arabi, Persiani, e i Turchi, auenga che Andrea Bellunese lo chiami nelle sue correttioni Terbet. In Guzerate, doue ne nasce assai, si chiama Barcamen, & in Canara, la cui prouincia è Geoa, si dice Tiguar. Il Turbit è vna pianta, che fa la radice nè molto grossa, nè molto lunga, col fusto à guisa d'hedera disteso per terra, di grossezza d'vn dito, & alle volte vn poco più, di lũghezza di due palmi, e talhora molto più lunga. Ha le foglie di Altea, & i fiori ancora vanno in quella somiglianza, rossleggianti nel

bianco,

bianco, & alle volte del tutto bianchi. Non però è vero, come alcuni vogliono, che tre volte il dì mutino colore. Di tutta la pianta è buono il caule, massimamente la parte inferiore verso la radice, per esser più gommosa, il resto è più sottile, e più capillare, talche non può seruire. Molte volte la radice stà attaccata al fusto, e non è buona, perciò che il fusto, cioè il caule solamẽte è buono alla medicina. La pianta quãdo si raccoglie, è in se tutta insipida. Nasce ne' luoghi maritimi, ma nè anco molto vicino al mare, che l'onda lo possa bagnare, ma hora due, & hora tre miglia discosto dal mare. La più parte nasce in Cambaiete in Surrate, in Dio Isola, & in Bazaim, & in altri luoghi conuicini. Ritrouasene anco in Goa, ma da' Medici non è tenuto in conto, e però non sò se se ne seruono. Mi era stato detto, che nasceua anco in Bisnager, che stà cento cinquanta leghe, e più lontano da Guzerate, da poi ho saputo, che colà si porta di Guzerate, donde se ne porta ancora gran quãtità in Persia, in Arabia, nell'Asia minore, & in Portogallo; imperoche quello, che nasce in Bisnager, è di cosi poca virtù, che da' Medici non è tenuto per buono. Potria essere, che nascesse anco in alcune altre parti dell'India, perche non si semina, ma nasce da per se, ma questo non si sà per la trascuraggine de' paesani. In oltre, non è ogni sorte di Turbit gommoso; ma perche hanno veduti gl'Indiani, che noi dalla gommosità cercchiamo le cõditioni del Turbit, sogliono prima che taglino la pianta, ò torcerla, ouero leggiermente inciderla, à fine che esca il liquore, e si condensi, & alquanti giorni da poi ritornando, e ritrouando i canelli pieni di quella gomma condensata, quelli raccolgono.

Questo mi ha riferito vn mio parente Medico in Bazaim, ilquale era nō sò che volte stato con i proprij Indiani à raccoglierlo, doue osseruò questo modo di trar succhi. Costui hauendo ordinato, che si lasciassero alcune piante senza incisione, ritrouò poi che quelle non haueano gomma, e se pur alcuna l'hauea, erano poche piante, e con poca gomma. Donde si può argumentare la gomma non seruir punto per parer buono, ò tristo il Turbit, anzi forse saria da dire, che quello fusse il migliore, doue la gomma non appar di fuori, come che sia dentro rinchiusa. Non però niego, che non si ritroui Turbit con la gomma, e che non sia nè torto, nè inciso, ma acciochè più facilmente mandi la gomma fuori, lo torcono, & incidono. L'altro segnale d'esser buono, è, che sia bianco. Quello, che è secco al Sole è biāco, ma quello, che è secco all'ombra nereggia, e forse non è men buono di quello che è secco al Sole. Il Turbit è medicamento de' Medici Indiani, che purga il flemma, alquale, se non ci sarà febre, sogliono, si come fanno anco negli altri medicamenti, aggiungere del gengeuo, alcuni altri lo danno senza porui gengeuo cō brodo di pollo. Il miglior di tutti è quello, che nasce in Cambaia. Mi raccordo hauerne io comprato nell'Isola di Diu, vn fascetto per vna tanga, & ogni fascetto pesaua 23. libre, intesi poi che colui, dal quale io l'haueua comprato, l'hauea pagato due volte meno. In oltre è da sapere che vn'altro Turbit molto diuerso da quello, che hora ho quì descritto, descriuono gli Arabi. Dicendo Mesue al 2. libro de' Semplici, al 2. cap. esser radice d'vn'herba di foglie simile alla ferula, ma più minute, & esser di quella sorte di pianta, che

sono

sono latticinioſe, dice ritrouarſene varie ſorti, alcuna domeſtica, altra ſeluatica, grande, picciola, bianca, nera, e flaua. Naſce in luoghi ſecchi, il che ſi conoſce dall'aſprezza del ſucco. Per ſceglierlo buono, s'hanno ſette coſe da oſſeruare, che ſia bianco, di dentro concacauo in guiſa di canna, ſia gommoſo, di ſcorza cinericcia, liſcio, frangibile, e freſco. Il groſſo, & il duro è riprouato. Ma ſia detto con riuerenza; dimoſtra egli per altrui relatione di hauer deſcritto il ſuo Turbit, e non hauer mai veduto il vero: perciochè non conuiene punto nelle fattezze, nè meno è pianta latticinioſa, nè ſe ne troua di domeſtico, conciоſia che tutto ſi vegga naſcere in luoghi inculti, e da per ſe. Ma egli è ben vero, che vno è maggior dell'altro. Il colore, ò ſia bianco, ò ſia nero, ò ſia flauo, non è proprio della pianta, ma l'acquiſta ſecondo che ſarà preparato; imperoche quello, che non è ben preparato, e non è raccolto à ſuo tempo, non può eſſer bianco. Naſce più volontieri ne' luoghi humidi, che ne' ſecchi, e non è la bianchezza, ò d'eſſer gommoſo, ſegnale di bontà, ſi come s'è detto. Nè meno è in guiſa di canna, ò di ferula, nè pieno, ò fragile, ſe pur non fuſſe ſtato dalla troppa ſiccità conſumato. Il denſo, pare à me che ſia più toſto da lodare, che da vituperare per hauere in ſe più ſoſtanza, pur che non ſia carolato. Serapione al libro de' Semplici, al cap. 330. ha ridotta la deſcritione del Tripolio di Dioſcoride, al ſuo Turbit, ma ſe noi ne faremo parangon con la diſcretione del vero Turbit, chiaramente ne accorgeremo del ſuo errore, imperoche non ha le foglie dell'Iſatide, nè meno i ſuoi cauli ſono inciſi nella cima, ma finiſcono in punta aguzza guarnito di larghe foglie. Il

fiore non si sà ancora, che tre volte il dì si muti di colore; nè meno è radice odorata; nè si sà, che sia contra veleno. In somma non si può dir che sia l'Alipo di Dioscoride, si come credettero alcuni moderni, per non confarsi la sua descrittione con quella dell'Alipo, e per esser anco di facoltà diuersa. Il Turbit purga il flemma solo, l'Alipo l'humor melancolico. Nè meno, si come s'è detto, possiamo ad alcuna delle piãte latticinioſe equipararlo, lequali non si prendon per bocca senza lesione; & il Turbit non ha in se alcuna parte acuta, e purga il flemma senza fastidio. Credo, che di tale errore ne siano stati causa gli Arabi, iquali vedendo appresso de' lor paesani essere in costume per purgare il flemma il Turbit portato dell'Indie, volsero in vn tratto applicarlo ad alcuna descrittione de' Greci, portando essi opinione, che i Greci hauessero di ogni sorte di piante cognitione. Ma molto meglio saria stato con tal credenza non confondere ogni cosa, ma solamente di quei Semplici fare vna semplice descrittione, de' quali essi non haueano cognitione.

Annotatione di Carlo Clusio.

BAZAIM è vna città, laquale ha molte città, è molte ville sotto di se. & è distante dall'Isola di Dio cinquanta leghe, soggetta al Re di Portogallo. Tãga è vna moneta dell'Indie, che vale sessanta regali Portughesi, e quasi due castigliani regali, ouero sette Asse Frãcesi; vn regale castigliano fa trentasei regali di Portogallo. Il Turbit, scritto dal nostro Autore, è molto differente da quello, che commemente s'vsa nelle specierie, del quale

chi

chi più brama ſapere, legga il Commento del dottiſſimo Matthioli, al capitolo 30. 51. & 58. del quarto libro di Dioſcoride. Naſce abbondantemente la Tapſia per tutta Spagna, della cui Radice ſi ſeruono molte ſpecierie di Spagna per il vero Turbit. Si troua in molti luoghi di Europa alcuni, che moſtrano la Radice della Scamonea in pezzetti per il vero Turbit, e ſe ne ſeruono ne i loro medicamenti, ſi come chiaramente è nota à coloro, che hanno con diligenza fatta comparatione delle Radici ſecche della Scamonea col Turbit.

Del Reubarbaro. Cap. XXXVII.

NON mi par neceſſario ch'io ragioni molto del Reubarbaro per eſſer medicamento già da tutti conoſciuto, nondimeno, non mi è parſo di tralaſciar di dire, che tutto quel Reubarbaro, che ſi porta quì nell'Indie, in Perſia, & in Europa tutto viene dalla China: Imperoche dalla China ſi porta per la Tartaria in Ormus, & in Alep, di quà in Aleſſandria; per vltimo in Venetia, donde poi gli altri regni d'Europa lo pigliano. Noi, oltre à quello, che nelle naui ſi portano dalla China, ci ſeruiamo anco di quello, che d'Ormus ſi reca, per eſſer men ſoggetto à corrompерſi, & à carolarſi, che non fa quello che ſi porta nelle naui della China, imperoche più facilmente quei Semplici ſi corrompono, che per vn meſe nauigano il mare, che nō quelli, che ſi portano per terra in vn'anno. Oltre che l'India maſſimamēte ne i luoghi maritimi, è grandemente humida. La onde detti Semplici nō ponno lungo tempo ſenza corrottione tenerſi. E' però il Reubarbaro portato il meſe di Maggio ne' luoghi maritimi dell'India, ſe prima del meſe di Set-

tembre non si mette in opera, non è più buono, e bisogna buttarlo via; percioche si guasta, si come fanno in questi quattro mesi d'Estate, che sarà Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre, molti altri Semplici. Fra tanto si porta dell'altro di Ormus, del qual poi si seruono, e quello che hanno ne' luoghi maritimi riserbato, lo gettano in mare. Dicono, che ne nasce vna certa altra specie in vna terra della Tarteria chiamata Sarmachandar, ma non molto buono, buono solamente da purgar le bestie. Talche altro Reubarbaro non si troua nell'India, che quello della China, il quale da' Persiani è detto Rauamchini; ma i Mauritani per lo più lo chiamano per quel nome di Rauan. Ho inteso, che in Cochin si cuoce alle volte il Reubarbaro, ouer amente si distilla, e con quel decotto, ò con quell'acqua distillata si purgano, e di quì suole auuenire, che molte volte il Reubarbaro si guasta, e si carola facilmente, ma per non hauere inteso ancora alcuno, che habbia ciò veduto, non ardisco affermarlo per vero.

Della Radice China. Cap. XXXVIII.

NASCE questa Radice nella gran regione della China, la quale è creduta, che si estenda per insino alla Moscouia; Vi regna in tutta questa regione, e parimente in Iapan, quella venerea infettione, detta da molti mal Napolitano, da alcuni mal Francese, e da noi altri rogna Spagnuola. I Persiani la chiamano Bedefrangi, che vuol dire morbo Gallico. Ha voluto Iddio discoprire à gli habitanti di questo paese l'vso d'vna certa Radice, che nasce i quei luoghi, accioche haues-

se

se à tal male ad esser rimedio, non altrimenti, che ha discopetro al Mondo nuouo l'vso del legno Guaiacà, conciosia che quella parte del Mondo, per quanto se ne troua scritto, è grandemente da tal male infestata, doue hauendo di là preso gli Spagnuoli l'anno 1493. lo portarono in Europa, e poi di mano in mano alle altre nationi. Cominciammo noi ad hauer notitia di questa Radice l'anno 1535. hauendola quì portata certi Chinesi, iquali erano di questa infermità infetti, acciochè mentre stauano quì per loro negocij, si fossero curati. L'anno prima, che di tal Radice si hauesse cognitione, venni io quì di Portogallo, e portai meco alcune robbe, e fra l'altre portai cinquanta libre di Guaiacà, del quale, benche in naue me ne fusse rubbato assai, ne guadagnai mille ducati Portughesi; Imperoche si aspettaua di Portogallo con gran desiderio, e ne moriuano molti per causa delle maligne ontioni; forse in quel tempo nessun'altro fuor ch'io, ve l'hauea portato. Furono molti guariti col mio legno, ma poi che mi mancò, e non si portando dell'altro di Portogallo, vna libra di quello ch'era stato vna volta operato in decottione, fu venduta vinticinque ducati Portughesi. Auenne in quel tempo, che vn certo mercatante disse al Signor Martino Alfonso de Sonsa mio Mecenate, che egli nell'Isola di Dio era stato curato di mal Francese con vna certa Radice portata dalla China, le cui virtù inalzaua cõ grandissime lodi; percioche quelli che la pigliauano non erano astretti à seruar quella strettezza di viuere, che nel legno Guaiacà si ricerca, ma si guardauano solamente da carne vaccina, da carne di porco, da pesce, e da frutti crudi, benche nella China

na,ne anco da peſce ſi guardano,percioche ſono generalmente tutti i Chineſi gran goloſi. Eſſendo andato il grido in volta di queſta Radice, deſideravano tutti grandemente di vederla,e di quella ſeruirſi, per non poter ſoffrire quella eſtrema dieta, che nel Guaiacà era biſogno di oſſeruare; oltre che quelli di quella Iſola per il molto ocio ſono gran ſguazzatori. In queſto medeſimo tempo le naui Chineſi andarono à Malaca, portando per vſo di paſſaggiero vn poco di queſta Radice, e quel poco fu con tanta iſtanza cercato,che ogni Ganta(che è vn peſo di quei paeſi di ventiquattro oncie) di quella Radice, ſi pagò dieci ducati di Portogallo. Ma poi portandone i Chineſi gran copia,cominciò à calare il prezzo, talche vna Ganta ſi compra hora vn regal Caſtellano, e da quel tempo incominciò ad hauerſi in poco conto l'vſo del legno Guaiacà, con dire, che vno Spagnuolo volea far morir di fame tutti quelli di quel paeſe. Hora per ritornare al noſtro ragionamento, non ſenza cagione la Radice China è tanto lodata, imperoche oſſeruando tutto quello, che in tale infermità ſi deue oſſeruare, cioè la natura del morbo,il tempo dell'anno, la regione, il ſeſſo, l'età, & il temperamento dell'infermo, ſono veramente i ſuoi effetti merauigliosi, tutto che non ci manchino de' moderni, che agramente la biaſimauano, ma certo à torto, ne gli eſtremi, e gran dolori, & inuecchiati, ſi fa vn'oncia di queſta Radice bollire in ſei libre di acqua, e ne fanno conſumar la metà. Riſerbaſi queſta decottione in alcun vaſo di vetro, ouer di terra ben vetriato. Raccoglieſi la ſpuma mentre bolle, e con gran giouamento ſi mena sù l'vlcere,e ſopra i tumori,è buono

anco

anco per li dolori quel vapore, che si eleua mentre bolle. Solemo tal'hora con la decottione fomentare i tumori. Molte volte ancora bagnamo i panni lini in detta decottione, e li mettiamo su l'vlcere, e restano nette. Sogliono quei della China, per esser paese assai freddo, pigliarne maggior quantità, & hauendoli alcuni di questo paese voluto imitare, cocendo nella detta acqua due oncie, e tal'hora due e meza di detta Radice, sono per la troppa calidità incorsi in grauissimi accidenti; ma non mi par di lasciar di dire quel che à me occorse. Hauendo vna sciatica, presi per prouocare il sudore la decottione di detta Radice, e beuendola calda, si come da principio si constumaua, venni in tanta calidità di fegato, che mi venne in tutto il corpo vna erisipila cõ infiammaggione, onde mi fu necessario cauar subito sangue dalla vena, e pigliar conserua rosata con acqua d'orgio, e star discoperto à l'aria per guarire, e fatti molti à mio rifico accorti, incominciorno à lasciar di dar la decottione calda, & à darne in tanta quantità. Sopra tutto si ha da scieglier la Radice, che sia ponderosa, fresca, e soda, che non sia carolata, ò toccata da tarme, e sia bianca, imperoche questa è migliore di quella, che rosseggia. Noi vsiamo di far bollire vn'oncia di quella Radice in sei libre d'acqua, e ne facciamo scemar la metà, secondo il male, e secondo la complessione dell'infermo, aggiungendoui sempre alcuni medicamenti buoni per corregger questa Radice, come per essempio essendoci dolor di capo, ò di nerui, vi aggiungo del rosmarino, oueramente delle rose. Se il fegato patirà d'opilatione, vi aggiungo dell'Appio, se ci sarà ardore con ostruttione, ci metto la

to la Cicoria, se ci sarà vlcere nella vessica, overo nelle reni, vi metto il succo della liquiritia, & alle volte metto con la Radice, egual peso d'orgio. Sogliono coloro che hãno da pigliar la decottione di questa Radice, purgare prima, e pigliare i sciroppi appropriati al male, a' quali sciroppi, percioche per il più pecca l'humor flemmatico, si suole aggiungere buona quantità di Turbit, e d'Agarico, e molte volte s'inacquano i sciroppi con la medesima decottione della China. Passati i quindici giorni, vedendo il bisogno, le si dà vn minoratiuo, & vn'altro gli se ne dà ne' trenta giorni. Il qual minoratiuo sarà composto, di Mãna, ò di Reubarbaro infuso in detta decottione di China, ò pure con decottione fatta d'orgio, di pruna, e di liquiritia, oueramente in acqua di endiuia, ò pure gli si dà della Cassia. In tutto il tempo, che piglia detta decottione, se il corpo diuenisse stittico, & hauesse bisogno d'aiuto, le facciamo delli cristeri con decottione di detta Radice, mel rosato, olio violato, e Cassia. Se l'infermo venisse perauentura à riscaldarsi molto, ordiniamo, che la Radice bolla meno, oueramente aggiungemo alla decottione vn poco d'acqua di endiuia, ò di fumoterra, ò di buglossa, ilche se perauentura non giouasse, ne restiamo dalla decottione, differendo la cura in altro tempo più congruo. Questa decottione guarisce alle volte in venti giorni, alle volte più tardi, & tal'hora più presto. Nondimeno i dolori, per il più, vanno crescendo per insino a' quindici giorni, e poi pian piano si vanno mitigando. Ho molte volte veduto alcuni, che quantunque habbiano presa detta Radice, poi all'vltimo con la dieta esser guariti, & alcuni in nessun modo esser guariti, forse per-

che

che gli humori erano più freddi. La onde dò per raccordo à coloro, che s'hanno à seruir di detta Radice in Europa, che per esser regione più fredda, accreschino maggior dosa. In tutte le cure, che si fanno, il solito è di pigliar trenta oncie di Radice, secondo che hanno da esser trenta giorni per finir la cura. Io per me di rado soglio dare à bere detta decottione calda, saluo, che doue sono grandi dolori, & inuecchiati, essendo all'hora bisogno di euacuar tal materia per sudore, & à questi tali si da due volte il giorno, cioè la mattina, e la sera. La dieta, che ordinariamente loro s'impone è questa. Mangiano gallina, ò pollo, ò carne di castrato bollita con poco sale, (che mettendouene poco, penso che non possa far male) con zafferano, e coriandi secchi. Alle volte ancora si concede carne rostita secondo la qualità del male. In vino in nessun modo si concede, eccetto che non si desse tal decottione per conto dello stomaco ripieno di molta flemma, oueramente per dare appetito, all'hora si dà all'amalato il vino adacquato con detta decottione, percioche eccita l'appetito, & aiuta assai la concottione. I Chinesi hanno in costume di mangiar pane fatto con mele. E' valorosa questa Radice ne' mali inuecchiati, doue sono tumori, e piaghe maligne, più che ne' mali nouelli. Sonoui anco altri modi di vsar detta Radice. Ho veduti alcuni in Balagate, che pigliauano la decottione di detta Radice, e poi vi metteuano dela Radice pesta dentro, e questo faceuano sera, e mattina. Sono alcuni altri, che pigliano ogni mattina vn cucchiaro di conserua, fatta di mele, e di poluere di questa Radice, oueramente fatta con zucchero, quando perauentura vi fosse gran ti-

ſcaldamento nel corpo, e poi beuono appreſſo la decottione. Si accreſce, e diminuiſce, e ſi corregge la quantità della poluere in detta conſerua, ſecondo che al Medico parerà. E' bene alle volte à variar la cura. Io mi raccordo di hauer guariti due, alli quali s'erano enfiati i teſticoli. Sogliono quei della China mangiar detta Radice freſca bollita con carne in guiſa, che vſiamo noi di mangiar le rape, & i nauoni. Tengo opinione, potendoſi però hauere, che l'acqua diſtillata di queſta Radice fuſſe buona. Ho mandati i lambicchi nella China, per farmi far dell'acqua diſtillata di queſta Radice, non sò ſe mi verrà. Gioua la decottione di detta Radice, oltre all'altre infermità conformi al mal Franceſe, alle paraliſi, a' tremori, a' dolori di giunture, à ſciatica, à podagra, à tumori ſcirroſi e flemmatici, & alle ſcrofole. Gioua alla fiacchezza dello ſtomaco, ad vno inuecchiato dolor di capo, alla pietra, & alle vlcere della veſſica. Quelli della China chiamano queſta pianta Lampatam, è di grandezza di tre, ò quattro palmi, con cauli ſottili, i quali di rado ſono guerniti di foglie, à ſomiglianza della pianta nouella del melo granato. La radice è lunga vn palmo, alle volte groſſa, alle volte ſottile, laquale canata freſca, ſi può mangiar cruda, e cotta. Io fin quì ne ho ſolamente vna pianta veduta quì in Goa, e quella era aſſai picciola, e per la ſiccità mancò prima, che veniſſe più grande. Hauendo alcuno da piantar detta pianta, piantila vicino à gl'arbori, percioche ſi abbraccia à quelli, e ſerpe à guiſa di edera. Ho inteſo, che coloro che pigliano detta decottione, in veder vna donna, toſto ſi accendono à libidine, per la qual coſa ſi dà per raccordo, che mentre ſi cura, neſſuna

donna

donna vada innanzi all'infermo. Essendo io in questi nostri ragionamenti venuto molte volte à parlar della China, e particolarmente in questo capitolo, è da sapere, che auenga, che la China sia gente barbara tenuta, nondimeno nelle mercantie, e nelle opere manuali, sono per molto industriosi tenuti, & in dottrina di lettere non cedono ad alcuna regione. Hanno i Chinesi la legge scritta simile alle leggi Imperiali, si come per vn libro delle lor leggi, che si osserua nell' Indie, si può vedere. Io ne dirò vna per esempio, laquale è questa. Non è lecito ad vn'huomo, che hauerà commesso adulterio con vna donna viuente il marito, di prenderla poi morto il marito per sua sposa. Intendo ancora esser i gradi, & i premij appò di loro secondo la virtù, e la dottrina. Danno il carico à gli huomini dotti, e sapienti, cosi di correggere il Rè, come di gouernare tutto il regno. Si veggono nelle lor pitture gli huomini leggere in cathedra, & hauere intorno molti ascoltanti. In oltre hanno costoro la stampa cosi antica, che non ci è memoria di huomo quando ella incominciasse, essendo sempre appò di loro stata in vso.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVI *ancora si serue il nostro Auttore di quel vocabolo Ganada, del quale ho data l'esposition nel capitolo dell'Opio, dicendo, che vn'oncia di Radice China debba bollire in quattro Ganade d'acqua; ho tradotto per le ragioni dette in quel capitolo, quattro Ganade, sei sestertij. Hora in Europa è venuta vna certa Radice, laquale chiamano con vocabo-*

lo

lo (perche i Spagnuoli furono i primi, che del Perù la portarono in Europa) Zarzapariglia, come se dicessero Rouo inuetticchiato, della quale sono in verità gli effetti miracolosi, ancora che à noi si porti meza carolata tutta e corrotta per il lungo viaggio, donde ella viene. Chi vorrà più à pieno informarsene, legga l'epistola, & il Commento sopra Dioscoride del Matthioli. E' noi parimente, se Iddio ne presterà gratia narraremo la sua historia, dandola in pittura, e faremo chiaro quanto la Zarzapariglia sia diuersa dalla Smilace aspera, contra l'opinione di alcuni, che teneuano, che fusse vna istessa cosa.

Del Croco Indiano. Cap. XXXIX.

CHIAMANO in Canara questa Radice Alad, come ancora in Malauar, ma propriamente dice Maniale, in Malasio dice Cunhetta, da Persiani è chiamata daizad, che altro non vuol dire, che legno giallo, da gli Arabi è detto Habet. Nasce la più parte nella regione di Malauar, cioè in Cananor, & in Calicut. Nasce etiandio quì in Goa, ma in poca quantità. Se ne porta gran copia in Arabia, e nella Persia, iquali confessano tutti non esser pianta de i lor paesi, ma venir dall'Indie. Parmi che di questo ne facesse mentione Auicenna al secondo libro, al capitolo 201. chiamandolo Caledsium, ouero Chaleduniam. Ma perche non scriue di ciò risolutamente, ma di opinione altrui, come di cosa da lui non ben conosciuta, nè meno io posso diruene cosa certa. Può facilmente essere, che sia corrotto il vocabolo, e da principio sia stata da gli Arabi questa Radice chiamata Aled, si come la

chia-

chiamano anco gl'Indiani, e dopo p corrottion di vocabolo sia stato detto Chaledtium. Alche credere più di leggiero, mi ci spinge quello, ch'egli ha scritto della Curcuma, ouero curcum, al secondo lib. laquale Curcuma si assomiglia à questa Radice. E' particolar costume d'Auicenna, volendo scriuere di alcun Semplice, e non ne essendo egli ben risoluto, di farne, si come habbiamo detto, diuersi capitoli. Nè mi accordo io con coloro, che dicono, che per la Curcuma ha voluto intendere la Celidonia, imperoche auenga che comunemente si seruano di questa Radice, così per tingere i panni, come per condire i cibi, tãto quì, come in Arabia, & in Persia, non per altro se non perche si compra à più vil prezzo, che il nostro zafferano, il quale nasce anco ne' lor paesi, è nondimeno anco in costume nelle medicine, massimamente ne i colliri, per gl'occhi, e così ancora nella rogna, accompagnata col succo di narancio, e col Cocco, cioè con l'olio della noce moscata, alle quali infermità così nel capitolo del Cadelfio, come della Curcuma scriue Auicenna esser buona.

Annotatione di Carlo Clusio.

NELLA *nostra impressione descriue Auicenna, al secondo libro la Curcuma, oueramente Corcuma, dandoci poi questa interpretatione, cioè feccia d'olio di Croco. I moderni vogliono, che la Curcuma delle specierie sia il Cipero Indiano. leggi il Matthioli, & altri, che sopra di ciò hanno scritto.*

Della Galanga. Cap. XL.

LA Galanga è vn Semplice necessario all'huomo, ma non fu da i Greci antichi conosciuto in nessun modo, & à gli Arabi non è troppo noto; è chiamato da gli Arabi Caluegiam, & auenga che tutti i Mauritani, si come fu Serapione, al lib. de' Semplici, al cap. 331. doue corrottamente leggono Culegem, ouero Calungem, nõ è da prestar lor fede, imperoche tutti gl'Arabi lo chiamano Caluegiam. La Galanga è di due specie, vna minore odorifera, laquale si porta quà della China, e di quì poi in Portogallo; la chiamano i paesani Lanandon. Vn'altra maggiore, la quale è più grossa della prima, ma più debile, e di minor virtù. Nasce questa in Iaua, & è da' paesani detta Lancuaz. Noi qui nell'Indie, cosi l'vna, come l'altra chiamiamo Lancuaz. La minore nasce come frutice, di altezza di due palmi, con le foglie di mirto, e con radice nodosa, e nasce da per se. La maggiore, che nasce in Iaua, cresce quasi di altezza di due cubiti, con foglie di mirto, appuntate in guisa d'vn ferro di lancia, con radice grossa, e nodosa in modo di canna, e col fiore bianco. E' pianta sonnifera, si semina di questa maggior la Radice solamente, e con il seme, si come si fa il Gengeuo, benche appresso de gli Scrittori ritrouerai altrimenti. Nondimeno quì seminato il seme, se ne vede ne gli horti, ma in poca quantità, pur tuttauia è à bastanza per la insalata, e per le medicine. Auicenna, e cosi ancora Serapione non hebbero piena cognitione di questa Radice, percioche essendo, si come habbiamo detto, di due specie. La prima, laquale

laquale è questa della China, è preferita. Costoro ne scrissero dubbiosamẽte, e di quì credo io che sia auuenuto, che Auicenna n'ha fatto due capitoli, vno al 2. lib. al cap. 321. chiamandola Calungiam, e l'altro, al lib. 2. al cap. 196. chiamandola Caserhendar; ma di che nome habbia chiamata quella della China, la quale è principale, e di qual nome quella di Iaua, laquale è più vile, io non lo sò, perciochè così dell'vna, come dell'altra, han parlato molto dubbiosamente. E' gran contrasto fra i Medici moderni sopra la Galanga, il Calamo, e l'Acoro. Vogliono alcuni, fra i quali è stato Antonio Musa Brasauola nell'Essamina de' Semplici, per auttorità del Leoniceno, la Galanga esser l'Acoro de gli antichi. Alcuni altri, fra i quali è il Manardo, al 2. lib. epist. 3. & il Matthioli al 1. lib. al cap. 2. nel Commento sopra Dioscoride, vogliono più tosto il Calamo delle specierie esser l'Acoro, ma nel capitolo del Calamo, mostra di dire, che il Calamo non sia alcuno di questi due. Nondimeno in vece dell'Acoro, son solito di metter sempre, si come ho detto in quel proprio luogo, il Calamo odorato. Ma veramente è del tutto da leuar via l'opinione de' Frati, alla distintione prima, al cap. 47. sopra Mesue, si come ha fatto assai fede il Matthioli, volendo che la Galanga sia la radice dello squinanto, perciochè la radice dello squinanto è inutile. Lo squinanto nasce in Arabia, & in Alciate. All'incontro la Galanga nasce nella China, & in Iaua, oueramente Iaoa, luoghi molto lontani dall'Arabia.

Annotatione di Carlo Clusio.

LEGGI *il Capitolo del Calamo, doue ho detto, che il nostro Calamo in nessun modo confronta col Calamo del nostro Auttore.*

Del Gengeuo. Cap. XLI.

IL Gengeuo da gl'Arabi è detto Gingiber; da' Persiani, e da' Turchi, Gengibil, non Lengibil, si come malamente si legge in molte stampe di Serapione; al libro de' Semplici, al cap. 336. In Guzerate, in Decan, & in Bengala mentre è fresco, e verde, si chiama Adrac, ma poi di esser secco si dice sucte. In Malauar, cosi verde, come secco, si dice, Imgi; in Malaio, Aliaa, il Gengeuo è di foglie simile all'Iride aquatico, ò vogliate dire, al Gladiolo (non alle canne) ma sono vn poco più nere. Il fusto insieme con le foglie cresce all'altezza di due, ò di tre palmi; ha parimente la radice simile all'Iride, ma non và, si come si crede Antonio Musa, serpendo per terra. Nè meno è molto acuto, massimamente quello, che nasce in Bazaim, per la molta humidità del terreno. Mangiasi questa radice tagliuzzata insieme con altre herbe nelle insalate, con aceto, olio, e sale; e si mangia etiandio cotta e con il pesce, e con la carne. Nasce il Gengeuo in tutte le prouincie dell'India, che noi sappiamo, ò seminato, ò piantato; perche quello, che nasce da per se è di poco valore. Il migliore, e più copioso è quello di

Malauar,

Malauar, grandemente da gli Arabi, e da' Persiani desiderato. Appresso à questo è quello, che nasce in Bengala. Il terzo luogo ottiene quel di Dabul, e di Bazaim, il qual nasce per tutta quella riua del mare; ne' paesi deserti, e ne' mediteranei appena vi si truoua, donde mai ne viene à noi. V'e n'è anco nell'Isola di S. Lorenzo, & in Comaro, i quali luoghi confinano con l'Ethiopia, e di quì hanno preso alcuni à scriuere, che nasca appresso de' Troglo-diti. Raccoglies nel mese di Decembre, e di Genaio, alquale dopo d'essere alquanto secco, si fa vna coperta di loto, non già per farlo di maggior peso, ma perche serrando i buchi, si conserui con la sua humidità naturale più lungo tempo, e però quello, che non è ben ricoperto di loto, è più soggetto alla corrottione, & à carolarsi. Scriue Galeno al 6. libro de' Semplici, che si porta di Barberia, se Galeno per Barberia intende l'Indie, dice bene, ma se intende per Barberia quella parte d'Africa, c'hoggi veramente è detta Barberia, non ha detto bene. Scriue Dioscoride al 2. lib. al cap. 151. che nasce nell'Arabia de' Trogloditi. Nasce veramente appresso i Trogloditi, & appresso gli Ethiopi, ma in tanta poca quantità, che basta appena à paesani. In Arabia veramente non nasce, percioche nell'Arabia vi è d'altronde portata. E' bene il vero quello, che scriuono, dicendo, che sia solito meschiarsi ne gl'antipasti, perche questo medesimo s'osserua hoggi da gl'Indiani. S'ingannano poi in dire, c'habbia il Gengeuo le radici piccole, come il cipero, percioche sono molto più grosse di quelle del cipero. Muoue il corpo, ma leggiermente, e tutto viene perche conferisce alla cõcottione. Alcuni vogliono, che restringa il cor-

po, perche fatta buona concottione, si ferma il flusso del corpo, nato perauentura da humor crudo. Scriue il Musa nella sua Essamina de' Semplici che mangiato condito con zucchero, lascia in fine alcuni sfilacci nella bocca, ma si come dice egli, accade questo solamente in quello, che sarà sofisticato, ò carolato, ò macerato in lissiua forte, e poi condito con zucchero, acciò non si scopri la sofisticatione. Il maturo à perfettione pieno, e non carolato, lauato in molte acque, e macerato per molti giorni, e poi condito con zucchero, è veramente piaceuole al gusto, non è per l'acutezza fastidioso, nè meno lascia sfilacci nella bocca. Questo si suol fare in Bengala, & è perfettissimo, l'altro in Chaul, & in Bazaim, & Dabul. E' del tutto riprouato quello, che si porta di Batecala.

Annotatione di Carlo Clusio.

FA mentione del Gengeuo Lodouico Romano al 5. lib. al cap. 14. dicendo, il Paese di Calicut produce il Gengeuo, che è vna radice, e se ne caua alcuna assai spesso al peso di dodici oncie, ma non tutte sono di questa grandezza. Non và più sotto terra questa radice, che tre ò quattro palmi, in guisa che fanno le canne. Quando si caua il Gengeuo, lasciano vn nodo nella fossa, e poi lo ricoprono di terra, come se fosse il seme di quella radice, con speranza di hauerne l'anno seguente il frutto, che sarà il Gengeuo. Massimiliano Trãsiluano, scriuendo delle Isole Molucche, descriue il Gengeuo in questo modo. Il Gengeuo nasce per tutto in ciascuna delle Isole dell' Arcipelago, altro seminato, altro da per se venuto; ma quello, che si semina è più gentile, & è migliore. Vn'herba simile a quella,

che

che fa il Croco (intendi però il Croco Indiano, ouero la Curcuma) fa la radice simile al Gengeuo, nasce medesimamente in quei luoghi.

Della Zedoaria. Cap. XLII.

DVBITASI grandemente di questi due Semplici, cioè della Zedoaria, e del Zerumbet; imperoche Auicenna al 2. lib. al cap. 743. & 745. ne ha scritto per due diuersi capitoli. Rasis al terzo libro dell. sua medicina, al cap. 34. scriue d'ambidue in vn capitolo. Serapione al libro de' Semplici, al c. 172. fa vn solo capitolo del Zerumbet. Io sono gran tempo stato in questo dubbio, & ho creduto che la Zedoaria, quella dico, che è la più celebrata, fosse il nostro Zerumbet. E Semplice molto da' Persiani desiderato, il quale si porta di quà in Ormus, e di là nell'Asia minore, & in Venetia. Il Zerumbet all'incontro ho creduto, che fosse quello, che noi chiamiamo qui Croco paesano, del quale si è fatta mentione, doue si parlò del Croco Indiano. Ma dapoi mi sono aueduto, che io era in errore per le facoltà varie, che ha il Croco Indiano dal Zerumbet. Quel che noi chiamiamo quì Zedoaria, Auicenna al secondo lib. al capitolo 752. (auenga che non la conoscesse) la chiama Geiduar, nè io le sò altro nome; perciochè nasce in certi luoghi vicino la China. Comprasi il Geiduar molto caro, nè facilmente se ne troua à comprare, se non da qualche ciarlatano, ò saltimbanca da gl'Indiani chiamati Siognes, da Mauritani Calendari, i quali sono vna certa sorte d'huomini, che peregrinando, e mendicando si guadagnano il viuere. Da questi i Re, e gran Signori

comprano il Geiduar. E' il Geiduar della grandezza di vna ghianda, e quasi delle medesime fattezze, e di color trasparente. Vn pezzetto di questo Geiduar, che pesaua forse mezza oncia, hebbi io in dono da Nizamoxa, il quale hauendolo mandato in Portogallo insieme con vn bellissimo pezzo di Lapis Armenio, si perdette insieme con la naue. Lo feci prima vedere da gli speciali in Chaul, & in Goa, e nessun d'essi conobbero mai ciò che si fusse. Vn'altro pezzetto picciolo ne viddi nelle mani di vn certo di questi furfanti, ma non lo comprai, dubitando che fusse sofisticato. E' buono il Geiduar à molte cose, ma particolarmente contra veleno, e contra i morsi e punture di animali velenosi. Non hebbe Dioscoride cognitione di questo Semplice, nè meno Auicenna al secondo libro, al cap. 752. percioche egli si pensò, che la Zedoaria fusse il Geiduar. Il vocabolo di Zedoaria è corrotto, vuole dire Geiduar.

Annotatione di Carlo Clusio.

IO porto opinione, che il Geiduar quì descritto non sia conosciuto in Europa, e che difficilmente si possa conoscere per le ragioni, che il nostro Auttore ne adduce. Imperoche quello, che noi chiamiamo Zedoaria non è Geiduar, ma sarà peraventura vna specie di Zerumbet, il quale il nostro Auttore nel seguente capitolo descriue. Benche non manca di quelli che dicono, che sia da riporsi fra le specie del Costo, descritto da Dioscoride.

RITRATTO DEL ZERVMBET di Serapione.







Del Zerumbet. Cap. XLIII.

CHIAMASI da gli Arabi Zerumbet, da Persiani, e da Turchi Zēba, in Guzerate, in Decan, & in Canara, Cachoraa. In Malauar, Zua. N'è grā copia nella prouincia di Malauar, cioè in Calicut, & in Cananor. Cosi seminata, come piantata, nasce questa pianta in molti luoghi, ma da per se nasce ne' boschi di detti paesi, doue da molti è chiamato Gengeuo seluatico, e nel vero non senza causa, imperoche le foglie di questo sono simili à quelle del Gengeuo, benche maggiori, & vn poco più aperte, e la radice ancora è vn poco più grande del Gēgeuo. Cauasi la radice, e poi si taglia in pezzi, e si secca; dopo si porta in Arabia, in Persia, in Gida, & in Alessandria, donde poi si porta in Venetia, e ne gli altri luoghi. Si condisce col zucchero, & è migliore del Gengeuo condito. Hora discorriamo alquanto per gli Auttori, che n'hanno scritto. Auicenna al 2. lib. al cap. 757. dice la Zedoaria essere

re vna radice ſimile alla Ariſtolochia, e che quella è la migliore, che naſce appreſſo alle radici del Napello, e dice eſſere ottimo rimedio al veleno, maſſimamente delle ſerpi, e del Napello al cap. 747. dice, il Zerumbet ha le radici ſimili al Cipero, ma è meno odorato. In vn'altro luogo vuole, che ſia arbore di quella iſteſſa ſomiglianza, e facoltà, che Serapione dice eſſere la Zedoaria: Serapione al lib. de' Semplici al cap. 172. ſcriue il Zerumbet eſſere la Zedoaria, e poi di auttorità di Iſaac, dice, che il Zerumbet ha le radici tonde, ſimili all'Ariſtolochia, di colore, e di ſapore ſimile al gengeuo, e dice, che ſi porta dalla China. Auicenna al 2. lib. al cap. 743. conobbe ſolamente il Zerumba, ouero Zerumbet, ma perche l'hauea veduto in pezzi tondi, e taluolta in pezzi lunghetti portare nelle marine di Perſia, pensò che fuſſe di due ſorti il Zerumba, & il Zerumbet; per queſta medeſima cauſa laſciò di parlar delle foglie, per nõ hauerle egli mai vedute, dicendo ſolamente, come queſta Radice ſi portaua dall'Indie in altri paeſi. E nel vero hoggi ancora è vario, e diuerſo il prezzo di quello, che viene in pezzi ritondi da quell'altro, che viene in pezzi lunghetti. Quando dice, che quel, che naſce appreſſo al Napello è il migliore, è veramente vna fauola, perciochè il Napello non ſi troua in queſte bande, non eſſendoci ſelue atte à fare il Napello. Il Zerumba naſce in gran copia ne' boſchi di Malauar, & in molti luoghi naſce ſeminato. Non ho ancora trouato alcuno, auenga che ci habbia gran diligenza vſata, che habbia veduta queſta radice naſcere appreſſo al Napello. Oltre che ſia coſa manifeſta per quello, che Auicenna in varij luoghi variamente ne tratta, ch'egli non ſep-

pe

pe mai, che cosa si fusse il Zerumbet. Il vero testo di Serapione non ha quella parola aggiunta, Zerumbet, cioè Zedoaria: E però ha più del verisimile, che sia dallo interprete aggiunta, ilquale non sapeua perauentura la differẽza, ch'era fra la Zedoaria, & il Zerumba, ilche si può da quel, che segue conoscere, percioche dice, che si porta dalla China. Ci sono di quelli, che hanno hauuto à dire, che Arnabo, del quale Paolo Egineta scriue al 7. lib. al cap. 3. sia vn'istessa piãta col Zerumbet, ma dalla descrittione dell'vna, e dell'altra pianta, si vede assai chiaro esser piante diuerse. Imperoche l'Arnabo di Paolo è vno arbore altissimo, di soauissimo odore, & il Zerumba, si come habbiamo hora detto, è piãta come gramigna. Nè meno è da dar fede à coloro, che dicono, che sia il Been bianco, ouer nero, ò pure il Carpesia, imperoche l'vno, e l'altro di questi Semplici si porta quà con non poco guadagno, & il Zerumba si porta di quà in altre parti. Oltre che le fattezze dell'vna, e dell'altra pianta, siano molto diuerse da quelle del Zerumba.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Zerub, ouero Zereumba sarà perauentura quella radice, che nel capitolo del Costo, ho detto che si porta in Venetia del tutto simile al Gengeuo, ma alle volte maggiore, & è di dẽtro pallida. Ritrouasi in Amuersa vna certa sorte di Zedoaria, detta da loro, Bloxeuual, cioè Zedoaria tuberosa, ritõda, simile all'aristolochiari ritõda, laquale di fuori nereggia, ò pure è di color di cenere, e di dẽtro è biãca, & al gusto è molto corrispondente alla Zedoaria comune. Potria perauẽtura esser questo il Zerumbet di Serapione, e però mi è parso di farne quì mentione.

mentione. Colui hormai, che più ne brama di ſapere, legga, il Cõmento del dottiſſimo Matthioli ſopra Dioſcoride, e così ancora gli ſcritti d'altri moderni.

Del legno Colubrino. Cap. XLIIII.

NON è ſolamente queſto legno, ouer Radice buona al veleno de gli animali velenoſi, & à morſi, & alle punture, ma ſi tiene anco che ammazzi i vermini del corpo, detti lumbrici, & che curi le papule, ouero eſſantemate che vogliate dire, e le impetigini, e che curi anco la paſſione colerica, coſi volgarmẽte chiamata, è da gli habitanti di quei paeſi detta Mordexi. Dicono ancora, che ſia buona contra i paroſiſmi delle febri intermittenti, datone in poluere, macerato prima in acqua al peſo d'vn'oncia, percioche fà buttar per la bocca gran copia di collera. E' ritrouata queſta Radice giouare a' morſi delle ſerpi in queſto modo. Nell'Iſola di Zeilan vi è vna ſorte di ſerpi che ſi chiamano coronati. In Portogallo la chiamano Cobras di Capelo; noi lo poſſiamo chiamar Regulo. Vi è oltre à queſto vn certo animale della grandezza della Martora, inimiciſſimo di queſto ſerpente, il quale chiamano Quil, oueramente Quirpele. Ogni volta, che queſto animale detto Quirpele ha da incontrarſi col detto ſerpe, morde queſta Radice, (la quale copioſamente naſce in queſte bande) e morde di quella parte, che è dal terreno diſcoperta, percioche ſempre vna parte ne auanza ſopra la terra, & hauendo dato di morſo alla Radice e maſticatala, con i piedi dinanzi bagnati della ſua ſaliua, & il capo prima, e poſcia tutto il reſto del corpo và fregando,

do, & bagnando di quella ſaliua, e poi aſſaliſce il ſerpe, nè mai lo laſcia fin che vccíſo non lo habbia. E ſe perauentura al primo aſſalto non poteſſe vincerlo, torna di nuouo alla radice, e di nuouo con la ſaliua ſi frega il corpo, e ritorna alla battaglia, & in queſto modo ammazza il ſerpe. Da queſto ſpettacolo imparati i Chingali (che coſi ſi chiamano quei di Zeilan) ſono venuti in cognitione, che queſta radice è buona per li veleni. Sonoci molti Portughesi, che hãno veduto queſte battaglie, percioche ſogliono nelle caſe nutrire, & alleuar queſti animali, coſi per ammazzare i topi, de' quali ſono inimiciſſimi, come ancora perche combattino cõ queſte ſerpi. Sonoci certi furfanti, ò ciarlatani da loro chiamati Gioques, i quali per far riſpettarſi, come religioſi, e ſanti, ſi ſoglion ſpargere tutto il corpo di cenere, e portano di queſti animali in volta per tutti quei paeſi. Alcuni altri facendo del ſaltimbanca, ò del ciurmatore, portano queſti ſerpenti coronati, hauendoli prima fatti manſueti, e piaceuoli, ſe gli auiluppano intorno al collo, ma hanno prima loro cauati i denti, donde poi danno à credere al volgo, che eſſi gli habbiano incãtati, perche nõ poſſano loro mordere. Portano tal'hora ancora di detti ſerpenti con i denti per farli combattere con detti animali chiamati Viuerre, ouero con altri ſomiglianti. Nell'Iſola di Zeilan ci ſono tre ſpecie di queſto legno, il primo è lodatiſſimo, e di queſto la donnola, ò la martora, che vogliate dire, ſi ſole armare: ilqual legno da' paeſani è detto Rametul, da' Portugheſi, Pao di corba, cioè legno di ſerpe, per eſſer buono al morſo delle ſerpi. Creſce all'altezza di due, ò tre palmi, con pochi rami, non hauendone più di quattro, ò cinque aſſai ſottili. La

radice

radice della quale essi si seruono, è come la Radice delle nostre viti sottile, stendendosi per terra con molti capi, ò nodi; di sorte che sempre alcuna Radice si troua sopra terra; leuatone vna Radice, tosto in suo luogo ve ne nasce vn'altra. Questa Radice è bianca, che tira al cinericcio, assai soda, & amara al gusto, le foglie sono simili à quelle del Persico, ma più verdi, i fiori vẽgono in racemi, molto discosti dalle foglie, di vn bellissimo color rosso, il frutto è simile à quello del sambuco, ma rosso, e duro, fatto in racemi, si come si vede nel Periclimeno. Pestasi prima questa radice, e dassi con vino, ò con acqua cordiale a' morsicati dalle serpi. E' solito anco menarsi sù la Cote in guisa di Sandali, e poi si getta sù le ferite. Dicono, che nasce questa in molti altri luoghi, nel distretto di Goa. La seconda specie è lodata non men della prima, per li veleni, e si vsa nell'istesso modo, che si vsa l'altra; è arbore che nasce solo, discosto da gli altri arbori, & è simile al melagrano con spine curte, e forti. E' arbore aspro, di scorza bianca, dura, fessa per il lungo, e soda, & amara, ma non tanto, quanto la scorza del primo, produce le foglie gialle, bellissime, e vaghe da vedere. Se pur tal'hora nasce vicino ad alcun'altro arbore, si và serpendo per la cima de gli arbori, e dicono, che l'abbraccia come fanno le zucche. Hanno costoro in costume di dare il legno insieme con la Radice, e con la scorza, ma veramente la Radice è migliore. Dicono, che il medesimo arbore nasce nell'Isola di Goa, ma à me non è mai occorso di vederlo. Ritrouandosi il Vicerè in Iafana patan, (Isola congiunta à Zeilan) le furono donati alcuni fascetti di legno con le sue radici, lequali erano sottili, dure,

nere,

nere, & odorate. Lodauano costoro grandemente quelle Radici, con dire, che erano buone per li veleni. Simile à questo arbore dicono, che nasce nel distretto di Goa. Ha pochi rami, sottili, di quattro, ò cinque cubiti l'vno di lunghezza, i quali se non sono altroue legati, non si possono da lor stessi sostenere, ma si distendono per terra. Ha le foglie rare, simili à quelle del lentisco, lunghette, non di color verde, ma macchiato, oueramente verdi nel bianco, con varie macchie. Dicesi, che in Malaca si ritroua vna certa Radice, ch'è presentaneo rimedio nelle ferite di saette attossicate.

Annotatione di Carlo Clusio.

VN pezzetto della prima specie lungo tre dita per larghezza mi mostrò in Salamanca l'anno 1564. il gētilissimo Agostino Vaseo, che gia buon tempo era stato mandato à donare di Portogallo à Don Giouanni Vaseo suo padre, huomo letteratissimo, insieme con vn vasetto fatto di Cocco di Maldiua, e con vna bellissima pietra Bezar, insieme con certi altri vasetti testudinati, lequali tutte cose eran tenute buone per li veleni.

Della Pietra Bezar. Cap. XLV.

I Medicamenti cōtra veleno hanno tutti hauuto il nome della pietra Bezar, onde p eccellenza si sogliono chiamare medicamēti Bezartichi, questa Pietra è di rara virtù contra i veleni, e nasce in questo modo. Ritrouasi in Corasone, & in Persia certa sorte di Caproni, chiamati in lingua Persica, Pazā,

di

di color ruffo,e forſe anco d'altro colore di mediocre grandezza,ma io n'ho veduto vno di color ruffo,& aſſai grande in Goa.Nel cui ſtomaco ſi genera queſta pietra Bezar,la quale và continuamente creſcendo intorno ad vna ſottiliſſima paglia, e ſi forma di molte tuniche, di forma come lugola, ò come vna ghianda,alle volte ancora ha forma; per lo più è leggiera,di colot verde,che nereggia; ſe ne troua di picciole,e di grandi,lequali ſono in maggior ſtima, vanno tutte in mano d'huomini ſegnalati,e perſonaggi d'importanza, percioche quanto la pietra è più grande, tanto maggior virtù dicono di hauere. Io mi raccordo d'hauerne hauuta vna, che peſaua cinque dramme. Queſta fu mandata in Portogallo, & appena fu ſeſſanta quattro ducati venduta, che quì era ſtata comprata vn poco più. In queſto modo ſi genera queſta pietra, & io con gli proprij occhi l'ho oſſeruato, percioche peſtata la pietra, ho nel mezo ritrouato vna ſottiliſſima paglia, e l'ho etiandio inteſo da huomini degni di fede, che tutti dicono, che quante pietre ſono in Perſia, tutte hanno quella paglia di dentro. Queſta pietra non ſolamente ſi troua in Perſia, ma in molti luoghi di Malaca, & in quell'Iſola, che ha preſo il nome dalle vacche, non molto lontano dal Promontorio Comorin, doue in vna careſtia, che venne nell'eſſercito, ammazzandoſi molti di queſti caproni aſſai grandi, nella maggior parte vi furono trouate nello ſtomaco queſte pietre. Donde poi hanno hauuto in coſtume di ammazzar tutti i caproni che capitano in quelle bande per cauarne la pietra, è bene il vero, che queſte non ſi pōno à quelle della Perſia pareggiare. I Mauritani ſono huomini coſi accorti,

ti, che ſanno molto ben diſcernere, e giudicare di qual regione ſia la pietra, i quali per conoſcere, le ſofiſticate dalle vere, le comprimono con mani, poi le gonfian con la bocca, ſe gonfiando l'aria vien fuori ſegnale è, che è ſofiſticata. Chiamaſi queſta pietra Pazar, e Pazan, cioè, Caprone, e coſi è chiamata da gli Arabi, come parimẽte da Perſiani, e da quelli, che habitano in Coraſone. Noi per corrottion di vocabolo, la chiamiamo Bezar, e gli Indiani più correttamente la chiamano Bazar, quaſi voleſſero dir pietra di Piazza, percioche Bezar in lor lingua, vuol dire Piazza. Se ne ſeruono gli Indiani ad imitation noſtra contra i veleni. Quelli d'Ormus e di Coraſone, nõ ſolamente ſe ne ſeruono contra i morſi d'animali velenoſi, ma etiandio contra tutti i morbi melanconici. Gli huomini ricchi, e potenti ſi ſogliono purgar due volte l'anno, cioè il Marzo, & il Settembre; e dopo la purgatione per cinque giorni continui, ſi pigliano dieci grani di queſta pietra infuſa in acqua di roſe, e dicono con tai rimedij conſeruarſi la giouentù, e la robuſtezza de' membri. Sogliono alcuni molte volte pigliarne per inſino à trenta acini, ma certo è ſouerchia quantità; imperoche tutto che non habbia queſta pietra forza, alcuna di poter nocere; nondimeno è più ſicuro à darne poca quantità, & in Ormus ne ſogliono pigliar poca quantità, dicendo eſſi, che non ſenza pericolo ſe ne piglia quantità grande. Sono ſolito anch'io ſeruirmene ne' morbi cagionati da malenconia, maſſimamente quando ſono inuecchiati, ſi come ſaria per eſempio in vna rogna maluagia, in lepra, nelle prurigini; & nelle impetigini, e per queſta medeſima ragione direi, che poteſſe eſ-

ser buona nella quartana. Intendo, che molti abbandonati da Medici, e lasciati per morti, sono stati da questa pietra ritornati in salute. Quel, che il Matthioli scriue nel Commento di Dioscoride, al 5. lib. al cap. 73. dicendo, che legata al sinistro lato in modo, che tocchi la carne, vince ogni veleno; io per me non ho veduto farne tal'esperienza, nè meno qui l'vsano in questo modo. Questo sì ben sappiamo, che la poluere di questa pietra pesta, e posta nelle ferite, libera dalle punture de gli animali velenosi. Questa istessa virtù ha ne' carboni pestiferi, i quali aperti, e poi messoui questa poluere di dentro sanano; percioche si succhia il veleno. Essendo in queste bande, delle essantemati, e pustule (chiamate in Italia petecchie, ò papule, ò pastici) assai cattiue, donde gli infermi spesso muoiono. habbiamo noi in costume di dare ogni giorno à gli ammalati vn grano, ò due di questa pietra; insieme con acqua di rose; & in verità, che si dà con grandissimo giouamento. Ha incominciato questa pietra ad esser di giorno in giorno in maggior stima. La onde adesso è di mestiero, che tutte quelle, che si trouano in alcuna prouincia, si portino dal Re, e d'indi non si ponno poi, se non malageuolmente hauere.

Annotatione di Carlo Clusio.

TROVASI *alle volte in Lisbona questa pietra à cõprare di varie sorti di forme, lequali ancor che da mercatanti siano tenute in grã prezzo, nõ le vogliono con quel patto vendere, che il compratore ne possa fare esperienza. L'esperienza si fa cosi. Si passa il filo con*

l'ago

l'ago per il tossico, chiamato herba Balestrera, e poi passasi l'ago per il piede d'vn cane, ò d'altro animale, e si lascia il filo nella ferita. Tosto incomincia ad hauer quelli accidenti che coloro haueriano, che hauessero preso il tossico. Come poi il cane si getta in terra, e già si vede disperato di salute, li buttano in bocca la poluere di questa pietra disciolta in acqua. Se il cane ne sentirà giouamento, è proua che sia buona, ma se non giona, è falsa.

Della Pietra di Malacha. Cap. XLVI.

LA Pietra Bezar mi ha fatto vn'altra pietra venire à mẽte; la quale dicono ritrouarsi in Malaca, eccellentissima cõtra veleno, ma in Pam solamente si truoua, laquale è prouincia del regno di Malaca, e si caua questa pietra dal fiele dell'Istrice, & è in tãta stima appresso de' paesani, per ritrouarsene poche, che di duo, che furono trouate insieme, ne fu mãdata vna à presentare al Vicerè Portughese, che gouernaua l'India, & auẽga che qui ci siano molte pietre Bezar, i paesani stimano assai più quest'altra. Non mi raccordo di hauerne io veduta più di vna, il cui colore era di porpora scolorita, al gusto amara, al tatto liscia, & lubrica in guisa di sapone gallico. Non ho fin qui fatta delle sue virtù esperiẽza, ma il clarissimo, & eccellẽte Medico Dimas Boische Valentiano, mi dice di hauerla egli prouata in due persone, che haueano beuuto il tossico, e non hauẽdo alle mani acqua cordiale, & il pericolo era nella tardanza, la fece mettere in infusione in acqua comune, e poi diede quell'acqua à bere a' patienti, i quali dissero, ch'era amara al gusto, ma il lor stomaco, si fortificò, &

il veleno punto loro non nocque. In verità, che à queſt'huomo, deono eſſere tutti i Medici Indiani obligati, hauendoci la virtù di tal Pietra manifeſtata, eſſendo in queſte bande ſommamente neceſſario di hauer medicamenti contra veleno, detti da' Greci Alexifarmaca.

Delle Gemme. Cap. XLVII.

DATO fine all'hiſtoria de gli Aromati, non mi par fuor di ragione, di aggiungerci alcuna coſa delle Gemme, tãto più per eſſer noi venuti à ragionar delle pietre. La onde incommincieremo dal Diamante, imperoche è tenuto, che auanzi tutte l'altre di valore, e ſia per la durezza della ſua ſoſtanza, come vn re dell'altre Gemme. Benche ſe voleſſimo hauer riguardo al valore, & alla vaghezza del colore, il primo luogo otteneria lo Smeraldo, appreſſo il Carbonchio, (pur che ſiano ſchiette) & il terzo il Diamante. Ma il prezzo delle Gemme, ò viene perche la Pietra è rara, ò viene dall'affettione de gli huomini, ò dalla volontà; ma di maggior virtù approuata per lunga eſperienza ſarà la Calamita; e coſi ancora quella Pietra, che ſtagna il ſangue di qual ſi voglia luogo, che ſtilli. Si vendono queſte gemme con certo peſo, che in Cambaia, doue dette Gemme ſi trouano, ſi chiama Mano; che ſarebbe ventiſei libre delle noſtre. Lo Smeraldo ſi vende con vn peſo, che ſi chiama Ratis, che ſarà il peſo di tre acina di frumento. L'altre Gemme ſi vendono in Europa à Charatti, che è vn peſo di quattro acina, e nella India ſi vendono à Mangelis, che è il peſo di cinque acina.

Anno.

Annotatione di Carlo Clusio.

NEL *capitolo del Turbith disse l'Auttore, che Mano, era peso di ventisette libre.*

Del Diamante. Cap. XLVIII.

GLI Arabi, de' quali molti Mauritani sono stati imitatori, chiamano il Diamante Almaz, se ben Serapione, al libro de' Semplici, al c. 391. lo chiama altrimenti. Da' paesani, doue nasce, si dice Iura; in Malaio, doue etiandio si ritroua, si chiama Iram. In tre, ò quattro luoghi si trouano i Diamãti, cioè nella prouincia di Binager, in due, ò in tre ripe. Gran guadagno dãno al Re le minere di quella prouincia e grandi ancora sono i suoi priuilegij; imperoche, si come in Ispagna ha il Re la iurisditione nella pesca de' tonni, talche se vn sol tonno si prende, è necessario, che si ceda al Re; cosi parimẽte in queste caue di minere, è grande l'entrata del Re; percioche tutti i Diamanti, che si trouano passare il peso di trenta Mãgelis toccano al Re, e si fà per questo diligentissima guardia, doue si cauano, e se peravventura ne fusse rubbato vn solo, in vn subito colui, che lo rubba insieme cõ tutta la sua robba, si dà in mano del fisco. Vn'altra rupe è in Decan nõ molto lontana dalla Iurisditione, di Imadiza, che noi chiamiamo, Madre Maluco. Vna altra rupe è nella iurisditione di vn'altro picciolo Re paesano, là doue si truouano eccellentissimi Diamanti, ma piccioli. Questi si chiamano Diamanti della rupe vecchia, iquali si portano à vendere in vna città della regione di Decan chiamata Lispor, doue si fa vna celebratissima fiera, donde

poi quei di Guzerate li portano quì à noi à vendere, e li portano anco in Bisnager, tirati da miglior vendita, che iui si fa; percioche i Diamanti di rupe vecchia, sono appò di costoro tenuti in gran stima. Massimamente quelli che sono naturalmente politi, e lauorati, li quali da' paesani sono chiamati Naifes; imperoche, si come vna vergine si preferisce ad vna donna corrotta, cosi il Diamante dalla natura polito, & acconcio s'ha da preferire à quello, che dall'arte è stato lauorato. Al contrario fanno i Portughesi, stimando più quelli che sono dall'artificio dell'huomo acconci, e lauorati. E' vn altra rupe al mare Tangiam nel paese di Malaca. I cui Diamanti auanzano quelli di rupe vecchia, sono certamente piccioli, ma lodati assai. Vn solo difetto hanno, che sono vn poco ponderosi, e per questo sono più grati a' venditori, che a' compratori. In nessuno di questi luoghi si troua il cristallo, come nè anco in tutta l'India, percioche il cristallo ama i luoghi freddi, si come sono l'Alpi, che diuidono la Germania dalla Italia. Non niego però, che nella India non ci sia il Berillo, ilquale è simile al cristallo, anzi vi si truoua in gran pezzi, de' quali si soglion far vetri, e vasi pretiosi, ma questo non si truoua in Bisnager, se non in certe parti lontani da' luoghi, doue si trouano i Diamanti. Trouasi gran quantità di Berilli in Cambaia, in Martauan, e nel paese del Perù, doue non si troua alcun Diamante, se non quelli, che si ci portano. Ve n'è anco nell'Isola di Zeilan, doue nè anco ci sono Diamanti. Scriue Plinio, al lib. 37. al cap. 4. che nasce il Diamante anco in Arabia, ma questo non ho potuto io mai vedere, nè sapere, si come nè anco in Cipro, nè in Macedonia;

donia ; imperoche se in queste parti nascessero i Diamanti, non sariano questi, che nascono quì tanto desiderati da' Turchi, quali portano la maggior parte di Diamanti in Turchia. Scriue Francesco di Tamatra, che nel Perù si trouano i Diamanti; io, per dire il vero, ho poca fede à tale Auttore, per vedere, che nel trattare de' Diamanti delle Indie, si ha imaginato mille melansagini, & ha detto mille fauole, si come disse, che i Diamanti sono guardati da certi serpenti, e che non si ponno torre, se prima non si dà certa carne preparata à mangiare à detti serpenti ; ma poi mãgiata detta carne, ponno sicuramente torre i Diamanti, perciochè i serpenti sono in altro occupati. Dicono alcuni altri, che si trouano in Ispagna, al che non posso io consentire, per non cõfermarsi questo per auttorità d'alcuno scrittore approuato. Scriue Plinio, nel luogo già citato, che non facilmente si truoua Diamante maggior di vna auellana, doue in vero non si può riprendere, perciochè scriue egli delle cose, che sapeua. Ma quì ve n'è di maggior di quattro auellane. Il maggiore, ch'io habbia veduto, pesaua centoquaranta Mangelis, benche costui niega hora, ch'egli l'habbia. Ho inteso etiandio da huomo degno di fede, hauer egli veduto in Bisnager vn Diamante di grandezza d'vn ouo di gallina, non molto grande, ma questo pare à me quasi vn miracolo, che questa sorte di gemme, le quali deuriano star molti anni nelle viscere della terra per poter crescere, e generarsi, si generano quasi nella superficie, & vengono quasi in due, ò tre anni à perfettione. Se nella minera cauata quest'anno all'altezza di vn cubito trouate il Diamante, e poi in capo di due anni ricauate di nuouo nel me-

desimo luogo vi ritrouate e'riandio il Diamãte, ma egli è ben il vero, che i grandi non si trouano se non nel più fondo delle rupi. La nitidezza del Diamante è viuace, & è forte, e duro. Allo incontro il cristallo è languido; per questo è da gioiellieri conosciuto. Non è il vero, che il Diamante resista alla botta del martello, percioche con ogni picciolo martello si riduce in poluere, e con grandissima facilità si pesta col pistello di ferro; & in questo modo lo pestano coloro, che con la sua poluere poliscono gli altri Diamanti. E' parimẽte falso quello, che gli antichi hanno creduto, dicendo, che il Diamante nasce nel cristallo, e che non può rompersi col martello, ma che solamente si rompe col sangue dell'hirco, massimamente, se l'hirco, (come dicono alcuni) sarà prima stato nutrito d'appio, e d'altre herbe prouocatiue di vrina, & hauerà beuuto del vino. Nè meno è il vero, che tolga la virtù alla calamita di tirare il ferro; percioche n'ho fatto io molte volte esperienza, e l'ho trouata fauola, come nè anco è vero quell'altro, che se ne dice, che posto sopra al capo della donna, senza che ella il sappia, in sogno andarà ad abbracciare il marito, s'ella sarà fedele, all'incontro, se sarà stata impudica, le volgerà le spalle. Fauola, ancora è quello, che dicono, che la punta del Diamante si consumi col piombo, per conto dell'argento viuo, che col piombo è meschiato, imperoche, si come vince il ferro, & altri metalli, cosi medesimamente con ageuolezza penetra il piombo, non altrimenti, che penetrasse vna rapa. Questo si bene ho sperimentato io più volte, che due Diamanti perfetti fregati insieme, si vniscono di modo insieme, che non di leggiero li potrai separare. Et

ho

ho parimente veduto il Diamante dopo di esser ben riscaldato, tirare à se le festuche, non men, che si faccia l'elettro. Non serue il Diamante in nessuna sorte di medicina, se ben'io ho trouati alcuni Medici di queste bande, che mettono la poluere del Diamante con la siringa dentro della vessica per romper la pietra; ma per bocca non la danno più; percioche si dice, (ma falsamente) che il Diamante preso per bocca, è veleno mortifero, per la gran forza, che egli ha di penetrare, onde forarebbe gli intestini; nella quale credenza, veggio esserci alcuni de' Medici moderni, ma si come ho detto, è falsa opinione; imperoche ho veduto io alcuni Ethiopi schiaui di Gioiellieri, i quali s'hanno i Diamanti inghiottiti, e ricercãdoli i padroni, e non li trouando, à furia di bastonate gli hanno loro fatto confessare hauerseli inghiottiti, & andando del corpo li buttauano insieme con le feccie senza sentirne vna minima lesione. Ilche posso io testificare; ma mi si potria dire, che fattane poluere è veleno; e che cosi può forare lo stomaco, e gli intestini; & io ti dirò, che lo stomaco non ritiene quella poluere, ma tosto presa, per la sua grauezza se ne và per secesso. Conosco io vna donna, laquale hauendo vn marito, che lungo tempo hauea patito vna disenteria, li diede per molti giorni la poluere del Diamante, e giamai ne sentì lesione alcuna, fin tanto, che stanco di più pigliarne, se ne restò. Et se ne restò ancora, perche detta donna hauea inteso da Medici, che in vano si affaticaua, e che il marito non era per campar di quella infermità. Onde dopo gran tempo si morì, hauendo molti giorni prima lasciato di pigliar la poluere.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

CENTO *quaranta Mangelis sono settanta acina, oueramente vn'oncia & vna dramma. Due scropuli, è quattro acina, se però pesa il Mangelis cinque acina, si come poco prima ha detto l' Auttore.*

Del Smeraldo. Cap. XLIX.

LO Smeraldo è più raro, & è più pretioso, & appena si sà doue egli nasca, per non rimanerui doue lo cauano, alcun frammento, percioche per esser raro, leuano i mercatanti i frammenti ancora. E' chiamato da' Persiani Smaragdo, da' Indiani Pachee. Da Arabi Zamarrut non Zabarget, si come ritrouerete ne' Commenti di Serapione, al lib. de' Semplici, al c. 384. nè meno Tabarget, si come scriue il Pandettario nelle lettere T, & Z, percioche quel luogo è corrotto, al capitolo del Smaragdo, doue si dee leggere Zamarrut. Si sofistica in Balagate, & in Bisnarger, doue lo fanno di pezzi di vetro grosso, de' fiaschi rotti. E quelli Smeraldi, che ho veduto io portar del Perù, del Mondo nouo non sono senza sospetto d'esser sofisticati. S'ingannano grandemente coloro, che nello elettuario di gemme, dicono entrarui lo Smeraldo, credendo essi, che per Feruzegi, si debba intendere lo Smeraldo. questo auiene, perche non intendono bene la proprietà della lingua Arabica, e perche non sanno la opinione di Mesue. Il testo Arabico di Mesue alla prima distintione de gli elettuarij dice, Peruzegi, imperoche (si come s'è detto) è gran somiglianza appresso de

gli

gli Arabi nella lettera, P, & F, donde facilmente lo Stampatore ha potuto errare, mettendo F, in luogo di P. Peruza de gli Arabi non è altro che la nostra Turchesa, laquale nasce abbõdatissima in tutta la Persia. Non fu dunque opinione di Mesue, che in quella compositione entrasse lo Smeraldo, auenga, che Christoforo de gli Honesti suo espositore voglia il contrario, ma volse intendere la Turchesa. La quale in tutte le compositioni de gli Arabi, doue dice Feruzegi, è mestieri di porre, per esser questa medicina famigliare à Mauritani, ma non già à gli Indiáni.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVESTO *istesso mi pare, che il Bellunese habbia voluto nell'electuario di gemme persuadere.*

Del Rubino. Cap. L.

SONO molte le specie de' Rubini, la più nobile è quella, che da' Greci è chiamata ἄνθραξ, da Latini Carbunculus; ma non già perche risplenda alle tenebre & al buio; perciochè tale opinione è falsa; ma perche la sua chiarezza è più dell'altre viuace. Tuttauia racconterò ciò, che vdì vna volta da vn certo gioielliero. Hauea comprati costui certi belli Rubini portati dall'Isola di Zeilan, ma minuti e piccioli, si come sono quei Rubini, che noi volgarmente chiamiamo Rubini di Corsica, i quali si comprano à venti per volta; hauendo costui leuati via i Rubini da vna certa tauola doue erano riposti, ve ne rimase vno nascosto nelle pieghe del panno. La notte all'oscuro andandoli

dandoli l'occhio alla tauola, li parue di vederui di sopra vna scintilla di fuoco; tosto accende il lume, e và alla tauola, e troua vn picciolo Rubino, doue poi tolrone quello, non vi apparue più scintilla di fuoco. Chiara cosa è, che i mercatanti sogliono ne i lor ragionamenti mescolar molte volte delle fauole. Ma à te stà poi, se loro vuoi dar fede. Chiamiamo noi Carbõcolo quello che hauerà vna rossezza risplendente, e bella, e che sarà di vintiquattro carati. Io ne ho veduto vno appresso di vn gran signore in Decan, ilquale, auẽga che mi fosse amico, non volse mai mostrarmelo se non li daua la fè mia di non farlo sapere ad huomo di quel paese. Si credeua egli che fusse di vẽti mila ducati di oro di Portogallo di valore, ilquale haueua egli comprato sei Mani d'oro, che sono cinque Arrobe di Portogallo. La seconda specie è quella, che chiamano Balascio vn poco rossetto, e questa è in minor stima. La terza specie è lo Spinello, ilquale è più rosso, ma è più vile, perciochè nõ ha quel splendore, che ha il vero Rubino. Se ne ritroua di quelli, che biancheggiano, e di quelli, che biancheggiano nella porpora, ò per dir meglio, del colore del ciregio, che stà per maturarsi. Sonoci di quelli, che da vna banda sono rossi, e dall'altra biãchi; Altri d'vna meza parte sono Zaffiri, & dall'altra Rubini; La causa di questa varietà credo che venga dal nascimento del Rubino. Quando da principio il Rubino si genera nella sua minera, biancheggia, dopo venendo à maturarsi, viene à farsi rosso, ilquale rossore venendo con lunghezza di tempo facendosi perfetto, auiene che cauati prima d'esser maturi, hora biãchi, & hora d'vn rossore languido si veggono. E perche il Rubino, & il

Zaffiro

Zaffiro si tiene, che nascano in vna medesima miniera, per questo da vna parte mostra talhora il Zaffiro, e dall'altra il Rubino; de' quali quando ve ne capita alcuno, che sarà bello, hauendo il color ceruleo meschiato col rosso, e da certi paesani chiamato Nilacandi, come se dicessero Zaffiro Rubino. Da gli Arabi e da' Persiani il Rubino è detto Yacut. Le genti di questo paese lo chiamano Manica.

Annotatione di Carlo Clusio.

VN' Arroba di Portogallo pesa trentadue libre, cioè quasi cinque Modij Italiani, certamente gran prezzo di gioia.

Del Zaffiro. Cap. LI.

IL Zaffiro è gioia di vil prezzo, douendo per la vaghezza del suo colore ceruleo, il quale mirabilmente diletta all'occhio, essere in maggior stima; chiamasi da' paesani Hilaa. Sono due sorti di Zaffiri, vno è oscuro, e l'altro risplendente, il quale dicono Zaffiro d'acqua. Questo è il più vile, il quale alle volte è d'vn certo color meschiato, che rassembra il Diamante, onde alcuni ci si sono ingannati. L'vno e l'altro si ritroua in Calicut, in Cananor, & in varij luoghi di Bisnaga. I migliori si portano di Zeilan; i più lodati poi di tutti sono quelli del Perù. Tutto che sia questa gioia grandemente vaga all'occhio, nondimeno per grande che sia, e di viuace colore, è di vilissimo prezzo; mai si trouò, che fusse venduta più di mille ducati d'oro Portughesi.

Del

Del Giacinto, e Granata. Cap. LII.

COSI il Giacinto, come la Granata; è quì di vilissimo prezzo, quantunque vogliano alcuni, che siano di specie di Rubini, chiamandolo il Giacinto Rubino flauo, e la Granata Rubino nero. Nascono in Calicut, & in Cananor, benche le Granate nascono ancora per tutto il Regno di Cambaia, e di Balaguate. Dicono, che i Giacinti nascono ancora in certi luoghi di Portogallo, come in Bela, non molto lontano di Lisbona, & in molti altri luoghi di Spagna.

Del Iaspide. Cap. LIII.

RITROVASI vna specie di Iaspide di color verde, della quale si fanno i vasi Murrini, porcellana volgarmente chiamati, cosi verdi, che direste, che fossero di Smeraldo. Di questa sorte sarà perauentura quello, che si mostra in Genoua, il quale dicono, che sia di Smeraldo, e per darli maggiore auttorità, ne fanno carestia di farlo vedere. A me è stato non sò che volte offerto vn vaso Murrino, se volea comprarlo per ducento pardani, ouero scudi di Spagna. Quale se fusse stato di Smeraldo, appena ne haurei potuto la millesima parte comprare per quel prezzo.

Dell'Alequeca. Cap. LIIII.

TROVASI in Balaguate vna certa pietra, chiamata Alequeca, da gli Arabi detta Quequi. Vna libra di quelli minuti frammenti di detta pietra,

tra, dopo di esser politi, è cosi vile, che non si compra più, che vn regal di Castiglia. Nondimeno la virtù di questa auanza tutte l'altre da qual si voglia parte che scorra.

Dell'occhio di Gatta. Cap. LV.

DI questi, se ne trouano di buoni in Zeilan, & alcuni se ne portano dal Perù, doue dicono, che vanno di Bramaa. Questi, sono più in stima quì nella India, che in Portogallo. Io mi raccordo di hauerne mandato vno in Portogallo, ilquale fu quì stimato seicento ducati d'oro di Portogallo, & in Portogallo non fu stimato più di ottanta, onde fu quì riportato, e fu venduto il prezzo già detto. Credono gli Indiani, che colui che porta questa gioia non possa impouerire; ma che debba sempre crescere in ricchezza. Io racconterò quello, che ho sperimentato. Il panno lino compresso sì forte, che tocchi il midollo, ouer l'occhio di questa pietra, non può esser da fuoco abbrucciato.

Della Pietra Armena. Cap. LVI.

LA Pietra Armena è mista di color ceruleo, e di vn verde chiaro. Chiamasi da gli Arabi Hageratmini, cioè pietra Armena. Dimãdando io gli Armeni, se questa pietra nasceua appò di loro; non me l'hanno saputo dire. Ma i Medici Turchi, e Persiani mi hanno detto che essi n'hanno certa poca quantità veduta ne' lor paesi; ma non sanno se si porta d'Armenia, ò d'altro luogo. Dicono, che se ne troua gran quantità nel Regno di Belaguate, chiama-

chiamata Vltabado. Con questa pietra purgano i Mauritani l'humor melanconico, ma per esperienza ho io trouato, che purga debilmente.

Della Calamita. Cap. LVII.

E' Fauola quel, che molti scriuono della Calamita dicendo, che quelle naui, che vanno in Calicut non hanno chiodi di ferro, per la gran quantità di scogli di Calamita, da i quali i chiodi sariano tratti fuori, se fossero di ferro, e le naui si soffogheriano. Ma in Calicut,& in tutto quel tratto di mare, ci sono molto più naui chiodate di ferro, che di legno. E' bene il vero, che nelle Isole Maldiue le naui son fabricate con chiodi di legno. Ma io credo, che sia più tosto per penuria di ferro, perche costano meno di legno, che perche temano della Calamita. Nè meno è il vero, che perciò la Calamita tira il ferro, perche nascono ambedue in vna medesima minera, ò perche siano le minere insieme congiunte. Si come credono molti; imperoche la Calamita si troua in certi luoghi, doue in nessun modo ci è ferro. Sono alcuni altri, che credono, che per ciò la Calamita tiri à se il ferro, perche ha conforme facoltà col ferro, donde è tirato alla Calamita. Et per questa ragione la Calamita non è di maggior peso, ancora che nella bilancia ci agglungi gran quantità di ferro, che si sia con vna picciola quantità. Ma noi habbiamo molte volte veduto il contrario. Nè meno è questa pietra velenosa, come molti hanno tenuto; imperoche le genti di queste bande dicono che la Calamita presa per bocca, però in poca quantità, conserua la giouentù. La

onde

onde si racconta, che il Re di Zeilan il vecchio s'haueua fatto fare tutti i vasi, doue si coceuano le viuãde per lui, di Calamita. Et questo lo disse à me colui proprio, che fu à questo officio destinato.

Delle Perle. Cap. LVIII.

RIMANE à dire delle Perle, lequali non solamente per ornamento son desiderate, ma ettandio per medicina. Le Perle, che sono grosse, sono da' Latini dette Vniones, e la causa è questa, perche appena ne ritrouarete due della medesima grandezza, figura, e nitidezza. Le picciole sono da' Latini semplicemente dette Margarite. Da gl'Arabi, e da' Persiani Lulu. Da gl'Indiani Moti. In Malauar, Muto, e da' Portughesi Aliofar, che in Arabico vuol dire Fulfar, il quale è vn porto nel mar di Persia, doue ne nascono di perfettissime. Imperoche auenga Dio, che in Barem, in Catifa, in Comarin, & in altri porti di questo mare, se ne ritroui di buone, perche da' nostri fu prima conosciuto questo porto de gl'altri, hanno da quello dato il nome in lingua Arabica Aliofar alle Perle. E di quì è auenuto ancora, che quelle sono chiamate Orientali; imperoche questo seno del mar Persiano, in comparatione della nostra Europa è Orientale. Si generano anco le Perle del Promontorio di Corin per infino all'Isola di Zeilan. La qual pesca è rendita del Re di Portogallo; ma queste, per la maggior parte sono minute, e non si ponno con le già dette pareggiare, perche sono tutte grandi, e perfettissime, e però queste si comprano anco à più vil prezzo. Ne sono ancora nell'Isola di Burneo, lequali, quantun-

que siano grandi non però cedono alle già dette di bellezza. Di questa medesima sorte ne trouarete nella China, ma veramente non sono belle. E cosa chiara, che anco nel Mondo nuouo ne sono; ma nõ si ponno in nessun modo paragonare alle Orientali; imperoche, ò sono oscure, e di color nubiloso, ò non sono ritonde, nè liscie. Nascono le Perle nelle ostriche. Quelle conche, che nuotano più à sopra dell'acque del mare, generano più grosse Perle. E quelle che sono nel profondo del mare, le fanno più minute. Queste conche esposte all'aria si seccano, e s'aprono, e poi nella carne si trouano le Perle, hora assai, & hora poche, secondo la grandezza delle conche. Se ne troua anco nelle nostre ostriche, e ne' conchili, ma sono meno gentili. Di tutte le conche quelle sono tenute per migliori, e per più atte à far le Perle, che sono bianche, e liscie, da' paesani chiamate cheripo. Delle quali si fanno poi cucchiari, e vasi da bere. Ma qui è da sapere, che quel cheripo, non è quella, che volgarmente si dice Madreperla, percioche questa i paesani la chiamano chanquo, delle quali se ne fanno tauole da mangiare, cestelle, e Pater nostri. Se bene questa sorte di conchile chiamato cheripo è di fuori scabroso, e ruuido, nella parte di dentro è liscissimo, e bellissimo à vedere. Portansi queste sorti di conchili per mercantia in Bengala, doue si poliscono, e se ne fanno vasi da bere; ma della maggior parte se ne fanno armille, & altre cose. Era anticamente in queste parti vn costume, che le virgini di sangue nobile non poteuano esser corrotte, e suerginate, se non haueuano le braccia ornate di questa sorte d'armille. Ma hora non si osserua più, e per questa cagione

sono

sono questi conchili venuti in più vil prezzo. Li mercatanti di questo paese, hanno certi istromenti di rame perforati, co' quali sogliono fare il prezzo alle Perle. Onde quelle Perle, che passano per li forami più piccioli, sono di vn prezzo, e quelle che passano per li forami vn poco più grandi sono di più gran prezzo. E cosi di mano in mano, secondo la grandezza de' forami, e delle Perle, si fa loro il prezzo. Ve ne sono di cosi minute, che non si ponno in nessun modo forare, perciochè l'arte è quella, che la fora, e non nascono, come si credono alcuni, cosi forate. E però restano queste alli maestri; sono poi portate in Europa, delle quali taluolta si vende l'oncia due asse Francesi. Le maggiori Perle, che si trouano nel Promõtorio di Comorin, pesano cento acina di fromento. E sogliono queste taluolta valere mille cinquecento ducati l'vna. Io n'ho vedute di molto più grandi, lequali diceuano essere dell'Isola di Burneo, ma non erano cosi belle, come le dette di sopra. Ne ho trouata vn'altra quà, che pesaua sessanta acina di fromento. Dicono, che inuecchiate, mancano di peso, e perdono di colore. Ho io sperimentato, che le Perle fregate ben bene con riso mezo rotto, e con sale, racquistano il primo vigore, e la nitidezza. Chiara cosa è, che le Perle prese dopo del Plenilunio, diminuiscono col tempo, ma quelle che sono prese inanzi del Plenilunio non sono à questo soggette. Appresso de gl'Indiani di rado si seruono ne' medicamenti di Perle, ma i Mauritani assai spesso, si come facciamo ancora noi, mettendo le Perle nelle medicine cordiali.

Il Fine del Libro Primo.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla Medicina.

LIBRO SECONDO.

Dell'arbore Melanconico. Cap. 1.

HAVENDO à ragionare de i Semplici, e delle piante dell'India à noi incognite, non mi è parso fuor di proposito di incominciare da vn certo arbore, il quale non fiorisce mai se non dall'occaso del Sole, per insino al nascimento, e di giorno mai. Questo è vn'arbore della grandezza dell'oliua, con foglie simili al pruno. Al tempo di fiorire, fiorisce di notte, & il fiore è odoratissimo; ma perche è delicato, e fragile non serue à cosa alcuna, eccetto che de i piccioli, i quali per esser gialli, se ne seruono i paesani, per dar colore alle viuande, percioche tingono come il zafferano. Vogliono alcuni, che l'acqua distillata da i fiori, sia buona per gl'occhi, applicandola con vn pannicello bagnato in essa. E' peculiare arbore di Goa, e dicono esser portato di Malaca. Io non l'ho altroue nell'Indie veduto. Lo chiamano in Goa, Parizataço, & in Malaga, Syngadì. Lo chiamano an-

co

co arbore triſte, cioè melanconico, percioche fioriſce ſempre di notte. Raccontano quelle genti vna fauola di queſt'arbore, dicendo, che vn certo Satrapo, chiamato per nome Parizataco, hebbe vna figliuola aſſai bella, della quale eſſendoſi innamorato il Sole, hebbe da far con lei; ma poi innamoratoſi d'vn'altra, la laſciò. Entrata queſta figliuola per tal coſa in deſperatione, s'ammazzò di ſua mano. Delle cui ceneri, (percioche in queſti paeſi è ancora in coſtume di abbrucciare i corpi morti) fauoleggiano, che naſceſſe queſto arbore, i cui fiori abhorriſcono di tal ſorte il Sole, che non ponno ſofferir di vederlo. Ma la refragantia dell'odor di queſto fiore mi hà fatto venire in mente due altri odoratiſſimi fiori. Il primo ſi chiama Mogori, di gran lunga più odorato de i fiori di naranci, onde appreſſo de' paeſani è tenuta l'acqua, che ſe ne ſtilla, nel medeſimo conto, che in Spagna ſi tiene l'acqua de' fiori di naranci. L'altro fiore, del quale quì grandemente ſi ſeruono, è chiamato chãpe, & è di più grato odore, che il noſtro giglio bianco. Eſſendo caduto in ragionamento d'odori, è degna coſa di ſapere, che queſte genti ſono coſi fortemente inclinate à gli odori, e tanto loro gradiſcono, che aſſai volte non ſi curano di hauer da comprarſi da mangiare, pur che habbiano tanto da poter comprar de gli odori. E però non ſenza ragione è da credere, che ſiano anco più luſſurioſi. I preſenti, & i doni, che ſi ſogliono da huomini baſſi preſentare a' Re, ſono ſolamente detti fiori, e delle noſtre roſe, lequali hanno in coſtume di ſparger ne' pauimenti delle camere de' Re. Et vſano anco corami dipinti di varij fiori. M'hanno detto alcuni, che tanta è di coſtoro la pazzia intorno

à fiori che i tributi, che si danno al Re di Bisnager, sogliono solamente di odori, e di fiori ascẽdere alla somma quasi di cinque mila scudi di Spagna.

Del Nimbo. Cap. II.

CHIAMASI generalmente da tutti gli Indiani Nimbo vn certo arbore, che è della grandezza del fraſſino, con foglie simili à quelle dell'oliua, ma vn poco più acute, e per intorno incise à modo di serra, di ambidue le parti verdi non cinericcie, nè villose, fa gran quantità di foglie, il fiore è bianco, & il frutto è simile alle picciole olive. Serue quest'arbore nella medicina; imperoche le foglie peste, e meschiate con succo di limone, e poste sù le ferite tanto de gli huomini, quanto delle bestie, sanano marauigliosamente. Dicono cosi quelli di Balaguate, come quelli di Malauar, che il succo di queste foglie ammazza i vermini, ilche non è fuor di ragione, per hauer queste foglie qualche amarezza. In Bisnager, & in Malauar si caua del frutto di quest'arbore vn olio, il quale si porta poi di quà per mercantia, & è perfettissimo menato caldo à dolor de' nerui.

Del Negundo. Cap. III.

NASCE in Balaguate, & in Malauar vn'arboretto della grandezza del persico, con rami molto spessi, iquali tagliati, rinascono più spessi, più spacioſi, di foglie simili al sambucco circinate, serrate, per intorno, dell'istesso modo, come quelle del sambuco, ma alquanto asprette. Il fiore è nel cinericcio bianco, il frutto è nero della

grosſa-

grossezza del Pepe, ò pisello più grosso. Vsano quelli di Malauar di metterlo in quei loro mangiari chiamati Carel. Il suo nome volgarmente si chiama Negundo. Alcuni in Balaguate lo chiamano Sambali,& in Malauar Noche. Ha questo arbore molte virtù. La decottione de' rametti teneri, oueramente gli istessi rami bolliti, e messi sopra la carne contusa, ò fattane fomentatione,è vtilissimo rimedio, pur che non ci sia ferita. Alle volte si friggono detti rami insieme con le foglie con olio, e si mettono sù le contusioni, perche risoluono i tumori, e guariscono. E' cosi ordinario questo rimedio, che si persuadono esser buono ad applicarlo, ò fritto con olio, ò bollito in acqua. Sonoci stati di quelli, che l'hanno posto sù le ferite, & in vna notte l'ha leuato il dolore, & ha digerita la materia, e poi le medesime foglie messe peste sù le ferite, l'hanno di sorte nettate, che tosto sono venute à cicatrizarsi. Le donne dicono, che sono buone à fare impregnare, beuendone il succo, oueramente la decottione, preparando la matrice al concetto; ma io direi più tosto, che si mangiasse, che cosi saria il medicamento più gagliardo: Hanno le foglie non sò che di acrimonia, come il Nasturtio, donde si scopre la pianta essere in se calida: Hanno alcuni sperimentato questa pianta esser buona à raffrenar la lussuria, e per questo si son messi à dire, che sia l'Agnocasto, ma s'ingannano di gran lunga. Percioche l'Agnocasto è molto da questo arbore diuerso.

Della Iaca. Cap. IIII.

LA Iaca è vn'arbore nella India assai grande, fa il suo frutto nel tronco, e non ne' rami. Il frutto è grande, di forma di melone, & alle volte più grãde, di fuori verdeggia, e di dentro rosseggia, è circondato di molte spine in forma d'vn riccio, ma tenere, e molli, & entro vi sono certe noci assai grandi ricoperte d'vna scorza dura. La scorza del frutto è di sapore del melone, ma è malageuole assai da digerire, e molte volte si và per secesso, in quello istesso modo, che si ha preso. Le noci, che sono dentro si rostiscono, oueramente si fanno lesse, e buttata via la scorza, laquale non serue à cosa alcuna, si mangiano in modo di castagne, alle quali sono molto simili. Chiamasi questo frutto in Malauar Iaca. In Canara, & in Guzerate Panáz. Nasce solamente vicino al mare. Ho prouato in me stesso, & in altri, che queste castagne, ò noci, che vogliamo dire, ristagnano il flusso del ventre.

Annotatione di Carlo Clusio.

DESCRIVE *questo arbore Lodouico Romano, al 5. lib. al c. 15. delle sue nauigationi con queste parole. Sono in Calicut certi frutti, i quali sono da coloro che n'hãno cura, chiamati Iaceri. Il tronco dell'arbore è della grãdeZZa del pero. Il frutto è di due palmi, e meZZo, di grosseZZa quãto vna coscia d'vn huomo. Si genera il frutto nel tronco, sotto le frondi, & alcuni circa la meta del tronco, è di color verde, nel resto è simile alla*

Pigna,

Pigna, ma di più minuti vinacci. In questo che s'incomincia à maturare, fa vn color, che tira al nero, e par che voglia marcirsi. Cogliesi questo frutto del mese di Decẽbre, è di sapore quasi del melone moscatello, ò poco differente, se miri al sapore del cotogno persico ben maturo. Porge nel gusto varij piaceri, alle volte ti parrà di mangiar fauo di mele, tal'hora vn narancio dolce. Di dentro ha certe membrane come il granato, doue stanno certi frutti nascosti non troppo differenti dalle castagne, ma se si rostiscono al fuoco, hanno veramente sapor di castagne. Per laqual cosa si può dire, che non ci sia frutto nè più eccellente, nè più degno di questo.

Del Iamgomas. Cap. V.

IL Iamgomas è vn'arbore della grandezza del pruno, nasce da per se nelle cãpagne, nasce anco ne' giardini di Bazaim, di Chaul, e di Batequala, armato di molte spine, con foglie medesimamente di pruno, con i fiori bianchi, e con il frutto simile al sorbo, di sapore di pruno, ma astringente, & acerbo. In quel che incomincia à spontare è simile al pignuolo. Chiamasi da' Paesani Iamgomas. Ho inteso da persona degna di fede, che il vero modo di seminarlo, è di aspettare, che vn certo vccello ne mangi, e poi di hauerlo rimandato per secesso, seminarlo insieme con quel sterco, & in questo modo dice nascer più presto, e viene ancora più presto à menare i frutti.

Della Carandas. Cap. VI.

E' Vna piãta la Carãdas della grãdezza dell'Arbuto, e si assomiglia etiãdio nelle foglie, fa grã quan-

quantità di fiori, dell'odore della Matriſelua, il frutto è come picciole mele, i quali maturi annigriſcono, di ſapor d'vua, al guſto aſſai grati. La onde, da molti ſe ne fa vino, il frutto ancor verde è della groſſezza di vna auelana con la ſua ſcorza, & alle volte maggiore. Il ſucco che ne ſtilla è molte volte viſcido, e latticinioſo. Mangiaſi da molti dopo che è maturo, col ſale. Hanno in coſtume mentre è ancor verde, di farlo in ſalamoia, oueramente di condirlo con aceto. Et in queſto modo ſi conſerua per eccitar l'appetito. Naſce coſi nel diſtretto, come in Balaguate, e chiamaſi carandas.

Annotatione di Carlo Cluſio.

OVIEDO *all'ottauo libro della ſua Hiſtoria, al c.12. ne deſcriue vno ſimile à queſto, dicendo in queſto modo. Nella Iſola Spagnuola vi è vn'arbor grande, e bello, di ſoſtanza ſoda & vtile, chiamato per nome Anzuba, che fa vn frutto grandemente ſoaue, in guiſa delle pere appiane, chiamate moſcatelle, abbondante d'vn ſucco latticinioſo, e viſcido, non altrimenti, che ſono i fichi immaturi, onde è diſpiaceuole à coloro, che lo mangiano, ſe prima non lo fanno ſtare in acqua, e non ſpremono prima quel ſucco con mani, acciò che rimanghi nell'acqua.*

Del Coru. Cap. VII.

IL Coru, coſi chiamato in lingua Canarica, è vn frutto della grandezza dell'Arbuto, ò pure vn poco più picciolo, con foglie di pomo granato, con fiori biãchi, di odore come di Matriſelua. I Portughеſi,

gheſi,che ſono nelle Indie la chiamano herba Malauarica, imperoche queſti di Malauar furono i primi,che ci inſegnarono il modo di ſeruirſene.Cõ queſta pianta guariſcono coſtoro ogni ſorte di diſſenteria, hauẽdo però prima purgato il corpo della maggior parte dell'humore peccante, perche altrimenti ricaderiano facilmente nel medeſimo male. Vſano di queſta pianta le ſcorze delle radici ſecche, percioche dalle freſche ſtilla vn certo humor latticinioſo, donde io da principio giudicai, che fuſſe calida, ma poi che l'hebbi guſtata, la ritrouai inſipida, e frigida, e poi riguardando à gli effetti che fa, tengo che ſia frigida, & ſecca, ma che habbia più del ſecco, che del frigido, & in queſta temperanza la tengono anco i Medici paeſani. Metteſi la poluere di queſta radice peſta in vn lambico à macerare inſieme con ſiero di latte,e poi vi ſi aggiunge dell'Ameos,dell'Appio,del Coriãdro ſecco, del ſeme di cimino nero peſto, e bruſtolato, inſieme con vn'oncia di butiro ſenza ſale. E ſi mette tutto à ſtillare, ſe ne caua acqua, della quale prendiamo quattro oncie, e ſi meſchia inſieme con acqua di roſe, ouer di capitelli di roſe, ò di piantagine, e ſe ne dà all'ammallato due oncie per volta, doue vedendo perauentura maggior biſogno, aggiungemo taluolta la poluere fatta de' trociſci dell'herba Malauarica. I trociſci ſi fanno delle iſteſſe coſe,che ſi fa l'acqua, dal butiro in fuori, che non ſi ci mette. Giouano anco aſſai i criſteri fatti di queſt'acqua due volte il giorno, cioè la mattina ad hora di feſta, e due hore dopo mezo giorno. Il mãgiar di queſti infermi ha da eſſer riſo macerato nel ſiero, e polli cotti in acqua di roſe, da loro chiamata Canei, dandone loro ſecon-

do

do che la robustezza, ò fiacchezza richiede. Ma non facciamo loro bere vino in nessun modo; ma se ci fusse gran bisogno, lo concediamo nelle dissenterie già inuecchiate. Nondimeno auenga che à me sia succesſo bene sempre l'essermi seruito di quest'acqua, son forzato à confessar il vero, che l'herba Malauarica preparata da questi di Malauar, è di più spedito giouamento. Preparasi quella con le istesse cose, che si prepara la nostra, ben trita, e macerata nel siero, ouero in acqua di risi, e poi si cuoce. Sonoci alcuni, che cauano il succo della pianta ancor verde, e ne danno la mattina à digiuno sett'oncie per volta, & astretti da maggior necessità, ne danno altretanto ad hora di Vespero. Ma perche il succo è amaro, e dispiaceuole, sogliono subito beuuto, dar loro vn poco di siero per sciacquarsi la bocca. Et vedendo i Malauaresi di hauer dibisogno di ancora più gagliardo rimedio, vi sogliono meschiar l'Opio, benche questo non lo confessano mai. E' buono parimente, questo rimedio alla debolezza dello stomaco, e ritiene il vomito dato con acqua di menta, e poluere di mastice.

Dell' Auacari. *Cap. VIII.*

NASCE in questa prouincia vn picciolo arboscello, ma tuttauia è più grande del già detto, il quale fa le foglie, il fiore, & il frutto simile al mirto, ma assai più astringente. Chiamano i paesani questa pianta Auacari, e nasce nelle montagne. Dicono che sia marauigliosa nelle dissenterie inuecchiate, che vengono per causa frigida. Mi disse vn certo vecchio Portughese di hauerla egli sperimentata in vna sua figliuola, la-

quale

quale hauendo per vn'anno intiero patito di diſſenteria, e non hauendogli alcun'altro rimedio giouato mai, pigliò la ſcorza di queſta pianta peſta, e fattala macerare in acqua di riſo, la pigliò in guiſa di ptiſana, e ne guarì. Dicono, che queſt'arboſcello ha l'odore del trifoglio.

Della Mangas. Cap. IX.

SE bene i frutti dell'India ſono molto più eccellenti di queſti d'Europa, ſi come ſono i naranci, i cedri, i fichi, le vue, le perſiche, le melagrani, e ſomigliāti, è nondimeno più eccelléte, di tutti gl'altri quel frutto, che eſſi chiamano Mangas. E' coſi grande la ſoauità di queſto frutto, che portato con gl'altri frutti già detti nella piazza per venderſi, Quelli d'Ormus, i quali n'hanno gran copia, laſciano tutti gli altri, e queſto ſolo comprano. Il tempo di coglierli ne' paeſi caldi ſuole eſſere del meſe d'Aprile. Nell'altre parti più fredde di Maggio, e di Giugno, & alle volte d'Ottobre ancora, (da eſſi chiamato Rodollio) e di Nouembre. Il qual frutto varia di bontà, e di ſapore, ſecondo che ſono varij i paeſi doue naſce. Il miglior di tutti ſuole eſſer quello, che naſce in Ormus. Appreſſo à queſto, è quel di Guzerate, maſſimamente quello, che per eccellenza è detto Guzeratino, di grandezza, per dire il vero minor de gl'altri, ma di ſapore, e di odore, auanza tutti, il quale ha di dentro vn picciolo nocciuolo. Il terzo luogo in bontà tiene quello di Balaguate, & al generale è più grande di tutti gl'altri. Mi raccordo di hauerne io veduti due, che peſauano quattro libre, e mezza. Ma fra tutti pa-

re

re à me,che ſiano più ſoaui quelli, che vengono di Chacana, di Quindor,di Madaneger, e di Dultabado, principali città di Nizamoxa. Sono buoni etiandio quelli, che naſcono in Bengala, nel Perù, & in Malaga. Io n'ho vn arbore in vna mia poſſeſſione, che ho in Bombaian, che produce detto frutto due volte l'anno; imperoche fa il frutto il meſe di Maggio eccellẽtiſſimo di ſapore, e di odore,e poi in fine dell'Autunno, fa l'altro, molto più del primo commendato per naſcer fuor di ſtagione. Il color del frutto, è d'vn verde,che roſſeggia. E' di gratiſſimo odore ſi mangia mondato dalla ſcorza infuſo in alcun vino gagliardo, ò pur ſenza vino, ſi come ſi fa delle perſiche duraci. Si condiſce ancora col zucchero, & talhora con aceto, olio,e ſale, poluerizatoci nel mezo, del gengeuo,e dell'aglio. Alle volte ſi mangia con ſale, e talhora bollito in acqua. E' frigido & humido, ſi come ſono le perſiche. Dicono,che i ſuoi nocciuoli roſtiti, fermano i fluſſi del corpo, ilche ho io ritrouato eſſer vero, & il midollo, che ſtà dentro del nocciuolo mentre è freſco ammazza i lumbrici,e le tignole del corpo. Et tutto mi par ragioneuole, per eſſere amaro.

Annotatione di Carlo Cluſio.

Mi riduce queſto frutto à memoria il Iaiama dell'Ouiedo deſcritto al 7. lib. della ſua hiſtoria al cap. 13. benche maggior ſomiglianza mostra di hauere col ſuo Anon, del quale ſcriue al libro ottauo, al c. 18. io ſcriuerò quì l'hiſtoria, coſi dell'vno, come dell'altro, acciochè i Lettori giudichino à qual de' due più s'aſſomiglia. Anon, è vn'arbore che molto s'aſſomiglia al Guanabano,

nabano, cosi di fatteZZa, di grandeZZa, di foglie, e di sostanza, come ancora di seme. Differiscono solamente in due cose, cioè nel frutto, il quale è minore di quel del Guanabano e nella scorza; perciochè la scorza di questo è gialla, e quella del Guanabano è verde. Differiscono ancora, perche à mio parere è più grato al gusto l'Anon, che non è il Guanabano per esser di polpa più soda. L'uno, e l'altro gl'Indiani di America hanno in gran stima, e li coltiuano con gran diligenza nelle lor possessioni. Tutto questo riferisce Ouiedo dell'Anone. Hora vediamo ciò che dice della Iaiama. Nasce nella Spagnuola, e nelle altre Isole vicine, un frutto, il quale da nostri per la somiglianZa, che ha cõ li nocciuoli di pigne, è chiamata pigna, non già perche habbia questo quelle squame legnose, ma perche la scorZa è nel medesimo modo figurata, ma senZa squame. E si taglia col coltello in guisa di melone. E si come di bontà di succo eccede di soauità tutti gl'altri, cosi medesimamente eccede in vaghezza di colore, essendo di un colore, che nel giallo verdeggia. Et secondo che si và maturando, perde del verde. L'odore è soauissimo, quasi simile à quello delle persiche, massimamẽte di quelle, che in Italia, e cosi medesimamente in Ispagna hanno preso il nome dalle mele, e dalli cotogni, & è di grandeZZa di un comune melone. Nasce ciascun frutto da un certo cardo aspero, e spinoso, con certe foglie lunghe, dal mezo delle quali sorge un germoglio ritondo, con un sol frutto, il quale dopo dieci, ò dodici mesi si matura, e toltone via questa, non vi nasce più in questa pianta altro frutto, e però come cosa, che non serue à nulla, si getta via. Nell'estremità del frutto, & alle volte nell'estremità del caccolo sotto al frutto, nascono alcuni torZi, ò torrioni, che vogliate dire, come germogli, che danno à i frutti grande odore. Questi seruono

in

in luogo di seme. Si mettono tre dita sotto terra, di modo che la metà del torrione appicca fuori del terreno, e questi fanno le radici, & al suo tempo il frutto. Sono varie sorti di questi frutti, iquali secondo la varietà della lingua, così hanno varij nomi, ma tre specie differenti se ne mostrano. La prima da paesani è detta Iaiama. La seconda è detta Boniama. E la terza Iaiaqua. Questa vltima è bianca di polpa, al gusto è vinosa, ma alquanto acetosa, & acerba. Il Boniama è di polpa bianca, al gusto è dolce, & ad vn certo modo insipido. Il Iaiama, è più lunghetto di tutti gl' altri, & è di polpa, che tira al flauo, dolce e soaue al gusto. E per tutta la polpa sono sparse alcune fibre sottilissime, le quali auenga, che mentre si mangiano non facciano alcun male al palato, tuttauia mangiandone spesso nuocono alle gingiue. In certi luoghi nascono questi da per se, per i campi in assai abbondanza, ma quelli, che sono coltiuati, sono molto più soaui, e mette gran conto à coltiuarli, perche ricompensano le fatiche. L'abbondanza, che ve n'è, l'ha fatto venire in poca stima. Quelli che nascono nel distretto sono così in bontà, come in grandezza da gl' Isolani preferiti à gl'altri. Il frutto dopò che è maturo, non si può più di quindici, ò venti giorni conseruare. Fin quì Ouiedo Teut. al lib. de singolari d' America, al cap. 46. dice, che questo frutto, da quei di Brasil, è chiamato Nana, e che quando sono infermi, ne mangiano assai. E ne descriue vno al medesimo lib. al cap. 33. simile à questo, chiamato Hoyriri.

Della Musa. Cap. X.

QVESTA pianta vna sola volta si semina, imperoche seminata vna volta, pullulano dal tró-co molti germogli, che poi douẽtano ar-

bori.

bori. Il tronco è di ſcorza ſquamoſa, fatta di foglie, e le foglie ſono grandiſſime di due cubiti l'vna, e forſe più di lunghezza, e di larghezza vn cubito, con vna coſta larga, e groſſa nel mezo. Non produce rami, ma da i germogli eſcono certi fiori congiunti inſieme, di colore, che tira al rufo, di forma di vn'ouo, lunghi vn palmo, doue appaiono per intorno i picciuoli, cento, e ducento inſieme, e taluolta più, che ſoſtengono i fichi. Naſce in Canara, in Decan, in Guzerate, & in Bengala, ſono da loro chiamati Quelli. Naſce parimente in Malauar, doue ſe gli dice Palan, & in Malaio, doue ſe gli dice Pizan. Naſce in molti altri luoghi & in Africa ancora, in quella parte chiamata Guinea, doue lo chiamano Bananes. Gli Arabi chiamano queſto frutto Muſa, oueramẽte Amuſa, coſi l'hanno chiamato Auicenna, Serapione, e Raſis, che hanno per particolar capitolo ſcritto di queſto frutto. Ne haueranno altri ancora perauentura ſcritto, ma à me non è occorſo di hauerli letti. Di queſti frutti quelli ſono più lodati, che vengono di Martaban, doue furono da principio portati di Bengala, dopo furono ſeminati perche fuſſero migliori, & hora ſi chiamano fichi Martabanis. Se ne trouano certi altri, al mio guſto più ſaporiti, e più odorati, chiamati Cenorins, e ſono queſti laſci, e pieni. In Malauar ci ſono di quelli, che ſono chiamati chinchapalones, ſoaui, e grati al guſto, ſono pieni, e di color verde. Lodanſi parimente quelli, che naſcono in Safala, da gli Ethiopi detti Iminga. Se ne ritroua vna certa ſorte, in Bazaim, & in altre prouincie, il cui frutto è largo pieno, e lungo vn palmo. Queſto roſtito, e poi meſſo in molle, nel vino, e gettatoci della Canella di ſopra, è di miglior ſa-

pore del cotogno rostito. Questo istesso frutto aperto pel mezo, e fritto nella sartagine con zucchero, e canella di sopra, è rarissimo cibo. Auicenna al 2. lib. al cap. 491. scriue che sia di poco nutrimento, e che generi colera, e flemma insieme, ma che gioui à gli incendij del petto, e del polmone, e che noccia allo stomaco; e però à quelli, che sono di natura colerici, si dee dar l'ossimele, con gli semi, & à quelli, che sono flemmatici, dee darsi il miele. E' buono per le reni, e prouoca l'orina. Rasis al 3. ad Almansore, al cap. 20. dice, che sia nociuo allo stomaco, e toglie la voglia di mangiare, ma che moue il ventre, e lenisce l'asprezza della gola. Serapione al lib. de' Semplici al cap. 84. ripone di testimonianza altrui, il frutto Musa nel primo ordine di calido, & humido. E dice esser buono à gli ardori del petto, e del polmone, ma coloro che ne mangiano assai, si sentono aggrauare lo stomaco; e dice, che fa aumentare il concetto nella matrice. Gioua alle reni, prouoca l'orina, e stimola venere. I Medici Indiani prohibiscono tal frutto nelle febbri, & in molte altre infermità. E' cosa da muouer le risa quel, che ne scriue vn certo Frate di San Francesco, in questo modo dicendo. Chiamasi questo gentil frutto Musa, percioche veramente è cosa degna delle Muse, oueramente, perche le Muse vsano tal cibo, aggiungendo appresso, che questo sia quel frutto, che Adamo mangiò nel Paradiso.

Annotatione di Carlo Clusio.

HO molti anni portata opinione, che il frutto Muza de gli Arabi fusse quella piana, della quale

quale fa mentione Plinio al 12. lib. al c. 6. con queste parole. Vn'altra è maggior del melo, e di soauità molto più eccellente, che i sapienti delle Indie mangiano, le cui foglie sono come ali di vccelli, lunghe tre cubiti e larghe due, cauano il frutto della scorza di marauigliosa dolcezza, e con vno si satiano tre persone. L'arbore è chiamato Pale, & il frutto Ariene. N'è gran quantità nelle Sidraci termine all'essercito di Alessandro. Et perciochè questo quadra assai bene alla descrittione del frutto Musa, arrogesi à questo che la prouincia di Malauar, chè è sopra il fiume Indo, e sotto al Gange, ritiene ancora il nome di Palam, d'onde si vede hauere i Latini tolto il lor Pala. In Lisbona, doue n'ho alcune piante vedute, benche infruttifere, si chiama ancora adesso figuera Bananas, cioè fico che viene di Banane. Ho ritrouato il suo ritratto esser ben dipinto nel Commento del Matthioli sopra Dioscoride, nel capitolo della Palma. Fà mentione di questo frutto Lodouico Romano al quinto libro delle sue Nauigationi, al cap. 15. doue dice, che ce ne sia di tre sorti. Ne fa mentione ancora Francesco Brocardo, il quale ha descritto la terra Santa sotto nome de' pomi del Paradiso, il quale in tutto è stato seguitato dal Cardano nel suo libro delle sottilità. Lo descriue ancora Thevet, al libro de' singulari d' America, al cap. 33. e dice il frutto chiamarsi dagli Ameriani Pacona, e l' Arbore Panaquouere. Ouiedo lo chiama, ma impropriamente, Platano all'ottauo libro dell'historia delle Indie, al capitolo primo, la cui descrittione come più copiosa dell'altre per non fastidire i lettori in ripeterla molte volte, noi la porremo quì. Ritrouasi, dice egli, questo frutto sotto nome di Platano, tutto che non si possa dire che sia vero arbore, nè che sia vero Platano, ma pianta non peculiare delle Indie, ma sotto nome di Platano da

altre parti portata. Cresce taluolta questa pianta impropriamente detta Platano ad altezza grandissima, e s'ingrossa quanto vn'huomo. Tal'hora non si fa più grossa d'vna coscia d'vn'huomo, secondo la qualità del terreno, e la fertilità del luogo. Fà le foglie dal principio del tronco per insino alla cima grandissime, lunghe alle volte di dodici palmi, e di tre ò quattro larghe, & alle volte minori. Lequali sono ageuolmente in varie parti da venti incise, e si veggono cosi incise, pender da quella costa, che hanno nel mezo. Tutta la pianta è come vn germoglio, ouero vn surculo, nella cui sommità nasce vn picciuolo, ò vogli dire vn magliolo della grossezza d'vn braccio, che produce l'vua, che hauerà venti, ò trenta, e taluolta cento, e più frutti di vn palmo di lunghezza, e di grossezza quanto il braccio, molte volte più grandi, e tal'hora più piccioli, secondo la fertilità, e bontà del terreno. Ha la scorza assai grossa, ma facile à scorticarsi, doue ha dentro la polpa, ò vogli dir carne, simile alla midolla del bue, l'vua si ha da corre intiera, prima che si maturi, cioè quando alcun de i frutti incomincia à diuentar flauo, ilquale si appicca poi nelle case doue si finisce di maturare. Aperto detto frutto per il lungo in due parti, e poi fattolo seccare al Sole è di gratissimo sapore, & auanza i fichi secchi e di bontà, e di nutrimento. Messo su le tauole, e cotto al forno conforta il core, & è soauissimo. Sonoci alcuni, che lo cuocono con le carni, hauendone però prima leuata la scorza e messo nella pignatta dopo che le carni saran mezo cotte, perciochè non comporta gran cocitura, ma non è da sceglierſi nè troppo maturo, nè troppo acerbo. Sonoci di quelli, che lo mangiano crudo, ma maturo, senza altro condimento, è di gratissimo sapore, & è salubre, e di leggiero si padisce. Il tronco, che produce il frutto è d'vn anno;

&

& vna sola volta in vita produce il frutto. Ma fanno alle radici cinque, e sei, e più germogli, i quali rinouano le piante, che nell'anno seguente producono il frutto. Toltane l'vua, si getta via la pianta, come cosa inutile. E' così fertile questa pianta, che mai muore, ma sempre fa nuoui germogli, che si può tutto l'anno hauere abbondantemente de i frutti. Le formiche fanno gran danno à queste piante, e però da principio, prima che ritrouassero il rimedio, se ne seccauano molte. E si come habbiamo da principio detto, questa pianta è quì forastiera, essendo quì stata portata l'anno della nostra salute 1516. della gran Canaria. Questo ho tolto dalla lunga descrittione d'Ouiedo.

De i Dorioni. Cap. XI.

FRA i più celebrati frutti dell'Indie vi è quello che in Malaca è chiamato Doriones, il quale è della grandezza d'vn melone con scorza soda, e con certe eminentie appuntate, in modo, ch'è quel frutto, che in Goa è chiamato laca. Del quale al capitolo quarto habbiamo parlato. Di fuori è verde, e di dentro concauo, & in ogni concauità vi è il seme della grandezza d'vn'ouo di gallina, di colore, e di sapore simile à quella mistura, che si fa di mandole peste, di farina, di latte, d'acqua di rose, e zucchero, che chiamano bianco mangiare, ma non così molle, nè meno così viscoso; benche in alcuni frutti si ritroua che non è bianco, ma di color pallido. Dentro alqual seme vi è vn officiuolo simile à quello del perfico, ma ritondo. Le foglie sono mezo palmo lunghe, appuntate, al gusto false, e dalla parte di fuori di color verde chiaro, e di dentro di verde oscuro.

Il fiore nel bianco rosseggia. Dicono, che l'arbore sia della grandezza della noce, con foglie di Lauro. Alcuni altri lo descriuono in questo modo. Il frutto è di grandezza d'vna Pigna, & alle volte molto più grande, & è quasi dell'istessa figura, se non che ha quelle eminẽtie,ò vogliamo dir tuberculi più sottili,e più acute,quasi simili alle spine de i ricci. Dentro vi sono quattro cõcauità, doue si riserba la midolla,ouer polpa,simile à quel grasso di latte,che gli Spagnuoli dicono nata,i Francesi creme,e gli Italiani capodilatte. La foglia è verde simile ad vna punta di lancia,con due neruetti per il lungo, donde poi per tutta la foglia si spargono altre venette. Dicono l'arbore esser grandissimo, e non produce frutto per infino à i quaranta anni. Alcuni altri dicono esser fruttifero dopo il quarto anno. Il frutto dopo d'esser maturo, è di color verde, ma smorto.

Annotatione di Carlo Clusio.

Si confa cõ questo frutto quello,che da Oniedo è chiamato Guanabano, da lui descritto all'ottauo libro della sua historia,al cap.27.ilquale dice nascere per tutta l'America,che chiamano il Mondo nouo. Adunque il Guanabano è vn'arbore alto, e bello, e con foglie di Limone. Il frutto è bellissimo della grandezza di vn mediocre melone. Benche alle volte cresce alla grossezza del capo d'vn fanciullo. La scorza del frutto è verde,e pare con certe squame distinto in guisa d'vna pigna, ma più liscia,e non tanto abbozzata,imperoche tutta la scorza è sottile, non più grossa di quella de i peri. La polpa è bianchissima e di vn sapore delicatissimo,& si disfa nella bocca in guisa di latte. Dentro

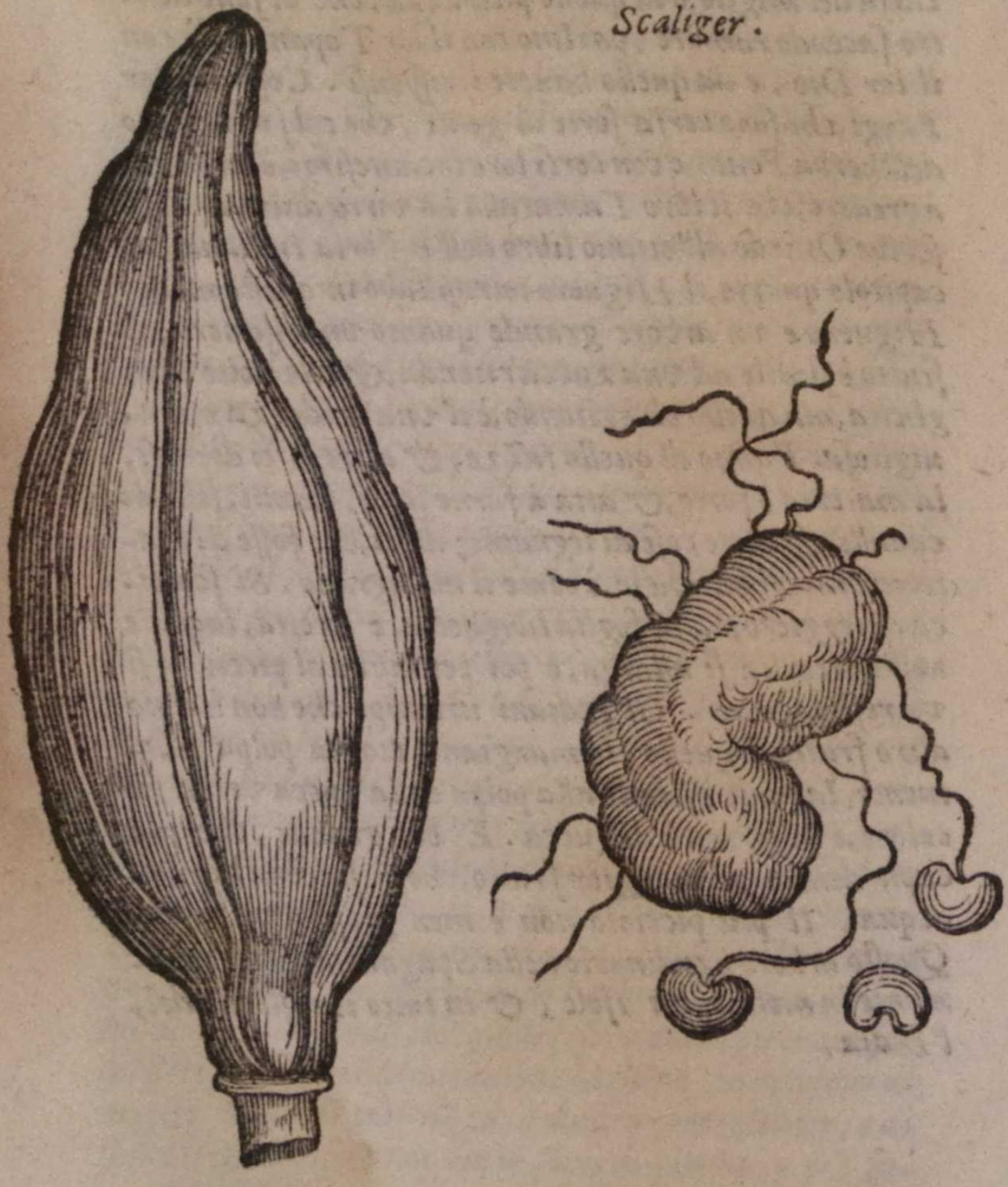
tro della polpa ci ſono certi ſemi grandi, vn poco maggiori di quelli della Zucca, ma neri. Il frutto è frigido; è molto à propoſito in tempo di State. Imperoche auenga, che ſi mangi vn'huomo vn Guanabano intero, non però ne ſente alcun nocumento. Il legno è di materia tenera. Queſto diſſe Oniedo. Parmi queſto Guanabano grandemente diuerſo da quello, che Ceſare Scaliger ſcriuendo contra al Cardano nel libro ottauo de Subtil. exercit. 281. parte 6. in queſto modo dicendo. Il Guanabano è arbore della fatteZza del tronco del Pino, alto, con foglia grande, e lunghetta, col frutto della grandeZza d'vn melone. La ſcorZa è di color verde, riſplende come quella del cotogno di groſſeZza d'vn dito. La polpa di dentro è bianca, dolce come il latte appreſo, di dentro ha il ſeme in guiſa di fagiuoli. Tengo opinione, che queſto ſia quello, che queſti anni adietro fu in Anuerſa portato di Mozambique, di Ethiopia, il frutto era groſſo di lunghezza mezzo piede, ricoperto di dura, e denſa ſcorZa, con vna lanugine ſottile, e molle, ma verde per intorno, come ſi vede ne i cotogni, ha per il lungo certe vene, ò piu toſto certi ſolchi, in guiſa di meloni. La parte eſtrema finiſce appuntata, e nell'altra, donde pende da rami, ſta attaccata ad vn picciuolo fermo, e fibroſo, ha dentro la polpa bianca, della quale ſi ſeruono gl'Ethiopi ne gli ardori delle febri per iſmorZar la ſete, per hauere vn piaceuole ſapore accido. Queſta dopo, che è ſecca è frangibile di modo, che triturata con le dita, ſe ne fa farina, ma ritien ſempre la ſua acidità. Dẽtro di queſta polpa ſono ſparſi i ſemi, che ſomigliano rignoni, oueramente il ſeme del vero Anagiri, ma di color nero riſplendẽte, e paiono appiccati cõ certe fibre all'ombelico, ſi come ſi può nel ſuo ritratto vedere. Queſti ſeminati ſottoterra, fecero all'hora le piante con foglie

simili al lauro, ma poi venendo il verno, si seccarono. Vn'altro simile à questo ne descriue Thevet o, ma con foglie diuerse, al 10. c. de gli singolari dell' America con queste parole. Tre sono nel Promontorio dell' Ethiopia l'Isole dell' Esperide, volgarmente chiamate capo verde. In vna di queste vi è vn'arbore con le foglie del nostro fico, col frutto lungo quasi due piedi, e grosso, non molto diuerso dalle lunghe, e grandi zucche Cipriotte. Mangiano alcuni quel frutto nel modo, che facciamo noi i meloni, doue dentro si trouano i semi della grossezza d'vna faua, di figura, come rignoni di lepre. Sogliono alcuni di questi cibar le simie, alcuni altri ne fanno collane per ornamento del collo, perciochè secche, e ben mature, sono vaghe à vedere. Narra Thevet o, e molti altri, che appresso i Canibali si ritroua vn'altra sorte di frutti, la cui descrittione par che molto si confaccia col nostro, massimamente leuatone quel di dentro, che da nessun è descritto. E però è cosa dubbiosa, & incerta, se di dentro vi sono i semi come fagiuoli. La descrittione è questa. Fra gl'altri arbori, che sono appresso de' Canibali, vi si vedde vn frutto grosso poco meno d'vna Zucca, ma simile à quel melone chiamato citrullo, di forma lũghetta, ouero Ouale, in guisa dell' ouo dello Struzzo. Non l'vsano per mangiare, ma è vago all'occhio à vedere, massimamente quando l'arbore è carico. I Canibali ne fanno vasi, de' quali si seruono in certa lor superstitione, imperoche leuatone la polpa, lo empiono di miglio, ouero di pietruzze, ò d'altro somigliante, e di fuori lo guarniscono di varie sorti di piume, e poi forandolo di sotto, vi mettono vn bastone, e lo piantano in terra. Hãno costume di cõseruar nelle lor cascine tre, ò quattro di questi frutti. Si credono che tutta volta, che maneggiano, e scuotono detto frutto, chiamato in lor lingua Maraka, e Tamaraka con mani, che quello per

causa

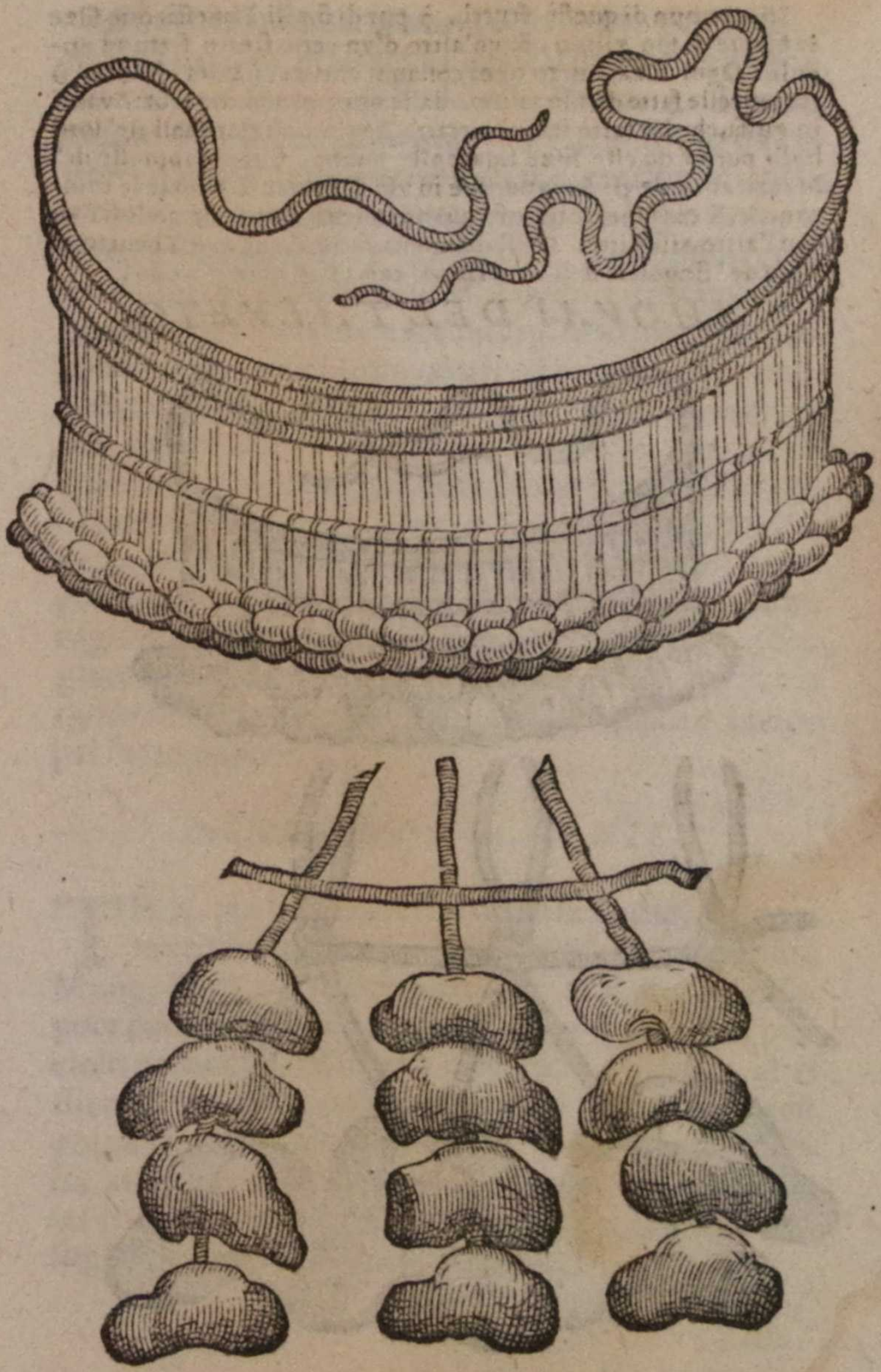
causa del miglio, ò di quelle pietruzze, che vi sono dentro facendo rumore, parlino con il lor Topan, cioè con il lor Dio, e da quello hauere i risponsi. Così dai lor Paygi, che sono certa sorte di gente, che col suffumigio dell'herba Petun, e con certi loro incantesimi, è loro dato à credere, che il loro Tamaraka ha virtù diuina. Descriue Ouiedo all'ottauo libro dell'historia Indiana, al capitolo quarto, il Higuero tetrasillabo in questo modo. Higuero è vn'arbore grande quanto vn celso nero; il frutto è simile ad vna zucca ritonda, & alle volte è lunghetta, ma quello ch'è ritondo, è d'vna tondezza marauigliosa. Fanno di quello tazze, & altre sorti di vasi, la materia è forte, & atta à farne sedie, scanni, selle di caualli, & altre cose di legname; direi, che fosse di materia come il narancio, ò come il melagrano. Si scortica di leggiero, ha la foglia lunghetta, e stretta, laquale nell'estremità si allarga, e poi per insino al picciuolo si và restringendo. Gl'Indiani in tempo che non hanno altro frutto di quello, lo mangiano, cioè la polpa solamente, laquale è simile alla polpa della Zucca verde, il colore, e la forma è di Zucca. E' così grande, che può capir dentro nel maggior frutto, che ci sia, vna libra di acqua. Il più picciolo non è men grosso d'vn pugno. Questo arbore è ordinario nella Spagnuola, e così parimente in molte altre Isole, & in tutto il distretto dell'India.

Ritratto del Guanabano del Scaliger.



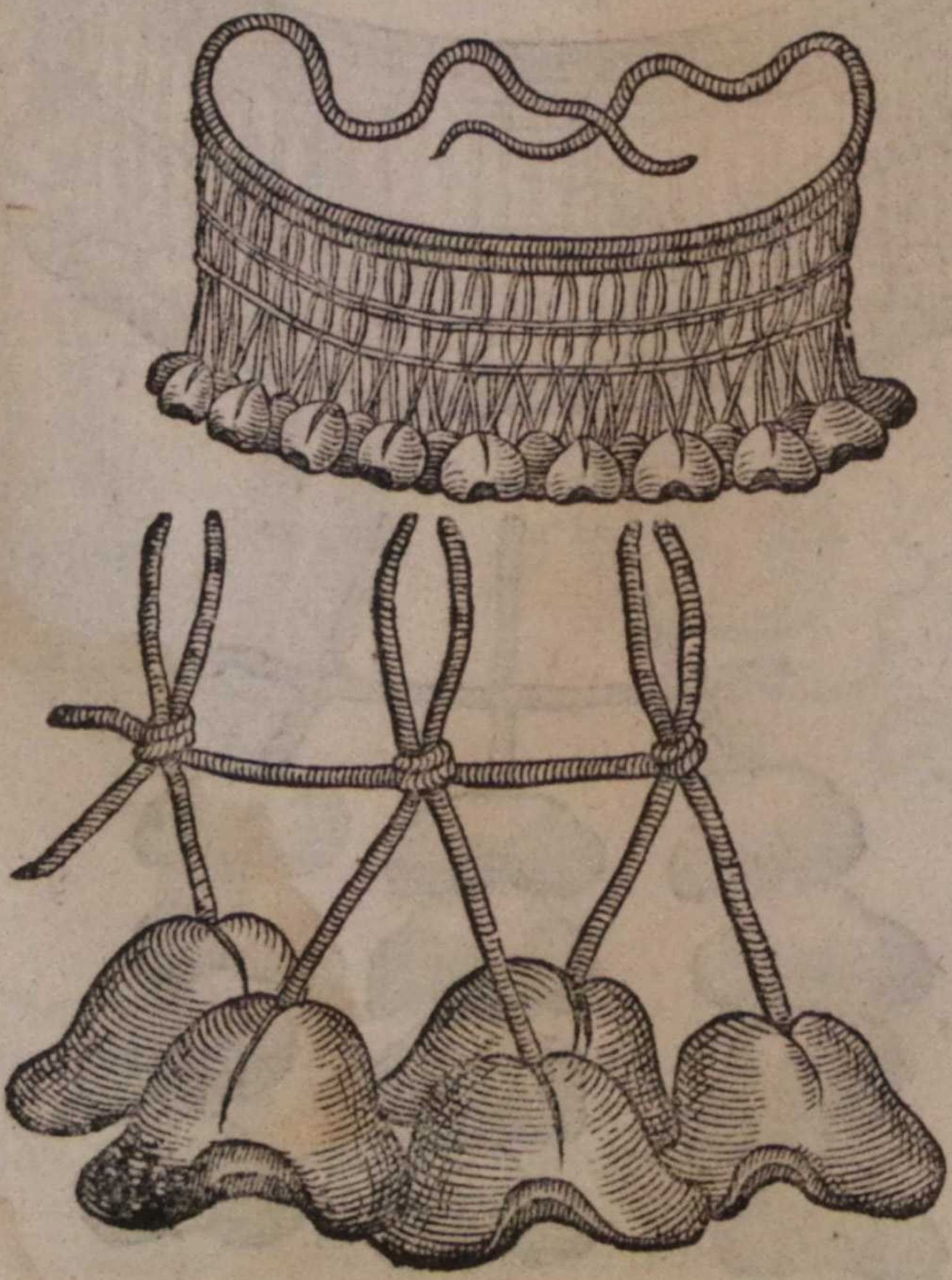
Come si dee chiamar questo frutto seguente, essendo raro, e forestiero, non è da farne poco caso. E però mi ha parso metterlo in questo nostro Compendio, per far cosa grata à coloro, che di Semplici si dilettano, iquali n'haueranno gratia non à me, ma à Coldebergo, dal quale io l'ho hauuto.

Io



Io mi trouo di questi frutti, ò pur di simili à questi, due filze infilzate di filo xilino, & vn'altro d'vn certo frutto fatto ad anguli. Ogni filza, ouero ogni collana, chiamata Lora, ha due, ò tre reticelle fatte di filo xilino, dalle quali pendono i frutti vacui in guisa, che ho fatto io quì ritrarre. Soglion o i Canibali ne' loro balli portar queste filze ligate alle gambe, si come appresso de' Mauritani, e de gli Spagnuoli è in vso di portar le Nole, e le campanelle. E cosa marauigliosa quanto questi frutti toccandosi l'vn con l'altro, tisonino. Dell'vltimo ha fatto mentione Theueto al libro de' singolari dell'America, al cap. 35. in questo modo.

AHOVAI DEL THEVETO.



Ahouai è nome d'arbore, ò di frutto velenoso, e mortifero, di grandezza delle comuni castagne, bianco, di forma della lettera Greca Δ. Il nocciuolo di questo è presentaneo veleno, solito da costoro di darsi nelle loro inimicitie, massimamente i mariti alle moglie, oueramente al contrario, le moglie scorrucciate à i lor mariti. Per nessun conto danno tal frutto colto di fresco ad alcun forastiero, anzi vietano le lor famiglie à non toccarlo, se non dopo, che n'è cauato il nocciuolo. Cauatone il nocciuolo, se ne seruono in luogo di sonagli per appiccare alle gambe, & in vero fanno così gran suono, e strepito, come fanno i nostri sonagli, ò campanelle. L'arbore è della grandezza del pero, la foglia è tre, ò quattro dita lunga, & è sempre verde. La scorza del legno è bianca. I rami tagliati rimandano vn succo latticinioso fuori. Tagliato l'arbore, manda pessimo odore. Per la qual cosa non serue nulla, anzi nè anco è buono per farne fuoco.

Del Mangostans. Cap. XII.

TRA più celebrati frutti delle Indie, raccontano esser quello, che da' paesani è chiamato Mangostans, grandemente per la soauità del sapore commendato. Dicono, che è quanto vn picciolo narancio, di scorza cinericcia. Alcuni altri dicono, che sia di color verde, che tira al nero, con polpa di dentro simile à quella del narancio, ma stà attaccata alla scorza. L'arbore, che produce tal frutto è picciolo, simile al melo comune, ha le foglie di lauro, & i fiori gialli.

Del

Del Iambos. Cap. XIII.

E' Tenuto da gli Indiani in gran ſtima il frutto, del quale hora noi habbiamo à ragionare. Queſto fu la prima volta portato, pochi anni ſono, di Malaca, doue n'è grandiſſima abbondanza. Il frutto è quanto vn ouo di Papera, ò pur più grande, di color, che nel bianco purpureggia, belliſſimo oltre modo, l'odore è di roſe. O per parlar più ſchietto è ſimile queſto frutto alle galle maggiori delle quercie, quando ſono freſche, chiamati in certi luoghi pomi di Cuquo. Tanto nell'odore, come parimente nel colore. Al guſto è ſaporitiſſimo, ma è humido. Chiamaſi in Malaca, e coſi in queſta prouincia Iambos. Creſce queſto arboſcello alla grandezza del pruno. Fà le foglie, che grandemente ſi raſſomigliano al ferro d'alcuna gran lancia, verdi, e di belliſſima viſta. Il fiore è roſſo, & è odoratiſſimo, e di ſapore acido. Ha queſto arbore forti radici, percioche è molto fruttifero. Non fa i frutti, ſi come fa il reſto de gli arbori, vna volta l'anno, ma più volte, ogni anno fa nuoui frutti. Si condiſcono tanto i frutti, come i fiori, e coſi ſi riſerbano.

Annotatione di Carlo Cluſio.

SE queſto noſtro Auttore per Bugualhas non intende quelle galle grandi, che per tutta Spagna, e per Portogallo naſcono nelli roueri, io non ſaprei, che altro poſſa egli intendere. Lequali io non ho mai vedute maggiori di vna palla da giuocare, e mentre ſono freſche, ſono di belliſſimo colore roſſeggianti, & odorate.

De' Co-

De' Cotogni Bengalensi. Cap. XIIII.

HABBIAMO questo frutto chiamato in lingua Portugheſe Marmelos di Bengala, cioè pomi Cotogni di Bengala, perciochè la prima volta mi furon portati di Bengala conditi con zucchero con queſta iſcrittione. Sono buoni per il fluſſo di corpo. Ho inteſo da vn certo mio amico, che ſi diletta di andare à caccia per le vicine ſelue, che queſto frutto non naſce ſolamente in Bengala, ma che ſe ne rittouano ancora molti arbori nel diſtretto di queſta prouincia. Il vero nome di queſti frutti in Bengala, e coſi ancora ne gli altri luoghi, doue naſcono, è Sirifoles, e Beli. Per Sirifoles è comunemente conoſciuto da tutti. Per Beli, da' Medici ſolamente. I quali dicono, che di queſto vocabolo lo rittouano ne' lor libri. L'arbore è della grandezza dell'oliua, ò pur più grande, hà le foglie come il perſico, & è del medeſimo odore. Fà pochi fiori, e quelli preſto ſe ne cadono. Il frutto da principio è tenero, di colore che nel verde nereggia. Ha la ſcorza ſottile, & è di grandezza di vn picciolo narancio, ma ſecondo ſi và maturando, coſi và creſcendo, e facendoſi maggiore, di modo che ridotto à perfetta maturità, è della groſſezza del pomo Cotogno. La ſcorza ſi induriſce, e ſi ſecca, tal che viene à farſi dura come la ſcorza della noce d'India, chiamata Cocco. Maturo il frutto, ſe ne caua la polpa, ò la midolla fuori, laquale ripartita in fette, ſi condiſce con zucchero. Oueramente mentre il frutto è anco tenero & immaturo, lo conſeruano in ſalamoia. Hanno i Medici Guzerateſi in co-

ſtume

ſtume di ſeruirſi di queſto frutto, mentre è ancora tenero & immaturo, condito in aceto, ò con zucchero per ſtagnare i fluſſi di corpo inuecchiati. Riſerbano ſempre quella virtù coſtrettiua, auẽga che i Cotogni ſiano maturi. Diſſemi il Clariſſimo Dimas Boſque Valentiano Medico molto eccellente in materia di Simplici, ilquale hora s'eſſercita in medicare in queſte bande, che andãdo egli appreſſo all'eſſercito dell'Illuſtriſſimo Prẽcipe don Conſtantino Vicerè delle Indie in Iafanapatan, che egli ſe ne ſeruì nella diſſenteria con merauiglioſo, e buon ſucceſſo. Hauendo egli all'hora quaſi tutto l'eſſercito infetto di tal male, e non ſi ritrouando altro rimedio alle mani, ſi ſeruì di queſto. Faceua egli del ſucco di queſto frutto inſieme con zucchero la Muca, laqual daua à gli ammalati. Et tal'hora facendo empiaſtro della polpa del medeſimo frutto, lo applicaua allo ſtomaco, & al ventre. Tal'hora daua à gli ammalati la polpa inſieme con zucchero, ſi come ſi ſuol fare de' Cotogni. Molte volte daua il frutto roſtito, con ſpargerui di ſopra il zucchero. Aſſai volte toltane la polpa, coceua le ſcorze, e faceua di queſta decottione criſteri, iquali faceuano quegli iſteſſi effetti, che ſuol fare la decottione delle balauſtie, e d'altre coſe aſtringenti, che noi habbiamo in vſo di adoperare. Ma non è quì da tacere quello, ch'egli racconta d'eſſergli accaduto, ſeguendo detto eſſercito. Diede ordine ad vn ſchiauo Ethiopico, che roſtiſſe due di queſti pomi, per darſi ad vn ſoldato, che patiua di diſſenteria. Cocendoſi detti pomi creporno, e quella polpa diede nel viſo, nel petto, e nelle braccia di quello Ethiope, e lo abbruciò in modo, che veramente parea abbrucciato di poluere d'archi-

d'archibugio. Ilche giudico io esser così occorso per la viscidità, e lentezza della polpa non fschiata con qualche astrittione. Onde accesa vna volta, arde più gagliardamente, che non faria alcuna cosa secca, si come veggiamo che il ferro infocato abbrucia molto più, che non fa il legno, ouer stoppa.

Del Carambolar. Cap. XV.

RITROVASI vn frutto in Goa quanto vn picciolo ouo di gallina, distinto (si come appare) in quattro parti di color flauo. Chiamasi in Malauar Carambolar. In Canara, & in Decan Camariz. In Malaio Balimba. In medicina non serue mai, eccetto che si dà nelle febri quotidiane. E del suo succo insieme con altre cose appropriate, se ne fanno collirij per gl'occhi. Il frutto è grato à molti, massimamente quello, che ha sapor di vino. Si condisce col zucchero, & è gratissimo al gusto, io me ne seruo in vece del siropo acetoso.

Del Ber. Cap. XVI.

CHIAMASI in Canara questo frutto Ber, in Decan Ber, in Malaia Videras, e questo è miglior del nostro; ma cede poi di bontà à quello, che nasce in Balaguate. L'vno è più soaue dell'altro, e ritien sempre alcuna cosa di costrettiuo; ma non si matura mai così bene, che si possa seccare, si come fa quello, che nasce in Amasegua, e però non

(VENETO) VENEZIA

può esser pettorale, nel modo, che sono le giugiole, delle quali è solito farsi il siroppo. Ma per non esserci quì altre mele buone da mangiare, si come sono le camose di Spagna, che in Italia si dicono paradise, sono questi frutti quì apprezzati. L'arbor, è differente dalle giugiole, e della grandezza del melo, e delle medesime foglie, ma meno ritonde, & è alquanto spinoso.

Dell' Ambare. Cap. XVII.

TROVASI questo frutto quì nell'Indie, & è chiamato Ambare, della grandezza delle noci. Li Medici non se ne seruono à cosa alcuna. Sogliono con questi dar condimento a' cibi, per farli più grati al gusto. Dopo ch'è maturo, è odorifero, & ha non sò che d'acetoso piaceuole. E' ricoperto d'vna certa scorza cartilaginosa, laquale mentre il frutto non è maturo, è verde, ma poi di esser maturo è di color soluo.

Annotatione di Carlo Clusio.

CHIAMA *questo frutto Lodouico Romano al 5. libro delle sue Nauigationi, al cap. 15. Amba con queste parole. Vi è, dice egli vn'altro frutto chiamato Amba. Il tronco è detto Magna, & è simile all'arbore del pero, e ve n'è gran copia. Rassomigliasi questo frutto dopo ch'è maturo, ad vna noce delle nostre. Quando è maturo è soluo, d'vn color risplendente. Sta il frutto nascosto dentro la scorza, in guisa delle mandole secche. E' più soaue al gu-*

sto

sto delle damascene, si condiscono questi frutti ne i barili, si come quì da noi si condiscono l'oliue, ma sono molto migliori.

Delle Iambolanes. Cap. XVIII.

NAsce da per se per le campagne vna pianta delle fattezze del mirto, ma con foglie d'arbuto; produce vn frutto simile alle più grosse oliue, ma grandemente al gusto astringente, chiamanlo i paesani Iambolanes. Acconciasi in salamoia ad vsanza d'oliue. Ma nè questo frutto, nè meno la Iaca è tenuto in questi paesi per salubre.

Del Brindones. Cap. XIX.

RItrovasi in questa regione vn certo frutto chiamato Brindones, che di fuori è alquanto rosso, ma di dentro è rosso come sangue, & è di sapore assai acetoso. Ritrouasene alle volte di fuori nero; ma tal colore viene dopo d'esser maturo, e non è cosi acetoso come l'altro, ma di dentro non è men rosso dell'altro. Piace ad alcuni questo frutto, ma à me non mi diletta, per esser troppo acetoso. Se ne seruono i tintori. Le scorze si conseruano, e si portano poi per mare in altre parti per far l'aceto. E' l'hanno certi Portughesi fatto in Portogallo.

Del Melone Indiano. Cap. XX.

RItrovasi nell'India vn certo Melone assai grande, & ritondo, con certa poca lunghezza

quasi in forma ouale. Ilquale da Portughesi, che habitano nell'Indie, è detto Pateca, hauendo corrotto il vocabolo dell'Indie, doue lo chiamano Batice. Non tagliano costoro questo Melone per il lungo, come facciamo noi il nostro Melone, quando vogliamo mangiarlo, ma per il trauerso, e benche i nostri Meloni siano dolci più di quelli, nondimeno il loro è soaue, e rinfresca marauigliosamente. Risoluesi tutta la polpa in acqua, è buono nelle febri, che vengono da humor colerico, è buono ancora al riscaldamento di reni, e di fegato, si come habbiamo dalla esperienza imparato. Prouoca l'orina. Quelli che sono sani, lo sogliono mangiare tre hore innãzi desinare, ma meglio fariano, se lo mangiassero in principio del mangiare. Il seme di questo, prima che sia maturo, è bianco; ma dopo di esser maturo è nero. Prouoca il sonno; e sono questi semi, se ben noi non ne habbiamo, tenuti migliori di tutti gl'altri semi frigidi. Dicono gl'Arabi, & i Persiani, che la prima volta fu loro questo frutto portato dall'India, e però lo chiamarono Batice Indiano, cioè Melone d'India, come anco l'ha chiamato in molti luoghi Auicenna Batice in lingua Indiana, che vuol dir Melone. Ma i paesani dell'Indie lo chiamano calangari. Auicenna fa mentione di questo, al libro 4. fen prima, al cap. 39. nel cap. de pura tertiana, doue grandemente lo commenda. Hannosi creduto alcuni, che questo sia'l Melone, che nasce in Castiglia di Spagna, chiamato Budiecas, dicẽdo, che sia corrotto il vocabolo, volẽdo dir Batiec, dicono Budiecas; ma di gran lunga s'ingannano; imperoche differisce assai da questo, non solo di foglia, ma di tutta la pianta, laquale non và per terra serpendo in

guisa,

guisa, che fa il melone d'India, ma cresce in alto. Non sapeuano i più dotti Medici di queste bande l'vso di questo Melone in medicina, perciochè non sogliono considerar le cose molto minutamente, ma curano solamente per esperienza, e per consuetudine; ma poi che da me furono auertiti, se ne incominciarono à seruire.

Annotatione di Carlo Clusio.

PARMI, *che con questo frutto habbia certa somiglianza quello, che Lodouico Romano al 5. libro al cap. 15. delle sue Nauigationi in questo modo descriue. Sono in Calicut certi frutti simili alle zucche, ma più atti à condirsi, è cosa degna di farne mentione, chiamansi Comalange, nasce in terreno lauorato in modo di Melone.*

Del Mungo. Cap. XXI.

IL Mungo è vn seme verde, che poi maturo si fa nero, della grandezza del Coriandro secco; è cibo di caualli, ma talhora ne mangiano gli huomini ancora. In Guzerate, & in Decan se ne seruono i paesani nelle febri in questo modo. Il febricitante non mangiarà per dieci, e talhora per quindici giorni, dopo le si dà la decottione di questo frutto, dal quale non hauerà di tutto leuata la polpa, e dopo questo scorticato il Mungo, glielo danno cotto in modo che si cuoce il riso. E non danno loro il pane di fromento, se non dopo molti giorni. Non manca in queste bande fromento, auenga che non s'ingrassino, e non lauorino i terreni come facciamo noi. Ma

ſuperficialmente arato il terreno, con la propria graſſezza, & alle volte ancora ſenza pioggia, il fromento ſeminato del meſe di Nouembre, ſi raccoglie maturo alla metà del meſe di Gennaio. Dícono, che queſto Mungo naſce anco in Paleſtina. Fà di queſto mentione Auicenna al 2. lib. al cap. 488. e lo chiama Meſſe. Il Belluneſe ha tradotto Mēs. Io ho inteſo da dotti Medici Arabici, che deue dir Mex. Ne parla anco in vn'altro luogo, al primo libro, fen terza, al cap. 7. doue prohibiſce, che non ſi mangino gli vccelli inſieme col Mex, eſſendo pericolo, che il Mex ancora crudo, non ſia portato inſieme col chilo al fegato.

Del Curcas. Cap. XXII.

IN Malauar naſce vn frutto di grandezza dell'auellana con tutta la ſcorza; ma non è coſi ritondo. E' bianco, & è di ſapore di tartufoli cotti. Chiamano queſto Chiuiquilenga, cioè vn picciolo Inhame. In Catro, doue n'è gran quantità, lo chiamano Curcas. E coſi medeſimamente ſi chiama in molti luoghi di Malauar. In Cambaia ſi dice Carpata. Pende queſto frutto da i rami di certa pianta, che ſi ſemina. Io per me non sò, che in medicina ſerui à coſa alcuna. Per quello, che io poſſo conſiderare, par che ne faceſſe Serapione mentione, al libro de' Semplici, al capit. 225. e che lo chiamaſſe Hibelculcul, douendo dire Habalculcul, ch'è quanto ſe diceſſe, Curcas. Se pur per ſorte non lo chiamiamo noi malamente Curcas; imperoche Hab, non vuol dire altro, che gran ſeme. Al, è l'articolo del ſecondo caſo, ſi come altre volte habbiamo noi detto. Scriue Serapione, che mangiato, ge-

nera

nera gran copia di ſeme, ma che fa venir quel male, che i Medici chiamano colera, & il volgo colirica paſſione, ilche gli è ſtato da Malauareſi attribuito. Ne fece mentione Raſis al terzo libro della ſua Medicina, al cap. 20. e lo chiamò Kilkil, ma forſe per corrottion di vocabolo. Eſſendo quì caduto in ragionamento di quel male che da' Medici è detto colera, è da ſapere, che quì nella India ſi chiama morxi, ilquale è male cagionato da ſouerchio riempimento di cibo. Noi per corrottion di vocabolo le diciamo mordexi, e gli Arabi hachaiza, quantunque in Raſis per corrottion di vocabolo ſi legga ſaida. La quale infermità è molto più acuta quì nell'India, che non è appreſſo di noi, & ha biſogno di più opportuni, e preſti rimedij; imperoche molte volte è occorſo, che in termine di ventiquattro hore, & molte volte in ſpacio di dieci hore ha ridotto l'infermo à morte, anzi talvolta in termine di quattro hore ſolamente. Suole per lo più tal infermità quelli infeſtare, che ſi danno alle crapule & alle laſciuie, maſſimamente nel meſe di Giugno, e di Luglio.

Annotatione di Carlo Cluſio.

INHAME *è vna pianta altiſſima coſi da Portugheſi chiamata, laqual naſce preſſo all'acque, e parimente nell'acqua. Ma non ſuol queſta naſcere da per ſe, ma vuole eſſer ſeminata. E benche molti credono, che queſta ſia l' Arſi de gli Egitij, à me pare più toſto, che ſia la Colocaſſia. Il che piacendo à Iddio vn giorno chiariremo. Queſto Inhame non è quello, che per altro nome è detto Tuca, del quale ne fannio quei dell' America fari-*

na. Parmi, che Serapione in quel luogo non voglia intendere (con pace del nostro Auttore sia detto) il Curcas, ma più tosto il suo secacul.

Del Caceras. Cap. XXIII.

RITROVASI quì vna radice, che in modo di Trasi nasce sotto terra, e nelle siccittà del terreno manda fuori vn cauletto dodrantale con foglie intrecciate insieme verdi, simili al Gladiolo. Aprendosi la terra per gran siccità, esce fuori in modo di tartuffoli. La quale secca, ha sapore di castagne, ma quando non è secca, è di ingratissimo sapore. La chiamano quì Caceras.

Del Datura. Cap. XXIV.

LA pianta, che da questi Indiani è chiamata Datura, è d'vn fusto grosso, di foglie grandi simili all'Acanto, ma vn poco più picciole, e nella punta, e per intorno sono spinose; & hanno molti neruetti sparsi per il lungo, sono insipide, e sono grandemente humide; al gusto alquanto amarette, con odore, che quasi rassembra il rafano. Caccia il fiore nella punta de' rami del colore di quelli del Rosmarino, & per il più è ritõdo. Nasce in Malauar. Quando i ladri voglion rubbare alcuno, mettono di quei fiori ne' cibi, e glieli danno à mangiare; percioche tutti coloro che ne mangiono perdono il ceruello, e vengono in grandissime risa, & in gran liberalità; concedendo di propria volontà, che ogni vno loro rubbi. Suole tale alienatione di mente durare per spatio di ventiquattro hore. La prima cosa, che si dee far per curarli, si dee prouo-

care il vomito, perche buttino quanto hanno nello ſtomaco inſieme col cibo, dopo ſi deono euacuare, e far con criſteri gagliarde diuerſioni, e coſi ancora con forti, e gagliarde fregaggioni alle gambe poco più ſopra del piede, e tal'hora anco trar loro ſangue dalla vena del piede. Con queſta ſorte di rimedij giamai alcuno de' miei amalati ſi morì; ma tutti, gratia al Signore, ſono in termine di ventiquattro hore guariti. Daſſi tal'hora queſta medicina per ridere, e per burla; ↄvedendoſi quelli che la prendono; andar come pazzi, & ↄvbbriachi. Ma à me, per dire il vero, non piacciono queſti ſcherzi. Nè anco ne' ſchiaui conſetirei, che ſi faceſſero.

Del Bangue. Cap. XXV.

PERCHE molti hanno creduto, che il Bangue non foſſe differente dall'opio da loro detto ofio, ſi come altre volte ho detto, non mi è parſo fuor di propoſito di fauellar del Bangue. Il Bangue è vna pianta non molto dal canapo differente, ſe non che il ſeme di queſta è vn poco più minuto di quello del canapo. Oltre che il fuſto di queſta è legnoſo, e quaſi ſenza ſcorza, al contrario del canapo. Gli Indiani mangiano di queſto ſeme, e coſi parimente delle foglie per luſſuriar più volentieri. E coloro, che ſcriuono danno contraria ↄvirtù al ſeme del canapo, cioè che diſſecchi lo ſpermaↄ. Il ſucco tratto dalle foglie peſte, e tal'hora dal ſeme, ſi condenſa, alquale meſchiano alcuni il Faufel verde, percioche vbbriaca, e conturba à certo modo il cerebro, oueramente ↄvi meſchiano la noce moſcata, & il macereↄ.

Tal'ho-

Tal'hora i Gatofali, e taluolta la Canfora di Burneo. Alcuni altri l'ambra,& il muſchio. Ma molti vi meſchiano l'opio, ſi come fanno i ricchi di Mauritania. Non riceuono alcuno altro beneficio da queſto, ſe non che ſono rapiti in Eſtaſi, e ſi diſtolgono da tutti i penſieri, facendoli ſtar ſempre in certo piacevole riſo. Dicono, che la prima volta che fu ritrouato l'vſo di queſto ſucco, fu perche i capitani de gli eſſerciti, e gli huomini di guerra, i quali ſtanno in continua vigilanza, beuendo, il ſangue, ouero il vino, ò pur l'opio diueniſſero come vbbriachi, e ſi allontanaſſero da ogni penſiero, e da ogni trauaglio, e profondamente dormiſſero. Solea dire il gran Soldano Badur, à Martino di Souſa conſiglier regio, alquale volea gran bene, e col quale confidaua le ſue coſe più ſecrete, che ogni volta, che egli hauea animo di andare in ſogno in Portogallo, in Braſilia, nell'Aſia minore, nell'Arabia, e nella Perſia, prendeua ſolamente vn poco di bangue condito con zucchero, e meſchiato con i Semplici già detti, chiamato da eſſi Maſchiu.

Dell'Anil. Cap. XXVI.

QVEL, che da gli Arabi, da' Turchi, e da tutte queſte nationi è detto Anil, in Guzerate, doue ſi fa, è detto Gali. Et hora da molti ſi dice Aił; è vna herba che ogn'anno ſi ſemina ſimile al baſilicò. Raccoglieſi nell'iſteſſo modo, e la ſeccano, dopo la mettono in molle, e la peſtano bene, e fattone pani, la mettono di nuouo per alcuni giorni à ſeccare. La quale poi che è ſecca, pare di color verde, ma quanto più ſi ſecca, più prende del ceruleo,

leo, tanto, che in vltimo viene d'vn color ceruleo assai carico, ò voglian dire di color veneto. Quello Anil è tenuto per buono, che è schietto, e puro, e che abbrucciato, non rimane in guisa di Arena, ma se ne fa sottilissima farina. Alcuni altri lodano quello, che gettato nell'acqua, và nuotando à sopra; La onde hà da esser leggiero, e ben colorito.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE *il nostro Auttore, Mangiriquam, dimandato io à molti Portughesi, ciò che volesse egli dire, tutti mi hanno detto, che vuol dir Basilicò, ma à me, per dire il vero, non sodisfa questa loro interpretatione; imperoche non solamente non sogliamo noi far questa pasta di Basilicò, ma più tosto di Guado, la cui descrittione quadra assai meglio con questa pianta.*

Del Anonimo. Cap. XXVII.

NASCE vna pianta in Malauar di merauigliosa natura, laquale toccata con mani, tosto si ritira e ristringe in se stessa. Fà le foglie del polipodio, e i fiori gialli. Nessuno de gli Antichi, ch'io sappia ha fatta di questa pianta mentione. Parmi, che colui, c'ha descritto l'America, mostri di volere intendere quella, che nasce nel Perù, laquale toccata solamente con mani, si secca.

Di alcuni Re dell'Indie. Cap. XXVIII.

PERCIOCHE in questi nostri discorsi habbiamo molte volte fatta mentione di Nizamoxa, e

di

di altri Re dell'Indie, ho pensato, che s'io raccontassi alcuna cosa di questi, e così ancora d'alcuni altri Re di Oriente, non saria cosa fuor di ragione. Sono già forse trecéto anni, che vn potentissimo Re di Delo, ò Deli che vogliate, che occupò vna gran parte di quella India, che stà di quà dal Gange, & occupò parimente il regno di Balaguate, hauẽdone alcuni Re Gentili discacciati. Nel medesimo tempo i Mauritani tirannescamente occuparono Cambaia, e ne cauorono i legittimi Signori, ch'erano Gentili, chiamati Reisbutos. Tiensi per opinione, che la loro origine venga da i Re di Balaguate, chiamati Venedaras, e gli altri habitanti di questi paesi sono chiamati Colles: ma così questi, come anco quelli, che sono detti Reisbutos, viuono insino al dì d'hoggi di preda solamente, e di latrocinij. A quelli dà il tributo tutto il regno di Decan, & à questi altri cioè à i Reisbutos, il regno di Cambaia, non per altro, se non per euitar le loro correrie, e latrocinij. Nè i Re conuicini l'hanno per insino ad hora potuto domare, imperoche sono strenui huomini, e buonissimi soldati. Ma per dire il vero, gli istessi Re, per cupidigia di danari consentono, che questi rubbino, hauendo anco essi la lor parte della preda. Questo regno è nel distretto di Deli, verso Settentrione, e si stende fin in Corasone. E' regione fredda, non meno molestata nel verno di neui, e di ghiaccio, che si sia la nostra Europa. Occuparono trenta anni sono, questo regno i Mogori, i quali chiamano Tartari, ma poco dopo à i Tartari fu ritolto da vn caualiero quale essendo nemico del Re di Bengala, per hauerli vcciso vn suo fratello, mosse guerra contra il Re, & hauendolo vcciso pre-

so

se il Regno di Delo, insieme con molti altri Regni. La onde fu riputato il più potente Re di tutti i suoi tempi, & io ho vdito da persone degne di fede, che la sua iurisdittione si stendeua 800. leghe intorno. Fù costui da principio signore d'alcune montagne presso al Regno di Bengala, e chiamauasi Xoalam, che vuol dire Re del mondo. De' fatti di costui si potria maggiore historia scriuere, che del gran Tamithan, che noi hauendo corrotto il vocabolo, diciamo, Tãborlano; alcuni altri Tamirlangue, e questo è il meglio; percioche Tamor è il suo proprio nome, e langue, vuol dir zoppo, si come egli era. Hauẽdo questo Re Xaholam preso il regno di Decan, e di Cucan, e non potendo tanti Regni gouernare, diede ad vn suo cõsobrino il gouerno. Questo suo cõsobrino si dilettò sempre di nationi forastiere, si come sono Turchi, i quali propriamente sono dell'Asia minore, hora chiamata la Natolia, come sono i Rumes, che sono i Traci Corasoni, da molti creduti, che siano Arij, & Arabi. Costui diuise il Regno in prouincie, doue poi mandaua i Gouernatori. Le parti maritime, lequali s'estendono 60. leghe, incominciando d'Angediua, per insino à Cisarda, con il resto de gl'altri luoghi dentro terra, che cõ altre prouincie si congiungono, diede in gouerno ad Adelham, che in lingua Portughese vuol dire Idalgo. L'altra parte, che si stende di Cisarda per insino à Nagatona, insieme coi luoghi dentro terra, che cõfinano cõ l'altre prouincie, e con Cambaia, diede in gouerno à Nizamaluco. Questi due solamẽte hebbero gouerno in Cuncan, che è il tratto maritimo per insino al monte Guate, cosi chiamato. Questo è vn monte assai largo, & in molti luoghi è altissimo, là doue è cosa marauigliosa da

vedere,

vedere,che nella ſommità vi ſia vn piano, e perche in lingua Perſiana,baha,ſignifica ſommità,il monte ſi chiama Guate. Onde quella gran prouincia di là dal monte ſi dice Balaguate, come ſe diceſſi, prouincia oltre al monte, ò ſopra al monte. Li Prefetti, e Gouernatori della Prouincia di Balaguate ſono Idamaluco, da noi detto Madremaluco, Catamalucco, è Verido. Tutti queſti erano gouernatori,e tutti di nationi foraſtiere,ecceto Nizamaluco, ilquale dicono eſſer nato in Decan, & eſſer figliuolo d'vn certo Tocha, Re di Daquen, cõ la cui moglie dicono d'hauer hauuto à fare carnalmente il Re Daquen. E di quì viene, che Nizamaluco ſi dice, che ſia di ſtirpe regale; ma gli altri Gouernatori del Re eſſer tutti ſchiaui comprati del denaro del Re. Auenne, che in proceſſo di tempo à queſti gouernatori incominciò à rincreſcere, di dare obbedienza al Re. La onde tutti inſieme congiurati, ciaſcun ſi fece ſignore della prouincia, ch'hauea in gouerno; e preſo il Re Daquen lo menarono in Beder, principal città del regno di Decan, e lo diedero in guardia à Verido, vno de' Gouernatori. Furono di queſta congiura conſapeuoli alcuni Gentili, come fu Mohado, Coſcia, e Veriche,a' quali concedettero alcune regioni grandi, con alcune città opulentiſſime in queſto modo. Mohado hebbe la città di Viſapor, che hora è la regale,Idalcam; Echolapor, e Paramda, le quali città le furon tolte poi dal Nizamaluco. Veriche hebbe la ſua prouincia. Il ſuo biſauo chiamato Adelham,ilquale viue ancora, fu vno de' cõgiurati,e fu Turcho di natione. Morì l'anno 1535. Coſtui fu ſempre aſſai potente; ma i Portugheſi gli hanno due volte tolta la città di Goa, laqua-

le è

le è ducento leghe lontano dalla bocca del fiume Indo, da' paesani detto Diul. L'Auo di questo Nizamaluco, ilquale hora possiede ogni cosa, padre di quel mio amico, ch'io ho molte volte curato, e dal quale ho hauuto più di dodici mila pardani, anzi s'io hauesse voluto stare alcun mese appresso di lui, mi offeriua di dare ogn'anno quarantamila pardani, ma io non volsi accettarlo. Morì poi nell'anno 1559. Costui, si come ho detto di sopra, era di Decan. Idamaluco, fu di natione Circasso, ma da principio fu Christiano. Morì l'anno 1546. Catamaluco di natione Corasone. Morì l'anno 1548. Veride di natione Vngaro, e da principio Christiano morì l'anno 1510. Prima, che si venga all'espositione de' nomi di costoro, vogliamo dire alcune cose spettanti à tal proposito. Rao in lingua di questo paese vuol dir Re. Naique vuol dir Capitano di soldati. Intromettendo adunque i Re per loro famigliari, e ne' loro seruitij alcuno di natione Gentile, se lo conoscono meriteuole di alcuna poca honoranza, sogliono à quelli aggiungere questa parola Naique, come per esempio, Saluanaique, Acemnaique, ma riputandolo di maggiore honor degno, vi aggiungono questa parola Rao. Ma Rao semplicemente, e senza alcuna giunta, significa per eccellenza il Re di Bisnager; ilquale per innanzi è stato d'Adelham molto trauagliato, ma hora è il più potente di tutti quei piccioli Re di Decan, & à lui obbediscono tutti. Hora per tornare à proposito, Adel in lingua Persiana, vuol dir giustitia, & ham appresso de' Tartari vuol dir Re, onde è venuto, che Adelham è tanto, come se diceßi Re giusto. Ma nè lui, nè suoi pari hebber mai la giustitia in stima. Questo in

Ispagna

Iſpagna ſi chiama Sabaio, percioche, ſi come in lingua Arabica, e Perſiana Saibò vuol dir Signore, del qual nome ſi ſogliono per eccellenza chiamare. Maluco vuol dir Regno, e Niza in lingua Perſiana ſignifica Lancia, onde Nizamaluco è tanto come diceſſi Lancia del Regno. Coſi medeſimamente Cota ſignifica in lingua Arabica, quello che in Latino Arx, & in Italiano Rocca, onde Cotamaluco, è quanto ſe diceſſi Arx Regni, cioè rocca, ouer fortezza del Regno. Imad nella medeſima lingua ſignifica ſedia, la onde Imadmaluco, non viene à dire altro, che ſedia Regale. Verido vuol dire conſeruatione. Donde dicẽdo Melique verido, è quanto ſe diceſſi Re di conſeruatione. Da alcuni ſono queſti Prefetti, ò vogliamo dir Gouernatori chiamati non Maluci, ma Meliques, quaſi diceſſi Re piccioli. Ma nè anco Maluco propriamente ſignifica Regno, ma più toſto regione, ouer prouincia. E perche Nizamaluco alle volte è ſtato da me detto Nizamoxa, non mi è parſo di laſciare di dichiarare la forza di queſto vocabolo. Xailmel padre di quel Xatamas, ilquale poſſiede hora la Perſia, di baſſiſſima, e vile conditione venne ad eſſer grandiſſimo Imperatore, e contraſtò con l'Imperator de' Turchi ſopra la lor religione. Coſtui fe ſanguinoſa guerra à tutte le vicine nationi, che non voleuano oſſeruar la ſua religione. Succedendo à coſtui il figliuolo detto Xatamas, comandò à quei piccioli Re di Decan il medeſimo, e volſe loro honorare con quel nome di Xa, che in lingua Perſiana vuol dir Re. Di quì è venuto, che hora Adexa, Nizamoxa, e Cotumixa ſi chiamino, per conſeruar almeno il nome regale. Benche nõ hanno poteſtà di batter moneta, ſe non di rame. Ni-

zamoxa ha presa questa religione, ma quegli altri Re tosto partito l'Ambasciatore, la rinunciarono. Questo Xaismael lo chiamano i Turchi Susi, per hauer hauuto vn Capitan generale del suo esserci-to huomo strenuo, e coraggioso, chiamato Sofi. Sonoci di quelli, che dicono, che si dee dir Xeque, e non, Xa, ma s'ingannano; imperoche quantunque Xeque sia nome di dignità, significando Xeque, vecchio, donde sono detti, Xeque Arabi, nondimeno Xaismael si dee dire.

Annotatione di Carlo Clusio.

MATTIA *di Midoan al 1. libro della Sarmatia Asiana, al cap. 10. scriue altrimenti, doue parla dell'Imperatoria de' Tartari. Il quarto Imperatore, dice egli, fu figliuolo di Bachi Temircutluo, che significa in lingua Tartaresca felice ferro, Temir vuol dir felice, e Cutlu ferro, perciochè era felice, e bellicoso. Questi è il Tamerlano, così celebrato nelle Historie, ilquale disfece tutta l'Asia, e passò per insino in Egitto. E poco dopo dice, Fu vn'altro Prencipe di Tartari in quel tempo, chiamato Aisaccutlu che vuol dir zoppo, oueramente Zoppo ferro, perciochè era Zoppo, ma feroce, costui fe molte guerre felicemente.*

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla Medicina.

SCRITTA DALL'ECCELLENTE Dottore, & Medico, Nicolò Monardes di Siuiglia.

LIBRO TERZO.

Nelquale fra l'altre cose s'insegna il modo di pigliare la radice del Mecciocan, purgatione eccellentissima.

PROEMIO.

NELL'ANNO mille quattrocento, e nonãtadue furono i nostri Spagnuoli guidati da Don Christoforo Colombo Genouese à discoprire l'Indie Occidentali, hoggi Mondo nuouo chiamato, e discopersero le prime à gli vndici di Ottobre del medesimo anno, e da quel tempo in questo si sono ritrouate molte, e varie Isole, e molta terraferma, tanto in quella parte, che chiamano nuoua Spagna, come in quella chiamata il Perù. Doue sono molte

Prouin-

Prouincie,e molti Regni, e molte città di varij, e diuersi costumi, nelle quali si sono ritrouate cose, che giamai sono state vedute, nè fino à questa hora saputе, & alcune altre, lequali auenga che noi le habbiamo in queste parti,sono in quelle in maggiore abbondanza, perche di là si porta oro, argento, perle, smeraldi, turchine, & altre pietre fine, e di gran prezzo, delle quali se qui n'habbiamo alcuna particella, è grande poi l'eccesso, e la copia, che n'è venuta, e ne viene tuttauia di quelle parti, massimamente d'oro, e d'argento, che è cosa di merauiglia la gran quantità, che n'è venuta, per non dir delle molte perle,lequali hanno già tutto il mondo pieno. Portan di là medesimamente papagalli,gattimaimoni,grifi,leoni,giri,falchi,falconi,astori, e tigri, lana, bambagi, grana da tinger corami, zuccari, rame, verzino, ebano, & azurro. E di tutto questo è tanta la copia, che ne viene ogni anno quasi cento naui cariche, che in verità è cosa grãde,e ricchezza incredibile. Appresso di queste ricchezze cosi grandi, ne mandano di più le nostre Indie Occidentali molti arbori, piante,radici,succhi, gomme,frutti,semi, liquori,e pietre di grandissime virtù nella Medicina. Nelle quali cose si sono ritrouati, e si ritrouano tuttauia molti grandi effetti, che auanzano assai in bontà, & in prezzo de' già detti di sopra, e tanto maggiormente, quanto è più eccellente, e necessaria la sanità del corpo, che i beni temporali; delle quali cose n'è stato per innanzi il mondo priuo, non senza poca causa, e colpa nostra, secondo che si vede dal gran profitto, che dall'vso di quelle ne viene, non solamente nella nostra Spagna, ma in tutto il mondo; e ciò non è merauiglia, che cosi

ſia, dicendo il Filoſofo, che non tutti i luoghi producono egualmente tutte le piante, & i frutti, conciosia che vna regione, ò terra produrrà tale arbore, ò frutto, che vn'altra non lo produce. Noi veggiamo, che in Creta ſolamente naſce il dittamo; e l'incenſo nella region di Saba, il maſtice nella Iſola di Chio, e la Canella, & il Garofalo inſieme col Pepe, & altre ſpecierie nell'Iſola ſolamente di Maluch. Et altre diuerſe coſe ſi trouano in diuerſe parti del mondo, lequali non ſono ſtate per inſino a' noſtri tempi conoſciute, & gli antichi n'erano priui. Ma il tempo, ilquale è di tutte le coſe diſcopritore, l'ha à noi inſegnate con gran profitto noſtro, vedendo perauentura la gran neceſſità, che di queſte haueuamo. E coſi come ſi ſono da i noſtri Spagnuoli diſcoperti nuoui Regni, e Prouincie, coſi n'hanno i medeſimi recate nuoue medicine, e nuoui rimedij, co' quali ſi curano, e ſanano diuerſe infermità, che ſe perauentura non l'haueſſimo, ſariano incurabili, e ſenza alcun rimedio, e di queſte coſe, auenga che alcuno ne habbia cognitione, non però ſono communi à tutti. La onde per queſta cagione io mi moſſi à trattare, & à ſcriuere di tutte quelle coſe, che ſi tecano dalle noſtre Indie Occidentali, ſeruenti all'vſo della medicina; e ſono rimedij alle cattiue infermità, che noi ſogliamo patire, di che non picciolo giouamento ne ſegue a' noſtri de' noſtri tempi; e non ſolamente à noi, ma à quelli ancora, che verranno dopo noi. Et io ſarò il primo à ſcriuerne, accioche il rimanente ſi aggiunga poi à queſto mio principio da quelli, che ſaranno più di me dotti, e l'haueranno con eſperienza ritrouato. E perche ſtando noi in queſta città di Siuiglia, laquale è porto, e ſcala di tutte

l'Indie

l'Indie Occidentali, ne sappiamo rendet più ragione, che gl'altri, che sono in tutto il resto della Spagna, per capitar quì principialmente tutte le cose, doue con miglior relatione, e con maggior esperienza si sanno. Posso io, di trenta anni che medico in questa città, far fede della esperienza, e dell'vso di dette cose; perche me ne sono informato da quelli, che da quelle parti l'hanno portate con molta diligenza, e l'ho sperimentate in diuerse, e molte persone, vsataci ogni diligenza, e riguardo possibile con felicissimo successo.

Dell'Anime, e Copal. Cap. I.

RECANO dalla nuoua Spagna due sorti di rasine, che sono insieme molto conformi; l'vna la chiamano Copal, l'altra Anime. Il Copal è vna rasina assai bianca, assai lucida, e trasparente. La portano in certi pezzi grandi, che paiono fette di diacitrone, assai chiara, ha mediocre odore, però non tanto buono come l'Anime. Con questo Copal faceuano gl'Indiani suffumigij ne' lor sacrificij, per laqual cosa se ne seruiuano spesso ne' Tempij i loro Sacerdoti. E quando i primi Spagnuoli andarono in quelle bande, vennero i Sacerdoti à riceuerli con alcuni profumieri piccioli, bruciando dentro di questo Copal, per dar loro il fumo al naso. Vsiamolo quì per suffumigio nell'infermità fredde di testa, in luogo d'incenso, ouero Anime. E' calido nel secondo grado, & humido nel primo, con hauere alcune parti risolutiue, e mollificatiue. L'Anime è lagrima, ouer rasina d'vn'arbor grãde; è bianco, tira à color d'incenso, ha più dell'oleaginoso,

che'l Copal. Viene in grani come l'incenſo, benche in più groſſi pezzi. Ha vn color giallo come raſina; è di aſſai gratioſo odore, e ſoaue, gettato sù carboni, ſi conſuma facilmente. Differiſce dal noſtro Anime, che portano di Leuante, per non eſſer coſi bianco, nè coſi lucido. Portano il noſtro in gran pezzi, traſparenti, onde diſſero alcuni, che ſia ſpecie di charabe, ò ſuccino; che ſoglion chiamare ambra appreſa, della quale ſi fanno corone di Pater noſtri; ma veramente non è, percioche il charabe è vn bitume, che ſi peſca nel mar Germanico, e ſi caua dal mare in pezzi con vncini di ferro, il quale dee venire da qualche fonte nel medeſimo mare in modo di bitume, e venuto all'aere freddo, s'appręde, e ſi condenſa. Ilche ſi conoſce dal veder ſi fra quei pezzi, legni, & altre ſuperfluità del mare attaccati in eſſa. E di quì può venir l'error di quelli, che diſſero, che era gomma di populo; e coſi di quegli altri che diſſero eſſer gomma di pino. Dell'Anime noſtro, Hermolao Barbaro huomo dottiſſimo dice, che ſi raccoglie alle riue del Pago, doue ſi raccoglie l'incenſo. Qual Pago ſi chiama Amintia, e per queſta cagione lo chiamano Anime. Queſto che ſi porta dalla nuoua Spagna, ſi raccoglie d'vn arbore di mediocre grandezza per via d'inciſione, nel modo che ſi raccoglie l'incenſo, & il maſtice. Ci ſeruiamo di queſto Anime in molte infermità, maſſimamente di capo, e dolori d'eſſo cagionati da humori, e da cauſe frigide, ò per catarro, che viene dal capo, e ce ne ſeruiamo dopo d'hauer fatta l'euacuatione, ſuffumigandone le ſtanze in tempo di Verno. E' buono anco, doue ſono infermità lunghe, imperoche purifica, e corregge l'aere. Serue à ſuffumigarne i toc-

cati,

cati, e le cuffie nell'hora del dormire, per quelli, che patiſcono dolor di capo, ouero emicrania; è buono à ſuffumigarne anco il capo à quelli che di natura l'hanno debile, e ne ſono difettoſi. Faſſene empiaſtro, & incerate, doue fa dibiſogno di confortare, e di riſoluere, e ſpecialmente humori frigidi, e ventoſità. Vſaſi in vece d'incenſo, coſi ne' ſuffumigij, come nel reſto che habbiamo detto. Conforta il cerebro applicato in forma d'empiaſtro, e coſi ancora lo ſtomacho, e tutte le parti neruoſe. Fatto in guiſa d'incerata, con la terza parte di cera ſcaccia via il freddo in qual ſi voglia membro che ſia, portandolo però per molto tempo attaccato, e rinfreſcandolo. E' calido nel ſecondo grado, humido nel primo.

Della Tacamahaca. Cap. II.

PORTASI medeſimamente dalla nuoua Spagna vn'altra ſorte di gomma, ò raſina, laquale chiamano gl'Indiani Tacamahaca, e queſto iſteſſo nome gli hanno dato i noſtri Spagnuoli. E' raſina cauata per inciſione da vn albero grande come populo, & è molto odorifero. Fà il frutto colorato, come ſeme di peonia. Di queſta raſina, ò gomma ſi ſeruono aſſai gl'Indiani nelle loro infermità, e maggiormente in enfiaggioni in qual ſi voglia parte del corpo che ſiano, imperoche le riſolue, digeriſce, e diſfa mirabilmente, coſi leua medeſimamente via qual ſi voglia dolore, cauſato da humori frigidi, ò flatuoſi. In queſto caſo generalmente, e continuamente tutti gl'Indiani ſe ne ſeruono, e per queſto iſteſſo effetto l'hanno portata anco gli Spagnuoli. Il ſuo colore è come quello

del galbano; anzi credono alcuni, che sia l'istesso galbano. Ha certe parti bianche in guisa dell'ammoniaco. E' di odor graue, di sapore medesimamẽte graue. Gettato sù carboni accesi, fa ritornare le donne sincopate, e quelle, che per cagion di suffocation di matre hanno perduto i sensi. Posta questa medesima rasina sù l'ombelico in modo di empiastro, ferma la matrice al suo luogo; & è tanto l'vso di questa nelle donne, che la maggior parte se ne consuma in questo caso, perche vsandola, sentono molto giouamẽto, prohibẽdo loro, e leuando ogni suffogamento di matre, cõfortando lo stomaco. Alcuni curiosi vi aggiungono dell'ambracane, e del muschio; veramente è meglio, che vsandola sola. Questa stà sempre soda senza disfarsi, fin che sia tutta consumata, per la qual cosa maggiormente gioua. E' buona per leuar via qual si voglia dolore causato da humori frigidi, e flatuosi, imperoche applicata in forma di empiastro, li leua via, e risolue à merauiglia. Si attacca di tal sorte, che fin che non ha finito di operare, non si può distaccare. Fà la medesima opera posta sù l'ensiagioni causate dalle medesime cagioni, consumandole, e risoluendole; e se saranno dispoſte à maturarsi, le matura prestamente. Tiensi questo per rimedio molto vero, e molto esperimentato. E' grandemẽte profitteuole in reume, e discese da qual si voglia parte, che vengono; e cosi medesimamente le prohibisce, distendendone vn poco in vna pezza linea, ligãdola poi dietro à l'orecchie da quella parte, dõde le discese corrono. E posta sù le tempie à modo di ciroto, intrattiene il flusso, che corre à gli occhi, & all'altre parti del viso. Prohibisce, e leua via il dolor de' denti, mettendo vn poco di questa rasi-

na

na nel buco del dente forato; e se con la medesima si suffumigarà il dẽte guasto, fa che non camini più innanzi la corrottione. Posto à modo di empiastro nel tremor, ò nel dolor di capo, e delle spalle, li leua via. Meschiato cõ teriaca, vna parte di storace, & vn poco d'ambra in modo di empiastro per lo stomaco, cõforta, e fa appetito di mãgiare, & aiuta la digestione, risoluendo la ventosità. Posta nel medesimo modo sù la testa, la conforta; e guarisce il dolor della sciatica, ò di catena, cosi è grande l'effetto di questa rasina. Fà il medesimo in ogni dolor di giũture in qual si voglia parte del corpo che sia; ma maggiormente se procede da humori frigidi, ò misti; percioche con la sua risolutione, ha anco delle parti stittiche, donde riceue merauigliosa confortatione. In giunture, & in ferite di nerui adoperata sola, sana, e cura; imperoche è grande l'esperienza, che s'ha di quella, generando tosto materia, e prohibendo lo spasimo. Applicasi ordinariamente in ogni sorte di dolore. Io soglio meschiarla con teriaca, e con cera gialla, perche s'applica di miglior gratia. E' già l'vso di questa rasina tanto celebrato, che il volgo non sà altra medicina di questa per qual si voglia dolore, purche non vi sia infiammaggione molto calida, e benche vi fusse passato il principio, e la furia, è di gran giouamento per risoluere il residuo delle materie. E' calida nel principio del terzo grado, con hauer gran stitticità, e confortatione, e secca nel secondo.

Del Caraguà. Cap. III.

PORTANO di terra ferma per via di Cartagena, e del nome di Dio di dentro terra, vna

rasina

rasina del colore del Tacamahaca, alquanto più chiara, e lucida, e più densa, che gl'Indiani la chiamano in lor lingua Caraguà, e questo istesso vocabolo gli hanno ritrouato i nostri Spagnuoli. Ha quasi il medesimo odore della Tacamahaca, auenga che sia più graue, è grandemente oleaginosa; e però s'attacca bene senza molta viscosità, e senza striturarsi per la tenacità che hà. E' medicina noua, venuta da dieci anni in quà. Gl'Indiani l'vsano nelle loro infermità, & enfiagioni, & in ogni sorte di doglia. Hora in queste nostre parti per i buoni effetti, che fa, è tenuta in grã stima. Gioua, e sana le medesime infermità, che sana la Tacamahaca, imperò opera con maggior prestezza, & in molte infermità, doue la Tacamahaca nõ hauerà fatto l'effetto che deue, la Caraguà finisce di sanare. Perche vn certo, ilquale patiua vna doglia in vn'homero, e per cagion del dolor ch'egli hauea gran tempo patito, non poteua maneggiare il braccio hauendo vsato grã tempo la Tacamahaca, nõ guarì mai fin tanto, che non vi ponesse la Caraguà, con laquale fra tre giorni restò libero. In passione di gionture, e di gotte arteriche è merauiglioso l'effetto, che fa; imperoche applicato sopra al dolore, pur che non vi sia infiamaggione d'humori troppo calidi, lo leua via. Con gran facilità risolue, e disface enfiagioni antiche, cosi d'humori, come di ventosità. In dolori causati per flusso, ò scorrimento d'humori frigidi, ò pur misti, fa merauiglosa operatione. Opera in tutte le passioni de' nerui, & dolor di testa, & altri dolori, che da quella procedono. Certo è medicina di grande efficacia per leuare i dolori. E fa la sua operatione molto sicura. In ferite fresche, specialmenti di nerui, gioua assai, e tan-

to maggiormente in giunture, nelle quali ho veduto io far con essa sola assai grandi operationi. E' intercettiuo per prohibire il flusso, e corrimento à gli occhi, & ad altre parti, applicata fra l'orecchie, e nelle tempie. E' la rasina assai grassa, & oleaginosa, è calida più che in secondo grado. Ma è quì da notare, che tutte queste rasine le raccolgono gl'Indiani per via d'incisione, dando colpi, e ferite ne gl'arbori, da' quali in vn tratto vien fuora il liquore, e d'indi la raccogliono.

Dell'olio del fico dell'Inferno. Cap. IIII.

DI Gilisco Prouincia nella nuoua Spagna portano vn olio, oueramẽte liquore, che a' nostri Spagnuoli ha piaciuto di chiamare del fico dell'Inferno; percioche si caua d'vn arbore, ch'è nè più, nè meno, come il nostro fico dell'Inferno, così nella foglia, come nel frutto. E quel medesimo, che noi volgarmente chiamiamo cataputia, ò cherua, e questa è così latticinios̃a come la nostra; differisce solamente, che quella dell'India è più arborea per la grassezza del terreno. Fanno gl'Indiani quest'olio nell'istesso modo, che à noi insegna di fare Dioscoride nel suo primo libro al cap. 30. & è in questo modo. Macinano il seme, e lo cuocono in acqua, e dopo d'esser cotto, ricolgono con vn cucchiaro l'olio, che và nuotando per sopra. E questo modo di fare olio di frutti, di semi, e di rami d'alberi, è molto frequente e costumato da gl'Indiani, i quali per espressione non lo sanno fare. Questo olio veramente è migliore cauato in questa guisa, che per espressione. Ha quest'olio gran virtù, si come s'è veduto

dall'vso

dall'vso d'esso, cosi nell'Indie, come in altre parti. E tutto quello, che io ne dirò, sarà detto con grandissima esperienza, e grande vso in diuerse persone. Cura tutte l'infermità che vengono da humori freddi, e ventosi, risolue ogni durezza, e mollifica tutte le enfiagioni ventose, leua via ogni doglia in qual si voglia parte che sia, ma maggiormente se vien cagionata d'alcuna causa fredda e vētosa, doue fa marauigliosi effetti, risoluendo le ventosità grosse in qual si voglia parte che siano, ma principalmēte nel ventre; e perciò sana la hidropisia ventosa, e cosi medesimamēte ogn'altra specie d'hidropisia vngēdo con detto olio tutto il vētre, e pigliandone alcune gocciole con vino, ò con altro liquore appropriato; percioche euacua l'acqua citrina, e fa espeller la vētosità, e se si mette in cristero, ò in medicina, purga similmēte l'acqua citrina, e caua fuori la ventosità con assai più sicurezza, che ogn'altra medicina. In dolor di stomaco causato da humori freddi, e ventosi, e cosi in colica fa grādissima operatione vngendosi con detto olio, e pigliandone alcune gocciole. E questo fa principalmente in quella infermità mortale, chiamato Ileo, nella quale si rimandano le feccie per bocca. Purga il flemma, massimamente in passione di giuntura. Vna gocciola di quest'olio presa con brodo di gallina, euacua l'humore, donde si causa il dolore. Cura l'vlcere antiche del capo, lequali menano molta materia. Vn caualiero, il quale di molti anni vomitaua il cibo, si vntò lo stomaco con detto olio, e sanò di sorte, che mai più lo vomitò. Disfa le opilationi della milza, dello stomaco, e della matrice. Vngendosi con esso i bambini piccioli, e i fanciulli grandicelli, che non ponno andar del corpo, dell'om-

l'ombelico in giù fa loro andare, & euacuare, se peraventura haueſſero vermi, li eſpelle & amazza, ma più efficacemente ſe ſe ne dà loro vna gocciola, ò due à bere con latte ò con altra coſa graſſa. In ſordità d'orecchia, & à quelli, che han perduto l'vdito lo fa loro ritornare, con marauigliosa operatione. Si come per molte eſperienze s'è veduto. In paſſione di giũture, in dolori, & enfiagioni di dette giunture, purche non ſia la cauſa molto calda, giouа mirabilmente, e riſolue i membri attratti vntati con queſt'olio. Si diſtendono i nervi, e ſi fanno vencidi, leuandone via il dolore. Se vi ſarà alcuna cicatrice, leua via il ſegnale ouunque ſi ſia, maſſimamente del viſo. Li goſſi del volto, da' quali ſono ſpeſſo le donne moleſtate, ſi conſumano, e diſtruggono da queſt'olio, non ſenza loro grandiſſima contentezza. E' calido nella prima metà del terzo grado, & humido nel ſecondo.

Del Bitume. Cap. V.

RITROVASI in Cuba appreſſo la riua del mare vn fonte, ilquale manda da ſe vn certo bitume fuori di color nero, come pece, di graue odore, del quale ſi ſeruono gli Indiani nelle loro infermità freddę. I noſtri, che ſono in quelle parti, per impegolar nauigli, perche è come pece nauale, lo meſcolano con ſeuo, acciò le dia miglior carena. Io credo, che queſto ſia il Naphta de gli antichi, del quale ſcriue Poſſidonio ritrouarſi due fonti in Babilonia vno di bianco, l'altro di nero. Queſto, che ſi reca dalle Indie, vſiamo noi in paſſione di matrice, perciochè riduce la matrice al ſuo luogo, ſe peraventura ſe ne fuſſe ſali-

ta

ta con poner detto bitume al naso, e se fusse discesa giù, con poner vna pezza bagnata in detto bitume alla natura, subito la fa ritornar sù, e la riduce al suo luogo. E cosi medesimamente gioua applicata nelle infermità fredde, non altrimenti, che l'altre medicine delle quali di sopra habbiamo parlato; è di natura calido nel primo grado, & humido nel primo.

Del Liquidambar, e dell'olio del medesimo.
Cap. VI.

PORTANO dalla nuoua Spagna vna rasina, che noi chiamiamo Liquidambar, & vn'altra cosa in guisa di olio che noi chiamiamo olio di Liquidambar, che viene à dire cosa odoratissima, e pretiosa come ambra, oueramẽte come olio d'ambra. Sono ambedue cose di assai soaue, e gratioso odore, e specialmente l'olio, il quale ha vn'odore più gentile, e più soaue. E' il Liquidambar rasina, cauata per incisione d'vno albero, di assai grandezza, e molto bello, adombrato di molte foglie, lequali sono come foglie d'edera. Lo chiamano gli Indiani Ocozab. Ha la scorza grossa, e cinericcia, laquale ferita, & intaccata, manda fuori il Liquidambar, e cosi lo raccolgono. E perche la scorza ha vn'odore molto soaue, la pestano, e la meschiano con la rasina, & in questo modo, quando si brucia rende migliore odore, talche douunque nasce simile albero, si sente per tutto il campo vn'odore soauissimo. Quando gli Spagnuoli furono l'vltima volta in quelle parti, sentirono per quei luoghi tanto odore, che pensarono, che vi fussero specierie, e che vi fussero al-

beri

beri di ſpecierie. Riportarono gran quantità di Liquidambar in Iſpagna, tanto che n'empierono molti vaſi, e molti barili in conto di mercantia, imperoche quì ſi guadagna con eſſo, per ſuffumigar coſe d'odore, e lo conſumano in luogo di ſtorace, perche veramente il ſuo fumo, & il ſuo odore par che ſia di ſtorace. E coſi medeſimamente lo mettono in altre compoſitioni odorifere, ſi come in paſtelette, pipetre, e ſomiglianti. Manda coſi buono odore, ſenza bruciarlo, che douunque egli ſia, non ſi può naſcondere, perche toſto paſſa il ſuo odore molte caſe, e molte ſtrade, maſſimamente quando è in quantità. Serue aſſai in medicine, e fa grandi effetti; imperoche riſcalda, conforta, riſolue, mitiga i dolori. Poſto sù il cerebro meſchiato con altre coſe aromatiche, conforta il cerebro, e ne leua via il dolore. Leua ancor, via poſto à modo d'empiaſtro qual ſi voglia ſorte di dolore cagionato da frigidità. In paſſione di ſtomaco fa merauiglioſo effetto applicato in modo di ſtomatico; perche conforta lo ſtomaco, riſolue la ventoſità, & aiuta la digeſtione, leuando via la indigeſtione. Fà opera, che ſi cuoca bene il cibo, e dà appetito di mangiare. Ilche ſi fa tutto col Liquidambar diſteſo ſopra vn pezzo di camoſcio in forma di ſcudo; meſchiato con vn poco di ſtorace, ambra, e muſchio, e fattone empiaſtro, fa grandiſſimo prò in tutti quei dolori, che ho già detto. Si fa di tale empiaſtro grandi eſperienze in queſta città per i buoni effetti, che egli fa. E' caldo nel primo del ſecondo grado, & humido nel primo. Di queſto Liquidambar ſi caua l'olio, che chiamano olio di Liquidambar, il cui odore è più ſoaue. Cauaſi dal Liquidambar quando è freſco

poſto

posto in luogo doue possa da esso distillare la parte più sottile,e questo è il più perfetto;altri,l'esprimono, perche n'eschi maggior quantità , per esser cosa,che si porta per mercantia. Imperoche con esso profumano i guanti per le gẽti populane , in che se ne consuma assai . Se ne seruono per medicina in varie infermità, & è di grã virtù per sanare,e curare infermità fredde;imperoche cõ eccellẽza riscalda tutte le parti doue si applica, risoluendo, e mollificando qual si voglia durezza della matrice ; & aprendo le sue oppilationi prouoca i mesi . Il suo vfficio è di mollificare qual si voglia durezza . E' caldo quasi nel terzo grado . E' quì da notare , che molte persone portano quest'olio , e la storace liquida dalla India nõ molto buono , perche lo fanno de' rami d'alberi fatti in pezzi,e poi cotti, donde ricolgono il grasso,che và nuotando per sopra, e di quello vendono . Colgono i germogli dell'albero donde si caua il Liquidambar già detto , e ne fanno mazzetti , i quali vendono gli Indiani ne i loro mercati, perche seruono à metter fra le vesti,e robbe per dare odore come acqua d'angioli , e per questo effetto ancora l'vsano gli Spagnuoli .

Del Balsamo. *Cap. VII.*

PORTANO dalla nuoua Spagna quel liquore eccellentissimo , che per la sua eccellenza , e merauigliosi effetti lo chiamano Balsamo , che già vn tempo si ritrouaua nell'Egitto . E perche fa cosi grandi operationi , & è rimedio à tante infermità , gli s'è dato tal nome . Fassi d'vn'albero maggior del granato ; ha le foglie à guisa d'ortica , circinate , ma delicate . Lo chiamano gl'In-

diani

diani Gilio; e noi altri quel ch'esce da detto arbore chiamiamo Balsamo. Fassi in due maniere, è vna per via d'incisione, tagliando la scorza dell'albero, laquale è delicata, e dandogli colpi, da' quali esce poi vn liquor viscoso, che tira al bianco. Dalla incisione ne vien poco, ma nondimeno è eccellentissimo, e molto perfetto. L'altro modo, ilquale gl'Indiani vsano in cauar detto liquore da detti alberi, & è comunemente vsato da loro, è, che pigliano i rami, e i tronchi de gli alberi, e ne fanno scheggie più sottili, che si ponno fare, e poi le mettono in vna caldaia assai grande cō gran quantità d'acqua, e la fanno bollire fin tanto, che veggano, che sia à bastanza; poscia la lasciano raffreddare, e raccolgono con vn cucchiaro l'olio, che và nuotando per sopra, e questo è il Balsamo, che viene in queste bande, e che comunemente è il costume. Il suo colore è rosso, che tira al nero, è odoratissimo, e di odore assai gratioso, nè si comporta conseruarlo altroue, che in vaso d'argento, ò di vetro, ò di stagno, ò pure in cosa vetriata, perche tutto il resto penetra, e passa. L'vso di questo è solamente in cose di Medicina, & è antico, quasi da quel tempo, che si discoprì, e guadagnò la nuoua Spagna. Imperoche subito gli Spagnuoli n'hebbero notitia, e con quello si medicauano, e curauano le ferite, che gli eran date da gl'Indiani, auisati di ciò da gli istessi Indiani, i quali furon veduti, che con quello medesimo si curauano essi. Nel tempo, che lo portarono in Ispagna la prima volta fu tenuto in tanta stima, in quanta ragioneuolmente era da tenersi, per vedersene marauigliose operationi. Valeua ciascun'oncia dieci, e venti ducati, & hora vn'arroba non

val più di tre,ò quattro ducati. La prima volta che lo portarono à Roma valse cẽto ducati l'oncia,dopo p esserne portato in tanta quantità,nõ solamente non è in prezzo, ma s'è donato senza prezzo, e questo fa l'abbondantia, e carestia delle cose, che quando era in gran prezzo, ogn'vno si valeua delle sue virtù, e poi che venne à vil prezzo,non si tenne più in conto,essendo pure questo Balsamo quello istesso, quando valeua cento ducati l'oncia, che è hora, che non ha certo prezzo. E se non per altro fossero state discoperte l'Indie, che per darne questo marauiglioso liquore, saria stato bene impiegato il trauaglio,che si presero i nostri Spagnuoli, già che'l Balsamo, che si soleua hauere, sono molti anni, che si perdette, essendosi secca la vigna di donde si cauaua, che hora non si porta più, e non si troua al mondo; per laqual cosa hebbe nostro Signor per bene in luogo di quello darne questo della nuoua Spagna, ilquale à mio parere non è in virtù medicinale men buono di quello d'Egitto, si come si vede per li suoi grandi effetti, e per il gran profitto, che fa, del quale noi ci seruiamo in medicina, & in due modi, ò si piglia per bocca, ò s'applica di fuori in cirugia. Preso la mattina à digiuno, sana l'asma; leua l'infermità della vessica; prouoca i mesi alle donne, pigliato però per bocca, oueramente vsato in pessarij; leua il dolore dello stomaco lambẽdone vna gocciola la mattina à digiuno, postala sopra la pianta della mano prima, laquale continuata conforta lo stomacho, rettifica il fegato, fa buon colore nel viso, fa buon fiato, allarga il petto, disfa le oppilationi, e conserua la giouentù. Io ho conosciuta vna persona di gran qualità, che l'vsaua, e con essere ella di

grande

grande età, parea giouane, e visse senza difetti, mentre l'vsò. Alcuni ufici l'hanno vsato, & ha fatto loro gran giouamento. Alcune signore, che non faceuan figliuoli, l'hanno vsato in forma di pessarij per purgar la matrice, & ha loro giouato. Applicasi similmente per di fuori in ogni sorte di doglie causate da humori freddi, e ventosi, imperoche continuato, leua via ogni sorte di dolore, applicato caldo con vna penna, e poi ponendoui sopra vna pezza linea, bagnata nel medesimo Balsamo. E' risolutiuo, & in questo modo consuma, e disfa l'enfiagioni fredde, & antiche, conforta ogni parte, doue s'applica. Posto su'l cerebro, lo conforta meraui-glioſamente, e ne leua il dolore, consumando ogni sorte d'humore, ò freddezza che vi fusse. Guarisce la paralise vngendone il cerebro, la collottola, la noce del collo, e la spina del dorso, che è quella parte, donde deriua l'organo, per mezo le spalle, & vngendone ancora il membro paraliticato. In questo istesso modo gioua in tutte le infermità di ritrattioni de' nerui. Posto sù lo stomaco, aiuta la digestione, e lo conforta, risoluendo la ventosità, e se vi fusse oppilatione, la disfa, e cosi medesimamente l'oppilation della milza, laquale mollifica, e rende benigna. Toglie via il dolor di fianchi posto caldo sopra il dolore. Leua il dolor di ventre, e di stomaco venuto per causa fredda, ò di ventosità menato caldo, oueramente messo dentro d'vn pane caldo venuto dal forno. Prouoca l'orina à quelli, che non ponno orinare applicato per fuori, e pigliatone vna gocciola per bocca, la commoue, & espelle. In dolor di gionture fa merauigliosa operatione, & in questo ha special prerogatiua, e l'ha anco in sciatica; risolue qual si voglia

durezza, & enfiagione, che somiglianti dolori sogliono fare. In passione di nerui è merauiglioso rimedio. Risolue, e sana ogni scorrimento, e discenso d'humori. Applicato detto Balsamo in cose di ciru gia, fa merauiglioſi effetti, tanto vsato da se solo, come meschiato con altri medicamenti, i quali habbiano virtù di far quell'effetto, per ilquale si applica. Perche il volere esplicar questo saria cosa lunga, lo rimetto à colui, che se ne hauerà da seruire, il quale farà da per se la mistione, come conuiene. E' il Balsamo rimedio molte comunemẽte costumato in ferite nouelle, percioche le cura con la prima intentione conglutinando le parti senza generar materia, e doue sarà corrottione, che impedisca il glutinare, fa molto buona operatione, digerendo con prestezza, e tutto il resto delle operationi cirurgicali, che fanno mestiero fin che si sanino le ferite, e per questa cagione è medicina costumata, e molto generale in tutte le cose di cirugia, per gente pouera, poi che con vna sola medicina si fanno tutti gl'effetti necessarij, & è già cosa comune. In essere ferito alcuno, tosto direi, mettauisi del Balsamo, e cosi si fa, e sanano. In ferite di nerui fa merauigliosa operatione, imperoche le cura, e sana più che altra medicina, prohibendo che non vi venga lo spasimo. Le ferite di testa si sanano molto bene con questo, non vi essendo però incisione, ò rottura di osso. Sana qual si voglia ferita fresca, in qual si voglia parte del corpo, auenga che non sia ferita semplice. In ferite di giunture, come si voglia che siano, fa merauigliosa operatione, e prohibisce lo spasimo. E' molto costumato in questa città in tutte le ferite; percioche pochissime cose ritrouarete per questo

effetto,

effetto, doue non sia Balsamo; per laqual cosa in esser ferito alcuno, tosto ricorrono al Balsamo, perche con assai poca quantità si curano, e sanano. E moltissime volte s'è veduto con hauerlo adoperato vna sola volta, al terzo dì quando pensauano di porre l'altro, ritrouauano la ferita sana. In piaghe vecchie, applicato da se solo, ò con altro vnguento le monditica, netta, & incarna, & in febri lunghe con parosismi menato per mez'hora inanzi che venga il freddo per tutta la spinal midolla ben caldo, e dopo di essersi l'infermo coperto bene, pigliatone anco cinque, ò sei gocciole con vino, toglie via il freddo in tre, ò quattro volte, che ciò si faccia. E' di sapore acuto, alquanto amaro, donde si scorge hauer parti stitiche, e confortatiue. E' caldo, e secco in secondo grado.

Dell'herba di Giouanni Infante. Cap. VIII.

NON vò lasciar di scriuer di vna certa Herba, che i conquistatori della nuoua Spagna vsarono per rimedio delle loro ferite, e frizzate, laqual Herba assai buon rimedio fù ne' loro trauagli. La insegnò vn Indiano, il quale era seruitore di vno Spagnuolo chiamato Giouanni Infante, e perche fu il primo, che vsò detta Herba, la chiamarono, & hoggidì la chiamano l'Herba di Giouanni Infante. Questa Herba è picciola, ha la foglia come il nostro azede di Spagna, alquanto pelosa. La colgono verde, la pestano, e la pongono cosi semplicemente sopra le ferite, ristagna il sangue, e se la ferita è nella carne, la salda, e la cura, glutinando insieme le parti. Le ferite de i nerui, & altre parti le digerisce, e mondi-

fica, e fa rigenerar la carne, fin che ſi ſanano. E perche non ſi troua queſta herba in ogni luogo, la portauano in poluere, perche faceua il medeſimo effetto che verde, benche l'operatione d'incarnare meglio ſi faceua dalla poluere, che non dall'herba. Vi ſono molte altre herbe, ſi come vi è queſta in tutte le parti dell'India, c'hãno queſta, & altra proprietà di merauigliosi effetti, che à voler ſcriuer di ciaſcuna in particolare, ſaria di miſtiero cõporre maggior volume, che queſto. Tre coſe ſi portano dalle noſtre Indie Occidentali, che hoggi ſono celebrate per tutto il mondo, e con quelle ſi ſon fatti, e ſi fanno maggiori effetti in medicina, che giamai ſi fuſſer fatti con altri medicamenti, che fino al dì d'hoggi ſappiamo; perche l'vfficio di tutte tre è di curare infermità, che ſono ſenza rimedio, & incurabili, & è di fare effetti, che paiono veramente miracoloſi. E queſto è manifeſto, non ſolo in queſte noſtre parti, ma in tutto il mondo, e ſono queſte. Il legno, che chiamano Guaiacan, la China, e la zarzapariglia. E perche pare, che la China venga di Portogallo, e che i Portughesi la portino dalle loro Indie Orientali, e non dalle noſtre, dicono eſſi quello, che noi quì appreſſo diremo, quando di quella ſi parlerà, incominciãdo dal Guaiacan, come da rimedio primieramente venuto dall'Indie, e come principale, e miglior di tutti, ſecondo l'vſo, e la eſperienza di tanti anni che l'ha dimoſtrato.

Del Guaiacan, cioè legno ſanto. Cap. IX.

IL Guaiacã, che chiamano i noſtri legno delle Indie, vẽne in cognitione ſubito, che furono ritro-

uate

uate le prime Indie, che fu nella Isola di San Domenico, doue se ne troua gran quantità. Diede notitia di ciò vno Indiano al suo padrone in questo modo. Essendo vno Spagnuolo, ilquale patiua gran dolore di mal Francese, che l'haueua preso da vna Indiana, quell'Indiano, ch'era vno de' Medici di quella terra, le fece bere l'acqua del Guaiacan, con la quale, non solo gli si leuarono le doglie, ma sanò etiandio molto bene del male. E con quest'acqua furono sanati molti altri Spagnuoli, che erano infetti di simil male. Ilche tosto per quelli, che veniuano di quelle bande fu communicato quì in Siuiglia, donde poi si diuulgò per tutta Spagna, e di là per tutto il mondo, imperoche era già l'infettione per tutto il mondo seminata, & in verità per simil male è il migliore, e più gran rimedio di quanti fino al dì d'hoggi si sono ritrouati, e che sani, e che curi tale infermità, con più certezza e più sicurezza; imperoche se si gouernano bene, e si dà questa acqua nel modo, che si richiede, è cosa certa, che si sanano perfettamente, senza tornare à ricaderui, saluo se l'infermo non tornasse à rinfangarsi nel medesimo fango, doue egli prese il primo male. Ha piaciuto al nostro Signore, che dal luogo, donde vẽne il mal Frãcesce, di là venisse il rimedio per guarirlo, imperoche il mal Francese venne in queste parti dall'Indie, & in prima dall'Isola di S. Domenico. Fra gl'Indiani il mal Francese era tanto volgare, e famigliare, come à noi altri le varole, e quasi la maggior parte de gli Indiani hanno tal male, nè se ne fanno molto scropolo. Venne in questo modo. Nell'anno 1493. nella guerra, che il Re Catolico hebbe in Napoli con Re Carlo di Francia, che era detto dal Capo grosso.

In questo tempo don Christoforo Colombo tornò dal primo discoprimento, che fece delle Indie, che furono di San Domenico, & altre Isole, e menò seco di San Domenico molta quantità di Indiani, & Indiane, le quali condusse in Napoli, doue era il Re Catolico allogiato, il quale teneua già conchiusa la sua guerra, perche già era fatta la pace fra i due Re, e gli esserciti praticauano l'vno con l'altro, doue giunto Colombo co' suoi Indiani, & Indiane, liquali andauano per lo più carichi de' frutti del loro paese, ch'era il mal Francese, incominciarono gli Spagnuoli à conuersar cõ le Indiane, e gli Indiani con le Spagnuole di tal maniera, che infettarono gli Indiani, e le Indiane l'essercito de gli Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, che di tutti ne haueua il Re Catolico nel suo essercito, tal che molti furono infetti di tal male. Et dopo, come gli esserciti si praticauano, hebbe luogo, che similmente si accendesse il fuoco in quel del Re di Francia, donde seguì in breue tempo, che l'vno, e l'altro essercito fu infetto di questo mal seme, e di là si distese per tutto'l mondo. Nel principio hebbe diuersi nomi, gli Spagnuoli pensando che i Francesi l'hauessero loro dato, lo chiamano mal Francese, all'incontro i Francesi, pensando che in Napoli quelli della terra l'haueſſero loro dato, lo chiamarono mal Napolitano; i Tedeschi vedendo, che dalla conuersation de gli Spagnuoli l'haueuano preso, lo chiamarono rogna Spagnuola, & altri lo chiamarono sarampion dell'Indìa, e meritamente, poiche di là venne il male. Fra gli eccellenti Medici di quei tempi, furono molte opinioni della causa, & origine di tale infermità. Alcuni diceuano esser venuta per cagion de' cattiui cibi ma-

len-

lenconici, che gli eſſerciti haueuano per neceſſità vſati, ſi come ſono herbe ſeluaggie, e molte coſe di horti, e radici di herbe, aſini, e caualli, & altre coſe, che generano ſomigliāti infermità, corrompendo, & abbruciando il ſangue. Altri l'attribuiuano ad vna certa congiuntione di Saturno con Marte, attribuendo il tutto ad influentie celeſti. E coſi li dierono varij nomi, vna chiamandolo lepra, altri lichene, altri mentagra, altri mal morto, & altri elefantiaſi, ſenza potere veramente accertare che ſorte d'infermità ſi fuſſe, imperoche non ſapeuano, ch'era infirmità nuoua, e la voleano ridurre ad vna delle già conoſciute, e ſcritte. Dopo venendo il noſtro Guaiacan, il cui nome è Indiano, e fra eſſi aſſai conoſciuto, e coſi l'hanno chiamato, e chiamano per tutto il mondo, auenga che lo chiamino anco Legno d'India. Di queſto Legno hāno ſcritto molti, & aſſai. Vno dicendo, che ſia ebano, altri che ſia ſpecie di buſſo, e molti altri nomi gli hanno impoſti, come ad albero nuouo mai più viſto in queſte parti, nè meno in alcun altra delle diſcoperte, e come il paeſe è nuouo à noi altri, coſi l'albero medeſimamente è coſa nuoua. Comunque ſi ſia, è vn albero grande quanto vna lecina, ò elice, che vogliate dire, fa molti rami. La ſcorza ſi leua da ſe ſteſſa, poiche è venuta groſſa, è gommoſa, ha la midolla aſſai grande, che tira al nero, & è tutta grandemente dura molto più dell'ebano, fa la foglia picciola, e dura, & ogni anno fa i fiori gialli, da' quali ſi genera il frutto ritondo, e maſſiccio, con ſeme di dentro, & è groſſo come neſpole. Ven'è di ſomiglianti alberi in grande abbondanza. Dopo ſi ha ritrouato quì vn altro albero della ſpecie di queſto Guaiacan in San Giouan-

ni di porto riccho, che è vn'altra Iſola ſopra quella di San Domenico, & è come il populo, & ancora più picciolo, ha il tronco, & i rami ſottili, e non ha quaſi midolla, e ſe pur ne ha, è aſſai poca, e queſta è nel tronco, perchè neſſuno de' rami ne ha. E' più odorato, e più amaro il Guaiacan di queſto. Vſaſi hora al noſtro tempo; ma non ci ſcordiamo però di quello di San Domenico. Per li ſuoi marauigliosi effetti lo chiamano Legno Santo. E certo con gran ragione, perche è di migliore operatione di quello di San Domenico, come per eſperientia ſi vede, nondimeno, e l'vno, e l'altro è marauiglioſo rimedio per curare il mal Franceſe. De' quali è di ciaſcun d'eſſi ſi fa l'acqua, che ſi piglia per tale infermità, e per molte altre in queſto modo. Pigliano vēti oncie di legno raſpato, oueramente tagliuzzato, e due oncie di ſcorza del medeſimo legno, e peſtata, mettono ogni coſa in molle in tre azumbre d'acqua, che ſaria al noſtro peſo poco più, ò poco meno di quindici libre d'acqua in vna pignatta nuoua d'vn poco maggior capacità, per ſpatio di ventiquattro hore, e coperta bene la pignatta, ſi fa cuocere, à fuoco lento di carboni prima acceſi, fin che ſe ne conſumano due azumbre, e ne reſti vna. Conoſcerai queſto, perche al tempo, che ſi mette l'acqua nella pignatta, ſi mette prima vn azumbre, e ſi miſura, e poi per quella miſura, e quel ſegnale fatto nella pignatta, ſi conoſce quando ſaranno le due azumbre conſumate, e ne reſta vna. Dopo d'eſſer cotta l'acqua, ſi laſcia raffreddare, e ſi cola, e ſi riſerba in vaſo virreato, e ſubito ſopra al medeſimo legno già cotto vna volta, ſi torna à mettere quattro azumbre d'acqua, e ſi cuoce fin che ſe ne ſcemi l'vna. E queſta

sta acqua si cola, e si riserba appartatamente. La qual acqua s'ha da pigliare in questa guisa. Dopo d'esser purgato l'infermo per consiglio di Medico, si dee rinchiudere in vna camera ben stufata, e riguardata da freddo, e da aria, e messo nel letto, pigli dieci oncie dell'acqua, che si fe la prima volta, ben calda. E copras di modo che possa ben sudare, stando nel sudore, almeno due hore, e dopo di hauer sudato, si sciughi, e muti di camiscia calda, e di lenzuola. E mangi di là à quattro hore dopo di hauer sudato, mangiando vue passe, mandole, e biscotti, e di tutto mediocremente, beuerà dell'acqua che si fece la seconda volta in quella quantità che le parrà conueneuole. Della quale acqua potrà medesimamente bere fra giorno, d'indi ad otto hore dopo di hauer mangiato, torni à pigliar la prima acqua, e ne pigli otto altre oncie che sia ben calda, e sudi per due altre hore, e sciugato il sudore, si muti di panni lini caldi, e d'indi ad vn'hora dapoi ceni le medesime vue passe, mandole, e biscotti, e beua della seconda acqua. Questo ordine ha da tenere ne' primi quindici giorni, saluo se non si sentisse notabile fiacchezza, perche in simil caso gli si ha da soccorrer con darli da mangiare vn pollo picciolo rostito insieme col resto che egli mangiaua. E ne i deboli, che non ponno comportar tanta dieta, basterà di pigliarla per noue giorni, e finiti i noue giorni, ha da mangiare vn pollo picciolo rostito, e caso che l'infermo fusse debole di sorte, che non potesse soffrir la dieta, le s'ha da dar da principio il pollo, ma che sia assai picciolo, andando aumentando tuttauia il cibo. Passati i quindici giorni, si tornerà à purgare, pigliandosi

di

di cassia tratta per seta, al peso di dieci dramme; oueramente altra cosa equiualente à questa. Et in quel dì non beua l'acqua prima, ma beua dell'acqua semplice. Ma poi il giorno appresso della purgatione tornerà al medesimo ordine. Pigliando per la mattina, e per la sera l'acqua prima, e facendo il resto, che con essa si conuien fare, così nel mangiare, come nel bere, saluo che in luogo di pollo, potrà mangiare meza pollanca rostita, & in fine alcuna cosa di più. Questa seconda volta si pigli l'acqua venti altri giorni, nel qual tempo si può leuar di letto, e starsi nella sua camera vestito, e bene addobato. Et al fin di venti giorni s'ha da tornare à purgare vn'altra volta, & ha da tener special pensiero di gouernarsi con regola dopo di hauer presa l'acqua per quaranta giorni in tutte quelle cose, che i Medici chiamano non naturali, guardandosi da donne, e principalmente da vino, in luogo del quale beua acqua semplice del medesimo Legno, e se non volesse farlo, beua acqua cotta con anesi, ò finocchio, cenando poco la sera senza mangiar carne. Questo è il miglior modo, che si tiene in pigliar l'acqua del Legno, il quale sana molte infermità incurabili, doue la medicina non ha potuto far il suo effetto. E quest'acqua è il miglior rimedio, che sia nel mondo per curare il mal Francese comunque si sia, e di qual si voglia specie si sia, imperoche l'estirpa e diradica del tutto, senza che mai più ritorni. Et in questo ha la sua principal prerogatiua, e la sua eccellentia. E' buona quest'acqua per la hidropesia, per l'asma, per l'epilepsia, per male di vessica e di rignoni, per passione, e dolor di giunture, e per ogni male da humori, e ventosità causato. E' buona per infermi-

tà

tà lunghe,& importune,doue non habbian giouato le cose ordinarie di medicina maggiormẽte giouа doue sono quelle indispositioni procedute col tempo da mal Frãcese. Vi sono molti,che con questo Legno hanno fatto molte misture, facendone siroppi,e certamente fanno buoni effetti. Mio parere & opinione è,che colui che ha da pigliar l'acqua del Legno, la pigli nel modo detto di sopra, senza meschiarui cosa alcuna,perche per esperientia si è veduto far quest'acqua in questo modo migliore operatione. Fa buoni i denti, biancheggiandoli,e fermandoli,se con essa si sciacqua continuamente. E' caldo e secco in secondo grado.

Della China. Cap. X.

LA seconda Medicina, che viene dall'Indie è vna radice chiamata la China;pare bene cosa da scandalizare, dir che la China si ritroui nelle nostre Indie Occidentali, come perche comunemente la portino i Portughesi dall'Indie Orientali. Per la qual cosa è da sapere, che Don Francesco di Mendozza caualliero molto illustre,quãdo venne dalla nuoua Spagna, e dal Perù, mi fe vedere vna radice grande, & alcune altre picciole;dimandomi che radici fosser quelle, io li risposi, che erano radici di China,imperoche mi pareuano assai fresche; egli mi disse, che veramente era cosi, perche poco tempo era, ch'egli proprio l'haueua raccolta, e la portaua dalla nuoua Spagna. Io mi merauigliai, che in quelle parti l'hauesse trouata,portando opinione, che solamente nella China si ritrouasse; egli mi disse, che non solamente nella nuoua Spagna v'era della china,ma che pre-

sto

sto haueria veduto portare gran quantità di speciarie di quelle parti istesse, di donde si portaua la China. Ilche credetti, quando poi viddi il contrario, che egli hauea fatto con sua Maestà di portare in Spagna gran quantità di specierie, che già hauea incominciato à porre & à piantare, & io viddi il gengeuo verde portato di quelle bande, e similmente la China, laquale è vna radice di canna con molti nodi, di dentro bianca, ma ve n'è alcuna, che con la bianchezza ha il color rosso, ma di fuori è colorata. La migliore è la più fresca, che non habbia buchi, e che sia ponderosa, e non sia carolata, con hauere vna sustanza densa, e di sapore insipida. Nasce questa radice nella China, che è l'India Orientale presso alla Scithia, e Sericana. Nasce vicino al mare, è la pianta come quei cardi da scardare i panni, chiamato labro di venere. Si seruono della radice solamente, con laquale gl'Indiani si curano di graui infermità, e per questa cagione la tengono in gran stima. Curano con essa tutte le infermità lunghe, e le acute ancora, specialmente le febri. Prouocando con l'acqua di detta radice il sudore, e per questa via molti ne sanano. Prouoca mirabilmente il sudore. Sarà forse da trenta anni, che la portarono i Portughesi in queste parti, e la teneuano in gran prezzo per curare tutte le infermità. Specialmente vale nel mal Francese, nel quale ha fatto grandi effetti, & in molti altri ancora, si come noi diremo. Si dà l'acqua in questa guisa. Purgato l'infermo, come più vi parrà conueneuole, si pigliarà vna delle radici, e si tagliarà al ritondo, con fette sottili, e larghe quanto vn carlino, e pigliando di detta radice tagliata al peso d'vn'oncia, si metterà dentro d'vna pignatta

nuoua,

nuoua, e poi sopra vi si mettano tre azumbre, cioè quindici libre d'acqua, e si farà stare in molle per venti, ò ventiquattro hore, e coperta la pignatta, si farà cuocere à fuoco lento di carbone infocato, sin che diminuischi la metà, che sarà vn'azumbre, e mezo, e questa seruirà per la medicina detta di sopra, parlando dell'acqua del legno, e dopo d'esser raffreddata, si coli, e si riserbi in vaso vetriato, tenendo pensiero, che stia in alcun luogo oscuro, ò che habbia il lume di sopra, perche meglio si conserua, e dura anco più lungo tempo, senza corrompersi. Et messo l'infermo in stanza ben guardata dal freddo, e conueneuole à tal mestiero, si pigliarà la mattina à digiuno dieci oncie di detta acqua, quanto più calda la può soffrire, e procuri di sudare, aspettando il sudore per due hore almeno, dopo di hauer sudato, si asciughi, e si muti di camiscia, e lenzuola nette, e calze, stando si dopo del sudore due, ò tre altre hore in letto, & dopo di essersi riposato, si potrà vestire, e bene afferrato si stia nella sua camera, laquale sia guardata da freddo & d'aria, ma piena di ogni piacere, e di buona conuersatione. Mangi alle vndici hore meza pollastra picciola lessa, ouero vn quarto di gallina acconcia con poco sale, beuendosi sempre al principio del mangiare vna scutella di brodo, poi subito appresso seguiti il mangiare della gallina, laquale da principio sia in poca quantità, e finisca il pasto con vn poco di cotognata. Il bere sarà dell'acqua, che piglia la mattina, perche quì non si ricerca di far più che vn'acqua. Dopo passato il principio, potrà appresso al brodo mangiar de l'vue passe senza arilli, oueramente delle prune secche senza osso; il pane sa-

rà

rà la ſcorza del pane ben cotto, oueramente mangiarà biſcotto. Se fra il giorno hauerà voglia di bere, lo può fare pigliando alcuna conſerua, e beuerà di quell'acqua iſteſſa. Paſſate otto hore dopo di hauer mangiato, ſi metta in letto, e pigli dieci altre oncie dell'iſteſſa acqua, quanto più calda la può ſoffrire, e procuri di ſudare per due hore. E dopo del ſudore ſi aſciughi, e mutiſi di camiſcia, e lenzuola nette, e calde, d'indi ad vn'altra hora ceni alcuna conſerua, oueramente vue paſſe, e mandole con alcun biſcotto, e beua dell'iſteſſa acqua, mangiando in vltimo della cotognata, dopo della quale non beua più. Queſto ordine ſi ha da tenere per trenta giorni continui, ſenza hauer di biſogno di più purgarſi dalla prima volta in poi, e ſi può leuar di letto, pur che ſtia bene afforrato di panni, e ben veſtito. In queſto tempo ſi pigli ogni ſorte di piacere, e di allegrezza, ſchiuando all'incontro tutte quelle coſe, che le poteſſero dar noia. Dopo di hauere in queſto modo pigliata l'acqua, ha da tener buon ordine, e buon regimento per quaranta giorni continui, e non ha da ber vino, ſe non acqua fatta della China già cotta vna volta, laquale dopo d'eſſer cotta, s'ha ſempre da riſerbare, e da metterſi à ſeccare all'ombra. E quella China coſi ſecca ſeruirà per far l'acqua da bere, ne' quaranta giorni dopo di hauer preſa l'acqua, facendo cuocere vn'oncia di detta China in quindici libre di acqua fin che ſcemi la metà, e di queſta acqua beuerà di continuo, ma ſopra tutto ſi guardi da donne. Habbia penſiero, coſi nell'acqua de' trenta giorni, come de' quaranta, di far ſtare in molle la China, prima che ſi ponga al fuoco, per ventiquattro hore. Curanſi con queſt'acqua molte

infer-

infermità, ogni ſorte di mal Franceſe, tutte le piaghe vecchie, & vlcere. Disfa le durezze antiche, leua i dolori delle giunture, che chiamano gotta artetica, & altra qual ſi voglia ſorte di gotta, che ſia in parte, ò membro particolare, e ſpecialmente cura la ſciatica, toglie il dolor di capo antico, e di ſtomaco, ſana ogni ſorte di diſceſe, e di reuma, disfa le oppilationi, e cura l'hidropiſia. Fà buon color nel volto, leua via la itteritia, & ogni cattiua compleſſione di fegato acconcia, e rettifica. Et in queſto tiene gran prerogatiue, e per queſto mezo cura le ſue infermità. Sana la paraliſia, & ogni infermità di nerui, è buona per il mal dell'orina, e per la malenconia mirachiale, percioche conſuma quello humore, donde vien cauſata. Leua la malenconia, e tutte le infermità venute da humori freddi, conforta lo ſtomaco, riſolue merauigliosamente la ventoſità, gioua nelle febri lunghe, & importune, ſi come ſono cotidiane, e febri erratiche. Pigliata queſta acqua nel modo che ſi richiede, quelle eſtirpa, e caccia via, facendo ciò con prouocare ſudore, nel quale vfficio eccede tutti gli altri medicamenti. Alcuni hanno detto, che prouocando ſudore, cura le febri peſtilentiali. E' ſecca in ſecondo grado, con molto poco calore. Ilche ſi vede, perche l'altre acque, come ſono di Legno, e Sarzapariglia, riſcaldano, e mettono ſete, e queſta nè dà ſete, nè fa impreſſione alcuna di calore. In verità è medicina molto nobile, nella quale ho io ritrouati grandi effetti per le infermità già dette.

Della Sarzapariglia. Cap. XI.

LA Sarzapariglia è cosa venuta in queste nostre parti dopo della China, sarà hora venti anni, che venne ad vsarsi in questa città. Portossi la prima volta dalla nuoua Spagna, perche gli Indiani la vsauano per gran medicina, con la quale curauano molte, e varie infermità. E' vna pianta, che fa molte radici di sotto terra, lunghe in guisa di vna bacchetta, e più, di color leonato chiaro, & alle volte sono le radici tanto fondate, che per cauarle del tutto, è di bisogno di cauare vna grã quãtità di terreno. Fà alcuni rami nodosi, che facilmẽte si seccano, e diuentano legnosi. Non sappiamo, che produchi fiori, nè frutti. Dopo di quella della nuoua Spagna, se ne ritrouò più al fondo vn'altra migliore, laquale fa migliori effetti. Conoscesi esser di fondo, con esser leonata, e più grossa di quella della nuoua Spagna, laquale è biancha che tira al giallo, & è più sottile. La onde la Sarzapariglia, che tira più al nero, è la migliore. Ha da esser fresca, & in questo consiste tutta la sua bontà. Conoscesi esser fresca, quando non è carolata, quando si rompe, che non faccia poluere, ò caroli, perche la fresca ripartendosi à lungo pel mezo, si fa in guisa di ristringhe, e non fa poluere, quanto più è graue, è migliore. La chiamano gli Spagnuoli Sarzapariglia, per la gran somiglianza che tiene con la nostra Sarzapariglia di queste bande, laquale è la smilace aspera. Io credo al fermo, che la Sarzapariglia di quelle parti, sia la istessa con la nostra, laquale ho io molte volte esperimentata, e fa gli istessi effetti la nostra, che quella della nuoua Spagna, con la quale ha maggior somiglianza,

che

che cõ quella di fondura. E' di ſapore inſipida ſenza alcuna acrimonia, e l'acqua fatta di quella, non ha più ſapore, che s'habbia l'acqua di orgio. La prima volta, che fu vſata queſta herba, fu molto differẽte il modo da queſto di hoggi; imperoche la dauano alla vſanza de gli Indiani nella cura delle loro infermità, certo faceua aſſai grandi effetti; ma la delicatezza de i noſtri di queſti tempi ha fatto, che ſi vſi, e ſi dia come l'acqua del Legno. Da principio pigliauano della Sarzapariglia in molta quantità forſe più di meza libra, e la tagliuzzauano, e la peſtauano, e poi la metteuano à molle in vna quantità di acqua, laquale dopo di eſſer molto ben molle, la metteuano in vn mortaio, e la peſtauano vn buon pezzo, di modo, che diueniua tutta come vna baua, poi la colauano, e ſpremeuano molto bene, fin che ne cauaſſero la mucilagine, ò baua, e di quella pigliauano la mattina ben calda vn buono bicchiero, e poi ſi copriuano, e ſudauano le due ſue hore, e ſe fra giorno haueſſero hauuta voglia di bere, haueuano da bere quella ſteſſa baua; imperoche non ſi haueua da bere, nè da mangiare altra coſa di quella, e la ſera tornauano à pigliare altro tanto di quella iſteſſa baua calda, fatta, ſi come ho detto per eſpreſſione, e ſudauano altrotanto, come haueuano fatto la mattina. Queſto ordine teneuano tre giorni continui, ſenza mangiare, e ſenza bere altra coſa di ſoſtanza, ſe non quella baua cauata per eſpreſſione della Sarzapariglia, & in queſto modo io la diedi da principio molte volte, e certo faceua grandi effetti, e riſanarono molti infermi meglio, che hora non ſanano. Dopo ſi introduſſe vn'altro modo & è quello, che hora ſi vſa, in queſta forma. Pigliano

due oncie di Sarzapariglia, e lauata, si ammacca, e taglia minutamẽte, e poscia si mette in vna pignatta nuoua, gettãdoui sopra quindici libre di acqua, e si fa stare in molle per ventiquattro hore. Dopo, coperta bene la pignatta, si cuoce à fuoco lento di carbone bene infocato, fin che diminuiscano le due parti, e ne resti vna, ilche si conoscerà per la regola della misura, c'habbiamo detto di sopra. E dopo di esser raffreddata si coli, e riserbi in vaso vetriato. Sopra quella medesima Sarzapariglia cotta vna volta, si getti tanta acqua, che resti piena la pignatta, e si faccia bollire alcuni bolli. E dopo di esser raffreddata si coli, e riserbi in vaso vetriato. Purgato l'infermo, come meglio si conuenga, e rinchiuso in camera ben stufato, ha da pigliar per la mattina dieci oncie dell'acqua della Sarzapariglia, e sudarà almeno per due hore, e dopo del sudore si sciugherà, e si muterà di camiscia, e lenzuola caldi, e netti, & il medesimo farà la sera otto hore dopo di hauer mangiato, mutandosi di camiscia, e lenzuola calde, mangiando sempre alle vndeci, e cenando ad vn'hora dopo di hauer sudato. Ceni la sera vue passe, e mandole, e biscotto, e beuerà della seconda acqua, tenendo questo ordine per quindici giorni; ma se vi fusse fiacchezza, gli si ha à dare vn pollo picciolo rostito, aumentando tuttauia secondo il tempo. Ha da stare in letto almeno i primi noue giorni, & il rimanente in camera, guardandosi da freddo, e di vscire all'aria, & in fine di quindici giorni s'ha da purgare con medicina piaceuole, e facile, & il medesimo farà in capo de' trenta giorni: di modo, che si osserui totalmente l'ordine, che dicemmo in pigliar l'acqua del Legno, e cosi medesima-

ſimamente dopo de' trenta giorni, ha da tenerſi guardato, & vſar buon reggimento per quarant'altri giorni, non beuendo vino; ma acqua ſemplice fatta della medeſima Sarzapariglia, e guardiſi da donne. Queſto è il modo ordinario di pigliar la Sarzapariglia, che hoggi è in coſtume; e perche io ho eſperienza d'altri modi, che vi ſono gran ſecreti, gli ſcriuerò quì, acciochè ſi dica tutto quello, che ſi deue nella Sarzapariglia, da che è medicamento hoggi grandemente coſtumato, nel quale veggiamo grandiſſimi effetti. Io ſoglio fare vn ſiroppo, il quale è di molto tempo celebrato in queſta città; & in tutta la Spagna, e ſono ſedici anni, ch'io me ne ſeruo per mal Franceſe, e per altre infermità, il quale non riſcalda, nè meno infiamma, ma è ben temperato ſecondo la ſua graduatione, & fa buoni effetti. Il primo, per il quale queſto fu ordinato, fu per Pantaleo del Negro Genoueſe, il qual eſſendo curato da molti Medici, & hauẽdo pigliata l'acqua del Legno, era già quaſi conſunto, & haueua vna gõma nella fronte della gamba cõ grandiſſimi dolori, coſtui lo preſe, e ſanò molto bene. Io ho vſato queſto ſiroppo in molte perſone per quelle infermità, doue ſuole giouare la Sarzapariglia, & il Legno, e per molte altre ancora, & ha buona graduatione; imperoche ſi leua la ſiccità al Legno, & il calore alla Sarzapariglia, e faſſi in queſta guiſa. Pigliãſi due oncie di Sarzapariglia, e quattro oncie di Legno ſanto preparato nel modo già detto, poi ſi tolgono tre dozene di giugiole ſenza oſſo, meza oncia di fior di boragine, meza oncia di viole, & alquãti grani di orgio mõdati, tutte queſte coſe ſi mettono in quindici libre d'acqua, e ſi cuocono à fuoco allegro, fin che reſti delle tre parti l'vna

e si cola,& ad ogni dieci oncie di questo decotto,si aggiunge vn'oncia di siroppo violato. Pigliſi caldo la mattina,e la sera,con quell'istesso ordine già detto dell'acqua, procurando di sudare, se si può, e se perauentura ne veniſſe poco,pur tuttauia sana. Ponno questi, che l'vsano, mangiare vn pollo picciolo per pasto,dal primo dì che incominciano, facendo poi il resto della dieta, con bere acqua semplice di Sarzapariglia, che si fa di meza oncia di Sarzapariglia, con quattro azumbre di acqua; tanto che bollendo se ne scemi vna parte, ò poco più. Questo ordine sana ogni sorte di mal Frãcese,e tutte quell'infermità, che habbiamo detto sanar l'acqua del Legno, e la China, e Sarzapariglia. E' perche à tornar da capo à dirle, saria cosa superflua, e lunga, si potrà leggere in quello, c'ho detto di sopra; perche certamente in questa acqua semplice, & in questo decotto, io ho trouati grandi effetti, cosi nelle infermità, doue fusse alcun sospetto di mal Francese, come anco in infermità lunghe, & importune, nelle quali i rimedij comuni di Medicina non haueſſero giouato, quantunque non procedeſſero da mal Francese. Questo nondimeno le cura, e sana, come si vederà per la sua operatione. Suol farsi vn'altro siroppo di Sarzapariglia in questo modo. Si tolgono ott'oncie di Sarzapariglia ammaccata, e tagliuzzata, e cuocesi in quattro azumbre d'acqua, finche scemino tre, e ne resti vna. In quell'acqua,che resta,si buttano quattro libre di zucchero, e se ne fa siroppo. Del quale siroppo si pigliano tre oncie la mattina,& altro tanto la sera mangiando cose di buona sostanza,e cenando poco, e beuendo acqua semplice solamente di Sarzapariglia. Potrà andare l'infermo

fuor

fuor di casa à suoi negocij. Curansi con questo molte infermità dette di sopra, senza che l'infermo ne senti alcun trauaglio. E si ha da pigliare finche sia finito tutto il siroppo. Pigliasi similmente la Sarzapariglia leuandogli il midollo di dentro, poi la seccano, e ne fanno poluere, e la passano per setaccio di seta. Di questa poluere si piglia in mal Francese, & in specie di tal male, & infermità causate da tal male, pigliandone il peso d'vn carlino per volta, cō bere appresso dell'acqua semplice della Sarzapariglia, e ciò si ha da fare la mattina à digiuno, e la sera quando si và à letto ha da mangiare cose di sostanza, e non ha da bere vino, se nō acqua semplice di detta Sarzapariglia. E bene, che si purghi prima, che incominci ad vsar detta poluere. Questa guarisce molte infermità lunghe, & temporali, e cura marauigliosamente il flemma salso di mani, e piedi; in questa forma purgato l'infermo, & anco senza purgarlo. Quando non si potesse fare altrimenti, piglierà la sua poluere, come è stato detto, e nel flemma salso si metta con vna penna vn poco d'acqua di solimato, aggiuntaui acqua di rose, che non sia molto semplice. E questo s'ha da fare ogni giorno; imperoche con questo sarà perfettamente sano. Questo lo mondifica, incarna, e fa far la cicatrice, senza adoprarui altri rimedij. Ma ha da vsarsi la poluere ancora, e l'acqua semplice della Sarzapariglia, che habbiamo già detto. E' cosa questa di cosi grande effetto, e tanto sperimentata, quanto lo potran vedere coloro, che l'vsaranno, perche certamente ne diuengono sani. E' tanto l'vso della Sarzapariglia al dì d'hoggi nel modo già detto, che à qual si voglia infermità s'applica, & è venuta in tanta stima, che in

qual si voglia discesa di reuma, ventosità, mal di matre, & altro qual si voglia discenso, che sia, come non vi sia febre, ò infermità acuta, subito pigliano l'acqua semplice della Sarzapariglia. E questa è talmente al dì d'hoggi messo in vsanza, che non altrimenti, si troua l'acqua cotta semplice della Sarzapariglia nelle case, che si fa l'acqua nelle bettine, & in verità fa grandi effetti, riparando à lunghe, & importune infermità. E' bene il vero, che le persone molto calide di complessione le riscalda più del douere, e però non la ponno bere. E tanto meno se haueranno il fegato caldo più del douere, perche lo riscalda assai. In passione di donne, sì della matrice, come d'humori freddi fa buoni effetti, e riscalda lo stomaco freddo, risolue marauigliosamente la ventosità, & in persone infette di molti mali, e specialmente soggetti à reume, & à dolori inuecchiati, & in infermità causate da cattiui humori, & nelle altre tutte, che corrono in questo modo con continuarla è di grandissimo profitto, e guariscono gl'infermi di quello, che mai pensarono di sanare. La sua complessione è calda, secca quasi nel secondo grado. Hannosi da dare tutte tre quest'acque nell'Autunno.

Della Pietra di sangue, e della pietra de' fianchi. Cap. XII.

PORTANO dalla nuoua Spagna due Pietre di gran virtù, l'vna chiamano Pietra di sangue, e l'altra Pietra de' fiãchi. La Pietra di sangue è specie di Iaspe di varij colori, alquãto oscura, e tutta scacchegiata di varie pitture, colorata come di sangue;

gue; delle quali Pietre fanno gl'Indiani alcuni cuori grandi, e piccioli. L'vso di questa Pietra, così in queste parti, come in quelle è per ogni flusso di sangue, di qual si voglia parte che sia, di naso, di mestruo, e di vene hemorroidali, e di ferite, e di quello, che si getta per la bocca. Bagnasi la Pietra in acqua fredda, e mettesi nella man dritta dell'infermo, che la tenga ben stretta nel pugno, tornando spesso à bagnarla. In questo modo l'vsano gli Indiani, e così medesimamente l'vsiamo noi quì. Si tien per fermo appresso gl'Indiani, che toccato con questa Pietra il luogo, donde corre il sangue, lo ristringa. E tengono in questa gran confidenza, percioche se ne è veduto l'effetto. Gioua medesimamente tenerla legata sopra à quella parte, donde corre il sangue, facendo toccar la carne, & in questo modo habbiamo veduti grandi effetti in ristringere il sangue. Alcuni che patiuano flusso di sangue hemorroidale, si sono guariti con hauer fatti anelli di questa Pietra, e con hauerli portati di continuo nel dito. Il medesimo s'è veduto nel flusso mestruale di donne. L'altra pietra, che chiamano de' fianchi, è vna pietra che le più fine paiono prasma di smeraldi, che tira al verde, con vn certo color latteo. La più verde è la migliore, la portano fatta in varie forme, che così anticamente l'haueuano gl'Indiani, vna come pesce, l'altra come capo d'vccello, altra come becco di Papagallo, altra come pater nostri ritondi, ma tutte forate, imperoche l'vsauano gl'Indiani di portarla appiccata al collo, per causa di dolor di fianchi, ouer di stomaco, che in queste due infermità fa meraviglios effetti. La principal virtù, che tiene, è in dolor di fiãchi, & in far espeller l'arena, e pietre, la onde

vn

vn gentil'huomo,che quì n'ha vna la migliore,che io habbia mai veduta, tenendola nel braccio, li fa espellere, e mandar fuora tanta arena, che molte volte se la leua, pensando che le debba far danno il far tante arene. Et in leuandola, notabilmente si vede lasciar di fare arene, & in sentirsi il dolor de' fianchi, & in riporsi la Pietra adosso, diminuisce, e si leua via, con mandar fuora molta quantità d'arena, e petriciuole. Io l'ho veduta portare da persone aggrauate di gran dolor di fianchi, & in ponersela addosso, mandar fuori l'arena, e pietre, & eglino rimaner liberi. Tiene questa Pietra vna proprietà occulta, mediante laquale fa marauigliosi effetti di preseruar l'huomo dal dolor de' fianchi, e dopo d'esserui caduto lo leua via,e diminuisce. Fà mandar fuori l'arena in grande abbondanza, e cosi medesimamente le pietre. Raffrena il calor delle reni, gioua al dolor di stomaco postaui sopra, ma sopra tutto preserua da dolor de' fianchi. La Duchessa mia padrona,come che in breue tempo hauesse patito tre volte dolor de' fianchi, portaua vn braccialetto di quelle Pietre al braccio, e dopo che incominciò à portarlo, mai più ha sentito tal dolore, che sono dieci anni e più. E questo istesso è occorso à molti altri, i quali hanno il medesimo giouamento sentito con questa Pietra, per laqual cosa è tenuta in gran stima. E già non si troua cosi ageuolmente, come prima si trouaua, percioche queste Pietre solamente Cacique, e Signori l'haueuano. E con ragione, poiche fa cosi marauigliosi effetti. Vn'altra pietra si troua, che sana il stemma falso, laquale per vdita solamente la sò, ma non l'ho veduta.

Del

Del Legno per il mal delle reni, e dell'vrina.
Cap. XIII.

PORTANO nuouamente dalla nuoua Spagna vn Legno, che pare come vn legno di pece, grosso, e senza nodi, del quale molti anni sono, che in queste parti si sono seruiti nelle passioni delle reni, & in dolor di fianchi, e per infermità d'vrina. La prima volta, ch'io lo viddi vsare, sarà da venticinque anni, da vn marinaio, che era infermo d'vrina, e di reni, e dopo che l'vsò questo, stette sano e buono. Dopo ho veduto quì, che molti l'han portato dalla nuoua Spagna, e l'vsano per queste infermità, & in quelli, che non vrinano liberamente; in dolor di reni, & in dolor di fianchi, & in quelli anco, che vrinano con dolore, oueramente vrinano poco. Da poi s'è allargato il rimedio, e si dà per oppilatione; imperoche l'acqua, che si fa di questo, sana l'oppilatione, così della milza, come del fegato, e questo s'è ritrouato da pochi anni in quà; e veramente ritrouano in esso notabil profitto. Fassi l'acqua in questo modo. Pigliano il Legno, e lo tagliuzzano minutamente quanto più sia possibile; e poscia lo mettono in acqua chiara di fonte, che sia perfetta, e raffinata, & in quest'acqua lo fanno stare per tutto il tempo, che dura il bere, mettendo il Legno dentro di mez'hora in mez'hora, che come l'acqua incomincia à posarsi, incomincia ad hauere vn colore azurro assai chiaro, e quanto più vi stà, tanto più azurro diuenta, tutto che il Legno sia di color bianco. Di questa acqua si beue al continuo, e con essa s'inacqua il vino, e fa molti marauigliosi, e manifesti effetti senza alcuna alteratione; nè vi fa di biso-

gno

gno altro, che vn'buon ordine, e reggimento nel viuere. L'acqua tanto ſapore acquiſta, come ſe non vi haueſſe meſchiata coſa alcuna, perche il Legno non gli leua ſapore alcuno. La ſua compleſſione è calda, e ſecca nel principio.

Del Pepe dell'India. Cap. XIV.

NON vò laſciar di dirui del Pepe dell'India, il quale non ſolamente ſerue in medicina, ma è etiandio ſpecieria eccellentiſſima, conoſciuta in tutta la Spagna; imperoche non vi è giardino, nè horto, nè teſta di vaſo che non vi ſi vegga ſeminato per la bellezza del ſuo frutto. E' pianta grande tanto, ch'io n'ho veduta alcuna in queſta città, che agguagliaua alcuni arbori. Fà la foglia verde à ſomiglianza del baſilicò, e larga come quella, che nella Spagna chiamano caranfoli. Fà il fior bianco, donde poi naſce il frutto, ilquale è in diuerſe forme. Alcuni di queſti ſono lunghi, alcuni ritondi, altri à ſomiglianza di meloni, altri di ceregie; ma tutti ſono al principio, quando non ſono ancora maturi aſſai verdi, e poi maturi, molto colorati di vn color aſſai gratioſo. Si ſeruono di queſto in tutti i loro mangiari, e potaggi, e fa miglior guſto, che non fa il Pepe comune, fattone fette, e gettato nel brodo, è ſalſa eccellentiſſima. Si ſeruono di queſto in tutto quello, che ſi ſogliono ſeruire delle ſpecie aromatiche portate di Moluch, e di Calicut. Differiſcono fra loro, che quelle coſtano molti denari, & in queſto non ſi ſpende altro, che la fatica di ſeminarlo, perche in vna ſola pianta ſi raccolgono ſpecie per

tutto

tutto l'anno, con minor nostro disauantaggio, e maggiore vtile. Conforta assai; risolue la ventosità; è buono per il petto, e per coloro, che sono frigidi di complessione, riscalda, e conforta corroborando le membra principali; è caldo, e secco quasi in quarto grado. Portano di diuerse parti dell'Indie nostre molti medicamenti per purgare, che si sono ritrouati, e discoperti col tempo. Le cui operationi sono grandi, e grandi gli effetti. De' quali darò qui vna breue relatione, acciò sia come vn preludio per trattare della radice del Mecciocan, del quale fù principal nostro intento di scriuere.

Della Cassia fistola. Cap. XV.

VIENE dall'India di San Domenico, e di S. Giouanni di porto ricco gran quantità di Cassia fistola, & è tanta, che non solamente proue-de à tutta la Spagna, ma à tutta Europa ancora, e quasi à tutto il mondo; percioche in Leuante, donde prima soleua venire, ne vanno hora più naui cariche, che di Biscaglia non viene ferro. Quella, che viene dalle nostre Indie, è molto migliore senza comparatione di quella, che si porta dall'India à Venetia, e le galeazze di là la portano à Genoua, e di Genoua nella Spagna, che quando era giunta quì per non esser buona, e per esser sottile, & anco per maturarsi con tempo cosi lungo veniua talmente corrotta, che poco profitto faceua. Questa nostra, che portano di San Domenico, e di San Giouanni, è matura, grossa, piena, graue, e dentro come mele, e fresca tanto, che molte volte viene in sessan-

ta giorni dopo di esser raccolta, e con esser fresca, e di gratioso gusto, e non ha quello odore horribile, che haueua quella di Leuante, e per ciò opera molto meglio, e con più facilità. E' la cassia fistola, e sua operatione medicina di gran sicurezza. Purga benignamente senza punto alterare. Euacua principalmente la colera, & appresso il flemma, e quelli humori, che stanno nelle vie. Contempra assai coloro che la pigliano. Putifica il sangue, fa molte buone operationi in ogni sorte di infermità, ma specialmente in passione di reni, e di vrina pigliata due hore innãzi cena. In reuma fa manifesto profitto pigliata due hore dopo di hauer cenato. Cura, à continuarsi, mal di petto, e dolor di coste, che pleurisi è chiamato, preso ad vsanza di lãbitiuo pettorale. Applicata per di fuori con olio di mandole dolci, allegerisce il dolor graue del polmone, e cosi ancora il dolor delle reni. E' buona in febri calde, & vsata al continuo innanzi cena, ouer la mattina innanzi mangiare, prohibisce la generation della pietra, e smorza la sete. E' humida nel primo grado, declina al caldo, benche poco, è digestiua, e resolutiua, chiarifica il sangue, e reprime la sua acutezza e cosi ancora quella della colera rossa. E' stata ritrouata nelle Indie, dopo che furono discoperte. La dosi è il peso di dieci dramme, trattane la polpa per setaccio, fino ad vna oncia, e meza, presa in canna, quattro oncie.

Delle Auellane purgatiue. Cap. XVI.

AL principio, che si discoperse l'India, portarono di San Domenico certe Auellane triangolari, con lequali si purgauano gli Indiani, & erano

no

no queſte all'hora purgationi familiari. Dapoi gli Spagnuoli, aſtretti da neceſſità, ſi purgarono anch'eſſi con le medeſime; e venute in queſte bande, ſi purgauano molte perſone con quelle iſteſſe, con non picciolo riſico della lor vita, per eſſer purgatione gagliardiſſima, e perche fa andare infinitiſſime volte del corpo, prouoca il vomito con gran ſforzo, e con gran violentia, trauaglio, & anguſtia. Alcuni dapoi la incominciarono à rettificare, bruſtolandole, e veramente non ſono coſi violenti, nè coſi furioſe, nè meno fanno la loro operatione con tanto trauaglio; purga potentiſſimamente il flemma, & appreſſo la colera. E' medicina eccellente per dolori colici, riſolue la ventoſità, & meſſa in criſtiero euacua mediocremente. Le ſue fattezze, & il colore è della ſorte delle noſtre Auellane, ha la ſcorza ſottile di color caſtagno chiaro, ſono triangolari; la midolla interiore è bianca, e dolce, tal che per la ſua dolcezza, ha fatte di molte burle à molti. Lo chiamano i Medici volgarmẽte Bene, ilquale è di due ſorti, vno chiamano magnum, e l'altro paruum. Il magnum è queſte Auellane purgatiue, il paruum, è quanto vn cece, del quale in Italia fanno quell'olio odorifero, chiamato olio di Ben, con ilquale ſi coſtuma di vngere i capelli, e la barba per delitia. La ſua compleſſione è calida nel principio del terzo grado, e ſecca nel ſecondo. La ſua doſi è di meza dramma, per inſino ad vna, ma hanno da eſſer bruſtolate.

De' Pignoni purgatiui. Cap. XVII.

PORTANO dalla nuoua Spagna certi Pignoni, co' quali gli Indiani ſi purgano, & in queſte

parti

parti ancora si purgano molte persone. Sono questi, come i nostri Pignoni, iquali nascono da certe mele grandi, à somiglianza di fromento d'India. Non ha la scorza cosi dura, come i nostri Pignoni, e la detta scorza è alquanto più nera, sono ritondi, e di dentro molto bianchi, grassi, e dolci al gusto, purgano valorosamente la colera & il flemma, & ogni sorte di acquosità. E' medicina più piaceuole delle Auellane, purgano per disotto, e per disopra, se si brustolano non purgano tanto, nè con tanto trauaglio. Purgano di sua natura humori grossi, è purgatione molto costumata fra gl'Indiani, i quali li pestano, e poi disciolgono in vino, hauendo prima presi i siroppi, che dispongono gli humori da euacuarsi, con far dieta conueniente. Se ne pigliano cinque, ò sei, più e meno secondo la complessione dello stomaco di colui, che ha da pigliarli, ordinariamente si brustolano, perche in questo modo sono più digestiui, e meno valorosi. E' di bisogno, che colui che gli ha da pigliare, si gouerni bene dopo di esser purgato. Si suol dare nelle infermità lunghe, e doue sono humori grossi. Sono calidi in terzo grado, e secchi nel secondo, con alcuna grauezza, la quale rimette loro alquanto la siccità.

Delle Faue purgatiue. *Cap. XVIII.*

DI Cartagena, e dal Nome di Dio, portano certe Faue à somigliãza delle nostre, saluo, che sono più picciole, del colore, e della fattezza delle nostre. Hanno nel mezo della Faua, che diuide le due metà, vna pellicella sottile, come tela di cipolla. Leuano loro la scorza, e quella pellicella interiore,

riore, e poi le bruſtolano, e le fanno in poluere, la quale ſi piglia con vino, oueramente la medeſima poluere meſchiano con zucchero, beuendo appreſſo vn ſorſo di vino. Purga ſenza molto faſtidio la collera, & il flemma, & anco humori groſſi miſti. E' medicamento da gl'Indiani molto apprezzato per la facilità del pigliare. Molti Spagnuoli ſi purgano con queſte Faue aſſai ſicuramente; percioche è medicina più piaceuole, e più facile dell'altre dette. Io ho veduto molti, che ſono venuti da quelle parti, purgarſi con quelle Faue, e ſucceder loro la coſa molto bene, perche purga ſenza moleſtia, ma ſi ha da auertir molto bene, che ſi leui quella pellicella, che hanno nel mezo delle due faue, percioche ſe la pigliano, è tanta la ſua forza, e vehementia di vomito, e di ſeceſſo, che mette l'huomo in gran pericolo. Et coſi medeſimamente ſi ha da tener penſiero di bruſtolarle, perche coſi ſi preparano, e ſi rimette la loro acutezza, e ciò ha da eſſer regola generale in queſta medicina, & in tutte le altre dette, imperoche il bruſtolarle è la ſua vera preparatione. Dopo di hauer pigliata qual ſi voglia di queſte medicine, non ſi ha punto da dormire, & è biſogno, che ſi ſtia regolato dopo di eſſer purgato, in tutte quelle coſe, che conoſcerà, che ſia neceſſario ad vn'huomo purgato. Dannoſi queſte Faue preparate, in febri aſſai lunghe, & importune, & in infermità di humori miſti, e groſſi, & in colica, & in paſſione di giunture, & è purgatione generale. Sono queſte faue calide nel ſecondo grado, e ſecche nel primo. Se ne dà da quattro fino à ſei bruſtolate, e più, e meno ſecondo la qualità del ventre di colui, che l'ha da pigliare.

Del Latte del Penipenichi. Cap. XIX.

IN tutta la costa di terra ferma cauano vn certo Latte da vn'alboretto come melo, che lo chiamano gl'Indiani, Penipenichi, del quale tagliando vn ramo, tosto esce dalla ferita vn certo Latte alquanto spesso, e viscoso, del quale pigliatone tre, ò quattro gocciole, purga per di sotto valorosissimamente, da principio humori colerici, & acqua citrina, e fa sua operatione con gran vehementia, e prestezza. Pigliasi con vino fattone poluere, ma in poca quantità, perche la sua operatione è potentissima, ha vna particolarità, che mangiando, ò beuendo brodo, ò vino, ò altra somigliante cosa, subito lascia di operare. E' di bisogno, c'habbia buon riguardo colui, che l'ha da pigliare; è calida, e secca nel terzo grado.

Tutte queste medicine, delle quali habbiamo parlato, sono violenti, e furiose, e però si sono lasciate di vsare, dopo che venne il Mecciocan, perche in esso si ritroua operatione più sicura. Per la qual cosa sono venuti in questa opinione à seruirsi del Mecciocan, non solamente i nostri, ma tutta l'India, come di purgatione eccellentissima, della quale noi hora trattaremo.

Del Mecciocan. Cap. XX.

IL Mecciocan è vna radice, che già venti anni si discoperse, nella Prouincia della nuoua Spagna nell'Indie del mare Oceano. Portasi d'vna regione più in là di Messico più di quarãta leghe, la-

quale

quale si chiama Mecciocan, e fu cõquistata da Ferrante Cortese nell'anno 1514. è terra di gran ricchezza, cioè d'oro, ma più d'argento, perche questo è il più ricco paese, che sia in tutte quelle parti, e s'intende, che tutto quel luogo sia argento per più di ducento leghe. Quì sono quelle minere celebrate, e di tãta ricchezza, che le chiamano cacatechas, & ogni giorno se ne discoprono per il paese assai più ricchi minere d'argẽto, & alcune d'oro. E' luogo di assai buona, e sana aria. Produce herbe salutifere per sanare di molte infermità, tanto che nel tempo de gl'Indiani Comarcani veniuano in quelle parti per sanarsi de' loro mali, & infermità, per le cagioni già dette. E' paese molto fertile, e molto abbondante di pane, e di cascio, e di frutti. Ha molti fonti, & alcuni d'acqua dolce. Ha grande abbondantia di pesce. Sono gl'Indiani di quel paese molto ben dispotti, di migliore aspetto, che i Comarcani, & ancora più sani. Il principal luogo di questa Prouincia chiamano gl'Indiani Chincicila; e li Spagnuoli chiamano tutto il Regno Mecciocan. E' luogo assai ripieno d'Indiani, posto sopra vna lacuna d'acqua dolce, abbondante di molto pesce. E' come vna serratura. Et in mezo di quel paese stà situato il luogo, che il dì d'hoggi ha gran tratto, e comercio per le grandi minere, che vi sono d'argento in tutto il paese. Subito, che quella Prouincia fu conquistata, vi andaron'alcuni Frati Francisçani, e vi fondarono vn monasterio del lor Ordine; e come che fussero in paese nuouo, e tanto diuerso dalla loro natura, ne cadettero alcuni infermi, fra i quali vi fu il Guardiano, col quale haueua grata amicitia Casonzin Cacique signor di tutto quel paese. Il Padre Guardiano heb-

be assai graue infermità, e lo ridusse in gran pericolo. Il Cacique vedendo, che il suo male andaua innanzi, li disse vn giorno, che gli haueria menato vn Indiano suo, ilquale era Medico, & egli da lui si medicaua, che potria facilmente essere che hauesse dato rimedio al suo male. Vdito ciò il Padre Guardiano, e vedendo la poca prouisione de' Medici, e d'altri benefici, ch'egli hauea, acconsentì, e li disse, che lo menasse, ilqual venuto, e veduta la sua infermità, disse al Cacique, che se colui voleua pigliare vna certa poluere, ch'egli haueua in animo di dargli, di vna certa Radice, che sanaria. Saputo ciò dal Padre Guardiano, per il desiderio che hauea di guarire, accettò di farlo, e prese la poluere che il di seguente li diede il Medico Indiano, con vn poco di vino; con laqual poluere purgò tanto, e tanto piaceuolmente, che l'allegerì assai in quel giorno, e molto più da quello in poi, di modo che sanò di quella infermità. Il rimanente de' Padri, che stauano infermi, & alcuni Spagnuoli, che similmente erano infermi, seguirono il Padre Guardiano, e pigliorno della medesima poluere vna, e due volte, e quante volte parue loro di bisogno per guarire. Dell'vso della qual poluere se ne ritrouarono tanto bene, che tutti sanarono. I Padri diedero relatione di questo al Padre Prouinciale in Messico, doue egli dimoraua, ilquale la comunicò poi con quelli della terra, dando loro della Radice, & inanimandoli à pigliarla per la buona relatione, che haueano hauuta da quelli di Mecciocan. Laquale vsata da molti, e veduta la merauigliosa operatione, che facea, s'andò stendendo la sua fama di modo, che in breue tutta la terra s'empì di sue lodi, e de' suoi buoni effetti,

sban-

sbandendo l'vso del Reubarbaro di Barberia, e leuandogli il nome, lo chiamarono Reubarbaro delle Indie, che cosi comunemente lo chiamano Mecciocan, perche si porta, e si raccoglie nella Prouincia chiamata Mecciocan, e non solamente in Messico, & in tutto il paese di Messico si purgano con questo, come purgatione eccellentissima, lasciate tutte l'altre medicine, ma nel Perù, & in tutte le parti della India non vsano altra cosa, nè si purgano con altra purga, con tanta confidenza, e facilità, imperoche quando la pigliano credono al fermo tener certa salute, e perciò la portano dalla nuoua Spagna, come mercantia molto apprezzata. Hauerà venticinque anni, ch'io la viddi quì la prima volta, che essendo vn certo Pasqual Catanio Genouese venuto dalla nuoua Spagna, cadette nel viaggio infermo, & hauendolo io nelle mani al tempo che douea purgarsi, mi disse, che egli portaua vn Reubarbaro dalla nuoua Spagna, che era medicina eccellentissima, e con quella si purgauano tutti in Messico, e la chiamauano Reubarbaro di Mecciocan, e che egli proprio si era purgato con quella, alla quale egli haueua gran credito, e n'haueua fatta esperientia. Io vituperai l'vso di tal medicina; imperoche somiglianti medicine nuoue, delle quali noi non habbiamo cosa alcuna da' Scrittori, nè meno habbiamo giamai saputo, che cosa si sia, non erano da vsarsi. Onde li persuadetti, che douesse purgarsi con quelle medicine, che noi haueuamo quì, delle quali se n'era fatta esperientia, e ne haueuamo anco buona relatione, essendo stato scritto da huomini sapienti, e dotti. Egli acconsentì alle mie parole, e si purgò con vna purgatione,

ch'io li diedi secondo che alla sua infermità si conueniua, alla quale quantunque ne seguisse notabile alleggiamento, e profitto, non per tanto restò libero del suo male, di modo che fu di bisogno purgarlo vn'altra volta. E venendo alla seconda purgatione, non volse in nessun conto pigliare altra cosa che'l suo Reubarbaro di Mecciocan, con ilquale purgò cosi bene, che rimase sano senza alcuna infermità. *E* benche mi fusse parso buono l'effetto, non perciò ne restai sodisfatto fin tanto, che molti altri, che vennero in quel luogo à cader malati, si purgassero col Mecciocan istesso; e se ne ritrouarono molto bene, perche erano auezzati à purgarsi con esso nella nuoua Spagna. Vedute le sue buone opere in tante persone, incominciai anch'io ad vsarlo, & à purgar molti con esso, dando credenza à i suoi buoni effetti, talche e con quello, che io ho sperimentato quì, e con la relatione, e credenza grande di quelli, che veniuano dalla nuoua Spagna, s'è distesa in tanto la sua fama, che già è fatto volgare à tutto il mondo; e si purgano con esso non solo nella nuoua Spagna, e nelle Prouincie del Perù; ma nella nostra Spagna, & in tutta Italia, Alemagna, e Fiandra. Io ho dato auisi di questo quasi à tutta l'Europa, cosi in Latino, come in nostra lingua. E' cosi grande l'vso di questo, che lo portano per mercantia principale in gran quantità, e si vende à gran prezzo, e tanto, che mi disse vna volta vn droghero, che oltre à quello, che egli hauea venduto per la città, ne haueua venduto per di fuora l'anno passato più di dieci quintali, e coloro che glielo dimãdano, la chiamano Reubarbaro delle Indie, perche già è cosi famigliare, che nõ vi è villa, doue non si vsi, come medicina sicurissima,

l'è di

l'è di grandi effetti, perche per vsarlo non ha di bisogno di Medico, ilche è di maggior sodisfattione à tutti, come perche sia cosa già verificata, & approbata per buona. Io ho strettamente addimandato coloro, che vengono dalla nuoua Spagna, e specialmente quelli, che sono stati in Mecciocan, della maniera della pianta, che fa questa Radice, e della forma, e figura, & mi dicono, che la portano di dentro terra noue leghe più in là di Mecciocan, da vn luogo chiamato Colima, & è tanto il poco pensiero di tutti, come che il principale intento loro è l'interesse, & i loro guadagni, non vi sanno dir più di quello, che ne sappiano gli Indiani. In Mecciocan vendono le radici secche, e nette, come quì le portano, e gli Spagnuoli se le comprano, e come specie di mercantia, le mandano quì in Ispagna. È certo in questo siamo grandemente degni di riprensione, conciosia che hauendo veduto, che nella nuoua Spagna ci sono tante herbe, e piante, & altre cose medicinali di cosi grande importanza, che non vi sia, chi ne scriua, nè sappia, che virtù, nè che forma s'habbiano per confrontarle con le nostre, che se hauessero animo d'inuestigare, & esperimentare tante specie di medicine, che gli Indiani vendono ne' loro mercati, ò Tiangel (che sono le loro piazze) saria cosa di grande vtilità vedere, e sapere le loro proprietà, & esperimentare i loro varij, e grandi effetti, i quali sono publicati, e manifestati da gli Indiani con grande esperienza, che hanno fatta di quelle, e i nostri senza più consideratione le disprezzano. E di quelle, di che hanno già saputo gli effetti non ne vogliono dar relatione, nè notitia, che cosa sia, nè meno scriuere l'effigie, e le fattezze, che hanno. Andando

adunque inuestigando la pianta della radice del Mecciocan, vn passaggiero, ch'era venuto di quella Prouincia, mi auisò, che vn Padre Francesco Gauia venuto di quelle bande hauea portato nel nauilio, doue egli anco venne, la propria herba verde del Mecciocan dentro di vn baril grande, e che l'hauea portata con molta diligenza fin di là più innanzi del Mecciocan, e che lo teneua nel Monasterio di San Francesco di questa città, di che io n'hebbi gran contentezza, e cosi me ne andai subito al Monasterio, e nel portico dell'infermità trouai vn certo vaso come meza botte, nel quale era vna herba molto verde, che mi dissero essere il Mecciocan, che il Padre hauea portato dalla nuoua Spagna, non senza poco suo trauaglio. Questa è herba, che và serpendo, e rauolgendosi intorno ad vna canna, ha del verde oscuro, fa le foglie, che la maggiore sarà quanto vna scudella, che tiri al ritondo con vna picciola punta dirimpetto al picciuolo, ha la foglia i suoi neruetti; è delicata, quasi senza humidità. Il tanno, ouero lo stipite, è di color leonato chiaro. Dicono, che fa certi racemi con vna certa vua picciola, non più grossa del seme del coriandro secco, e che questo è il frutto, ilquale si matura del mese di Settembre. Fà molti rami, che si stendono per la terra, ma se si mette loro cosa doue si raccolgano, vanno serpendo intorno. La radice è grossa à modo di quella della nostra brionia, tanto che ha piaciuto ad alcuni di dire, che sia quella istessa, ò specie di essa; ma veramente differiscono assai, percioche la radice della brionia, cosi verde, come secca, mordica assai, ilche non fa la radice del Mecciocan, anzi è insipida, e senza

mordi-

mordicatione, & acrimonia alcuna, e differiſcono ancora nella foglia, coſi medeſimamente è quel c'habbiamo al preſente, che il noſtro Mecciocan è vna radice, che portano dalla nuoua Spagna della Prouincia di Mecciocan in pezzi grandi, e piccioli, tagliati in fette, e poi compreſſi con le mani. E' radice bianca, alquanto ponderoſa, pare à i pezzi, che ſia di Radice grande ſenza midolla alcuna. Le conditioni, che ha da hauere per ſcieglierſi buona, e perfetta, ſono, che ſia freſca, ilche ſi conoſcerà dal non eſſer carolata, nè nera, ma che ſia bianca al poſſibile, e ſe fuſſe alquanto pardiglia, ſia nella parte eſteriore della Radice, perche l'interiore è bianca. Peſtata, & maſticata vn poco, è ſenza ſapore, e mordicatione alcuna. Importa, perche habbia à far migliore operatione, che ſia freſca, perche quanto più è freſca, è migliore, e quanto maggiori ſono i pezzi, meglio ſi conſerua. E di quì viene, che coloro, che la portano fatta in poluere, s'ingannano, con dire che ſia buona al pari dell'altra, perche ſi riſolue, e perde aſſai di ſua virtù, e coſi medeſimamente veggiamo, che ſe quì ſi fa in poluere, e ſi riſerba, non fa coſi buon'opera, come peſtata poco prima, che s'habbia da pigliare. La Radice fa buchi facilmente, e torna ſecca, e ſi tarla con buchi; torna molto leggiera. Conſeruaſi bene dentro del miglio rauolta in vn panno incerato, che ſia ſottile. Raccogliеſi nel meſe di Ottobre, e mai perde la foglia; la ſua compleſſione è calda nel primo grado, e ſecca nel ſecondo; percioche è compoſta di parti aeree ſottili con alcuna ſtitticità, ilche ſi conoſce, perche fatta la ſua operatione, laſcia i membri interiori corroborati ſenza debilità, e fiachez-

za

za alcuna,altrimenti che lasciano gli altri medicamenti solutiui;anzi coloro,che si purgano con questo, restano dopo d'esser purgati più forti,e più gagliardi, che prima, che si purgassero. Non ha bisogno di correttione, perche non si vede in questa Radice nocumento, ouer alcun notabile danno. Il vino è suo vehicolo, e corroboratione per sua opinione, perche pigliato con vino,fa migliore opera, che con alcun'altro liquore; imperoche non si vomita, & opera meglio. Dassi in ogni tempo, & in ogni età. Fà la sua operatione senza molestia,e senza quelli accidenti, che l'altre medicine solutiue sogliono fare. E' medicina facile da pigliarsi, perche non ha mal gusto,solo piglia il sapore della cosa,in che si discioglie,perche da se è insipida,e perciò è facile a' fanciulli, perche la pigliano senza sentir ciò che si sia, e cosi medesimamente è facile per quelle persone, che non ponno pigliar medicina; imperoche questa non ha nè odore, nè sapore. Io ho purgato con questa molti fanciulli, e finalmente di molti vecchi, perche l'ho data taluolta ad huomo di ottanta anni, & ho veduto hauer fatta opera molto buona, e sicura, senza alcuna alteratione, nè disturbo, e senza restar poi infiacchito, & indebolito. Euacua questa Radice humori colerichi grossi, permisti, & humori flemmatici di qual si voglia sorte, che siano, & anco humori viscosi, e putridi, & ambedue le collere, euacua l'acqua citrina de gli hidropici con gran facilità. Il suo riguardo principale è il fegato,mõdificãdolo,e confortandolo, e cosi anco i membri à lui congiunti,si come è lo stomaco, e la milza. Cura ogni sorte di oppilatione di questi membri, e tutte le infermità da questi cagionate, come per esem-

pio

pio hidropisia, & itteritia; percioche insieme con la sua buona operatione rettifica la mala complessione del fegato; risolue la ventosità, e con facilità l'espelle, risolue & apre ogni durezza di fegato, e di milza, e di stomaco. Toglie il dolor di capo inuecchiato; mondifica il cerebro, e li nerui, euacua gli humori, che sono nel capo. Guarisce i tumori flemmatici, e le scrofole. Et fa buon'opra nelle passioni antiche di testa, & in tutte le distillationi, e discensi antichi; in dolor di giunture, così in particolare, come in generale, si come per esempio in gotta artetica, in passione di stomaco, & in dolor del medesimo, euacuando la causa, e consumando la ventosità. In passione di vrina, e di vessica, in dolor de' fianchi, & in colica di qual si voglia sorte, che sia, fa marauigliosa operatione. Cura le passioni di donne, e specialmente mal di madre; euacuando, e leuando via la causa, come che per la maggior parte venga da humori freddi, e da ventosità, i quali humori da questa medicina si euacuano. In passione di petto, come tosse vecchia, & asma, vale assai; imperoche vsando questa Radice la leua via, e la sana. Vale etiandio in passione delle reni causata da humori grossi, euacuando tali humori, & mandandoli fuori. In mal Francese fa gran pruoue; euacuando gli humori, che peccano, i quali per la maggior parte sono freddi, massimamente quando il male è di gran tempo, & inuecchiato. Purga detti humori, & espelle senza alcuno incommodo, pigliandone però più volte, secondo si vedrà il bisogno: percioche in queste infermità vecchie, & antiche non basta vna sola euacuatione; ma vi fa di bisogno di purgar più volte. Ilche si può far con gran sicurrezza con si fat-

ta

ta radice. E di quì viene, che non hà da marauigliarsi nessuno, se con vna sola euacuatione non si conseguirà subito la salute, che si desidera: percioche molte volte è di bisogno di dar più d'vna purgatione per diradicare, & espellere del tutto il mal humore, cagione di tal infermità. Euacua questa Radice mirabilmente la causa delle febri lunghe, & importune, come anco di tutte le febri composte, massimamente delle inuecchiate, come sono febri terzane nothe, cotidiane, flemmatiche, & altre somiglianti. E cosi ancora le febri erratiche, e le febri causate da oppilationi. Vsando di questa purgatione quante volte fia mestieto; perche in somiglianti infermità lunghe, & importune non si ha da contentare il Medico di vna sola euacuatione, ma deue andare à poco à poco digerendo, & euacuando, già che la euacuatione si può fare con tanta sicurezza. Può questa medicina benedetta vsarla colui, che n'ha di bisogno, di buon'animo, e con confidenza, che le habbia da giouare assai. La qual cosa habbiamo noi fino ad hora veduto in tanti, che con giusto titolo si può dare ferma credenza alle sue operationi, già che veggiamo con quanta facilità, e come anco senza accidenti fa gli effetti, che habbiamo detti, e speriamo ancora che ogni giorno se n'habbia à discoprir di maggiori, i quali si potranno aggiungere à questi. Il methodo, e l'ordine, che si ha da tenere nell'amministratione, e nel dar que sta poluere fatta della radice del Mecciocan, si hebbe dal Medico Indiano, che noi dicemmo, e dopo si è vsata in varij, e diuersi modi. La prima cosa, che ha da far colui, ilquale ha da prender detta poluere, si ha da preparare con buon reggi-

mento

mento di viuere, e con buon'ordine in tutte le cose non naturali, guardandosi da tutte le cose, che potessero offender la sua salute, & vsando tutti quei cibi, che più si conuengono, e più dispongono l'humore, il quale pretende principalmente di euacuare; e con questo vsi alcuni siroppi, i quali habbiano questa medesima intentione di disporre l'humore, e preparar le vie per donde ha da vscire. E per questo sarà bene consigliarsi con alcun Medico. Vsi de i cristeri, se perauentura non hauesse il ventre obediente, massimamente il giorno prima, che hauerà da pigliar la poluere. Se per caso sarà di bisogno di cauar sangue, facciasi co'l parere di alcun Medico. Preparato adunque, e disposto il corpo in questa maniera, per purgarsi, pigliarà detta Radice eletta, nel modo, che habbiamo detto, e pestata ne farà poluere non molto sottile, nè meno molto grossa, ma sia mezanamente pestata. E si pigli nel modo già detto, disciolta in tanta quantità di vino bianco, quanto partà à bastanza per bere, e pigliſi sù l'alba. E' questo è il miglior liquore, col quale si possa dare; così l'vsano generalmente tutti gl'Indiani, percioche il vino, come habbiamo detto, corrobora, e dà forza à questa poluere. E perche vi sono alcuni, che naturalmente nõ beono vino, in tal caso si può lor dare con acqua cotta di canella, ò d'anisi, ò di finocchio; se ad alcun fusse nociuo il vino, si può inacquare con acqua d'endiuia, ò di lingua di boue, ò di alari rones. E perche tal medicina non si dà in febri acute, ma solamente in croniche, e lunghe, si soffrisce il vino più, che nessuno altro liquore, co'l quale ho veduto io far migliore operatione, che con ogni altro. Si dà nondimeno ancora meschiata con conserua

ſerua violata,e con ſiroppo violato, & è buona pratica. Percioche con la ſua frigidità & humidità ſi corregge quella poca calidità, e ſiccità, che ha la poluere. Pigliaſi con queſte coſe, beuendo appreſſo vn poco di vino inacquato, oueramente vn poco d'alcune di quell'acque dette di ſopra. Fannoſi di queſta poluere pillole riformate con electuario roſato di Meſue; & in verità fanno aſſai buon'opera,e purgano aſſai bene. Si fa etiandio in paſta di manuſchriſti, ò in neuole,ò in marzapani, perche, non hauendo mal ſapore, non ſi ſente in neſſun modo. Et in queſto modo ſerue molto per fanciulli,e per quelli, che nõ ponno pigliare ſomiglianti coſe. Le pillole, che ſi fanno di queſta poluere hanno da eſſere aſſai picciole, poco più di vn coriandro ſecco, perche più preſto ſi diſfanno, e non riſcaldano, & operano anco più preſto, e meglio. Si può dar queſta poluere la mattina non men che di ſera. Si dà con aſſai proſpero ſucceſſo meſſa col ſiroppo roſato di noue infuſioni, meſchiando cõ due oncie di ſiroppo tutta quella quantità di poluere, che fa meſtiero. E certamente ſimile miſtione fa marauiglioſi effetti per vigorarſi, e pigliar forza dal detto ſiroppo. Euacua humori colerici groſſi,e flemmatici, & ancora miſti. Et euacua la ſeroſità del ſangue. E perciò è gran medicina,e di marauiglioſa operatione. Euacua valoroſamente l'acqua citrina de gli hidropici, vſata però molte volte, e data fra l'vna purgatione, e l'altra, coſa,che corrobori,e fortifichi il fegato. Si ha da pigliar con brodo più volte,e fa buona operatione. Si piglia la mattina aſſai per tempo,e vi ſi può dormire appreſſo per mez'hora prima, che incominci à purgare, perche il ſonno prohibiſce il vomito, e

fa

fa che il calor naturale venga meglio ad attuar la medicina. Ma ſe alcuno che ha da pigliar queſta poluere, ò altra medicina ſolutiua temeſſe il vomito, può fare vn rimedio, del quale ho io lunga eſperienza, & è queſto. Toſto preſa la purgatione habbia vn torlo d'ouo roſtito ben caldo, e disfatto con le dita, e poſto in vna pezza linea, ſe lo leghi nella fontanella della gola, e tengalo fin tanto, che la medicina incomincia à purgare, che ſenza dubbio prohibiſce il vomito; e non ſolamente il vomito, ma ancora quelli fumi cattiui, che aſcendono alla gola. Ilche non ſarà di poca contentezza, dopo di hauer vn poco dormito. Incominciando la medicina ad operare, non dorma più, nè mangi, nè bea coſa alcuna, e ſtia in luogo, doue l'aria non l'offenda, in buona conſeruatione, perche ogni coſa può impedir l'operatione. E' da notare, che vna delle maggiori eccellenze, che ha queſta purgatione è, che ſtà in poteſtà dell'infermo di poter quella quantità di humori euacuare, che à lui piace. Ilche è coſa, che gl'antichi conſiderano aſſai, percioche diſcutendo qual ſia più ſicura, la purgatione, ò il cauar ſangue, non dicono per altra cagione eſſer il cauar ſangue più ſicuro, che per eſſer in poteſtà noſtra di cauarne quel tanto, che à noi piace, ilche non intrauiene nella purgatione; perche pigliata vna volta la medicina, non è più in poteſtà del Medico, nè dell'infermo di farli laſciar la ſua operatione. Coſa che in queſta noſtra purgatione della radice del Mecciocan non intrauiene. Imperoche in pigliare vna ſcutella di brodo, ò in mãgiar qualche coſa, laſcia d'operare, coſi non può paſſare il ſegno, e ſi può pigliare ſenza correttione. In verità è da tenerſi in gran ſtima, conſide-

rando,

rando, che si sia ritrouata vna sorte di purgatione, la quale operi cosi valorosamente, e con tanta sicurezza, che stia nella volontà di colui, che la prende, dopo che vede hauer fatto quel tanto che basta, di poter con vn sorso di vino impedir la sua operatione. Hora veduto il Medico, e cosi parimẽte l'infermo, che già la purgatione ha fatto il suo douere, ha da mangiare, ma in principio si beua vna scutella di brodo, e d'indi ad vn'hora mãgi della gallina, ò cappone, gouernandosi nel resto, cosi nel bere, come nel mangiare e ne gl'altri riguardi, che deue hauere, come huomo, che si sia purgato. Per la qual cosa si ha da guardare in quel dì di non dormire, nè mangiare, nè bere per insino all'hora della cena, laquale sarà leggiera, di cibi di buon nutrimento. Il giorno seguente si pigli vna medicina lauatiua, & alcuna conserua, gouernandosi da quello in poi nel viuere come si richiede. E se peraventura con hauer presa vna volta detta poluere, l'infermo non guarisce, ò non haurà tutto quello purgato, ch'era di bisogno, e necessario per sanare, si può tornar da capo à pigliar vn'altra volta, e tante volte, quante parrà al Medico, che si conuenga; ilquale ha da auertire dopo di esser purgato l'infermo, che si confortino, e si vengano le membra principali ad alterare. Nel che io non posso dare precisamente il mio parere, per esser varie, e diuerse l'infermità, doue fa di bisogno di varij e diuersi rimedij, & il mio intento non è altro, che di scriuer l'vso della radice del Mecciocan, come di cosa di tanta importanza, e di medicamento, e di rimedio tanto eccellente, che la natura n'ha dato. E se'l tempo ne ha tolta la vera Mirra, il vero Balsamo, il Cinamomo, & altre Medicine, che gli

antichi

antichi possedettero, dellequali à i nostri tempi non vi è memoria alcuna, e si sono perdute. In luogo di quelle n'ha discoperte, e date tante, e tãte altre cose, che noi habbiamo dette portarsi dalle nostre Indie Occidentali, e particolarmente il Mecciocan (purgatione tanto eccellente, e tanto benigna) che fa operatione con grandissima sicurezza. E' radice bianca, gratiosa nel colore, e nell'odore, è facile nel pigliare, & opera senza trauaglio, e senza quella horribilità, che hanno l'altre purgationi, & etiandio senza quegli accidenti & angoscie, che si sentono in pigliar l'altre. In oltre ha altre proprietà, e virtù occulte, lequali fin quì noi non sappiamo; ma col tempo, e con l'vso di esso si discopriranno di giorno in giorno. La dosi che si ha da pigliare, e la quantità di questa poluere fatta del Mecciocan ha da esser conforme all'obedienza del ventre di colui, che la prende; imperoche alcuni purgano con poca quantità, si come interuiene ad vn Signore di questo Regno, mio conoscente, che purga assai bene col peso di meza dramma di questa poluere. Alcuni ne vogliono due dramme per purgarsi, & altri tre, & perciò deue ciascuno variare la quantità secondo l'obedienza del ventre. Cosi medesimamente si varia la quantità conforme alla età, perche il fanciullo n'ha di bisogno di poca, il giouane di più, e l'huomo perfetto, e robusto di molto più: meno n'ha da prendere il fiacco, che l'huomo gagliardo, e per questa causa ha da variare il Medico la dosi, secondo li parerà à proposito, per laqual cosa al fanciullo ne darà il peso di meza dramma, al giouane di vna dramma, & all'huomo perfetto due dramme, e questo comunemente si osserua. Nelle donne non se ne può dar

ATENEO VENETO VENEZIA

meno di due dramme, ma sempre se ci ha da hauer consideratione, già che stà in potestà del Medico impedir la sua operatione, quando vede, che eccede il segno, e però se n'ha da dar sempre vn poco più, che vn poco meno, perche beuendo vn poco di brodo, se perauentura passasse il segno, si può rimediare. Questo in somma è quello, che fin quì ho ritrouato della radice del Mecciocan, e se più ne potrò rintracciare, lo scriuerò, secondo che il tempo, e l'vso, mi dimostreranno.

Del Sulfure viuo. *Cap.* XXI.

STANDO per por fine all'vltime righe di questo libro, Bernardino di Burgos, huomo dotto & esperto nell'arte sua, mi mostrò nella sua bottega vn pezzo di Sulfure viuo portato dalle nostre Indie, cosa la più eccellente, ch'io habbia mai veduta trasparére come vn vetro, di colore di finissimo oro, e pigliandone vn pezzetto, e gittandolo nel fuoco, diede grandissimo odore di pietra di Sulfure, con fumo verde, & odorato quel pezzo, non haueua odore. Lo recarono di Quinto, dalle Prouincie del Perù d'vna minera, che iui fu ritrouata in vn monte presso le minere dell'oro. Dicono, che la materia dell'oro, è l'argento viuo, & il Sulfure, l'argento viuo come materia, & il Sulfure, come forma, e così è questo, ch'io ho veduto, ilquale è come vn pezzo di oro finissimo. Portano di Nicaraquà vn'altra sorte di Sulfure, ma è pardiglio, e cinericcio, penso, senza colore, e senza trasparentia, ilquale si troua presso à Vulcano di Nizaraquà. Questo gettato nel fuoco, rende odor

di

di pietra di Sulfure, imperò è come vn pezzo di terra, & in nessuna cosa si somiglia al Sulfure di Quinto, eccetto che nello odore; ma non ha quel color di oro, nè quella trasparentia, e diafaneità. Applicato in cose di medicina, doue conuiene, fa merauigliosi effetti, massimamente macinato, e disciolto in vino, posto la sera nel volto à coloro, che l'hanno infiammato, e colorato, in guisa di leprosi, vsato però più notti dopo di hauer fatte le sue purgationi vniuersali, leua via quel colore, e sana merauigliosamẽte, di che io ne ho fatta grande esperienza. Disciolto con olio rosato, sana la rogna; e pigliandone il peso di vna dramma con vn'ouo, sana la colica, & lo spasimo. E' buono per dolor de' fianchi; e guarisce l'itteritia. E' caldo, e secco eccessiuamente, ilche ben si conosce dall'amicitia, che tiene col fuoco; perciochè toccato, tosto s'infiamma. Questo è la materia principale di quella diabolica inuentione della polucre, cagione di tanti mali, e tanti danni.

Del Legno Aromatico. Cap. XXII.

IL medesimo Bernardino de Burgos mi mostrò vn Legno che à mio giudicio pensai, che fusse il Legno santo di San Giouanni di Porto ricco, il qual Legno hebbe costui in questo modo. Stando in casa d'vn mercatante principale di questa città, & apparecchiando vna medicina appresso al fuoco, doue brucciano per legna, quel Legno, il fumo, che faceua odoraua assai, & era odore molto soaue, di che merauigliatosi grandemente, dimandò che cosa haueano gettato nel

fuoco di cosi buono odore. Quelli di casa le risposero, che quel buono odore veniua da quelle legna che si brucciauano. Vdito ciò, si pigliò vn pezzo di quel legno, e trattane vna scheggia & odorandola, non rendeua odore, nè meno al gusto alcun sapore, non più che se fusse vn pezzo di legno comune. Leuogli poi vn poco della scorza, & odorolla, e gustolla, doue ritrouò vn odore aromatico eccellentissimo, & vn sapore non più nè meno, che di macis, ò di noce moscata, anzi più viuo, più acuto, più soaue, e più aromatico di tutta la canella del mondo, & haueua più viuezza, & più acrimonia del pepe. La gustai anch'io leuando la scorza d'vn legno, del quale egli haueua vn gran pezzo nella sua bottega, & dico in verità, che non habbiamo noi cosa tanto aromatica fra tutte quelle, che habbiamo, che con tanta fragantia penetri, come fe quella scorza il mio gusto, talche hauendone gustato assai poco, ne portai tutto il giorno il sapore in bocca aromatico merauigliosamente, come se vi haueste portato vn pezzo di noce moscata. Di questo legno dicono, che ne fu tagliata gran quantità da vn suo maestro di naue, che venne per la hauana; e dicono, che in vna montagna ve n'è gran quantità, doue colui l'haueua per il nauiglio tagliato, & essendogliene alcuni pezzi auanzati, furono in casa del padrone portati, là doue si consumano per far fuoco, si come di sopra ho detto. La onde vò considerando quanti alberi, e quante piante deuono essere nelle nostre Indie, che hanno gran virtù in medicina, già che per far fuoco si consumano legna, & arbori odoriferi & aromatici. Della scorza di questo arbore, crederei io, che fattane

tane poluere, si potriano fare grandi effetti in confortare il cuore, lo stomaco, e tutti i membri principali, senza andar cercãdo le specierie di Moluch, e le medicine dell'Arabia, e della Persia. E se i campi incolti, e le montagne della nostra India ce li donano, colpa di noi che non l'andiamo inuestigando, e ritrouando, nè ci vsiamo quella diligenza, che vsar si conuerria per seruirci de' suoi marauigliosi effetti. Il che spero col tempo, il quale è di tutte le cose discopritore, e mediante la nostra diligenza, come ancora l'esperienza, ci habbia con nostro grande vtile à venire in cognitione.

Il Fine del Terzo Libro.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti all'vso della Medicina.

LIBRO QVARTO.

Nel quale si tratta di due medicine eccellentissime contra ogni sorte di veleno, lequali sono la Pietra Bezaar, & l'herba Scorzonera, doue si scriuono i loro marauigliosi effetti, e virtù; insieme con la cura de gli auuelenati, e l'ordine che s'ha da tenere per guardarsi da' veleni.

ALLA MOLTO ECCELLENTE SIGNORA Ducheſſa di Beſar, Marcheſa d'Aiamonte, e di Giuraleon, Conteſſa di Venelcazar, edi Vanara, Signora delle Ville di Burghiglio, di Capella, e Curiel con le ſue pertinentie, mia padrona.

Il Dottor Monardes ſuo Medico. S.

SOGLIONO, *molto eccellente Signora, tutti quelli che ſcriuono, e danno fuora alcuna opera, dedicarla ad alcun Prencipe grãde, ouero ad alcun Signore, acciochè ſotto il nome, e fauor ſuo venga ad eſſere in più riſpetto tenuta, e letta più volontieri. Io Signora*

eccellen-

eccellentiſſima, ho più ragione de gl'altri à farlo, sì perche V. Eccellenza è coſi gran Principeſſa, come perche le ſono ſeruitore, e perche ancora per ſuo mezo hebbi notitia della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzonera, delle quali ho propoſto in queſto Libro di trattare, per eſſer coſe di grande importanza, e grandemente alla vita humana neceſſarie, già che rimediano, e curano tante, e sì diuerſe infermità, ſi come in proceſſo dell'Opera ſi potrà vedere. E poiche per mezo di voſtra Eccellenza io hebbi cognitione di queſte due coſe, le conſacro, e dedico à Lei, acciochè col ſuo mezo ancora ſiano notificate le molte virtù, e marauiglioſi effetti di queſti due coſi ſegnalati medicamenti, donde ſarà tenuto bene impiegato il buono vfficio, & il trauaglio, che V. Eccellenza in queſto s'ha preſo. La ſupplico dunque à riceuere il Libro, come opera d'vn ſuo ſeruitorre, ilquale nõ per altro deſidera la vita, che per ſpenderla in ſuo ſeruitio, e coſi medeſimamente procura, che quella di V. Eccellenza ſia per molti, e lungi anni accreſciuta.

PROEMIO.

PLINIO nel suo libro dell'Historie delle cose naturali, infinitamente si duole, dicendo tutte le cose di questo mondo essere all'huomo contrarie, & à gl'animali bruti la natura solamente è vera madre, hauendo loro dato forza, & instinto naturale, col cui mezo sapessero essi eleggere ciò che loro può esserli profitteuole, & all'incontro fuggir quello, che nocumento può loro apportare. L'huomo solamente è priuo di questo; percioche non sà ciò che à lui può giouare, nè sà fuggire il dannoso, imperoche se nõ gl'è insegnato, e nõ l'apprende da altri, non può saperlo, che nel vero da se solo non l'intende, la onde auuiene, che tãti incommodi patisce, e che facilmente cada in disastroso fine. E fra questi pericoli, come perche à ciascun passo vi sia cosa, che può ridurlo à morte, & à lui contrario: il tossico nondimeno è quello, che di nascosto, & in palese più di tutte l'altre l'offende, il qual tossico in ciascuna herbetta si ritroua, & in qual si voglia minerali stà nascosto, & in ciascuno animale si riserra, senza che parliamo di quelli, che la malitia dell'huomo ha ritrouati contra se stesso. Questi sono molti, i quali la natura gl'ha riposti nelle piante, ne gli arbori, nelle pietre, e ne gl'animali, accioche l'huomo non si insuperbisca della sua grandezza, ma vuol che sappia, che vna picciola herbetta lo può offendere, & vn frutto, & vna pietra lo può far morire. Contra tutti questi veleni tanto in generale, come in particolare, così Greci, come Arabici, e Latini scrissero infiniti rimedij; fra i quali fecero mentione d'vno, che al tempo antico fu in gran prezzo, & in gran stima tenuto per le

sue molte virtù, e marauigliosi effetti, che ha contra ogni sorte di veleno, e suoi accidenti.

Questa è chiamata pietra Bezaar, laquale il tẽpo, (si come è discopritore di tutte le cose, così è distruttore, e diuoratore delle medesime) ha tenuto molti anni nascosta & occulta in modo, che più non sappiamo, che cosa sia pietra Bezaar, come se mai non fusse stata al mondo; & il suo nome era à noi grandemente strano, e poco conosciuto, non altrimenti, che ci sono i popoli della Scithia. Il medesimo tẽpo volẽdoci pagare quello, che egli ci ha tolto, per hauer tenuta questa pietra pretiosa ascosa per tanti anni, hora non solo ce l'ha dimostra, e discoperta, ma insieme con essa n'ha data anco l'herba Scorzonera di grandissima virtù, laquale da pochi anni in quà, non senza picciolo nostro guadagno, è stata discoperta. E perche queste due cose, cioè la pietra Bezaar, e l'herba Scorzonera hanno fra di loro tanta somiglianza ne gli effetti, & hanno tanta virtù contra veleno, mi è piaciuto di scriuer giuntamente d'ambedue. Et per hauer piena notitia di questo, cioè, à che cosa questi due Semplici sono buoni, è di bisogno di saper prima, e di trattar de' veleni, come preludio dell'Opera, e perciò diremo, che cosa sia veleno, & insegnaremo à conoscere gli auelenati. Insegnaremo i rimedij, come l'huomo s'ha da preseruare, e tenersi guardato da' veleni, e però trattaremo prima questo, come cosa, che seruirà molto al nostro intento, ch'è di scriuere della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzonera. Veleno è quella cosa, che pigliata per bocca, ò per di fuori applicata, vince il nostro corpo, facendolo cader ammalato, e corrompendolo, oueramente ammazzandolo. Que-

sto

ſto ſi ritroua in vna delle quattro coſe, ò in pianta, ò in minerali, ò in miſti, ò in animali. I quali veleni fanno i loro effetti, ò per qualità manifeſta, ò per propietà occulta, ò per ambedue inſieme. Queſti veleni alcuna volta ne offendono, & amazzano, & alle volte ce ne ſeruiamo per noſtro giouamento, e ſalute corporale, & altre volte ſe ne ſeruiuano gli antichi per rimedio de' loro trauagli. Di quei veleni, che n'offendono, Dioſcoride nel ſuo libro della hiſtoria delle piante ne trattò in generale, & in particolare molto eſſattamente, mettendo in generale tutti i rimedij, & in particolare ciò che era buono per ciaſcun veleno. Il medeſimo fecero alcuni altri Greci, e Lattini, & Arabi, ſi come può ogn'vno, che più particolarmente deſidera di ſaperne, vedere. Coſtoro ſcriſſero molti antidoti, e medicamenti, con li quali ciaſcuno ſi può preſeruare, e guardare di non eſſere attoſſicato, perche la malignità humana è molto grande, e molti hanno tentato per loro intereſſe, e vendetta non ſolamente offendere, e far morire le genti volgari, e baſſe, ma Pontefici, Imperatori, Re, gran Prencipi, e Signori, i quali quanto ſono in più maggiore, & alto ſtato ripoſti tanto maggior pericolo paſſano. Molti Scrittori antichi ſegnalati compoſero diuerſi medicamenti per non eſſere offeſi da veleno, e da coſe velenoſe, lequali s'hauriano loro potuto dare, ſi come veggiamo, che fece l'Imperatore Marc'Antonio, ilquale temendo di eſſere attoſſicato, prendeua ogni mattina vn poco di Teriaca, e Mitridate alcuna volta la ſua compoſitione di Mitridate, & altre volte certe foglie di ruta con noci, e fichi; e coſi medeſimamente vſarono alcuni altri le medeſime Medicine per non eſſer

offeſi

offesi da veleno, ò perche loro non fusse dato. Alcuni vsano i veleni per rimediare, e curare molte infermità, & in questo modo l'vsano i Medici per espellere, & euacuare gl'humori, che sono di sopravanzo ne i nostri corpi, imperoche questo non si può fare, se non si fa violenza, e forza alla natura, per laqual cosa i medicamenti solutiui gagliardi non sono senza velenosità. Bene è vero, che si cerca con ogni diligenza di correggerli, e preparatli; ma à benche questo si faccia, tuttauia vi resta qualche parte di velenosità, per laqual fa cosi gagliarda operatione. Cosi medesimamente si vsano i veleni in cose di cirugia, con i quali estirpano, e corrompono la carne cattiua, e rimouono la superflua delle piaghe, se ne seruono ancora in aprire, & in far cauterio, doue sia di bisogno. I veleni similmente preseruano da alcune infermità, si come l'argento viuo portato adosso preserua i fanciulli da mal d'occhi, che dicon gli Spagnuoli *impecer la vista, y abla de personas en las creaturas.* Il solimato preserua dalla peste: & io ho conosciuto vno infermiero, che seruiua in vno hospitale, doue si curauano molti appestati, ilquale con portare vn pezzo di solimato sopra la region del cuore, mai s'appestò. Alcuni altri vsarono anticamente i veleni, non conoscendo però la fede, per liberarsi di morte crudele c'haueuano da patire, ò da ingiurie, ò da seruitù perpetua, si come auenne à Demostene, alquale douendosi dar morte atroce, & ingiuriosa, egli preuenne in darsi la morte col veleno, che continuamente portaua seco in vn capello bianco sotto l'orecchia. Il medesimo fece Democrate col veleno, che portaua in vn'anello. Il medesimo fece Annibale, quando si vidde vinto;

e Cleo-

e Cleopatra perche Ottauiano non la portasse nel triõfo,& altri molti,che per liberarsi di morte vituperosa, che aspettauano, volsero prima pigliare il veleno con le mani proprie, che soffrir tal morte.

I principali segnali di conoscere vno,che sia auelenato,ò habbia preso veleno, sono questi. Quando alcuno dopo di hauer mangiato, ò beuuto sente subito vn peso assai grande, & vna grauezza in tutto il corpo, con grande angoscie di vomiti; & quando dallo stomaco, ributta cosa di sapore horribile, e stà che non si può muouere, & ha grandi sbadigliamenti, e distensioni, e si cangia di colore nel viso, hora diuentãdo giallo, hora liuido, & hora di color di terra, e di questo medesimo colore si fanno l'vnghie, e le labra, e tutto il corpo, e si sente vna inquietudine,che non può riposare, nè star fermo, nè meno può stare in piedi, ò colcato nel letto, anzi con trauaglio, & ansia si và riuoltando per il letto, e per terra, e sente al cuore angoscie, cade in sincopa, & ha gran voglia di vomitare, ma non può; il bianco de gli occhi diuenta di color di sangue, & infiammato, mira con aspetto atroce, & horribile, ha il polso disordinato, e cosi medesimamente il respirare, e sopra ogn'altro gli si raffredda tutto il corpo, e massimamente le parti estreme. Ma tutto questo s'ha da considerare, c'habbia ad essere conforme al veleno, c'haurà preso; percioche se il veleno sarà freddo, tutto il corpo si raffredda, e particolarmente i piedi, le mani, & il viso, rimandando anco il fiato freddo, e lo vedrete stare attonito, e quasi fuor di sensi. Se'l veleno è caldo, harà gran sete, & ardore di dentro, e di fuori, talche li parrà di abbrucciare. Fà grandemente à proposito per conoscere la

natura

natura del veleno preſo, vedere il vomito, e quel che per vomito ſi ributta, per poter dal color giudicare, che ſorte di veleno ſia; imperoche tutti i veleni hanno i ſuoi colori proprij. Conoſciuto per queſta via, ò per relatione, ò per indit'j il veleno, ſi deue procurar di rimediarui col ſuo contrario, acciocheſi eſtingua, e ſi rimuoua la ſua malignità, di che tutti i Medici antichi hanno ſcritto aſſai, tanto in generale, come in particolare; imperoche ciaſcuno ha il ſuo cõtrario, donde ſi rimedia alla ſua malignità. I ſegnali più cattiui ne gli attoſſicati ſono le ſincope più frequenti, & il moſtrare il bianco dell'occhio molto colorato, cauare la lingua fuor della bocca, groſſa, e nera, il polſo contratto, il ſudor freddo, & hauer freddo anco tutto il corpo, ma maggiormente le eſtremità, & il petto. E' cattiuo ſegnale ancora, ſe dandoli da vomitare non può vomitare, e coſi anco il non ſtare in cetuello, e queſto è male in ogni ſorte di veleno, ò preſo per bocca, ò cauſato da morſo di animali velenoſi; ma ſe ſmania, come ſe fuſſe frenetico, queſto è ſegnale mortale. Per meglio conoſcere, che ſorte di veleno ſia ſtato preſo, è di biſogno, che ſi miri à quello, che ha mangiato, ò beuuto, ſe pur ve ne ſarà alcuna particella reſtata; imperoche ſe vi ſarà ſtata meſchiata alcuna coſa, ſi giudicherà facilmente dal colore, ò dall'odore, ò dal guſto, dandone ad alcuno animale, come per eſempio ad vn cane, ò gatto, ouer gallina, e di quì puoi mirare gli effetti, che fa: perche ſe l'animale s'ammorbidiſce, è ſegno, che ſente alcun male: ma ſe muore, è ſegnale più gagliardo, che'l veleno ſia ſtato medeſimamente gagliardo. Conoſciuto che ſia di eſſere alcuno auelenato, la prima coſa, che ha da fare è,

che

che il patiente faccia il vomito, perche è cosa che più conuiene, e fa maggior prò, percioche non dà tempo da distribuirsi il veleno per le vene, e per le arterie, e di salire al cuore, doue se peraventura giunge, solo Iddio vi può rimediare, e però questo rimedio del vomito è di bisogno che si faccia con la maggior prestezza che sia possibile, accioche prima, che passi lo stomaco si espella fuori. Alché fare si ha da cercar cose, che con maggior prestezza, che sia possibile lo possano prouocare, si come saria il metter le dita nella gola, bere acqua calda, & è rimedio più comune l'olio dolce beuuto in gran quantità, di sorte, che se n'empia il ventre, accioche meglio si espella ciò che nello stomaco si ritroua, ma sforzisi di tenerlo vn pezzo nello stomaco, e poi procuri con dita il vomito. E questo si ha da far tanto fin che si vegga hauer gettato, e mandato fuori tutto quello, che haurà mangiato, ò beuuto, cagione di tutto il suo male. E se l'olio non fusse bastante far questo, si può far de gli altri vomitiui, incominciando da i più deboli, si come sarebbe la decottione d'aneto, e di seme di rafano e di camomilla, ò di altri somiglianti, soliti à prouocare il vomito, aggiungendo alla decottione, se sarà bisogno, vna dramma di agarico, ilquale oltre che prouochi fortemente il vomito, ha proprietà di rompere la forza del veleno. Alcuni hanno per gran secreto di dar vn quartiglio, che alla nostra misura saria vna foglietta, d'acqua di fior di naranci tepida, perche oltre che prouochi il vomito, ha virtù particolare di estingue re, & ammazzare la forza del veleno, deuesi dar calda la misura d'vn quartiglio. Et ha quest'acqua, cauata da i fior de naranci, tal proprietà, per es-

sere specie di cetro, ilquale ha gran virtù contra veleno, si come habbiamo noi scritto in vn libretto, che và impresso con altri miei, che tratta de' naranci. E' bene anco, che col vomitorio si meschi alcuna cosa, c'habbia virtù contra veleno, come per esempio Teriaca, Mitridato, & altri somiglianti, di che qui appresso trattaremo. A i nostri tempi si è composto vn olio, che chiamano di vetriolo, ò cuperosa, percioche di quello solamente si caua, & è cosa la più eccellente per espellere, e gettar la malignità del veleno, di quante ne sappiamo fin quì, pigliandone sei gocciole con alcuna acqua cordiale, imperohce fa venir per il vomito il veleno, & estingue la sua malignità, e non solo è buono tale olio di vetriolo in questo, ma per molte altre infermità, si come ne insegna Euonimo grande alchimista, e molto dotto nelle distillationi medicinali, ilche colui, che ha da curar gli attossicati, ha da tener special pensiero di prouocare in principio il vomito, percioche questo è il principal fondamento della cura. Fatto il vomito si procuri di dar dopo all'infermo medicine, c'habbiano virtù particolare di leuare, e rimouere la malignità, che il veleno ha lasciata impressa nello stomaco, e membri principali, e per questo è necessario à sapere, che sorte di veleno ha preso l'infermo, perche saputo ciò, potrà da Dioscoride, Galeno, Paolo, & altri Auttori che scriuono i rimedij, in particolare contra tutte le sorti de veleni, cercare il rimedio. Se perauentura sarà alcuna parte del veleno discesa al ventre, e non si possa per vomito espellere, vsi de' cristeri lenitiui, i quali facciano andare per *secesso* i veleni che in quelle parti si ritengono. Se del veleno non

si haurà

si haurà notitia, e non si sà, che sorte di veleno habbia preso l'infermo, si deue guardare, se gli accidenti sono di veleni caldi, ilche si vedrà dal volto infiammato, dall'ardore interiore, dall'infiammatione di tutto il corpo, da gli occhi colorati, dalle vene enfiate, dalla sete grande con febre, ardore, e passione nello stomaco. Di quì si conoscerà essere il veleno caldo, e così à questo proposito hanno da essere i rimedij, i quali non solamente hanno da hauer gran forza contra il veleno; ma hanno etiandio da alterare, e da leuare la mala complessione calda, che stà impressa ne' membri interiori, dando per bocca insieme con le medicine Bezaartiche, cose molto fredde, e cordiali, e così parimente hanno da esser quelle, che si pongono per di fuori sopra i membri più principali, dandogli cibi di buono, e facile nutrimento, & insieme ristorativi, alterati con cose fredde, e cordiali, lequali estinguano la malignità del veleno. Ma se gli accidenti saranno di quelli, che dimostrano il veleno esser frigido, si come per esempio saria vn sonno profondo, ouero l'essere oppresso di lethargo, hauer le membra fredde, & il viso discolorito. All'hora s'hanno da vsare oltre alle medicine Bezaartiche, quelle che siano calide, accioche leuino la frigidità, così interiore, come esteriore, riscaldando il corpo, & i membri principali, vsando ancora delle diuersioni di più sorti, e de' rimedij, che riscaldino, & estinguano la malignità del veleno, e così ancora si deuono vsar cibi, che habbiano l'istessa virtù, in ciò si ha da hauer consideratione di applicar rimedij, che faccino à proposito per la cura di quelle infermità, che sono dal veleno cagionate, non si scordando però della principa-

le intentione, ch'è di ammazzare, & estinguere la malignità del veleno, donde hebbero quelle infermità origine; ilche farà con i medicamenti, che quì appresso diremo. Quando adunque l'attossicato non conosce per quello, che sente di dentro, nè sà la quantità del veleno, ch'egli ha preso, nè meno per gli accidenti si può ciò conoscere, si ha da presupporre, che sia di quelli, che operano per qualità occulta, il qual veleno è di tutti il peggiore. In tal caso è da hauer maggior pensiero, procurando di fare il vomito grande al possibile, si come è già stato detto. E se alcuna parte n'è discesa nel ventre, gli si faccino de' cristieri lenitiui, e subito le si dia cosa, che di sua proprietà habbia virtù specifica contra veleno, e queste sono le medicine chiamate Bezoartiche, delle quali s'ha da seruire in ogni tempo, & in tutte quelle cose, che l'infermo mangia, ò bee, procurando ancora la confortatione, così interiore, come esteriore di tutti i membri principali, dandogli per cibo, acciochè si fortifichi, cose di buon nutrimento, e di buona sostanza, si come sono succhi di carne, cauati per torculare, ouero in alcun altro modo, ne' quali si mettano cose, c'habbiano virtù Bezoartica contra veleno, di che parleremo in generale quì appresso; e ciò si ha da fare non solamente ne gli auelenati di veleni occulti, i quali operano di loro proprietà, ma in quelli ancora, c'hanno preso il veleno conosciuto, e manifesto, e che operi qualità manifesta. Imperoche il veleno è vna delle cose, che più d'ogn'altra debilita la natura, gettando à terra la virtù. I medicamenti, c'hanno questa virtù, e proprietà specifica contra i veleni sono molti, de' quali alcuni sono semplici, altri compositi, e per-

che cosi de gl'vni, come de gl'altri, ve ne sono infiniti, io parlerò de' più accostumati, e di quelli, de' quali s'ha maggiore esperienza. De' medicamenti composti, il principale è la Teriaca, scritta d'Andromaco, laquale è cosi ben fatta, che si può dir, che sia la principal medicina di quante se ne sono composte contra ogni sorte di veleno, auengadio, che per volerla perfettamente comporre vi manchino alcune cose; pur tuttauia facendosi, come meglio sia possibile, fa in questo caso marauigliosi effetti, non solamente presa con alcune acque appropriate, ma posta ancora sù i morsi, e punture de gli animali velenosi, e cosi medesimamente in posteme velenose, che sogliono venire in tempo di peste. Il Mitridate è similmente di grande effetto in simil caso, e serue alle volte in vece di Teriaca. La conserua di cedro, e composition de gli smeraldi fanno marauigliosa opera in ogni sorte di veleno, e cosi ancora la compositione di terra sigillata ha gran prerogatiua contra veleno, ma maggiormente nelle febri di mala qualità. La Teriaca diatesseron è molto appropriata in veleni frigidi, & in morsi di animali velenosi, e specialmente in morso di animal rabioso. E cosi medesimamente vi sono molte altre medicine composte, che hanno virtù, e proprietà contra veleno, ma queste, ch'io ho detto, sono le più principali, e più appropriate. Le Medicine Semplici sono molte, la prima è quella terra Lemnia, tanto da gli antichi celebrata, e particolarmente da Galeno, ilquale per vederla solamente, e per vedere anco, come i Sacerdoti la faceuano, nauigò per insino all'Isola di Lemno, hoggi detta Estalimeneda, laquale è principale medicina da' Greci co-

noscinta,

nosciuta, e saputa. Il vero dittamo, che nasce nell'Isola di Creta, hoggi chiamata Candia, col quale si curano le capre, quando si sentono da alcuna herba velenosa essere offese, perciochè mangiando di quello, tosto guariscono. Lo scordeo, il quale è di tanta virtù in prohibir la corrottione, che i corpi in vna battaglia, che caddero sopra di tale herba si conseruarono gran tempo da putrefattione, e gli altri, che non caddero sopra di detta herba, furono ritrouati putrefatti. Il seme del cedro è gran rimedio contra ogni sorte di veleno, si come scriue Alhanco in vna lunga historia, ch'egli racconta. Della medesima virtù sono i semi de' naranci, come che siano inserti di cedro. L'osso del cuore del ceruo è di gran virtù contra veleno, e sincope di cuore. Il medesimo effetto fa il porfido, il quale oltra alla virtù Alessifarmaca, cura marauigliosamente l'itteritia, di che io ho fatta grande esperienza in molte persone. Ogni pietra pretiosa ha l'istessa virtù contra ogni veleno massimamente il iacinto, e le perle, e molto più lo smeraldo, del quale pigliandone noue grani, resiste ad ogni veleno, & infermità velenose; massimamente doue sono ponture di animali velenosi. Vale anco i flussi di sangue velenosi, & in febri di mala qualità. Il Liocorno vero, è vna delle cose di maggior effetto, c'habbiamo noi veduta, doue si troua maggiore esperienza, che nel resto; del qual Liocorno, poco si ritroua scritto, solo Filostrato nella vita di Apollonio dice di esser contra veleno; ma poi l'hanno applicato i moderni. Ma importa assai ad hauere il vero, perciochè se ne ritrouano molti falsi, e finti. Io viddi in questa città vn Venetiano, che ne portaua vn pezzo non mol-

to grande, del quale dimandaua cinquanta scudi, e ne fece in mia presentia l'esperienza. Prese vn filo, e lo vntò molto bene cõ l'herba di baleſtrero (herba in questo modo chiamata, perche i cacciatori ne auelenano le saette) e poi passò quel filo per la cresta di due polli, à l'vno de i quali diede vn poco di Liocorno limato, con vn poco d'acqua comune, & all'altro non diede cosa alcuna, l'vno morì in termine d'vn quarto d'hora, e l'altro, che prese il Liocorno, visse per due giorni senza voler mangiare, & alla fine morì secco, come vn legno. Tengo io opinione, che se fusse stato huomo, non sarebbe morto, come perche habbia le vie più larghe da poter espellere il veleno, e se gli haueria potuto far de gl'altri rimedij, mediante i quali insieme col Liocorno si sarebbe liberato. Io di tutte queste medicine compongo vna poluere, laquale così per qualità manifesta, come per occulta ha gran virtù, & è di grande efficacia contra ogni sorte di veleno, e contra febri pestilẽtiali, ò che siano di mala qualità, ò douunque sia humore, ò causa velenosa. Pigliſi di terra lemnia, ò di boloarmeno nostro preparato il péso di tre dramme, di seme di cedro, di scordeo, dittamo, di perle preparate, di ciascuno il peso di tre dramme, d'osso di cuor di ceruo, di porfido, di ciascuno vna dramma; di smeraldi preparati meza dramma, di pietra Bezaar, se vi sarà, il peso di venti grani, facciasi di tutto poluere sottile, meschiando insieme dieci foglie d'oro, della qual poluere si ha da pigliar meza dramma per volta con alcun'acqua appropriata per l'effetto, per il quale sarà ordinata, e si piglierà à digiuno per molti giorni, e si ha da mettere anco ne' cibi, perche fa grande effetto in leuare il fomento del

veleno,

veleno,reprimendo la sua malignità, confortando il cuore,& i membri principali, e leuãdone la mala qualità, impressa dal veleno. Cosi medesimamente si vserà nelle febri pestilenti di mala qualità, imperoche reprime la lor malitia velenosa. Ilche non venendo fatto, si viene à perder la maggior parte della cura. Cosi parimente si può dare ne' morsi, e nelle punture d'animali velenosi per estinguere,& ammazzare la malignità del veleno. E' benche questa poluere sia di gran virtù,è non dimeno di maggior virtù,& eccellenza la pietra Bezaar; perciochè in essa si ritrouano tutte le virtù, e proprietà, che in tutto il resto delle medicine dette, hauute per proprietà occulta, e per gratia infusa dal cielo contra veleno. Se detta pietra si ritroua, è il migliore, & il maggior rimedio di tutti, si come lo dimostraremo in quello, che segue.

Della pietra Bezaar. Cap. I.

LA pietra Bezaar ha molti nomi, imperocho gli Arabi la chiamano Hager, i Persi Bezaar, gli Indiani Bezaar, gli Hebrei Belzaar, i Greci Alexifarmaco, i Latini contra venenum, gli Spagnuoli piedra contra veneno y desmayos. Et certo ragioneuolmente ha tal nome, poiche è cosi signora questa pietra de i veleni, che gli estingue,& ammazza, e distrugge come signor di essi. E di quì viene,che tutte le cose, che sono contra veleno, ò contra cose velenose, chiamano Bezaartiche per eccellenza. Questa pietra si genera nell'interiora di vn'animale, che generalmente chiamano capra montesa. Il generarsi pietra ne gli animali, è cosa assai chiara, massimamente

nell'huomo, ilquale non ha parte nel ſuo corpo, doue non ſi generi pietra, coſi medeſimamente in vccelli, in peſci, & in tutti gl'animali di terra. Plinio nel libro ottauo, al capitolo 22. e nel libro 28. al capitolo, che dice che i cerui vanno alle cauerne, doue ſono ſerpenti, e con l'anelito li cauano fuori, e ſe li mangiano, e queſto crede, che lo facciano per ſanarſi di alcune infermità, ouer per ringiouenire, percioche i cerui viuono lungo tempo. Gli Arabi vanno ampliando queſta coſa per dimoſtrarne, che dal mangiare i cerui ſerpenti, ſi viene à generar la pietra Bezaar, e dicono in queſto modo. Nelle parti di Oriente ſono alcuni animali chiamati cerui, i quali nel caldo della Eſtate ſe ne vanno alle cauerne de gli animali velenoſi, doue ve ne ſia gran quantità, e grandemente velenoſi, per eſſere il paeſe molto caldo, e con l'anelito li cauano fuori, e li calpeſtano, & ammazzano coi piedi, e ſe li mangiano, e dopo di eſſer ben ſatij di quelli, ſe ne vanno con la maggior celerità che ſia poſſibile à ritrouare alcun luogo, doue ſia acqua, & entrano in quella in modo, che nõ ne appaia di fuori altro, che l'moſtaccio per poter reſpirare, e fanno ciò, perche con la frigidità dell'acqua ſi contempri il gran calore del veleno, che hanno mangiato, e ſtanno là dẽtro ſenza bere pure vna gocciola di acqua, fin tanto, che ſi diſtempri, e rinfreſchi quello incendio, e che ſia loro paſſata la furia di quel caldo. Stando dentro quella acqua, ſi genera loro nel lagrimare de gl'occhi vna pietra, laquale vſciti dell'acqua, ſe ne cade, e ſerue all'vſo della medicina. Queſto è in ſomma quello, che ſcriuono gli Arabi. Del modo come ſi generi la pietra Bezaar, io l'ho cercato, e l'ho con ſomma diligenza inueſtigato da quelli,

quelli, che vengono dalle Indie di Portogallo, da quelli massimamente, che sono passati più innanzi della China, per saper la verità della cosa, & è nell'India maggiore, della quale scriue Tolomeo, che sia cosi abbondante, e cosi ricca. Questa è più in là del fiume Gange in certe montagne, che confinano con la China, doue sono certi animali assai simili a' cerui, cosi in grandezza, come in leggerezza, & altre cose, tutte conformi à i cerui, se non che hanno altre parti, lequali participano di capra, tanto nelle corna, c'hãno di capra riuolte all'indietro, come nella forma del corpo, donde lor diedero nome di capra montesa; ma questo mi pare, che debba correggersi, e chiamarla ceruicapra, per le parti, che ha dell'vna, e dell'altro, cioè di ceruo, e di capra. In quelle parti fanno l'vfficio del ceruo, il quale dice Plinio nel luogo già detto, che và alle cauerne delle fiere, e con l'anelito le caua fuori, e se le mangia, e poi se ne và à trouar l'acqua, & iui dentro si mette, fin che s'auegga esser passata la furia del veleno, c'haurà mangiato, senza mai bere pure vna gocciola di acqua. Vscito di là se ne và per li campi e mangia molte herbe salutifere di gran virtù contra veleno, lequali egli per istinto naturale conosce, donde poi, tanto dal veleno mangiato, come dall'herbe pasciute si generano, mediante il calor naturale, per vna certa virtù specifica infusa al tempo della generatione, nella concauità delle sue interiora, & nell'altre parti del suo corpo alcune pietre grandi, e picciole, lequali sono cose di maggiore ammiratione, e di maggior virtù, che per insino al dì d'hoggi habbiamo saputo contra veleno. E' opinione, che di quel veleno cosi pernicioso mangiato da detto animale, e di quelle

herbe cosi salutifere da lui pasciute, si generi la pietra Bezaar, e secondo che dicono quelli, che vengono da quei luoghi, & hanno veduto tale animale, donde si cauano le dette pietre, dicono essere della grandezza d'vn ceruo, e quasi della istessa forma; ha solamente due corna, larghe con la punta acuta, voltate all'indietro, in modo, che cadono sù le spalle; il pelo è rosso di color cinericcio; per la maggior parte è vermiglio, & anco di altri colori. Ve ne sono molti in quelle montagne. Gli Indiani li cacciano, & ammazzano con arme, lacci, & imboscate, i quali sono cosi feroci, che alcuna volta ammazzano i cacciatori. Sono leggieri, e saltano grandemente. Viuono nelle cauerne, e vanno in frotta, e ve n'è gran quantità, ma molti ne sono nelle femine; la lor voce è vn rugito. Cauano loro le pietre dall'interiora delle budella, e da altre parti concaue del petto. Mettono gran cura in far queste cacciagioni; perche i Portughesi, ch'iui contrattono, le pagano bene, & essi le portano alla China à vendere, e di là si portano à Malucho, e Calicut; percioche in quelle parti è il maggiore commercio; e le tengono in tanta stima, che vale alcuna cinquanta scudi. Scriuendo questo trattato, fui à vedere vn animale, che deue essere questo istesso, ò pure è di quelle fattezze, che sono quelli di quelle parti. Questo io viddi in casa del Signor Arcidiacono di Niebla, signor molto generoso, alquale era stato mandato di paese molto lontano per via di Africa, & è di questa maniera. E' vn animale grãde quanto vn ceruo, è del medesimo pelo, del medesimo colore, e pelle del ceruo; ha il mostaccio, il capo, e coda di ceruo, & è leggiero, come ceruo. Il mostaccio è di ceruo, ma l'aspet-

to è di capra; alla forma del corpo ſomiglia vn capron grande, & ha anco i piedi, come caprone, e con due corna riuolte all'indietro alquanto cadenti ſopra al collo, con le punte ritorte, che paiono eſſere di caprone; tutto il reſto è di ceruo. Ha vna coſa, che è di grande ammiratione, & è, che gettato giù di vna torre, cade ſopra le corna, e non ſi fa mal neſſuno, anzi ribalza come palla piena di vento nell'aria. Mangia herbe, legumi, pane, e ciò che gli ſi dà. E' di gran fortezza, per la qual coſa ſi tien ſempre con vna catena di ferro legato, perche rompe, e rode le corde. Stò aſpettando, che muoia, ò che l'ammazzino, per veder ſe ha la pietra Bezaar. La forma, e le fattezze di queſta pietra è in diuerſi modi; percioche alcune ſono lunghe come oſſo di dattoli, alcune come caſtagne, & altre come bolzoni, ritonde, alcune come oua di colombi. Io ne ho vna, che par veramente vn rignone di capretto; ma finalmente tutte ſono arrombate; neſſuna ve n'è, che habbia la punta acuta, e coſi come ſono diuerſe nelle fattezze, ſono anco varie nel colore; percioche alcuna ve n'è di color caſtagno oſcuro, & alcune ſono citrine, ma comunemente ſono di color verde oſcuro, come color di malanzane; & molte ce ne ſono di color di gatto, con quelle righe, che hanno i gatti del ziberto, di color griſo oſcuro. Tutte quelle, che ſono fine, ſono à laminette, l'vna ſopra l'altra, come cipolle, con merauiglioſo artificio ordinate; e queſte laminette ſono coſi belle, e riſplendenti, che par ciaſcuna, che ſia polita con grande artificio; la onde leuata la lamina ſuperiore, l'altra che viene appreſſo, è molto più riſplendente, e più polita della prima; e di quì ſi co-

noſce

noſce quando è fina, e vera. E per queſto ſolamente io giudico, che quella, ch'io ho, ſia vera, e fina; percioche leuata la prima lamina, quella che ſegue appreſſo è più riſplendente della prima. Queſte lamine ſono groſſe alle volte, & alle volte ſottili, ſecondo la grandezza della pietra. E' come alabaſtro, & è molle, imperoche ſe ſi fa troppo dimorare in acqua, ſi disfa. Di dentro non ha midolla, nè fondamento doue ſi formi, anzi è concaua, e piena di poluere della medeſima ſoſtanza della pietra, e queſta poluere è la miglior parte di tutta la pietra, e fa migliore effetto, donde ſi giudica, che la pietra ſia fina, e vera; imperoche le falſe non hanno poluere; in queſte due coſe adunque ſi conoſcerà la fina, e la vera pietra Bezaar, hauendo ſempre la vera quelle laminette vna ſopra l'altra rilucenti, e di dentro quella poluere, che le falſe non hanno, nè l'vna, nè l'altra. Io ne viddi vna, che fu rotta per veder ſe era fina, laquale era fatta à lamina; ma dẽtro haueua vn granello, ò ſeme, ſopra alquale il falſario Indiano l'haueua formata. Guidone della Vazaris natiuo di queſta città, ilquale haueua tutto il mondo girato, & era ſtato in quelle parti della China, mi diceua, che vi erano Indiani, che ne faceuano delle falſe cõ vna certa compoſitione, ch'eſſi ſapeuano, ma non però poterono fare in eſſe le due coſe già dette, cioè le lamine, e la poluere di dentro, e mi diceua, che cotali pietre ſono da gli Indiani tenute in maggior ſtima, che da noi, per curarſi loro con queſte di molte infermità. Andrea Belluneſe dice di opinione di Tifaſi Arabico in vn libro, che egli ſcriſſe delle pietre, che la pietra Bezaar è minerale, e che ſi caua della medeſima ſorte che l'altre pietre minera-

li

li delle sue minere, come sono diamante, rubini, smeraldi, & agate. Ilche pare, che sia ancora opinione di Serapione, quando parlando di questa pietradice: Il mineral di questa pietra è in Siria, e nell'India, e nelle parti di Oriente. Nella qual cosa questi s'ingannano; percioche chiaramẽte si vede cauarsi da gli animali già detti, iquali gli Indiani prendono nelle caccie con gran diligenza, solamente per cauarne la pietra. E dopo se ne veggono l'operationi, e i chiari effetti, si come appresso diremo. Serapione dimostra, che al suo tempo vi erano anco di queste pietre false, quando ei dice: Vi sono di queste pietre, che non hanno alcuna virtù contra veleno. Di questa pietra non trouo hauer scritto Auttore alcun Greco, nè meno Latino; da gli Arabi solamente è stato trattato di tal pietra, & ancora da alcun moderno, si come diremo quì appresso. E per questo vi recherò solamente gli Auttori Arabichi antichi, che ne scrissero, & i moderni Latini, massimamente quelli de' nostri tempi. Fra gli Arabici, che più si distese à scriuerne fù Serapione, huomo assai dotto nella historia medicinale, ilquale nel cap. 36. scriue molte cose di questa pietra Bezaar degne di saper si, e di sua auttorità dice di quanta eccellenza sia questa pietra cõtra ogni sorte di veleno di qual si voglia maniera, e qualità si sia. Dice anco, che sia contra i morsi de gli animali velenosi, estinguendo, & estirpando la radice, e mala qualità, che i veleni imprimono ne i corpi, liberando dalla morte colui, che l'vsa. Egli la dà in poluere, e dice di fare il medesimo effetto succhiandola, e tenendola in bocca; percioche dopo di hauerla presa, prouoca il sudore, & espelle fuora il veleno, anzi si allarga più, con di-

re,

re, che portata adosso di modo, che tocchi le carni alla banda sinistra, preserua colui, che la porta, di non essere attossicato, e lo difende da tutte le cose velenose, perche la sua proprietà, è virtù tale, che in qual si voglia modo, che s'applichi al corpo, fa, che il veleno non offenda; e quelli, che ne sono offesi, si sanano; ilche non solo fa in quelli, che hanno preso il veleno, ma in quelli anco, a' quali fussero auelenate staffe, vesti, lettere, ò altra cosa, donde potessero essere offesi. Dice il medesimo Serapione, che questa pietra vale ne i morsi di animali velenosi, ò nelle lor punture; pigliandone la poluere per bocca, percioche prouoca il sudore, & l'espelle tutto fuora alle parti esteriori. Gioua grandemente la poluere di questa pietra posta sù le posteme, ò ferite di animali velenosi, percioche distrugge, e leua la malignità del veleno; & in tanto l'inalza Serapione, che auenga che le piaghe fatte da tali animali siano già incominciate à corrompersi, le cura, e sana. Posta la poluere di questa pietra sopra gli animali velenosi, li tramortisce, e leua loro la forza; e se si porrà in quella parte, con laquale feriscono, quantunque faccino piaga, non imprimono malignità velenosa. E questo per esperienza si vede ne gli scorpioni, perche posta la poluere nella parte, con che mordono, si leua loro tutta la forza velenosa, senza altro fare, che la puntura. Alle vipere, & altri animali velenosi dando loro con alcun liquore tre grani di questa poluere, subito muoiono; fin quì disse Serapione. Rasis simia di Galeno, huomo il più dotto, che sia fra gli Arabici, nel libro, ch'egli scrisse, chiamato continente, dice cosi. La pietra Bezaar è vna pietra, che tira al-

quanto

quanto al giallo,molle,ſenza alcun ſapore; laqua-
le dice egli di hauerla ſperimentata due volte,&
hauerui ritrouata efficaciſſima virtù contra il na-
pello, ilquale è più gagliardo di tutti i veleni. Di-
ce medeſimamente hauer veduti in queſta pietra i
più marauiglioſi effetti contra ogni ſorte di vele-
no,ch'egli haueſſe veduti giamai in altro medica-
mento contra veleno, coſi ſemplice, come com-
poſto, ò fuſſe antidoto, ò altra compoſitione con-
tra veleno, ſi come ſarebbe à dire la teriaca, & al-
tre compoſitioni. Percioche di maggiore efficа-
cia, e virtù è la pietra Bezaar, che neſſuna altra.
Queſto medeſimo conferma nel libro, che fece al
Re Almanſore, dicendo,che à veleni maligni, che
offendono il cuore, & operano per ſoſtantia ſpeci-
fica poco gioua cura alcuna,ſe non ſi prende il Be-
zaar,percioche queſto vi reſiſte, & dice di più. Io
ho veduto, c'ha fatto reſiſtenza al veleno del na-
pello,ch'è il più pernitioſo di tutti i veleni; fin quì
diſſe Raſis. Vn'altro Moro aſſai dotto, e grande
Aſtrologo, ilquale ſcriſſe delle pietre, doue ſono
ſcolpiti i ſegni,e le pianeta,inſieme con la virtù,che
eſſi hanno, ilquale Auttore, è chiamato Ameze-
benterifo nel libro, che egli ſcriſſe delle virtù delle
piante,e delle pietre, e de gli animali, che ſeruono
alla medicina,dice, la pietra Bezaar è contra ogni
ſorte di veleno, & oltre à queſto ha particolar pro-
prietà preſa in poluere contra il morſo dello ſcor-
pione; e portata addoſſo ſcolpita,è cõtra i morſi di
tutti li animali velenoſi. Vn'altro Moro chiamato
Adalanarch Spagnuolo,dotto in medicina,dice la
pietra Bezaar è contra ogni veleno,& io l'ho vedu-
ta come coſa pretioſa in potere del Re di Corду-
ba Miramamolin, alquale fu dato pernitioſiſſimo

veleno,

veleno, e ſubito preſa la pietra Bezaar, fu del tutto liberato dal veleno; in cambio della qual pietra diede il Re il ſuo palagio Regale à colui, che li diede la pietra, laquale lo liberò dalla morte. E certo fu dono Regale, perche veggiamo hoggidì, che il palagio Regale di Corduba è coſa molto eccellẽte, e di grã valore. E la pietra fu tenuta in gran ſtima, per eſſeruiſi ſpeſo coſi grã prezzo. Auenzoar Medico Moro, Spagnuolo natiuo di Pennaſlor, poſta fra Corduba, e Siuiglia, nel ſuo Teiſir, riferiſce come vn certo già pianto da ſuoi per morto, per hauer preſo veleno aſſai triſto, fu liberato con darli la pietra Bezaar al peſo di tre grani con acqua di zucche, per eſſere ſtato veleno calido, e le parue, che fuſſe coſi; percioche toſto preſo il veleno, diuenne itterico, e molto giallo. Auerroe Medico, e Filoſofo eccellente, Spagnuolo natiuo di Corduba nel ſuo Colliget, che egli fece di medicina, dice, la pietra Bezaar è grandemente di eſtremo giouamento contra ogni ſorte di ∽velenoſo morſo, ma principalmente de gli ſcorpioni. Alihabas fa mentione della pietra Bezaar in tre luoghi, doue egli parlò de' ∽veleni; imperò ſe ne paſſa leggiermente; dimoſtra ſolamente al parlare, che ſia molle, poiche dice, che ſi debba fregar con acqua, e che ſi dia con acqua à gli attoſſicati. Rabi Moſes di Egitto, natiuo di Spagna, grandiſſimo Medico, il quale ſeguì del tutto l'orme di Galeno, nel libro ch'egli fece de' veleni nel primo trattato nel terzo capitolo, parlando delle medicine Semplici conuenienti à morſi de gl'animali velenoſi, dice, ∽volendo riferire quali ſono le medicine Semplici, che ſono di maggior profitto, più ſperimentate, e da molti approuate; ch'è il ſeme del cedro, l'altra,

tra, lo ſmeraldo, il quale è gran medicina cõtra veleno, e la terza, della quale fece mentione Galeno, è la pietra Bezaar, che ſi caua d'vn certo animale, la qual pietra è ſimile ad vna palla; il ſuo colore tira al verde; generaſi à poco à poco, ingroſſandoſi ſempre, e però ſi ritroua con vna lamina ſopra l'altra. Dicono alcuni che ſi generano ne gl'angoli de gl'occhi di certi caſtrati, che ſono in Oriente. Altri dicono, che ſi generi nella veſſica del fiele di queſti iſteſſi caſtrati, laquale è la più certa, e la più vera. Trouaſi vn'altra Bezaar, che è pietra minerale del paeſe di Egitto, di diuerſi colori, della quale hanno dette merauiglioſe coſe i noſtri antipaſſati ne' loro libri. Ma noi non habbiamo di queſta pietra minerale, coſa alcuna approuata per eſperienza; & io n'ho fatta la proua, e non gioua à coſa alcuna. Ma la pietra Bezaar, che ſi caua de' detti animali, habbiamo ſperimentata con molte eſperienze, datala ad huomo morſo d'animale velenoſo, e poſtola sù la piaga, ſi cura, e ſi libera mediante il fauor diuino. Queſte tre medicine ſono per eſperientia approuate in tutti i veleni del mondo, ſi come è il ſeme del cedro, lo ſmeraldo, e la pietra Bezaar d'animale. Il medeſimo Auttore recita nel quarto capitolo, oltre alle ſue virtù, due coſe di grande importanza, & è, che ſi generi queſta pietra nel fiele de gli animali; ilche par che ſia da gran ragione accompagnato, perciochè veggiamo in molti animali generarſi la pietra nel fiele. E l'altro è di dire, che ſi và generando à poco à poco, la qual coſa ſi vede dalle lamine, dellequali è compoſta. Auicenna huomo coſi dotto non ſcriſſe particolarmente di queſta pietra, come di molte altre coſe, che per eſſer natiuo di Perſia nella città di Boccara,

ra, haueua da hauerne più notitia, che i Mori Spagnuoli, che tanto in particolare ne scrissero. Toccane solamente nel secondo canone, nel quarto capitolo, parlando delle medicine, che di loro proprietà operano contra la malignità de' veleni; e ne dà l'esempio della Teriaca, e della pietra Bezaar. E più innanzi dice, che la Teriaca, e la pietra Bezaar, sono due cose, che conseruano la sanità, e la virtù de gli spirti, acciochè possano espellere il veleno. E nel 4. lib. nella fen 6. nel 4. cap. e nel 5. in tre luoghi loda la pietra Bezaar contra veleno, & il medesimo fa nella cura del fiele della vipera, notandola per cosa eccellente. Ne' quali luoghi è così breue, che se ne passa leggiermente. E benche egli ne parlasse, non ne parlò di suo proprio parere, percioche prese tutto da Rasis, nell'ottauo trattato. Et in questo istesso capitolo, parlando delle cose, che à noi sono più profitteuoli, dice esser la pietra Bezaar, pur che si ritroui; doue dimostra con quanta difficultà si ha. E nel capitolo, doue parla di quelli, che hanno preso il napello, dice, che sia buona la pietra Bezaar colorata, e netta, e che sia cosa approuata. E ciò disse per le pietre fittitie, che al suo tempo doueano trouarsi. Questi sono gli Auttori, ch'io ritrouo antichi fra gli Arabi, i quali hanno scritto di questa pietra Bezaar, che non sono pochi, che doueano à quel tempo hauer cognitione di tal pietra per il contratto, e commercio, che i Re di Marocco haueano con l'India Orientale, e specialmente con la Persia, doue veniuano le mercantie, e le cose pretiose dell'Indie. Di che mi diede cõtentezza vn caualliero assai principale, che dimorò gran tempo in quelle parti per Gouernatore del Re di Portogallo,

gallo, & hebbe di questa pietra cognitione, & anco del modo, come si doueua pigliare, e come gli Indiani la cauano da gli animali, e della forma loro. Costui mi diede gran luce di quello, che ho detto, & egli la sperimentò, e l'ha veduta esperimentare à molti, con molto giouamento de' suoi effetti. Et io ne esperimentai nel medesimo vna, laquale egli hauea, la migliore, e la maggiore, che habbia in mia vita vedura, che hauendo vna lunga, e difficile infermità, accompagnata da vna certa tristezza, come che hauesse sospetto di veleno, gli feci pigliar per molte mattine al peso di tre grani di quella pietra Bezaar, con acqua di lingua-boue, guarì assai bene. Molti Medici moderni de' nostri tempi hanno fatto mentione di questa pietra Bezaar, e l'hanno celebrata ne' loro libri di gran prerogatiua cõtra ogni sorte di veleno, e contra molte altre infermità, dellaquale diremo noi tutto quello, che da ciascuno ne ritrouiaremo scritto. Fra iquali vi è Pietro Andrea Matthioli Senese, huomo assai dotto, ilquale ne i suoi dottissimi Commentari sopra Dioscoride, nel 6. lib. annouerando le medicine, che sono per proprietà specifica contra veleno, scriue della pietra Bezaar virtù molto grandi, e la mette per medicina, e rimedio il più principale, c'hoggi si ritroui nel mondo contra veleno; e riferisce assai di quello, che noi habbiamo detto de gli Auttori già allegati. Andrea Lacuna natiuo di Segouia, ilquale fu da i più dotti chiamato Galeno Spagnuolo, ne' Commentari, che egli fece sopra il medesimo Dioscoride in lingua Spagnuola, nel sesto libro, che tratta de' veleni, scriue quanto marauiglioso rimedio sia la pietra Bezaar contra ogni sorte di veleno, e

contra i morsi delle fiere velenose, come anco contra le febri pestifere, e di mala qualità; e cosi medesimamente scriue, che sia gran rimedio cõtra l'epilepsia, dice, che espelle, e rompe le pietre delle reni, e data con vino, disfa la pietra della vessica. Scriue anco come si generi questa pietra dentro di certe capre montese in Persia, insegnandoci, come la fina ha da esser rilucente, squamosa, molle, e di color di melanzana, e che sia rimedio assai celebrato fra Prencipi, e gran Signori per l'effetto già detto. Valesco di Trento, Medico celebrato de' suoi tempi, natiuo di Milano, discepolo di Tornamira, nel settimo lib. della sua Pratica, loda assai questa pietra Bezaar contra veleno, & in altre infermità per gli suoi effetti, e per la gran fama delle sue operationi, nel suo tempo, contra ogni sorte di veleno. Santo Arduino da Pesaro Medico Italiano in vn libro che egli scrisse de' veleni, loda grandemente la pietra Bezaar, e la preferisce à tutte le Medicine, cosi Semplici come composte, le quali habbiano virtù contra veleno, ò contra morsi d'animali velenosi, e dice di hauerla egli veduta, & hauerne certezza per molte esperienze, che egli n'ha fatte. Amato Lusitano, huomo de' nostri tempi assai dotto, ilquale fa hora la sua stanza in Ragugia, nel Commento, che egli fece sopra Dioscoride nel secondo libro, doue parla de' cerui genitali, trattò di questa pietra Bezaar molto dottamente, come huomo Portughese, che s'era informato molto bene da' suoi paesani, che veniuano dall'India; e dice: La pietra Bezaar, è di fattezze come vna palla, di color cinericcio, che declina allo azurro oscuro, composta di molte lamine, laqual pietra è chiamata Bezaar,

quasi

quasi rimedio prestantissimo contra ogni sorte di veleno, la cauano da vno animale, come ceruo, che si rittroua nella India, chiamato capra montesa. Si rittroua la pietra nelle budella, e parti interiori di detti animali, della qual pietra dato tre grani con acqua di fiori di naranci, è prestantissimo rimedio contra ogni veleno; e con acqua di acetosella, contra febri pestifere, ammazzando, & estinguendo la sua velenosità, e malignità, ammazza i lumbrici, data con acqua di portulaca, massimamente doue sarà febre, ma doue non sarà febre, si può darsi con vin bianco. Dice anco di hauerne fatta esperienza in punture, e mal di costato, chiamato da' Medici pleurisi per grande, e crudel, che si fusse, e tanto più se vi sarà accompagnata mala qualità. Ma più conuiene darsi à gli auelenati ne' vomitorij; percioche fa gettar fuori il veleno per vomito, e data à quelli, che hanno già vomitato, fa loro mandarlo fuori per sudori, ouero per secesso. Data nelle febri nel dì del parosismo, prouoca il sudore, con ilquale molte volte si guarisce. Nella terza centuria nella cura 74. & nella cura 83. curando alcune febri pestifere, dice, che preso il peso di tre grani della pietra Bezaar con acqua appropriata, estingue, & ammazza la malignità del veleno di somiglianti febri, e la dà come rimedio prestantissimo, e dice, che i Re della India tengono questa pietra in gran stima, e ben pare che sia cosi, poiche il Re di Cochin mandò nella prima conquista fra l'altre cose pretiose, vna pietra Bezaar poco più grossa di vna auellana, per presente di maggior prezzo, e di maggior stima di tutti, laquale fu quì poi hauuta in gran prezzo, per hauere inteso le sue gran virtù. E questa fu la

prima, che i Portughesi portarono in Spagna, ma dopo di questa ne portarono molte altre, veduti i marauigliosi effetti, che con quelle gli Indiani faceuano; & hoggi la portano insieme con i diamanti, rubini, & altre cose pretiose, di gran valore, che portano di quelle bande, e la vendono molto cara. Nicolò Fiorentino, fra quelli de' suoi tempi il più dotto, nel sermone quarto, al trattato quarto, nel terzo capitolo loda infinitamente la pietra Bezaar, e dice il medesimo, che disse Auerroe, e Serapione, senza porui cosa alcuna del suo, si come fece in tutto il resto, che egli scrisse. Giouanni Agricola, Amonio Alemano, che scrisse de' medicamenti Semplici de' nostri tempi, nel secondo libro parlando della pietra Bezaar, dice essere antidotto efficacissimo contra veleno, & esser medicina diuina contra i veleni, e morsi d'animali. Girolamo Montuo Francese, Medico del Re Enrico, nel libro, che egli scrisse de' rimedij cirugicali, fra i rimedij de gli auelenati pone la pietra Bezaar per il maggior rimedio di tutti i rimedij de' nostri tempi, per la grande esperienza, che egli n'ha hauuta in molte cose, & in molti signori. Antonio Musa Brasauola, Medico dottissimo da Ferrara, nel Prologo, che egli scrisse sopra gli antidoti di Mesue, recita vn caso accaduto in Ferrara di molte persone auelenate, le quali si rimediarono con vomitare il veleno con olio di vetriolo, e con pigliar la pietra Bezaar. Il Conciliatore chiamato Pietro d'Abano natiuo di Padoua, huomo fra quelli della sua età assai dotto, in vn trattato, che egli scrisse de' veleni, nel cap. 81. dice Bezaar antonomastice, si intende di vna certa pietra detta Bezaar, la cui propria, e spe-

cifica

cifica virtù è contra ogni ſorte di veleno mortifero, liberando dalla morte con ogni celerità ſenza biſogno, nè aiuto di altro antidoto, nè di medicina, ò Medico alcuno; onde per eccellenza ſi dice Bezaar, per eſſer medicina, che libera da veleno, da morte, e da ogni grande infermità. E chi portarà queſta pietra ſeco, ſi può tener ſicuro da ogni mortifero veleno, dalla quale vn Re d'Inghilterra chiamato Odoardo, fu liberato da vna ferita velenoſa, e mortale, che il gran Soldano li diede cõ vna ſpada auelenata in vna battaglia, che hebbero inſieme nella conquiſta di Vltramare, vicino la città d'Arom, alquale ſtando per morire, fu data la pietra Bezaar, donatagli dal gran Maeſtro de' Templarij, che era vn ordine in quei tempi di gran qualità, e molto ricco. E dice di più, ch'egli vidde à ſuo tempo vn'altra pietra Bezaar leggiera, che ſi rade come ſi fa il geſſo, di color polueroſo, ch'era tenuta in gran ſtima. Altri Auttori non vi ſono, che faccino mentione di tal pietra; e ſe alcuno ve n'è, ne tratta leggiermente, nõ dicendo altro ſe non che la lodano in generale, & in particolare per coſa buona per veleni. I quali Auttori io laſcio di recitare, riputãdo, che ſiano à baſtãza li già detti, perche habbiamo auttorità à ſufficienza per tutti quelli, che ſe ne vorranno ſeruire. Rimane à dire quello, ch'io per eſperienza n'ho veduto, à maggior cõfirmatione della ſua virtù, e ſue merauigliоſe operationi, accioche ſappia ogn'vno, che quel che io ho ſcritto de gl'Auttori allegati ſia approuato cõ manifeſti eſempi. Sono forſe quindici anni, che la mia ſignora Ducheſſa di Beſciat, fu auuiſata dal ſignor Giouan Marriche, che nella corte ſi vſaua per ſuffocationi di cuore, ò pur vogliamo dire accidenti

epilettici,che in Napoli dicono,diſcenſi,vna pietra chiamata Bezaar ; percioche la Signora Ducheſſa mia patrona, haueua vn figliuolo grandemente ſoggetto(quaſi da fanciullo)à tal male,deſiderando la ſua ſalute,procuraua tuttauia di ſapere alcun rimedio, già che gli ordinarij di medicina, (de' quali ſe ne erano fatti infiniti da i più dotti Medici di Spagna) non haueano fatto alcun profitto in coſa alcuna,auiſata adunque de' buoni effetti della pietra Bezaar, comunicò meco la coſa ; ilche certo mi fu coſa aſſai nuoua, non hauendo io più cognitione di queſta pietra,di quello,che n'era ſcritto ne i libri,e nõ credeua,che in queſte parti ſi ritrouaſſe. La onde la ſupplicai, che doueſſe ogni diligenza vſare per hauerla ; percioche io grandemente deſideraua la ſalute di quel ſignore, che coſi le ſue virtù meritauano, e la ſua molta dottrina in ogni ſorte di lettere, & anco in tutto quello, che vn principal ſignore, com'egli era, era tenuto à ſapere, e lo deſideraua ancora per veder la pietra, coſa da me molto bramata. Si mandò per la pietra,à Lisbona per mezo d'vn Genoueſe, e ne vennero due molto buone, incaſtrate in oro, della grandezza di due oſſi di dattoli, ò poco maggiori, di color verde, e nero, come melanzane. Venuta la pietra con non poca noſtra contentezza ; percioche ogn'vn ſegue il ſuo diſegno ; ne fu detto, che opra preſo il giouane dal ſuffogamento di cuore, dal quale era all'improuiſo ſpeſſo aſſalito, gli ſi doueſſe dare. Venuto adunque vna ſera aſſai tardi, ſubito gli ſi diede la pietra, ſecondo l'ordine mandato dalla Corte, ilquale era, che ſe ne prendeſſe in poluere il peſo di tre grani in acqua di bu gloſſa in quantità ſufficiẽte. Si fece coſi à punto; &

apren-

aprendoli la bocca, si patì fatica, à fargliela tran-
guggiare. Ilche fatto, benche con grandissima dif-
ficoltà, d'indi à due Credo, che l'hebbe presa, tor-
nò dal soffogamento cosi facilmente, come se mai
l'hauesse hauuto. Veduto il buono effetto, ch'ha-
uea fatta la pietra, l'hauemmo dapoi in gran stima,
ma in molto maggior stima fu hauuta dapoi che si
vidde, che ogni volta che la prendeua, ritornaua
cosi facilmente; perche in questo si conosceua no-
tabile differenza; imperoche non pigliando la pie-
tra, il suffogamento li duraua assai, e tornaua con
gran fatica, e tardi, anzi non potea con molto tem-
po liberarsene totalmente; ma quando gli si daua
la pietra, tosto ritornaua, e con gran facilità, come
se non vi fusse caduto. Per laqual cosa la Signora
Ducheſſa mia padrona, portaua sempre la pietra
in poluere nella sua borsa in quella quantità, che
gli se ne douea dare, acciochè nel cadere in detto
suffogamento, gli si potesse con più facilità, da-
re, perche non hauesse à durarli tanto. Hora auen-
ne, che dopo, che incominciò ad vsarla, non ca-
deua cosi spesso in tal suffogamento, come era da
prima solito. Veduto io ciò, dissi alla Ducheſſa
mia padrona, che era precetto de' Medici, che
quelle medicine, che ne curano dell'infermità, ne
ponno anco preseruare, perche in quelle non in-
corriamo. E che perciò ero io di parere, che si do-
uesse dargliene ogni mattina, che potrebbe ageuol
mente essere, che col continuo vso non venisse à
patir più tal suffogamento, & haueria quel vapo-
re, che ascendeua al cerebro consumato, ilquale do-
uea perauentura essere velenoso, e di mala quali-
tà, la onde la pietra haueria ammazzata, & estinta
questa mala qualità, & haueria consumato quel

vapore, che si leuaua di tutto il corpo, ò da alcun membro particolare, onde leuata la radice, e l'origine del male, restaria libero. Si fece cosi, e gli si diede ogni mattina à digiuno al peso di tre grani la poluere della pietra, con acqua di linguaboue, e piacque à nostro Signore; che facesse sì grande effetto, che dal dì, che incominciò pigliarla, fin che morì di altra infermità, dopo di più di dieci anni, mai più caddè in tal male, laqual pietra pigliò sei mesi continui, senza mai mancare vn giorno. Veduto questo effetto cosi grande, e cosi chiaro, hauẽdo io per le mani vna signora giouane, chiamata donna Maria Catagno, laquale era stata gran tempo inferma d'alcuni suffogamenti di cuore, ò pure di epilepsia, & essendo da molti dotti Medici stata cutata, l'hauea nondimeno tale, e cosi grande, che taluolta le duraua dieci, e dodeci hore senza mai ritornare, e questo era quasi ogni giorno, onde era ridotta à tale, che non si leuaua già di molti giorni di letto; doue essendo io chiamato per curarla, veduto il poco giouamento, che le haueuano fatto gli altri rimedij; lasciai i rimedij comuni de gli altri, che ne erano stati fatti infiniti, e le feci portar di Lisbona vna pietra Bezaar, e dopo di hauerla purgata, gliela diedi, secondo l'ordine già detto. Talche da quel giorno, che incominciò à pigliarla fino ad hoggi, mai più ha patito tal male, che sono già più di dodici anni, doue si consumò vna pietra grande, quanto vn dattolo. In questo medesimo tempo Luigi di Cueua Licentiato, huomo nell'arte sua assai dotto, mangiando, prese senza accorgersene, vna cosa velenosa, che lo ridusse in tanto pericolo, e con tanti accidenti del veleno, c'hauea preso, che pensò di hauere in bre-

ue à morire; benche pigliaſſe vomitiui, teriaca, & altri rimedij contra veleno. Io andai à viſitarlo, e lo ritrouai tale, che poca ſperanza hebbi della ſua vita; e vedendo, che da veleno procedeua tutto il ſuo male, & il poco vtile, che i rimedij le haueano fatto, io medeſimo andai à trouargli il rimedio, che era la pietra Bezaar, laquale dopo di hauerla in molti luoghi cercata, la ritrouai in potere di detta donna Maria Catagno, allaquale era rimaſta la poluere interiore della pietra, e penſando, che ella non ne haueſſe più di biſogno, ſe la riſerbò, laqual poluere io preſi, che penſo, che fuſſe da ſei grani, e la ripartei in due cartoline, e con molta contentezza, per hauer ritrouato rimedio à propoſito per colui, che tanto biſogno ne haueua, ritornai alla ſua caſa, e lo ritrouai col maggiore affanno, & anguſtia, che ſi poſſa alcuno imaginare. Toſto giunto, le diedi tre grani della poluere, ch'io portaua dentro la cartolina, inſieme con acqua di linguaboue, & in termine di tre Credo, dopo di hauerla preſa, s'incominciarono notabilmente à rimettere gl'accidenti, l'angoſcie, le ſincope, di ſorte, che quando fu la ſera, ſtaua già in buona diſpoſitione, e fuora di pericolo di morte, doue era ſtato coſi preſſo, talche al giorno ſeguente ſi ritrouò bene in quanto al pericolo, ma reſtò nondimeno di tal ſorte, che per molti meſi non potè rihauerſi dal paſſato male. Auenne, che il medeſimo Licentiato Luigi di Cueua eſſendo in camino con vn ſignore, & vn paggio grande, ſi miſe à bere in vn foſſo di acqua aſſai cattiua, e piena di veleno-ſi animali, e nel finir di bere, ſi ſentì tanto laſſo, & impedito di tal maniera, che non ſi potea punto muouere, enfiandogliſi il ventre, e tutto il corpo

con grandi angoscie, sincope, vomiti, e sudori; talche fu portato trauersato sopra vn cauallo ad vna villa vicina, e dopo d'hauerli fatti alcuni rimedij, gli dierono la pietra Bezaar, che il signore portaua seco per alcun suo bisogno, donde sentì tal beneficio, che al secondo giorno potè da se stesso caminar col suo padrone. Vna fanciulla mangiò vn giorno non so che cosa velenosa, donde si causarono poi accidenti di morte, di quelli, che i veleni sogliono causare, e veduto, che non giouauano i remedij medicinali, gli feci dar la pietra Bezaar, & tosto incominciò à star bene. L'ho fatta dare à fanciulli, che puzzano, e patiscono alfetisia, & à molti ha fatto manifestissimo giouamento, e cosi ancora à quelli, c'hanno lumbrici, doue fa grande operatione; percioche li fa mandar fuori, e li dissa meraviglioſamente, leuando via gli accidenti, che sogliono fare, & il medesimo fa, doue che sia materia, ouer humor velenoso. Nelle cose, doue chiaramente si son vedute le sue operationi, è stato nella pestilentia; percioche essendo in Alemagna vna peste molto grande, in tutti quelli, à quali si daua la pietra Bezaar, si vedeua chiaramente gli effetti meravigliosi, che faceua. E volendo farne io esperienza, hauea quattro appestati nell'hospitale, à due de' quali fu data la pietra, & à gli altri nò, quelli che la presero, scamparono la vita, & i due altri morirono. Si diede in quel tempo à molti appestati, de' quali ve n'erano, che hauendo due ghiandole, & altri tre, tutti scamparono la vita. E di ciò furono testimoni molti gran Signori, che iui si ritrouarono presenti, i quali chiaramente lo viddero, e molte altre persone particolari, si come è cosa notoria à tutta la corte. E' profitteuole

gran-

grandemente questa pietra in tristezza, e melanconia. Sua maestà dell'Imperatore Carlo V. che sia in gloria, la pigliaua spesse volte per questo effetto, e cosi medesimamente l'hanno pigliata, e la pigliano molti per cotali malinconie senza causa; percioche le leua via, e fa che chi l'vsa resti allegro contento, e gioioso. Ho veduto io molti assai affannati di angoscie, di sincope, e malinconia, che in prendere il peso di tre grani di questa pietra con acqua di linguaboue, sono ageuolmente guariti. In febri di mala qualità, e pestilentiali, fa marauigliosa operatione; imperoche leua la malignità, e la rimuoue dalla persona, e consuma la mala qualità del veleno, che è la principal cosa, che'l Medico dee fare; imperoche se questa prima d'ogn'altro non si leua, poco vale la cura, che si fa. Vsano molti di portare vn pezzo di questa pietra in bocca in tempo di sospetto di peste, e quando si ha timor di veleno, ò di cosa velenosa; cosi medesimamente gioua molto à tenerla in acqua, e di quell'acqua dare à gli ammalati di febre pestifera, ò di mala qualità. Vn caualiero hauea due seruitori con febre di mala qualità, che comunemente chiamano Modorro, diciamo noi mal mazzucco, ouer mal matto, e tenendo di continuo vna pietra Bezaar in vn vaso d'acqua, della quale facea loro bere, ambedue guarirono, e si liberarono dalla morte. E per questo effetto si tiene sempre questa pietra dẽtro l'acqua c'hanno da bere gli infermi; percioche serue à leuar la mala qualità della febre, & accresce vigore al cuore. Questa pietra non gioua solamente in veleni, & in cose velenose, ma in altre infermità ancora, si come si è veduto per esperienza: percioche data in capogir-

li,

li, ò vertigine, che vogliate dire, di capo, gioua grandemente, e cosi medesimamente in oppilationi. Ilche si è notificato à noi da vna Monaca, laquale patendo suffogamento di cuore, e di oppilationi, pigliando questa pietra, non solo guarì de' suffogamenti, ma della oppilatione ancora. E con esser gran tempo, che nõ haueua hauuti i suoi menstrui gli incominciarono à venire assai bene. Inoltre gioua grandemẽte questa pietra à quelli c'hanno preso solimato, ò risagallo, ouer'altro veleno corrosiuo, perche ammazza, e consuma la malitia del veleno, e leua via i suoi accidenti, se bene nella corrosione, & escoriatione che fa il veleno, è di bisogno vsar de' rimedij à tal cosa conuenienti; percioche questa pietra in tal caso non opera; ma in questo il latte ha gran prerogatiua, e fa manifestissimo effetto, pigliato in gran quantità, e continuato per alcun giorno, perche oltre che sia meraviglioso rimedio in veleno corrosiuo, fa gettare il veleno per vomito, e consuma la sua malignità, & è il vero antidoto contra veleno. Cosi medesimamente gioua questa pietra nelle febri, che sono con papule, ò petecchie, ò pasticci, che vogliamo dire, cose come beccature di pulici, che per lo più appaiono nelle spalle, e nelle parti del corpo, doue sono l'arterie. Questo suol venire nelle febri maligne di mala qualità, & è come vna crise di natura, laqual'espelle l'humore cattiuo fuor per la cute, onde è di mestiero vsar diligenza di farlo vscir ben fuori, e guardarsi, che non si rimandi dentro, e ciò si farà con fregagioni, con ventose, & altri somiglianti, che tirano fuori l'humore, doue la natura cerca di trarlo; vietando però di fare epitime, & ontioni, lequali hanno forza di prohi-

bire,

bire, che queſte papule non eſcano fuori. L'altro, che conuiene fare da principio, che incominciano le papule ad apparire, è di dare all'infermo coſa, che habbia virtù di eſtinguere, & ammazzare il veleno; di che habbiamo noi altroue copioſamente trattato, hauendo riſpetto di non cauar ſangue dalle vene dopo di eſſere vſcite le papule, pur che non vi ſia gran repletione. Vna coſa ho ritrouata io in queſte papule, e febri di mala qualità, di grandiſſimo giouamento, e di notabile eſperientia in molte perſone, & è il boloarmeno noſtro preparato con acqua di roſe, dato in tutti i medicamenti, che ha l'infermo da pigliare, e coſi ancora nel mangiare, che in verità ~vi ho ritrouata gran virtù, maſſimamente in tempo, che quì furono molti infetti di mal mazzucco, doue molti ſi liberarono cõ eſſo. Tutto che queſto noſtro boloarmeno aſſai differiſca dall'Orientale, e queſto ſarà in mancamento della pietra Bezaar, come perche queſta ecceda tutti gli altri rimedij, ſi come io viddi in ~vn caualiero aſſai principale di queſta città, ilquale haueua ~vna febre di mala qualità, con molti accidenti di vomiti, di ſincope & altri accidenti di febri maligne, doue erano apparſe le papule già dette per le ſpalle, & in darli la pietra Bezaar con vn poco di Liocorno, ſubito gli accidenti ceſſarono, e venne colui à migliorare, perche ſi eſtinſe la malignità della febre, che era di coſi gran male cagione. Di queſti sì fatti caſi potrei raccontarne molti, che nella Spagna da quattordici anni in quà, ch'io me ne ſeruo, ſi ſono di cattiue infermità liberati, & in verità par coſa miracoloſa à gli effetti, che vna pietra cauata dal ventre, ò fiele d'vn'animale, come ceruo, ò capra, data in

coſi

cosi poca quantità, faccia quei grandi effetti, c'hab biamo scritto. E perche è già tempo di trattar dell'herba Scorzonera, hauendoui assai tenuto à bada nella pietra Bezaar, dirò tutto quello, che di essa saprò.

Dell'herba Scorzonera. Cap. II.

L'Herba Scorzonera, della quale habbiamo promesso di trattare, è vn'herba conosciuta, e ritrouata da trenta anni in quà, quãdo il tempo ne l'ha discoperta, si come ha fatto di molte altre cose, che si portano dalle Indie Occidentali, e sono (si come veggiamo) infinite, lequali da i nostri anti passati, nè meno da noi mai sono state vedute, secondo c'habbiamo noi scritto in vn trattato fatto al Reuerẽdissimo di Siuiglia, ilquale tratta di tutte le cose, che si portano dalle nostre Indie, che seruono all'vso della medicina; il caso passa cosi. In Catalogna, nel contado di Vrgel, in vn luogo che si dice Monte bianco, fu la prima volta ritrouata questa herba Scorzonera in questo modo. Essendo quel paese molestato da animali assai velenosi, e particolarmente da quello, che chiamano Scorzone, ilquale, oltre che sia molto maligno, e tossicoso, è copioso, ritrouandosene gran quantità, cosi ne i terreni lauorati, come ne gli arbori, & herbe, massimamente ne i luoghi coltiuati, di tal modo, che lo tengono per piaga, e trauaglio irremediabile, percioche nè le genti ponno lauorar le vigne, nè seccar fromenti, nè meno ne gli altri necessarij vffici della agricoltura, senza essere da quelli crudelmente offesi, si ponno essercitare, il cui veleno, e malignità è tanta, che douunque morde, subito fa gonfiare,

fiare, e dà grandissimi dolori, & accidenti velenosi, la quale enfiagione ascende cosi presto al cuore, che non soccorrendoli, facilmente viene alla morte, & il peggio che era, era il poco rimedio, che vi si faceua, percioche i rimedij di Teriaca, & altri somiglianti nõ faceuano cosa alcuna. Essendo adunque la piaga senza rimedio, fu menato in quelle parti vn Moro schiauo di Africa, il quale curaua i morsicati da questi animali, cosi velenosi, con dar loro à mangiare vna radice, & il succo di vna certa herba, ch'egli conosceua. Il qual rimedio era di tal giouamento, che assai facilmẽte sanaua i morsi, e la velenosità, doue concorse tanta gente, che lo fecero non solo libero, ma ricco, e mai quel Moro in tutto quel tempo, nè con promesse, nè con doni, volse à nessuno dire, che radice, ò herba si fusse, con che egli sanaua cosi gran male; fino à tanto, che due persone curiose del popolo, veduto quanto importaua à tutti saper, che herba era quella, gli si misero dietro senza essere da lui veduti, e viddero doue colse l'herba, e cauaua le radici; Poscia partitosi il Moro andarono à quel luogo, oue egli hauea colta l'herba, e trouarono il resto dell'herba, che il Moro hauea colta, e pigliata, e cauatane buona quantità, perche ve n'era assai, se ne ritornarono con l'herba alla terra, & à casa del Moro, il quale trouarono, che staua cauando l'herba d'vn cesto, con che l'hauea portata. E guardando l'vna, e l'altra viddero, che era quella istessa; la onde non puote negare il Moro, che era già discoperta la cosa, che egli tenea celata, e l'herba, che egli hauea colta, e che egli daua, era con quella, che portarono coloro, vna istessa, e da quello in poi s'incominciò à conoscer da tutti, e quelli, che n'haueua-

no

no di bisogno, andauano essi medesimi à coglierla, e se ne seruiuano per li morsi de gli animali già detti escuerzos in lingua Catalana; e per la somiglianza che la radice ha col medesimo animale, che veramente si confronta la figura della radice con quest'animale, chiamano l'herba Scorzonera. E' questo animale al generale lungo vn palmo e mezo, è sottile nella coda, e si và ingrossando per infino al capo in forma di vn fuso di legno, ha il capo grosso, e quadrato con la bocca grande, larga, & squarciata; ha la lingua nera, & acuta; ha i denti minuti, come fussero di vipera femina, con iquali morde, e con la lingua punge come scorpione; il colore è cinericcio, che tira al nero, con alcune pitture di varij colori, è vn'animale pigro nello andare, e stà continuamente ascoso fra l'herba grani, e vigne; e non meno mordono gli animali, che gli huomini. Và continuamente per terra, e perciò si teme di dormir nelle campagne, doue sono questi. E' feroce, di cattiuo aspetto, e di cattiue operationi, è peggiore il suo morso, e di maggiori accidenti, e pericolo, che il morso della vipera di quel paese. Solamente ha per contrario quest'herba, chiamata del suo nome, Scorzonera; imperoche gettandosegli il succo di questa herba sopra, tramortisce, e se gli si getta nella bocca, di modo, che la inghiottisca, muore. Se alcuno sarà da questo animale morsicato, e mangia della radice, ò bea del succo dell'herba, subito sana, e se bene stà enfiato, subito si disgonfia, e se gli leuano i dolori, e le sincope, e se si piglia subito dopo di esser morsicato, non vengono gli accidenti, nè il morsicato si gõfia; nè meno il luogo, doue la fiera haurà morso. Onde alcuni si fanno per burla mordere nel brac-

cio

cio, ò nella gamba, e ſtando l'animale mordendo, mangiano la radice dell'herba, e non ſentono leſione, nè accidente alcuno, ma ſolamente l'impreſſione, che vi harà fatta il dente. Se con il ſucco di queſt'herba s'vngono le mani, e pigliano poi lo ſcorzone, tramortiſce in tal modo, che non morde, nè ſi può muouere, ma ſtà come fuſſe morto. La radice di queſt'herba è di buon ſapore, che tira alquanto al dolce, mangiaſi cruda come paſtinaca, gioua, come ho detto, ne' morſi di quegli animali, che ſi chiamano del ſuo nome. Mangiata cruda, ò roſtita, ouero in conſerua gioua. Coſi medeſimamente gioua il ſuo ſucco, fatto delle foglie, ò beuuto da per ſe, ò meſchiato con altra coſa cordiale in ogni modo è contra veleno, e non ſolo è buona per li morſi dello ſcorzone, ma contra quelli di vipera ancora, & de gli ſcorpioni, e d'altri animali velenoſi. Tratta l'acqua per lambicco, e data à bere nelle febri peſtilentiali, le leua via, ouero eſſendo di mala qualità ſarà di gran rimedio, e data in tempo, che la natura tenti il ſudore, lo prouocarà merauiglioſamente, talche molte volte laſcia l'infermo ſano. La ſua radice ſi fa in conſerua, & è di molto buon guſto, e ſi mangia con dilettatione. In oltre data l'acqua diſtillata dell'herba, è gran rimedio per le febri già dette, e per ſincope, e triſtezza di cuore, e malenconia. Queſt'acqua ſi ſuol mettere anco in pitime cordiali. V ſaſi hoggi in ogni luogo l'acqua diſtillata per le febri pericoloſe, beuendone continuamẽte, ò pure meſchiata con acqua cordiale. Si dà la conſerua, e l'acqua per molti giorni per curar l'oppilationi del fegato, e della milza, e d'altre parti intrinſeche, & è buona anco per le donne, che nõ hanno i ſuoi meſi.

La fattezza, & effigie di questa herba Scorzonera è molto bella, e la natura l'ha molto ben dipinta, come herba, c'hauea in molte cose da giouare. E' di altezza di vn cubito poco più, poco meno, ha la foglia in guisa della cicoria, quando è in perfettione, alquanto più larga, circinata, grossa, e si sparge per terra; è lunga, & acuta nella punta, & ha vn neruetto, che và dal nascimento della foglia, per insino alla punta; il colore è verde chiaro, fa molti rami, ritõdi, sottili, duri e legnosi, nella cima produce certi capitelli lunghi, neruosi e ritondi, con certe punte in guisa di denti, che tirano alquãto à i capitelli di garofali, donde nel mese di Maggio escono alcuni fiori ristretti di molte fogliette, i quali aperti del tutto, si fanno vn fior grande, e ritondo, e le sue foglie si spargono in guisa di raggi del Sole, gialle, che certo è vn fiore di assai bella paruta. Alla fine di Giugno li cadono le foglie, e rimangono i capitelli, ò calici, che vogliate dire, ritondi, spargendo fuori di molte ariste, tutte per intorno, che hanno del bello; e nello Autunno, ne' vasetti, che rimangono, resta il seme, ma fatto il seme, cadono le foglie della pianta. La radice è in forma di vna pastinaca, carnosa, e graue, si finisce in acuto, andando sempre ingrossandosi per insino alle foglie, ha vna scorza delicata attaccata alla medesima radice, di color pardiglio, che tira al nero, alquanto aspera, tagliata, ò rotta getta vn'acqua viscosa, come latte, è tutta bianca di dentro, grassa, e dolce, nasce per il più in luoghi mõtuosi, c'hanno dell'humido, la sua complessione è calida & humida nel primo grado, le sue virtù sono tutte quelle, c'habbiamo dette, la principale è cõtra lo Scorzone, animale cosi velenoso, e cosi dannoso, che

in

in verità pare in questo la sua operatione miracolosa. E' bene, quando si prende il succo dalle foglie, che sia chiarificato, e che pigliandosi la radice, si pigli quella c'ha maggior virtù. Si ha da hauer consideratione, che oltre, che si pigli il succo, e la radice di quest'herba per rimediare al veleno così pernicioso di tale animale, conuiene anco à far tutte l'altre diligenze, che già habbiamo dette conuenirsi à gli attossicati. La onde è bene, che mentre si fa prouisione del succo, ò della radice di detta herba, che leghino il patiente quattro, ò cinque dita più sopra del morso, accioche non passi la malignità del veleno all'altre parti del corpo, e ciò si ha da fare nelle braccia, e nelle gambe; percioche se sarà il morso in parte, doue non si possa ligare, si hanno da mettere per intorno empiastri stittichi gagliardi, che prohibiscano la furia del veleno, e questo s'ha da far con prestezza, prima che'l danno si communichi, e si disperga per gli altri membri interiori; percioche se vna volta arriua al cuore, è fastidiosa, e difficil cura. E questo ha da esser precetto comune in tutte le punture, ò morsi di velenosi animali. Se la piaga sarà picciola, si ha da far grãde, e si deue con alcune scarificationi slargare, ouero in alcun altro modo. Se sarà fresca, le scarificationi siano leggiere. Se di lungo tempo, siano profonde, affine che col sangue eschi molta quantità di veleno, e dopo delle scarificationi vi si gettino le ventose, che tirano il veleno fuori, tante volte gettandouele, quante vi parrà, che il bisogno lo ricerchi. Alcuni sono, che succiano le punture, e i morsi, e ne cauano con la bocca il veleno, imperò è cosa pericolosa per colui, che fa tale vfficio, meglio fia adunque à rimediarui con ven-

tose, ò con porui il culo d'vn gallo, ò di pollo, ò di piccione sopra al morso, ma il gallo sia viuo, hauendogli prima quella parte dispiumata. E questo si deue tante volte fare, quãte mestiero ne sia, sin che si vegga hauer tratto fuori il veleno, ch'era nella piaga. Deuesi tener tanto il pollo, ò gallo sù la ferita, fin che si vegga venir meno, ò morire. E' buon rimedio anco di metter detti polli viui, aperti per mezo la schena sù la ferita, tanto tempo tenendoueli, quanto quel calore si conserua, tosto poi leuandoli via, che il calore incomincia à raffreddarsi, quando ha da porui de gli altri, sforzandosi sempre di cauar fuori il veleno con il miglior modo, che sia possibile. Sopra la piaga si ponga medicina, che la tenga aperta. Alcuni vsano nella puntura cauterio attuale, e fa grande effetto, estinguendo il veleno, e confortando la parte. Il medesimo effetto farà il potentiale in ammazzare il veleno, ma non è cosi buono, come l'attuale, l'vno, e l'altro intrattiene che non si serri la piaga, ilche è cosa necessaria per la cura. Fà gran prò il succo della herba Scorzonera posto senza altro sù la puntura, ò meschiato con altre medicine Bezaartiche, come è teriaca, mitridato, & altre somiglianti medicine. Ma se si può hauer la pietra Bezaar, gettando della sua poluere sopra la piaga, farà merauiglioso effetto. In tutto questo tempo si ha da tener buon'ordine, e buon reggimento in tutte le cose non naturali, vsando al suo tempo le euacuationi con medicine benedette, con le quali si meschiaranno alcune cose contra veleno. E quando conuenga il cauar sangue dalle vene, facciasi; e di più si soccorra à gli accidenti, à ciascuno, secõdo si spetta, tanto in generale, come in particolare;

ticolate; Hauendo à mente di dar la mattina à digiuno all'infermo la conserua della radice dell'herba Scorzonera, la pietra Bezaar, ò la nostra poluere già detta, ouero il boloarmeno preparato, e cosi ancora dargliene fra giorno, se la necessità ci astringe. Deuesi anco hauer pensiero di ontare il cuore con cose che contemprino, ouer alterino la distemperanza, oueramente fare epitime delle medesime cose, che confortano con poluere, & acqua cordiale; fra lequali si metta sempre quella della herba Scorzonera. Oltre alle virtù, che ha l'herba Scorzonera contra i morsi di quegli animali tanto in particolare, come in generale, e contra tutti i veleni, ha etiandio altre virtù particolari, che con l'vso ne l'ha la esperientia dimostrato. E' cosa molto approuata nelle sincope di cuore, e per quelli, che patiscono di epilepsia; e per le donne che patiscono mal di madre, e strangolamenti, ò suffogationi, pigliando la conserua fatta della radice, ò beuendo il succo dell'herba chiarificata, oueramente l'acqua distillata. Gioua grandemente dopo del parosismo, ma maggiormente prima che venga, & in quello che si sente venire, pigliata la radice con l'acqua, prohibisce, che non venga, ò venendo, sarà molto minore; ma non opera tanto, quando si prẽde dopo. Gioua assai à quelli, che hanno dolor di capo, e cosi medesimamente à quelli, c'hanno stornimento di capo, preso però dopo l'hauer fatte le purgationi vniuersali. Giova molto pigliandone al continuo in rallegrare il cuore; percioche leua via le tristezze che vengono senza cagione. Il succo cauato delle foglie e chiarificato, e posto al Sole per alcun giorno, e poi messo ne gli occhi, chiarifica la vista, e ne leua via il

panno, ò nuuola, ma vuole esser meschiato con vn poco di mele. Quelli, che temono di essere auelenati, pigliando la mattina la conserua fatta della radice, e l'acqua insieme, non saranno offesi in quel giorno. Tutto questo insegna l'vso, e la esperienza di questa herba, senza che habbiamo Auttore, ilquale possiamo seguire, imperoche fin quì non sappiamo di che nome gli Auttori la descriuano. Giouanni Odorico, Melchior Medico Alemano scriue vna pistola ad Andrea Matthioli, dicendo, che Pietro Canicer, Medico Catalano le mandò l'herba Scorzonera secca in Alemagna, dimandandogli, che herba ella fusse; la doue pone, e descriue la herba assai bene. Et il Matthioli non sà, che herba si sia, nè meno alcun'altro fino à questa hora l'ha detto, nè scritto. Alcuni curiosi si lasciano dire, che sia la condrilla, laquale è specie di cicoria, di che fa mentione Dioscoride, nel 2. libro al capitolo 12. Ma benche habbia alcuna similitudine insieme, differisce nondimeno assai nella radice; percioche la condrilla ha la radice legnosa & inutile, e molto sottile. Differisce anco nel fiore, solo si confrontano nelle virtù, per essere l'vna e l'altra buona ne' morsi delle vipere, dicendo Dioscoride, che la condrilla data con vino, è gran rimedio per li morsi delle vipere. Qual si voglia cosa che sia questa nostra Scorzonera, noi veggiamo i suoi effetti esser grandi, così contra il morso dello Scorzone, animale tãto pessimo, e velenoso, come per l'altre infermità, c'habbiamo detto, lequali virtù, poiche in così pochi anni si sono discoperte, ho sperãza, che molte più se ne habbiano da huomini dotti à discoprire nel tẽpo da venire; lequali si potranno aggiungere à questa, ch'io ho quì

potuto

potuto discoprire, e scriuere. E già che habbiamo trattato il meglio, che sia stato possibile, di queste due medicine, così principali, come è la pietra Bezaar, e l'herba Scorzonera, che sono le due cose così principali, e di così grandi effetti contra i veleni, è ragioneuol cosa, che si venga all'vltima parte di quello, che habbiamo promesso di scriuere, cioè, come habbiamo noi da guardarne, e da preseruarne da' veleni, per non cadere in vn pericolo così grande, come da quelli risulta, già che è maggior virtù il conseruare, che il curare; imperoche guardandoci dal male, è tanto, quanto curarci quando già l'habbiamo. In questo gli antichi fecero molte prouisioni, & vsarono molte cautele, fra lequali ve n'è vna molto antica nelle case de' Re, Prencipi, e Signori, che è la credenza, che loro si fa nel mangiare, e nel bere; percioche con tal mezo si assicurano di non mangiare cosa, che possa lor nuocere, nè bere cosa, che loro offenda. Questa salua, ò credenza, che vogliate dire, la fa il maggior domo, ò scalco, ilquale ha cura di mettere il mangiare innanzi al Signore, e similmente il coppiero, che ha da dar da bere. Perche si come questi hanno cura di quello, che il Signore ha da mangiare, e da bere, così il cuoco, & il bottigliero, hanno da render conto di se à costoro; percioche il cuoco è obligato quãdo apparecchia il mangiare, far la credenza allo scalco, & il bottigliero, del vino, e dell'acqua al coppiero. Et in verità è lodeuole vso, e necessario per la sicurtà di qual si voglia Prẽcipe, ò Signore, percioche se alcuna fraude sarà nel mangiare, ò nel bere, si discopre prima negli altri, che nel Signore, la cui salute, e vita importa assai. E' bene il vero, c'hoggi si fa questo più to-

sto per cerimonia, e grandezza, che per sicurtà, e per questo il volgo chiama questi tali huomini, Signori di salua. Al dì d'hoggi si fa altrimenti questa cotal cerimonia, che da principio si facea, e come si dee fare; percioche hora con pigliare vn poco di pane, e menarlo per sopra il mangiare, & in morsicarlo vn poco, e gettarlo via, e con toccar solamente co' labbri vn poco di vino, ò di acqua, satisfanno & all'vno, & all'altro, ma per farlo bene è di bisogno, che realmente mangino de' cibi, e beuano di quello, che dãno da bere, perche altrimenti malamente si può sapere se vi è fraude, ò nò, prima che giunga allo stomaco del Signore. Deue medesimamẽte il Signore ordinare, che si apparecchino diuerse sorti di cibi, perche non piacendogliene vno possa mangiar dell'altro, e di quel che li pare; imperoche essendo varij e molti i cibi, mangiarà poco di ciascuno, e mangiandone poco, non potrebbe quello, che è infetto di veleno, far quel danno, che farebbe vno, ò due, quando di quelli restasse sodisfatto, percioche essendo qual si voglia de' cibi infetto, e mangiandone assai, faria maggior danno. Auertiscano ancora, che molte volte l'animo dà di non mangiare alcuna cosa, all'hora deue lasciar di gustarla, perche ne potria poi sentire notabile nocumento. E' bene à mangiar con forcina, ò con cucchiaro quanto si mangia, e che siano fatti nel modo che Girolamo Monturo, huomo dotto in medicina fece fare al Re Enrico di Francia, & è, che per conoscere se nelle cose, che si mangiano vi è veleno, si ha da fare vna forcina, & vn cucchiaro di mistura d'oro, e d'argento, che gli antichi chiamarono electrum, laquale ha da essere di quattro parti d'oro, & vna d'argento, e

siano

siano gli istromenti lisci, netti, e molto ben forbiti. Con la forcina pigli le cose dure, e sode, con il cucchiaro, le cose liquide, perche nel metter tali istromenti nelle cose che si mangiano, ò tagliato, ò in minestra, che sia, tosto l'oro si fa di mal colore, diuentando lionato, azurro, ò nero, e s'impanna, e perde il lustro, c'haueua per innanzi. Ilche sarà cagione, che si miri molto bene il mangiare, e ricerchi donde ciò si è causato, per vedere ciò che vi è dentro, facendo di quello in alcun animale esperienza. Questo medesimo si può far nel bere, facendo vna tazza, ouero vn vaso largo, che sia ben forbito, accioche se il vino, ò acqua che in esse si mette harà veleno, tosto il vaso s'impanna, e piglia alcun colore de' già detti, ma se non vi sarà veleno, riserbarà il medesimo colore, ch'hauea per prima, senza fare alcuna mutatione. Et in verità è molto gentile, e nobil secreto, e facile. Incominciando à mangiare qual si voglia cibo, l'ha da masticar molto bene, e da sentirne gusto, guardando bene se picca, ò li dà qualche mal sapore, ò se le bruccia la bocca, ò la lingua, ò se li facesse nausea, ò li desse qualche tristezza, perche sentendo qual si voglia di queste cose, ha da gettar fuori ciò che ha mangiato, e deue subito sciacquarsi la bocca con vino, ò con acqua, lasciando quei cibi, e mangiando de gli altri, & è bene à darne vn poco à qualche animale per veder l'effetto, che fa. La onde sarà à proposito di hauere alla tauola del Signore alcun cane, alquale questo si possa dare per farne esperienza, e come si vede fare in quello l'effetto, s'ha da giudicare quel che si deue. Deuesi auertire, che quando i veleni sono corrosiui, subito in gustarli, fanno corrugar

la

la bocca, e vi fanno vn'asprezza notabile, e piccano, & abbrucciano. Il meglio, che può far colui, che stà in sospetto, è, che mangi rosto, ò lesso, e non vsi diuersità di cibi, nè meno brodi, ò altri potaggi; percioche da questi può maggior nocumento riceuere. E se pure vuole vsarli, ordini, che non vi si mettano cose odorifere, si come saria ambra, ò muschio, ò altre specie aromatiche, nè meno comporti, che vi si mettano cose agre; percioche sotto questi sapori, si può facilmente ascondere il veleno, ilche non auerrà nel rosto, ouero nel lesso. Cosi medesimamente si hanno da euitare le cose assai dolci, perche ricoprono grandemente il veleno. Ha da mirar colui, che stà in sospetto, quando mangia con fame, che non si affretti al mangiare, ma si raffreni, & intratenga, mangiando adagio, e gustando, si come s'è detto, quel che mangia, & il medesimo s'ha da fare nel bere; imperoche beuendo con gran sete, non si sente quel che bee, donde alcuna volta si è causato, che hauendo hauuto alcuno gran sete, ha beuuto inchiostro, lessia, & anco acqua di solimato, senza hauer sentito ciò che beueua, fin che non si ha sentito il nocumento nel corpo. E però si ha da bere adagio, adagio, pigliando gusto di quello, che si bee. In verità che qual si voglia, che con mediocre auertenza starà auisato, facilmente con questa regola può sapere, se da quel che mangia, ò bee può riceuer danno. In questo modo ancora, miri molto bene il color de' cibi; percioche da quello si può giudicar la fraude, che vi sarà; imperoche saranno d'altra sorte di quella, che deuriano essere, essendo di altro colore, di quello, che sogliono essere. Fà grandemente à proposito, che i vasi, doue si bee, e si

mangia, siano netti, nuoui, e risplendenti, se sia possibile, siano tutti d'argento puro, e forbito; percioche se veleno vi sarà, facilmente s'impanna, e ne diuenta l'argento leonato, ò nero. Non ha molto che in questa città vn gentil'huomo assai ricco, dandogli in vna tazza piana da bere, vidde, che la tazza si macchiaua d'vn color leonato oscuro, e si merauigliò, ma volse pure senza bere gustare il vino, ilquale incominciò à rasparle la lingua, e la bocca grandemente, e però volse poi gustare il vino, donde quello della tazza era tolto, e trouò, che nō haueua quella asprezza, e mirando l'acqua che era nella ghiara, vidde nel fondo molte granella di solimato, che non erano ancora ben disfatte, doue essendo io chiamato, raccolsi della ghiara per insino à venti granella di solimato, & essendo gran tempo, che quel Signore era stato infermo, giudicai, e raccolsi, che non era questa la prima volta, che haueuano tentato d'attossicarlo, e per questo stà fino ad hora infermo, tutto che sia gran tempo, che occorse il caso. Dico questo, perche se non fusse stato che la tazza s'impannò, e s'infettò, non si saria conosciuto. E' bisogno, che la botte, e i vasi doue si tiene il vino, e l'acqua stiano ben turati, perche non v'entri, ò cada alcuna cosa velenosa, come per esempio aragne, salamandre, e somiglianti animaletti velenosi. E per questo è male à bere cō vasi di bocca stretta, come sono fiaschetti, e bomboli; percioche meglio si vede ciò che si bee in cosa larga, & aperta. Sono alcune persone curiose, lequali riguardando alla sua salute, tengono vn pezzo di Liocorno, con vna catenetta d'oro legato, accioche stia continuamente nell'acqua, che si ha da bere, & in verità è ben fatto,

per-

perciochè oltre che leua il ſoſpetto del veleno, aggiunge à quel che ſi bee vna virtù cordiale meraugliosa. Si ha da mirare anco di non ſtare al fuoco fatto di legna velenoſe, e di mala qualità; percioche il fumo auuelena, come ſe ſi pigliaſſe toſſico. E guardiſi anco di non mettere nella camera carbone, che incominci ad accenderſi, perche molti ſi ſono di queſto morti. Dia i ſuoi panni lini à conſeruare à perſona, in cui poſſa confidare; percioche fra queſti vi ſi ponno metter coſe, che fanno notabile nocumento, e ſopra tutto ha dà tener ſeruitori, che ſiano fedeli, e quelli de' quali egli ſi fida, ſiano di buon lignaggio, e virtuoſi, & eſſercitati in diſcipline di buoni coſtumi; a' quali il Signore ha da far ſpeſſo beneficij, e gratie. Sopra ogni altro ha da procurare, che il Medico, à cui ſi commette la ſua ſalute, ſia letterato, di buona eſperienza, diſcreto, di buon giudicio, che ſia ricco, e di chiaro lignaggio, che eſſendo coſi, non farà coſa contra al conueneuole, poiche in man ſua, dopo d'Iddio, ſtà la vita, e la ſalute.

IL FINE.

BOR-

BORGARVTIO BORGARVCCI.

A' LETTORI.

VANTVNQVE *(humanissimi Lettori) il Dottor Monardes Medico di Siuiglia, habbia molto dottamente, & con ogni sorte d'accurratezza scritto in questo picciol uolume, maggior parte de' medicamẽti, che ne soglion venire da ambedue l'Indie, et mostrato l'uso, et virtù loro nella medicina. Tuttauia, perche la distanza da quei luoghi a' nostri, è a noi in tutto et per tutto incõmoda, & causandosi, che per tale incommodità, à molti, che di là ne portano medicamenti, li cõuien spesse fiate, per li viaggi lũghi e perigliosi, lasciar li medicamẽti sudetti, et anco la propria uita: Però per beneficio vniuersale, & anco per adornamento di questo libro, ci siamo imaginati, che sarà non poco à proposito, di notificarui, & farne honorata mentione in questa Opera, qualmẽte molti de' medicamẽti sudetti, et infiniti altri, si trouano al presẽte appresso l'honoratissimo Speciale, et simplicista singolarissimo M. Frãcesco Calceolari, speciale alla Cãpana d'oro, in Verona. Percioche nõ è dubbio nissuno, che essẽdo esso M. Frãcesco, di sua naturale inclinatione, cortesissimo, e liberalissimo, farà con ogni prontezza d'animo, gratissima mostra, à chiũque si cõpiacerà di uedere le alte meraviglie di diuersi medicamẽti simplici, e cõposti, & etiãdio di diuersi minerali, mezi minerali, pietre pretiose, animali rarissimi, vccelli visti da pochi, pesci

pesci non conosciuti, diuerse sorti di terre, & legni, minere d'ogni qualità, & in somma di tutto quello che si può vedere di bello, di raro, & di buono, appresso i più dotti, e' più risueglisti ingegni de' nostri tempi, che qui-ui appresso il sudetto, come in vn Theatro vniuersale, di tutte le più esquisite, e più singolar cose del mondo, facilmente si troueranno. Hauendo egli da 60. e più anni in quà, sempre atteso à rintracciare, e fare acquisto delle cose sudette senza risparmiare nè fatica, nè spesa. La onde ha adornato vn suo fioritissimo studio, & ogni dì l'adorna, come ne possono rendere chiara testimonianza diuersi Signori, & diuersi nobilissimi intelletti, à' quali dal sudetto se n'è fatto, & à tutte l'hore se ne fa larghissima copia.

Ciascuno che desidera di vedere le prenominate cose, vadi à visitar'il sudetto Spetiale à Verona, appresso del quale si troueranno medicamenti infiniti, & altre cose degne d'esser viste, & conosciute, dellequal tutte se n'è trattato anco à parte, in vn suo Libro Latino, intitolato il Museo. Et perche sono tante, che sarebbe troppo lunga cosa il scriuerle tutte, ne metteremo solo alcune delle più rare, & più notabili, che al presente si trouano appresso di lui. & sono queste, cioè

Il Faufel del Peuere, & vna bella rama d'esso peuere, con le foglie, come ne testifica anco il Matthioli ne' suoi Commentarij sopra il Dioscoride. à car. 404.

Et anco si troua appresso il sudetto, Peuere d'Ethiopia.

La fagara d'Auicenna, frutto simile à vn cece, di sottil scorza.

Vna foglia del Zenzero, cosa rara da vedere.

Il Zerumbet, la Zedoaria rotonda, simile alla radice della rotonda aristologia.

Et anco si troua appresso del sudetto, vna pietra di

Bezaar,

Bezaar, di quelle, che nascono nello stomaco di quei cerui, capre, ò caproni, come le dimandano, dell' Indie.

Oltre di questo, il suderto si troua hauere molte balle grosse, come balle di corame da giuocare. Lequali sono di pelo di Boue, ò di Vacca, che grattandosi i Buoi con la lor lingua, s'empiono la bocca, del suo pelo, e lo inghiottiscono. La natura gli ha concesso nello stomaco vn luogo, doue si generano dette balle, come fanno le pietre Bezaar nello stomaco di quei caproni d' India, & quelle son da Plinio chiamate Topus.

Si troua hauer anco vna pietra grossa come vna gran balla, quale andò del corpo vn Cauallo, Cosa miracolosa.

Si troua parimente hauere il Costo Arabico, e l' Indico, come ne fa fede il Matthioli nel Dioscoride, doue afferma non hauer mai più visto il Costo Arabico.

Si troua anco appresso il sudetto, vn pezzo di rubino della propria minera, & ha in se così del rubino, come della granata, meschiati; doue si vedono cacciati dentro nel pezzo, li rubini, come nascono, & così anco le granate.

Ha anco vn bel pezzo e grosso, di pietra armena, con alcune linee di lapislazuli, cosa rara da vedere. Et anco vn pezzo di lapislazuli, con dentro del lapis armenus, doue con bello artificio vi si vede esser filoni d'vna istessa vena, con linee d'oro, molto vago e bello, & nella pietra, delle granate, che di essa pullulano fuori, con vn filon parimente d'oro finissimo, lungo vn dito, che fa stupir tutti, che lo vedono.

Ha parimẽte vn pezzo di calamita, grãde, come vn pane; laquale è miracolosa, che mettendo vn cortello in bilãcia da vna banda, & la calamita dall'altra, il tira à se, cioè nell'altra bilancia. Onde chi lo vede si stupisce.

Si troua anco hauere vna capa di perle, ò vogliã di-

re,

re, madriperle, con tre perle dentro grosse come pizzuoli ò bisi, doue si vede come nascono, & ne ha potuto hauere 25. scudi.

Ha anco nel suo studio tutte le gomme dell' Indie, l'olio infernale, qual si caua del seme del nostro ricino, che pochi lo sanno. Ha l'anime copal, la caragua, l'acamanca, il liquidambra, il bitume, il balsamo dell' Indie; il guaiacano Legno santo, la gomma dell'arbore del garofalo, la vera cedria, gomma anch'essa. Vna pietra di sangue, vna pietra per le reni, il Mecciocan, il Reubarbaro bianco, differente dal Mecciocan. La gomma ichsia, che nasce al piè del Cameleonte, cosa rarissima, della quale ne fa honorata memoria il Matthioli al suo capitolo nel Dioscoride, con honorata mentione anco dell' inuentor d'essa gomma.

Ha parimente la foglia della Cassia solutiua, con li suoi fiori. La foglia del betre, & della Canella, il solfar viuo puro, più bello dell'oro, il solfaro verde, & il rosso.

Item l'herba Scorzonera. &

Vna pietra minerale, laquale è pietra Bezaar di diuersi colori, qual fa miracoli ne' veleni, & ne sono fatte, tra gli altri, diuerse proue dal Clarissimo Signor Giacomo Contarini nobile Veneto, quando si trouò Podesta à Bergamo.

Ha anco vna pietra Bezaar, descritta da Auicenna, che è rarissima da vedere.

Ha parimẽte la pietra del Rosspo, la pietra, che si genera nel ventricolo della rondine. Et in somma si troua hauere infinite altre cose, da lui raccolte e scelte, per il corso d'anni 67. di sua vita, come sarebbe per esempio, cose petrificate, vẽtagli di fogli d'arbori dell' Indie, rari in bellezza, vsati da quelle Regine dell' Indie, vna camiscia di penne di Papagalli, vna berretta delle istesse

penne

penne, cose tutte molto vaghe all'occhio, pezzi notabili di minere d'oro, che si trouano per le strade in quei paesi d'Indie, bizarri, e rari. Tre bellissimi pezzi di vero Alicorno, hauuti da Massimiliano Imperatore con sottoscrittioni regie, & honorat issime.

Si troua appresso il sudetto vna tauola piena di lettere Gieroglifice, molti Idoli d'Egitto, tutti scritti con lettere parimente gieroglifice.

Ha anco la pietra, che si troua nel fiele del toro, i capellamenti dell'Astura, pesce, che vale alla sordità dell'orecchie, secondo Galeno. Ha cordoni fatti della pietra Amianto, che nasce in Cipro, che se ne fa d'essa tele, qual si nettano e fanno bianche con fuoco, nè mai si brugiano. Ha il vero papiro d'Egitto, scritto di lettere, che nessun l'intende. Il vero fo'io Indiano, il vero cinamomo, la vera acacia, ò spina egittia, il cinaprio minerale, & il minio minerale delli antichi. Et si troua hauere l'vccello del Paradiso, detto Manucodiaria, qual'è vccello tutto pieno di piume, senza piedi, senza ale, e viue in aere, onde alcuni lo chiamano Cameleonte aereo, nè mai si vede in terra, se non quando casca morto. Ha anco il Cameleonte terrestre, che viue d'aere, qual si muta in ogni colore, quando se li mette appresso. Ha tutte le sorti d'alcioni, tutte le sorti di conchigli, & altre bellissime cose, che sarebbe lungo il riferirle tutte.

Torno dunque à dirui (humanissimi Lettori) che hauete gran commodità di vedere, e conoscere vn'infinità di medicamenti, & altre rarità, con poca spesa, e manco fatica, senza andare alla volta dell'Indie, & con assai miglior conditione, che leggendo sù i libri.

386

DELLE COSE, CHE VENGONO PORTATE DALL'INDIE OCCIDENTALI, *pertinenti all'vso della Medicina.*

Raccolte, e trattate dal Dottor Nicolò Monardes, Medico di Siuiglia.

Parte Seconda, distinta in due Libri.

Nouamente recata dalla Spagnuola nella nostra lingua Italiana.

Con vn libro appresso dell'istesso Auttore, che tratta della NEVE, e del beuere fresco con lei.

LIBRO PRIMO.

Alla Maestà del Re Catholico. C. R. M.

NE' giorni passati io scrissi vn Libro di tutte le cose, che vengono dalle vostre Indie Occidentali, lequali seruono all'vso della Medicina, il qual certo è stato tenuto in quella stima, che meritano le cose, che in lui si sono trattate. Veduto adunque il beneficio, che ha fatto, & quanti si hanno liberato, & sanato co' suoi rimedij, deliberai di proceder più oltre, & di scriuer di quelle cose, lequali dapoi,

dapoi, che io ſcriſſi, erano venute da quelle parti. Dallequali io porto opinione, che non meno di vtilità, & beneficio ſi prenderà, che dalle paſſate, perciochè quì ſi vedrán coſe nuoue, & ſecreti che daranno merauiglia, mai fino al dì d'hoggi non veduti, nè ſaputi. Et poiche le coſe, onde noi trattiamo, & i Regni, & le parti, onde eſſe vengono, ſono di V. M. & quegli che ne ſcriue è parimente ſuo vaſallo, ſupplico V. M. che le riceua, e fauoriſca, & le habbia grate nel modo, ch'ella ſuol fare l'altre opere à V. M. dedicate.



QVESTA herba, che comunemente si chiama Tabaco, è herba molto antica, & conosciuta

tra

tra gl'Indiani, & più tra quelli della nuoua Spagna, perche dapoi l'acquisto di quei Regni fatto da' nostri Spagnuoli, essi auertiti da gl'Indiani, si valsero di lei nelle ferite, che nella guerra riceueuano, curandosi con lei con gran beneficio di tutti. Pochi anni ha, che da quella parte è stata portata in Spagna più per adornarne giardini, & horti, acciochè con la sua bellezza facesse grata veduta, che per pensare ch'ella portasse seco le marauigliose virtù Medicinali, che ella tiene. Al presente noi l'vsiamo più per le sue virtù, che per la sua bellezza; perche certo sono tali, che inducono à marauiglia. Il suo nome proprio tra gl'Indiani si è Picielt, che quel di Tabaco è posticcio de' nostri Spagnuoli, per vna Isola, doue se ne ritroua in grãdissima quantità, chiamata di questo nome Tabaco. Viue, & nasce in molte parti delle Indie & ordinariamente ne' luoghi humidi, & ombrosi. Bisogna che la terra, doue si ha da seminare sia ben coltiuata, & sia terra libera. Seminasi d'ogni tempo ne' luoghi caldi; d'ogni tempo nasce. Ne' freddi si dee seminare il Mese di Marzo, acciochè si difenda dal ghiaccio.

E' questa vn'herba, che cresce & viene à molta grandezza, & spesse volte à maggiore di vn Limone. Produce vn fusto dalla radice, il quale ascende dritto senza piegarsi ad alcuna parte. Produce molti germogli dritti, che quasi si agguagliano col fusto principale. Le sue foglie sono quasi come quelle del Cedro fallate, che non si incontrano. Vengono à molta grandezza, & specialmente le basse, lequali sono maggiori, che quelle della Rombice. Sono di vn color verde oscuro, & di questo colore è tutta la pianta.

E' pelosa la pianta,& anco le sue foglie. Posta alle muraglie, le veste come i Cedri,& Aranci; perche tutto l'anno stà verde, & mantiene le foglie, & se alcune si seccano,sono quelle da basso. Sù la cima di tutta la pianta produce il fiore, ilquale è à modo di campanella bianca, & nel mezo incarnata, che ha molta gratia. Quando si secca pare Papaueri neri. In lui stà chiuso il seme,ilquale è sommamente minuto, di colore Leonato oscuro. Ha la radice grossa conforme alla grandezza della pianta con molte radicette, che da quella escono. E' lignosa, & aperta, ha il core di dentro alla maniera del colore del zafferano; & gustata tiene alquanto di amaro. Si leua da lei facilmente la scorza. Non sappiamo, che nella radice sia virtù alcuna. Delle foglie sole sappiamo la virtù che diremo; benche io credo, che la radice habbia sofficienti virtù Medicinali, lequali il tempo discoprirà. Tuttauia alcuni vogliono ch'ella habbia la virtù del Reubarbaro; ma io non l'ho esperimentata fin hora. Si conseruano le foglie seccate all'ombra, per li effetti, che diremo, & se ne fa poluere, per vsarla in luogo delle foglie; perche doue non si troua questa piãta,vsano della poluere in luogo suo, perche non se ne troua in ogni parte. L'vna,& l'altra si conserua per molto tempo senza corrompersi. La sua complessione è calda, & secca in secondo grado. Ha virtù di scaldare & risoluere con qualche astringentie, & conforto. Consolida, & salda le ferite fresche, & le cura (come dicono) per la prima intentione. Le piaghe sporche netta, & mondifica, & riduce à perfetta sanità, come diremo particolarmente di ogni cosa più innanzi. Et similmente diremo delle virtù di quest'herba, &

delle

delle cose, allequali ella gioua di vna in vna in particolare.

Ha queſt'herba Tabaco particolar virtù di ſanare i dolori della teſta, ſpecialmente procedendo da cagion fredda, & ſimilmente cura la Cephalea, quando proceda da humor freddo, ò viene da cagione ventoſa. Si deono porre le foglie calde ſopra il dolore, & moltiplicandone le fiate, che farà di meſtieri, finche'l dolor s'acqueti. Alcuni le vngono con olio di fiori d'Aranci, & fanno molto buona opra.

Quando per catarro, ò per l'aere, ò per altra cagion fredda ſi incorda il collo, poſte le foglie calde nel dolore, ò sù lo incordamento, lo leua, & riſolue, & reſtano liberi dal male. L'iſteſſo fa in qualunque dolore, che ſia nel corpo, & in qualunque ſua parte; perche eſſendo da cagion fredda, & applicandola come è detto, lo toglie via & riſolue non ſenza grande ammiratione.

Nelle paſſioni del petto fa queſt'herba marauigliosa opera, ſpecialmente in quelli, che gettano marcia, & putredine per la bocca, & ne gl'Aſmatici, & altri mali antichi. Facendoſi decottione dell'herba, & ridotto con zucchero in ſiroppo, & tolto in poca quantità, fa vſcir la marcia, & la putredine del petto marauigliosamente. Et preſone il fumo per la bocca, fa vſcir la marcia del petto alli Aſmatici.

Nel dolore dello ſtomaco nato da cagione fredda, ò ventoſa, poſteui le foglie molto calde lo leua, & riſolue, tornando à rimetterle, fin che egli ceſſa. Et ſi dee notare, che le foglie ſi ſcaldano meglio, che in altro modo tra la cenere, ò cenerazzo molto caldo, mettendole dentro, & iui ſcaldan-

dole molto bene, & se si poneranno incenerite faranno meglıore, & più vigorosa la operatione.

Nelle oppilationi dello stomaco, & della milza principalmente è grande rimedio questa herba, perche ella le disfa, & consuma. Et questo istesso fa in qualunque altra oppilatione, ò durezza, che sia nel ventre, essendo la cagione ò humor freddo, ò ventosità. Si dee prendere l'herba verde, & pestarla, & con lei cosi pesta fregare la durezza per vn buon pezzo; & al tempo del pestar l'herba, si infonde qualche goccia di aceto, acciochè faccia meglio la sua operatione. Et dapoi fregato il luogo si mette sopra vna foglia, ò foglie dell'istesso Tabaco caldo, & si lascia stare cosi fino al dì seguente, nel quale si fa il medesimo, ò in luogo delle foglie, si pone sopra vn panno di lino bagnato nel suo succo caldo caldo.

Alcuni dapoi l'hauer fregato coll'herba cosi pesta, vngono con vnguenti appropriati à mali simili; & sopra vi pongono le foglie, ò succo del Tabaco, & certo con questa cura si hanno disoppilato grandi, & dure oppilationi, & disfatte antiche enfiature.

Nel dolor del fianco fa questa herba grandi effetti, poste le foglie tra la cenere, ò cenerazzo caldo, tanto che si scaldino bene, & poi messe sopra il dolore, ritornandouele quante volte sarà bisogno. Sarà bene nelle decottioni, che si haueranno à fare per li cristieri, mettere in loro insieme con l'altre cose, le foglie di quest'herba, lequali giouarano molto, & similmente per le fomentationi, & empiastri, che si faranno.

Ne' dolori ventosi fa il medesimo effetto; leuando il dolore, che nasce dalla ventosità; coll'appli-

care

care le foglie nell'istesso modo, che è stato detto, che si hanno da poner nel dolore del fianco, cioè più calde, che possono essere.

Nelle passioni delle donne, che chiamano mal di matrice, ponendoui vna foglia di quest'herba Tabaco ben calda nella maniera che si è detto, fa manifesto beneficio, & si dee ponere sù l'ombelico, & di sotto di lui. Alcuni pongono prima cose di buono odore sù l'ombelico, & vi sopra pongono poi la foglia. Quello doue in cotal passione si troua manifesto beneficio si è, il metter la Tacamahaca, ò l'oglio del Liquidambro, & il Balsamo, & la Caragua, perche ogni vna di queste cose poste sù l'ombelico, & date di continuo, ò di tutte loro fattone vna mistura, fa nelle passioni della matrice manifesto beneficio.

In vna cosa celebrano quest'herba le donne, che habitano nelle Indie, cioè, nelle repletioni de' fanciulli, & similmente grandi, perche vngendosi prima il ventre, con olio di Lucerna, ponendo alcune foglie, che siano state nella cenere calda, sopra il ventre, & alcune altre sopra gli homeri, leua la crudità, & fa fare buona digestione, ponendole le fiate, che fanno bisogno. Se le foglie saranno incenerate sarà meglio.

Ne' vermi del corpo di tutte le generationi, che siano, ò tondi, ò larghi ha virtù di vccider li, & cacciarli fuori marauigliosamente, facendone decottione dell'herba, & poi siroppo con zucchero, dato in molto poca quantità; & posto il succo di lei sù l'ombelico. Dapoi fatto questo egli è mestieri farli vn cristiero, che gli euacui, & cacci fuori delle budella.

Ne' dolori delle giũture, essendo da cagiõ fredda

da, fanno le foglie di questo Tabaco marauiglio-sa operatione, poste calde sopra il dolore. Il me-desimo fa il succo posto in vn pannicello di lino caldo, perche risolue l'humore, & leua il dolore. Se la cagione fusse calda, farebbe danno, eccetto quando, essendo l'humore caldo, fusse stato risolto il sottile, & restasse il grosso: che in questo caso gio-ua, non altrimenti che se fusse la cagion fredda. Et si dee sapere, come poste le foglie doue si senta dolore, per la cagione detta (sia in qual parte del corpo si voglia) giouano molto.

Nelle enfrature, ò appostemе fredde, le ri-solue, & disfa, lauandole col succo caldo, & ponendoui sopra l'herba pesta, ò le foglie del me-desimo Tabaco.

Nel dolore de' denti, quando il dolore è da ca-gion fredda, ò da catarro freddo; postoui vna pallottina fatta della foglia del Tabaco, lauando prima il dente con vn pannicello bagnato nel suo succo, leua il dolore, & prohibisce, che la putrefat-tione non vada innanzi. Nelle cagioni calde non gioua. Et questo rimediò è già tanto comune, che tutti ne guariscono.

Cura marauigliosamente quest'herba le bugan-ze, fregandole coll'herba pesta, & dapoi met-tendo i piedi, & le mani in acqua calda con sale, & portandoli ben coperti. Questo fa con grande esperienza in molti.

Ne' veleni, & ferite auelenate, è di grande ec-cellenza il nostro Tabaco, ilche da poco tempo in quà si ha saputo in queste parti. Perche gli In-diani Caribi, i quali mangiano carne humana, ti-rano le loro saette bagnate, con vna herba, ò com-positione fatta di molti veleni, contra tutte quelle

cose

cose che vogliono vccidere; & è cosi tristo, & tanto pernicioso questo veleno, che ammazza senza alcun rimedio, & i feriti muoiono con grandi dolori, & accidenti rabbiosi, senza trouar rimedio à cosi gran male. Per alquanti anni vsarono in quelle parti à poner nelle ferite del solimato, & ne guariuano alcuni, & certo che in quei luoghi si ha patito molto di questo danno. Non è molto tempo che andando alcuni Caribi nelle loro Canoe à San Giouāni di Porto ricco per saettare Indiani, ò Spagnuoli, se li trouassero, giunsero ad vno alloggiamento, & ammazzarono alcuni Indiani, & Spagnuoli, & ne ferirono molti, & non trouandosi per sorte l'hoste solimato per guarirli, si deliberò di adoperarui il succo del Tabaco, & sopra di lui l'istessa herba pestata, & piacque à Dio, che ponendolo nelle ferite, si mitigassero i dolori, le rabbie, & gli accidenti, co' quali moriuano. Et di tal maniera si liberarono di ogni cosa, che leuata la forza al veleno, gli si saldorono le piaghe, ilche pose à tutti merauiglia. Questo saputo da quelli dell'Isola, al presente se ne vagliono nelle ferite, che riceuono combattendo co' Caribi, & non li temono più, poiche hanno trouato cosi gran rimedio in cosa tanto disperata.

Ha similmente virtù quest'herba contra l'herba de' Balleſtrieri, laquale vsano i nostri cacciatori per vccidere le fiere, laquale è veleno potentissimo, che ammazza senza rimedio. Ilche volendo verificare Sua Maestà, comandò, che se ne facesse l'esperienza, & ferirono vn cagnoletto nella gola, & subito li posero nella ferita l'herba de' Balleſtrieri, & indi à vn poco li posero nella istessa ferita (che già haueano vnto coll'herba de' Balleſtreri)

streri) buona quantità del succo del Tabaco, & dell'istessa herba pesta sopra, & lo legarono, & campò il cane non senza grande merauiglia di ogn'vno, che lo vide. Onde l'Eccellentissimo Medico della camera di sua Maestà, il Dottor Bernardo dice; Io feci questa esperienza per comandamento di sua Maestà. Io ferì il cane con vn coltellino coll'herba, & dapoi posi anche molta herba di Balleſtreri nella ferita, & l'herba era scielta, & il cane fu vinto dall'herba; ma resto dapoi molto sano.

Ne' Carboni velenosi posto il Tabaco nella forma & maniera detta, estingue la malitia del veleno, & fa quello che farrebbe vn Cauterio, & ogni altra opra di Chirurgia, che si richiede per sanarli. Il medesimo fa nelle punture, & morsi di animali velenosi; perche vccide, & estingue la malitia del veleno, & la sana.

Nelle ferite freſche, come coltellate, copi, stoccate, & qualunque altra ferita, fa il nostro Tabaco meranigliosi effetti, perche le cura, & sana consolidandole, per la prima intentione. Bisogna lauar la ferita con vino, & procurare di vngere le sue labbra, leuando ciò che si vederà superfluo, & subito ponerui il succo di quest'herba, & di sopra l'istessa herba pesta, & ben legato, se ne starà fino al giorno seguente, che si tornerà à medicare nella istessa maniera. Ferrà buon'ordine nel mangiare, vsando la dieta necessaria, & se faranno mestieri alcune euacuationi, essendo il caso grãde, si facciano, come si conuiene. Con questo ordine si risanarà sẽza esser bisogno d'altra Chirurgia, che quest'herba. Quì in questi confini, & in questa città, tagliandosi, ò ferendosi alcuno, non sà ricorrere se non

al

al Tabaco, come à rimedio prestantissimo, che fa opre marauigliose, senza che ci sia mestieri d'alcun altra Chirurgia, fuor che di questa herba. Nel ristagnare il Husso del sangue delle ferite, fa opera marauigliosa, perche il succo, & l'herba pesta basta à ristagnare qualunque flusso di sangue si sia.

Nelle piaghe vecchie è cosa marauigliosa le operationi, & effetti grandi, che fa questa herba, perche le cura, & sana marauigliosamente, nettandole, mondificandole d'ogni superfluità, & putredine, che hanno, & generandole carne, & riducendole à perfetta sanità. Ilche hoggimai è tanto comune in questa città, che tutti lo sanno, & io l'ho adoprata in molta gente cosi huomini, come donne, & ne è gran numero di quelli, che di dieci, & venti anni si sono sanati di piaghe putride antiche nelle gambe, & altre parti del corpo con questo solo rimedio, con gran marauiglia di tutti. L'ordine che si tiene per curar con questa herba le piaghe vecchie putride, benche siano incancherite, è questo; Si purghi l'infermo col consiglio del Medico, & si salassi, se farà bisogno, & subito prenda di quest'herba, & la pesti, & ne cani il succo, & lo ponga nella piaga, laquale se ne empiastri bene, & subito à modo di empiastro si ponga sopra l'herba pesta, & questo faccia vna volta al giorno, mangiando buoni cibi, & non eccedendo nel far disordini in tutto quello, che si conuiene à buon'ordine, & buon gouerno, perche in altra maniera non li giouarà. Facendo questo, li nettarà la piaga d'ogni carne cattiua, putrida, & superflua, fino che resti la carne sana. Nè si tema punto, che si faccia la piaga molto grande, perche mangia solo il cattiuo fin' al buono.

Con

Con la medesima cura ponendoui minor quantità di succo, la incarnarà, & ridurrà à perfetta sanità. Di modo, che fa tutte le operationi di Chirurgia, che tutte le Medicine del Mondo possono fare, senza esser bisogno d'altro medicamento.

Questa operatione di curar piaghe vecchie, che fa il Tabaco con tanta merauiglia, non solamente lo fa ne gli huomini; ma ne gli animali brutti; perche in tutte le parti dell'India, doue siano armenti, cosi per le ferite, come per le graffiature, che si fanno nel monte, & per altre cagioni impiagandosi essi, & essendo la terra calda, & humida in estremità, molto facilmente si gli putrefanno le piaghe, & vengono molto presto ad incancherirsi, & per questa cagione se ne muoiono molti armenti. Per rimediar à questo, & à vermi, che gli si generano nella carne, soleuano mettere nelle piaghe del solimato; perche in questo rimedio trouauano più beneficio, che in alcuno altro, che hauessero vsato. Et perche il solimato val molto in quelle parti, molte fiate valeua più il solimato, che si consumaua, che i capi d'animali, che si conseruauano. Per questa cagione hauendo trouato nel Tabaco tanta virtù per curar le piaghe nuoue, & putride, deliberarono di valersi del Tabaco nella cura de gli animali, cosi come haueuano fatto nella cura, & rimedio de gli huomini; ponendogli il succo del Tabaco nelle piaghe, & lauandole con esso, & ponendoui sopra l'herba pesta. Et è di tanta efficacia, & virtù, che vccide i vermi, netta la piaga, mangiando la carne cattiua, & genera carne, finche si sana, come nelle altre, che habbiamo detto, l'istesso fa nelle percosse de gli animali da carico; perche postoui il succo, e l'herba

pesta

pesta del Tabaco (come si è detto) benche fussero incancherite, le netta, incarna,& cura,& sana. Similmente la portano gli Indiani fatta in poluere, quando vanno in viaggio, per questo effetto ; perche fa l'istesso beneficio , che'l succo. Io viddi vn'huomo, che haueua alcune piaghe antiche nelle narici, donde vsciua molta marcia , & andauano correndo sempre più, & lo consigliai,che tirasse sù per le narici il succo del Tabaco, ilquale lo fece, & alla seconda volta gettò più di venti vermi piccolissimi , & dapoi alcuni altri pochi, finche ne restò senza niuno, & vsandolo cosi per qualche giorno guarì delle piaghe, che haueua di dentro del naso, benche non rifacesse quello che se gli era mangiato, & caduto , & se più tardaua credo , che non li rimaneua più naso , perche tutto se lo mangiauano , come auuiene à molti , che al presente veggiamo senza naso .

Mentre io scriueua queste cose , si trouaua vna figliuola di vn caualliero di questa città , laquale già molti anni haueua vna qualità di volatiche , ò quasi tegna sù la testa . Io l'haueua medicata, & fattole molti rimedij generali, & particolari, & i Chirurgici & i Maestri haueuano vsato ogni lor diligenza ; ma niuna cosa le era giouata . Auenne, che vna donna, laqual era alla sua cura,hauendomi vdito vn giorno à dir gran bene del Tabaco , & quanto egli era gioueuole à tante infermità, mandò à torne, & fregandoli gagliardamente le volatiche che la fanciulla hauea,per quel giorno la fanciulla stette molto male , perche restò come attonita, & la donna non curò (benche la vedesse cosi) di restar il dì seguente di tornarla à fregare più gagliardamente, & la fanciulla non sentì tanto

stordi-

stordimento, anzi le incominciarono à cader le pagliole, & croste bianche, che haueua sù la testa, & di tal maniera le si nettò, & sanò la testa, col far ciò per qualche giorno (benche più piaceuolmente) che si sanò della tegna, ò volatiche molto bene, senza sapere quello, che esse si facessero.

Vna delle merauiglie di quest'herba, & che apporta più stupore si è, il modo, col quale la vsauano i Sacerdoti de gli Indiani, il quale era tale; Quando tra gli Indiani occorreua negocio di qualche importantia, onde i Cacique, ò principali del popolo hauessero necessità di consigliarsi co' lor Sacerdoti di cotal negocio, andauano al Sacerdote, & li proponeuano la cosa. Il Sacerdote subito, alla loro presentia, prendeua alcune foglie del Tabaco, & le poneua sopra la lucerna, & riceueua il loro fumo nella bocca, & nel naso, per vna canella, come l'haueua preso cadeua in terra à guisa di morto, & staua cosi secondo la quantità del fumo, che haueua riceuuto, & quando l'herba haueua fatto la sua operatione, riueniua in se & daua loro le risposte, secondo i fantasmi, & illusioni, che egli vedeua, mentre dimoraua à quel modo, & le interpretaua come li pareua, ò come il Demonio lo consigliaua; dando di continuo le risposte dubbiose, & di tal maniera, che qualunque cosa che accadesse, poteua dire, che quello era, che essi haueuano detto, & la risposta, che haueuano dato. Similmente gli altri Indiani per loro passatempo prendeuano il fumo del Tabaco, per inebbriarsi con lui, & per vedere quelli fantasmi, e cose, che se gli rappresentauano; dalle quali riceuean piacere. Et altre volte lo prendeuano per saper i loro negocij, & successi,

perche

perche secondo quello, che gli si rappresentaua mentre che erano ebbri di lui, così giudicauano essi de' loro negocij. Et perche il Demonio è ingannatore, & conosce le virtù delle herbe, insegnò loro la virtù di questa, accioche mediante lei gli venissero quelle imaginationi, & fantasmi, che gli si rappresentauano, & con tal mezo li ingannaua. Che ci siano herbe, lequali habbiano simil virtù è cosa comune ne' libri de' Medici. Dioscoride dice, che vna dramma della radice del Solatro furioso, presa in vino, prouoca grandemente il sonno, & fa, che colui, che la prende si insogni cose varie, & gli si rappresentino fantasmi, & imaginationi parte terribili, & spauentose, parte piaceuoli & dilettеuoli. Dell'aniso si dice, che mangiato all'hora del dormire, induce sogni gratiosi, & molto piaceuoli, & che il rauano li fa graui, & molto molesti, & così di molte altre herbe, che sarebbe cosa lunga il narrar ciò, che di questo fatto scrissero gli antichi. Diego Garzia di Gueuarra nel libro che scrisse de gli Aromati delle Indie Orientali, dice, che in quelle parti è vn'herba, che chiamano Bague, laquale mescolata con cose odorifere, si fa di lei vna confettione di buon'odore, & gusto, & che quando gl'Indiani di quelle parti vogliono vscir di se stessi, & veder cose, & visioni, che diano loro piacere, prendono vna certa quantità di questa confettione, & prendendola restano priui di ogni sentimento, & mentre dura la virtù del medicamento, sentono molta contentezza, & veggono cose dellequali riceuono piacere, & si allegrano con loro. Et che vn gran Soldan Signore di molti regni disse à Martin Alfonso di Sosa, che fu Vice Re nell'India, che quãdo voleua veder Regni,

Città & altre cose, dellequali haueua piacere, toglieua il Bague fatto in certa confettione, & che con questo riceueua piacere & contentezza. L'vso di questa confettione è molto comune, & è molto vsata da gli Indiani di quelle parti, & la vendono publicamente per questo effetto.

Vsano gl'Indiani delle nostre Indie Occidentali il Tabaco per ristorarsi della stanchezza, & per prender alleuiamento della fatica, perche nelle loro feste, ò balli si stancano, & affaticano tanto, che restano senza potersi muouere, & per poter affaticarsi il giorno seguente, & tornar à far quell'eccessiuo essercitio, prendono per lo naso, & per la bocca il fumo del Tabaco, & restano come morti; & stando così, di tal maniera si rinfrancano, che quando ritornano in se stessi, restano cosi franchi, che possono tornar à trauagliare altretanto. Et così fanno sempre, che essi ne hanno mestieri, perche con quel sonno ricuperano le forze, & si ristorano molto.

I Negri che sono andati da queste parti all'Indie, han preso il medesimo modo, & vso del Tabaco, che hanno gl'Indiani; perche quando si veggono stanchi, lo prendono per le narici, & per la bocca, & auien loro il medesimo, che à gl'Indiani, stando tre, & quattro hore tramortiti. Et restano leggieri, & franchi per potersi affaticar di nuono, & fanno questo con tanta contētezza, che benche non siano stanchi, lasciano di seruire per farlo. Et è venuta la cosa à tanto, che i loro patroni li castigano per questo, & abbruciano loro il Tabaco; accioche non l'vsino, & essi se ne vanno nelle cauerne, & luoghi occulti, per farlo, perche non potendosi inebbriar con vino (che non ne hanne)

no) cercano di inebbriarsi col fumo del Tabaco. Io li ho veduti quì à farlo, & auenir loro quello, che si è detto. Dicono, che quando escono di quello stordimento, ò sonno, si trouano molto ristorati, & che vorrebbono esser rimasti à quel modo, poiche da ciò non riceuono danno.

Che questi Barbari vsino cose simili per leuarsi la stanchezza, non solo si vede nelle nostre Indie Occidentali, ma si vsa ancora, & è cosa molto comune nelle Indie Orientali. Et similmente nell'India di Portogallo, per questo effetto cosi si vende l'Opio nelle botteghe, come quì vn condito, il quale vsano gli Indiani per ristorarsi della stanchezza, che prendono, & per allegrarsi, & non sentir dolore di qualunque cosa trauagliosa di corpo, ò di spirito, che possa loro auenire, & la chiamano là trà loro Aphion. Di questo Aphion vsano i Turchi per questo effetto. I soldati, & Capitani, che vanno alla guerra, quando sono molto stanchi, poiche sono alloggiati, & si possono riposare, prendono l'Aphion, & con lui dormono, & restano ristorati della fatica. Altri più principali prendono il Bague, che ha miglior gusto, & migliot odore, perche porta molta Ambra, & Muschio, & Garofoli, & altre specie, che certo è cosa di metauiglia il vedere, che quelle genti Barbare prendono cotali Medicine, & che le prendano in si gran quantità, & che non li ammazzino, anzi le prendono per salute, & rimedio ne' loro bisogni. Io vidi vn Indiano di quelle parti, che in mia presentia dimandò à vn botteghiero vn quarto di Opio. Io lo interrogai, perche lo richiedeua, egli mi disse, che lo prendeua per ristorarsi, quando si sentiua molto stanco, & afflitto

dalla fatica, & che prendeua la metà di quello, che toglieua, (perche il botteghiero gliene diede più di vna ottaua per due Reali) & che con quello dormiua tanto, che quando tornaua in se, si trouaua molto ristorato, & franco da potersi affaticare di nuouo. Io me ne marauigliai, & parue-mi cosa di burla, poiche cinque, ò sei grani (ilche è il più, che possiamo dare ad vno infermo, per robusto che egli si sia) & questi molto ben preparati, sono cagione spesse volte di accidenti di morte. Molti anni dipoi essendo io nella bottega di vn'altro Speciale di questa Città, venne vn'altro Indiano delle medesime Indie Orientali, & dimandò allo Speciale, che li desse Aphion: ilquale non lo intese. Io ricordandomi dell'altro Indiano, feci che mostrò all'Indiano l'Opio; & nel mostrarglielo, disse egli, che quello dimandaua, & ne compiò vn'ottaua. Io dimandai all'Indiano, perche lo voleua, & egli mi disse il medesimo, che l'altro Indiano mi haueua detto, cioè, che era per poter affaticarsi, & ristorarsi della fatica, che gli apportauano li carichi; & che haueua da aiutar à scaricar vna Naue, onde voleua prender la metà di quello innanzi, per poter reggersi alla fatica, & l'altra metà dapoi passata la fatica, per ristorarsi. All'hora io diedi fede al primo Indiano di quello, che egli mi disse, & dapoi l'ho creduto, hauendo veduto, & letto, che in quelle parti è cosa molto comune per simili effetti. Ilche certo è cosa degna di grande consideratione, poiche cinque grani di Opio vccidano noi, & sessanta diano à loro salute, & ristoro.

Vsano gli Indiani il Tabaco per estinguer, & non patir la sete, & similmente per sopportar la fa-

me,

me, & poter passar le giornate, senza hauer biso-
gno di mangiare, nè di beuere. Quando hanno
da passar per qualche deserto, ò solitudine, doue
non hanno da ritrouare acqua, ò cibo, vsano alcu-
ne pallottole, che fanno di questo Tabaco in que-
sto modo; Prendono le sue foglie, & le masticano, & cosi come le van masticando, mescolano con loro certa poluere fatta di scorze di cappe abbrusciate, & vanno mescolando nella bocca ogni cosa insieme, fin che diuiene, come vna pasta, della qual fanno alcune pallottole poco maggiori che Ceci, & le pongono à seccare all'ombra, & dapoi le serbano, & le vsano in questa maniera. Quando hanno da caminare per luoghi doue non pensano di trouare nè acqua, nè cibo, prendono vna di quelle pallottole, & la pongono tra il labbro di sotto, & i denti, & la vanno suggendo tutto il tempo, che caminano, & quello che ne fuggono inghiottiscono, & à questa maniera passano, & caminano tre, & quattro giorni senza temer il mancamento del mangiare, nè del bere, perche non sentono nè fame, nè sete, nè stanchezza, che impedisca loro il caminare. Io credo che la cagione del poter passare à questo modo sia, che cosi come vanno suggendo di continuo la pallottola, traggono del flegma alla bocca, ilquale vanno inghiottendo, & mandandolo allo stomaco, & che questo intertenga il calor naturale, ilquale lo và consumando, & si nutrisce di quello. Ilche vediamo, che interuiene in molti animali, che per molto tempo dell'Inuerno stanno chiusi nelle concauità, & cauerne della terra, & quiui passano senza niuno cibo, perche il calor naturale ha che consumare della grassezza, che acquistorno nell'Estate.

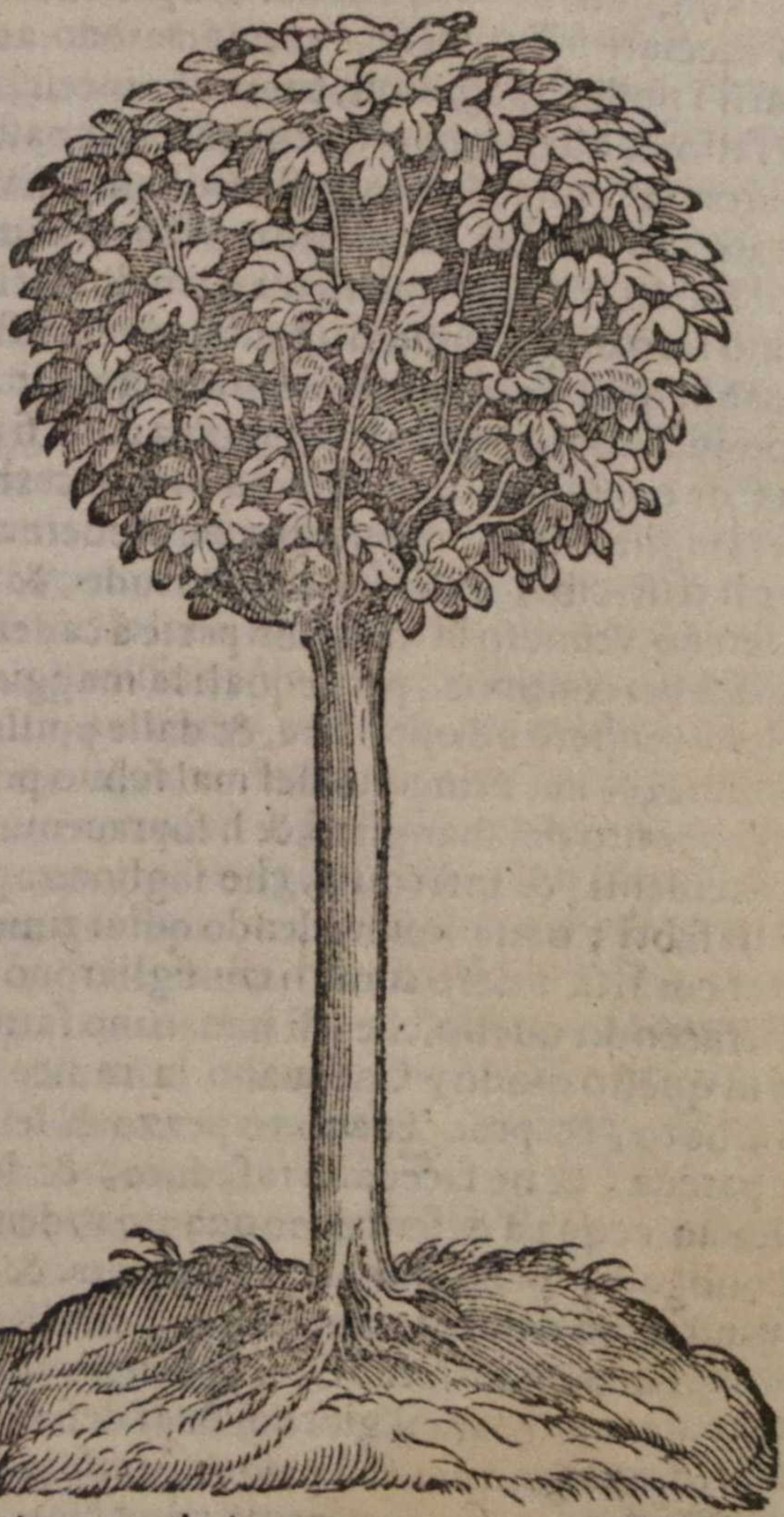
L'Orso anco animal grande, e feroce, stà molto tempo del Verno nella sua caua,& scorre in lei senza mangiare,nè bere, suggendosi solo le branche, ilche forse fa per le cagioni dette.

Questo è in somma quello, che io ho potuto ricogliere di quest'herba così celebrata, chiamata Tabaco, che certo è herba di grande stima, per le molte virtù che ella ha,si come habbiamo detto.

Dell'arboro, che portano dalla Florida, chiamato Sassafras. Cap. II.

DALLA Florida, che è terra ferma nelle nostre Indie Occidentali, posta in vinticinque gradi,portano vn legno,& radice d'vn'arboro, che nasce in quelle parti di gran virtù,& di grande eccellentia; percioche si curano con lui graui, & diuerse infirmità. E' tre anni,che hebbi notitia di questo arboro,perche vn Frãcese, che era stato in quelle parti, me ne mostrò vn pezzo, & mi disse meraviglie delle sue virtù,& quante,& quanto varie infirmità si curauano con l'acqua, che se ne faceua. Per all'hora io non li diedi credenza; perche in queste cose di piante, & herbe, che si portano di fuora, in gran parte si parla assai, & se ne sà poco; se non è però huomo,che ne habbia fatto esperientia con studio, & diligentia. Considerai bene l'arboro,& le sue parti, e giudicailo quel che hora ho trouato, & veduto per esperientia. Mi disse egli, che i Francesi, i quali erano stati nella Florida al tempo, che giunsero in quelle parti, si erano infermati la maggior parte di varie, & graui infirmità, & che gl'Indiani insegnarono loro questo arboro,

& il



& il modo, come lo haueuano da vsare, & che così fecero, e si risanarono di molti mali. Ilche certo apporta merauiglia, che vn solo rimedio facesse così

merauigliosi, & varij effetti. Dapoi che ne furono cacciati i Francesi, cominciarono ad infermarsi i nostri Spagnuoli, come i Francesi haueuano fatto, & alcuni di loro, che erano rimasti, insegnarono à' nostri Spagnuoli, come essi si haueuano curato con l'acqua di questo arboro merauiglioso, & il modo, che haueuano tenuto nell'vsarlo, mostrato loro da gli Indiani, iquali con questa si curauano, quando erano infermi, di ogni lor male. Cominciarono i nostri Spagnuoli à curarsi cõ l'acqua di questo arboro, & fece in loro così grandi merauiglie, che non si può dire, nè credere. Perche per li tristi cibi, & beuer acque crude, & dormir al sereno, vennero la maggior parte à cadere in alcune febri continue, per lequali la maggior parte di loro vennero ad oppillare, & dalle opillationi à gonfiare, & nel principio del mal subito perdeuano l'appetito del mangiare, & li sopraueniuano altri accidenti, & infermità, che sogliono apportar simili febri; onde non vedendo quiui rimedio da poter curarsi, fecero come li consigliarono i Francesi, facendo quello, che essi haueuano fatto. Ilche era in questo modo; Cauauano la radice di questo arboro, & prendeuano vn pezzo di lei, come lor pareua, & ne faceuano rasadure, & le poneuano in acqua à descrittione quanto vedeuano esser bisogno, poco più, ò poco meno, & la cuoceuano tanto, quanto vedeuano, che bastaua à rimaner di buon calore. Così la beueuano la mattina à digiuno, & tra il giorno, & al desinare, & al cenare, senza guardar più peso, nè misura di quello, che io dico, nè altra guardia, nè ordine, di questa. In cotal modo si risanarono di tanto graui, & pericolose infermità, che à quelli istessi, che le patiuano,

tiuano', & ſi riſanarono, ha laſciato gran merauiglia. I ſani la beueuano anche eſſi in luogo di vino, laquale li conſeruaua in ſanità, come ſi ha veduto ciò molto bene in quelli, che ſono venuti queſt'anno di quelle parti, liquali ſon tornati tutti ſani, & ſalui, robuſti, & di buon colore, ilche non ſuccede à quelli, che vengono di quelle altre parti, ò di altre conquiſte, iquali tornano infermi, gonfij, diſcoloriti, & in breue tempo ne muore la maggior parte di loro. Vengono queſti ſoldati tanto confidati da queſto legno, che ſtando io vn giorno tra molti di loro informandomi delle coſe di queſto arboro, la maggior parte di loro, traſſe delle loro ſcarſelle vn buon pezzo di detto legno, & diſſero; Vedete qui Signore il legno; che tutti lo portiamo con noi, per medicarne con lui, caſo che ci ammalaſſimo, come habbiamo fatto là, & cominciarono à lodarlo tanto, & confermar le ſue opre merauigliоſe con tanti eſempi di quelli, che quì ſtauano, che certo io diedi gran fede à quello, che di lui haueua vdito; & preſi animo di eſperimentarlo, come ho fatto, & come vedremo nelle virtù, & merauiglie, che di lui trattaremo. Hora porremo la deſcrittione, & figura di queſto arboro.

E' l'arboro (donde ſi taglia il legno, che al preſente portano di nuouo dalla Florida, chiamato Saſſafras) vn arboro, che vien ad eſſere di molta grandezza. Ve ne ſono ancho di mezzani, & di piccioli. Il maggiore è della grandezza d'vn Pino mezzano, & quaſi di quella fattezza; perche è dritto. Non ha più ch'vn tronco, ſenza altri virgulti, nè rami; come la Palma. Solo nell'alto fa le ſue rame à guiſa d'vn Pino mondato; facendo

do

do delle rame, che egli porta, vna coppa. Ha la scorza grossa, di color leonato, & di sopra vna sottile, come cenere criuellata. Nell'interiore è l'arboro, & le rame bianco, che tira al leonato vn poco, & l'arboro & le rame sono liscie. Mangiata la scorza, ha odor aromatico, & tira alquanto all'odor di finocchio con grand'aromaticità, & fragantia tanto, che poca quantità di questo legno, che sia in vna casa, empie l'aere che vi è dentro del suo odore. La scorza tiene alquanto dell'acuto, quel di dentro ne ha poco, & poca aromaticità. La cima, che ha le rame, tien le foglie verdi à guisa di foglie di fico con tre punte. Quando son picciole, sono come foglie di pero, & vi si vede à pena il segno delle punte, & sono verdi scure, & odorifere, & molto più quando son secche. V sano queste gli Indiani per ponerle peste sopra le battiture, & quãdo si seccano, le vsano nelle cose medicinali, & nõ perdeno le foglie però, ma stanno esse sempre verdi, & se vna si secca, & cade, ne esce vn'altra. Non si sà, che faccia fiore, nè frutto. Le radici di quest'arboro sono grosse, & sottili, secondo la grandezza dell'arboro. Per esser radici, sono liscie; ma non tanto come l'arboro, & le sue rame, le quali sono tali rispetto alla lor grandezza notabilmente. Sono le radici di quest'arboro molto superficiali sopra la terra, onde si estirpano con facilità. Et questa è cosa comune à gli arbori dell'India, perche tutti per la maggior parte tengono le radici di soprauia. Et se di Spagna ne portano alcuno per metterlo là, se nõ lo põgono di soprauia, nõ fa frutto. Il meglio di tutto l'arboro, & quello, che fa miglior effetto, si è la radice, laquale ha la scorza molto viscosa di dẽtro, & è leonata, & molto più odo-

rifera,

rifera, che tutto l'arbore, & le ſue rame. La ſcorza mangiata tien più aromaticità, che l'arboro, & l'acqua cotta con radice è di migliore, & maggiore opra, & è più odorifera, di lei ſi vagliono in quelle parti li Spagnuoli, perche è di miglior, & maggior effetto, & per l'abbondantia che quiui ſe n'ha. E'arboro, che naſce vicin al mare, & in luoghi temperati, che non tengano molta ſecchezza, nè humidità. Vi ſono monti pieni di loro, che rendono ſuoauiſſimo odore, quando ſi paſſa per di là; & quando da prima li videro, penſarono che fuſſero gli arbori della canella, & non s'ingannauano in parte, perche tant'aromaticità tiene la ſcorza di queſt'arboro, quanto la canella, & è coſi odorifero, come ella, & la ſimiglia nel colore, & nell'acrimonia, & odore, & ſimilmente l'acqua che di lei ſi fa è odorifera, & aromatica, come quella della canella, & fa l'opere, & effetti, che ella fa. Naſce queſt'arbore in vna parte della Florida, & non naſce altroue, perche ſe ne troua nel porto di S. Helena, & nel porto di S. Mattheo, & nõ vi ha in altri porti. Anzi quando i ſoldati infermauano in luogo, doue non ſi trouaua il detto arboro, ò li conduceuano à detti luoghi à medicarſi, ò li mandauano dell'arboro, & delle ſue radici principalmente, & con quelle ſi medicauano. La miglior parte dell'arboro è la radice, dapoi le rame, & finalmente l'arboro, & la miglior parte di lui è la ſcorza. La compleſſione dell'arboro, & delle ſue rame è calda, & ſecca nel ſecondo grado. La ſcorza è alquanto più calda, che il reſto, perche entra nel terzo grado di caldo, & ſecco, & ciò ſi vede nell'acqua manifeſtamente. Onde ſi dee procurare d'hauere le radici, ò le rame con la ſcorza, perche quel, che

è ſenza

è senza di lei, non fa cosi buon effetto.

Il nome di detto arboro presso à gli Indiani si chiama Pauame, & i Francesi lo chiamano Sassafras. Non sò per qual cagione i nostri Spagnuoli lo chiamano al modo istesso, che li hanno insegnato i Francesi. Ma alcuni lo corrompono, & chiamano Sassifragia. Tuttauia il nome che presso a' nostri di là, & à quelli di quà propriamente egli tiene, è Sassafras. L'vso di questa radice, ò del legno di questo arboro, del quale habbiamo trattato, in quelle parti, & in queste, è per via di decottione, & à questo modo l'insegnarono gl'Indiani a' Francesi, & à noi altri. Et perche gl'Indiani nõ tengono peso, nè misura, non hanno in quelle parti hauuto riguardo ad alcuno ordine nel far l'acqua di detto legno, perche non fanno altro in quelle parti, che tor vn pezzo di radice, ò di legno à discrettione, & fatto in rassature nell'acqua che lor pare, & lo cuoceno à lor modo, senza consumarne altra quantità di quella, che veggono bastare alla cottura. Onde tutti quelli, che son venuti di quelle parti son molto varij nella maniera della cottura, perche ogni soldato dice il suo modo particolar di cuocerlo, ilche apporta non poca confusione à coloro, che lo vogliono vsare, & à Medici, che l'hanno da dare. Quello, che io faccio in questo, dirò; Considero la complessione, & temperatura dello infermo, che ha da prendere, & vsar quest'acqua, & similmente la maniera, & qualità dell'infermità, & conforme à lei faccio l'acqua, & la dò allo infermo; dandola al colerico manco cotta, & minor quantità di legno, & al flemmatico più cotta, e più quãtità di legno, & al sanguigno mezzanamẽte, & à questa maniera nell'altre infermità, secõdo la lor qualità;

qualità; perche se non si fa à questo modo, non si può se non fare molti errori nell'vso di questa acqua. Parimente egli è mestieri, che per lo più si osserui la dieta, & gouerno, che si conuerrà conforme alla infermità, che si pretende di curare, perche non pensi alcuno, che il tor questa acqua senza ordine & inconsideratamente, come molti fanno, possa loro far acquistar la sanità. Anzi prendendola senza methodo, & senza ordine, farà loro molto danno. Onde egli mi pare, che quando si ha da amministrar quest'acqua così nelle infermità, allequali ella gioua (secondo che diremo) come nell'altre, qualunque esse si siano, che occorrano à dotto Medico; si debba pẽsare al modo del far l'acqua, & all'ordine che si ha da tenere, nel prenderla, perche diuersamẽte si ha da prender nel Verno, da quel che si fa la Primauera, & di vn'altro modo si ha da dar al debole, ch'al robusto, & d'altra maniera la prenderà il colerico, & il flemmatico, & ad altro modo nella stagiõ calda, che nella fredda. Però conuiensi hauer riguardo all'ordine, & methodo, per torla, che in ciò non si tratta di manco, che della vita, & della sanità; laqual sappiamo, che non ha pretio nel mondo. Che lasciando ciò al parere di chi non sà, li auiene quello, che auenne ad vna Signora, laquale per alcune indispositioni di matrice, & grandi frigidità, che patiua, io consigliai, che prendesse l'acqua di questo legno Sassafras, & le diedi l'ordine, che haueua da tenere nel farla, & prenderla, che fu quello, che le si conueniua. Ma parendo à lei che mettendo molto legno più di quello, che io le dissi, & che cocendo l'acqua più di ciò, che le hauea insegnato, si haurebbe risanata più tosto. Poiche l'hebbe tolta alcuni giorni

così

cosi gagliarda, le mise vn'accensione cosi grande addosso, che non solo le conuenne lasciar l'acqua, ma fu mestieri salassarla cinque fiate, & pose la vita sua à ventura, & fece vergogna al rimedio. Dapoi fatta sana, & gagliarda, tornò à prender l'acqua con l'ordine, che io prima le hauea detto, & si risanò molto bene de' suoi difetti, che non erano pochi, nè piccioli.

Tempo è già che vegniamo alle virtù di questo legno cosi valoroso, & che parliamo in particolare di ciascuna di loro, secondo che l'habbiamo saputo, & esperimentato. In generale i nostri Spagnuoli in quelle parti della Florida, doue sono stati, & sono, vsano di quest'acqua già detta cotta à descrittione, per ogni specie d'infirmità, senza escluderne alcuna, ma essendo infermi di qualunque infermità che lor soprauenga, acuta, ò lunga, calda, ò fredda, graue, ò leggiera; tutte le curauano à vn modo istesso, & tutte si medicano con vn modo di acqua senza far differentia alcuna, & è buono, che tutti guariscono. Delche sono essi cosi certi, che non temono nè i mali presenti, nè vsano guardia per quelli, che han da venire; ma la tengono per vn rimedio vniuersale à tutte le infermità.

Vna delle cose, nellaqual trouarono grã beneficio di quest'acqua, si fu nelle oppilationi interne, per le quali si veniuano ad enfiar & farsi Hidropici la maggior parte, perche dal grã caldo che patiuano, veniuano ad hauer quasi tutti in generale questi mali, & cõ l'acqua si disenfiarono, & si disoppilorno, & con quella istessa vennero à sanarsi da' calori quotidiani, che'l più di loro patiuano. Perche nel giunger quiui, infermarono la maggior parte

di

di cotali febri lunghe,& importune, nelle quali io ho esperientia, che quest'acqua presa,come si conuiene, fa marauigliosi effetti,& si sono sanati molti con lei; perche il suo principal effetto è confortare il fegato, disoppilarlo, confortar lo stomaco, che sono le due cose principali, che conuien che'l Medico faccia, perche guariscano da cosi fatte infermità. Perche nell'infermità non s'ha da dubitare,ch'essendo gli humori corrotti, non siano ancora offesi i membri principali. Onde vna delle cose, che fanno queste medicine, lequali si portano dalle nostre Indie, è principalmente(quando si prende l'acqua di alcuna di loro) confortar il fegato, & fortificarlo; perche generi buoni humori, che se ciò non si fa,la cura è per niente. Similmente il nostro Sassafras ha marauigliose proprietà di confortar il fegato, & disoppilarlo di modo, che generi sangue lodeuole.

Io medicai vn giouinetto, che per alcune terzane bastarde si haueua oppilato, & per le oppilationi si hauea enfiato tutto di modo, che era quasi hidropico, & con purgarlo molte fiate con pillole di Riobarbaro, & farli prender nel mezo delle purgationi il Dialacca, beuendo l'acqua del detto Sassafras di continuo, senza beuerne d'alcun'altra, venne à sanarsi molto bene, & à disenfiarsi, & disoppilarsi, & non la lasciò di beuer fin che perfettamente non restò sano.

Nel curar le terzane bastarde,& le febri lunghe, & importune con quest'acqua fatta del Sassafras, dirò quello, che auiene. In questo anno, che io scriuo queste cose sono state in questa città molte terzane bastarde, cosi importune, che niuna cosa di medicina, era bastante per guarirle, ò estirparle,

le, tanto che molti, i quali noi lasciauamo stare con buon'ordine, & buon gouerno solamente, senza medicarli altrimenti, restauano oppilati, & con mal color della faccia, & alcuni enfiati. Et questo fu al tempo quando l'Adelantado Pietro Medez venne dalla Florida, & si sparse in comune questo legno del Sassafras. Et perche molti lo laudauano cotanto, alcuni de' terzanarij detti presero l'acqua del Sassafras, seguẽdo l'ordine, che i soldati dauano loro. Et certo io vidi in ciò meraviglie; perche si risanarono molti con l'vso di quella, non solamente dalle terzane, che tanto li molestauano, ma dalle oppilationi, & brutto colore ancora che essi haueuano. Veduto ciò, io la feci prendere ad altri, che nõ osauano farlo senza consiglio, & ne succesle loro molto bene. Ma si ha da considerare, come si dà, & à cui si dà; perche richiede il negocio ordine, & methodo. Quello che ordinariamente si faceua, era, dar vn vaso dell'acqua ben cotta per la mattina con zuchero, ò senza, & dapoi beuer l'acqua più semplice, che la prima di continuo: & questo secondo che vedeua il Medico, che si conueniua all'infermo, hauendo riguardo alle conditioni, che nel modo di prender quest'acqua diremo.

E certo, che è cosa, la qual apporta gran contentezza, il sanarsi con beuer solamente acqua odorifera, & saporosa, che si prẽde, & beue senza alcuna noia, laqual faccia quello che non hanno potuto operare le medicine, & siroppi noiosi, & di mal sapore, & mal gusto.

Quelli, che beueuano vino, adacquauano il vino con lei, & ne succedeua lor bene. In vna cosa si vide gran beneficio nell'vso di questa acqua, &

fu

fu in quelli, che haueuano perduto l'appetito del mangiare, perche lo ricuperauano, & con l'vso di lei si leuaua loro il fastidio, ilche fu cagione che molti tosto si rihebbero. Et questo, che l'vso di questa acqua dia appetito di mangiare, vien predicato da' soldati con tanta ammiratione, che dicono, che alcuni lasciauano star di beuerla, perche produceua in loro tanta fame, che non si poteuano mantenere, & perche quiui non vi era abbondantia di vettouaglie, onde potessero satisfar alla fame, che lor faceua l'acqua, quelli, che non ne haueuano bisogno, non la voleuano beuere, perche tutti la vsauano per beuanda in luogo di vino. Ilche fu gran cagione, che ritornassero sani, come si vede in quelli, che ritornano da quelle parti, doue la vsauano. Nella Hauana si troua vn Medico tenuto per huomo, che intende, il qual curò molti di quelli, che veniuano nella Flotta della Nuoua Spagna infermi con l'vso solo di questa acqua, senza dare, nè fare loro altri rimedij, & riuscì molto bene con lei, perche molti sanarono. Gliene daua da bere quanta ne voleuano tra il giorno, & al desinare, & al cenare, & la mattina. A quelli, che non poteuano andar del corpo, ne daua vn vaso di calda con vn poco di zuchero non molto bianco, & andauano con questo molto ben del corpo. Ad altri daua medicine sol di questa con mele, & faceuano buone operationi. Io medicai quì alcuni, che furon nella Hauana curati à questo modo, iquali non erano ritornati sani del tutto, ma quì si risanarono molto bene.

Ne' dolori della testa nuoui, & vecchi, che procedono da cagione fredda, prendendo questa acqua calda la mattina, ben cotta, & al desinare, & al

ATENEO VENETO VENEZIA

cenare, & tra il giorno semplice, con buon gouerno così nel mangiare, come nell'altre cose non naturali, & facendo ciò per molti giorni, meraviglioſamente li cura. e sana. Ben è mistieri, che colui, che vorrà ciò fare, si purghi prima, & che nel tempo di mezo, che la prenderà, vsi alcune pillole di Hiera semplice. E sappiano quelli, che prenderanno questa acqua, che non è loro bisogno di star serrati nella camera, ma basta l'andar ben vestiti, guardarsi dal freddo, & dall'aria, & vsar buoni cibi.

Nelle passioni del petto, che procedono da humori freddi, fa questa acqua grande vtile, & beneficio. Apre la via del petto. Consuma le humiditá, & flegme, che à quel discendono. Prohibisce le discese, & catarri, che à quello deriuano dalla testa. Si dè prendere alcuni giorni nella mattina calda, & beuerla poi semplice di continuo. Lasciata quella della mattina, si ha da beuer quella che è più semplicemente fatta, per molto tempo; perche facendo queste acque semplici le loro operationi à poco à poco, & debolmẽte, si conuiene continuarle per molto tempo. Egli è bene à mescolarui del zuchero con l'acqua; perche ella faccia miglior operatione.

Nelle passioni dello stomaco, quando la stagione è fredda, ò ventosa, dapoi fatte le euacuationi vniuersali, prendendo questa acqua la mattina gagliarda, & semplice nel resto (come si è detto) la guarisce & sana, maggiormente se vi ha dolor vecchio; perche io l'ho data per questo effetto ad huomini, che già molti anni patiuano dolori di stomaco grauissimi, molti de' quali col prender l'acqua la mattina caldissima per alquanti

giorni,

giorni, & continuar l'acqua semplice alla lunga, prendendo vna fiata alla settimana pillole di Hiera semplice, si sono sanati. Già habbiamo detto, come l'vso di quest'acqua ristora l'appetito perso, & induce voglia di mangiare.

Nella debolezza dello stomaco, & nel difetto del calor naturale, onde non si digerisce quel, che si mangia, fa molti effetti. Aiuta la digestione, consuma le ventosità, che sono cagione della indigestione, leua l'acetosità, & i rutti. A quelli, che vomitano il cibo (vsanza molto cattiua) leua questo mal vso, pur che mangino poco, & vsino del continuo di beuer quest'acqua senza vino. Sopra tutto fa buon fiato, & buon odor di bocca.

Nel dolor, & mal di fianco vsata quest'acqua, quando si ha il dolore, calda, giona molto, & molto più vsata di continuo semplice, da se, ò con vino, perche preserua, che non venga il dolor tanto continuo, & tanto graue. Similmente fa fare à quelli, che l'vsano, molte renelle, onde si genera la pietra, & parimente fa far le pietre se ve ne son nelle reni, & prohibisce la lor generatione, perche consuma il flegma, donde esse si generano principalmente, & le ventosità, che sono cagione molte volte del dolore.

A quelli, che hanno ardore d'orina, & à quelli che patiscono nell'orinare grande ardore, & sentono calore notabile, à questi non si conuien l'vso di quest'acqua, perche è calda. Questi tali deuranno vsare di quel legno, ch'io scrissi nella prima parte di questa Historia, ilquale è eccellente per quelli, che patiscono simili ardori, & dolori, & per le renelle, & pietre, perche in tutti questi mali, che vengono da caldo è marauigliosa cosa

la sua operatione, e certo che, se vi fusse pietra nella vessica, onde procedesseio simili ardori, perche in tal caso niuna di queste acque può far effetto, ma sola la lancetta, quando ella è grande vi può giouare, come io ho veduto in molti, che stando sul dire ella è pietra, ella non è pietra, è lor sopragionta la morte. Che se perauentura à tempo si fossero aperti, sarebbono viuuti molti anni, come habbiamo veduto assai di sessanta anni, & più, farsi tagliare, & viuer fino à gli ottanta, & più oltre anchora. Bisogna star attenti, che questo Legno, che io chiamo della orina, & del fianco faccia l'acqua azura, che se non la fa azura, non è del vero; perche portano ancho vn legno, che fa l'acqua gialla, ma questo non è quello che gioua; ma quel solo è tale, che fa l'acqua azura, onde quello, che la farà azura, sarà il vero. Questo è auenuto per la auaritia di quelli, che lo portano, che quando hanno veduto, che si vende cosi bene in questa città, per li manifesti beneficij, che egli fa in cotali passioni di orina, temperando le reni, & il fegato, & facendo molti altri beni, portano di tutti i legni che trouano, & li vendono per legno del fiancho. Il medesimo è auuenuto nel Meccioacan, che quando cominciò à valer venti ducati la libra, ne cargarono di là tanto, parte che era per maturare, parte che non era ancora maturo, che gionto quà, non fece lo effetto, che faceua il buono, & ben stagionato. Onde è mestieri hauer l'occhio, che quel che portano, sia del proprio, & sia in tutto bene stagionato. Il molto bianco (quanto à me) tengo, che non sia di quella guisa, che è il fosco, perche veggiamo, che'l fosco fa miglior operatione. Potria esser, che quel

molto

molto bianco non sia di quello, ò non habbia la perfettione che dè hauer il buono.

Or venendo alla nostra acqua del Sassafras, che ella è prouocatiua della orina, & fa orinar bene quelli, che ne hanno impedimento, maggiormente essendo ciò per humori, ò cagioni fredde.

Io conobbi vn Prete, che venne con questa Flotta della Florida, il qual stando in queste parti orinaua male, & molto sottilmente, & faceua delle pietre molto minute, con molto dolore, & alcuni lo stimauano vicino à morte. Ma quando egli fu nella Florida, & beuette l'acqua del Sassafras per l'ordinario, come faceua la maggior parte in luogo di vino, fece molte pietre grandi, & picciole senza niuna passione. Dapoi ritornò quà sano, & in buon stato, quanto à detto male, beuendo l'acqua semplice di questo legno per l'ordinario, & adacquandone il vino.

Molti beuono quest'acqua per la medesima ragione, & fanno molte renelle, & riesce lor molto bene.

Ne' deboli & nelle persone, che non possono caminare, nè adoperarsi (perciochè ciò auuiene per la maggior parte da humori freddi) prendẽdo questa acqua calda la mattina, & procurando di sudare quel più, che si può, mãgiando cose di dieta, beuẽdo l'acqua semplice di continuo, & vsando questo per molti giorni, habbiamo veduto molti sanarsi.

Et si dee notare, che nel prendere quest'acqua non vi ha bisogno di guardia, come nell'altre, se non quando si prende calda, cioè se occorre à sudare, guardarsi, & poi passato il sudore leuarsi, & andar ben vestito. Non fa bisogno altro che questo, & buon'ordine, & buoni cibi nel mangiare.

Et se non si sudarà, non fa caso, perche benche non si sudi, tuttauia si guarisce. Io conobbi vn Capitano di quelli, che vennero dalla Florida, il quale mi certificò, che stette cosi debole di tutti i suoi membri, che i suoi soldati lo portauano sopra di vna Barra, perche ad altro modo non si poteua aiutare. Et perche era in vn porto, doue non era il Sassafras, mandò à torne, & prese l'acqua, & sudò per alcuni giorni, & dapoi la prese semplice, & restò sanissimo, come io lo viddi sano, & in buon stato.

Nel dolor de' denti pestato il legno, & masticato col dente che duole, & lasciando il masticato nel buco del dente, che duole, se è forato, & ancho se non è, leua il dolore marauigliosamente con esperientia in molti.

Nel mal Francese, fa i medesimi effetti, che le altre acque del Legno, & della China, & della Zarzapariglia, prendendosi, come si prendono le dette acque co' suoi sudori, accrescendo più, ò meno la decottione dell'acqua, & la quantità del legno secondo che sarà la complessione, & la infermità di chi la prende, perche ne gli humori freddi flegmatici fa miglior opra, che ne' colerici, & similmente nel detto male antico fa miglior operatione, & maggiore, che in quelli di poco tempo, & più doue habbia enfiature, ò fiati, & dolori di testa, con le conditioni già dette. In questi mali si prende l'acqua semplice continuamente per molto tempo, & fa grandi effetti, maggiormente ne i deboli, che siano rimasti stanchi, & indeboliti, per l'vso di molte medicine.

Molti gottosi, tenēdosi all'opinion comune, hanno vsato, & vsano à beuere l'acqua di questo arboro,

boro, prendendola alcuni calda (come habbiamo detto) alcuni altri ſemplice di continuo, & adacquando con lei il vino. Quello, che io ho veduto si è, che ne' gottoſi inuecchiati nõ fa nè bene, nè male, & ſe fa alcun bene, è confortarli lo ſtomaco, teſoluerli le vẽtoſità, darle qualche appetito di mangiare, & i maggiori beneficij, ch'ella fa, ſono in quelli, che di poco tempo ſono infermi, che (ſe la cagione del male è fredda) gioua loro notabilmente, ma ſe l'humore, & la cagione ſono caldi, non ſolo non gioua loro, ma fa lor danno, infiammandoli, & apportandoli maggiori dolori.

Di vna coſa ho io veduto notabile beneficio in molti coll'vſo continuo di queſt'acqua, & è, in quelli, che hanno le mani ſtropiate, che non le poſſono eſſercitare, come ſoleuano, perche io ho curato vn gentil'huomo, ilquale non poteua ſcriuer, & quando ſi metteua à ſcriuer li cadeua la mano à poco à poco inſieme con la penna, incominciando à ſcriuer fin à cinque, ò ſei litere. Preſe egli vn vaſo della più cotta la mattina, & ſi ſtette per due hore nel letto, & dapoi andò a' ſuoi negotij, & mangiò buoni cibi, & cenò parcamente, & beuette acqua ſemplice dell'iſteſſo Saſſafras, & guarì molto bene, hauendo conſumato gran ſomma di danari in Medici & Medicine, che non li haueano giouato coſa alcuna, fin che ſe gli rimediò, come ſi è detto.

Molti mi hanno certificato, & io lo veggo qui per eſperientia appreſa da loro, che quando erano infermi nella Hauana, & non poteuano andar del corpo, quel Medico, che ſtà là li facea tor la mattina à digiuno vn buon vaſo di acqua calda del Saſſafras, & li mollificaua il ventre, & haueuano mol-

to beneficio del corpo; ilche habbiamo veduto quì per esperiẽtia. Et vn soldato mi rese certo, & lo comprobò con gli altri della sua camerata, che hauendo flusso per indigestione, & crudità dello stomaco, & mancamento di calore, li cessò, co'l prender vn vaso di questa acqua ogni mattina à digiuno, & beuerla similmẽte di continuo; & quella, che beueua la mattina, la beuea ben fredda; & con questo guarì bene del flusso, che hauea patito per molti anni.

Ne' dolori, & infermità delle donne fa l'acqua del Sassafras grandi beneficij, & specialmente in quello, che chiamano mal di matrice, & doue siano ventosità, le consuma, & risolue insieme con ogni altra frigidità del ventre, & disfa le sue gonfiezze, curando ogni guisa di difetto, che proceda dalla matrice. Et questo è già cosi esperimentato, & cosi posto in vso, che sono guarite molte con quest'acqua, che mai non pensauano di esser sane.

Nelle ritentioni di menstrui, ò mesi, che non vengono alle donne, fa questa acqua opere marauigliose, prouocandoli, & facendoli venir à quelle, alle quali del tutto non vengono; prendendo vn vaso di questa acqua calda la mattina, & beuendone per l'ordinario al desinare, & alla cena di quella, che sia più semplice, che non è quella della mattina; tenendo buon gouerno nel mangiare, & facendo altre cose, che diano vigor all'acqua, perche li possa prouocare. A quelle, che essi stentano à venire, fa ella manifesto beneficio, prendendo l'acqua nella forma detta, guardandosi, mentre la prendono, dalle cose, che le possono nuocere.

Essendo viata, disoppila, & fa buon colore di

volto

volto come lo vederanno da gl'effetti i Signori che l'vſeranno per neceſſità.

Hanno riguardo (quando ſi trouaſſero patir caldo, ò compleſſione calda) di moderar la quantità del legno, & la decottione dell'acqua, come ſi conuiene; & queſto ſi fa facilmente, vedendo come procede nel principio l'vſo di quella; perche conforme à ciò, poſſono accreſcere, & diminuire come lor parerà neceſſario.

Vſano di queſta acqua alcune donne per ingrauidare, & in alcune ha fatto manifeſto effetto. Quello, che io voglio dire sì è; che vna Signora, laqual era maritata già molti anni, & non hauea hauuto figliuoli, preſe detta acqua (perche ſuo marito la prendeua per alcuni mali di oppilationi, & per vn certo caldo lento, che li era rimaſto di vna terzana doppia, che egli hauea hauuto) & la continuò prendendola nella mattina calda, & al deſinar, & alla cena, & tra il giorno ſemplice, tenendo nel reſto buon gouerno: onde ella ingrauidò, & partorì vn figliuolo maſchio.

Io intendo, che vna delle principali virtù di queſta acqua sì è; il diſponer la matrice à queſto effetto; perche per la maggior parte le donne non fanno figliuoli per la molta frigidità, che ſi genera nella matrice, laqual impediſce la generatione. Et perche queſta acqua la conſuma, confortando, & riſoluendo le ventoſità, che danno grande impedimento, tengo per certo, che ſarà manifeſto beneficio, come habbiamo veduto. Quelle che nõ partoriſcono per iſmiſurato calore, & ſecchezza, non vſino queſt'acqua, che non giouerà loro, perche ſe la prẽderãno, & ne ſentiranno

danno,

danno, non attribuiscano la colpa, & il difetto all'acqua, ma alla loro complessione, & al non conuenirsi con loro.

L'vso di quest'acqua ingrassa manifestamente, perche habbiamo veduto molti deboli, & infermi, che l'hanno presa, i quali sono guariti de' lor mali, & sono rimasti con più carne, & miglior colore. Il che affermano, & lodano molto quelli, che vengono dalla Florida, i quali tutti dicono, che l'vso di quest'acqua ingrassa, & che così è auuenuto à loro, che non solo con lei sono guariti de' lor mali, & infermità, ma che li ingrassaua, & restauano di buon colore. E così in loro si vede, perche tutti quelli che sono venuti di là, tutti son venuti sani, grassi, & di buon colore. Io credo, che quando erano infermi, doueano essere deboli, & gialli, & poiche si risanarono fecero buona carne, & buon colore, generando il fegato buon sangue, onde meglio si nutriuano le membra, che quando infermarono. Mi par certo gran cosa, che detta acqua faccia cotale effetto, essendo calda, & secca, se non è per le cagioni dette.

Similmente io ho veduto molti entrar à tor l'acqua del legno deboli, & scoloriti, & vscir gagliardi, grassi, & di buon colore, non mangiando altro, che vua passa, & mandole & biscotto.

Ne' mali pestilentiosi, & contagiosi, che habbiamo veduto questi tempi di peste passati, molti l'hanno vsata à beuer per preseruarsi da cotal male, & habbiamo veduto, che niuno di quelli che la vsarono, fu tocco dall'infermità, che correua. Molti portauano vn pezzo della radice, ò del Legno, odorandolo di continuo, come vn pomo; perche col suo odore così gra-

to

to si rettificasse l'aere contaminato. Io ne portai vn pezzo molto tempo, & al mio giudicio trouaua gran beneficio in lui, perche con questo, & col masticar vna fonda di cedro, ò di limone la mattina, & tra il giorno (ilche per preseruare ha gran forza, & proprietà) mi parue, mediante Dio, che io mi liberassi del fuoco, nel quale noi Medici veniuamo posti.

Benedetto sia il nostro Signore, che ci liberò da tanto gran male, & che ci diede questo così eccellente arboro chiamato Sassafras, che ha cosi gran virtù, & effetti tanto marauigliosi, come habbiamo detto, & quelli di più, che'l tempo ne insegnerà, ilquale è discopritor di tutte le cose.

Saria ben notare la quantità di detto legno, & la quantità dell'acqua, nellaqual si ha da cuocere, & ponere vna regola, & peso, & misura nelli affetti, & temperamenti caldi, & vn'altra ne' freddi. Io dirò l'ordine, che si ha da tenere nel prender l'acqua di questo legno eccellente. Questa si dee fare conforme alla infermità di colui, che la prende, & secondo il tempo, nel quale si prende, & secondo la qualità, & complessione dell'infermo, perche al colerico daranno l'acqua meno cotta, & con minor quantità di legno, & al flegmatico più cotta, & con più quantità di legno. Così si considererà intorno alle infermità, che alle molto fredde si conuenirà l'acqua più cotta, & con più quantità di legno, & à quelle, che non sono tanto fredde, ò che participano di qualche caldo, manco cotta, & con minor quantità di legno. L'istesso si osseruerà nel tempo caldo, ò freddo, & nelle etadi, & altri casi con cotal rispetto, & proportione. E per più chiarezza io porrò quì vn'ordine mezzano come si

dee

dee vsar queſt'acqua, ilqual ſeruirà ad accreſcere, ò diminuire ſecondo che gli parerà, che ſi conuenga à ciaſcuno, perche nelle infermitadi molto fredde alzeranno l'acqua di grado nella cottura, & nella quantità del legno; & nelle infermità, che non ſaran coſi fredde, ò che participeran d'alcun calore, abbaſſaranno l'acqua di grado, cocendola meno, & mettendoui manco legno. L'ordine mezzano è queſto. Haſſi da elegger il legno, che non ſia antico, ma del più freſco che ſi poſſa hauere, & che habbia ſcorza, perche quello, che non l'ha, non è buono, nè fa effetto. Hanno da procurare di hauere della radice, perche queſto è il miglior dell'arboro per queſti effetti, & cure delle infermità, che habbiamo detto, & in caſo, che non ſi haueſſe la radice, ſono migliori le rame, che naſcono nella cima dell'arboro, & in caſo che mancaſſero le rame, è buono l'arboro, ma in modo che & queſto, & quelle habbiano la ſcorza. Della radice ſi ha da prender minor quantità, ma più delle rame, & più aſſai dell'arboro; che dee eſſer il doppio della radice. Hora diremo delle rame, come di coſa mezzana tra la radice, & l'arboro, come di quelle, che comunemente ſi conducono. Di queſte ſi prenderà mezza oncia, & ſe ne farà raſadure più ſottili, che ſi potrà, & ſi porranno in tre boccali di acqua in vna pignatta nuoua, doue ſtaranno in infuſione per dodici hore, & dapoi ſi cuocerà à fuoco di bronze ben acceſe, finche cali i due terzi, & reſti vno. Dapoi fredda ſi colerà, & ſi ſerberà in vaſo vitriato. Sopra quelle raſchiadure del legno già cotte, ſi getterà altre tre boccali di acqua, & ſi cuocerà finche cali mezo boccale, & non più. Dapoi fredda, ſi colerà, & ſi riſerbarà in vaſo vitriato.

triato. Dell'acqua prima si ha da tor la mattina à digiuno vn mezo quarto di lei calda, poi si ha da coprir bene, & procurar di sudare, & se sudarà si muterà poi di robba calda, & si asciugarà il sudore. Mãgi di vn vccello arrosto, & frutte secche, & conditi, & beua della seconda acqua al desinar, & al cenare, & tra il giorno. Poi si leui, & leuandosi vadi ben vestito, & fuga tutte quelle cose, che lo possono offendere. La sera ceni leggiermente delle frutte secche, & conserue, & non ceni carne, beuendo dell'acqua seconda. Questo potrà far per molti giorni secondo, che si sentirà; perche se si sentirà migliorare, con l'vso di quest'acqua in questa forma presa, procederà innanzi finche resti sano; ma se non, la vadi togliendo ogni terzo giorno, beuendo della semplice al continuo. A questa maniera ella si può dare in tutte le infermità che habbiamo trattato, alle quali gioua. Ma quelli, che non si vogliono mettere in questo trauaglio, che certo è il migliore, & più conueniente, possono far l'acqua semplice in questa forma.

Prendino mezza oncia del legno poco più, ò meno con le conditioni già dette, & lo facciano in raschiadure, & le cuocino in tre boccali di acqua tanto, che cali la metà, più tosto più, che meno, & di quest'acqua possono beuere di continuo al desinare, al cenare, & tra il giorno, che certo presa in questa forma fa, & ha fatto meranigliosi effetti, & cure grandissime nelle infermità lunghe, & fastidiose, tenendo buon'ordine, & buon gouerno nel resto dell'altre cose non naturali. Et benche sia beuuta cosi semplice, fa nondimeno gran beneficio, & si ha da continuare per lungo tempo, perche l'vso continuo di que-

sta

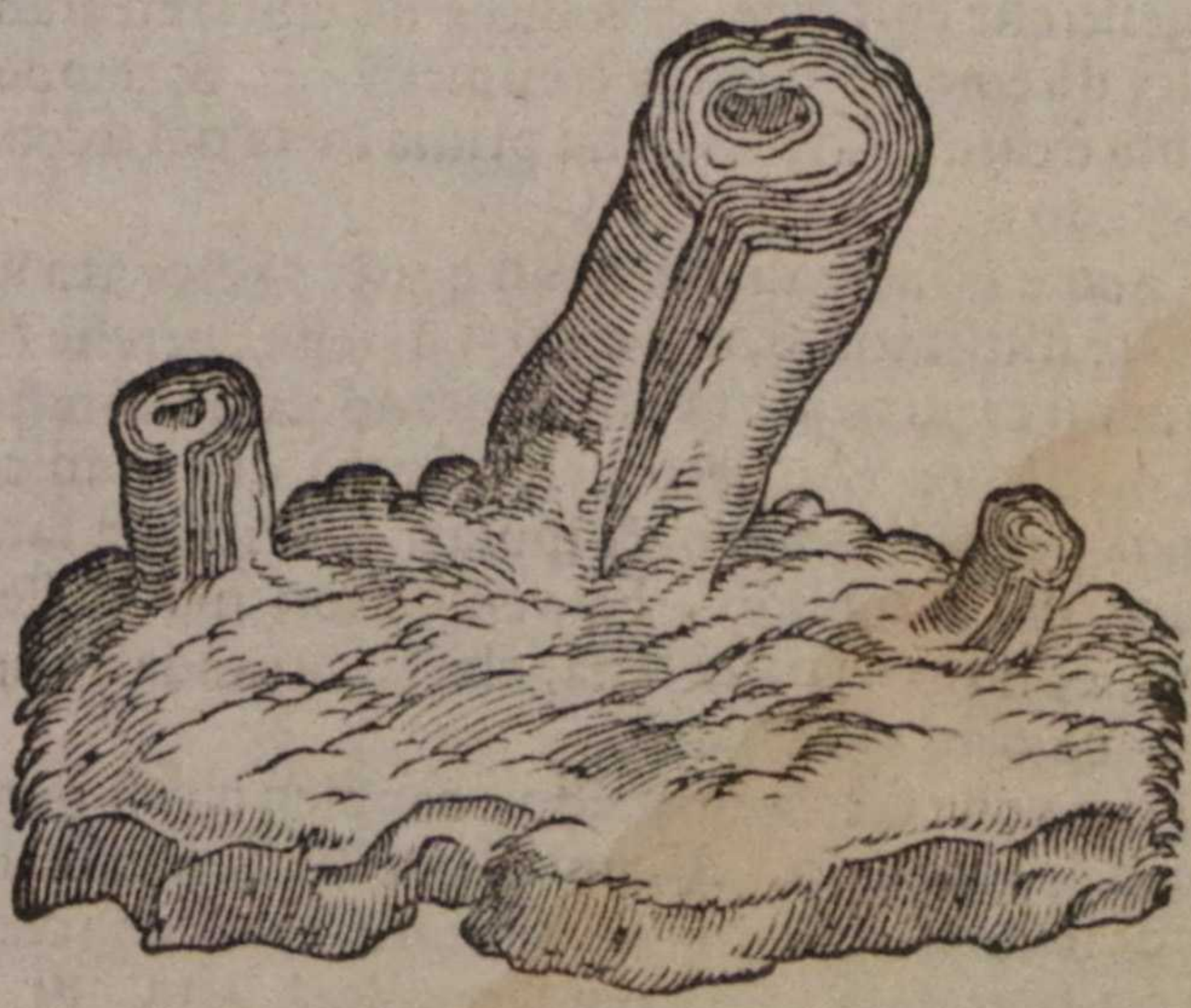
sta suppliſce alla virtù della prima, che habbiamo detto. Quelli, che non poſſono reſtare di beuer vino, poſſono adacquare il vino con lei; perche lo farà ancho più grato, & di miglior guſto, perche queſt'acqua ha vn ſoauiſſimo odore, che ſimiglia ad acqua cotta con finocchio, & molto buon ſapore, & guſto. Sopra tutto fa merauiglioſi effetti, come habbiamo veduto, & veggiamo in diuerſe, & varie infermità, maggiormente nelle infermità lunghe, & importune, nellequali non giouano i rimedij ordinarij di medicina, con grandi eſempi che habbiamo di ciò veduto. Et ſi dee conſiderare, che principalmente gioua all'infermità fredde, & lunghe, & doue ſiano ventoſitadi, & altri mali di queſta guiſa, ilche conoſceran toſto quelli che la vorran miniſtrare, & la vſaranno. Vna coſa deuono notare, che vſata, come ſi è detto, benche non ſi conuenga per quello ſi prenderà, nondimeno non li può far danno alcuno, anzi ſe ben ſi ponerà mente, manifeſto vtile dal tempo, che la ſi haurà preſa, finche ſi laſcierà, ilche può far ogn'vno aſſai facilmente, ſe vederà, che non troui in lei quel beneficio, che deſidera, ſenza che l'habbia fatto danno, nè pregiudicio alcuno nel tempo che l'haurà preſa.

Del Cardo Santo, Radice, portata dalla Nuoua Spagna. Cap. III.

PORTANO dalla Nuoua Spagna già tre anni in queſte parti vna radice merauigliosa, & di gran virtù, che chiamano Cardo ſanto, laquale ha diſcoperto & fatta paleſe vn Padre Franciſcano nella Prouincia del Meccioacan, inſegnatali da

vn

vn Indiano di quei luoghi molto pratico in queſte coſe, & gran conoſcitore delle loro proprietà, perche in queſte Prouincie (come nella prima Parte dicemmo) ſono molt'herbe medicinali, che hanno grandi ſecreti, & virtù. Naſce queſto noſtro Cardo ſanto in quella Prouincia, ne i luoghi molto temperati, in terre, che nõ ſono ſecche, nè molto humide. La ſua figura, & forma è, come i noſtri lupuli di Spagna; perche ha la foglia ſimile à loro, & al lor modo egli ſi aggrappa, s'egli ha doue andar in alto, ma ſe non ha doue aggrapparſi, ſi diſtende ſo-



pra la terra. Il ſuo colore è verde oſcuro. Non fa fiore, nè frutto. L'odor che tiene è graue, grato alquanto. La radice fa vn fuſto groſſo, e poi da lui manda molte radici, che ſono della groſſezza d'vn dito groſſo più, ò meno. E nel colore bianchic-

cia.

cia. Ha la scorza, che si lascia. L'interiore, ò midolla sua è marauigliosamente adoperata, perche è composta d'alcuni fogli sottili, che si possono separare ad vno. La radice ha odore quasi aromatico. Masticata rende amarezza notabile, con alcuna acrimonia. Ha questa radice le sue virtù nella scorza. In queste naui, che sono gionte al presente, ne è venuto copia di lei, & si ha più notitia delle sue virtù, che per innanzi. Molti di quelli, che vengono in questa Flotta della Nuoua Spagna dicono molto bene di questa radice. Ma chi ne dice più è vn gentil'huomo, che viene del Meccioacan, ilquale n'ha portato buona quantità. Quello che egli dice, & habbiamo esperimentato di lei diremo. Nella sua complessione, & temperatura è calda, & secca nella prima meta del secondo grado.

Le cose principali, allequali questa radice gioui, sono le distillationi, & i catarri di testa, perche fa render il catarro per la bocca, tirandolo dalla testa col masticare vn poco della scorza della radice buona pezza di tempo, & sputarne, ilche si dè fare la mattina à digiuno. Fa venir fuori molta flegma, & humori dalla testa, che sarian andati allo stomaco, ò ad altre parti.

Prima che facciano questo, conuien che si purghino & euacuino. Alcuni di quelli che la masticano, iquali sono facili al vomitare, vomitano con lei masticandola, & fa render molta colera, & flegma, & molto più fa vomitare, se si prenderà la sua decottione, perche fa vomitare con facilità l'humor che si trouerà nello stomaco. Facendo questo conforta detta radice lo stomaco, & masticandola conforta le gengiue, & forcifica i denti,

& pro-

& prohibisce la loro asprezza, & fa che non si putrefanno, nè corrompono. Fà buon'odor di bocca, & perche è amara, bisogna dapoi l'hauer masticato lauarsi la bocca con vino, perche leui l'amaritudine.

Ne' mali, & infermità delle donne, & più doue siano oppilationi, & mancamento di purgatione, presa la poluere della scorza di detta radice, le disfa & guarisce, & si fa che venga ben la purgatione, con l'vso di questa, si ha da tor con vino, ò con acqua cotta con coriandoli, & canella, laquale s'ha da beùere mentre si torrà. Risolue le ventositadi, & conforta lo stomaco. Mentre si prende, si ha da vnger'il corpo con l'olio di Ambra liquido, & Dialtea parti eguali. S'ha prima da purgare, & poi tener buon'ordine in ogni cosa, & buon gouerno.

Nelle passioni del cuore, maggiormente comunicate nella matrice, fa la poluere detta, & l'acqua cotta della scorza della radice molto grandi effetti. S'ha dà prender la poluere, come s'è detto, & la decottione fatta al peso di due Reali della radice tagliata minuta, & cotta in vn boccale & mezo d'acqua tanto che cali la metà, & subito tor scorze secche di cedri al peso di quattro Reali, & di canella fatta in poluere al peso di due Reali, & dargli vn boglio con queste cose, poi torla via, & colarla. Si douerà prendere ogni mattina vn vasetto di sei oncie di questa decottione con zuchero, (perche è alquanto amara) ò senza, come meglio si vorrà. Presuppostò però, che prima che s'vsi, si siano fatte le vniuersali, & debite purgationi.

Dice questo Gentil'huomo, che porta questa

radice, che ella gioua molto ne' dolori del mal Franceſe preſa ò in poluere, ò la ſua decottione: ilche non ho io eſperimentato, perche habbiamo tanti rimedij per queſto male, che non habbiamo fatto l'eſperientia di queſto. Dice, che ſi prende ſenza guardia, ma che fin che ſi prenderà l'acqua, ò la poluere, ſi tenga buon'ordine, & gouerno, & nel mangiare, & in tutto il reſto.

Nel morbo caduco, che ſi chiama Gottacoral infermità grande, & quaſi incurabile, dicono, c'ha gran proprietà, che fa grand'effetti, prendendo la poluere della ſcorza della radice con vino, ò acqua, come più ſi conuenirà. Io ne conſigliai vno quì, ilquale perche era di più di quaranta anni, & già molto tempo ne patiua, non ha ſentito fin'hora altro, ſe non che con la poluere vomita quando la prende, & rende molta colera, & non ſono coſi grandi i paroſiſmi, come ſolean eſſere. Pare à me che non vadi alla via di guarire. Deue far l'effetto in quelli, che non paſſano i vinticinque anni, perche fin là poſſono hauer rimedio. Io l'eſperimenterò in queſti tali, che non ſaria poco bene, s'ella faceſſe l'effetto, che vien promeſſo.

Ne' dolori della teſta vſano queſta radice in quelle parti, come rimedio grande & molto certo. Dirò come và la coſa. La prima fiata ch'io vidi queſta radice fu nelle mani d'vn infermo, ch'era venuto dal Mexico; che la portaua per gran coſa, dicendo, che ſanaua, & ſcacciaua i dolori della teſta, ilche egli haueua da alcuni Indiani; & mi dimandò, ſe la doueua vſare. Io guſtai la radice, & preuenni quello, che ne ho detto, & lo conſigliai che l'vſaſſe; come gli era ſtato detto nel Mexico, & coſi fece egli, maſticandola la

mattina,

mattina, & ſputando, con che gli ceſsò il dolore della teſta, che molto era che lo moleſtaua. Dapoi mi diſſe vn paſſaggiero, che veniua nella Naue, doue veniua queſto gentilhuomo, il quale ne portaua gran quantità, che ſtando egli nel Nauilio con dolor grande di teſta, gliene diede vn poco da maſticare, & che la maſticò bene, & ſputò con lei, & che li ceſsò il dolore manifeſtamente, & me ne moſtrò vn poco, che glie n'era reſtato, che era la medeſima, che io haueua veduto. Dapoi quì alcuni l'hanno vſata, & ha lor fatto gran bene.

Nel dolor de' denti la celebran molto quelli, che l'han portata di Spagna. Stando io nell'Hoſteria, doue era queſti, che portaua la radice, mi certificò l'hoſte, che hauendo vn gran dolor di denti, ſe ne liberò col maſticar la ſcorza di detta radice dalla parte apunto dou'era il dente, che li doleua, ſputando quanto poteua. Et eſſendo io vn'altro giorno nella Dogana à medicare vn Genoueſe, che ſtaua là, ſi lamentò meco vn'altro ch'era pur là della medeſima natione, di dolor di denti, & facemmo portar della detta radice, & in preſentia di tutti maſticò la ſcorza di queſta radice co'l dente che li doleua, & ſputò molto, & ſputando gli cominciò à paſſar il dolore, & innanzi che partimmo di là, li ceſsò del tutto. Io hebbi i giorni paſſati vn dolor d'vn dente, che mi diè pena tutta vna notte, & parte d'vn giorno, & preſi d'vn vaſo, che tengo in caſa vna foglia di Tabaco, & ſimilmente della radice detta, & le maſticai ambedue inſieme, & ſputai, & mi ceſsò il dolore, che non m'è tornato più, & ſono più di ſei meſi, che mi paſsò. Queſto è in ſomma quello, che ho potuto inueſtigare del Cardo ſanto, ilche è aſſai, poi-

ch'egli è coſi poco tempo, che ſi conoſce. Il tempo diſcoprirà il reſto, & come ne ſapremo più, ne daremo notitia d'ogni coſa.

De' Pater noſtri, che chiamano di S. Helena. Cap. IV.



DALLA Florida portano alcune radici ritonde, che chiamano Pater noſtri di S. Helena iquali tengono queſto nome, perche ſono in vn Porto di quella terra, che ſi chiama coſì. Queſte ſono alcune radici lunghe diuiſe in nodi, in modo che tagliando ogni nodo reſta ritonda, come vn Pater noſtro, delle quali forate nel mezo ſi fan Roſarij, che portano i ſoldati al collo per coſa di molta ſtima. Si ſeccano e diuengon dure come oſſo. Nell'eſteriore ſon negre, & di dentro bianche. Stà la ſcorza attaccata coſì forte, ch'ella & la midolla ſi fa tutto vno, & ſi fa rugoſa com'è ſecca. Guſtata queſta radice, tutta tiene ſapor aromatico con buon guſto.

gusto. Pare al gusto, che sia vna generation di specie, come Galanga. Sono della grossezza del dito grosso poco più, ò meno. L'herba, ò pianta non ha molto fusto, le frondi si spargono per terra. Fà le foglie larghe, grandi, & molto verdi. Nasce per l'ordinario ne' luoghi humidi. La sua complessione è calda in fin nel secondo grado, & secca più che nel primo. Le sue virtù sono queste.

Gli Indiani vsano l'herba pestata tra due pietre, quando si hanno da bagnare, fregandosi con lei tutto il corpo; perche dicono, che rassoda loro la carne, & li conforta col suo buon'odore, & questo fanno il più del tempo per lo gran beneficio, che ritrouano in lei.

Ne' dolori dello stomaco l'vsano gli Indiani, prendendone la poluere, & i nostri Spagnuoli la vsano per l'istesso effetto, tolta sottilmente nell'infusione del vino, delche io ho veduto in alcuni notabile esperientia.

Nel dolor del fianco fa la poluere di radice manifesto effetto, perche alcuni hanno presa questa radice fatta in poluere in vino, hauendo ruttauia la doglia, & è lor cessata. Et non me ne merauiglio, perche la sua qualità manifesta è bastante à produrre simili effetti.

Ne' dolori dell'orina, à quelli che non possono ben'orinare, prendendo la poluere, la prouoca, & fa vscir fuori. E' cosa costumata per molti di quelli, che sono venuti di quelle parti, iquali l'hanno vsata in mali simili. Et quì si ha veduto la medesima esperientia, che vno, che haueua vna pietra, & non la poteua far, vsò alcuni giorni della poluere di questa radice, & la fece facilmente.

Vn soldato portaua vn Rosario al collo fatto di

questa radice, & m'incontrò vn giorno, & mi dimandò, se conoscena quei Pater nostri, di che erano, perche li era stato detto, che erano di radice di Gentiana. Io li dissi, che i Pater nostri erano fatti di alcune radici, che si trouauano nel porto di Santa Helena, & che non era Gentiana. All'hora mi narrò gran virtù di lei, e li effetti cosi buoni, che l'vso di quella faceua, ilche io credetti, perche par bene, che la radice habbia gran virtù medicinale, secondo la sua maniera, & aromaticità, & per quello che io ne haueua sperimentato.

Del Guacatan. Cap. V.



HANNO portato in queste Naui vn'herba dalla Nuoua Spagna, che chiamano gli Indiani Guacatan, laqual simiglia molto il nostro Polio montano, eccetto, che non ha odore. E' picciola herba, bianchiccia, puntata. Non sò se porti fiore, nè frutto. Ho io l'herba senza radice.

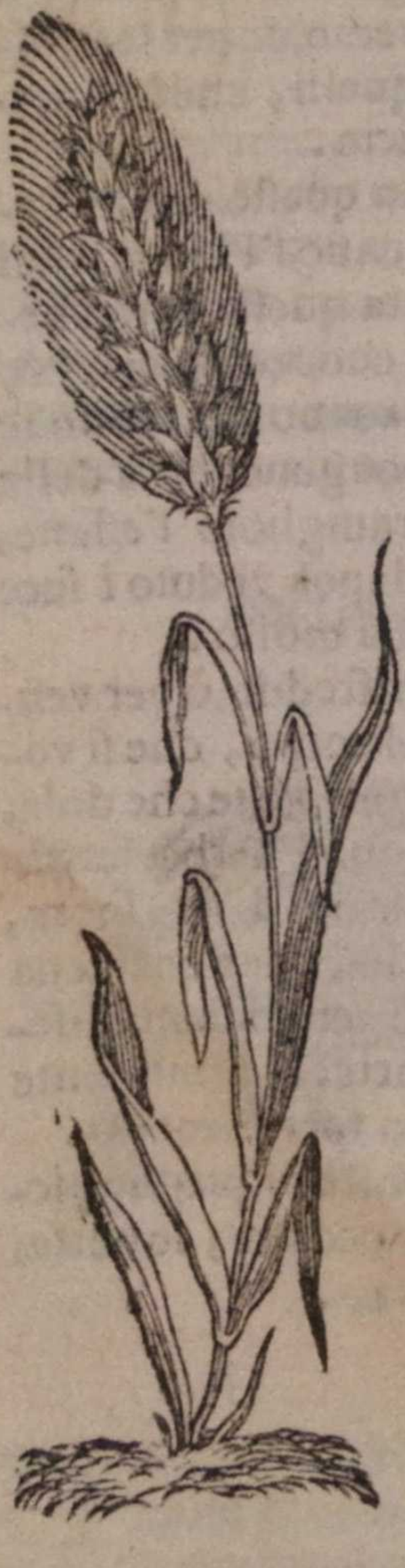
Il ſuo nome proprio tra gli Indiani è il detto. L'iſteſſo le hanno poſto li Spagnuoli. Vſanla gli Indiani per le infermità, che diremo, & per le iſteſſe la vſano li Spagnuoli là, & quelli, che l'hanno portata quà con notabile beneficio.

Nelle Hemorroidi la vſano in queſto modo. Peſtano l'herba molto bene, & lauano l'Hemorroidi con vino, nel quale ſia ſtata cotta queſta herba bene (ma ſe ſono molto calde, ſi cuoce in acqua) & con quella decottione calda le lauano, & ſubito le aſciugano leggiermente, & le pongono ſopra della detta poluere. Et certo è marauiglioſo l'effetto, che fa in queſto caſo, ond'io dapoi veduto i ſuoi buoni effetti, ſtimo la detta herba molto.

Douunque s'habbia dolor per freddo, ò per ventoſità ſia in qualunque parte del corpo, che ſi voglia, ponendo Trementina in ogni parte che dole, & mettendoui la poluere di queſt'herba ſottilmente peſtata con vn panno di lino, ò di ſeta ſopra, ſi attacca, come colla, in tal modo, che non ſi leua finche ceſſa il dolore. Et di ciò tengono manifeſta eſperienza quelli di quelle parti, & ſimilmente quelli di queſte; perche l'hanno ſperimentato.

La poluere di queſta herba poſta in piaghe picciole, ſpecialmente nelle parti occulte, le netta, mondifica, & le cicatriza, & ſana.

Della Orzada. Cap. VI.



PORTANO similmẽte dalla nuoua Spagna vn seme che si chiama Orzada. Le posero questo nome per vna similitudine che ella ha con il nostro orzo, perche fa vna spica come esso, e nella scorza tiene incluso il seme; ma è molto da lei diuersa nelle virtù, & nelle sue qualità, perche la Orzada è il più gagliardo caustico, & corrosiuo, che fin hoggidì in herba, ò in piãta si habbia veduto; etãto, che fa quell'opera, che farebbe il solimato, ò risagallo. Onde douũque fa mestieri di cauterizare, ò abbrusciare, ò corrodere qualunque carne per putrida che ella si sia, ponendo la poluere di questo seme, fa la istessa opera, che farebbe il cauterio, fatto di ferro ardente, di modo che è il più gagliardo cauterio potentiale, che si sappia fin'hora. Estingue, & ammazza il cancro, per forte che egli sia, ammazza, & discaccia i vermi douũque si siano. Mangia, & corrode la carne cattiua, & putrida, leuando quella delle piaghe, come gagliardo astersiuo.

Gli Indiani, perche non haueano nè solimato, nè

altri

altri cauſtici, come habbiamo noi, quando haueuano da vſare di ſimili rimedij, teneuano, & tengono queſto ſeme per cauſtico potentiſſimo, come egli è in vero, & coſi ſe ne vagliono, come di rimedio efficaciſſimo.

Si dee mettere queſta poluere à poco à poco, & più, ò meno, conforme alla grandezza del male, ponendo i difenſiui, che ſi vſano à mettere, quando ſi adoperano ſimili rimedij.

Nelle piaghe vecchie, & immonde, doue è biſogno di corroder la carne triſta, con prender queſto ſeme, & macinarlo & diſſoluerlo ben con acqua di Piantagine, ò acqua roſata, bagnando nell'acqua chiara, che reſterà poi di ſopra, vn pezzetto di tela, ò ponendo in luogo di tela, de' fili bagnati nell'acqua, netta la piaga, mangiando la carne cattiua di tal maniera, che per cattiua, & antica, che ſia la piaga, & per immonda che ſia, la laſcia netta, & con la ſua carne ſalda & ſana. Dapoi queſto deonſi vſare quelle Medicine, che hanno virtù di generar carne; perche l'effetto di queſto ſeme non è, ſe non di mondificare, & nettare, & leuar il ſouerchio della piaga. Queſto effetto medeſimo che fa in noi altri fa ne gli altri; ne' quali per la maggior parte ſono piaghe molto cattiue, cancheroſe, & piene di vermi, doue poſta la ſemenza (ſe il caſo ſarà coſi grande, che lo richieda) ò la ſua acqua, come ſi è detto, fa lo medeſimo che ſi è detto, & meglio, vſando ſempre nel luogo, doue ſi pongono cotali medicamenti, de' difenſiui, che ſiano conuenienti; perche è medicamento fortiſſimo, che ne ha meſtiero di tutti. Dirò quello, che à me n'è auuenuto. Mi portò queſto ſeme vno Indiano con altre molte

herbe,

herbe,& andando discorrendo sopra di loro, quando venimmo à questo seme, ne presi vn grano, & me lo posi alla bocca, per prouarlo. Quelli, che l'haueua portato (come quel, che bene lo conosceua) mi prese la mano, & non mi lasciò pigliarla; ma con tutto ciò, io ne ruppi co' denti vn grano, che non è maggior che vn gran di semenza di lino, & anco più picciolo, & tien gran similitudine con quella, & nel toccarmi la cima della lingua questo seme rotto, mi vi fece vna vessica, che mi durò per alcuni giorni. Io la diedi al Diauolo, & credetti bene ciò, che di lei mi affermauano. Hora io comincio ad vsarla, & fa più effetti, che non si dicono. E' calda in quarto grado, & più, se vi son gradi.

D'alcune herbe di gran virtù. Cap. VII.

SIMILMENTE tengo vn'herba, che cotta, & presa la sua acqua calda, sana il mal del petto; laqual non sò come si chiama, se non che nella memoria di lei veniua scritto questo.

Et vn'altra, che fa vscir la creatura morta del ventre, & le seconde, perche di questa ne hanno grande esperientia gli Indiani, per questo effetto, & ha giouato vna fiata in queste parti.

Mi portarono due herbe secche, che mi cõtentaua più, se le vedeua verdi. L'vna che stãdo nel campo nel suo più bell'essere, se l'huomo, ò la donna le mette la mano sopra, subito si lascia cader come morta in terra. L'altra, che essendo sparsa per terra, nel toccarla per coglierla, si increspa, & si ricoglie in se stessa, & serra, come vn caule Murciano.

Cosa

Cosa marauigliosa, & di grande consideratione.

Tengo Helleboro negro portato dalla Prouincia del Meccioacan, come quello di Spagna, & fa l'istesso effetto.

Questi giorni essendo venuto vn giouine à consigliarsi meco, ilquale veniua di Quito, venne da me vn mio vicino dicendo, che la sua figlia staua molto mal del flusso, onde io la medicaua, & che le vsciua molto sangue, & che l'andassi à visitare. Dimãdommi l'Indiano, che cosa era flusso di sangue. Io li dissi quello, che egli era. Egli mi disse, che mi darebbe vna cosa, che fatta in poluere, & presa, lo fa cessar subito, laquale egli in Quito haueua esperimentato molte fiate. Andò il padre di lei con lui al suo alloggiamento, & portò vn pezzo di vn frutto, che pareua esser di arboro. Da vna parte era molto liscio, & di color giallo, dall'altra molto aspro, & molto colorito, che pareua morello. Egli si pestò sottilmente, & ne fu data la poluere alla inferma con acqua di capi di rose, vna fiata à quell'hora tarda, l'altra la mattina, & subito incominciò à cessarle il flusso, & dall'hora innanzi prese miglioramento, onde venne à risanarsi. Et perche mai più non vidi colui, che lo diede (benche lo procurassi con diligentia) non potei mai saper ciò che era, nè che arboro era quello, che produceua il detto frutto.

Di questa maniera sono molte altre cose nelle nostre Indie Occidentali, che hanno gran virtù, & grandi secreti Medicinali; de' quali ogni giorno si saprà più; & si andaranno discoprendo, accioche possiamo seruirci di loro. Ilche habbiamo veduto molto manifestamente, nel beneficio, che hanno fatto quelle che fin'hora sono state portate;

poiche

poiche è tutto il Mondo pieno delle sue opre meraviglioſe, curandoſi con eſſe infermità, lequali non è ſtato baſtante tutto il reſto della Medicina à ſanare, come ſi vede in tutti quelli, che le vſano, & adoprano, con grande vtile, & beneficio. Ilche tutto ſi dee alla mia diligentia & cura, onde io le ſcriſſi nella prima Parte di queſta hiſtoria Medicinale, laquale è ſtata molto celebrata, nel mondo, per le coſe che in lei ſi trattano. Et perche ſi vegga il frutto, che queſte mie fatiche hãno fatto, voglio poner quì vna lettera, che vn gentil'huomo del Perù mi mandò già due meſi, per laquale ſi vedrà, che per cagion di quello, che io ſcriſſi nella prima parte, ſi ſono diſcoperte le pietre Bezaar nel Perù, lequali con tanta riputatione ſi conducono dall'India di Portogallo, & come per la relatione & ordine, che io ſcriſſi, vẽnero in cognitione di lei. Coſa certo ineſtimabile, & degna di eſſer tenuta molto cara, che vna coſa, laqual'è tantò meraviglioſa, & di tanto prezzo ſi habbia trouato nelle Indie di V. M. & ſian coſi facili da poterſi hauere, & coſi certe & vere, che non tegniamo dubbio de i ſuoi effetti, & virtù. Ilche non è coſi in quelle che portano dall'India Orientale, che ſe ne vengono dieci vere, ſono accompagnate da cento falſe. Onde quelli, che le cõprano, deuono molto bene conſiderare quando le comprano, che non vengano ingannati. Queſte che ſi portano dalle noſtre Indie ſono tutte di va modo iſteſſo, nè ſono diuerſe in altro, che nell'eſſer grandi, & picciole. Li effetti, che fanno ſono meravigliosi, perche è potentiſſima la lor virtù contra ogni veleno, & febri peſtifere, & humori velenoſi, come nella terza Parte Dio permettente diremo. Il modo, che fu portata

ta la lettera era questo. Venne vn piego come di lettere inuolto in vna tela incerata cosi ben assettato, che poteua andare in ogni luogo, per lontano che fusse. Aperto questo, eraui vna cassetta fatta d'vn pezzo di legno ben grosso, concauo, ch'era bel da vedere. Nel concauo di quello erano le herbe, & semenze, che dirà la lettera; sopra d'ogn'vna era scritto quello ch'era. In vn lato del legno, ch'era concauato vn poco più, erano tre pietre Bezaar fermate con vna pergamina con la sua cera, ben gouernate. La lettera era posta di sotto, scritta di molto minuta lettera, & alquanto difficile da leggere. La soprascritta diceua à questo modo.

AL

AL MOLTO MAGNIFICO
Signor, mio Signore,
IL DOTTOR MONARDES
Medico in Siuiglia.

Molto Magnifico Signor.

MOLTO *famoso Dottore, cosa molta nuoua parerà à V. Mercè, non essendo io literato, nè della sua professione, che le scriua in materia del suo essercitio, essendo io vn soldato, che ho seguito la guerra in queste parti tutta mia vita. Ma ho ciò fatto, essendo affettionato à V. Mercè, per vn libro, ch'ella ha composto delle Medicine, che sono in queste parti, & delle loro virtù & beneficij, ilquale ha fatto quì tanta vtilità, & beneficio, che non lo potria narrare à V. Mercè, perche habbiamo hauuto l'ordine, come si hanno da vsare i rimedij, che habbiamo quì, iquali innanzi erano adoperati da noi senza regola, nè modo alcuno, & non faceuano cosi buon effetto, nè si rimediaua tanto con essi. Ilche al presente è al contrario, che mediante i suoi libri, si sono sanati molti, che mai non pensarono di ricuperare la sanità, nè hauere rimedio alcuno. Io Signor ha più di vent'otto anni, fin'allo scriuere di questa, che vado peregrinando per tutte queste Indie, doue sono molte di quelle cose, ch'ella scriue nel suo libro, & altre che non sono condotte costì; per essere i Medici, che vengono in queste parti poco curiosi, iquali non attendono al bene vniuersale, ma al lor solo particolare, venendo per arricchirsi solamente. Et perche la gente che passa à questi luoghi per la maggior parte*

è igno-

è ignorante, non apprezza il bene, che potria fare. Io Signore, benche non habbia lettere, son nondimeno affettionato à gli huomini dotti, come à V. M. si per lo suo libro, come per la fama, che ella ha in queste parti, la quale è grande; ma tutto che non la conosca, ho voluto tuttauia prender questo trauaglio, che mi è diletto. V. Mercè scriue nel suo libro, dando notitia della pietra Bezaar, & dà i segnali dell'animale, che l'ha, liquali considerati ci habbiamo abbattuto in vna specie d'animali, che vanno per le montagne di queste Regioni, liquali simigliano molto à Montoni, ò Caproni, ch'ella dice essere nelle Indie di Portogallo, iquali generano, & hanno le dette pietre, & ne sono molti in questi paesi nelle Montagne, & luoghi freddi. Sono per la maggior parte di color rosso. Pascolano herbe salutifere, delle quali ha gran quantità nelle Montagne, oue nascono. Sono molto leggieri, tanto, che non si possono cacciare, se non con archibugi. Sono diuersi solamente da quelli dell'India nell'esser priui di corna, perche in tutto il resto sono gl'istessi.

A' quindici di Giugno di quest'anno 1568. io & vn Caualiero mio amico fummo à caccia sù le montagne, & stemmo sù la caccia cinque giorni, & ammazzammo alcuni di detti animali, che ho detto. Et perche vi andammo à questo fine di considerare, se erano gli istessi dell'India, portassimo il suo libro con noi, & ne aprimo vno di quelli, che haueuamo preso à caccia, il maggiore, e'l più vecchio, & non trouammo nè pietra, nè altra cosa alcuna nel ventre, nè in altra sua parte, onde credemmo, che non fussero questi animali come quelli dell'India, poiche non haueuano pietre, & domandammo à certi Indiani, che veniuano con noi per nostro seruigio, doue quelli animali, haueuano le pietre. Ma perche sono nostri inimici, & non voleua-

no

no che sapessimo i lor secreti, dissero, che essi non sapeano niente di quella pietra. Ma in fine vn garzone Indiano, che praticaua con noi di età di anni dieci, ò dodeci, vedendo, che desideravamo saperlo, ci mostrò doue quell'animale, che giaceua morto là in terra, hauesse la pietra, il quale l'haueua in vna borsetta particolare, laquale è posta presso al medesimo foro, donde tornano à ruminare, quando stanno distesi, l'herba che hanno pascolato. Gli Indiani volsero ammazzar quel garzone; per lo auuso, che ci hauea dato, perche essi stimano molto quelle pietre, & le offeriscono ne' loro Guache, ouer oratorij, doue tengono i loro Idoli, a' quali offeriscono le più pretiose cose, che possano hauere, onde loro offeriscono queste pietre, come cosa pretiosa, & di molta stima, secondo che offeriscono anchora oro & argento, & gemme pretiose, & animali, & figliuoli nascenti. Dapoi sapemmo, che haueano sacrificato quel garzone, perche con la caccia noi ci scordammo di lui, & essi lo haueuano menato per quelle montagne, doue mai più non lo vedemmo. Et è cosa da considerare, che in tutte le parti dell'India non si hanno trouato questi animali, se non nelle montagne di questo Regno del Perù; perche io ho caminato tutti i Regni del Mexico, & tutte le Prouincie, & Regni del Perù, & per le Prouincie, & Isole del Maragnon, & per la Florida, & per molte parti di queste Indie Occidentali, & mai non ho veduto questi animali, se non in queste montagne del Perù. Signore, quello, che io ho potuto con ogni diligenza del mondo sottrarre, & sapere da questi Indiani amici, di queste pietre, che si cauano da questi animali, si è; Che sono marauigliose contra ogni veleno, & contra ogni specie di tossico mangiato, ò in altra maniera, & ne' mali del cuore, & nel discacciare, & vccidere i vermi del corpo. Nelle feri-

re

te auelenate fatte con herba mortale, laqual vsano i Caribi, posta la poluere di questa pietra dentro, è gran rimedio. Lo dicono anco gli Indiani, che questa pietra è contra il veleno dell'herba mortale, che essi medesimi vsano, per vccidersi l'vn l'altro, & per vccider noi stessi, perche molti de' nostri Spagnuoli sono per lei morti arabbiando, & con istrani accidenti, senza trouare, nè sapere alcun rimedio. Vero è, che nel Solimato han ritrouato qualche rimedio, ponendolo nella ferita, ma se l'herba è fresca, & da nouo posta, gioua poco, & se ne muoiono senza rimedio. Cauammo del primo animale, che aprimmo da quel boccolino, onde torna à ruminar, quando egli giace, l'herba che pascolò, noue pietre. Et pare, che come l'herbe che pascolano sono di cosi gran virtù, cosi quiui dal loro succo per ordine di natura si generino, & nascono quelle pietre, che hanno cosi rare virtù. Ne aprimmo de gl'altri di quelli, che haueuamo morti, & cacciati, & in tutti trouammo delle pietre maggiori, ò minori, secondo la loro età. Et si dè notare, che quelli, che pascolano nella montagna, sono quelli, che generano le pietre, che hanno virtù, perche quelli, che pascolano al piano, come non mangiano, nè si nutricano dell'herbe virtuose della montagna, cosi le pietre, che hanno, benche habbiano virtù, non son però tali, nè tanto buone, come quelle, che hanno quelli, che son nati, & si nutriscono nella montagna. Habbiamo cominciato à vsar queste pietre secondo l'ordine, che V. Mercè dà nel suo libro, dandole nella quantità, che ella dice, & per le infermità, alle quali ella scriue lei esser di beneficio. Habbiamo veduti in loro effetti, che ci ha fatto merauigliare, & in loro habbiamo veduto manifesti beneficij, & hanno guarito d'infermità molto grandi, che si merauigliano tut-

ti quelli, che l'han vedute. Alla Signora Catherina di Vera sorella del Signor Presidente, & à Donna Maria di Ribera, & a Diego di Andrada, & à Diego dell' Isola, & à Mariana moglie di Maestro Giouanni Plutino, & al Padre Ioseppe Maruinos, & al Padre Fernandes Clerici, & altri molti, hãno fatto grandi beneficij queste pietre, sanandoli di molti mali, che sarebbe cosa lunga dar di loro notitia à V. Mercè. Basta à dirle, che elle sono pietre, di gran virtù, & come cosa nuoua le prendono in poluere tutti quelli, che hanno infermità, che non si possono sanare con Medicine, & molti guariscono, ilche sia à laude del nostro Signore, che pose in loro cotali virtù. Queste si hanno vsate dapoi quella caccia, che ho detto à V. M. perche quelle furono le prime, che si discoperseronel Mondo, per vso di curar infermità, & speriamo, che habbiano da fare opere marauigliose, secondo che hanno cominciato. Tutto ciò si dee à V. M. poiche col suo libro ne die notitia per trouarle, & discoprirle, & cauarle di questi animali, che le teneuano cosi occulte. Che certo si dee à V. M. molto; perche ne discoprì cosi gran thesoro, come questo, che è il maggiore, che si sia discoperto, & trouato in queste parti. Onde le deue la nostra nation molto, & similmente tutto il Mondo, che si ha da valer di loro, & de gli altri secreti, che V. M. mette nel suo libro, de' quali noi quì ci valemo molto, & credo che se ne vaglia ogniuno. In ricompensa del beneficio, che io ho riceuuto per la mia parte, mando à V. M. vna dozina di Pietre per via di Giouanni Corzo mercante ricco. Se giungeranno costì, ella farà di loro esperientia in molte infermità, che si trouerà grandi effetti in loro. Per la medesima via ella mi auisarà della riceuuta, & di quel più che ella sarà seruita di comandarmi, che lo farò, come huomo, il qual le è affettionatissimo, per hauerla

veduta

veduta curiosa, & dotta, & far tanto ben al Mondo con quello che ella ha scritto, & publicato.

Horatio mando à V. M. vna cassetta, nella qual sono alcuni fasuoli, liquali ella darà ordine, che si seminino al principio di Marzo, perche il freddo non li abbruschi. Questi fanno la pianta come le faue alquanto più picciola, quali hanno le vagine doue stanno i semi. Mangiando vna dozena di questi con sale, iquali hanno sapor di faua fresca, purgano gagliardamente gli huomini colerici, & i flegmatici mediocremente, & euacuano l'acqua de gli hidropici senza grauezza. Il medesimo fanno, se essendo secchi si metteranno à molle, & si torranno con vino. E' mestieri tener apparecchiato il cibo, perche se purgassero troppo, mangiando, cesserà subito l'operatione.

Mando similmente à V. M. vna herba, che nasce in questi piani inserta nella terra, come gramigna, laquale è di gran virtù per molte infermità, & specialmente per quelli, che patiscono distillationi, mal di gola, flegmoni, & altri mali, perche fattane decottione, & vsandola in gargarismi, li fa cessare molto facilmente, & con gran beneficio. Et per questo, & per li dolori della testa, & destillationi, masticandoli, fa sputar molto. Chiamano questa herba del mio nome, perche io la vso, & consiglio, che gli altri l'vsino in mali simili; la qual m'insegnò vno Indiano, che sapeua molto dell'herbe.

Similmẽte mãdo à V. M. vn frutto di vn'arboro, che è di gran beneficio, iquali arbori non si trouano in altre parti, che in queste. E' della grandezza di vna Quercia di quelle di Castiglia. Ha la scorza, come di Cerro, e la foglia come di frassene. Ha molte virtù, perche la scorza fatta poluere, & posta sopra ogni piaga, che habbia mestieri di esser nettata, per esser im-

monda, la netta, & dapoi fa cresçer la carne, & la sana molto bene. Fregando i denti con detta poluere, li netta, & posta nelle gengiue scarnate, le incarna, & ferma li denti, che si muouono. Cocendo ben le foglie di quest'arboro in acqua, & lauando con quest'acqua ogni enfiatura, che habbia qualche piaga, ò che sia apostemata sana la gonfiezza, & la postema. Et ponendo vna tela bagnata in detta decottione tepida sopra il medicamento, che si mette sopra la piaga, ò sopra la poluere, che si fece della scorza, laqual si pone per sanar le piaghe, fa, che quelle piaghe si sanino più tosto, vietando che non vi discendano gli humori. Dell'arboro esce vna rasa odorifera, che serue per profumar in molti mali di testa, & per far empiastri per molti mali. Hora la mando à V. M. Del frutto fanno gli Indiani certa beuanda, laqual per loro è molto sana. V. Mercè la faccia seminare, che vorrei che nascessero, perche sarebbe cosa di gran piacere per li beneficij, che fa nella Medicina, & per la nouità dell'arboro, perche in ogni tempo ha molto buon'odore. Io menai in queste parti vna Negra, che comprai à Xerez della frontiera, laquale rimase, quando venimmo quà con alcune piaghe vecchie nelle gambe, lequali ella haueua già molto tempo, & venend'io alla Isola della Margarita molto trauagliato, per le piaghe, che haueua la mia Negra, vn Indiano mi disse, che la sanerebbe, & vedend'io che quiui non haueuo altro rimedio, la posi nelle mani dell'Indiano, perche me la curasse, ilquale preso vn frutto (che in quella terra è commune, & lo mangiano tutti in generale, ch'è della grandezza di vn Aranzo, & tiene vn'osso, come Persico) lo abbruscio, & ne fece polnere (perche l'osso è duro, nè si può pestar senza abbruscarlo) & le pose la detta poluere nelle piaghe, ch'ella haueua con molta carne putrida, & molto sporca, lequali

li

li con la detta poluere si nettarono molto bene, & se le corrose tutta quella carne putrida fin sù l'osso. Dapoi fatte nette, con fili, & vn poco della poluere, se le cominciò à generar carne nuoua, finche si empirono di carne, & si sanarono molto bene. E si dee considerare, che l'anima dell'osso ha tanto veleno, & malitia, che se alcuna persona, ò animale la mangiasse, morrebbe subito senza alcun rimedio, come se hauesse mangiato ogni altro veleno corrosiuo, come solimato, ò risagallo.

Nella terra di Pesto, doue io vissi alcuni anni, hauea vn Indiano, che medicaua i suoi, & li Spagnuoli d'ogni infermità che essi hauessero, con vnger loro le giunture, & le parti che lor doleuano, ò doue hauessero il male, col fumo di certa herba, & subito li copriua, & sudauano per le giunture puro sangue, & similmente per la parte inferma, doue poneua il succo, & come andauano sudando, andaua ricogliendo, & nettando con vn panno di lino il sangue, fin tanto che vedeua che fusse à bastanza. Dapoi li nutriua con cose di buona sostantia, facendoli sudar tante fiate, quante vedeua che bastauano, & con questo sanauano molti d'infermità incurabili, & se debbo dirlo à V. Mercè, egli pareua che molti ringiouenissero, & restassero più gagliardi, & più giouani, di quello che erano prima che infermassero. Et per cosa che noi facemmo nè per doni, nè per carezze, nè per asprezze, nè per minaccie, mai non volle egli dirne, che herba fusse quella, nè mostrarla ad alcuno.

In questa terra si troua vna specie d'arboro, ch'è di legno tenero. Li Indiani più tosto si lasceriano ammazzare, che andar al suo lume, pche dicono, che mettẽdo l'Indiano alla luce di questo arboro, dãdole il suo fumo resta impotente con donne. Et tengono questo per cosi certo, &

verificato, che non andariano al fuoco, che si fa di quello, per tutte le cose del mondo, perche essi come carnali non vogliono questo.

Curano in questa terra le enfiature, che vengono à' piedi, & alle gambe da humori freddi, con vn' herba, che si chiama Centella; laqual pestata, & posta sopra la enfiatura, leua subito alcune vessiche, per le quali esce molta quantità in acqua & humore finche resta il piede, ò la gamba asciutta. Io ho veduto grandi esperientie di queste euacuationi tra gl' Indiani, che l'vsano molto, & ho veduto alcuni Spagnuoli vsarla, & guarire di simili.

Nell'anno del cinquantaotto. In Chile si tagliarono alcuni Indiani prigioni le suole de' piedi per mangiarsele, & l'arostirono pure per ciò, & quel che apporta più merauiglia sì è, che si posero sul taglio alcune foglie di certe herbe, & non gli vscì goccia di sangue, tenendole sopra. Et questo videro all'hora molti della città di S. Iacopo, presente il S. Garcia di Mendozza, che fu cosa che fece merauigliar ogn'vno.

Herbe, & arbori, come quelli di Spagna quì si trouano molto pochi, perche la terra non li porta. Nella Nuoua Spagna ve ne son più, che in altra parte delle Indie, che quando si conquistò, trouarono molti arbori, come quelli di Castiglia, & molte herbe, & piãte, come quelle, che ha in Castiglia, & augelli, & animali similmente. Quei che habbiamo quì son serpenti, che pongono merauiglia à chi li vede, iquali sono tanto grandi come huomini, & sono piacenolissimi, & non fanno male. Ci sono ragni grandi come Aranzi, molto maligni & molto velenosi. Ci son rospi così grandi come quelli di Spagna, liquali mangiano gli Indiani arrosti, perche sono gente, che mangiano ogni generatione di saluaticine. Ci hatãti Auoltori, che nasco-

no

no in molte Isole, che sono in questo Mar presso à terra, che si mangiano le pecore, & in tanta quantità, che mette spauento; perche essendo i Negri posti alla lor guardia, ne han poca cura. Di vna cosa mi merauiglio, che le vacche, che nascono nelle montagne, condotte al piano, si moian tutte. Io vidi che vn amico mio menò trecento vacche per pascolare, & stettero qualche tempo che non pascolorno, & à poco à poco in vn mese non gli ne restò muna, che tutte si morirono, & quel, che è più da marauigliarsi è, che si muoiono tutte tremando, & consumate. Alcuni ne danno la colpa all'esser la terra delle montagne frigidissima, & piouerui ogni giorno, & nel piano non pioue, e far caldo, onde mutandosi da vno estremo all'altro, si muoiono, che certo Signor è cosa degna di consideratione, vedendo, che in spacio di otto leghe poco più, ò meno, che ci sia di pianura dalla costa alle montagne per vn tratto di più di mille leghe, giamai non habbia piouuto, & che nelle montagne pioua ogni giorno.

Saprà V. M. che à gli 8. di Ottobre di quest'anno giunse quì vn mio cugino, che si chiama Alonso Garzia molto buon soldato, & ci disse, che ha trouato vna herba, laqual è contra quell'herba, che vccide senza rimedio, & vsano i Caribi, & gl'altri Indiani valorosi nelle loro guerre, & caccie, iquali habitano da Charcas sin à Chile, & viuono come Arabi, mantenendosi solamente della caccia, & di carne humana. Questi con le frezze inherbate hanno morto vn'infinità di Spagnuoli, iquali dicono, che non son buoni da mangiare, per esser carne dura, onde quando li vccidono, li tengono à macerare, tre & quattro giorni. Con quest'herba, che hora si ha trouato si rimedia molto al danno, che essi fanno, perche i nostri non li temeuano, se non per l'herba, con laqual vngono le saette, che ti-

rano, laquale li faceua morir rabbiando, senza rimedio alcuno. Al presente con la contr'herba, che hanno trouato, stanno tutti molto allegri. Dicono, che è vna herba, laquale ha alcune foglie larghe, che si può simigliare alle foglie della Piantagine di Spagna, laqual pesta, & posta nella ferita attossicata, mortifica il tossico, & il veleno, & fa cessar subito gli accidenti, che fa il veleno dell'herba. Si ha per cosa di gran momento in quei luoghi l'hauersi trouato cotal rimedio, & sappia V. M. che si troua la contr'herba nel medesimo luogo, doue si troua l'herba, & credo che ancho ne sia in altre parti, ma là, doue si fa il danno ha piacciuto à N. S. di scoprirne il rimedio.

Scriuo à V. M. queste cose, perche di quà ella consideri quante più herbe, & piante di gran virtù simili a questa debban tenere le nostre Indie, lequali non habbiamo trouato, nè sappiamo, perche gl'Indiani, come gente cattiua, & nostra inimica, non ci discoprirebbono vn secreto, nè vna virtù di vn'herba, benche essi venissero segati per mezo. Che se alcuna cosa sappiamo di queste, che ho detto, & d'altre, si sanno dall'Indiane, lequali come vsano con li Spagnuoli discoprono loro, & dicono tutto ciò, che sanno. Non voglio esser più lungo, perche non sò, se questa lettera peruenirà alle mani di V. M. Se ella vi giungerà, piacendole di darmene auiso, io le scriuerò più alla lunga, & con più particolari di questa terra, & delle virtù d'altr'herbe, & de gl'animali, & d'altre cose, che sò, che le daran piacere, poi ch'ella è così curiosa di sapere queste cose. N. S. &c.

Di Lima nel Perù a' 25. di Decemb. l'anno 1568.

Bacia la mano di V. M.

Pietro di Osma, & di Xara, & Zegio.

QVE-

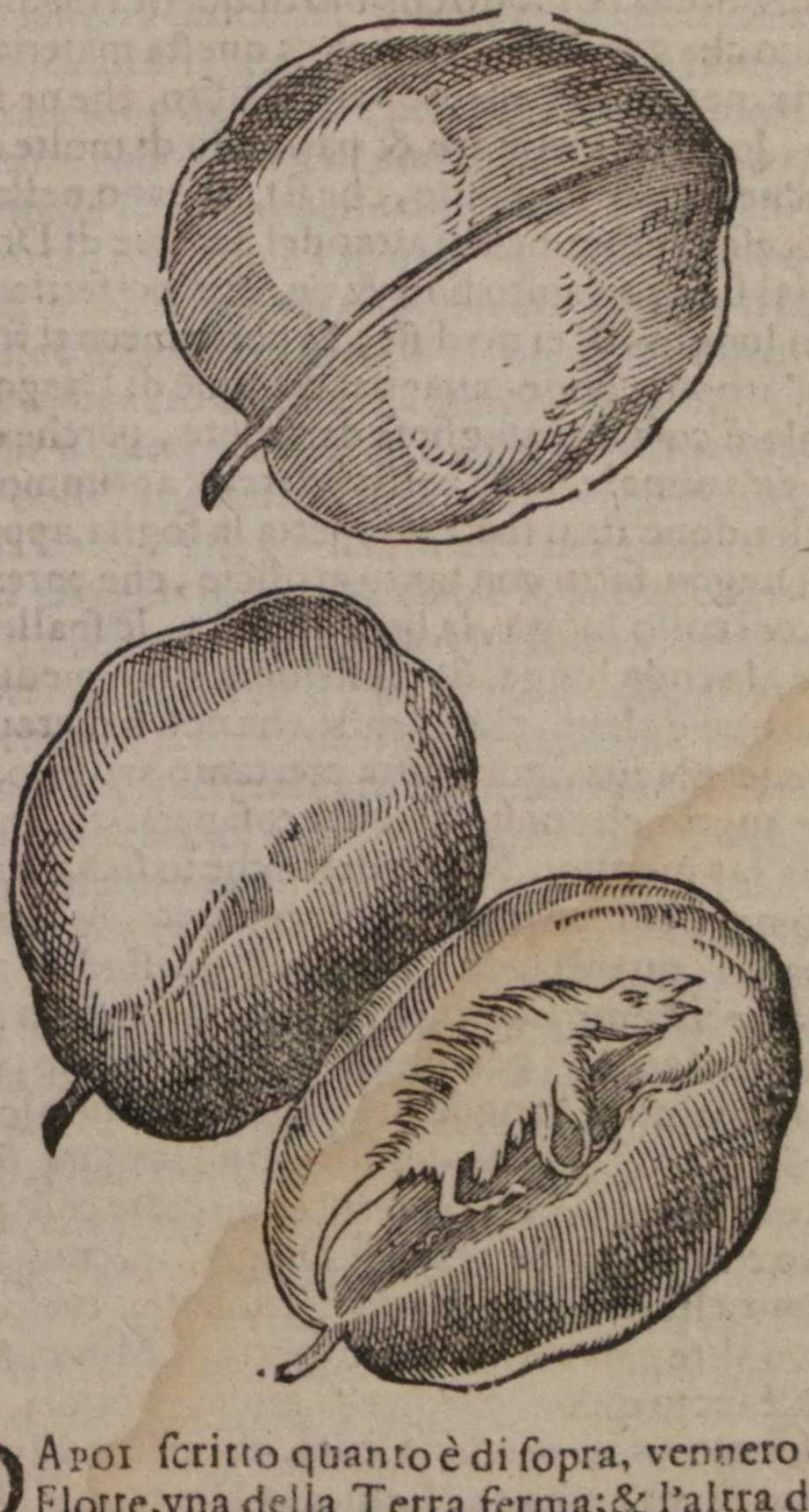
QVESTO Gentil'huomo del Perù, che mi scriue questa lettera, benche io non lo conosca, pare huomo curioso, & affettionato à queste cose; & io lo stimo molto. Perche essendo l'officio del soldato maneggiar l'armi, sparger il sangue, & far altri essercitij militari, si dè estimar molto, che voglia inquirir, & cercar herbe, & piante, per saper le lor proprietà, & virtù. Nelche par che habbia imitato Dioscoride, che trattaua l'armi nell'essercito di Antonio & di Cleopatra, & per ogni luogo doue egli andaua, cercaua di sapere dell'Herbe, Arbori, Piante, Animali, & Minerali, & altre molte cose, delle quali fece que' suoi sei libri, che son tanto celebrati in tutto il mondo; onde egli n'acquistò la gloria, & la fama, ch'egli hora tiene, & ha riceuuto maggior nome dallo scriuere, che se hauesse guadagnato molte Città con le sue armi militari. Et perciò tengo in gran pregio questo Gentil'huomo, per la fatica, che prende nel voler sapere, & inuestigare queste cose naturali; & li ho grande obligo, per la buona opinione, ch'egli ha di me, & per quello, che mi ha inuitato, che certo si dè apprezzar molto. Io procurarò rescriuendoli, che ne mandi più cose; poiche ci sarà gran Thesoro il sapere li secreti, & merauiglie della Natura. Dell'herbe, che mi ha mandato farò esperienza, & saprò le loro virtù, & quello che fanno. I semi seminaremo à tempo. Le pietre Bezaar mi paiono diuerse da quelle, che portano dall'Indie Orientali. Nella superficie sono leonate oscure, & rilucenti. Sotto di dua coperte, ò fogli hanno vna cosa biãcha, che gustata, & trattata con denti, è pura terra. Non ha sapore, nè gusto, & anzi rifresca, che scaldi. Son per ordinario della grandezza

dezza di vna meza Faua. Sono per la maggior parte piane. Ve ne sono di grande, & picciole, & ben pare che in lor si troua virtù Medicinale. Molti di quelli, che son venuti in questa Flotta ne hanno portato, iquali mi vengano à trouare, come se io fussi il primo inuentor di esse. Contano di loro marauigliosi effetti, che paiono prodigij. Io ne pestai vna, fatta poluere la diedi ad vn garzone, che si diceua hauer preso veleno. Non sò se altri rimedij, ò ella fu, che lo risanarono molto bene. Me ne valerò in altre infermità; & quello che io vedrò di lei, & dell'altre Medicine, con quello, che ci sarà di nuouo, daremo in luce in vn'altro terzo volume, che faremo di questa Historia Medicinale. Nel qual saranno cose marauigliose, & secreti grandi di Medicina, che daranno piacer ad ogn'vno, & più à gl'infermi, che hanno bisogno di sanarsi con loro. Vna cosa si dee considerare, che quello, ch'io ho scritto quì, parte ho inteso da coloro, che sono venuti di quelle parti, iquali ne hanno notitia, parte si attribuisce alle sue complessioni, & qualità, che lo possono fare, & parte habbiamo esperimentato. Et in ogni cosa si dee hauer consideratione, che tutte queste cose che si conducono dalle nostre Indie sono per la maggior parte calde, & che si debbono vsare come di cotal qualità in tutto quello, che vorranno adoperare; perche egli è bene esser auisati di questo, che tanto gioua à sapersi.

LIBRO

LIBRO SECONDO.

Del Sangue di Drago. Cap. I.



DAPOI ſcritto quanto è di ſopra, vennero due Flotte, vna della Terra ferma; & l'altra della Nuoua

Nuoua Spagna. In quella della terra ferma veniua il Vescouo di Carthagenia, huomo religiosissimo,& dotto,& molto curioso di queste cose,il qual subito che giunse, mi ricercò di questa materia herbaria, perche era affettionato al libro, che ne facēmo. Io lo fui à visitare,& parlando di molte cose, & d'herbe, & di piante, che si rittrouano nella sua Diocese, venimmo à trattar del Sangue di Drago, il qual si caua molto fino & in tutta perfettione in quei luoghi, & ei mi disse; Io porto meco il frutto dell'arboro, onde cauano il Sangue di Drago, il quale è cosa marauigliosa da vedere, perche è come vn'animale. Io lo volsi vedere,& aprimmo vna foglia,doue stà il seme,& aperta la foglia,apparue vn Dragon fatto con tanto artificio, che parea viuo, col collo lungo, la bocca aperta, le spalle spinose, la coda lunga, & assiso sopra i suoi piedi,che certo non è alcun, che lo miri,che non si marauigli di vedere la sua figura fatta con tanto artificio,che pare auorio,che non è artefice cosi perfetto, che lo possa far meglio. Nel vederlo che io feci,mi vennero nel pensiero quelle tante opinioni, & cosi varij pareri, quanti hebbero circa di questo li antichi cosi Greci,come Latini,& Arabi,quali differo mille impertinentie, per mostrare d'insegnarne, perche si chiamasse Sangue di Drago, dicendo alcuni, che si dice cosi,perche decollato vn Dragone,si coglie quel Sangue,& si condisce con certe cose,perciò lo chiamano Sangue di Drago. Alcuni altri dicono, che è sangue di vno Elephante, mescolato con altre cose. Altri,che è specie di Minio. Molti,ch'è succo di Siderite herba molto picciola, che fa il succo molto verde. Alcuni, che è succo di vna radice di vn'herba che si chiama Dragontea, &

che

che perciò si chiama Sangue di Drago. Questo dicono gli antichi, & assai più inconuenienti, che sarei lungo à scriuerli. I Moderni seguendo questa medesima ignorantia, come sogliono fare, nelle cose che sono dubbiose (perche il loro studio si è, non dire cosa alcuna di nuouo nelle cose chiare, & manifeste, non che nelle dubbiose, & difficili) lasciano ciò cosi, come l'hanno trouato. Tutti questi variano, come hanno fatto li antichi. Ma il tempo, che è discopritor di tutte le cose, ne ha discoperto, & insegnato ciò, che sia Sangue di Drago, & perche si chiama cosi. Et è, per lo frutto di quest'Arboro, che manda fuori questa lagrima à modo di sangue che è il frutto che dicemmo, il qual è vn Dragon formato, come lo può produrre la Natura, donde prese molto chiaramente l'Arboro il nome, perche egli è cosa comune, che gli Arbori prendono il nome da' loro frutti, come ricenette il suo nome questo arboro merauiglioso, & ne leuò di tanti dubbij, & tante confusioni, come veggiamo, che scriuono gli Antichi, & Moderni, col veder il frutto, che egli porta fatto à guisa di vn Dragone. Però da quì innanzi saremo certi, che cosa sia Sangue di Drago, & perche si chiami Sangue di Drago; poi che'l suo frutto dè il nome all'arboro, & alla goma, ò lagrima, che da lui stilla. Laqual traggono eccellentissima di Carthagenia, che si fa per incisione, dando vna coltellata nell'istesso arboro, ilquale per esser'arboro di molta grandezza, ha la scorza molto sottile, che con ogni cosa si rompe. Similmente, si fa, ma non cosi buono, al modo che si fa la Trementina in Castiglia, laqual si vende in pani. L'vna si chiama Sangue di Drago di goccia, l'altra sangue di Drago in

pane.

pane. L'vna, & l'altra hanno virtù di fermare qualunque fluſſo di corpo, poſta ſul ventre, ò meſſa ne' criſteri, & preſa per bocca. Fatta poluere, & poſta ſul capo, prohibiſce i catarri della teſta alle parti inferioti. Applicata in qualunque fluſſo di ſangue, lo ritiene & ferma. Conſolida & conglutina le piaghe freſche. Prohibiſce, che non cadono i denti, & fa creſcere carne nelle gengiue guaſte. E' color merauiglioſo per li pittori, & oltra di queſto ha molte altre virtù. Io penſo di ſeminar i ſemi, per veder ſe naſceſſe in queſte parti. Tienſi per temperato il Sangue di Drago con poco calore.

Mi diede egli vna gomma, che ſi trà dalla Terra ferma del Perù, con laquale ſi purgano i gottoſi in quelle parti. Pongono tanto di quella, quãto è vna nocella in acqua ſtillata, & laſcianla ſtare tutta la notte. La mattina la colano, & la ſpremono, & prendono quell'acqua, che può eſſere in quantità di due oncie, & ſtanno ſenza mangiare fin al mezo giorno, & con quella purgano l'humore, che fa la gotta. Io vidi che la vſaua vn Caualiero, che venne in queſta Flotta, il qual eſſendo gottoſo, lo porta per rimedio al ſuo male, & con vſar queſta euacuatione ſi ſente bene, & non li vien la gotta come ſoleua, che l'offendeua molto crudelmẽte, & ſpeſſo. A me ne diede tanto, quanto vna nocella, che non volle darmene più, & io lo diedi con l'ordine detto ad vn gottoſo, & fece tre purgationi con lui. Non sò ciò, che ne ſarà. Era meſtieri hauerne più quantità, per procedere più oltre. Ma ella ſarà portata, & altri ne conduranno, come ſono ſtate condotte molte altre coſe. Ha buon guſto nel prenderſi; perche non ha odore, nè ſapore. Fà la ſua

ope-

operatione ſenza noia. E' calda (à quel che me ne pare)in primo grado. Non sò qual ſia l'arboro,che la fece, perçhe tampoco non lo sà chi la portò.

Dell'Armadillo. Cap. 11.

QVESTO animale è ritratto da vn'altro naturale,ch'è nel Muſeo di Conſaluo Gonzalo di Molina,Caualiero di queſta città,nel quale ſono molta quantità di libri di varia lettione,& molte ſpecie di animali,& augelli,& altre coſe curioſe, tratte coſi dall'Indie Orientali, come Occidentali, & d'altre parti del Mondo, & gran copia di Medaglie, & pietre antiche, & varietà d'armi,che egli con gran curioſità,& con generoſo animo ha ragunato.

L'Armadillo.



PORTANO ſimilmẽte dalla Terra ferma vn'oſſo che è della coda d'vn animale ſtrano,il quale è tutto

è tutto coperto di cappe fin'a' piedi, come vn cauallo che sia coperto d'arme; onde lo chiamano l'Armadillo. E' della grandezza di vn porcelletto nascente, & nel mostaccio li somiglia. Ha vna coda lunga, & grossa, come vn liguro. Stà dentro della terra come topinera, & dicono, che di lei si nutrisca; perche fuor di lei non li veggono mangiare cosa alcuna. Ha la virtù solo nell'osso della coda, ilqual fatto poluere minuta, & prendendosene tanto, quanto vna testa di aco grosso, & fattone vna pallottola, mettendolo nell'vdito, se si hauesse dentro dolore, lo fa cessare merauigliosamente. Similmente se vi si sente susurro, con qualche sordità, fa grande effetto. Quanto al dolore se ne ha grandi esperientie in quelle parti in molte persone, che l'hanno vsato, & si sono sanati con lui. Et Monsignor il Vescouo mi certificò hauerlo veduto molte fiate con grande sua merauiglia, poiche si vede ch'ella habbia tal virtù in parti cosi occulte. Sono di questi animali nell'India di Portogallo. Chiamanli coderti, per esser come ho detto armati di lame, & cappe.

Delle Pietre de' Caimani. Cap. III.

CAVANO dalle Terre del Nome di Dio, Carthagenia, & d'altre parti della Terra ferma alcune pietre, che sono pura giara di fiume, ò di ruscello, lequali si trouano in gran quantità nelli stomachi di Caimani che chiamano liguri, iquali sono certi animali molto grandi, che habitano in terra, & in mare, & vanno in terra, & portano suoi figliuoli come le Testugini. Sono animali fieri, con molti ordini

di

di denti, di gran bocca, in maniera, che inghiottiſcono vn'Indiano intiero. Habitano per l'ordinario alle riuiere de' fiumi, & alcuni nel mare sù le foci. E' coſa merauigliosa la lor grandezza, perche ne ſono alcuni lunghi trentadue piedi. Li vccidono con hami, perche con archibugi è difficile, per la dura coperta, che hanno. Stanno del continuo con la bocca aperta. Quando li vccidono, li trouano nel ſtomaco vna gran ſporta di pietre, & ciottoli, che non ſi sà perche effetto le portino là, ò ſe ſia per tenere occupato il ſuo ſtomaco, ò per ſauorna, come à Nauilio. Queſte pietre cuſtodiſcono gli Indiani, & li Spagnuoli, per quelli, che hanno la quartana, perche ponendoli due di queſte pietre alle tempie vna per parte, li ceſſa la quartana, ò ſe le allegeriſce il calor notabilmente. Et di ciò tengono in quelle parti eſperientia, perche nel Nauiglio, doue veniua chi me ne diede due di loro, mi diſſe egli, che le poſe à vn Monacho miniſtro del Nauiglio, ilqual haueua la quartana, laqual li ceſsò, & ſi andò alleggerendo in tre, ò quattro termini, che ſi poſe la pietra. Io le ho eſperimentate, & le ho poſte due fiate ad vna donzellina, che ha la quartana, & par che non ſenta tanto caldo mentre che le tiene, ma non le è ceſſata la quartana in queſte due fiate, che ſe le ſono poſte. Non sò ciò, che ſarà da quì innanzi.

Delle Pietre de' Tiburoni. Cap. IIII.

IN tutti i mari dell'India nella maggior parte di loro ſono alcuni peſci, che chiamano Tiburoni, iquali ſono molto gagliardi, & bellicoſi, &

combattono co' Vecchi marini, & sono fieri nelle loro opre, & effetti. Pescano questi con hami grandi, & li tirano à terra, ò mettono nel Nauilio, & li fanno in pezzi. Nella testa di questi, laqual è molto grande, trouano alcune pietre grandi, bianche, di molta grandezza, tre & quattro, & più, & alcune di più di due libre, concaue in alcune parti, & molto bianche. Sono alquanto graui. Si radeno facilmente. Di queste pietre hanno nelle Indie grande esperientia, dandole in poluere à quelli, che patiscono doglia di fianco, à quelli, che non possono orinare, & à quelli che non possono mandar fuori la pietra delle reni, & della vessica, essendo di grandezza, che possa vscire. Questa è cosa tra gli Indiani molto verificata, & saputa, & similmente tra gli Spagnuoli, che habitano in quelle parti, & quelli che vengono quì, lo verificano, & affermano esser cosi. Io ne ho gustato, & pare cosa insipida. Non l'ho prouata, nè applicata fin'hora. Col tempo si farà, & daremo conto di lei.

Della Trementina, & Caragna di Cartagenia.
Cap. V.

PORTANO dal nuouo Regno, & Prouincia di Cartagenia vna Trementina molto chiara, & molto odorifera, & molto miglior che quella, che chiamano di Abete, & di quella che portano da Venetia. Ha tutte le virtù, che ha la buona Trementina, & fa quelli medesimi effetti, & migliori, & con maggior efficacia & prestezza.

Quì si è adoprata nelle ferite, & è cosa marauigliosa la buona operatione, che ella fa, maggior-

mente

mente nelle ferite delle giunture & di nerui, & delle gambe, perche io ho veduto grandi operationi fatte con lei. Mondifica ancora mescolata con altre cose le piaghe vecchie, & lauata, & preparata, è cosa eccellente per la faccia delle Signore, che ne hanno bisogno.

Portano da queste medesime parti Caragna purificata, & tanto chiara, che pare Balsamo, & certo è migliore, & si applica molto meglio, che quella, che fin quà è venuta, & è molto odorifera, e fa meglio i suoi effetti, & opera meglio di lei.

De i fiori del Meccioacan. Cap. VI.

PORTANO molti di quelli, che son venuti in questa Flotta della Terra ferma molto buono Meccioacan, assai migliore, che quello della Nouua Spagna, colto nella costa di Nicaragna, & in Quito, il quale dapoi che si scoprì, & trouò quella della Nuoua Spagna è stata trouata in queste parti ch'io dico, la medesima herba, & radice, & l'vsano per purgare, & fa meraviglios operatione. Et



à l'adoprano in quelle parti, & in tutta la T. F. me adoprauano quello, ch'era portato dalla nuo Spagna, con merauigliosi successi. Dal capo di Helena nella medesima costa traggono vn'altro Meccioacan; ma egli è molto impetuoso, & preso, fa molti strani accidenti di vomiti, & angoscie, con molta vscita, & per questo lo chiamano Scamonea, & non l'vsa alcuno; perche fa li accidenti detti. Ha la foglia, come il medesimo Meccioacan, bẽche vn poco più picciola, che si auolge, & attacca, douunque s'appiglia, & ha la radice minore, & con qualche acrimonia. Onde si vede manifestamente, quãto faccia al caso la disposition del luogo; perche la detta radice faccia maggiore, ò minor opra. Onde io credo, che il primo, che venne in queste parti fusse colto in buon luogo, & che quello che portano al presente, debba esser colto in altre parti più humide, che li leuano la virtù, & l'operation. Già si semina nella costa della Terra ferma ne' giardini, & horti, fanno conserue della radice in molti modi, ch'è cosa piaceuole al gusto, & si può mangiare per gola; perche essendo di radice insipida apprende il zuchero molto bene in ogni maniera, che si confetti, ò condisca. Quì portano il frutto, & il fiore così intiero, come stà sù la pianta, & le foglie, & li rami. E' il fiore, come di Aranzi, di cinque foglie alquanto maggiori. Sono nel cuore leonate, fa nel mezo vna vessica della grandezza di vna nocella, che è vna pelliciuola molto sottile, bianca alquanto nel colore, laquale si diuide in due capi, ò parti, separate cõ vna pelliciuola molto sottile, & in ogni parte ha due grani della grandezza de ceci molto piccioli, & quando son secchi, restan negri. Non hanno al gu-

sto

sto sapor alcuno. Questi seminati in terra molle, & tenera nascono molto bene, & è herba allegra, che si apprende in qualunque luogo, ch'ella aggiunga. Mantien la foglia tutto l'anno. Il resto delle sue operationi, & il modo di prender la radice dicemmo nella prima Parte, doue potrà vedere, chi di lei si vorrà seruire. Si fa di lei conserua come di polpa di mele cotogne, ò con la coperta di zuchero, ò in siroppo di zuchero, ò à modo di gelata fatta del suo succo, & di zuchero. Ad ogni guisa egli purga benignamente, & senza grauezza.

Del frutto del Balsamo. Cap. VII.



NELLA Prima Parte parlando del Balsamo, dicemmo come si faceua in due maniere, vna per taglio, & che poco di questo veniua in queste parti; l'altra per decottione, & di questo è tutto quello, che viene in Spagna. Quello ch'è fatto per incisione non viene in queste parti, perche è cosa molto lunga da farsi, e coglierſi. Hora in queste naui, che vengono della terra ferma viene gran quantità di Balsamo fatto per taglio, il qual si fa di alcuni arbori, come quelli che son nella nuoua Spagna, oue si caua il Balsamo fat-

to per decottione. Queſti ſono arbori di molta grãdezza, che hanno molte rame della loro radice, lequali eſcono dell'iſteſſi arbori, iquali hanno due ſcorze, vna groſſa come di Quercia, & l'altra ſottile, attaccata all'interior dell'arboro. Tra mezo queſte due ſcorze ſi caua il Balſamo fatto per taglio, ilquale eſce come vna lagrima bianca, chiariſſima, con merauiglioſo, & ſoaue odore, ilche ben fa fede i ſuoi effetti merauiglioſi, & delle virtù medicinali, che egli ha, dellequali trattammo nella prima Parte. Et perche di quel Balſamo fatto per decottione (come nel detto luogo inſegnammo) habbiamo veduto i merauiglioſi effetti, che egli fa, con tante merauiglioſe operationi, che hanno dato, & danno merauiglia à tutto il Mondo, & altre molte, che fin quà veggiamo, che ha fatto, & farà ogni giorno. Conſiderinſi le operationi quiui contate, & l'altre anchora, che molto più merauiglioſe ſaranno quelle, che ſi faranno col Balſamo, che hora portano fatto per inciſione, poiche val più vna goccia di queſto, che vn'amphora dell'altro, come ſi vederà manifeſtamente vſandolo. Che certo quel, che era in Egitto, ilquale però già tanti ſecoli, non credo io che haueſſe più virtù di queſto, tengono per vero, che queſto ſia di maggior virtù, & di maggiori effetti, che quello. Io ho il frutto di queſto arboro, ilquale è picciolo ſecondo la grandezza dell'arboro, & è vn grano della grandezza di vn cece bianco. Guſtato è vn poco amaro, & ſtà chiuſo nel capo di vna vagina della larghezza di vn dito, ſtretta, bianca, & ſottile, con groſſezza di vn Reale ſemplice. Non ha ſe non vn grano nel capo, che è il frutto, ilqual vſano gli Indiani per profumarſi con lui

ne'

ne' dolori della testa, & ne' catarri. Certo quello del Balsamo è cosa merauigliosa, & ben pare in lui, ch'egli sia tale, quali sono l'opere sue.

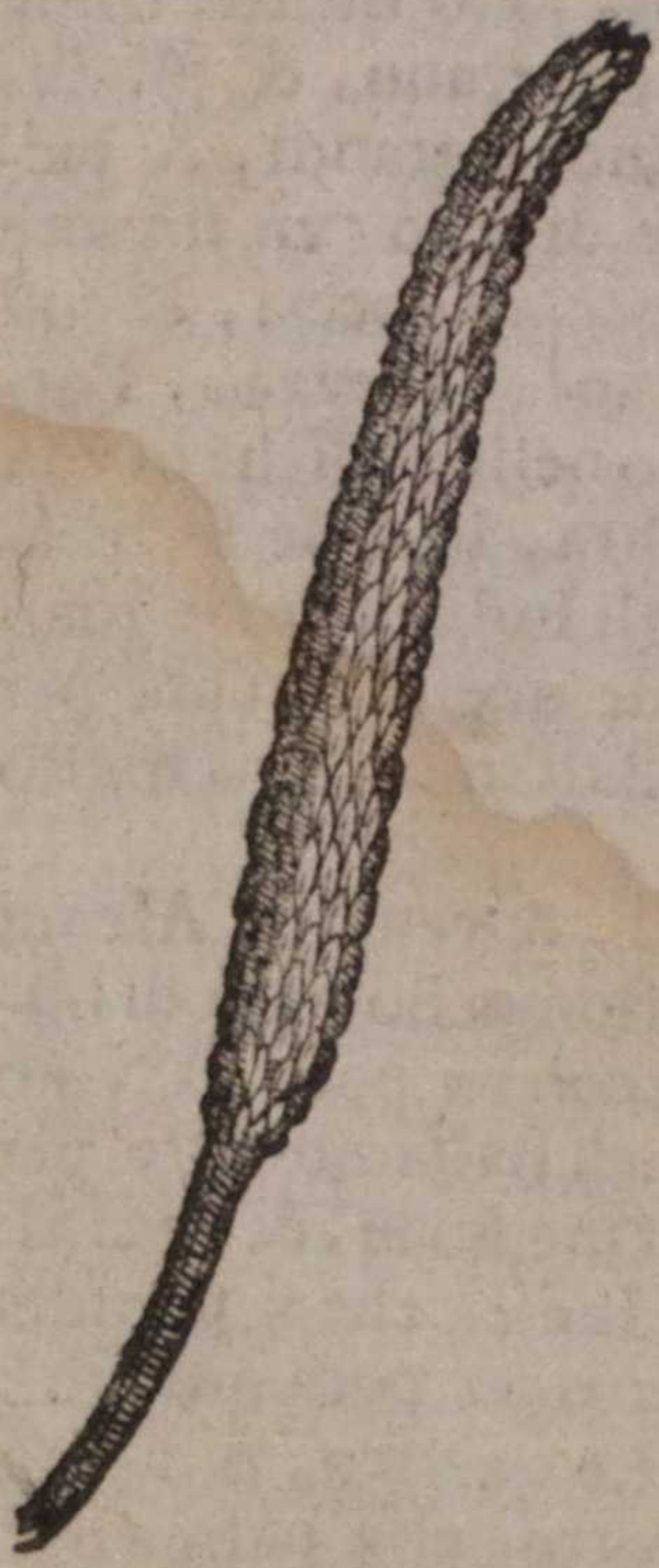
Della Trementina d'Abete. Cap. VIII.

TRAGGONO dalla terra ferma vna Trementina, ò liquor, che chiamano di Abete, il qual si coglie d'alcuni arbori malinconici, i quali non sono nè Pini, nè Cipressi. Sono molto alti, & assai più, che i nostri Pini, sono diritti, come Cipressi. Nella lor cima si generano, & produce l'arboro da se alcune vessiche grandi, & picciole, lequali pestate, esce di loro vn liquore merauiglioso, che cade à goccia à goccia, & cosi lo colgono gli Indiani con gran lunghezza. Portano quelle goccie, che sono nelle vessiche in vna cappa, & ne mettono vn'altra, la doue si stilla, & è fattura così lunga, che gli Indiani ne colgono molto poco al giorno. Serue questo liquore per tutto quello, à che serue il Balsamo. Sana molto ben le ferite.

Discaccia li dolori freddi, & ventosi. Alcuni lo prendono per dolore di stomacho nato di humori freddi, ò per ventosità con vn poco di vino bianco. Et si dee sapere, che'l Balsamo fatto per decottione, & quel fatto per incisione, & ogni altro liquore di questi delle Indie, che si prenderanno per bocca, se ne dè prender poca quantità, ilche non dee essere più, che quattro, ò cinque goccie, & non si hanno da torre nella palma della mano, come dissi; ma togliendo vn poco di vino, ò acqua rosa sopra vn cucchiaro, & posteui le goccie del Balsamo sopra, metter il cucchiaro den-

tro la bocca, & lasciarlo cader, che non tocchi la lingua perche toccandola, non si parte quel sapor della lingua, & del gusto per molto tempo, & fa vn disgusto di tal maniera, che per questo solo alcuni l'aborriscono, & non lo prendono, & ad altri hauea leuato, l'appetito del mangiare, toccandolo con la lingua nel prenderlo.

Del Pepe lungo. Cap. IX.



SIMILMENTE portano di Carthagenia, & dalla costa della Terra ferma di Natacabe Veragua vna specie di Pepe, che chiamano essi Pepe lungo, il qual tien più acrimonia, che il Pepe, che si tragge dall'India Orientale, & punge più di lui, & è più aromatico, & di maggior'odore, che lo Axies, ò Pepe d'India. E'specieria molto gentile per li cibi, & per questo effetto l'vsano tutti in quelle parti. Vn Caualiero me ne diede vn piatto, perche ne porta grãde quantità per lo seruigio della sua cucina: vsano essi questo in luogo di Pepe negro, & l'hanno per più sano, & di miglior gusto. Io l'ho gustato, & punge più che'l Pepe negro, & ha

ha più aromaticità, che ello, & l'ho fatto por ne' cibi in luogo del Orientale, e dà molto gentil gusto à ciò, che si concia con lui.

E' frutto che fa vna pianta alta, lunga, della grossezza d'vna corda da Torno, & il più lungo della lunghezza d'vn mezo piede. Il fondamento è vn fusto molto sottile, & sopra di quello stanno i granetti attaccati molto insieme, come incastrati, iquali fanno la grossezza, che ho detto. Leuato dal fusto, resta il fusto tutto netto. E' verde quando è fresco. Il Sol lo matura, & lo fa negro, & cosi lo portano à queste parti. Si troua quiui per la costa della terra ferma in Nata, & in Carthagenia, & nel nuouo Regno. In tutte queste parti l'vsano come ho detto.

Ha le virtù medicinali, che hà il Pepe Orientale, che vsiamo. La sua complessione è calda in terzo grado.

Del rimedio al foco della faccia. Cap. X.

ESSENDO andato io à visitar vn garzone figliuolo di questo Caualiero, che mi diede questo Pepe, ilquale hauea vna infermità di ardor nella faccia, io li ordinai, che si cauasse sangue, & che sù la faccia li ponessero vn panicello di acqua rosa, & di herba Mora. Egli mi disse, che quanto al salasso, staua bene, perche il garzone era sanguigno, ma che quanto à quello, che si gli douea por su la faccia, egli hauea con che sanarlo in poco tempo. Io volsi vedere il rimedio. Egli mandò à torre vna cosa, come vna torta, tanto grande, come vn piatto mezzano, di fuori negra, & dentro gialla, & per esser venuta quasi

due

due mila leghe, era humida, disfattone vn poco in acqua rosa, la pose sul viso al garzone. Cercai di saper di che era. Egli mi disse, quando si vedrà l'opera, che ella farà, si dirà, di che è composta. L'altro giorno tornai à vedere l'infermo, & hauea tanto migliorato del volto, che io mi merauigliai, subito gliela lauò con acqua rosa vn poco calda, & restò come non hauesse hauuto cosa alcuna. La torta era fatta di alcuni vermi, che gli Indiani cauano di sotto terra, li ingrassano, dando loro da mangiare alcune foglie di Mahiz. Dapoi fatti grossi, li mettono in vna cazzuola, & li cuoceno, tenendoli spumati, & poi li colano, poi tornano à cuocerli finche si condensi più che vnguento, quale era quello, c'hauea costui.

Delle radici contra il veleno. *Cap. XI.*

TRAGGONO dalle Charcas alcune radici, che paiono radici d'Iride, eccetto che son più picciole, & hanno grande conuenienza con le foglie del fico. Chiamano queste radici nelle Indie contra herba, perche fattane poluere, e presala con vino bianco, è la più gagliarda cosa, & di maggior virtù, che quiui si troui contra ogni veleno, di qualunque guisa, & qualità che egli sia, pur che non sia veleno corrosiuo, come è il Solimato, ò Risagallo, perche à questi solo col beuer molto latte si rimedia. Fà render questa radice presa il veleno che si prese, ò beuè, ò qualunque altro humor velenoso, ò di mala qualità, che sia, cosi per vomito, come per sudore. Se vi sono vermi, ò lombrici nel corpo, li caccia, & vccide, & se si ha sospetto, che alcuni habbiano da quello che

chia-

chiamano Bocone, ò sia veleno, ò fattochierie, lo cacciano, & vomitano, nel che hanno tanta confidenza in quelle parti, che lo tengono per rimedio merauiglioso, per le cose dette. La radice gustata, tiene alcuna aromaticità, con qualche acrimonia. Par calda in secondo grado.

Delle Castagne purgatiue. Cap. XII.

DELLA costa di Nicaragna, & di Nata traggono in questa naue di T. F. vna specie di purgatione, laqual certo al gusto è facile da prendere, & fa buona operatione, & senza grauezza purga principalmente la colera. Questo è vn frutto di vn'arboro di molta grandezza à modo di quei ricci delle Castagne, liquali hanno dentro le Castagne, eccetto che egli non è spinoso, ma liscio, in questi ricci sono alcune, come Castagne mondate, quasi quadrate, lequali mediante vna pelliciuola, si diuideno ciascuna in due parti, lequali ella similmente copre, & quando si prendono, & vsano, si leua via questa lor pelliciuolla, & si nettano di lei, perche prese con lei, fanno grandissimi accidenti di vomito, & molte angoscie, & infinite vscite, ma senza di lei, sono dette Castagne vna purgatione molto piaceuole, e purgano con facilità, & senza grauezza. Si prendono arrostite, se si vuole che operino meno. Se sono verdi, si mangiano, ò pestate si prendono con vino, se secche, se ne fa poluere, & si prendono con vino, ò brodo di pollo. Ma in ogni modo fanno le sue operationi molto bene, & sicuramente, osseruando l'ordine, & guardia, che hanno da tenere quelli, che si purgano, e preparando li

humori

humori perciò, come si conuiene. Sono calde nel primo grado.

Della Zarzapariglia di Guaiaquil.
Cap. XIII.

NELLA prima Parte dicemmo, come portauano della Zarzapariglia del Perù, laquale habbiamo vsato in alcuni, & faceua grandi effetti. Ma perche ella è stata poca, si finì tosto, & ci volgemmo à quella di Honduras; laqual'è quella, che habbiamo adoprato fin'hora. Al presente non solo la portano dal Perù; ma di Quito, di tutta quella costa, & la migliore, & di maggiore effetto è quella, che si tragge di Guaiaquil, donde era quella, che ho detto, che portarono all'hora. Hora ne portano tuttauia, benche poca, perche si tragge da luogo tanto lontano, quanto è il Perù. Nasce questa Zarzapariglia alla riua d'vn fiume, che vien da monti del Perù, ilqual risorge presso ad vn luogo, che si chiama Chimbo, & gl'Indiani di quelle parti lo chiamano Maica. E' fiume che porta molta acqua, & alcune fiate viene con grande inondatione, che empie tutte le valli vicine delle sue acque.

Chiamanlo Guaiaquil, perche passa ne' piani presso vn luogo, che si chiama S. Giacopo di Guaiaquil. Corre da Oriente, ad Occidente, & và ad entrar in mare presso à Portouecchio, per lo passo, che chiamano di Guainacaua. Sù le riue di questo fiume nasce molta quantità di Zarzapariglia, & similmente nelle valli vicine. Quella, che nasce sù le riue, è bagnata con l'acqua del fiume,

me, quella delle valli, con inondationi, & acque sue quando egli cresce.

La chiamano gl'Indiani di quei contorni, & vicinanze Geancadicas; doue hanno in costume di cauarsi i denti per modo di sacrificio, & offerirli a' loro Idoli, perche dicono, che si dee loro offerire la miglior cosa, che l'huomo ha, & che nell'huomo non trouano cosa migliore, nè più necessaria, che i dēti. Ha questo fiume, che chiamano di Guaiaquil grā virtù presso à tutti quelli, che habitano in quelle parti cosi Indiani, come Spagnuoli, & con l'acqua di lui sanano di grandi infermità, & per questa cagione vengono più lontano di seicento leghe, à medicarsi in lui. Alcuni si curano lauādouisi entro, & beuendo la sua acqua; gli altri si medicano col prender la Zarzapariglia, che nasce presso di lui, & hanno opinione, che la virtù ch'ella ha, le venga data dall'acqua del fiume, con laqual molte fiate si bagnano. L'vso dell'acqua del fiume è frequente, & è molto adoprata dalli Indiani, & da molti Spagnuoli; bagnandosi molte fiate in lei, & prendendone la mattina quanto ne possono beuer in molte fiate. Orinano molto, & sudano molto, & con questo si curano. Ilche è quasi come si medica ne' Bagni di Lucca, & di Pozzuolo, & di Abbano, & di molti altri che sono in Italia.

Et come si vsa l'acqua del fonte di Liege, che sana tāte, & cosi diuerse infermità, cosi vsano l'acqua del fiume Guaiaquil, col bagnarsi in lei, & col beuerne molta quātità. L'altro modo di cura, che sù quel fiume si fa, è l'vso della Zarzapariglia, che quiui nasce, laqual'è come Rouo di Spagna, & grāde, & molto spessa. La sua radice è la Zarzapariglia, laqual è alquāto più grassa che quella di Hon-

duras,

duras,& di color leonato alquanto oscuro. Sono alcune radici cosi lunghe, & profonde, ch'egli è mestieri cauar quasi vna statura d'huomo per estir parle. Di questa Zarzapariglia si vogliono à quel fiume in due maniere; L'vna è come l'vsano gli Indiani, & le vsarono anticamente, quando si discoprì, e come da prima si vsò, quando la insegnarono gli Indiani da principio a' nostri Spagnuoli, ilche è à questo modo; Si prende la scorza della Zarzapariglia senza il cuore,& se ella è verde non è mestieri ponerla à macerare, ma se è secca,è mestieri ponerla per lo tempo,che sarà bisogno ad intenerirla, & se ne dee prender in buona quantità. Dapoi essendo questa scorza della Zarzapariglia verde,ò macerata,si ha da tagliare in pezzetti piccioli, & si ha da pestare, aggiungendole acqua di modo, che se ne possi cauar il succo, ilquale esce, come vna baua,ò mucilagine. Di questo si prende la mattina tanto, quanto si può beuere in vna fiata, ò più fiate, & dapoi si dee porre l'huomo à sudare, & sudar tanto che vada il sudor per lo letto in gran quantità. Dapoi si dee mutare di vesti nette,& mangiare pollo, & non beuer altro,che quel succo, ilquale si è cauato dalla scorza della Zarzapariglia cosi al desinare, come alla cena, ilche ha da esser molto leggiermẽte, come anco tra il giorno. Procurino di guardarsi dall'aere, e dal freddo tutti quelli,che si curano,benche in quel luogo di Guaiaquil (che può esser fabrica di cinquanta case,ò poco più, & la maggior parte sono di paglia,& poco chiuse, & i pareti sono di canna, & non vi son solari, ma si habita al piano) qui habbia assai poca difesa. A questa maniera,& con vn poco di conforto di conditi,& frutti secchi,che sa-

riano

riano neceſſarij, in otto, ò noue giorni reſtano ſani di tutte le infermità,che ſi curano con la Zarzapariglia, & altre molte, che ſaria lungo il contarle. Baſta che non và huomo là,che nõ torni ſano, benche habbia molte graue infermità, lequali ſe non ſon febri acute (che in queſto caſo non ha luogo detta cura,nè in altra infermità che ſia acuta)tutte l'altre ſi ſanano con merauigliosi ſucceſſi, come ſi vede,per la molta gente inferma,che giunge là,laqual ritorna ſana de' mali,che porta ſeco. E' meſtieri,che colui che entra à queſta cura habbia le forze gagliarde,& nõ ſia debole notabilmente,perche ſe ſarà debole,nõ potrà ſofferire coſi grã ſudore,ſenza riſchio della vita. Per queſti tali tengono vn'altra maniera d'acqua, Jaqual è coſi. Prendeſi quattro oncie di Zarzapariglia, più toſto più, che meno (perche là nõ vſano nè peſo, nè miſura, ma togliono di tutto à diſcrettione) & ſi leua la ſcorza à queſta Zarzapariglia, & ſi peſta tanto la detta ſcorza, ſenza porla in acqua ſe ella è verde, & ſe è ſecca, ſi peſta,& ſi pone in acqua finche pare intenerità,dapoi ſi cuoce queſta ſcorza ſenza il cor di dentro in quattro boccali di acqua, poco più, ò meno, & ſi laſcia tanto, che cali la metà dell'acqua più toſto più, che meno, & di quell'acqua ſi beue più che ſi può in molte fiate,ò in vna,& ſubito ſi pone l'huomo à ſudare, & benche non ſudi tanto, quanto con la prima, ſuda nondimeno bene, ſi muta di veſti, mangia pollo, ſi guarda dal freddo, & dall'aere, & al deſinare, & cenare vſa la iſteſſa acqua, perche in vn giorno ſe ne conſuma vna decottione. Si prende à queſta maniera quindeci, ò venti giorni,& ancho à queſto modo guariſcono molti di lor mali, con gran merauiglia di ogn'vno, perche

del-

dell'vsar questa Zarzapariglia non si sente male alcuno, se non fusse in febri, ò in mali acuti. Essi non si purgano, come qui facciamo al principio, nè al mezo, nè al fin della cura, perche quiui non vi sono Medici, nè medicine, se non alcune donne, che danno quest'acqua, lequali ne sono esperte, & la togliono, & danno come lor pare.

Quello, che io noto in questo negocio si è, che si cuoce la Zarzapariglia senza il cor di mezo, & che non si adopra se non la scorza sola, ilche mi par molto bene, & molto conforme à buona medicina; perche alle radici, che hanno cuore di dentro, se gli dee leuare, come cosa superflua, & senza virtù, & beneficio. Anzi impediscono, & sturbano, che non si faccia l'opra, che si desidera per loro; perche la virtù stà nella scorza, laquale è quella, che comunemẽte è vsata hora da noi, quando ce ne vogliamo seruire. Onde io da qui innanzi, quando hauerò da ordinar questa acqua per alcuno, che ne habbia bisogno, io vsarò la scorza. Et al presente l'ordine che io insegno, è questo, cioè, Prendan quattro oncie di Zarzapariglia, & se li caui il cor di dentro, & lauata la scorza, si ponga à molle in quattro boccali di acqua per vn giorno naturale. Dapoi si cocerà finche cali la metà, & se si temerà di calor nell'infermo, si porrà meza oncia d'Orzo scorzato, à cuocer con lei insieme. Et se il calore sarà grande, in luogo di acqua comune si farà in acqua di Cichorea con l'orzo, & sarà cosa temperatissima, & in quetti tali farà marauigliosi effetti, come lo habbiamo esperimentato in molti. L'altra cosa, che in questo negocio ho considerato, & di che mi son valuto si è, che ella si beua quanto più si può in vna,

ò più

ò più fiate, ilche certo fa grande effetto nel prouocar il sudore, perche si suda molto, beuendo molta acqua, & guarisce meglio, & più tosto, & quello che si ha da far in molti giorni, si fa in pochi, & con più certezza di restar sani.

Certo sono due cose queste, che giouano molto, l'vna l'vsar la scorza senza l'anima, & l'altra beuer molt'acqua la mattina in vna, ò più fiate, perche prouochi maggior sudore. Nel resto ogn'vno vserà, la dieta, che potrà sopportare, conseruando la virtù, perche questa è quella, che sana le infermità. Vediamo che ne' bagni d'Italia, & di Alemagna prende l'infermo di quell'acqua minerale venti, & trenta bichieri, prima che mangi, & tutta la rende insieme con l'humore, che produce il male, ond'egli si cura, ò per sudore, ò per orina, & con questo si sana di tante infermità, come veggiamo scritto da graui Autori. Cosi credo che questo nuouo vso farà à quelli, che la prenderanno, & vsaranno, grande vtilità, & beneficio, & che si saneranno meglio, & con più facilità, & in minor tempo, facendosi con l'ordine sopradetto.

Dell'Arboro contra il flusso. Cap. XIIII.

DAL nuouo Regno traggono vna scorza, che dicono esser di vn'arboro, che è di molta giãdezza, il qual dicono, che ha le sue foglie in figura di core, & che non fa frutto. Questo arboro ha vna scorza grossa, molto solida, & dura, che in questo, & nel colore assomiglia molto alla scorza del legno, che chiamano Guaiacan. Nella superficie ha vna pellicciuola sottile, bianchiccia, scop-

piata tutta. Ha la scorza più di vn dito grosso solida, & graue, laqual gustata, tiene notabile amaritudine, come quella della Gentiana. Ha nel gusto mirabile astringentia, con qualche aromaticità; perche al fine del masticarla, respira da lei buon'odore. Tengono gl'Indiani questa scorza in molta stima, & se ne ~vagliono in ogni guisa di flussi, che siano con sangue, ò senza sangue. Li Spagnuoli stanchi di questa infermità per auiso de gli Indiani, hanno vsato di questa scorza, & son risanati molti con lei. Ne togliono tanta, quanta vna faua picciola, fatta in poluere. Prendesi in ~vino rosso, ò in acqua appropriata, secondo il caldo, ò il male. Si dè prender la mattina à digiuno, & tre, ò quattro fiate, vsando nel resto l'ordine & gouerno, che si conuiene à quelli, che hanno flusso. E' tanto quello, che ne dicono coloro, che la celebrano, & vengono da quelle parti, iquali la portano come cosa merauigliosa per rimedio à questo male; che certo non è cosa di poco pregio, per la difficultà, che si ha nel curarlo.

Io hebbi vn pezzo della scorza già due, ò tre giorni, laquale io esperimentarò con l'altre cose, & darò notitia di tutto nella Terza Parte, che piacendo à Dio, scriuerò di questa medesima materia. Io la ho esperimentata già due fiate con merauiglioso successo; perche ha fatto cessar flussi di molto tempo.

Dell' Ambra griso. Cap. XV.

ESSENDO io con Giouanni Gutierez Teglio caualier molto principale Thesoriero della casa della cõtrattatione, vn passaggiero, che veniua dal-

la

la Florida li diede vn pezzo d'Ambra griso eccelentissimo, dicendo, che lo hauea hauuto nella Florida. Io presi il pezzo di Ambra, & lo apersi, & riuscì di dentro griso di molto buon colore; perche il pezzo di fuorauia era negro. Dimandai à colui, che lo portò, doue l'haueua hauuto, egli mi disse che si racoglieua nella costa della Florida, che si haueua principalmente da gl'Indiani, che lo ricoglieuano nella detta costa; perche si valeuano di lui ne' loro piaceri, & contenti, vngendosi con lui la faccia, & altre parti del corpo per lo suo buon odore. Delche certo mi merauigliai, vedendo, che nelle nostre Indie Occidentali fosse così eccellente Ambra, & che il tempo ne l'habbia discoperto, & che sia venuto da queste parti non sciamente tanta ricchezza di argento, oro, perle, & altre cose pretiose; ma anco al presente ne portino l'Ambra griso così eccellente, cosa tanto stimata al mondo, & che tanto si vsa per la salute del corpo, & che è tanto necessaria per curar, & sanar con lei tante, & sì diuerse infermità, come diremo, & cosa, che per le delitie humane, & ornamento, & contentezza dell'huomo serue cotanto. Seppi similmente, che altri passaggieri portauano del medesimo Ambra, & alcuni in molta quantità, onde rimasi molto satisfatto, perche il primo pezzo ch'io vidi mi pose sospetto, ma poiche ne vidi dell'altro, credetti, che egli fusse di quelle parti. Questo si troua nella costa di quel mare, dal Cannaueral sin'alla punta di S. Helena. Trouanlo gettato alla costa. Pensano, che sia seme di Balena, come è stata opinione antica, ilche è falso, come lo dimostra Simeon Archiatros, Auttor Greco, dicendo; L'Ambra in diuersi luoghi risorge. Sono le fonti

onde ello esce, come quelle del Bitume. Il peggior è quello, che gustano, & inghiottiscono i pesci, &c. Il medesimo pare, che senta Serapione. Se non fusse stato detto Simeon, & Ætio, non ci sono altri Greci, che facciano mentione di lui. Da gli Arabi il negocio è trattato con tanta ignorãtia, & confusione, come vedrà, chi per loro vorrà certificarsi, che cosa sia l'Ambra. Egli è veramente vna specie di bitume, che risorge, & esce dalle fonti, che sono nel profondo del mare, & venuto all'aere il liquore, secondo ch'è grosso, si congela, & condensa, & si fa l'Ambra, che noi veggiamo, alla condition di molte cose, che stando nel profondo del Mare sono molli, & tenere, & cauate fuori all'aere, diuengono dure, come veggiamo nel corallo, che nel profondo del mare è tenero, & molle, & venendo all'aere, diuien pietra, & dell'Ambra, delqual si fanno i pater nostri, ilqual nel profondo del Mare, è molle, ma salito all'aere diuien duro, e sasso, & tuttauia egli è bitume, che esce dalle fonti, che sono nel mare Germanico. Con questo si confondono le opinioni barbare, lequali dicono, che l'Ambra è seme di Balena, & la cagione, onde venne questa ignorantia, fu l'hauer trouato dell'Ambra nello stomaco delle Balene, & di altri pesci di quelle specie, perche come ascende il detto bitume all'alto del Mare per la sua leggierezza, le Balene se lo inghiottiscono, credendo che sia cosa da mangiare, & cosi glielo trouano nel ventre. Che se fusse seme starebbe in altra parte del corpo, come è naturale à tutti gl'animali. Al mio tempo si prese vna Balena nella costa d'vna delle Canarie, laqual hauea più di quattro Amphore di Ambra. Dall'hora in quà ne hanno vccise molte,

& non ne han trouato niente. Dicono questi, che vẽgono dalla Florida, che vi sono Balene per quella costa, & che l'hanno morte, & che nõ hanno lor trouato Ambra, nè altra cosa nello stomaco, che pesce, & che i Balenati lor figliuoli, che sono di molta grandezza, benche li habbian vccisi, non li hanno mai però trouato niuna cosa, perche gl'Indiani gli pescano, & prendono con la maggior destrezza, che si possa imaginare, & è à questo modo. Piglia vn'Indiano vna corda lunga, & forte, con alcuni lacci fatti, & si mette in vna Canoa, & và alla parte, doue vede venire la Balena co' suoi figliuoli, & si auuenta addosso ad vn di loro, & li salta in cima, & subito li pone al muso il laccio. Il Balenato come sente questo, scende al profondo del mare, & l'Indiano abbracciato con lui; perche son grandi nuotatori, & soffreno molto lo star sotto acqua. Il Balenato perche ha necessità di rispirare torna ad alto. In questo tempo di mezo l'Indiano gli caccia vn cugno acuto, & glielo pone per le narici, onde respira & li dà col pugno in modo, che'l Balenato non lo può gettar via da se, & quando ello torna ad alto, l'Indiano li prolunga la corda, & torna alla sua Canoa, & và tirando il balenato, ilquale perche non può respirare, facilmente si affoga, & se ne viene à terra, che certo è bella, & merauigliosa caccia questa, nella quale hanno tãta destrezza, che vn'Indiano vccide vn Caiman, ilqual è vn leguro, ò crocodillo di trẽta due piedi, il più horrendo, & crudele animale, che sia nel mare.

Alcuni dicono, che l'Ambra, si fa di alcuni frutti, che sono alla riua del mare, doue sono delle balene; e che nel mese d'Aprile, e Maggio quãdo essi sono maturi, & odoriferi, le Balene se li mãgiano, & che

di quello si fa l'Ambra, quasi come il frutto cosi mangiato possa conuertirsi in altra cosa, che in sangue, & carne. Altre molte opinioni ho veduto in questo negocio intorno al conoscere, che cosa sia l'Ambra, lequali si risoluono, & impugnano, quando si intende, che è specie di Bitume, che sorge dalle fonti, che sono nel profondo del mare in alcuni luoghi particulari, come veggiamo, che ce ne sono di Petroleo, di Naphta, di Solfore, & di molte altre cose; & come ne sono nelle nostre Indie Orientali di altri diuersi liquori. Miglior Ambra è questo, ch'è colorato, il bianco non è cosi buono, & il peggior di tutti, è il negro.

Ha l'Ambra gran virtù, & serue nel mondo per molte cose, onde viene molto apprezzato, perche il buono al dì d'hoggi vale più, che due fiate finissimo oro. Per li piaceri humani, & per le delitie del Mondo serue in molte cose. Con lui si fa poluere, pater nostri, guancialetti, profumi, pastelli, penetti, acqua d'angeli odorifera di varij modi, & maniere. Con lei si addobbano guanti à molte guise, & si fanno ogli, & liquori di soauissimi, & dilettеuoli odori. Serue per li cibi, & per le beuande in diuerse, & varie maniere, che à riferirle sarei troppo lungo. Nelle cose medicinali è molto grande la sua opra, & il beneficio, ch'egli apporta alla nostra medicina, perch'egli entra ne' più principali medicamenti, che si compongano nelle specierie, cosi lettouari, come cõfettioni, poluere, pillole, siroppi, gallie, vnguenti, empiastri, & altre molte cose, che riceuono gran virtù da lui, e dal suo nome si fa vna confettione, che si chiama, Diambar. Le sue virtù in particolare sono grandi, & di grandi effetti; perche si curano con iei varie, & diuerse infermità.

mità. Et questo ci insegnarono gl'Arabi; perche de' Greci solo Simeon Secto, & Ætio ne dissero vn poco, & breuemente, & Actuario ne fece similmente mentione, perche essendo stati questi tre Auttori Greci dapoi che scrissero gli Arabi, fanno qualche memoria delle Medicine, & cose scritte da loro, delle quali gli antichi non fecero mentione alcuna, vna delle quali è l'Ambra, ilqual non conobbero i Medici antichi innanzi de gli Arabi, nè fecero di lui mentione.

La sua virtù è di sudare, risoluere, & confortare, in qualunque maniera che si applichi, perche la sua complessione è calda, & secca con alcuna vntuosità, che le dà virtù di mollificare, & intenerire con l'altre virtù.

Applicato al ceruello in forma di vnguento (ilqual si fa distemprandolo con vna mazza di mortaio calda, & mescolato con acqua di fior d'Arancij) leua il dolor del ceruello, lo conforta, & conforta i nerui. Risolue ogni freddura, che sia in lui, ò in loro con gran prerogatiua, & beneficio cosi in questa forma, come facendo di lui, & di Aliptamo vno empiastro, che si distenda, tenendolo in quelle parti di continuo.

Odorandolo in pezzo, ò facendo di lui vn pomo mescolato con Muschio, & Legno aloe, conforta il ceruello, & apre i sentimenti. Ad vn modo, & all'altro applicato, fa buona memoria, & aiuta lo intelletto ad esser più atto, & più perfetto, & questo conuiene che l'vsino più gli huomini, che le donne per lo danno che fa loro il buon'odore. Quelle che patiscono della matrice non la deono vsare, eccetto se non patissero discesa della matrice alle parti inferiori; che in tal caso conuien odo-

rarlo molto, perche farà tornar la matrice al suõ luogo col buon'odore, & dandogliele cattiuo dalla parte inferiore. Similmente odorandolo, conforta il cuore, & fa gagliardi, & viui li spiriti. Et di quà viene, che gioua portandolo, & odorandolo al tempo di peste, ò di aere corrotto, per resister egli alla corrottione, & malatia di lui con la sua virtù, e soaue odore. E' cosa marauigliosa quanto l'Ambra gioui, & aiuti i vecchi in ogni maniera, che l'vsino; perche oltre che col suo eccellente odore conforta loro li spiriti, il cuore, & il ceruello, assottiglia lor anchora gli humori viscosi, & flegmatici, de' quali continuamente abbondano. Et alcuni dicono, che'l suo vso intertiene la vecchiezza, & che conserua quelli, che vi sono, che non passino più oltre. Et è bene che questi tali l'vsino ne' cibi, & ne' profumi delle lor vesti, & stantie, & posto sù la testa, & sul petto, & lo portino di continuo in mano per odorarlo, & si ponga nel vino, col quale si lauino la faccia, & le mani, che è cosa marauigliosa il conforto, & gagliardezza, che loro apporta.

Della qual cosa io ho veduto manifesti effetti, & lo vedrà molto bene il vecchio decrepito, che lo vserà con suo grande beneficio.

Nelle passioni delle donne è marauiglioso rimedio mescolato con pietra Calamita, & Galbano, posto in empiastro sopra l'ombelico per far tornar la matrice à suo luogo, & per l'altre sue passioni. Gioua sommamente odorandolo di continuo, alle donne, allequali discende la matrice. Et se vien in sù, messo in vna tasta di bambagia vnta con olio di Liquidambra, la fa discender, ponendosele nella bocca della matrice. Nelle donne, che non partoriscono per frigidità che vi habbiano dentro,

vso

vso io à fare questa confettione, che si fa d'Ambra due parti, rasatura di auorio vna parte, sottilmente tritate, Legno aloe mezza parte fatto in poluere, & con vn poco di Zibetto si facciano pillole, delle quali se ne ha da prendere ogni terzo giorno tre, che pesino mezo Reale, ponendosi l'empiastro detto sù l'ombelico, & la tasta predetta nella bocca della matrice.

Et certo fanno gran beneficio, fatte prima le purgationi vniuersali, che saranno conuenienti, & si deono vsare per molti giorni.

Gioua molto l'Ambra nelle infermità dello stomaco, & nella sua frigidità, vsandolo in empiastro fatto di lui, & di Alipta moscata, storace in forma di scudo posto sù lo stomaco, & della medesima massa fatte pillole, ò mescolata con vino odorifero, prendendone la mattina à digiuno, perche risolue le ventosità, caccia ogni freddura, che sia nello stomaco, aiuta la digestione, induce appetito, & voglia di mangiare. Et questo si conuiene a' freddi di complessione, sì che la cagion del danno dello stomaco, che hanno, venga da freddura, & per questo si conuiene à vecchi, & à freddi di stomaco. L'ambra conforta il cuore, & sana le sue infermità, principalmente se vengono da ventosità, ò per cagione d'humori freddi. Prendendolo da se, ò mescolato con buon Legno aloe, & Muschio in forma di poluere, ò di pillole (perche il Muschio, come dice Auerroe, cõforta più, che tutte le cose odorifere, che siano al mondo, perche la sua aromaticità, & cõforto auanza tutti gli altri odori) in ogni maniera, che l'Ambra si applicherà da se, ò con altre cose nell'infermità del cuore, giouerà molto.

Appli-

Applicato al cuore esteriormente in ogni guisa che ciò si faccia, lo conforta & ingagliardisce, & risolue ogni humor, che sia in lui. Io faccio tridar l'Ambra & mescolarlo bene con cera gialla disfatta, & di ciò fare vna tortetta sottile, laqual posta sul cuore gioua molto ne' suoi mali, maggiormente se vengono da flati malinconici, ò da qualunque altra cagione che si sia, purche non sia calda.

E' molto gioueuole l'Ambra a' malinconici; perche li allegra molto, leuando la cagione del male, & risoluendo le sue ventosità, onde patiscono molto, & à questi tali è bene che si dia, & che l'vsino la mattina per via di medicina, mescolato come habbiamo detto, & similmente, che lo portino posto sul cuore, & sul ceruello, & lo vsino ne' cibi, che certo ho io veduto grandi effetti di lui in questi cotali. Doue sia corruttione d'aere, l'Ambra lo rettifica da se, ò mescolato con cose odorifere, profumando il luogo con lei, doue vorranno stare, principalmente al tempo dell'Inuerno.

In quelli, che al tempo freddo patiscono catarri freddi profumando con luto, ò con sua mistura le lenzuola, doue vorran dormire, & la stanza similmente, è cosa merauigliosa quanto buon'effetto, che egli fa.

Gioua parimente à quelli, che hanno paralisia, ò debolezza di nerui, profumandosi con lei, ò con sua mistura. Et à quelli, che patiscono di mal caduco dandosi loro al naso, quando hanno il parosismo, il suo fumo li fa tornar in se, & portandola seco odorandola di continuo, non li vien così tosto, nè tanto gagliardo il parosismo, & vngendo con lei à quelli, che patiscono paralisia, il ceruello, &

tutto

tutto il collo, manifestamente gioua loro; perche l'Ambra è cosa che cõforta più i nerui, & il ceruello, di quante cose, che conosciamo.

Vna cosa ha l'Ambra, che dà merauiglia, & la dice Simeon Secto Auttor Greco, che se alcuno l'odorerà prima che beua vino, lo fa star come ebbro, & che se egli si mette nel vino, inebbria di tal maniera, che poco vino mescolato coll'Ambra, inebbria notabilmẽte, ilche ho io veduto per esperientia in casa di vn gran Signore di questi Regni, ilquale per delitia, & grandezza teneua saliere piene di Ambra, come di sale, da ponerla ne' cibi, & ad vno parasito fu posto dell'Ambra nel vino, ilquale si inebbriò molto forte con lui. Molte altre cose hauerei da dire dell'Ambra, ma per non passar i termini del mio proposito, & perche nella Terza Parte io porrò quello, che mi resta à dir di più, al presente lascio di scriuere quì.

LIBRO

LIBRO CHE TRATTA DELLA NEVE,

Et delle sue proprietà; & del modo, che si ha da tener nel beuer rinfrescato con lei, & de gli altri modi, che si ha da rifrescare. Con altre considerationi, che apportano tanto piacere, per le cose antiche, & degne da essere intese, che quì si vederanno rinouare intorno di questa materia.

COMPOSTO

Dal Dottor Monardes Medico di Siuiglia.

PROEMIO.

ECCE Dio nostro Signore per manifestar il suo sapere, & infinito potere, la machina vniuersale di questo Mondo, laqual contiene tutte quelle perfettioni, che l'huomo può nel suo ingegno imaginare. Questa si diuide in due parti, nella regione Etherea, ò celestiale, e lucida, senza varietà alcuna & priua di ogni alternatione, & corrottione. Questa contiene in se vndeci cieli, ne' sette de' quali sono il Sole, & la Luna, & gli altri Pianetti, nell'ottauo stanno le Stelle. Il nono chiamano Christallino, il decimo Primo mobile, & l'vltimo dimandano Cielo Empireo, che vuol dire, Cielo di fuoco, per lo grande splendore, che esce da lui. Questo è fisso, che non si muoue, doue è la stantia de' Beati.

L'altra parte è la regione Elemẽtare, che continuamente, e senza fermarsi stà soggetta alle alterationi,

tioni, e si diuide in quattro Elementi, che sono fuoco, aere, acqua, & terra, dalla mistura de' quali si generano tutte queste cose inferiori. Lo elemento della terra stà nel mezo, come centro di tutta la machina; presso à lei stà l'acqua, & sopra l'acqua, & la terra stà l'aere, sopra l'aere il fuoco, ilqual'è congiunto col ciel della Luna. Tutti questi Elementi si muouono, come veggiamo nelle impressioni, che si fanno in loro. Sola la terra è immobile, come centro di ogni cosa. La terra ha molta mistura d'acqua, & d'aere, solo il fuoco non tiene mistura d'altri elementi. Tra questi elementi è molto principale l'aere, ilqual si diuide in tre parti; l'vna la suprema, ch'è vicina alla regione del fuoco; laqual è calda, & secca, per la vicinanza che ella ha con lui, prendēdo molto della sua qualità, & è chiara, & pura, doue non ascendono nè venti, nè nubi, & questa chiamano parte, ò region celeste. La parte bassa, che stà presso all'acqua, e la terra, è grossa, & torbida piena di vapori, è percossa, & visitata da raggi del Sole; onde viene ad esser calda, come la suprema. Per conseguente la mezana region dell'aere viene ad esser molto fredda, per trouarsi nel mezo di questi dui estremi cosi caldi, onde in lei s'aduna il freddo, come in parte di mezo, fuggendo dal calore delli estremi, che habbiamo detto. Questa parte di mezo ha diuerse parti più, & meno fredde; perche la parte, che è vicina à noi altri non è tanto fredda, come quella, che è vicina alla parte, che è sotto del fuoco, onde quanto più sagliono i vapori in alto, più si condensano, & si stringono. In questa mezana regione dell'aere si generano le nebbie, le ruggiade, le goccie, le pruine, le pioggie, le neui, la

Gran-

Grãdine, le nuuole, & altre impressioni, come tuoni, folgori, fulmini, & comete. Le Nebbie sono la principal materia, onde si generano la pioggia, la Neue, & la grandine, & l'altre impressioni, che habbiamo detto, lequali si fanno di molti vapori, che ascendono dall'inferiore alla mezzana regione dell'aere, & quiui adunati, si fanno vn corpo & si condensano per la freddura del luogo detto. Et perciò è la nebbia, come madre & materia comune di tutte le impressioni, che si fanno nell'aere, ilche auiene nella Neue, come di lei generata nella mezzana regione dell'aere. Che egli non è altra cosa la Neue, che vn vapor freddo & humido, che si aduna nella mezzana region dell'aere, generato nel corpo della nebbia con vna freddura mediocre, laqual non è tanto forte come quella, che produce la tempesta, nè tanto debole, come quella, che produce l'acqua; onde quel tal vapore prima che si faccia acqua, si congela, & cade diuiso in pezzi, iquali sono bianchi, perche regna in loro più freddura, che nell'acqua. Ilche ne dimostra Galeno nel libro della Historia Philosofica, per l'auttorità di Anaximenes Philosofo. Dell'aere denso (dice egli) si fanno le nebbie, & dell'istesso più densato, si genera la pioggia. Questo istesso se si congela per la freddura dell'aere, si fa Neue. Essendo più intenso, si fa tempesta. Et il medesimo Galeno nel libro de vtilitate Respirationis dice, le nebbie congelate si fan Neue, che è la materia, onde si fa la pioggia.

Cade la Neue ne' luoghi alti, iquali p lor natura sono luoghi freddi, & quiui si cõserua molto. Rare volte cade nelle valli, & se cade, è minuta, & subito si disfa.

si disfa. Non cade in Mare, se non di raro, per lo calor, che egli tiene, & per li venti, che in lui regnano di continuo. Sono i suoi contrarij il caldo, & l'humido, & molto più il vento di Leuante. Galeno nel nono De simplicibus, dice; che furono Philosofi, che dissero, che la Neue haueua parti calde; perche presa nella mano scalda, & abbrusscia, come foco. Dice anco l'istesso Galeno il medesimo nel quarto de' medesimi libri, che caminando egli sopra la Neue, se li abbrusciarono i piedi. La cagione di questo non esser la Neue calda, nè l'hauer ella parti calde, ma che con la sua freddura serra li pori delle mani, ò piedi, & prohibisce, che'l calor interiore non habbia donde vscirsene fuori, & cosi incluso di dentro, è cagione di cosi graue incendio, che par che si abbrusscino. Ilche veggiamo nel contrario; che se ardeno le mani, & si pongono in acqua calda, come si aprono i pori mediante il calor dell'acqua, essala, & esce fuori il calor interiore, & restano le mani fredde.

Cade la Neue per la maggior parte in tempo di Inuerno, principalmente quando corre l'aere da Greco. Cade in terre montuose. Mai non cade in terre molto calde, eccetto che per meraviglia. Quando cade è di bella, & gratiosa vista; perche cade in falde bianchissime, & cade piaceuolmente, senza tempesta, nè vento. Festeggia la gente quando cade con le sue palle. Non fa danno à niuno, perche se s'indura la terra, ella quando si disfa, la intenerisce, & ingrassa, ammazzando l'herbe cattiue, & facendo fruttificar, & crescer le buone, come dice A. Gellio, & per ciò si dice; Anno di Neue, anno di bene. E' grata à' cacciatori; perche al tempo, ch'ella cade, hanno mol-

te caccie cosi di seluaggiumi, come d'altre fiere. Dice Galeno, che la Neue prohibisce, che non si corrompa il pesce, onde lo cõserua per molto tempo, che non si putrefa. Similmente conserua la carne dalla putrefattione, come veggiamo, che nelle montagne tra la neue si trouano huomini, & animali, che si sono agghiacciati cosi incorrotti, come se fussero imbalsamati. Dice Galeno, che sognarsi di Neue, è indicio di hauer infermità fredda. Quanto più è la Neue vecchia, tanto è più dura, & perde la sua bianchezza, & si indura di tal maniera, che vi sono nelle montagne edificij, & camere fatte di Neue cosi forti, che si stima, che siano per durar molti secoli.

Molte altre buone cose ci son da dire della Neue, laqual io lascio di raccontare, per dire d'vna la più grande, & la più principale, che ella habbia, laqual si vsa al dì d'hoggi in tutto il mondo, & è, che con lei si rinfresca quello, che beuiamo di tal maniera, che con ogni sicurtà lo fà tanto freddo, quanto la nostra sanità e'l gusto lo può tolerare. Et ciò è in tanta perfettione, che niuna cosa ci ha hoggidì, che con più gusto, & soauità lo faccia. Trattaremo adunque (poiche l'effetto della Neue si è il rifrescare) ciò che sia il beuer freddo, & à cui si conuenga beuer cosi, & quai siano quelli, che con sicurtà lo possino fare, cosi per conseruatione della lor sanità, come per la cura delle loro infermità.

Cap. 1.

IL beuer hebbe origine dalla necessità, che habbiamo della nostra conseruatione; perche egli è vn'ap-

vn' appetito naturale che ogni huomo ſente, per riſtorar l'humido, che di continuo ſi perde. Per queſto creò la natura l'acqua, che è fredda & humida, per riparare à queſta perdita, laqual è comune à tutti gli animali. Similmente Hippocrate, Galeno, & Dioſcoride dicono, che l'acqua oltre che dee eſſer ſenza ſapore, ſenza odore, & ſenza colore, lucida, & chiara, ha da eſſere ancora fredda; perche cotal acqua riſtora l'huomo perſo, & fa aſſottigliare il cibo, acciochè poſſa penetrare al fegato, & quiui farſi ſangue. Dice Galeno, che vna delle conditioni della buona acqua sì è, che ella ſia fredda; perche eſſendo coſi, ha molte buone proprietà, che non ha la calda. Auicenna ſentendo queſto nel ſecondo libro, parlando dell'acqua, loda molto l'acqua fredda, dicendo coſi; Egli è vero che l'acqua fredda oltre che conforta lo ſtomaco, gioua anco à quelli, che hanno il ventre ſerrato, & à quelli che patiſſero fluſſi, ò vſcite di corpo, in qualunque maniera di fluſſo, che ſi voglia, ò di qualunque parte che venga, & parimente à quelli, che patiſſero infermità, nate da cotali diſceſe.

Doue ci dà ad intendere Auicenna, quanto ſi conuenga l'vſo dell'acqua fredda à quelli, che patiſcono di fluſſi, ò di diſtillationi allo ſtomaco, maggiormente ſe fuſſero prodotte da humori caldi. Ilche veggiamo in alcuni, iquali hauendo fluſſi colerici, guariſcono con prender vn buon ſorſo d'acqua fredda, & alcuni altri che hauendo, & patendo dolori, & affanni di ſtomaco, con beuer ſolo acqua freddiſſima, ſi ſono ſanati, come racconta Galeno nel ſettimo della Methodo. Vidi (dice egli) che in vn giorno, anzi in vn'hora,

con vn buon fiato di acqua fredda ſanai molti infermi, & deboli dello ſtomaco, con alcuni de' quali non ſol adoprai acqua di fonti fredda, & li ſanai, ma con acqua anchora rifreſcata nella Neue, come ſi coſtuma in Roma.

Similmente Cornelio Celſo nel primo libro ordina a' deboli di ſtomaco, che beuano dopo mangiare acqua freddiſſima. Il medeſimo ne' fluſſi colerici dà acqua freddiſſima. Et in catarri prodotti da humori caldi, la vſa per vietar la diſceſa. Auicenna nel cap. detto, dice, l'acqua fredda conforta tutte le virtù nelle ſue operationi, cioè à ſapere, la virtù digeſtiua, l'attrattiua, & la retentiua, & la eſpulſiua. Coſi và eſplicando ciaſcuna di loro, dandone ad intẽdere, quanto l'acqua fredda fortifichi, & ingagliardiſca tutte queſte virtù, perche meglio facciano le loro operationi. Et il medeſimo Auicenna, nella ſeconda del primo, trattando dell'acqua dice. L'acqua fredda è la migliore di tutte l'acque, & quella che ſi conuiene a' ſani, perche dà appetito di mangiare, & fa lo ſtomaco forte. Et ſubito più oltre dice, quella che non ſarà fredda, corrompe la digeſtione, & fa vuotare il cibo dallo ſtomaco, non leua la ſete, è cagione di hidropiſia, perche corrompe la prima digeſtione, & conſuma il corpo col ſuo calore. Queſto medeſimo conferma l'iſteſſo Auicenna nella terza del primo, dicendo; l'acqua fredda ſi conuiene à quelli, che hanno compleſſione temperata; perche la calda fa infermar lo ſtomaco.

Iſac, Aliabas, Raſis diſſero il medeſimo, che ha detto Auicenna, ilche laſcio di ſcriuer per non eſſer lungo. Vna coſa vuole Auicẽna nella terza del primo, che colui, che vorrà ber molto freddo, prima

debba

debba fare buon fondamento di cibo, mangiando prima che beua vna buona quantità di cibo. Et dice più, che la beuanda fredda non si dè beuere in vn tratto, ma à poco à poco, onde nasce due beneficij, prima che in quello che si beue, si prende miglior gusto, poiche non mortifica il calor naturale, come si vede nell'olla, che boglie, che se se le getta l'acqua ad vn tratto, cessa di bollire, & se se le getta à poco à poco, non lascia di far la sua operatione. Et perciò dice il medesimo Auicenna, che quando si vorrà beuer freddo, che si beua con vaso di bocca stretta, acciochè non scenda la beuanda ad vn tratto. Intendo per vaso di bocca stretta, carraffa, ò ampolla, ò bicchiero da becco, che certo è gran licentia, per quelli, che son affettionati à beuer con vasi simili. Se prendino vento, ò nò, mi rimetto al Dottor Villalobos, che trattò à lungo di questo negocio.

Dalle cose dette si vede, che Auicenna vuole, che quelli che beueranno molto freddo, non beuano subito al principio del mangiare; perche ci sono alcuni, che cominciando à mangiare subito vogliono beuere freddissimo, essendo lo stomaco vuoto senza cibo, i quali non possono rimaner senza danno, & il male, che da ciò vien loro lo attribuiscono subito alla freddura della beuanda, & non al loro mal'ordine. Delche dice Auicenna, parlando dell'acqua fredda, che'l beuerla senza ordine è cagione di molte infermità; & se si beue con ordine cosi nel tempo, come nella quantità, fa li beneficij, che egli ha detto. Per la qual cosa ogn'vno dee considerare à quel, che si conuiene, & fare esperientia in se stesso. Che se li sarà conueniente à beuer freddo, & lo potrà soppor-

tare, ſenza che l'offenda, che lo faccia, perche da ciò li ſeguirà i beneficij, che habbiamo detto. Ma ſe è infermo, ò ha difetti donde ſvegga, che'l beuer freddo l'offenda notabilmente; che non lo faccia. Perche il mio intento è di moſtrare, & perſuadere à quelli, che beueno freddo, & non fa lor male, nè li offende, che ſeguano à beuer coſi; perche à queſti tali che l'hanno in coſtume, & già hanno eſperientia, che non li offende, il diuietarlo, leuerebbe loro l'appetito del mangiare, non haurebbono guſto di ciò che mangiaſſero, & mangierebbono con diſpiacere, & triſto appetito, perche non piacerebbe loro quello, ch'eſſi beueſſero, & s'impirebbono con la beuanda calda lo ſtomaco di ventoſità, & non potriano fare buona digeſtione. Ma chi è colui, che eſſendo mezzanamente ſano in tempo di gran caldo, ò di Eſtate, & venẽdo à mangiare ſtanco da gli eſſercitij, ò da negocij, pien di caldo, con la lingua ſecca, & il reſpirar frequente, laſci ſtare di beuer freddo, poiche ciò facendo li ſeguono tanti beneficij quanti io ho detto, & ſouiene alla ſua neceſſità, & trauaglio, & reſta cõtento, & allegro ſenza hauer offeſo alla ſua diſpoſitione, & ſalute. Alche ci dà animo, & eſſorta Galeno nel libro, che fece de' buoni, & mali cibi, dicendo; Nel tempo di Eſtate, nelquale il noſtro corpo è caldo, & alcune fiate infiammato, all'hora noi habbiamo meſtieri di vſare quelle coſe che ne rifreſchino, benche ſiano di mal nutrimento, come ſono prune, more, pomi, citiegi, meloni, zucche, & gli altri frutti freddi. In tẽpi tali (dice Galeno) noi poſſiamo vſar cibi freddi, come ſono piedi di porco cotti con aceto, & latte congelata, & i medeſimi cibi ſi deono rifreſcare. Et ſimilmente ſi ha da rifreſcar il bere, come l'acqua,

l'acqua. Et il vino adacquato con acqua fredda, ò rifreſcata nella Neue, & l'vno, & l'altro, cioè il cibo, & la beuãda ſi dee rifreſcare in acqua freddiſſima di fontana, & ſe non ſe ne haurà, ſi rifreſchi con Neue, & ſopra tutto, la beuanda. Et dapoi, che Galeno ha fatto lunga digreſſione, come ſi cõuien ſolo in tempo di Eſtate mãgiare, & beuere freddo, pone chi ſian quelli, che hanno da beuer freddo, & dice in queſta maniera: Quelli, che hanno da beuer freddo ſono gl'huomini occupati in molti negocij, & quelli c'hãno cura di molte coſe, come ſono i Gouernatori delle Città, & de' Re, & i miniſtri, che li aiutano, che participano di tali cure, & fatiche, & quelli, che ſi eſſercitano molto nelle fatiche corporali, & ſpecialmente ne gli eſſercitij militari, ò altri eſſercitij violenti, & quelli che caminano ſpecialmente à viaggio lungo, volendo intendere, d'ogni eſſercitio coſi di corpo, come di ſpirito. Et dapoi, che ha trattato queſto, lo modera in queſta forma, dicendo, ma quelli che non hanno queſte cure, & beueno freddo ſenza queſta cagione in ocio, & grandezza, ſenza eſſercitarſi, queſti perche non hanno cagione coſi grande di caldo, che li aſtringa à beuer molto freddo, non lo facciano, che non ſi conuiene loro che beuano coſi. Siano eſſi contenti dell'acqua freſca, come natura la produſſe, ſenza ponerla à rifreſcare in altra coſa, poiche eſſi non hanno biſogno, che ella ſia freddiſſima. Et benche beuano ocioſi, & ſenza fare eſſercitij, & ſenza curar pur che'l tempo ſia di Eſtate, ò faccia molto caldo, poſſono beuer l'acqua fredda. Intendo, che ne' luoghi, doue ella non è fredda, ſi poſſa poner à rifreſcare, purche nõ ſi faccia freddiſſima. Queſto iſteſſo confirmò il medeſi-

mo Galeno nel terzo libro de' cibi, & nel libro delle infermità delle reni, doue dice, che l'vso dell'acqua fredda con Neue à i molti caldi, & a' carnosi, & à quelli, che si essercitano, & faticano assai, si può concedere molto fredda, maggiormente se sono vsati di beuerla; perche quelli, che sono vsi la sopportano meglio, & più senza danno, che quelli, che non sono vsi, iquali la deono bere con più rispetto, & più considerationc.

Oltre che l'acqua ha tante buone conditioni, come habbiamo detto, per la conseruatione della sanità, ne ha di molto maggiori ancora nel curar le febri, & altre infermità. Onde Hippocrate, & Galeno trattarono di lei molto particolarmente, specialmente Galeno nel nono della Methodo, & in quello De causis procatharticis, doue riprende Erasistrato, & quelli che lo seguitauano, iquali vietauano l'vso dell'acqua fredda à quelli, che haueuano la febre. Et nel libro primo della Methodo, per la medesima ragione riprende Thessalo. Et nel libro primo & settimo si loda hauer curato molti infermi di passioni di stomaco con acqua freddissima, & anco rifrescata con Neue. Et nell'ottauo, nono, decimo, & vndecimo dell'istessa Methodo cura le febri, & altre infermità con acqua freddissima, laquale è rimedio eccellente, presa con le conditioni, che si conuiene. Nell'vndecimo dice, che le febri acute si curano con salassi, & acqua fredda; & specialmente le febri sanguigne, ò che ne han molta materia. Per le cose dette si vederà, quanto sia conueniente l'acqua rifrescata con Neue, quando non si troui cosi fredda, come è mestieri per la nostra conseruatione, & diletto, & per curarne di molte

te infermità. Tutta la qual materia habbiamo trattato breuemente, acciochè sia preludio, & principio al nostro disegno, ilquale è di dire il modo di rifrescar con la Neue. Et perche quello, che si ha da rifrescare con l'acqua (sotto dellaquale, si intendi il vino, & ogn'altra cosa, che si ha da rifrescare) diremo quello, che si hauerà da trattar sotto dell'acqua.

Cap. 11.

L'Acqva è fredda in due modi, vno naturale, come sorge dalle fontane fredde, & dalle sortiue, & questa, essendo tanto fredda, quanto si conuiene, non è mestieri rifrescarla, se ella ha tanta freddura, che ella satisfaccia alla nostra necessità, senza che sia mestieri di cercar cosa, che più la rifreschi. Vi ha vn'altr'acqua, laqual non è fredda tanto, quanto ne bisognerebbe cosi per la nostra cõseruatione, & sanità, come per la nostra satisfattione, anzi per non esser tanto fredda quanto conuenirebbe, è cagione de' danni, che di sopra habbiamo detto. Di quest'acque, che nõ son cosi fredde sì per lor natura, come per essere in terre calde, è nostro intento di trattare come si deono rifrescare, acciochè col lor calore non ci danneggino, & acciochè rifrescate, come si conuiene, ci satisfacciano in modo, che le possiamo beuere, & vsare senza nostro danno. Adunque noi porremo quì tutti i modi, che ci sono da rifrescare, iquali si vsano al dì d'hoggi in tutto il mondo, & di loro faremo scielta del migliore, & più sicuro, raccontando li inconuenienti, che si trouano in ciascheduno.

Cap. 111.

QVATTRO maniere ci ſono di rifreſcare, che al dì d'hoggi ſi vſano in tutto il mondo, cioè con aere, in pozzo, con ſalnitro, & con Neue. Ciaſcuna di queſte è vſata à queſti tempi. La prima, che è di rifreſcar con aere, benche ſia comune, & vſata da ogn'vno, nondimeno è ſtata, & è molto vſata dalli Egittij per non hauer pozzi, nè Neue. Quella del ſalnitro mai non la conobbero. Galeno fa lunga mentione del modo di rifreſcar con l'aere, & dice coſi; Quelli di Aleſſandria, & Egitto per rifreſcar l'acqua da poterla beuer l'Eſtate, prima la ſcaldano, ò la cuoceno, poi ne' vaſi di terra la pongono la notte al ſereno sù le feneſtre, ò terrazze, ò sù li arbori, & la tengono quiui tutta la notte, & prima che il Sole eſca la leuano via, & lauando i vaſi di fuori con acqua fredda, volgono loro attorno delle foglie di pampino, e di lattuca, e d'altre herbe freſche, & li pongono ſotto terra nella parte più freſca della caſa, acciòche conſeruino il freſco. Queſto modo di rifreſcare ſi vſa al dì d'hoggi in tutto il mondo, benche non con tanta diligentia, perche non cuoceno l'acqua, & ſi contentano di ponerla al ſereno, come comunemente ſi fa.

Nel modo iſteſſo ſi rifreſca l'acqua all'aere in vtri, ſoſpendendo alcuni cuoi pieni d'acqua all'aere, & mouendoli continuamente. Ilche ſi vſa in tutta Eſtremadura. Altri rifreſcano ponendo i vaſi al ſereno con acqua, & prima che'l Sole eſca, li auolgono intorno veſti, ò pellice, &

queſto

questo fanno i pastori, & genti de' campi.

Questo modo di rifrescar coll'aere ha molti contrarij, perche l'aere è elemento che riceue ogni alteratione, & corrottione, & per questo si può imprimere d'ogni mala qualità facilmente, & lui infetto, può far il medesimo nell'acqua, perche à questo modo egli rifresca imprimendo in lei la sua malitia, ilche dimostra molto bene Auicenna nella seconda del primo, dicendo: Quell'aere è cattiuo, che ha mistura di cose cattiue, di vapori, di odori, & di fumi cattiui, maggiormente quello, che è serrato tra muraglie, & quel che passa per luoghi, doue siano piante putride, & arbori guasti, & doue siano corpi morti, perche si altera da ciascuna di queste cose, & da loro riceue mala qualità. Et per questa cagione i Medici antichi vietano, che à tempo di peste non si ponga l'acqua à rifrescar all'aere, perche l'aere corrotto non dia mala qualità all'acqua. Vi è vn'altro inconueniente, che non ogni fiata si può rifrescar l'acqua all'aere; perche alcune notti, ò le più dell'Estate sono tanto calde, che non sol l'aere non rifresca, ma lascia l'acqua più calda, che non vi si pose, & se acquista alcun fresco, non dura più che per la mattina, quando non fa bisogno. Similmente nell'Autunno, & nell'Inuerno, quando si vuole rifrescare all'aere, le tempeste, le pioggie, le nebbie, & altre alterationi non lasciano che si possa fare. Tutte queste cose ci sono mostrate dalla esperientia al dì d'hoggi.

Vn'altra maniera di rifrescar cõ l'aere ci ha, laquale è la più sana, e sẽza pericolo di ogni altra, cõ laqual non si acquista niuna mala qualità, e questa vsano molte persone di qualità, p rifrescare quello,

che

che hanno da beuer, ponendolo in vasi di terra, ò di metallo, & facendo vento con vn lenzuolo bagnato continuamente à i vasi. Et ha da esser il vento gagliardo, senza cessare mentre dura il mangiare. A questo modo si rifresca molto bene; perche l'aere caldo, che stà d'intorno a' vasi si parte, & le succede l'aere fresco & freddo come auiene, quando si fa vento alla faccia, che scacciando quello, che le stà presso caldo, & venendo aere di nuouo, la rifresca, & raffredda.

L'altra maniera di rifrescar è nel pozzo, doue si mettono i vasi con acqua, ò vino, & quiui stanno riposti la maggior parte del giorno. Questa maniera di rifrescar ha similmente molti contrarij, così dalla parte dell'acqua, con che si rifresca, come dalla parte del luogo, doue si pone, maggiormente mettendosi ne' pozzi publici delle città, & del popolo, liquali per la maggior parte sono sporchi, & pieni di immonditie. L'acqua de' pozzi è acqua terrestre, grossa, morta, per star di continuo ferma, & riposta nelle viscere della terra. Et perche è acqua immobile, si putrefa, perche i raggi del Sole non la percuoteno, nè è veduta dall'aere, & perciò di continuo è piena di essalationi, vapori non buoni, per liquali facilmente si corrompe, & sono dette acque sporche, piene di fango, & di altri animali di mala qualità. Oltra di ciò essendo in questi termini, che può acquistar l'acqua, ò'l vino posti per molto tempo in questa acqua sporca, & stagnante, se nõ la mala qualità ch'ella ha? Onde Galeno dice, che i vasi, che si hanno da poner nel pozzo, si deono poner pieni, perche se sono scemi, penetra l'acqua del pozzo, ò il suo vapore nel vaso, & per ciò si conuiene porre in vasi pieni, & ben chiusi, per

quello,

quello, che si è detto. Et dice, che dee essere al contrario, quando si vorrà rifrescar coll'aere, perche i vasi non si deono poner pieni, ma che ne resti qualche loro parte da empire; perche l'aere freddo della notte incluso in quello, che resta scemo, rifresca più l'acqua.

Ordinariamente si pone à rifrescar ne' pozzi in vasi di rame, ò di lama di Milano; il rame se non è bene stagnato di dentro, imprime mala qualità in quello, che si rifresca, perche con la humidità del pozzo si fa subito nel rame il velderame; che è quel verde, che vi si vede dapoi alcuni giorni, ilche è cosa molto cattiua, & pernicioſa. La lama di Milano è fatta di ferro, laqual con la humidità del pozzo si carca tosto di ruggine, che è quel nero, che in lei si vede dapoi alcuni giorni, & il ruggine è cosa cattiua, che imprime molto mala qualità in quello, che si beue. Ond'io sarei di parere, che quello, che si hauesse da rifrescar nell'acqua del pozzo fusse in vasi di vetro, ò di argento. Benche il meglio è trar l'acqua del pozzo, & ponerla in vasi, & in quelli poi metter quello che si vorrà rifrescare, mutando molte fiate l'acqua, perche tratta l'acqua del pozzo, perde molto de' tristi vapori, per esser veduta dall'aere, dalle cose dette si veggono li inconuenienti, che sono nel rifrescar in pozzo, appresso de' quali veggiamo, che sempre l'acqua tiene sapor di terra, ò qualche altro mal gusto, ilqual si sente notabilmente dapoi beuuta, oltra il mal'odore, che ella rende.

L'altra maniera, & terza di rifrescare è con salnitro, laqual è inuentione de' Marinari, & specialmente di quelli, che vanno nelle Galee; perche quiui non rifrescandosi l'aere maggiormente in

tempo

tempo di calme, non vi essendo pozzi, nè Neue, la necessità insegnò loro questo rimedio, benche non sia buono, per li molti inconuenienti, che egli hà. Egli si rifresca secondo che dicono alcuni fuggendo il freddo alla parte interna di quello, che si rifresca, per l'eccessiuo calor del salnitro, il qual nasce per la forte agitation del salnitro con l'acqua, onde ricogliendosi il freddo alla parte interna, si viene à generar il freddo fuggendo dal calor del salnitro, che è ridotto in atto dalla forte agitatione. Altri dicono, che l'acqua si ingrossa col salnitro, & che fatta più spessa, & grossa, ha più virtù fredda, la qual (aiutata dal calor del salnitro la freddura dell'acqua) fa maggior penetratione, perche ogni cosa fredda quanto ha più parti dense, tanto più si raffredda. Et perciò dice Galeno nel libro delle Semplici Medicine; che niuna cosa può esser freddissima, che habbia parti rare, ò sottili; onde quanto più dense sono le cose, hanno tanto maggior forza. Altri dicono, che'l salnitro ha virtù attuale molto fredda, & che agitato coll'acqua si fa più freddo, come si vede nella salamuoia, che dapoi l'essersi molto mescolato il sale coll'acqua, resta freddissima. Il medesimo si vede nell'acqua dello Alume, & del salnitro.

Questo modo di rifrescare induce molte infermità. Scalda il fegato. Apporta sete continuamente. Fà febri aride, infiamma il polmone. Fà perder l'appetito di mangiare, & altri mali, che sarei lungo à contarli.

Altri modi di rifrescare ci sono, in fiumi, & fonti freddissimi, de' quali parla Galeno, onde nō accade trattarne, perche doue sono acque freddissime,

non

non è mestier, che si metta à rifrescare, ma si può vsar quelle.

Cap. IV.

GIA' habbiamo detto, che l'acqua laqual douea diuenire pioggia con la freddura della mezana regione dell'aere, si agghiacciò, & si fece Neue, onde è poco differente l'acqua piouana, da quella che esce dalla Neue, perche ambedue si sono generate di vna istessa materia, saluo che l'acqua della Neue è vn poco più grossa, per la complessione che riceuette dalla freddura dell'aere, di modo che non è così cattiua, come la dipingono. Et similmente veggiamo, che i Scithi la beono per l'ordinario, come dice Hippocrate. Veggiamo che dalle Neui, che si dileguano si fanno fiumi principali, de' quali beono per l'ordinario i circonuicini senza danno, nè offesa alcuna. Di questi molti sono in Spagna, in Alemagna, & molto più nell'Indie Occidentali, doue la maggior parte de' fiumi sono Neui che si dileguano nelle montagne, & monti, delle quali beueno tutti in generale, perche non vi ha altr'acqua in tutte quelle parti.

I Romani per diletto, & curiosità beueano l'acqua, che vsciua della Neue, laqual faceuano cader giù per alcune pietre per assottigliarla. Atheneo pone vn verso di Sopita antichissimo Poeta, nel quale egli dice, che al suo tempo beueuano Neue, & l'acqua che vsciua dalla Neue. Pericarates Historico Greco famosissimo dice, che al suo tempo si beueua la Neue non solo nelle Città, ma nelli esserci-

esserciti. Euticle huomo dotto in vna delle sue epistole riprende quelli del suo tempo, che non si conteneuano di beuer rifrescato con Neue, ma che beueano l'istessa neue. Atrates historico fa molta mētion della Neue vsata al suo tempo con molta diligentia, & diletto. Xenophonte nelle cose memorabili che scrisse, fa mentione di molte genti, che non sol beueano Neue, ma la sua acqua di continuo. I Romani la vsarono molto, & similmente Plinio nel libro trentauno della sua Historia dice, che Neron fu il primo, che cuocesse l'acqua per rifrescarla con la Neue, ilche Galeno nel settimo della Methodo, riferisce, dicendo, Neron fu il primo nel cuocer l'acqua, & dapoi raffreddarla con Neue; perche l'acqua scaldata à questo modo riceue più tosto la freddura, & più intensamente, & è acqua più sana, perche dalla cottura si separano le parti terrestri dell'acqua, & resta più sottile, & più attenuata, onde scende più facilmente dallo stomaco. Plinio secondo in vna delle sue epistole dice ad vn suo amico, che tra l'altre cose, ch'egli tiene apparecchiate per mangiare, è molta Neue per rifrescar con lei quello, che beueranno. Et il sopradetto Plinio Zio di questo, nella sua natural'Historia, nel Libro decimonono, si lamenta della diligentia, che quelli del suo tempo teneuano nel conseruar la Neue dell'Inuerno, per lo tempo caldo della Primauera, dicendo, che volgeuano sottosopra i monti, conseruando la Neue per l'Estate, facendo preuertir l'ordine della natura, che ne' mesi caldissimi, ne' quali non è se non calore, & secchezza, sia tanta la curiosità delle genti, che habbiano all'hora tanta abbondantia di Neue, quanta ne' mesi, ne' quali suole la stagion naturale

man-

mandarne in terra gran quantità. Questo dice Plinio, perche al suo tempo, & dapoi fu cosa molto comune conseruar la Neue dell'Inuerno per la Primauera, & Estate. Heliogabalo Imperatore teneua fatta vna grossa fossa, in vn monticello d'vna sua vigna, doue l'Inuerno faceua ricogliere molta quantità di Neue portata da' monti circonuicini à Roma, doue la tenea per vsarla al tempo del caldo nelle sue cene lautissime. Charete Mitileneo nella historia che scrisse del Re Alessandro disse, come nella città di Petra, città opulentissima dell'Asia, erano ordinariamente trenta fosse, lequali in tempo d'Inuerno si empiuano di Neue, per lo tempo caldo, ad instantia di Alessandro, & de' suoi.

Al dì d'hoggi si fa questo non solo in Asia; ma in molte parti dell'Africa, & in tutta l'Europa, & più anchora in tutte le terre signoreggiate dal gran Turco, specialmente in Constantinopoli, doue è tanto l'vso della Neue, che tutto l'anno si vende publicamente, & tutto l'anno si vsa. Il medesimo si fa al presente in tutti li stati di Alemagna, & di Fiandra, di Vngaria, & di Bohemia, & altre parti, doue cõseruano la Neue in case, ò cauerne l'Inuerno, per rinfrescar con lei la Primauera, & portano di Fiandra à Parigi molto ghiaccio, che vi ha più di sessanta leghe. Nella Castiglia si conserua similmente nelle case, & la colgono l'Inuerno, ilqual passato, la conseruano per lo tempo del caldo. Et vi sono molti Signori, & grandi, che tengono nelle Montagne case particolari, doue la mandano à raccorre l'Inuerno per questo effetto, & molti similmente l'vsano, & rifrescano con lei cosi nell'Inuerno, come nella Primauera, tutto che

princi-

principalmente in Castiglia vi habbia al tempo dell'Inuerno acque freddissime. Dicono i deuoti della Neue, che non li offende cosi quello, che è fatto freddissimo per la Neue, come quello, che è freddissimo per lo tempo, perche si vede che à beuer vn bicchier d'acqua fredda di pozzo, ò di fontana fredda, fa male, & beuendola rifrescata con Neue non si sente quel danno. Di vna cosa mi merauiglio io molto, che essendo questa città di Siuiglia vna delle più notabili del mondo, nellaqual sempre sono viuuti molti grandi, Signori, & Caualieri molto principali, & molta gente nobile cosi naturale, come straniera, non ci sia stato, chi habbia portato Neue in tempo di Estate per rifrescar con lei ciò, che si beue, poiche i caldi di questa terra dal principio della Primauera fin quasi tutto l'Autunno sono così grandi, che non si possono tolerare, & tutte l'acque sono tante calde, che non si possono beuere, & con tutto ciò la maggior parte delle gente di questa città sono gente da negocij, & facende. Adunque in terra così calda, doue sopr'abbondano le facende, & fatiche, doue l'acqua è calda, & non ci è con che farla fredda, con giusta ragione si può admettere, & vsare il rifrescare con Neue, poi che'l suo freddo è tanto sicuro, come habbiamo detto, & fa i beneficij che Galeno, & Auicenna ne hãno dimostrato. Consideri ogn°vno la sua dispositione, perche essendo, & anco non essendo sano del tutto, in tempo di Estate può beuer freddo più, ò meno, come li si conuiene, perche il beuer freddo tempera il fegato, mitiga il calore, induce appetito & voglia di mangiare, conforta lo stomaco, corrobora tutte quattro le virtù, perche meglio possono far

le

le loro operationi, fa mangiare con appetito, & allegramente, estingue la sete di tal maniera, che con poco beuer si satisfano, toglie la sete tra'l giorno, prohibisce che non si generino pietre nelle reni, temperando il loro calore, diuieta l'ebbrezza, & similmente fa molti buoni effetti, che l'vso, & l'esperientia ne dimostra.

Cap. V.

ET perche il miglior modo di rifrescare si è con la Neue, come habbiamo detto, diamoli auttorità con Auttori graui, & sia il primo Auicenna nella terza del primo, oue dice. L'acqua fredda con Neue à quelli che saranno di cõplessione temperata, la cui freddura si habbia fatto cõ Neue, essendo la Neue trista. Dice essendo la Neue trista, perche questa serue per rifrescar di fuorania, & la buona si mette dentro di quello, che si vorrà beuer, come lo dimostra il medesimo Auicenna nella Fen seconda, del primo, al cap. 16. doue dice; La Neue, & l'acqua agghiacciata, quando saran limpide, che la Neue non sarà caduta sopra male piante, ò che non hauerà mistura di terra, ò d'altre superfluità, & il ghiaccio non sarà fattõ d'acqua cattiua, & infetta, ma che l'acqua che vscirà della Neue sarà chiara, & limpida, & quella che vscirà del ghiaccio sarà buona, & limpida, & alcuna parte della Neue, ò del gelo si metterà nell'acqua, che si beuerà, ò con lei si rifrescarà l'acqua per di fuori, è buona, perche l'acqua, che di lor esce non è diuersa dall'altr'acqua. Questo dice Auicenna, dandone ad intendere, che queste acque, che escono della Ne-

ue, & del gelo, essendo limpide, non son diuerse di bontà dall'altre acque. Solo vi è differentia in questo, che l'acqua della Neue, & del ghiaccio sono più grosse che l'altre acque, per esser il vapor condensato, nella mezana region dell'aere, come habbiamo detto. Rasis tra gli altri Arabi il più dotto, nel terzo libro al Re Almansore dice così, l'acqua della Neue rifresca il fegato caldo, presa sopra il cibo corrobora, & fortifica lo stomaco, induce appetito, & voglia di mangiare, ma non bisogna beuerne molta. Et subito dice. L'acqua, che non è tanto fresca, che possa piacere à chi la beue gonfia il ventre, non leua la sete, guasta l'appetito, leua la voglia di mangiare, consuma il corpo, & conclude con dire, che ella non è cosa buona. Ciò intendo io per la conseruation della sanità humana, della qual tratta Rasis in quel libro. Il medesimo nel quarto ad Almansore, parlando della preseruation nella peste, ordina, che si beua acqua di Neue, & nel medesimo capo lo riferisce vn'altra fiata, & nel cap. vétesimosesto del medesimo libro, in tempo di Estate ordina, che si beua la mattina Neue con zuchero. Curarono gli Arabi molte infermità coll'vso della Neue, & con l'acqua rifrescata con lei. Auicenna nelle passioni dello stomaco calde, ordina, che si rifreschi la beuanda con Neue. Et similmente il medesimo, nelle passioni calde del fegato posta sopra il dolore molto acuto, & in cagioni molto calde, si ha veduto molte fiate leuare il dolore. Ordina egli nel dolor de' denti, che si rifreschi con acqua con Neue, & che si scialaquino con lei molto spesso. Similmente Auicenna nell'vndecima del terzo, trattando del tremor del cuore dice. Se il caso sarà difficile, & vi sarà

fà accensione, se li dia à ber acqua fredda, & acqua in Neue mescolata con acqua vsata à goccia, à goccia, perche non si beue ad vn tratto, per le cagioni dette. Il medesimo dice Rasis nel continente in tre luoghi parlando di questa medesima passione, nella prima dà à questi tali à beuer di continuo acqua di Neue, maggiormente se la tal infermità sarà di humor malinconico. Et nel secondo luogo li consiglia, che vadino à beuer in luoghi freddi, & se non lo potran fare, che vsino di beuer Neue, & l'acqua di lei di continuo. Il terzo si è, à quelli, che non hanno rimedio al digerire, che si debbano conseruare col dar loro à beuer di continuo acqua di Neue. Et io mentre che scriuo queste cose, ho curato vn Caualiero, che non poteua respirare, & era tutto enfiato, & non poteua prender sonno già molti giorni, con giunta d'vna passione di cuore, il quale col trarli sangue, & darli à beuer acqua di Neue di continuo, si sanò non senza merauiglia di ogn'vno, perche era tenuto per morto. Amato Lusitano nella settima Centuria conta vn caso d'vno, che hauea vna febre ardente, & che per lo grande ardore, & calor ch'egli hauea nella gola, non poteua inghiottire, che con vn pezzo di ghiaccio suggendolo di continuo, non solo li cessò la difficultà dell'inghiottire, & la accensione che hauea nella gola, ma se li timesse notabilmente la febre.

Vsasi à questi tempi il beuer rifrescato con Neue in tutte le parti, doue ella si può hauere, perche si troua più sicurtà, & più piacere in questo modo di rifrescare, che ne gli altri. Onde veggiamo, che nella corte l'vsano le loro Maestà, Principi, & Principesse, & tutti i gran Signori, & Caualieri, &

gente comune, che in lei resiedono, & fino à quest'hora non si è veduto che habbia dato cagione ad alcuna generatione di infermità, & se fusse dannosa, & hauesse prodotto alcuna infermità comune, ò particolare, in tanti anni quanti ha, & da che ella si vsa, si hauerebbe veduto. Anzi habbiamo molti esempi, che ha giouato, & conseruato i sani, che non cadano infermi, & sanati gli infermi delle loro infermità. Qui io veggo molti, ch'essendo infermi, & hauendo molti difetti, dapoi che beueno freddo cõ Neue, se ne sono liberati, e lasciando di vsarla, sono tornati nel primo stato. Tutto quello ch'io ho detto, oltre che la esperientia ne lo dimostra, ne lo insegna Galeno Principe della Medicina in molti luoghi, perche nel terzo de gli Alimenti dice, come a' caldi di stomaco si conuiene il beuer rifrescato con Neue. Il medesimo conferma nel libro de' buoni, & rei cibi, & nel settimo della Methodo. Già si ha veduto (dice) come si curauano i mali, & dolori dello stomaco con acqua rifrescata con Neue. Et nel sesto delle Epidemie vsa molto l'acqua prima ma cotta, & poscia rifrescata con Neue. In molti luoghi pone à rifrescar in Neue le Medicine, che si hanno da vsare, & il medesimo fanno gl'Arabi.

Dalle cose dette egli appare, quanto fusse celebrata la Neue presso gli antichi, & come se ne seruissero per conseruatione della loro sanità, & nelle cure dell'infermità, per essere il miglior modo da rifrescare, il più schietto, & più senza sospetto, che ci sia, perche il freddo, che si acquista della Neue, è sano senza pericolo della cosa, che si rifresca, nè alteration alcuna, per esser quello che rifresca vn'acqua agghiacciata molto buona.

Cap.

Cap. VI.

EGLI è vero, che non si conuiene vsar di continuo della medesima Neue, se non in tempo di necessità per via di medicina, perche l'vso della medesima Neue beuuta nell'acqua, ò nel vino, ò passandoli per lei, genera molte specie d'infermità, lequali se al presente non si sentono, vengonsi à sentir nella vecchiezza, dellequali fa longa mentione Galeno nel libro dell'infermità delle reni, & nel libro de' buoni, & rei cibi. Et perche Auicenna ne parlò alquanto più chiaramente, dirò quello, ch'egli scriue nella terza del primo, nel capitolo ottauo. Quelli che beuono Neue, & l'acqua, ch'esce dalla istessa Neue, se l'vsaranno di continuo, aueniranno loro molti danni. Ella offende i nerui, & è cattiua per lo petto, & per li membri interiori, & specialmente per lo respirare, & non l'vsarà alcuno à beuer, che nō li faccia danno (saluo se non fosse sanguigno) che se al presente non sentirà il danno, lo sentirà nell'auenire. Per le cose dette egli appare, quanto dannoso sia l'vso della medesima Neue, & dell'acqua, ch'esce di lei, eccetto che se non fusse per via di Medicina. Solamente si può vsar quello che si rifresca con lei, perche ciò non offende, come habbiamo detto, perche in questo gli antichi dissero non esser danno, nè sospetto alcuno, nè al presente veggiamo, che vi sia altro, che il far i beneficij, & l'vtilità dette, godendo, come dice Plinio, del piacere, & delicatezza del fresco, senza che ci offendano i difetti della Neue, come lo dimostra Martiale nel lib. 4. doue dice. Nō si dee beuer la Neue. Ma quello, che

si ha ben rifrescato con lei, ilche ne mostrò la sete ingeniosa. A molti vecchi non stà bene il beuer fresco con Neue, cioè intensamente freddo, se non lo haueranno in costume, perche quando sia così; lo possono vsare, & beuer senza che li offenda. Ma è ben, che si moderino nel beuer freddissimo, & che si diano piacere con quel che sia freddo mezzanamente, benche sia con Neue. Similmente i fanciullini, & garzoni non è bene che beuano fresco con Neue; per la debolezza de' nerui; & membri interiori, & per la tenerezza dell'età; tanto più, quanto che non deon beuer nè anco vino, ma acqua; perche per la loro età non si dee lasciare, che lo beuano, & beuendo l'acqua, che fusse freddissima, faria lor manifesto danno. Il vino fresco con Neue non offende per la sua freddura tanto, quanto l'acqua rifrescata. Vna delle cose, che più rimette la furia, & forza del vino, è il rifrescarlo. Et sono tre cose, che rimettono il calor del vino; prima l'adacquarlo molto innanzi che si habbia da beuere, poi il metterui dentro vn'anima di pane; perche tiri à se i fumi, & la sottigliezza del vino, il terzo è ponerlo à rifrescare per qualche tempo in acqua freddissima, ò in Neue; perche quanto più intensamente si rifresca, tanto più si reprimono i suoi fumi, & vapori, & similmente offende meno la testa, & penetra meno alle giunture. Ilche si vede nell'istesso vino, che rifrescato perde molto delle sue forze, tanto che se è freddissimo, pare acqua. Sono alcuni, che senza consideratione dicono, & vano predicando molti mali del rifrescar con Neue, senza saper, se è buono ò reo, perche essendo cosa nuoua, maggiormente in questa terra, temono non venga lor danno dall'vsarla.

Essendo

Essendo ad vna tauola d'vn Signore vn piatto di citegi con la Neue di sopra, non osò vn Caualiero à prenderne pur vna, dicendo, che li farebbe male, per esser rifrescate con Neue, tutto che sia cosa molto antica poner la Neue sopra i frutti, come conta Galeno, che la poneua sopra le more. La cagione di questo si è, perche non si ha vsato, nè anco veduto Neue in questa terra. Onde tuttauia la tengono in sospetto, & non l'vsa, se non la gente Illustre, & non tutti, ma quelli, che sono stati cortigiani, & quelli, che hanno prouato il beneficio, che lor segue dall'vso di lei; perche gli altri dicono, che senza Neue son vissi, & che senza di lei viueranno anchora, & non considerano, che per viuer possono passarsela con bue, aglio, & porri, ma questi tali cibi sostentano male, & non piacciono. Che altra cosa è il mangiar le pernici, & la vitella al suo tempo, & il castrato, & i polli al loro, & diuersa cosa è il mangiar la carne con salsa, & la pernice con limone, che ad vn modo è mangiar senza gusto, & rusticamente, & all'altro è vn mangiar gratioso & delicatamente, come huomini. Il medesimo è nel beuer fresco, ò caldo; perche dal beuer rifrescato con Neue, segue sanità, buon gusto, & piacere, & dal beuer caldo infermità, disgusto, & noia. Consideriamo, che li antichi posero tanta felicità nel beuer freddo, specialmente rifrescato con Neue, & che erano genti sauie, & discrete, lequali con molta cura procurauano la loro sanità, & conseruatione; perche in questo, & ne' loro gloriosi, & eccellenti gesti poneuano la loro somma felicità. Onde se essi con tanta diligentia, come habbiamo detto prima, beueuano fresco con Neue, in terre manco calde che queste; perche voglia-

mo noi altri lasciar di godere di questo bene, & diletto; poiche da ciò non può seguire, se non vtilità grande, vsando si come ho detto?

Ogn'vno consideri quello, che se gli conuiene conforme alla sua sanità, & all'vso, & al costume suo, & consideri bene quello, che li comporta, perche l'vso l'insegnerà quello, c'ha da fare, poi del danno, ò beneficio trarrà, se la deue vsare, ò nò. Et si dee auertire, che al principio, che si vsa à beuer fresco con neue, i primi giorni si sente sete fra pasto, ma passati sette, ouer otto giorni ella non sol cessa; ma fa, che si passa trà il desinar, & la cena senza sete, & senza alcuna necessità di beuere. Portasi la Neue à questa terra dalla montagna neuata sei leghe di sopra Granata. Costa la Neue assai per esser il camino lungo, e portasi per luoghi caldi, onde vien à scemar molto, & giunge quì molto poca quella, che di là ci conducono, & perciò vale cosi cara. E' cosa marauigliosa à vedere, che questi monti di Granata siano sempre pieni di Neue, & sia in loro durabile, & perpetua, & per gran caldi, & Soli, che facciano, sempre stà la Neue in vn stato permanente, ilche veggiamo, che non auiene ne' monti Pirenei, iquali si empiono di Neue ogn'Inuerno, & venendo l'Estate, si dilegua tutta, di modo che non resta in loro Neue alcuna. I Re di Granata, per grandezza Regale vsauano ne' mesi di gran caldo l'Estate di beuer l'acqua, che beueuano rifrescata con Neue, come riferisce il nostro Historico Alfonso di Palentia in quello, ch'egli scrisse della guerra di Granata.

Conseruasi la Neue in luoghi freddi, & secchi; perche la humidità, & calore sono suoi contrarij, & il vento di Leuante molto più, per esser caldo, & humi-

humido. Si calca la Neue quando si serba, perche dura più, & si dilegua meno. Charete Mitileneo dice, che si ha da conseruare la Neue stiuata, & coperta con foglie, & rami di rouere, perche à questo modo si conserua più. Quella, che portano à questa città la portano in paglia, perch'ella la conserua più ch'altra cosa, & la dilegua meno. Ilche ci dimostra bene il glorioso Santo Agostino nel lib. primo della Città di Dio, doue dice, che diede alla paglia virtù fredda così possente, che conseruasse la Neue freddissima, & la manteneſſe, & che li diede similmente così calda, & ardente virtù, che i frutti verdi immaturi, come pomi, & suoi simili rendesse maturi, & stagionati da potersi mangiare? Nelche appare, quanto diuersa virtù tenga la paglia, poiche fa effetti contrarij, conseruando la Neue, & maturando i frutti verdi, & fa ancor più, che posto vn vaso con l'acqua rifrescata al sereno, ò in altra cosa dentro la paglia, conserua il suo fresco per tutto il giorno.

Cap. VII.

Due modi principali si vsano à questi tempi di rifrescar con Neue. L'vno è metter i fiaschi, ò vasi di quello, che si haurà da rifrescare sepolti nella medesima Neue, ilche si fa doue sia molta Neue, & così si rifresca più, & più tosto. Il medesimo si fa col ghiaccio, & co' pezzi suoi. Ci ha vn'altro modo di rifrescare, ilquale è molto facile, & si fa con poca Neue, à questo modo; si empie vn vaso di quello, che si vorrà rifrescare, & vi si pone di sopra vn piatto d'argento, ò di vetro, ò di lama da Milano, che sia

fondito,

fondito, perche tocchi; & si bagni bene in quello, che si vorrà rifreſcare, & in quello si mette della Neue, gettando via di volta in volta l'acqua, che si colerà della Neue; perche se ella non si getta via, la Neue si ſcalda, & si dilegua più. A queſta maniera si rifreſca molto, & con intenſamente, quanto si vorrà, & è modo, che ciaſcuno lo può vſare più, ò meno, come vorrà, ò ne hauerà biſogno. Altri rifreſcano ponendo la Neue in vn bicchieretto, & quello mettendo in ciò, che vogliono rifreſcare, laſciando, che vadi nuotando, ò ſtia fermo, & gettando via l'acqua, che si fa dal dileguarſi della Neue. Queſto iſteſſo si fa con vn canon lungo di lama da Milano, ponendolo pieno di Neue nella coſa, che si ha da rifreſcare, che ſtia fermo, & queſto si fa per rifreſcare vn cantaro, ò vaſo grande. Queſti dui modi di rifreſcare ſono tardi, & è meſtieri, che si facciano molto tempo innanzi al mangiare, & con tutto ciò non rifreſcano molto. Altri pongono la Neue in vna ceſtella inuolta in vn poco di faſcio di paglia, perche ciò la conſerua molto, ponendo il bicchieretto, nel quale si vorrà beuer vicino alla neue. A queſta maniera ſeguono molti beneficij, prima non è meſtieri andar gettando via l'acqua alla Neue, perche per la ceſta si cola, poi non si dilegua tanto la Neue, & finalmente non accade riempire il vaſo di quello che si vorrà bere, perche bagni il piatto; perche con ogni quantità, che si porrà il bicchiero, egli si rifreſcarà. Et queſto mi pare il miglior modo di rifreſcare d'ogni altro, con poca Neue. Quello del piatto è ancho eſſo buono. Ma ogn'vno faccia ſecondo la quantità della Neue, che egli haurà, & quanto al rifreſcare più, ò meno, si gouerni

ſecondo

secondo che richiederà la necessità, ò la sanità [illegible]; & secondo che gli comporterà l'vso di lei. Della-qual cosa habbiamo fatto molto lunga relatione, benche il mio proponimento non fusse, se non di difendere che il miglior modo di rifrescare, & più sano, sia il rifrescare con Neue, & che gli altri vsi, & modi di rifrescare habbiano molti contrarij come habbiamo detto, & che solo il rifrescar cō Neue sia quello, che più si conuenga, poiche la Neue non tocca la cosa, ma solo il piatto rifrescato da lei è quello che rifresca. Tutti gli altri modi, che ci sono di rifrescare, non giungono di gran lunga al rifrescare con Neue, perche quel che si rifresca con lei si fa freddissimo, oue tutto il resto, che si rifresca al sereno, ò in pozzo, ò con salnitro, si può dir caldo in comparatione di quello, ch'è rifrescato con la Neue. Onde è cosa grande, & da farne molta stima, che nel tempo caldo dell'Estate quando siamo tutti fuoco, l'intenso calore del tempo, quando la sete è tanto grande, che ne toglie l'anima, quando i corpi vanno ardendo, & sudando, che habbiamo il rimedio cosi facile, che con poca Neue possiamo beuer tanto fresco, quanto ne conuenga, & tanto piu freddo, quāto si vorrà, con ogni sicurtà, & sanità: apportandone ciò tanto piacere, & contentezza, che non ha prezzo, con che si possa estimare, nè intelletto che lo sappia esplicare. Onde ogn'vno, che beuerà freddo con Neue potrà esser giudice della mia Apologia, quando col mezo di lei trouerà modo di beuer freddo perfettamente.

EPI-

EPILOGO.

DALLE *cose dette si vedrà, che cosa sia Neue, & quanto celebrato l'vso suo presso alli Antichi per rifrescare con lei, & come il miglior modo di quelli, che ci sono da rifrescare, & il più conueniente per la nostra sanità, & necessità, si è quello, che si fa con lei, & similmente come il beuer freddo apporta tanti beneficij, & vtilità, & il beuer caldo tanti mali et tanti danni; perciochè questo indebolisce, & stanca lo stomaco, fa nuotar il cibo in lui, corrompe la digestione, onde si consuma, & indebolisce il corpo, genera ventosità, è cagione, che si stanchi, & indebolisca il fegato, produce sete continua, non satisface alla nostra necessità, apporta noia, & tristezza, & altri danni, i quali conoscerà colui, che l'vsera, facilmente per se stesso. Ma à quelli che beueno fresco, ò che sia fresco naturalmente, ò rifrescato con Neue, auiene tutto il contrario; perche conforta loro lo stomaco, & se l'hanno rilassato, & debole, lo fortifica, & ingagliardisce, vieta il flusso, & le deriuationi de gli humori caldi a lui, onde impedisce i flussi, & vomiti colerici, conforta tutte quattro le virtù, toglie la sete, dà appetito di mangiare, fa miglior digestione, beuesi meno, & con più piacere, & allegrezza, satisfacendone più vn poco di beuanda fresca, che molta che non sia cosi, prohibisce la pietra à i caldi di complessione, impedisce la ebbrezza, tempera il fegato caldo, refrigera l'incendio, e'l foco à quelli che sommamente son caldi, ò infiammati, per ogni cagione che ciò sia, tempra il calore eccessiuo della State, preserua da peste, presa sopra il cibo da forza al calore naturale, perche faccia meglio la sua digestione, & operatione, toglie i dolori acuti che vengono da cagion calda, leua il tremor del cuore, allegra i*

malin-

malinconici, toglie al vino la sua furia, & il suo fumo, poste le frutta nella Neue, prohibisce che non si corrompano, & si godeno della delicatezza, che apporta il suo fresco, le quali sono cose che lingua alcuna non può esplicare, nè intelletto humano comprendere.

Quelli, che possono liberamente beuer fresco, & rifrescato con Neue sono i temperati di complessione, & carnosi, quelli che hanno complessione colerica, calda, infiammata, quelli che sono caldi di fegato, & di stomaco, quelli che sono sanguigni, quelli che si essercitano, & affaticano molto, gli huomini di molti negocij, che hanno molte facende: I Gouernatori delle Città, & Republiche, & i ministri, & quelli che participano di cotali facende, & fatiche, quelli che si essercitano, & affaticano ne gl'essercitij militari, & altre gran fatiche, quelli che caminano molto, & si sono molto affaticati, quelli che patiscono febri ardenti, & mali di gran caldo, & accensioni, & sopra tutto quelli che sono vsati à beuer cosi. Et quanto à questo, ogn'vn beua freddo, ò freddissimo come vorrà la necessità, & come più se gli conuerrà. Quelli poi, à quali non si conuien beuer molto freddo, nè freddissimo, sono li molti vecchi, quelli che viuono in ocio senza far essercitio, & senza facende, quelli che hanno crudità nello stomaco per cagion di humori freddi, quelli che sono infermi del petto, quelli che han male di nerui, quelli che non possono digerire, quelli che mangiano per humori, & cagioni fredde, quelli che patiscono molte ventosità, i fanciullini, & quelli di poca età, & altri, a' quali il tempo, & l'vso ha insegnato ciò che lor bisogna. Et con questo diamo fine a questa Apologia.

IL FINE.

Fondo antico
U1313
S 791

F. Andrea Berna Veneto Min. Conuent. D. di Fil. & Theol. Correttore approbato.

Stampato in VENETIA nella
Stamperia di Giouanni Salis,
M. DC. XVI.



A 4 8 A A
1 6
ATENEO
BIBLIOTECA
VENETO
VENEZIA
7
2 2
2 13